



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Filologia, linguistica e
letteratura italiana

Tesi di Laurea

«Milione» settentrionale

Edizione del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924

Relatrice

Dott.ssa Samuela Simion

Correlatori

Ch. Prof. Eugenio Burgio

Ch. Prof. Antonio Montefusco

Laureando

Andrea Perantoni

Matricola 903866

Anno Accademico

2025/2026

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1	5
Una tradizione, molte traduzioni: la redazione settentrionale VA del <i>Devisement dou monde</i>	5
1.1. La complessa storia testuale del <i>Devisement dou monde</i> di Marco Polo e Rustichello da Pisa ..	5
1.2. La redazione ‘emiliano-veneta’ VA: localizzazione, testimoni diretti e piani superiori dello <i>stemma</i>	19
1.2.1. Le prime traduzioni della versione VA: P e LB	26
1.2.1.1. Il riuso delle testimonianze della famiglia VA nella cronachistica mendicante dell’Italia centro-settentrionale (XIV secolo)	31
1.2.2. Le traduzioni di VA nei piani inferiori dello <i>stemma</i>	37
1.2.3. Caratteristiche testuali della redazione VA	42
Capitolo 2	51
Il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924 e la famiglia VA	51
2.1. Descrizione dei testimoni diretti della redazione VA: VA ¹ , VA ³ , (VA ⁴), VA ⁵ , VA ⁶	51
2.2. Descrizione del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924 (VA ³)	58
2.3. Testimoni a confronto: caratteristiche, collocazione stemmatica e valore ecdotico di VA ² ..	66
2.3.1. Tavola di concordanza dei capitoli di VA ² , VA ³ e F	67
2.3.2. Tavola di concordanza dei capitoli di VA ¹ , VA ² , VA ³ , VA ⁵ , VA ⁶ , P e F: articolazione interna e omissioni	73
2.3.3. Conservatività di VA ²	83
2.3.4. Innovatività di VA ²	86
2.3.5. Omissioni di VA ²	89
2.3.6. Ordine di VA ²	93
2.3.7. Posizione stemmatica e valore ecdotico di VA ²	96
2.3.7.1. Errori congiuntivi di x (VA ² + y) contro VA ¹	97
2.3.7.2. Errori separativi di VA ¹	100
2.3.7.3. Errori congiuntivi di y (VA ³ , VA ⁵ , VA ⁶) contro VA ² (e VA ¹)	102
2.3.7.4. Osservazioni finali	104
2.4. La lingua di VA ²	105
Capitolo 3	109
Edizione interpretativa del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924	109
3.1. Criteri di edizione del testo	109
3.1.1. Assetto del testo e scansione capitolare	109
3.1.2. Separazione delle parole, grafia e interpunzione	110
3.1.3. Accenti, apostrofi e trattamento degli omografi	111
3.1.4. Abbreviazioni e segni editoriali	113
3.1.5. Interventi editoriali e apparato	113
3.2. Edizione interpretativa e apparato	115
3.3. Note al testo	193
Conclusioni	243
Appendice	245
Riferimenti bibliografici	259

Introduzione

Per lungo tempo l'Oriente ha costituito, agli occhi dell'uomo medievale occidentale, una sorta di «orizzonte onirico»:¹ un luogo remoto, percepito come deposito del meraviglioso e del perturbante, appartenente più alla dimensione del mito che a quella della conoscenza diretta.

Nel XIII secolo, tuttavia, l'espansione dell'impero mongolo e la cosiddetta *pax mongolica* favorirono una comunicazione senza precedenti tra Oriente e Occidente: frati, mercanti e viaggiatori poterono raggiungere in prima persona regioni fino ad allora quasi sconosciute, lasciando spesso resoconti dettagliati delle loro esperienze. In questo quadro si colloca pure l'eccezionale esperienza umana *in partibus Orientis* di Marco Polo che, al seguito del padre Niccolò e dello zio Matteo, trascorse più di vent'anni presso la corte del Gran Qa'an Qubilay. Rientrato in Occidente, venne imprigionato – in circostanze ancora sconosciute – nelle carceri della città di Genova nel 1298. In questo luogo nacque dalla collaborazione con Rustichello da Pisa il *Devisement dou monde*, titolo verosimilmente originale del resoconto dell'esperienza orientale. L'opera, conosciuta nella tradizione italiana con il titolo di *Milione* – denominazione attribuita metonimicamente al libro a partire dal soprannome del ramo della famiglia Polo cui apparteneva Marco –, fu originariamente redatta in franco-italiano attraverso un processo compositivo ancora in parte oscuro ed è caratterizzata da una natura costituzionalmente ibrida. Il *livre*, posto al crocevia di generi diversi, conserva nella sua veste primigenia evidenti tracce di oralità e numerose formule di derivazione cavalleresca, generalmente ricondotte all'intervento di Rustichello, autore di compilazioni arturiane.

Il *Devisement* conobbe fin da subito un successo straordinario: l'opera oltrepassò ben presto le mura del carcere genovese e fu oggetto di una trasmissione manoscritta estremamente attiva. Il testo non solo venne tradotto in diversi volgari italiani, nelle principali lingue europee e in latino, ma il suo contenuto venne spesso adattato ai diversi contesti culturali nei quali si diffuse, dando luogo a un fenomeno di profonda rielaborazione testuale. La fortuna dell'opera è testimoniata dal numero eccezionalmente elevato di manoscritti conservati, per un totale di oltre 140 testimoni – ma il conteggio varia a seconda dei parametri adottati –, ai quali si aggiungono le numerose edizioni a stampa moderne. Tale abbondanza documentaria corrisponde però a una notevole complessità sul piano filologico-testuale: i rami della tradizione del *Devisement*, infatti, sono molteplici e spesso «raggruppamento filologico e raggruppamento linguistico non coincidono necessariamente».² Inoltre, l'immediato successo dell'opera favorì il rapido abbandono della sua veste linguistica

¹ J. LE GOFF, *L'Occidente medievale e l'Oceano indiano: un orizzonte onirico*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-277.

² L. RENZI, *Le versioni venete del «Milione» di Marco Polo*, in «Odeo Olimpico», XX, 1987-1990, pp. 55-64: p. 56.

originaria, oggi attestata soltanto da un manoscritto integrale (F) e da un frammento (f): un caso limite di tradizione che sopravvive prevalentemente attraverso le proprie traduzioni.

Il primo tentativo sistematico di orientarsi in questa intricata situazione fu quello di Luigi Foscolo Benedetto, la cui *recensio* effettuata nel 1928 resta ancora oggi un punto di riferimento fondamentale e sancisce in un certo senso l'atto di nascita della moderna filologia poliana.³

Per lungo tempo, nel solco degli studi benedettiani, la critica ha interpretato la storia testuale del *Devisement* come il risultato di un progressivo impoverimento rispetto alla maggiore completezza della redazione franco-italiana originaria. Tuttavia, questa interpretazione è stata recentemente rimessa in discussione dalla presenza, in alcune versioni, di numerosi *addenda* che difficilmente possono essere attribuiti a semplici interpolazioni di copisti e che sembrano invece riconducibili all'esperienza diretta di Marco Polo nei territori orientali. Il problema è posto soprattutto dal confronto con alcune versioni più ampie del testo, in particolare la traduzione in italiano moderno realizzata nel Cinquecento dall'umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio (R) e la redazione latina convenzionalmente siglata Z, attestata in modo diretto da un solo testimone. Per questo motivo, una parte significativa della critica contemporanea ritiene oggi plausibile che Marco sia tornato sull'opera una volta rientrato a Venezia, forse in collaborazione con l'ambiente domenicano del convento isolano dei Santi Giovanni e Paolo, dando vita a una seconda redazione dell'opera più ampia rispetto a quella primigenia.

In questo articolato quadro filologico un ruolo di particolare rilievo è rivestito dalla redazione VA. Tradizionalmente considerata di origine veneta, essa viene oggi collocata più prudentemente in area veneto-emiliana o genericamente settentrionale. Più precisamente, si tratta di una redazione nord-italiana elaborata nei primi decenni del Trecento a partire da un perduto esemplare franco-italiano (F³), affine al testimone F. La documentazione diretta di questa versione è esigua: sono oggi conservati cinque manoscritti che trasmettono il testo nella veste linguistica settentrionale, mentre un sesto esemplare (VA⁴) è andato perduto. Ciascun testimone presenta inoltre problematiche peculiari: VA¹ è antico e autorevole, ma frammentario; VA² è particolarmente conservativo, pur tramandando una porzione limitata dell'opera; VA³, VA⁵ e VA⁶ sono più tardi. In particolare, VA⁵ risulta in gran parte oscurato dall'affine VA³, che costituisce il testimone base dell'edizione critica di VA in virtù della sua completezza,⁴ sebbene la sua integrità non escluda la presenza di innovazioni e omissioni; VA⁶, di recente scoperta,⁵ appare nel complesso piuttosto fedele, ma presenta anch'esso innovazioni e la perdita di alcune carte.

³ M. POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, pp. IX-CCXXI.

⁴ ID., *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999.

⁵ S. SIMON, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, in «Medioevo romanzo», XLIX, 2025, 1, pp. 139-164.

L'importanza di VA non dipende tuttavia soltanto dai testimoni diretti: determinante è infatti la sua ricca tradizione indiretta. Dalla redazione VA derivano numerose traduzioni in diverse lingue, tra cui la versione latina del frate Francesco Pipino da Bologna (P), e numerosi riusi all'interno della cronachistica mendicante del XIV secolo. Proprio grazie a questa ampia discendenza, VA rappresenta nel suo complesso il ramo più prolifico dell'intera tradizione del *Devisement*.

La presente tesi è dedicata all'edizione interpretativa del testimone diretto convenzionalmente siglato VA², il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924. Sebbene il testimone sia già stato studiato ed edito da Maria Teresa Dinale alla fine degli anni Ottanta presso l'Università di Padova, nell'ambito dell'attivo laboratorio poliano diretto da Lorenzo Renzi,⁶ le acquisizioni della critica più recente rendono opportuno un nuovo esame del manoscritto. L'interesse di VA² non risiede soltanto nel suo assetto testuale, ma anche nella sua posizione stemmatica: il testimone occupa infatti una posizione isolata all'interno di un ramo del sottogruppo α della tradizione VA e da un suo collaterale derivano la redazione toscana TB e altre importanti testimonianze indirette. Inoltre, lo studio di VA² assume rilievo non soltanto per la valutazione del singolo manoscritto, ma anche in prospettiva di una futura nuova edizione critica della redazione VA, oggi favorita sia dalla scoperta di VA⁶, sia dagli studi più recenti aventi per oggetto la tradizione indiretta, in particolare quelli dedicati alla versione latina di Pipino.

Il primo capitolo della tesi è dedicato alla tradizione del *Devisement*. Dopo una panoramica relativa alle principali problematiche connesse alla trasmissione dell'opera e ai diversi rami della tradizione, l'attenzione si concentra sulla famiglia VA: in particolare, saranno esaminati i problemi relativi alla localizzazione della redazione, i testimoni diretti e la configurazione dei piani superiori dello *stemma*. Segue l'analisi delle prime traduzioni derivate da VA, in particolare P e LB, nonché del riuso della redazione nella cronachistica mendicante dell'Italia centro-settentrionale del XIV secolo. Il capitolo si chiude con l'esame delle testimonianze riconducibili ai livelli inferiori dello *stemma* e con una riflessione sui lineamenti generali della redazione.

Il secondo capitolo si apre con la descrizione dei testimoni diretti della famiglia, prestando particolare attenzione a VA², oggetto della presente ricerca, di cui vengono discussi gli aspetti di ordine paleografico-codicologico più rilevanti. Segue una collazione per *loci critici* con gli altri testimoni diretti di VA, con F e con P, finalizzata tanto all'individuazione delle principali caratteristiche testuali del manoscritto quanto alla verifica della sua collocazione stemmatica invalsa nella critica. Sono inoltre presentate due tavole di concordanza dei capitoli: la prima limitata ai testimoni di base VA³ e F; la seconda estesa all'intero testimoniale collazionato, con particolare

⁶ M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1989-1990.

attenzione all'articolazione interna dei capitoli e alle omissioni di VA². Chiude il capitolo un sintetico profilo linguistico del testimone.

Il terzo e ultimo capitolo, che costituisce il vero nucleo della ricerca, presenta i criteri adottati per l'edizione del testo e l'edizione interpretativa di VA², corredata di apparato e note al testo.

Infine, completano la tesi le conclusioni, l'appendice e i riferimenti bibliografici.

Capitolo 1

Una tradizione, molte traduzioni: la redazione settentrionale VA del *Devisement dou monde*¹

1.1. La complessa storia testuale del *Devisement dou monde* di Marco Polo e Rustichello da Pisa

Com'è risaputo, la ricostruzione della storia della genesi di un'opera e della sua tradizione – manoscritta e/o a stampa – e l'allestimento di un testo critico basato sulla *recensio* dell'intero testimoniale costituiscono delle operazioni preliminari a qualsiasi forma di critica letteraria. Ciò è tanto più vero per un testo come il *Devisement dou monde*, «sintesi laica e terrena»² del pensiero medievale occidentale, che, a causa delle «orribili deformazioni»³ da esso subite nel corso della sua trasmissione, di certo dovute anche all'attività di continua traduzione⁴ di cui è stato oggetto, e a causa della difficoltà di districarsi in modo sicuro nell'*immensa silva* del suo repertorio testimoniale, è stato a lungo letto in edizioni totalmente inaffidabili dal punto di vista filologico. Degli oltre 140 testimoni⁵ che compongono la tradizione dell'opera in questione, segno dell'enorme fortuna a cui

¹ Le sigle adottate in questa tesi per indicare le principali redazioni che costituiscono la tradizione testuale del *Devisement dou monde* e i manoscritti (o le stampe antiche) che le trasmettono sono quelle che si sono imposte nella *vulgata* critica – con qualche rettifica – già a partire dalla monumentale *Introduzione* alla prima edizione critica dell'opera poliana edita per cura di Luigi Foscolo Benedetto nel 1928 (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. IX-CCXXI). Un modello, dal punto di vista del loro utilizzo sistematico, è rappresentato da A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 131-163. Per un elenco completo delle sigle in questione cfr. *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, cit., pp. 435-444. Invece, per quanto riguarda la definizione di VA come 'redazione settentrionale' o 'nord-italiana', di cui si darà ampio conto nel presente studio, in sostituzione dell'ormai superata etichetta benedettiana «redazione veneta» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. C), cfr. in particolar modo A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico*, in «Critica del testo», V, 2002, 3, pp. 655-668; pp. 663-668 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 111-122).

² L.F. BENEDETTO, *Grandezza di Marco Polo*, in ID., *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 71-85: p. 78.

³ Ivi, p. 80.

⁴ Come si vedrà nel prosieguo del capitolo, l'utilizzo del termine 'traduzione' per un'opera quale è quella poliana acquista un valore pieno qualora si tengano in considerazione i «tre modi di interpretazione di un segno linguistico» individuati da Roman Jakobson, con l'esclusione, però, della cosiddetta «traduzione endolinguistica o riformulazione», che non sembra potersi applicare alla tradizione testuale in questione, se non limitatamente ai casi di passaggio da un volgare all'altro all'interno di uno stesso sistema linguistico: ad esempio, la traduzione toscana TB esemplata su un modello settentrionale VA è, a rigor di logica, interna al sistema linguistico italo-romanzo (cfr. 1.2.2.); di contro, è possibile individuare con certezza casi di «traduzione interlinguistica o traduzione propriamente detta» e di «traduzione intersemiotica o trasmutazione» all'interno della storia della trasmissione dell'opera. Per le tre diverse forme di traduzione cfr. R. JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in ID., *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. Heilmann, traduzione di L. Heilmann e L. Grassi, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 56-64: p. 57. Non vanno dimenticate nemmeno le considerazioni relative alla traduzione avanzate nell'imprescindibile studio di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.

⁵ Come indicato in *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 435, «il numero di codici che trasmette il *Devisement* oscilla a seconda dei parametri considerati» e, da questo punto di vista, «la variabile di maggior peso è rappresentata dalla valutazione che si dà della tradizione indiretta»: «questione delicata» questa per l'opera poliana, nella misura in cui la quasi totalità della sua tradizione è indiretta, essendo rappresentata da traduzioni. Esulano dall'elenco dei testimoni stilato in ivi, pp. 436-443, i *descripti* tardi ricavati da manoscritti, i *descripti* tardi ricavati da stampe e, per ovvie ragioni, i numerosissimi casi di riuso del libro poliano all'interno di altre opere: si ottengono in

essa è andata incontro fin da subito presso le categorie socio-culturali più disparate di tutta Europa,⁶ solamente uno, completo, il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1116, siglato F,⁷ e un frammento molto prossimo a quest'ultimo sia sostanzialmente, sia formalmente, siglato f,⁸ rappresentano la vera e propria tradizione diretta del *Devisement*: essi soli, infatti, sono il riflesso fedele, dal punto di vista della *facies* linguistica franco-italiana,⁹ della stesura originaria dell'opera, prodotto della fruttuosa collaborazione tra Marco Polo e Rustichello da Pisa al tempo della loro detenzione nelle carceri di Genova nel 1298.¹⁰ Questi testimoni, latori della cosiddetta redazione F del libro poliano,¹¹ se da un lato si dimostrano fedeli alla stesura genovese dal punto di vista

questo modo 144 testimoni, interi o frammentari, a cui si deve aggiungere anche il ms. A.II.9 della Biblioteca «Lodovico Jacobilli» della Diocesi di Foligno, siglato VA⁶, recentemente scoperto e presentato da Samuela Simion in occasione di due convegni svolti a Pechino e a Innsbruck nel corso del 2024 (S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit.). A simili stime erano pervenute C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, PhD Thesis, Los Angeles, University of California, 1993, pp. 263-275, che ne registra 135, e C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du «Devisement du monde»*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 382-385, che ne registra invece 141.

⁶ Il gran numero di testimonianze di XIV-XV sec. oggi superstiti, risultato, come ogni tradizione testuale, del gioco del caso o della scelta oculata dell'uomo nel corso dei secoli, è evidentemente il debole riflesso di una circolazione un tempo ben più ampia, diffusa in tutta Europa presso le categorie socio-culturali più diverse, come risulta dalla varietà di idiomi in cui l'opera è stata tradotta ed è a noi pervenuta. Inoltre, non bisogna dimenticare, al fine di tracciare un corretto quadro complessivo della fortuna dell'opera, tutti i casi di riuso del libro poliano all'interno di altre opere, riuso che assume molteplici forme: per questi aspetti, limitatamente all'ambito medievale e primo-moderno, cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXIII-CXCVIII e pp. CCX-CCXVII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 1162-1293; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 113-349.

⁷ Per una descrizione sistematica del ms. in questione rimando a M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. XI-XII e pp. XXVII-XXX; ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di M. Eusebi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 15-20 (<https://edizionicafofoscari.unive.it/libri/978-88-6969-224-6/>), consultato il 27/10/2025).

⁸ La scoperta relativamente recente di questo frammento e la scelta di questa sigla si devono a C. CONCINA, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del «Milione» di Marco Polo*, in «Romania», 2007, 3, pp. 342-369; uno studio importante di f si deve anche a P. MÉNARD, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du «Devisement du monde» de Marco Polo*, in «Medioevo romanzo», XXXVI, 2012, 2, pp. 241-280. Non è invece un testimone della redazione F il frammento conservato nel ms. London, The British Library, Cotton Otho D V, ff. 92v-93v, ricondotto da Benedetto alla famiglia franco-italiana (M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. XXXI-XXXIII), ma che «presenta piuttosto tratti linguistici anglo-normanni e trasmette una versione di incerta classificazione» (cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 132 e la bibliografia ivi annessa).

⁹ Per questo «francese fortemente mescolato di vocaboli e di forme italiane, ricco di apporti individuali, proprio degli scrittori dugenteschi d'Italia che componevano nella lingua di Francia» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. XI) in relazione al *Devisement* cfr. almeno ivi, pp. XXX-XXXI.

¹⁰ Per la figura di Rustichello da Pisa cfr. ivi, pp. XIII-XIX; F. CIGNI, *Il «fantasma» Rustichello*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, cit., pp. 113-128, dove peraltro si danno informazioni specifiche sul contesto pisano-genovese della seconda metà del Duecento in cui il notaio pisano pare aver avuto un ruolo di primo piano e sull'influenza della prosa romanzesca rustichelliana sul dettato del *Devisement* (per quest'ultimo aspetto vd. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. XIX-XXVII); in relazione a queste tematiche, di fondamentale importanza è anche lo studio di A. ANDREOSE, *Il «Devisement dou monde» e il progetto editoriale di Rustichello da Pisa*, in *L'autorialità plurima. Scritture collettive, testi a più mani, opere a firma multipla*, Atti del XLII Convegno Interuniversitario (Bressanone, 10-13 luglio 2014), a cura di A. Barbieri ed E. Gregori, Padova, Esedra, 2015, pp. 443-460 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 5-22). Per la collaborazione tra *auctor*-Marco e *scriptor*-Rustichello, soprattutto per quanto riguarda il riflesso pronominale delle due figure all'interno del testo, cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»*, in EAD., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-241 (ristampato in EAD., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 27-67) e, fermo restando la diversità di scopo dell'indagine, E. BURGIO, *Forma e funzione autobiografica nel «Milione»*, in «In quella parte del libro de la mia memoria». *Verità e finzioni dell'«io» autobiografico*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 37-55.

¹¹ Da questo punto di vista, è ravvisabile una possibile sovrapposizione – presente, a più riprese, nel lavoro critico di Benedetto – tra la denominazione della famiglia e quella dell'unico ms. completo che tale redazione trasmette. Le

strettamente linguistico, di contro non presentano «un’altrettanto elevata qualità della [...] lezione»,¹² e proprio questo grado di diffusa corruzione testuale ha indotto Benedetto a ipotizzare per F – il solo esemplare di questa famiglia da lui conosciuto – una notevole distanza dall’originale.¹³ Come nota Alvise Andreose, la limitata circolazione della redazione F, suffragata dall’esiguità del testimoniale superstite, e, conseguentemente, «il rapido declino del testo originale» sono fenomeni che, con ogni probabilità, possono essere messi in relazione con l’«ascesa delle [...] traduzioni» dell’opera poliana, traduzioni che, nate in qualche caso a ridosso dell’originaria stesura, «nel corso dei secoli XIV-XV conobbero un successo straordinario», a tal punto da costituire ancora oggi la tradizione – a rigor di logica, indiretta – del libro nella sua interezza.¹⁴

A partire da un esemplare franco-italiano affine a F, siglato F¹ da Benedetto,¹⁵ arrivato in Francia all’inizio del Trecento, viene eseguita una «riscrittura in francese antico *standard*», cioè in un buon francese «scevro da italianismi fono-morfologici e lessicali»;¹⁶ si tratta della cosiddetta versione Fr.¹⁷

principali edizioni di F, critiche o diplomatico-interpretative (in quest’ultimo caso condotte sulla base del solo ms. fr. 1116), sono le seguenti: M. POLO, *Il Milione*, cit.; ID., *Milione – Le Divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982; ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., t. 2: *Glossario*, a cura di E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2018 (<https://edizionicafoscari.unive.it/libri/978-88-6969-224-6/>), consultato il 27/10/2025); per i pregi e i limiti di queste edizioni cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 132-133.

¹² Ivi, p. 132.

¹³ Con riferimento al fr. 1116, Benedetto afferma: «de mende ond’è deturpato il ms. in questione non fanno pensare ad una esemplazione diretta, e nemmen vicinissima, del prototipo. Non si può escludere *a priori* che l’abbiano preceduta delle copie formalmente più perfette e sostanzialmente più ricche» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. XXXI). Peraltro, proprio l’incompletezza del testo trasmesso da F rispetto a quello tradito da altre redazioni dell’opera poliana ha spinto il critico a supporre che «il testo originario venne via via impoverito dai trascrittori e attraversò varie fasi di progressivo abbreviamento. F rappresenta già una di queste fasi» (*ibidem*), ipotesi che, come si vedrà, gli studi recenti hanno ridimensionato sulla base di una probabile pluriredazionalità del libro.

¹⁴ Tutte le citazioni sono tratte da A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 133. Per il caso-limite rappresentato dalla tradizione poliana cfr. A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 90. Non è un caso che, a fronte di queste constatazioni, Gianfranco Contini definisca l’opera poliana «un canovaccio di perenni traduzioni» in virtù dell’«energia extratestuale» da essa detenuta: cfr. G. CONTINI, *Una nuova edizione del «Milione»*, in «La Repubblica», 20 aprile 1976 (ristampato in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri [1968-1987]*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 217-220: p. 218).

¹⁵ Come afferma il critico, F¹ «è un fratello di F», essendo «due copie abbastanza vicine di un medesimo testo»: cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. LIX. La vicinanza di F e F¹ è inferibile in virtù della somiglianza nella lezione e nell’organizzazione della materia tra F e Fr; invece, la presenza di un modello franco-italiano all’origine della traduzione si può dedurre grazie a una serie di tracce formali conservate nei testimoni superstiti della redazione in questione. Lo stesso dicasi per TA (cfr. *infra*) e VA (cfr. 1.2.).

¹⁶ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 134.

¹⁷ Diversa è la sigla utilizzata da Benedetto per riferirsi a questo «libero rimaneggiamento» dell’originale genovese, vale a dire FG, sigla fondata sulla convinzione che «l’autore della prima copia schiettamente francese» possa essere identificato con un non meglio precisato Grégoire, menzionato nella tavola delle materie di due manoscritti superstiti tra loro indipendenti (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. LX). Il critico, pur ammettendo di non aver trovato alcuna notizia su di lui, congettura come possibile data dell’operazione di traduzione il 1308, ma, notando l’incongruenza con le date sicure relative alla biografia di Thibaut de Chepoy (cfr. n. 18), che in quell’anno non aveva ancora fatto ritorno in Francia, è costretto ad ammettere che «poteva già esservi [*scil.* in Francia] stata mandata la copia di Marco», o addirittura che «poteva Grégoire essere nel seguito stesso del capitano» (*ibidem*). Argomenti decisivi su questo tema sono stati avanzati da P. MÉNARD, *Le prétendu ‘remaniement’ du «Devisement du monde» de Marco Polo attribué à Grégoire*, in «Medioevo romanzo», XXII, 1998, 3, pp. 332-351: pp. 348-351 (ristampato in ID., *Marco Polo, Le «Devisement du monde». Études littéraires et philologiques*, Paris, Éditions Paradigme, 2023, pp. 139-157) che, dopo aver dimostrato l’inadeguatezza dell’etichetta benedettiana «libero rimaneggiamento» per la redazione in questione e il semplice ruolo di copista detenuto da Grégoire, propone per la prima volta la sigla, poi fortunatissima, Fr per indicare questa versione in buon

L'originale di tale traduzione, realizzato tra il 1310 e il 1312 e oggi perduto,¹⁸ è ricostruibile grazie alla testimonianza offerta da 17 manoscritti «perlopiù tre-quattrocenteschi, che si suddividono in tre sottofamiglie».¹⁹ Circolante soprattutto tra le file dell'alta aristocrazia francese, di fondamentale importanza per ricostruire talvolta la lezione originale del testo franco-italiano deturpata in F e nei suoi collaterali, la redazione in questione presenta, di contro, un testo di «qualità complessiva [...] inferiore a quella della versione tramandata dai due testimoni franco-italiani»,²⁰ sia per un frequente fraintendimento del modello F¹, sia per una deliberata scelta di allontanamento da esso limitatamente ad alcune sezioni testuali. Inoltre, intrinsecamente legata alla famiglia francese è la versione trādita da tre manoscritti in lingue diverse²¹ che rimontano a un'originaria traduzione catalana siglata K, le cui affinità con il testo di Fr, già notate da Benedetto,²² sono state corroborate da Irene Reginato nella sua edizione-traduzione critica,²³ nella misura in cui «K risale allo stesso capostipite da cui discende Fr e conserva talvolta passi originali che nel testo francese sono stati omessi o fraintesi».²⁴ L'importanza di questa redazione consiste soprattutto nella grande fortuna che essa ha avuto in ambito cartografico.²⁵

francese. L'edizione critica di Fr, basata sulla *recensio* dell'intero testimoniale della famiglia, è M. POLO, *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de P. Ménard, VI tomes, Genève, Droz, 2001-2009.

¹⁸ Strettamente connessa alla storia della redazione in questione è la figura di Thibaut de Chepoy, cavaliere francese in missione nel Mediterraneo all'inizio del XIV sec. per conto di Carlo di Valois, menzionato soltanto in alcuni codici della famiglia: egli, trovandosi a Venezia nel 1307, avrebbe ricevuto dallo stesso Marco «la premiere coppie» dell'opera che, dopo essere stata portata in Francia intorno al 1310, anno del ritorno del cavaliere nella propria terra natale, avrebbe funto da modello per la traduzione Fr. Assumendo per vero questo *terminus post quem* di datazione della redazione francese, un *terminus ad quem* è invece rappresentato dalla festa di Ognissanti del 1312, data di annotazione, nei registri della contessa Mahaut d'Artois, di alcune somme stanziare per l'allestimento di un codice contenente un probabile testo in buon francese del *Devisement*. Ho tratto queste informazioni da A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 134; per una panoramica della questione cfr. anche la bibliografia ivi annessa e M. POLO, *Il Milione*, cit., p. XLV e pp. LVI-LX.

¹⁹ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 134. Benedetto è a conoscenza di soli 15 codici che trasmettono il testo della redazione francese e li suddivide in quattro sottogruppi che denomina A, B, C, D, individuando di ciascuno di essi i caratteri specifici che lo contraddistinguono ed elaborando uno *stemma codicum* per illustrare graficamente i loro rapporti (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. XXXIV-XLV e pp. LX-LXXV). Per un elenco completo dei testimoni diretti della redazione in questione rimando ad *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., pp. 436-437.

²⁰ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 135; per i caratteri generali della redazione cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXV-LXXIX, dove si avverte, in tutta la sua risolutezza, la posizione di Benedetto nei riguardi di Fr: «certo Grégoire [*scil.* il presunto traduttore] non ha verso il proprio modello nessun feticismo e traspare abbastanza la sua pericolosa illusione di farlo migliore» (ivi, p. LXXVIII).

²¹ Per un elenco dei testimoni della redazione K cfr. *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 437.

²² M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CCI-CCX. Come afferma il critico a proposito di questa versione, «sicuramente modellata sopra un testo franco-italiano, non possiamo purtroppo stabilire con sicurezza a quale degli F che abbiamo studiati [*scil.* F, F¹, F², F³] sia maggiormente vicino. Alcuni indizi mi pare lascino intravedere una parentela più prossima con F¹» (ivi, p. CCX).

²³ ID., *Le Devisement dou Monde. Version catalane (K)*, édition d'I. Reginato, Paris, Classiques Garnier, 2022.

²⁴ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 136.

²⁵ Per la fortuna del *Devisement*, e in particolare della versione catalana dell'opera, nella tradizione indiretta cartografica rimando ad A. CATTANEO, I. REGINATO, *Il «Devisement dou monde» e le sue rappresentazioni cartografiche fra tardo Medioevo e Modernità*, in Marco Polo. *Storia e mito di un viaggio e di un libro*, cit., pp. 221-252 (per K cfr. in particolare ivi, pp. 225-235).

Un «esemplare franco-italiano pressoché uguale a F e F¹»,²⁶ tradotto in toscano entro la prima metà del secolo XIV, ha dato origine alla redazione toscana siglata TA,²⁷ esito del processo di appropriazione da parte del *milieu* socio-culturale mercantile²⁸ di un testo la cui compagine finale risente di una «vera e propria pratica della mercatura, redatta in volgare italiano da Marco Polo, nel corso delle sue esperienze orientali»²⁹ e che Rustichello, con ogni probabilità, deve aver utilizzato durante la stesura dell'opera. Di diffusione medievale piuttosto esigua, la redazione toscana trecentesca ha conosciuto un considerevole prestigio in epoca moderna e contemporanea,³⁰ come testimonia la fioritura otto-novecentesca di un ingente numero di edizioni di questa versione, spesso basate sul cosiddetto «ottimo»,³¹ il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.88 (un tempo Magliabechiano XIII.104), siglato TA¹ da Benedetto,³² che, indebitamente, è stato a lungo considerato l'esemplare più antico e autorevole del gruppo toscano a motivo non solo della testimonianza offerta da una tarda nota di possesso su di esso apposta, ma anche e soprattutto in virtù dei suoi storici legami con l'Accademia della Crusca.³³ A ogni modo, il testo nella lingua

²⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXX.

²⁷ L'edizione critica di riferimento di TA è ID., *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G.R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975. Di fondamentale importanza per gli studi poliani è l'*Indice ragionato* curato da Cardona contenuto in ivi, pp. 489-761.

²⁸ L'ambiente mercantile non è solamente lo spazio sociale in cui questa versione è circolata maggiormente durante il Medioevo, ma, presumibilmente, è anche il ceto in cui essa è nata, come sembra suggerire la «selezione dei materiali operata dal traduttore, che rivela un interesse precipuo per i *realia* e per i dati di natura commerciale (prodotti, mercati, prezzi, valute, distanze, itinerari)»; cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 136.

²⁹ F. BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. 1, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 107-147; p. 108. Il punto di partenza della tesi di Borlandi è l'ipotesi sostenuta da Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. XXVI-XXVII («Stesura eseguita su appunti presi via via scorrendo con Marco? O sopra note redatte da Marco stesso? Mi sembra quest'ultima l'ipotesi più probabile. [...] Compito espresso di Rustichello dev'essere stato quello di stendere in una lingua letteraria accettabile quelle note che Marco, vissuto così a lungo in oriente, non si sentiva di formulare con esattezza in nessuna parlata occidentale»). La tesi di Benedetto, fondata a propria volta su un'affermazione di Ramusio (cfr. n. 59), però, non è stata unanimemente accettata dalla critica: cfr., tra gli altri, A. ANDREOSE, *La stesura del «Devisement dou monde»: inferenze dall'esame dei toponimi orientali*, in «Studi Mediolatini e Volgari», LXI, 2015, pp. 5-23 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 43-59), il quale mette in crisi la tesi di Benedetto-Borlandi sulla base dell'analisi linguistica dei toponimi orientali presenti nel *Devisement*, che presentano un'influenza non tanto veneziana, quanto piuttosto toscaneggiante, in linea con l'ipotesi di un Rustichello che si fa ascoltatore del racconto orale di Marco e trascrive secondo le regole fonologico-ortografiche della parlata natia.

³⁰ Per le ragioni di tale prestigio, che si riducono in sostanza al legame intrattenuto da TA e, nello specifico, dal codice TA¹ con l'Accademia della Crusca, rimando ad A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 136-137; cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXX-LXXXII.

³¹ Così definisce, «pel pregio solo d'antichità, e di favella», il ms. in questione l'erudito Baldelli Boni nella prima edizione a stampa di TA da lui curata, *Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo decimoterzo*, vol. 1, a cura di G.B. Baldelli Boni, Firenze, da' torchi di Giuseppe Pagani, 1827, p. VII. Per la fortuna editoriale del testo tradito da questo ms. cfr. in particolar modo la *Nota al testo* in M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 340-349; esemplare in tal senso suona l'affermazione con cui V. Bertolucci Pizzorusso inaugura il paragrafo 2.1.: «La storia delle edizioni della versione toscana del *Milione* si risolve in quella delle stampe di A¹, al quale il prestigio della Crusca procura, senza ulteriore esame, la qualifica di «Ottimo» (ivi, p. 340).

³² ID., *Il Milione*, cit., p. LXXX.

³³ Per i legami intrattenuti dal codice con la Crusca cfr. n. 30; per la tarda nota di possesso apposta su uno dei fogli di guardia di TA¹ cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. LXXXI; lo stesso critico, però, esprime tutti i suoi dubbi circa l'attendibilità di questa testimonianza: «non siamo obbligati ad accogliere senza riserve questa tarda testimonianza, tanto più che la grafia del cod. non si lascia datare con troppo rigida precisione e sullo sconosciuto Niccolò Ormanni [*scil.* il presunto copista, morto nel 1309, avo di Piero del Riccio, compilatore della nota datata 1458] non abbiamo

dell'esemplare di traduzione perduto è trádito da cinque testimoni, confezionati entro la fine del Trecento,³⁴ mentre costituiscono tradizione indiretta della redazione in questione il riuso di frequente compendioso, da parte del fiorentino Antonio Pucci, di alquanti capitoli del testo toscano all'interno del suo *Libro di varie storie*³⁵ e la traduzione latina trecentesca LT, attestata da un solo codice, risultato della contaminazione tra TA e P (cfr. 1.2.1.).³⁶ In definitiva, prescindendo dai numerosi tagli che il traduttore apporta al modello franco-italiano completo e dalla sua «insufficiente conoscenza della lingua d'oïl», evidente nella «trascrizione meccanica» o nell'«italianizzazione superficiale» di alcuni vocaboli,³⁷ TA è un «testo prezioso», nella misura in cui rappresenta «un terzo esemplare franco-italiano, indipendente da F, ma a lui vicinissimo».³⁸

Per quanto concerne la redazione settentrionale VA, oggetto dei prossimi paragrafi insieme alla sua cospicua ed eterogenea discendenza, basti per il momento qualche cenno sommario: si tratta di una traduzione realizzata nell'Italia settentrionale, forse in area emiliana, entro il primo trentennio del Trecento³⁹ a partire da un esemplare franco-italiano, «terzo fratello di F»⁴⁰ a esso affine; in generale, «VA reca una lezione spesso compendiosa ed è contraddistinta da diversi tagli, cosicché risulta meno utile di Fr e TA a sanare le varianti deteriori di F»;⁴¹ infine, rispetto agli altri rami principali che costituiscono la tradizione del libro poliano, la redazione in questione «è storicamente superiore a ogni altra per l'ampiezza, la complessità e la durata delle sue risonanze».⁴²

Come sostiene Benedetto, la versione in buon francese Fr, la redazione toscana TA e la traduzione settentrionale VA sono «le sole redazioni che abbiano con F dei vincoli veramente fraterni»:⁴³ nello

nessun altro documento sicuro» (*ibidem*). Le successive ricerche hanno seguito le orme di Benedetto, portando ulteriori prove a conferma dell'inattendibilità della nota: cfr. a tal proposito ID., *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 327-329; C. CANTALUPI, F. CIGNI, *Nuove indagini e appunti sui manoscritti del «Milione» toscano*, in *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*, a cura di C. Concina e C. Cantalupi, Verona, Edizioni Fiorini, 2020, pp. 49-98: pp. 69-71. Date queste premesse, l'edizione critica di TA edita nel 1975 rivaluta l'importanza del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.136 (un tempo Magliabechiano XIII.69), siglato TA², la cui datazione plausibile è anteriore a quella di TA¹ (M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 329-330).

³⁴ Una disamina dei codici che costituiscono la tradizione diretta della famiglia toscana si trova in ID., *Il Milione*, cit., pp. LXXX-LXXXIV (per i rapporti tra questi codici cfr. *ivi*, pp. LXXXIX-XCVII); ID., *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 325-333; C. CANTALUPI, F. CIGNI, *Nuove indagini e appunti sui manoscritti del «Milione» toscano*, cit., pp. 53-98. Per un elenco completo dei testimoni diretti della redazione TA rimando ad *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 441.

³⁵ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 137; M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. LXXXV-LXXXIX.

³⁶ *Ivi*, pp. LXXXIV-LXXXV. L'edizione di riferimento di LT è V. SANTOLIVUO, *Il «Liber descriptionis» di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio*, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXI ciclo, 2019 (<https://iris.unive.it/retrieve/2d75385f-ffbe-4ea2-a17a-f29d78e0e7c0/821476-1208058.pdf>, consultato il 30/10/2025).

³⁷ Tutte le citazioni sono tratte da M. POLO, *Il Milione*, cit., p. XCVII.

³⁸ *Ivi*, p. XCIX.

³⁹ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 138. Per la datazione di VA a partire da P cfr. 1.2.

⁴⁰ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIX.

⁴¹ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 138.

⁴² M. POLO, *Il Milione*, cit., p. C.

⁴³ *Ivi*, p. XCIX.

specifico, esibiscono legami molto stretti F e i modelli franco-italiani delle traduzioni TA e VA,⁴⁴ che formano il ramo δ''' all'interno della rappresentazione grafica dei rapporti tra le principali redazioni del *Devisement* proposta da Simion,⁴⁵ opponendosi al solo F, discendente anch'esso da δ''; invece, costituisce un ramo indipendente – δ' – della famiglia δ il modello franco-italiano di Fr e di K.⁴⁶ Sempre all'interno del gruppo δ''', a buon diritto può essere considerato collaterale di TA e VA il modello, anch'esso franco-italiano, della traduzione veneta, forse trecentesca,⁴⁷ VB, redazione sfigurata da un numero consistente di significative interpolazioni.⁴⁸ Di tradizione diretta esigua, rappresentata da tre manoscritti – di cui solamente due completi – confezionati in area padovana e veneziana tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del secolo XV e da un frammento del secolo successivo,⁴⁹ la traduzione in questione, «versione oltremodo cattiva: rimaneggiamento, più che versione, tirato via con boriosa incoscienza, opera forse di qualche vecchio chiacchierone già un po' rimbambito»,⁵⁰ benché mostri legami sicuri con il testo di TA e di VA, allo stesso tempo «almeno in due luoghi contiene dei particolari ignoti ad F e conservati da Z» (cfr. *infra*).⁵¹ In

⁴⁴ Sugli stretti rapporti tra TA e VA rimando a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino. Rapporto con la fonte, recensione della tradizione manoscritta e parziale saggio d'edizione*, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXVII ciclo, 2025, pp. 26-32.

⁴⁵ Per la rappresentazione grafica in questione cfr. S. SIMION, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio 'editore' del «Milione»*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 9-30: p. 27 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero-monografico/tradizioni-attive-e-ipertesti/>), consultato il 31/10/2025) – riportata in *Appendice*, tav. 1 –; il medesimo *stemma* è riprodotto anche in M. POLO, *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*, a cura di S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, p. 86 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-322-9/>), consultato il 31/10/2025) e in A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 161.

⁴⁶ Ivi, p. 144; importanti anche le considerazioni esposte e riassunte tramite uno *stemma editionum* – ripreso, ma con alcune sostanziali divergenze, da Simion – in E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rusticello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 17-48: p. 45. Lo *stemma* in questione è riprodotto in *Appendice*, tav. 2.

⁴⁷ Questa possibile datazione della stesura del VB originario si basa sull'analisi della sua tradizione indiretta: echi di questa redazione, infatti, sono stati individuati nel cosiddetto *Lapidario del Prete Gianni*, opera trasmessa da due codici, il più antico dei quali allestito tra la fine del secolo XIV e l'inizio del successivo (cfr. S. SIMION, *Orienti vecchi e nuovi nel «Lapidario del Prete Gianni»*, in *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*, a cura di G. Mascherpa e G. Strinna, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, pp. 89-118: pp. 110-113).

⁴⁸ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 144. La redazione VB viene analizzata da Benedetto nel capitolo della sua *Introduzione* dedicato alla cosiddetta «fase anteriore a F» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLVIII) in virtù dei suoi supposti legami con la presunta fonte comune di V, Z e L e, quindi, con il testo di Ramusio (cfr. *infra*): per l'analisi benedettiana in questione rimando a ivi, pp. CLXXXII-CLXXXVII. L'edizione di riferimento è *«Milione», redazione VB. Edizione critica commentata*, a cura di P. Gennari, tesi di dottorato di Italianistica e filologia classico-medievale, Università Ca' Foscari Venezia, XXII ciclo, 2009 (https://iris.unive.it/retrieve/274b3ed7-9019-49c6-a7c9-63abc00a4c59/Gennari_955311.pdf), consultato il 03/11/2025).

⁴⁹ Per un'analisi di questo frammento, siglato VB³, rimando ad A. ANDREOSE, *Marco Polo a Padova: su un manoscritto poco noto del «Milione»*, in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 123-153; per una descrizione sistematica dei testimoni diretti di questa redazione cfr. ivi, pp. 127-130 e M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLXXXII-CLXXXIII. Per un elenco completo degli stessi cfr. *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 442.

⁵⁰ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXIV. Nessuna prova linguistica certa, invece, giustifica l'utilizzo dell'etichetta «rimaneggiamento veneziano» (ivi, p. CLXXXII) per indicare questa versione (cfr. A. ANDREOSE, *Marco Polo a Padova: su un manoscritto poco noto del «Milione»*, cit., p. 128).

⁵¹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXVII.

sostanza, l'importanza di VB risiede nel fatto che «a questa redazione attinse largamente, con imprudente fiducia, il Ramusio».⁵²

Proprio quest'ultima constatazione introduce nel discorso sulla tradizione del *Devisement* uno degli snodi fondamentali in vista di una corretta interpretazione delle dinamiche di composizione e di trasmissione dell'opera: la traduzione rinascimentale italiana di Giovanni Battista Ramusio, *De I viaggi di messer Marco Polo gentil'huomo venetiano*, contenuta nel *Secondo volume delle Navigationi et viaggi*, uscito postumo a Venezia nel 1559.⁵³ La decisiva rilevanza di questa redazione del libro poliano, siglata convenzionalmente R,⁵⁴ consiste nella «presenza di aggiunte di varia entità», «dall'inserzione di singoli dettagli, a quella di pericopi più o meno ampie, all'innesto di interi capitoli»,⁵⁵ aggiunte non rinvenibili nella tradizione fino a questo punto analizzata e ritenute da Benedetto il riflesso di una fase testuale più ricca anteriore a quella ricostruibile a partire dalla collazione di F, Fr, K, TA, VA e VB, definita dal critico «fase anteriore a F».⁵⁶ Al fine di sgombrare il terreno dai dubbi circa l'autenticità degli *ajouts* ramusiani⁵⁷ e, più in generale, al fine di chiarire la questione della complessa fisionomia della redazione R, è necessario risalire alle fonti che l'editore veneziano può aver consultato nell'allestimento del suo testo:⁵⁸ essenziale in tal senso risulta essere la testimonianza offerta dallo stesso umanista nella celebre *Prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*,⁵⁹ in cui dichiara di avere utilizzato, al fine di «far venir in luce il suo [*scil.* di Marco] libro»,

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Per il profilo biografico di Ramusio cfr. la voce omonima curata da Massimo Donattini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, 2016 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 03/11/2025). L'edizione digitale di riferimento della traduzione ramusiana del *Devisement* è *Redazione R*, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/R_marcato-main.html), consultato il 03/11/2025). Per una panoramica generale del progetto di Ramusio come «prodotto autonomo», come «oggetto culturale analizzabile in sé e per sé» e per i rapporti intrattenuti dal *Devisement* con le altre fonti ramusiane cfr. A. BARBIERI, *I «Viaggi di Messer Marco Polo» di Giovanni Battista Ramusio: preliminari*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_01.html), consultato il 03/11/2025).

⁵⁴ Per un'analisi di R e del suo modello principale, un codice della famiglia Z, cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLVIII-CLXXIII; per un giudizio complessivo sulla versione poliana dell'editore veneziano cfr. *ivi*, pp. CLXXXVII-CXCIII.

⁵⁵ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 145.

⁵⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLVIII.

⁵⁷ In particolare, il dibattito critico ottocentesco ha letto queste aggiunte proprie di R talvolta come il risultato di una mera pratica interpolatoria, talvolta come informazioni autentiche riconducibili allo stesso Polo, in quanto confermate dai resoconti dei viaggiatori dei secoli successivi. Per questo dibattito critico cfr. *ivi*, pp. CLIX-CLXII.

⁵⁸ *Ivi*, pp. CLVIII-CC; A. ANDREOSE, *Le fonti di Ramusio e il loro trattamento nella compilazione de «I Viaggi di Messer Marco Polo»*. *Preliminari*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_03.html), consultato il 04/11/2025), ristampato con il titolo *«I Viaggi di Messer Marco Polo, gentilhuomo venetiano»: nel laboratorio di Giovanni Battista Ramusio* in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 155-161; ID., «...io essendo giovanetto n'ho udito molte fiato dire...». *Alcune riflessioni sulle fonti dei «Viaggi di Messer Marco Polo» di Giovanni Battista Ramusio*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 31-44 (<https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero-monografico/io-essendo-giovanetto-nho-udito-molte-fiato-dire/>), consultato il 04/11/2025), ristampato in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 163-178.

⁵⁹ G.B. RAMUSIO, *Di messer Gio. Battista Ramusio prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*, in *Redazione R*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/R_marcato-main.html), consultato il 04/11/2025). Peraltro, la stessa *Prefazione* dedicata a Girolamo Fracastoro è all'origine di tutta una serie di notizie – di dubbia

«diversi esemplari scritti già più di dugento anni»,⁶⁰ e in particolare un codice latino «di maravigliosa antichità, e forse copiato dallo originale di mano di esso messer Marco», di proprietà di un «gentilhuomo di questa città [*scil.* Venezia] da Ca' Ghisi [...], che l'havea appresso di sé et lo tenea molto charo». ⁶¹ Secondo Benedetto,⁶² una volta isolati gli apporti delle fonti utilizzate con certezza dall'editore veneziano, ciò che rimane della redazione ramusiana sono molte delle informazioni ignote alla restante tradizione del *Devisement*, riconducibili a una redazione latina – verosimilmente la stessa trädita dal codice Ghisi –, siglata Z,⁶³ la cui sopravvivenza è affidata a un singolo manoscritto⁶⁴ che non solo contiene la maggior parte di queste novità, ma anche «altri passi finora [*scil.* ai tempi del critico] ignorati, e certamente poliani, di non minore valore». ⁶⁵ Il *codex unicus* – non coincidente con il testimone utilizzato da Ramusio –⁶⁶ che trasmette questa redazione latina è il ms. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20, siglato Z^t,⁶⁷ confezionato intorno alla metà del secolo XV in area veneziana o, più in generale, veneto-orientale, secondo quanto si può inferire dall'incrocio dei dati linguistici e di quelli più strettamente materiali;⁶⁸ inoltre, dove il confronto con F è possibile, l'esemplare toledano conserva un testo che si configura come «la versione letterale, in un latino che si modella docilmente sulla lingua originaria, di un esemplare franco-italiano nettamente migliore di F»,⁶⁹ rispetto a quest'ultimo «più corretto e più conservativo». ⁷⁰ Se da un

autenticità – relative alla biografia del grande viaggiatore, compreso il vivace aneddoto sul ritorno a casa dei tre Polo, analizzato da A. BARBIERI, *Mitografie di Marco Polo: biografemi, travestimenti, invenzioni*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, cit., pp. 93-112: pp. 102-104. Nella stesso testo, tra le altre cose, vengono ricordati la pseudo-eziologia del «cognome [...] Million» (G.B. RAMUSIO, *Di messer Gio. Battista Ramusio prefazione*, cit., 62), l'imprigionamento di Marco a Genova dopo la disfatta veneziana di Curzola (ivi, 63-64) e la sua decisione di «mettere in scrittura» in «lingua latina» le esperienze orientali sulla base di «sue scritture et memoriali che havea portati seco», ottenuti «col mezzo d'un gentiluomo genovese molto suo amico» (ivi, 65-66).

⁶⁰ Ivi, 10.

⁶¹ Ivi, 68.

⁶² M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXII.

⁶³ Anche qui, come nel caso di F, la sigla Z identifica sia la redazione, sia l'unico codice che questa redazione trasmette, almeno stando alla nomenclatura utilizzata da Benedetto (cfr. ivi, pp. CLXII-CLXIII). L'edizione critica di riferimento è ID., *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1998.

⁶⁴ Sui pericoli insiti in redazioni monotestimoniali dell'opera poliana, come F, Z e V, rimando a S. SIMION, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio 'editore' del 'Milione'*, cit., pp. 15-16.

⁶⁵ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXII.

⁶⁶ Ivi, p. CLXVIII.

⁶⁷ Per una descrizione sistematica del ms. zeladiano rimando a ID., *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, cit., pp. 578-580. Benedetto, a dire il vero, basa la sua analisi sul tardo *descriptus* del codice in questione, cioè il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 160 sup., trascritto nel 1795 su commissione dell'abate Giuseppe Toaldo (ID., *Il Milione*, cit., p. CLXIII). Il ritrovamento del codice Zelada 49.20 si deve infatti a James Homer Herriot, che nel 1932 ne fornisce anche la prima descrizione approfondita: J.H. HERRIOT, *The 'Lost' Toledo Manuscript of Marco Polo*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», XII, 1937, 4, pp. 456-463 (<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.2307/2849300>, consultato il 05/11/2025).

⁶⁸ Cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 147 e la bibliografia ivi riportata.

⁶⁹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXIV. Come afferma il critico, «della derivazione diretta da un esemplare franco-italiano è prova bastante la grande aderenza stilistica», dato che «il calco è sistematico, fin dove il latino lo consenta e anche oltre» (*ibidem*).

⁷⁰ Ivi, p. CLXVI. «Si sente a tratti nel latino di Z come l'eco di una genuinità maggiore; si ha cioè l'impressione che un ricalco fedele di Z sarebbe talora per F un salutare restauro», secondo quanto dimostrato dalla «migliore conservazione dei nomi di persona e di luogo» e, talvolta, «dalla stessa sostanza» (ivi, pp. CLXVI-CLXVII).

lato, poi, Z «è anche di contenuto più copioso» rispetto a F, come dimostrano i «più di duecento [...] passi» di varia estensione e di indubbia paternità poliana che non trovano riscontro nella tradizione strettamente collegata al testimone franco-italiano superstite –⁷¹ ma in buona parte rinvenibili nella versione di Ramusio, che deve aver utilizzato come modello, tra gli altri, «un fratello» del toledano, siglato Z¹ da Benedetto, «probabilmente più antico, comunque più fedele per forma e per contenuto all’archetipo» del gruppo –,⁷² dall’altro lato la ricostruzione dell’assetto testuale primigenio della redazione latina in questione è inficiata dalle estese lacune e dalle numerose abbreviazioni che contraddistinguono il testo di Z¹ fino all’altezza del capitolo su Quinsai, capitolo a partire da cui la completezza e la ricchezza tornano a regnare nel manoscritto.⁷³

Come già anticipato, oltre a Z¹, che fornisce a Ramusio non solo il materiale ignoto ai restanti latori del *Devisement*, come crede Benedetto,⁷⁴ ma che «viene utilizzato anche per le porzioni di testo comuni all’intera tradizione»,⁷⁵ l’umanista veneziano sfrutta, almeno «per la squadratura dell’opera»,⁷⁶ la redazione latina P⁷⁷ e, a livello di contenuto, secondariamente rispetto al codice Ghisi, la stessa versione pipiniana, VB, L e V.⁷⁸ Queste ultime due redazioni, strettamente imparentate con Z «non solo pei nuovi passi comuni [...], ma anche per caratteristiche coincidenze testuali»,⁷⁹ forniscono alla versione ramusiana del *Devisement* un apporto «assai ridotto e perlopiù limitato a brevi segmenti testuali».⁸⁰ Nello specifico, L⁸¹ è «una versione in epitome»⁸² in lingua

⁷¹ Ivi, p. CLXVII. Benedetto, a partire da queste considerazioni, ricava la tesi secondo la quale il testo poliano è andato incontro a un processo di progressiva soppressione di questi passi aggiuntivi originari a causa di «qualche copista», o per «l’opera cumulativa di più copisti», coerentemente con l’idea di una «fase anteriore a F» (*ibidem*). Sulla genuinità di questi passi ignoti alla gran parte del testimoniale del *Devisement* rimando a ivi, pp. CLXIX-CLXXIII; cfr. anche ID., *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, cit., p. 576.

⁷² ID., *Il Milione*, cit., pp. CLXVII-CLXIX; cfr. anche A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 149.

⁷³ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXIV. Benedetto riconduce questo diverso atteggiamento nei confronti del testo trasmesso dallo zeladiano non al traduttore, ma a un semplice copista animato da una «doppia mentalità» (*ibidem*), anche se è più plausibile che ciò sia da imputare all’azione di «due copisti distinti, il primo intenzionato a produrre un compendio e deciso a usare le forbici, il secondo votato alla più rigorosa fedeltà» (ID., *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, cit., p. 578). Per una panoramica della questione rimando ad A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 148-149.

⁷⁴ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXII.

⁷⁵ G. MASCHERPA, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del «Milione» di Marco Polo*, tesi di dottorato in Filologia romanza, Università degli Studi di Siena, XXI ciclo, 2007-2008, p. 113.

⁷⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXII.

⁷⁷ In tal senso, il riflesso più lampante di questo primato assegnato, su piani diversi, alle redazioni Z e P è la presenza, nel testo ramusiano, di due diversi proemi, riconducibili a queste due redazioni (ivi, p. CLIX).

⁷⁸ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 149.

⁷⁹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXII.

⁸⁰ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 149.

⁸¹ Per una presentazione generale di L cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLXXXVIII-CLXXXI. Di questa redazione, in attesa di un’edizione critica commentata, si può leggere il testo critico digitale in *Redazione L*, a cura di E. Burgio, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafofscari.it/testi_completi/L_marcato-main.html, consultato il 07/11/2025).

⁸² E. BURGIO, *Ramusio e la tradizione del «Milione». La redazione L*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafofscari.it/main/intro_02.html#La%20redazione%20L, consultato il 07/11/2025), dove vengono sintetizzate anche le strategie adottate dal redattore dell’epitome nei confronti del suo modello. A tal

latina trādita da sette testimoni⁸³ tre-quattrocenteschi, redatti e circolanti in «area padana» – i più antichi – e in «area renano-nederlandese» – quelli del XV secolo –;⁸⁴ inoltre, l'epitome, la cui composizione è verosimilmente localizzabile «in area veneta, forse addirittura veneziana»⁸⁵ a partire da «un testo franco-italiano vicinissimo a F»,⁸⁶ conserva a un tempo alcuni *addenda* che la avvicinano, talvolta, alla costellazione di Z, R e V, forse esito della contaminazione con «un altro esemplare [...] più ricco in informazioni» rispetto al modello di base della redazione.⁸⁷ La traduzione veneziana V,⁸⁸ invece, trasmessa da un tardo *codex unicus* «inconcepibilmente scorretto»,⁸⁹ è modellata su un testimone franco-italiano affine a F,⁹⁰ ma sicure sono anche le «tracce di un precedente latino», presumibilmente identificabile con un testimone latore della redazione Z sulla base della «conservazione di qualche lezione originaria» e della «sopravvivenza di talune tra le novità» proprie della famiglia dello zeladiano, spesso in concomitanza di errori di traduzione dipendenti da manifesti fraintendimenti paleografici di un ipotesto latino originario.⁹¹

proposito, Benedetto definisce L il migliore «di tutti i compendi ricavati dal libro di Marco»: per le motivazioni di questa affermazione rimando a M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLXXX-CLXXXI.

⁸³ A Benedetto sono noti solamente quattro codici appartenenti alla famiglia in questione: per una descrizione di questi cfr. ivi, pp. CLXXVIII-CLXXX; per un elenco completo dei codici oggi conosciuti rimando ad *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 437.

⁸⁴ E. BURGIO, *Ramusio e la tradizione del «Milione»*. *La redazione L*, cit.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXX.

⁸⁷ E. BURGIO, *Ramusio e la tradizione del «Milione»*. *La redazione L*, cit. Lo stesso Burgio, però, in un intervento del 2017, dopo aver messo in discussione la stretta «vicinanza» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXI) tra F e L, dimostra come la maggiore ricchezza di L in accordo con Z, R e V possa essere spiegata in virtù della redazione originaria dell'epitome a partire da un «testimone franco-veneto di qualità superiore a tutto il sotto-gruppo δ [...], a causa della conservazione in esso di quelle informazioni originali e autentiche (condivise da L con V e Z) perdute invece nella tradizione a cui fanno capo le edizioni di δ» (E. BURGIO, «*Milione latino*», 2. *Qualche appunto sull'ipotesi del «Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione» (epitome L)*, in «*Or vos conterons d'autre matiere*». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a cura di L. Di Sabatino, L. Gatti, P. Rinoldi, Roma, Viella, 2017, pp. 69-86: p. 86). Alla luce di queste considerazioni risulta motivato lo spostamento di L, nello *stemma* proposto da Simion (cfr. n. 45), in una posizione isolata, più alta e non contaminata del ramo α (cfr. *infra*) rispetto a quella avanzata da Burgio ed Eusebi (cfr. n. 46).

⁸⁸ Per una presentazione generale di V cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLXXIII-CLXXVIII. L'edizione critica di riferimento è ID., *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V*, cit.

⁸⁹ ID., *Il Milione*, cit., p. CLXXIV. Benedetto crede che le deformazioni contenute in questo codice non possano essere ascritte solamente all'«incuria dei trascrittori», ma che possano essere motivate a partire da «un originale franco-italiano – forse già in istato non buono – malamente decifrato e sciocamente frainteso da un traduttore inintelligente» (ivi, p. CLXXVI). Per un'analisi della fisionomia testuale della redazione in questione rimando a ID., *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V*, cit., pp. 111-170.

⁹⁰ La tesi di un modello franco-italiano affine a F alla base di V è avanzata da Benedetto soprattutto a partire dalla «ricchezza di contenuto» condivisa dalle due redazioni, tesi in linea con la scarsa dimestichezza benedettiana con i principi cardine della critica del testo (ID., *Il Milione*, cit., p. CLXXIV). Se il critico tenta poi di ricondurre alcuni errori di V a un'originaria lezione francese incompresa dal primo traduttore, d'altra parte, come afferma Simion, «il più delle volte è possibile formulare anche un'ipotesi alternativa, che colloca l'errore non al livello della traduzione, ma al livello della copia, nel passaggio veneziano > veneziano» (ID., *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V*, cit., p. 73). Sulle difficoltà di riconoscere con certezza un modello franco-italiano alla base di V, difficoltà acuite anche dal confronto con il toledano, rimando nello specifico a ivi, pp. 73-79. La tesi di Benedetto è abbracciata anche da Giuseppe Mascherpa in A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 150.

⁹¹ Tutte le citazioni sono tratte da M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLXXVII-CLXXVIII. Sui rapporti tra V e un modello latino originario rimando a ID., *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V*, cit., pp. 68-72, mentre per l'identificazione di questo modello latino con Z, avanzata per la prima volta in modo esplicito da Simion, cfr. ivi, pp. 79-109. In definitiva, per la spinosa questione della genesi di V cfr. ivi, pp. 109-110 e ID., *Il Milione*, cit., p. CLXXVII.

A fronte della difficile razionalizzazione dello statuto testuale che caratterizza la redazione Z e le versioni a essa affini in opposizione a quello proprio della famiglia δ (cfr. *supra*), Benedetto, pur negli evidenti limiti della sua indagine,⁹² elabora un'interpretazione complessiva della storia del testo del *Devisement* destinata a essere seguita, tra gli altri – con qualche inevitabile aggiustamento –, da Benvenuto Terracini⁹³ e, in tempi più recenti, da Eugenio Burgio e Mario Eusebi:⁹⁴ in primo luogo, il critico teorizza, senza tracciarlo, uno *stemma* bifido della tradizione dell'opera poliana, il solo in grado di rappresentare al meglio i rapporti tra le varie redazioni alla luce delle considerazioni a cui egli è pervenuto in sede di *recensio*;⁹⁵ in secondo luogo, Benedetto ritiene⁹⁶ che la maggiore esattezza di lezione e la maggiore ricchezza di contenuto proprie di Z, R – in quanto riflesso di Z¹ –, L e V di contro al resto della tradizione siano ascrivibili all'originaria stesura genovese e che questa, già durante le fasi iniziali del processo di copia, sia andata incontro a un «progressivo impoverimento dei contenuti e a un graduale degradarsi della lezione»,⁹⁷ fino a ridursi entro le forme attestate da F e dai suoi collaterali.

Fermo restando la validità della bipartizione benedettiana dello *stemma* del *Devisement* – almeno nella sua valenza generale di modello teorico funzionale a una migliore comprensione delle dinamiche interne alla storia testuale del *livre* poliano –,⁹⁸ nondimeno la teoria del «graduato decadimento della lezione e del contenuto»⁹⁹ del ricco testo poliano originario, a partire da Z e da R – passando per L e V – fino ai rami bassi della tradizione, è stata a più riprese messa in discussione.¹⁰⁰ Infatti, anche

⁹² Per i limiti che caratterizzano la *recensio* di Benedetto rimando ad A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 151-153.

⁹³ B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del «Milione»*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», VI, 1933, 5-6, pp. 369-428.

⁹⁴ E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione»*, cit. Per un'analisi delle teorie stematiche di Terracini e di Burgio-Eusebi cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 154-156.

⁹⁵ Benedetto, benché avanzi in modo confuso la tesi di una possibile ripartizione dei testimoni del *Devisement* in due grandi raggruppamenti (Z, V, L a fronte della restante tradizione) nella sua *Introduzione* all'edizione critica del 1928 (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXII), solamente a partire da un contributo edito l'anno seguente (L.F. BENEDETTO, *Filologia e geografia. Critica di una critica*, Firenze, Tipografia editrice Mariano Ricci, 1929) parla in modo esplicito di due famiglie che sigla rispettivamente A e B. La stessa tesi viene ripresa e sviluppata dal critico anche ne *Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana, a cura di L.F. Benedetto, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. XXI-XXII.

⁹⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXC VIII-CC.

⁹⁷ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 151. Secondo Benedetto, il progressivo «snellimento testuale» (*ibidem*) del *Devisement* sarebbe comprovato dal diverso statuto del testo di Z, L e V: da un lato Z, che può essere considerata il riflesso fedele, in latino, dell'originaria stesura genovese; dall'altro L e V, che mostrano un «analogo impoverimento del contenuto» rispetto alla «maggior parte dei passi che fanno il pregio caratteristico di Z [*scil.* l'ambrosiano-toledano] e Z¹» e una loro riduzione «a fuggevoli cenni, ad enigmatici echi». Poiché queste redazioni presentano anche alcune delle novità proprie della versione latina, esse discenderebbero indipendentemente da un comune modello franco-italiano di «forma intermedia» tra quella primitiva – attestata da Z – e quella conservata da F (tutte le citazioni sono tratte da M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXXXII).

⁹⁸ La ripartizione della tradizione del *Devisement* in due famiglie, siglate α e β , è ancora oggi valida negli studi poliani, come ben esemplificato dallo *stemma* proposto da Simion (cfr. n. 45) e, in precedenza, da Burgio ed Eusebi (cfr. n. 46).

⁹⁹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXCIX.

¹⁰⁰ Per un elenco degli studiosi che, a partire dal secolo XIX, hanno interpretato le novità proprie del testo ramusiano e, a seguito della scoperta del toledano, di quest'ultimo come dei dettagli inseriti dall'autore all'interno del testo

se liquidata in modo sbrigativo da Benedetto come «né necessaria né utile», la tesi secondo cui sarebbero «esiste del libro di Marco diverse edizioni, sempre più ricche, direttamente od indirettamente provocate da Marco stesso ad epoche diverse della sua vita»¹⁰¹ è oggi abbracciata diffusamente, non senza qualche opportuna obiezione.¹⁰² Questa idea di una possibile pluriredazionalità dell'opera poliana, strettamente connessa a quella di un progressivo arricchimento del testo a partire dalla redazione originaria genovese – coincidente, nelle sue linee generali, con F –, è avvalorata innanzitutto da un «dato testuale difficilmente controvertibile»:¹⁰³ invero, uno degli *addenda* esclusivi del toledano (Z 164 10-13) riporta fatti risalenti all'autunno del 1299, cioè a una data posteriore sia al completamento della stesura primitiva del *Devisement* secondo quanto si ricava dal *prologue* di F, sia alla liberazione dei prigionieri pisani e veneziani sopravvissuti alla lunga carcerazione presso Genova.¹⁰⁴ Oltre a ciò, l'analisi della tradizione indiretta della versione latina Z può fornire un contributo significativo alla definizione, pur entro certi limiti, delle modalità dell'ipotetica revisione d'autore. Il *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia¹⁰⁵ e il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara,¹⁰⁶ compilazioni domenicane realizzate entro la prima metà del XIV secolo e riconducibili all'ambiente predicatore del Veneto meridionale, documentano l'utilizzo – tra le altre fonti – di un modello latino Z del *Devisement*, forse il medesimo,¹⁰⁷ che, «nell'ordine

posteriormente alla stesura genovese cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 156-157. La tesi benedettiana tradizionale, tuttavia, è stata difesa a lungo: per un elenco degli studiosi che, nel corso del tempo, hanno calcato le orme di Benedetto cfr. la n. 66 in ivi, p. 157.

¹⁰¹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXCIX.

¹⁰² A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 157.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Per la complessa questione sollevata da questo *addendum* proprio dello zeladiano, risolta entro i termini della tesi uniredazionale dell'opera poliana, cfr. almeno A. BARBIERI, *Marco, Rusticello, il 'patto', il libro: genesi e statuto testuale del «Milione»*, in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-154; pp. 151-154 (ristampato in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, Atti del V Colloquio Internazionale, VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003), a cura di G. Carbonaro et al., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 23-42). Più improntato alla corretta datazione degli avvenimenti relativi alla storia dell'Orda d'Oro è il contributo di G. ZAGNI, *Note sulla datazione del «Milione» alla luce della storia dell'Orda d'Oro*, in «Studi Mediolatini e Volgari», LVII, 2011, pp. 85-91.

¹⁰⁵ Per un'analisi del riuso della redazione Z del *Devisement* all'interno del *Legendarium* di Calò in concomitanza del capitolo dedicato a san Tommaso Apostolo rimando a G. MASCHERPA, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del «Milione»*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. Cadioli e P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-184; cfr. anche ID., *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del «Milione» di Marco Polo*, cit., pp. 164-171. Il merito dell'individuazione dell'*excerptum* poliano in questione all'interno della compilazione agiografica del domenicano di Chioggia si deve a L.F. BENEDETTO, *Ancora qualche rilievo circa la scoperta di Z toledano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 1959-1960, pp. 519-578: pp. 573-575, il quale, benché non collazioni il frammento con F, riesce comunque a ricondurlo alla galassia di Z.

¹⁰⁶ Per un'analisi degli *excerpta* poliani contenuti all'interno del manuale di conversazione del domenicano ferrarese rimando a V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo: il «Liber de introductione loquendi» di Filippino da Ferrara O.P.*, in «Filologia mediolatina», XXII, 2015, pp. 319-367. Già nell'*Introduzione* del 1928, Benedetto nota che «il testo di cui si servì Fra Filippo aveva la completezza caratteristica della fase anteriore a F», ma egli non si spinge oltre nell'identificazione specifica del modello poliano del domenicano (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CCXIV-CCXVI).

¹⁰⁷ Sulla base dell'«analogo riferimento alla propria fonte da parte dei due confratelli» e della loro permanenza, in momenti diversi, presso il convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, Gobbato avanza l'ipotesi secondo cui «una copia del libro di Marco [scil. nella redazione Z] fosse a disposizione dei frati nella ricca biblioteca del convento domenicano della città lagunare, tra le opere cui attingere materiale 'meraviglioso' utile alla scrittura religiosa,

espositivo e nei contenuti),¹⁰⁸ risulta più prossimo al dettato di F e privo di alcune delle ricche aggiunte/riscritture proprie del toledano e della traduzione ramusiana.¹⁰⁹ Questo «Z brevior» originario,¹¹⁰ una traduzione latina eseguita nella prima metà del Trecento sulla base di un esemplare franco-italiano del *Devisement* affine a F – quantunque più accurato nella lezione e più ricco nei contenuti, ancorché in misura minore rispetto a Z^t e R –, è ricostruibile nella sua fisionomia grazie anche all’apporto della traduzione veneziana V, prodotta a partire da un testimone collaterale dello Z utilizzato dai due domenicani.¹¹¹ Tale versione abbreviata sarebbe stata sottoposta, più tardi, «a una seconda fase redazionale mirata al rimaneggiamento e all’espansione (anche considerevole) del dettato di partenza» attraverso la riscrittura di brani già noti o l’innesto di nuove informazioni riconducibili a Marco stesso,¹¹² fino ad assumere, gradatamente,¹¹³ le proporzioni del testo ravvisabile in Z^t e Z¹.

In definitiva, l’estrema mobilità testuale interna al ramo β della tradizione poliana¹¹⁴ può essere spiegata alla luce degli stretti contatti tra la redazione Z del *Devisement* e Marco Polo. In questa prospettiva vanno interpretati non soltanto i numerosi indizi che attestano la circolazione prettamente veneziana di tale redazione,¹¹⁵ ma anche i documentati legami tra il viaggiatore e i

soprattutto omiletica» (V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo*, cit., pp. 356-360); analoghe sono le considerazioni di M. BOLOGNARI, *Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella ‘roulette veneziana’*, in “*Ad consolationem legentium*”. *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2020, pp. 15-38: pp. 21-22 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/marco-polo-e-il-convento-dei-ss-giovanni-e-paolo-n/>), consultato il 14/11/2025), che porta a sostegno della tesi già avanzata da Gobbato anche il documentato rapporto personale tra i due confratelli.

¹⁰⁸ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 159.

¹⁰⁹ Nello specifico, la vicinanza a F del modello latino Z, siglato Z^c, utilizzato da Calò è testimoniata da una nota dello stesso domenicano a margine del frammento poliano contenuto all’interno del capitolo su san Tommaso, nota che indica la presenza dello stesso numero di capitoli in F e in Z^c di contro a Z^t: per la questione cfr. *ibidem*; vd. anche G. MASCHERPA, «Milione» Z. *Fenomenologia di una redazione ‘riveduta e ampliata’ del libro di Marco Polo*, in *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di M. Bolognari e A. Montefusco, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2025, pp. 143-170: pp. 150-153

(<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-854-5/milione-z-fenomenologia-di-una-redazione-riveduta/>), consultato il 14/11/2025).

¹¹⁰ S. SIMION, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio ‘editore’ del «Milione»*, cit., p. 27. Per una panoramica sullo «Z brevior» cfr. anche G. MASCHERPA, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio. L’enigma di Quinsai*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 45-64: pp. 46-49 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero-monografico/sulla-fonte-z-del-milione-di-ramusio/>), consultato il 14/11/2025).

¹¹¹ Per la questione cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 159-160; per le indagini di Simion relative alla fonte latina Z della redazione veneziana V cfr. n. 91.

¹¹² A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 160; per questo processo di progressivo ampliamento dello Z originario cfr. anche G. MASCHERPA, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio. L’enigma di Quinsai*, cit., pp. 49-53.

¹¹³ Come afferma Mascherpa, infatti, «questa spiccata *mouvance* della redazione Z sembra essere rimasta attiva fino ai piani più bassi dello *stemma*», dal momento che «alcune delle aggiunte non condivise da Z^t e Z¹ devono essere entrate a testo a valle del loro antecedente comune», come accade nel caso del capitolo su Quinsai (A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 160). Per la problematica testuale relativa a questo capitolo specifico cfr. G. MASCHERPA, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio. L’enigma di Quinsai*, cit., pp. 53-62.

¹¹⁴ Per la rappresentazione grafica dei rapporti tra le redazioni e le declinazioni della versione Z che costituiscono il ramo β dello *stemma* del *Devisement* cfr. S. SIMION, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio ‘editore’ del «Milione»*, cit., p. 27.

¹¹⁵ Così Gobbato: «Una situazione esattamente contraria [*sicil.* rispetto a P] si verifica per la versione Z, per la quale non è testimoniata la diffusione al di fuori della città di Venezia» (V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo*, cit., p. 359). Numerose sono le prove che collegano la redazione Z alla Laguna (cfr. A. ANDREOSE, G.

domenicani dei Santi Giovanni e Paolo,¹¹⁶ collaborazione dalla quale potrebbe essere scaturito, «anche in considerazione del grande interesse che i predicatori mostrarono fin da subito per l'opera poliana»,¹¹⁷ un *Devisement* latino rivisitato e integrato in più punti.

1.2. La redazione 'emiliano-veneta' VA: localizzazione, testimoni diretti e piani superiori dello *stemma*

«Chiamo veneta, per eccellenza, la redazione di cui il frammento casanatense è l'attestazione più antica, quella che servì di modello alla famosa versione di fra Pipino»:¹¹⁸ così Benedetto, dopo aver opportunamente sottolineato la necessità di ripartire i «numerosi codd. poliani in dialetto veneto a noi pervenuti [...] in più famiglie, indipendenti tra loro»,¹¹⁹ sulla scorta di Dante Olivieri¹²⁰ e di Mario Pelaez,¹²¹ definisce la redazione VA. Nello specifico, il primo studioso, rifacendosi a una tradizione critica illustre che trova il suo punto di partenza nei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio

MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 162): il toledano, stando alle filigrane e alle tracce linguistiche che screziano il suo latino, riconduce a Venezia o, perlomeno, all'area veneto-orientale (cfr. *supra*); il perduto Z¹ apparteneva alla nobile famiglia veneziana di Ca' Ghisi e venne utilizzato, tra le altre fonti, da Ramusio, umanista veneziano (cfr. *supra*); V è la traduzione veneziana di un esemplare latino Z (cfr. *supra*); l'epitome L, per certi versi affine a Z, fu forse composta in area veneziana, ma di sicuro veneta (cfr. *supra*); a partire da un esemplare Z Fra Mauro, attivo presso il Monastero di San Michele di Murano, compilò alcuni cartigli della sua *mappa mundi* (per la questione cfr. almeno E. BURGIO, 'Cartografie' del viaggio. *Sulle relazioni fra la «Mappamundi» di Fra Mauro e il «Milione»*, in «Critica del testo», XII, 2009, 1, pp. 59-106; vd. anche A. CATTANEO, I. REGINATO, *Il «Devisement dou monde» e le sue rappresentazioni cartografiche fra tardo Medioevo e Modernità*, cit., pp. 235-247); da ultimo, un esemplare Z era forse conservato presso la biblioteca del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo e proprio da questo modello potrebbero avere attinto gli *excerpta* poliani Pietro Calò e Filippino (cfr. n. 107).

¹¹⁶ Un documento fondamentale per certificare i rapporti tra Marco e il convento, in particolare con due suoi frati, è il testamento del viaggiatore rogato a Venezia il 9 gennaio 1324 (*Il testamento di Marco Polo. Edizione*, a cura di A. Bartoli Langeli, in *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di T. Plebani, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 19-24; p. 21). Inoltre, Marco compare come testimone, insieme agli stessi religiosi, in una pergamena del 31 marzo 1323, quando i domenicani sono riuniti in capitolo per accettare l'ingente lascito testamentario di Giovanni dalle Boccole (M. BOLOGNARI, *Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'*, cit.). Se il testamento documenta un legame di carattere privato con due predicatori del convento, la «presenza di Marco Polo, evidentemente persona di piena fiducia dell'Ordine, all'interno del capitolo del convento veneziano» (ivi, p. 17) rivela invece l'esistenza di un rapporto ben più profondo con i domenicani dei Santi Giovanni e Paolo.

¹¹⁷ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 162.

¹¹⁸ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. C.

¹¹⁹ *Ibidem*. Lo stesso critico, nel prosieguo dell'*Introduzione*, ribadisce ulteriormente il concetto con esplicite parole: «non si può senza cadere nell'assurdo parlare di *testi veneti* del *Milione* in generale, come se costituissero un vero e proprio gruppo» (cfr. ivi, p. CLXXXII, n. 2).

¹²⁰ D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXIV, 1904-1905, pp. 1639-1665; ID., *Ancora sulle redazioni venete dei «Viaggi» di M. Polo*, in *Atti del sesto Congresso geografico italiano adunato in Venezia dal 26 al 31 maggio 1907*, vol. 2, Venezia, Premiate officine grafiche di C. Ferrari, 1908, pp. 288-295.

¹²¹ M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, in «Studj romanzi», IV, 1906, pp. 5-65.

Muratori,¹²² ipotizza la derivazione «da un unico testo, probabilmente veneto»¹²³ non solo dei discendenti diretti, a livello di *facies* linguistica, della famiglia in questione, ma anche – e soprattutto – della traduzione latina del domenicano Francesco Pipino da Bologna, convenzionalmente siglata P ed esemplata su un perduto codice VA (cfr. *infra*): ‘veneticità’ – e, nel caso di Muratori e Bianconi, ‘venezianità’ – del modello di P, dunque. In seguito, la pubblicazione dello studio sopra citato da parte di Pelaez,¹²⁴ nei primi anni del Novecento, si inserisce nel solco della linea critica Muratori-Bianconi-Olivieri, rafforzandone la validità, in particolare agli occhi di Benedetto: a Pelaez, infatti, si deve la scoperta, l’edizione e l’analisi linguistica di VA¹, il frammento trādito dal ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 3999, ascrivibile alla prima metà del XIV secolo e collocabile nei piani alti dello *stemma* della presunta famiglia veneta, a formare un ramo indipendente di diretta discendenza dall’archetipo primigenio,¹²⁵ prova concreta dell’esistenza di «un testo veneto, su cui potesse aver lavorato il bolognese» fra’ Pipino.¹²⁶ Invero, lo spoglio linguistico condotto da Pelaez su VA¹ – accolto senza riserve da Benedetto, «acuto filologo, ma non [...] storico della lingua» –¹²⁷ permette di avanzare, per l’antico frammento, una generica localizzazione in area veneta: relativamente «all’idioma in cui fu scritto il volgarizzamento, gli spogli grammaticali mostrano chiaramente che

¹²² L.A. MURATORI, *Bernardi Thesaurarii liber de acquisitione Terrae Sanctae ab anno MXCV usque ad annum circiter MCCXXX gallice scriptus, tum in latinam linguam conversus circiter annum MCCCXX a fratre Francisco Pipino Bononiensi ordinis Praedicatorum*, in ID., *Rerum Italicarum Scriptores. Tomus septimus*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1725, pp. 659-848: p. 661 (<https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-7/>), consultato il 10/01/2026): «Idem [scil. Pipinus] ergo auctor fuit, qui e veneta [sic] dialecto in latinam linguam transtulit historiam Marci Pauli (hanc veteres nostri appellare consueverunt *Il Milione*)»; ID., *Chronicon fratris Francisci Pipini Bononiensis ordinis Praedicatorum ab anno MCLXXVI usque ad annum circiter MCCCXIV nunc primum in lucem effertur ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, in ID., *Rerum Italicarum Scriptores. Tomus nonus*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1726, pp. 581-752: p. 583 (<https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-9/>), consultato il 10/01/2026): «Vir ergo iste [scil. Pipinus] literarum studio enixe deditus, de vulgari, hoc est de Venetorum dialecto, in latinam linguam convertit anno MCCCXX, aut citius, *Librum honorabilis ac fidelis viri domini Marci Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*». Come si può inferire dai due passi muratoriani appena citati (riportati anche in M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIX, n. 2), l’insigne studioso settecentesco propende per una localizzazione non genericamente veneta, ma specificamente veneziana del modello della traduzione di Pipino. La tesi di Muratori viene ripresa, tra gli altri, da G.G. BIANCONI, *Degli scritti di Marco Polo e dell’uccello Ruc da lui menzionato*, memoria letta [...] alla Accademia delle Scienze il 6 e 13 marzo 1862, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1862, ristampato con il titolo *Dell’Epyornis Maximus e degli scritti di Marco Polo* in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna. Classe di Scienze Fisiche», XI, 1862, 2, pp. 3-64: pp. 36-37 (<https://www.biodiversitylibrary.org/item/192435#page/1/mode/1up>), consultato il 10/01/2026): «Egli [scil. Pipino] ci dice di avere tradotto i *Viaggi* del Polo dal volgare, nel quale essi erano scritti. [...] Ma qual si fosse questo volgare si è molto quistionato, volendosi da alcuni il Veneziano, altri l’Italiano. Oggi anche questa quistione è finita; perocché scorrendo io il *Chronicon* [scil. un’altra opera pipiniana – cfr. *infra*] [...] di fra Pipino, che si custodisce nella Biblioteca di Modena, ad un luogo ove egli entra a parlare delle cose dei Tartari leggonsi queste parole [...]. Il testo pertanto che ebbe Francesco Pipino alle mani da tradurre era in *vulgari lombardico*, che forse ognuno concederà fosse il Veneziano».

¹²³ D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, cit., p. 1659.

¹²⁴ M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit.

¹²⁵ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 138.

¹²⁶ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIX. Più cauta, invece, è la posizione di Pelaez, il quale, conoscendo solamente in parte l’articolo di Olivieri, afferma che «i risultati del confronto [...] fra il testo del frammento veneto [scil. VA¹] e la versione pipiniana non escludono che questa possa derivare da quello» (il corsivo è mio); per la prudente posizione dello studioso rimando a M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit., pp. 18-20, n. 2.

¹²⁷ Cfr. A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 118, a cui rimando anche per una panoramica della questione appena affrontata.

abbiamo dinanzi un testo veneto», anche se – conclude il critico – «per una più precisa determinazione corografica mancano argomenti sicuri».¹²⁸ Nonostante gli evidenti limiti dello studio di Pelaez, tanto sul piano di edizione, quanto su quello di analisi linguistica, la quale «non dà conto – pur nella sua aspirazione alla sistematicità – di quei tratti della lingua del testo che risultano estranei nella sostanza alla *koine* veneta medievale»,¹²⁹ Benedetto fonda l'etichetta di «redazione veneta»¹³⁰ proprio sulla supposta origine del «testimone più antico e autorevole»¹³¹ della famiglia. In sintesi, 'veneticità' di VA¹ equivale a 'veneticità' dell'intero ramo della tradizione del *Devisement* di cui il Casanatense rappresenta la prima attestazione superstite.¹³²

L'ipotesi benedettiana, recepita acriticamente da generazioni di studiosi soprattutto in virtù del prestigio del suo proponente – ma anche a causa di una sempre possibile sovrapposizione tra la patria di Marco e

il luogo di origine di questa traduzione del *Devisement* –,¹³³ è stata successivamente messa in discussione da Andreose che, grazie a un'approfondita revisione linguistica del frammento VA¹, dimostra come la versione circolò originariamente in Emilia e in Lombardia, non in Veneto: di fatto, l'analisi condotta sulla grafia e sulla lingua – lessico, fonetica, morfologia e sintassi – del Casanatense rivela una confezione in area emiliana, e segnatamente bolognese.¹³⁴ Se, dunque,

¹²⁸ M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit., p. 31. Nonostante l'impossibilità – almeno per Pelaez – di circoscrivere con sicurezza il frammento entro una precisa area del Veneto, lo studioso esclude comunque l'evenienza che VA¹ possa essere di origine veneziana, dal momento che nel testo «mancano alcune delle più singolari caratteristiche di quel dialetto», mentre una «forma unica *cadaduri* che ci dà l'esempio di *d* da *xi* ci farebbe pensare al territorio pavano-veronese o al feltrino-bellunese, ove quella caratteristica [...] si manifesta con una certa frequenza» (ivi, pp. 31-32).

¹²⁹ Cfr. A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 111 e bibliografia ivi annessa.

¹³⁰ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. C.

¹³¹ A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 117.

¹³² Così anche Andreose: «L'ipotesi di Benedetto si fondava principalmente sul presupposto che il testimone più antico della famiglia VA, cioè VA¹, provenisse dal Veneto» (ivi, p. 118). Ed è proprio a partire da questa considerazione che il critico si interroga sulla liceità di mettere in discussione la teoria di Benedetto: «Alla luce di quanto si è visto fin qui, appare lecito chiedersi se una nuova localizzazione di VA¹ possa in qualche modo imporre di riconsiderare la localizzazione dell'intera famiglia» (*ibidem*).

¹³³ Sui rapporti tra Venezia e il *Milione* – che «possono apparire, alla prima impressione, alquanto labili» – rimando a M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 30-34. Nello specifico, i legami tra la città natale dell'autore e la sua opera vengono analizzati da Barbieri in una doppia prospettiva: in primo luogo, la presenza di Venezia all'interno del *Milione*, non solo nelle sue occorrenze a livello testuale, ma anche come «paradigma memoriale e città archetipica, innestata nei ricordi e nelle strutture cognitive, modello di una forma-città ideale su cui misurare, per via contrastiva, le città concrete e reali del mondo fenomenico» (ivi, p. 32); in secondo luogo, la presenza del *Milione* nella città di Venezia, la cui diffusione «è testimoniata già a sufficienza dalle diverse traduzioni veneziane che ne vennero tratte, e in particolare dalla redazione VA» (ivi, p. 33). Tuttavia, il ruolo di Venezia come centro di diffusione del *livre* poliano è stato parzialmente ridimensionato da Gadrat-Ouerfelli, che afferma: «Il apparaît que Venise, en tant que cité, n'a pas joué de rôle particulier dans la diffusion du texte. Mais plusieurs personnes, intéressées par le texte, sont venues à Venise pour le rechercher et le consulter, voire le traduire. Venise aurait eu, en quelque sorte, un rôle passif, celui de conservatoire du texte et de pôle de référence. [...] Tout invitait donc à lier fortement Marco Polo, son récit et Venise et, par conséquent, à venir chercher dans la dernière les témoignages des premiers»; cfr. C. GADRAT-OUERFELLI, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XVI^e siècle)*, in «Médiévales», XXIX, 2010, 1, pp. 63-78: p. 76 (<https://www.jstor.org/stable/43027458?seq=1>, consultato il 12/01/2026).

¹³⁴ Per l'accurato spoglio linguistico condotto dal critico – con particolare riguardo a quegli elementi fonetici e lessicali caratterizzanti in senso geografico – rimando ad A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., pp. 112-117. Come afferma lo stesso in ivi, p. 113, «la concomitanza di diversi fatti fonetici e lessicali peculiari di alcune

l'«attribuzione di VA¹ a uno scriba bolognese incrina [...] la tesi di Benedetto»,¹³⁵ è altrettanto vero che essa, da sola, non risulta sufficiente a determinare con sicurezza una nuova localizzazione dell'intera famiglia; di qui il tentativo di Andreose di corroborare, attraverso altri indizi, l'ipotesi di un'origine non-veneta del ramo VA della tradizione poliana.

Innanzitutto, il critico dimostra come il ragionamento di Benedetto sia inficiato da un ulteriore elemento di debolezza, nella misura in cui le prove addotte da quest'ultimo a sostegno di una localizzazione in area veneta del perduto modello – sicuramente volgare –¹³⁶ della traduzione pipiniana non reggono alla prova dei fatti;¹³⁷ anzi, la riconduzione del Casanatense al contesto bolognese della prima metà del Trecento rende «plausibile l'ipotesi che il modello di Pipino (che nella città nacque e trascorse buona parte della sua vita) fosse bolognese».¹³⁸ Inoltre, come nota Andreose,¹³⁹ se messo a sistema con considerazioni di tipo stemmatico, lo spoglio linguistico dei testimoni diretti della redazione VA può condurre a una rivalutazione complessiva dell'origine dell'archetipo del gruppo. Circoscrivendo – per il momento – l'analisi ai piani superiori dello *stemma*,¹⁴⁰ dal VA originario, esemplato su un perduto modello franco-italiano F³, «vicino a F ma da

varietà medievali dell'Emilia permette di sostenere con un buon margine di sicurezza che il testimone più antico e linguisticamente più arcaico tra quelli che tramandano la “redazione veneta” del *Milione*, come pure quello che, in virtù della posizione occupata nello *stemma codicum* tracciato da Luigi Foscolo Benedetto, risulta più autorevolmente vicino al capostipite della famiglia, di fatto veneto non sia». Resta tuttavia valida l'analisi di Pelaez per quanto concerne le forme linguistiche pan-settentrionali, condivise sia dall'emiliano-bolognese, sia dal veneto antichi (M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit., pp. 55-65).

¹³⁵ A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 119.

¹³⁶ A tal proposito, è lo stesso Pipino a dichiarare in più punti del prologo (cfr. 1.2.1.) della sua versione del *Devisement* che il modello da cui traduce è scritto in volgare, senza alcuna specificazione ulteriore: «ab eo [scil. a Marco] in vulgari fideliter editum et conscriptum»; «de vulgari ad latinum reducere»; «qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio» (F. PIPINO, *Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Venecijs de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, in *Redazione P*, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit., 1 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html, consultato il 12/01/2026)). L'unica variante significativa è rappresentata da un celebre passo del *Chronicon* (cfr. 1.2.1.1.) dello stesso Pipino, in cui l'autore afferma di aver portato a termine la traduzione «in latinum ex vulgari idiomate lombardico» (cito da M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIX): asserzione, questa, che non costituisce una definitiva svolta nella questione, dal momento che al termine «lombardico» deve essere assegnato il consueto valore di «italiano settentrionale» (cfr. A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 119). Evidentemente, «le dichiarazioni del frate bolognese [...] non ci forniscono dati né per smentire né per confermare la localizzazione veneta della sua fonte» (ivi, pp. 119-120). Per una precipua analisi del modello VA della traduzione pipiniana rimando a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 24-49.

¹³⁷ Più precisamente, né l'occorrenza di un termine quale «pignatellam», forma pan-settentrionale, né la presenza di una glossa come «aquilonem ventum qui a Venetis vulgariter dicitur transmontanus», entrambe segnalate da Benedetto (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIX), possono essere assunte alla stregua di elementi probanti ai fini dell'attribuzione di un'origine veneta alla fonte pipiniana (cfr. A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 119).

¹³⁸ Ivi, p. 120.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Lo *stemma* – di tipo misto: *codicum* per quanto riguarda i testimoni diretti (VA¹, VA², VA³, VA⁴, VA⁵), i testimoni del gruppo toscano (TB¹, TB², TB³, TB⁴, TB⁵, TB⁶) e alcuni codici tardi (Castigl., Lucch.); *editionum* per quanto riguarda intere redazioni (P, LB, LA) e gruppi complessi (Ted., St. venete e codd. affini) – della redazione VA o, meglio, il «diagramma di filiazione» della famiglia in questione, secondo la definizione che ne dà Barbieri (M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 41), è stato tracciato per la prima volta da Benedetto in ID., *Il Milione*, cit., p. CXXXII (cfr. *Appendice*, tav. 3). Successivamente, lo *stemma* benedettiano è stato accolto da Barbieri e Andreose, i quali ne hanno confermato la sostanziale validità, apportando soltanto minime integrazioni rese necessarie dalla scoperta di nuovi codici (Siv., Mant.): cfr. ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 42 e *Appendice*, tav. 4. In anni più recenti, il sottogruppo comprendente i codici Siv.,

esso indipendente»¹⁴¹ tradotto entro il primo trentennio del Trecento,¹⁴² si dipartono quattro differenti sottogruppi: i rami delle traduzioni latine P e LB, rispettivamente riconducibili al domenicano bolognese fra' Pipino e un anonimo dell'Italia settentrionale, forse lombardo (cfr. 1.2.1.);¹⁴³ il ramo costituito dal testimone diretto più antico tra quelli a noi giunti, il già menzionato VA¹, di origine verosimilmente bolognese (cfr. *supra*);¹⁴⁴ infine, l'importante diramazione 'bifida' che trova il suo capostipite nel subarchetipo x, da cui derivano, da un lato, VA² e z, dall'altro, attraverso un ulteriore subarchetipo y, VA⁶, collaterale di w, che origina VA³ e VA⁵ – come si può notare, non viene preso in considerazione da Simion (cfr. n. 140) il ms. VA⁴, il codice un tempo conservato a Firenze nell'archivio privato del marchese Ippolito Venturi Ginori Lisci, consultato da Benedetto,¹⁴⁵ che ne propone una datazione ai primi decenni del XV secolo, e oggi irreperibile: l'unica certezza in merito, per quanto mediata dall'analisi benedettiana, è la sua derivazione da y, come dimostrano gli altri *stemmata*, nei quali compare strettamente imparentato con VA³ e VA⁵ – .¹⁴⁶ Ora, dei cinque testimoni diretti superstiti della redazione VA, integri o frammentari che siano,

Lucch., Mant., nonché le stampe venete, è stato ricondotto all'onnicomprendente sigla VL, con l'intento di evidenziare il comune antecedente latino e di mettere maggiormente in risalto i rapporti ai piani alti della famiglia: un modello in tal senso è lo *stemma* riportato in A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devise ment dou monde» come problema filologico*, cit., p. 141 (riprodotto in *Appendice*, tav. 5). Particolare rilievo assume, inoltre, la rappresentazione grafica dei rapporti tra le testimonianze situate ai piani alti della famiglia elaborata da S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 162 (cfr. *Appendice*, tav. 6), dove peraltro viene introdotto per la prima volta anche VA⁶ e, parallelamente, espunto VA⁴ in quanto irreperibile. Lo *stemma* di Simion, volto a mettere in primo piano i perduti subarchetipi (x, y, w, z) dei vari rami in cui si articola la tradizione di VA, ha come modello – salvo qualche necessario aggiustamento – quello presente in A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 120 (riprodotto in *Appendice*, tav. 7). Per quanto riguarda i piani alti della famiglia VA (fino a z), si farà riferimento allo *stemma* proposto da Simion, sia per la maggiore precisione nell'individuazione delle sigle relative ai perduti subarchetipi, sia perché esso rappresenta, allo stato attuale delle ricerche, l'unico tentativo di includere VA⁶; per quanto riguarda i piani bassi verrà invece adottato lo *stemma* benedettiano, nella versione aggiornata in M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 42; inoltre, per esigenze di maggiore chiarezza espositiva, verrà utilizzata anche la sigla VL. Per l'elenco e la spiegazione di tutte le sigle impiegate nella presente nota rimando a quanto esposto *infra*.

¹⁴¹ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 34; cfr. anche ID., *Il Milione*, cit., p. CIX.

¹⁴² Come si vedrà, la datazione di VA si ricava dal *terminus ad quem* della traduzione latina P, realizzata con sicurezza a partire da un esemplare di questa famiglia (cfr. A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devise ment dou monde» come problema filologico*, cit., p. 138).

¹⁴³ Ivi, p. 139.

¹⁴⁴ L'edizione moderna di riferimento del ms. in questione, che sostituisce quella del più volte citato Pelaez (M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit.), è A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo*, in «Critica del testo», IV, 2001, 3, pp. 493-526 (ristampato in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, cit., pp. 93-127). Per una descrizione sistematica di VA¹, oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.1., cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. C-CI; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 437-439; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 34; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 374 (e bibliografia ivi annessa); S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 145.

¹⁴⁵ Come afferma Bertolucci Pizzorusso, il codice in questione è stato «conservato a Firenze nell'archivio privato del marchese Ippolito Venturi Ginori Lisci almeno fino all'epoca in cui il Benedetto poté prenderne visione (quindi *ante* 1928)» (V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, 1983, pp. 357-370: p. 357).

¹⁴⁶ Per la descrizione del 'fantasma' VA⁴, oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.1., rimando almeno a M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 488-489; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 147. Di questo testimone non esiste alcuna edizione. Inoltre, per ovvie ragioni è completamente assente da tutti gli *stemmata* della tradizione di VA il tardo *descriptus* del conservato VA³, il ms.

soltanto tre, tutti appartenenti al medesimo sottogruppo *y* e di datazione tarda, sono di origine veneta: VA³, il ms. Padova, Biblioteca Civica, CM 211, finito di copiare dal nobile veneziano Nicolò Vitturi il 24 luglio 1445, alla base dell'edizione critica di VA curata da Barbieri e Andreose;¹⁴⁷ VA⁵, il ms. Bern, Burgerbibliothek, 557, databile al XV-XVI secolo e localizzabile entro un'area probabilmente veronese;¹⁴⁸ infine, VA⁶, il ms. Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli» della Diocesi

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 161 P. S. – convenzionalmente siglato VA^{3bis} –, fatto allestire nel 1793 dall'abate Giuseppe Toaldo, docente di astronomia e geografia presso l'Università di Padova, insieme a una serie di altri testi poliani tuttora conservati all'Ambrosiana. Non si dimentichi che alla collezione poliana dello studioso, che «vagheggiò a lungo l'idea di realizzare un'edizione commentata del *Milione* fondata sul confronto critico di varie redazioni» (M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36), va ricondotto anche il già citato *descriptus* dello Zeladiano – ignoto a Benedetto all'epoca della sua monumentale edizione –, il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 160 sup., trascritto nel 1795. Per una descrizione precipua di VA^{3bis} rimando a ID., *Il Milione*, cit., p. CII; ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36.

¹⁴⁷ Dopo aver passato in rassegna i testimoni diretti superstiti del VA originario (vale a dire VA¹, VA², VA³, VA⁵: cfr. ivi, pp. 43-44), Barbieri afferma che «della versione veneta VA, così ricercata e richiesta, e da cui si sono originate tante importanti traduzioni, non si sono conservati che pochi esemplari tardi e scorretti», non esenti da «guasti, soppressioni, sviste e travisamenti» (ivi, p. 44). Di conseguenza, nell'impossibilità di «ricostituire in modo attendibile il volto del VA primitivo trecentesco, di cui le copie disponibili proiettano purtroppo un'immagine alquanto sbiadita», Barbieri si limita a «fotografare» lo stato in cui un certo prodotto letterario circolava a una data epoca in un determinato ambiente socio-culturale» (*ibidem*): in questo senso, un valido aiuto è offerto da VA³, che, «per quanto corrotto e deteriorato, [...] è il solo testimone che ci conservi questa redazione veneta nella sua integrità», fungendo da «campione rappresentativo della forma assunta da VA nella fascia cronologica quattrocentesca» (ivi, p. 45). Non meno rilevanti, ai fini dell'assunzione di VA³ come testimone di base dell'edizione critica, risultano inoltre la sua patina linguistica coerentemente veneziana di XV secolo (a tal proposito cfr. l'imprescindibile spoglio linguistico condotto da Andreose sul ms. in ivi, pp. 71-110) e la sua possibilità di essere ricondotto a uno specifico *milieu* socio-culturale grazie al *colophon*, contenente la data di conclusione del processo di trascrizione e il nome del copista, Nicolò Vitturi. Per un approfondimento sul copista di VA³ rimando a ivi, pp. 45-46, dove peraltro vengono fornite informazioni relative al figlio di Nicolò, Andrea, e al nipote, Antonio, il primo dei quali, nello specifico, impegnato nel processo di copia di manoscritti volgari riconducibili a due filoni principali, quello leggendario-cavalleresco e quello religioso e allegorico-didascalico: insomma, «siamo di fronte a uno dei tanti scrittoi artigianali cui collaborano diversi membri di una stessa casata», volto alla copia di «testi in gran parte superati», espressione di «un certo *milieu* nobile di gusti tradizionali, che non ha recepito le novità e gli stimoli provenienti dagli ambienti più avanzati» (ivi, p. 46). Per una disamina sui codici copiati dai vari membri della nobile famiglia Vitturi rimando ad A. MEDIN, *Il detto della Vergine e la landa di S. Giovanni Battista. Poesie venete del secolo XIV, con una notizia dei codici trascritti da Nicolò, Andrea e Antonio Vitturi*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1909, pp. 4-9 e a S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., pp. 146-147, n. 24; relativamente alla diffusione di «scriptoria domestici nobiliari» nella Venezia del Tre-Quattrocento, entro cui si inserisce anche il caso dei Vitturi, cfr. G. FOLENA, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 377-394; pp. 391-394; inoltre, per un approfondimento sulla categoria degli scribi non-professionisti a cui può essere ragionevolmente ricondotto Nicolò e per il loro *modus describendi* cfr. le riflessioni di Vittore Branca a proposito dei «copisti per passione» – soprattutto del *Decameron* – in V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-83; pp. 70-77. Per quanto riguarda, invece, una sistematica descrizione di VA³, oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.1., rimando almeno a M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CI-CII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 390-391; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 35-36; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 371 (e bibliografia ivi annessa); S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146. Nonostante la recente scoperta del testimone VA⁶, l'edizione critica di riferimento basata su VA³ non deve essere messa in discussione: infatti, come afferma Simion, «il testo di VA va tuttora letto nella versione tradita dal manoscritto padovano trascritto da Vitturi» (ivi, p. 162). La stessa studiosa sostiene inoltre che sia «forse possibile ricalibrare l'idea comune secondo la quale il «volto originario» di VA sarebbe di impossibile ricostruzione», non tanto sul piano strettamente linguistico, quanto piuttosto su quello sostanziale e di fisionomia complessiva del gruppo (ivi, p. 163).

¹⁴⁸ Per la presunta origine veronese di VA⁵ cfr. A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 122, n. 53. Le edizioni di riferimento del ms. in questione sono quelle di K. BERNARDI, *Il «Milione» veneto del ms. 557 della Biblioteca Civica di Berna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1993-1994 e di E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, 2024-2025. Per una descrizione sistematica di VA⁵, oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.1., cfr. M. POLO,

di Foligno, A.II.9, il testimone più antico del gruppo, di fine XIV secolo o di inizio XV – per questo, «cronologicamente vicino a VA²» (cfr. *infra*) –¹⁴⁹ e riconducibile, al pari degli altri, all’area veneta.¹⁵⁰ Come si può inferire dall’accordo linguistico di questi tre testimoni, il perduto capostipite *y* può essere localizzato con un buon margine di sicurezza nel Veneto;¹⁵¹ tuttavia, considerando il «posto relativamente ‘basso’»¹⁵² occupato dal sottogruppo in questione all’interno dello *stemma codicum*, risulta indebolita anche l’ipotesi di un VA originariamente elaborato in ambito veneto. Tale possibilità appare ancora meno plausibile se si tiene conto del codice convenzionalmente siglato VA², il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924, databile alla seconda metà del XIV secolo – e, dunque, recenziore al solo VA¹ –,¹⁵³ il quale presenta tratti linguistici di chiara ascendenza lombardo-orientale, riconducibili a una zona compresa tra Bergamo, Brescia e Cremona.¹⁵⁴

A fronte di tutte queste considerazioni, allo stato attuale degli studi «non appare inopportuno mutare la dizione corrente ma arbitraria di ‘Milione veneto’ in un più generico – e più cauto – ‘Milione emiliano-veneto’».¹⁵⁵

Il Milione, cit., p. CIII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo’s «Travels»*, cit., pp. 294-295; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 36-37; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 358 (e bibliografia ivi annessa); S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 148; E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit., pp. 5-7.

¹⁴⁹ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 163.

¹⁵⁰ Infatti, come afferma Simion, «lo spoglio condotto finora non dà esiti linguistici differenti da quelli di VA³» (ivi, p. 164). Per un’accurata descrizione di VA⁶, oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.1., cfr. ivi, pp. 148-151. L’edizione di VA⁶, invece, è in corso di pubblicazione in formato digitale secondo quanto annunciato in G. FABBRI, S. SIMION, F. SONCIN, *Riscoperte poliane: edizione digitale di un manoscritto inedito de «Il Milione»*, in *Diversità, equità e inclusione: sfide e opportunità per l’Informatica Umanistica nell’era dell’Intelligenza Artificiale*, Atti del XIV Convegno Annuale (Verona, 11-13 giugno 2025), a cura di S. Reborà, M. Rospocher, S. Bazzaco, Verona, Associazione per l’Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, 2025, pp. 251-256 (https://amsacta.unibo.it/id/eprint/8380/1/AIUCD2025_Proceedings.pdf, consultato il 16/01/2025).

¹⁵¹ A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., pp. 121-122; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 164.

¹⁵² A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 122.

¹⁵³ Ivi, p. 121.

¹⁵⁴ La localizzazione di VA² è avanzata in *ibidem* sulla base di D. OLIVIERI, *La lingua di varî testi veneti del «Milione»*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni, 1927, pp. 501-522: pp. 504-505. Uno spoglio linguistico del ms. in questione si trova anche nell’edizione di riferimento, M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 266-340; una circoscritta analisi relativa alla lingua di VA² è fornita in questo studio a 2.4. Per una descrizione sistematica di VA², oltre a quella che si fornirà nel presente studio in 2.2., cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI; M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 14-26; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo’s «Travels»*, cit., p. 329; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 34-35; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 363-364 (e bibliografia ivi annessa); S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146.

¹⁵⁵ A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 122. Per una panoramica sui piani alti dello *stemma* della famiglia VA e sull’ormai consolidata etichetta di *Milione* ‘emiliano-veneto’ cfr. anche C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 37-39.

1.2.1. Le prime traduzioni della versione VA: P e LB

Come si è appena avuto modo di osservare, la tradizione diretta superstite del VA originario si riduce a sette testimoni, dai quali occorre tuttavia escludere il *descriptus* VA^{3bis} e l'irreperibile VA⁴: un numero così esiguo¹⁵⁶ potrebbe far pensare, a un primo sguardo, a una diffusione piuttosto limitata di questa versione, circoscritta entro l'Italia nord-orientale. Inoltre, se a tale dato quantitativo si aggiunge che «VA reca una lezione spesso compendiosa ed è contraddistinta da diversi tagli, cosicché risulta meno utile di Fr e TA a sanare le varianti deteriori di F»,¹⁵⁷ appare ancora più difficile comprendere il ruolo cruciale detenuto da questa redazione all'interno della tradizione del *Devisement* poliano. In realtà, l'importanza di VA risiede «non tanto sul piano 'sostanziale', per l'integrità e la completezza della lezione che ci tramanda, quanto sul piano 'storico',¹⁵⁸ trattandosi della versione che, «tra i diversi rami principali della tradizione del *Devisement*, [...] ha prodotto la discendenza più ampia e composita».¹⁵⁹ Nella caleidoscopica «molteplicità di riflessi» di questa «redazione metamorfica e cangiante»,¹⁶⁰ prova concreta dell'«equivoco inevitabile»¹⁶¹ generato dalla *facies* linguistica del gruppo primigenio, vanno innanzitutto distinte due precoci traduzioni latine, databili ai primi decenni del Trecento e collocabili – come già accennato – nei piani superiori dello *stemma* in virtù della loro derivazione da «due esemplari molto simili al VA originario e, laddove il confronto è possibile, a VA¹»:¹⁶² P e LB.¹⁶³ Più precisamente, la versione latina P,¹⁶⁴ circolante nella tradizione manoscritta sotto il titolo di *Liber de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, fu realizzata nel secondo-terzo decennio del

¹⁵⁶ A tal riguardo, è opportuno ricordare che alcuni snodi cruciali del processo di composizione e di trasmissione dell'opera poliana sono a tradizione monotestimoniale: si pensi, ad esempio, ai casi di F (con l'eccezione del frammento ff), Z e V. Nel caso di VA, siamo invece di fronte a un numero sensibilmente più elevato di testimoni diretti superstiti, sebbene ancora inferiore rispetto a quello di altre importanti famiglie, come la francese Fr.

¹⁵⁷ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 138.

¹⁵⁸ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 34.

¹⁵⁹ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 139.

¹⁶⁰ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 41-42.

¹⁶¹ Infatti, come nota Benedetto, le continue rielaborazioni di VA «provano che il pubblico incorse nell'equivoco inevitabile: essendo veneziano l'autore, si prese la versione veneta per la redazione originaria e si cercò ed apprezzò come tale» (ID., *Il Milione*, cit., p. C).

¹⁶² C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 21.

¹⁶³ Con particolare riferimento alla traduzione pipiniana, sono illuminanti le parole di Lorenzo Renzi a proposito della convivenza di versioni in lingue diverse all'interno dello stesso ramo della tradizione originato da VA: «Dal punto di vista filologico questo *Milione* in latino [scil. P], in quanto derivato da un esemplare in veneto [con tutte le prudenze del caso], appartiene alla famiglia veneta. Come si vede raggruppamento filologico e raggruppamento linguistico non coincidono necessariamente» (L. RENZI, *Le versioni venete del «Milione» di Marco Polo*, cit., p. 56).

¹⁶⁴ Tra i moltissimi contributi su P vanno ricordati M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXXXIII-CLVII (coincidente con l'intero Capitolo V dell'Introduzione); C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit. (cfr. in particolare pp. 206-261, dove viene analizzata precipuamente la traduzione pipiniana del *Devisement*); C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit. (cfr. in particolare pp. 63-94, dove si prende in considerazione anche la tradizione indiretta di P rappresentata non solo dalle sue traduzioni, ma anche da una riduzione quattrocentesca prodotta in area tedesca tradita da tre manoscritti); A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, cit., pp. 186-200; pp. 186-190; C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit. Non esiste tuttora un'edizione critica di P basata sulla *recensio* dell'intero testimoniale, ma solo una pluralità di edizioni di singoli manoscritti: in attesa

XIV secolo¹⁶⁵ dal domenicano Francesco Pipino da Bologna¹⁶⁶ a partire da un «esemplare complessivamente meno corrotto, non solo dei VA a noi pervenuti, ma anche di quelli che hanno servito di base a LB e a TB».¹⁶⁷ Trasmessa da settantuno codici – stando alle stime più recenti fornite da Carlo Giovanni Calloni –,¹⁶⁸ la redazione P si configura come quella che fra «tutti i testi

del conseguimento di questo obiettivo, l'edizione di riferimento – in ambito italiano – rimane la trascrizione interpretativa digitale del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 983 fornita da Simion in *Redazione P*, cit.; l'unica edizione a stampa oggi disponibile del *liber* pipiniano è quella curata da Justin Václav Prášek nel 1902, dove la traduzione latina del domenicano bolognese funge da corredo della traduzione ceca (M. POLO, *Milón. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*, vydal J.V. Prášek, Praze, Nákladem České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, 1902); non va infine dimenticata la riproduzione anastatica della copia dell'*editio princeps* di P conservata presso il Tōyō Bunko, fornita in appendice a S. IWAMURA, *Manuscripts and printed editions of Marco Polo's «Travels»*, Tokyo, The National Diet Library, 1949.

¹⁶⁵ Se il *terminus post quem* di datazione della traduzione pipiniana è sicuro e coincide con il 1310, cioè la data dell'ultimo atto – il testamento rogato il 6 febbraio 1310 – che ricorda come vivente Matteo Polo, zio di Marco, alla cui confessione in punto di morte si fa riferimento nel prologo di P (indizio interno corroborato da un dato esterno: «patruus vero ipsius [scil. Marchi] dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere»: cfr. F. PIPINO, *Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, cit., 4), il *terminus ad quem* causa molti problemi. Esso, infatti, è stato variamente identificato, sulla base di indizi prevalentemente esterni desunti soprattutto dal *Chronicon* dello stesso Pipino, nel 1314 (datazione ricavata dal *terminus a quo* del *Chronicon*, che narra di fatti avvenuti entro quell'anno, quando il *Liber* risulta già essere stato composto); nel 1322 (anche questa proposta si basa sul *Chronicon*, e segnatamente sulle sue sezioni finali, estese sino ai primi anni Venti del secolo); nel 1327 (interpretato come *terminus post quem* del XXX libro del *Chronicon*, secondo quanto sostiene Sara Crea nell'edizione critica da lei curata dei libri XXII-XXXI dell'opera pipiniana: ID., *Chronicon. Libri XXII-XXXI*, edizione critica e commento a cura di S. Crea, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 118-121); infine, nel 1328 (anno della probabile morte del domenicano Pipino, limite cronologico esterno massimo). Il 1324, invece, anno del testamento di Marco – rogato il 9 gennaio – e della sua probabile scomparsa, rappresenta un possibile *terminus ad quem* fondato su un indizio interno, dal momento che il viaggiatore è ricordato come vivente nel prologo di P, secondo quanto si può inferire dall'utilizzo dell'infinito presente («cunctis in eo [scil. in libro] legentibus innotescat prefatum dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum»: cfr. ID., *Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, cit., 4). Per la questione cfr. almeno A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 140-141 (e la bibliografia ivi citata a n. 33); C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 54, che afferma: «In assenza di meglio [scil. di termini sicuri di datazione del *Chronicon*] [...] occorrerà rifarsi ai due termini offerti dal prologo (1310-1324)».

¹⁶⁶ Per una biografia di fra' Pipino cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLIII-CLIV (dove peraltro si discute del problema di datazione della traduzione); C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 100-159; C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 8-16. Si veda anche la voce *Francesco Pipino* curata da Marino Zabbia per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015 (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 22/01/2026) e S. BRUNEAU-AMPHOUX, *Écrire l'histoire du début du XIV^e siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne*, these de doctorat, Université de Lyon, 2019 (https://theses.hal.science/tel-03551865/file/these_embargo20220201_bruneau-amphoux_s_vol2_annexe.pdf), consultato il 22/01/2026).

¹⁶⁷ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CX. Peraltro, è lo stesso Benedetto a intervenire nella questione, allora dibattuta, dell'origine di P, sostenendo a chiare lettere: «P è una versione di VA. Ogni altra opinione sull'origine della redazione pipiniana va abbandonata» (ivi, p. CIX). Nonostante questa decisa presa di posizione da parte di Benedetto, suffragata da precisi riscontri testuali, negli anni Novanta Barbara Wehr è ritornata sul problema dell'origine di P, ascrivendola sì a un testo veneto, ma non a un esemplare appartenente alla famiglia VA: nella ricostruzione della studiosa, infatti, all'origine della tradizione testuale del *Devisement* si collocherebbe un testo veneto composto dal solo Marco a Venezia di ritorno dal suo viaggio in Oriente, e proprio da questa redazione veneta primitiva sarebbero discese, tra le altre, sia la versione franco-italiana rustichelliana, sia la traduzione pipiniana (B. WEHR, *À propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, a cura di M. Selig, B. Frank, J. Hartmann, Tübingen, Narr, 1993, pp. 299-326). L'ipotesi di Wehr, che non poggia su alcuna documentazione superstite, è stata respinta, una volta per tutte, da A. BARBIERI, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLII, 1996, pp. 9-46; pp. 21-24. Per la fonte VA di P cfr. anche quanto detto *supra*.

¹⁶⁸ Più precisamente, lo studioso cataloga 57 manoscritti latori della traduzione pipiniana nella sua forma completa latina. A questi vanno tuttavia aggiunti: un frammento di XV secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca

poliani [...] ha avuto la diffusione più vasta»,¹⁶⁹ divenendo, nel Medioevo e in età moderna, «il *Marco Polo* [...] per eccellenza del clero, degli studiosi e dei dotti»;¹⁷⁰ ne sono prova non solo l'ingente quantità di testimoni manoscritti superstiti, ma anche il gran numero di edizioni a stampa latine e di traduzioni, manoscritte e a stampa, condotte su codici o su edizioni moderne.¹⁷¹ Insomma, questa versione del *Devisement* ha dato origine a una tradizione tanto ampia da imporsi come *vulgata* del resoconto poliano fino al Settecento, soprattutto al di fuori d'Italia. Tra le edizioni a stampa del testo latino meritano particolare attenzione l'*editio princeps*, edita nell'ultimo quarto del XV secolo (1483-1484) a Gouda per i tipi di Gherard Leeu, importante per i legami che intrattiene con la tradizione manoscritta;¹⁷² la rielaborazione del testo pipiniano offerta da Johann Huttich nel *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum* di Symon Grynaeus, una grande raccolta rinascimentale di materia odeporea pubblicata a Basilea e a Parigi nel 1532, ristampata più volte (nel 1537 e nel 1555) e alla base di quasi tutte le edizioni successive in latino e in varie lingue

(siglato Lc); un'epitome quattrocentesca di origine inglese (O1); tre codici portatori di una riduzione quattrocentesca di area tedesca (Rz1, Rz2, Rz3); quattro testimoni dell'abbreviazione composta da John di Tynemouth per l'*Historia Aurea* (abbreviazione autonoma in due codici, Ca3 e D, e inserita all'interno della cronaca negli altri due, La e Ca4); infine, cinque manoscritti contenenti quattro diverse traduzioni quattrocentesche in lingue europee moderne (uno in ceco, uno in gaelico, uno in veneziano e due della medesima traduzione francese). In questo modo, il totale dei testimoni di P sale a 71 unità. Per l'elenco completo dei codici si rimanda a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 89-92; per una descrizione dettagliata dei manoscritti latini completi (inclusa l'epitome O1) cfr. *Appendice II: descrizione dei manoscritti* in ivi, pp. 534-636; per un'analisi testuale delle abbreviazioni-riduzioni di P (quella di John di Tynemouth e quella quattrocentesca di origine tedesca) cfr. ivi, pp. 238-249, mentre per quanto riguarda le quattro traduzioni cfr. *infra*.

Oltre alla *recensio* sistematica di Calloni, una lista di 69 testimoni complessivi di P (coincidente con la precedente, ma con l'esclusione dei due codici in cui la riduzione di John di Tynemouth è tradita insieme all'*Historia Aurea*) è offerta anche in *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., pp. 439-441. Alla base dello spoglio della tradizione di P condotto da Calloni si collocano gli studi di C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 279-281, dove sono catalogati 63 testimoni superstiti (mancano all'appello tre codici latini completi, i due latori della riduzione di John di Tynemouth La e Ca4, due testimoni della riduzione quattrocentesca di area tedesca e il frammento Lucchese), e pp. 490-1018, che offrono la dettagliata descrizione di 58 testimoni. I restanti cinque, latori delle quattro traduzioni in lingue moderne europee, sono descritti alle pp. 336-337 e pp. 449-453 (i due mss. della traduzione francese), pp. 305-307 (traduzione gaelica), pp. 436-437 (traduzione boema) e pp. 467-468 (traduzione veneziana). Infine, C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 384-385, fornisce un elenco di 68 testimoni di P, nel quale non rientrano i già menzionati La e Ca4, l'epitome inglese e il frammento Lucchese, mentre è conteggiato un codice non meglio identificato un tempo conservato a San Pietroburgo e oggi perduto.

¹⁶⁹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXXXIII; lo stesso Benedetto fornisce una chiave di lettura della vasta diffusione di P, ascrivendola alla sua «mole ridotta», all'«universalità della veste latina» e all'«adozione in un certo modo ufficiale da parte dell'autorità religiosa» (ivi, p. CLVII). Per un approfondimento sulle aree e i contesti di diffusione dei vari rami della famiglia P rimando a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 197-203.

¹⁷⁰ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLVII.

¹⁷¹ Per una panoramica della complessa questione relativa alle traduzioni e alle stampe di P si rimanda a ivi, pp. CXLIV-CLIII; cfr. inoltre C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 92-94, dove lo studioso offre anche una lista delle edizioni a stampa di P fino al XVII sec., e A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 142-143.

¹⁷² C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 92 e pp. 157-158; cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLXIX. La *princeps*, inoltre, intrattiene importanti legami con la storia della cultura europea, se si pensa che un esemplare di questa edizione conservato oggi alla Biblioteca Colombina di Siviglia appartenne a Cristoforo Colombo e da lui venne fittamente annotato e postillato (ivi, p. CLVII).

moderne – tedesco, francese, fiammingo, spagnolo, olandese –.¹⁷³ Sul fronte delle traduzioni, ricavate dal testo latino manoscritto o stampato e trasmesse da codici o da edizioni moderne, vanno sicuramente ricordate le già citate traduzioni quattrocentesche in quattro diverse lingue europee (boemo, francese, gaelico, veneziano), nate in epoca precedente all'avvento della stampa e, di conseguenza, condotte su esemplari latini a penna e trasmesse in forma manoscritta da cinque codici;¹⁷⁴ l'edizione a stampa della traduzione portoghese di P pubblicata a Lisbona nel 1502 da Valentim Fernandes, basata su un esemplare latino manoscritto;¹⁷⁵ infine, la versione italiana del *Devisement* inserita nel secondo volume delle *Navigazioni et viaggi* di Ramusio – anche se, come già anticipato nel primo paragrafo, l'importanza di P nel processo di contaminazione delle fonti attuato dall'umanista veneziano è stata fortemente ridimensionata alla luce dei contributi critici più recenti, che sottolineano, di contro, uno sfruttamento, anche a livello sostanziale, del perduto codice Ghisi –.¹⁷⁶ Ricostruito in questo modo il quadro della tradizione di P, è bene soffermarsi brevemente sulle sue caratteristiche redazionali: innanzitutto, informazioni utili a illuminare il contesto e le ragioni della traduzione sono fornite dal prologo, inserito da Pipino in sostituzione di quello originale, «testo-chiave» di «alta consapevolezza del lavoro del traduttore»;¹⁷⁷ sul piano dell'ordine della

¹⁷³ C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 92 e pp. 251-253; cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CL-CLIII e A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., pp. 142-143.

¹⁷⁴ Per i due codici latori della medesima versione francese cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXLV-CXLVI e la tesi di laurea di Tomasi, che offre anche l'edizione del testo basata sul codice di Londra («*Le livre de messire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et constumes des principales regions de Orient*»). Edizione critica secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton MS 2176, a cura di L. Tomasi, tesi di laurea in Filologia romanza, Università Ca' Foscari Venezia, 2022); per la versione irlandese si rimanda a M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXLVI e ad A. PALANDRI, *A Study of the Irish Adaptation of Marco Polo's «Travels» from the Book of Lismore*, PhD Thesis, University College Cork, 2018 (<https://cora.ucc.ie/items/8eff5b92-2f8d-4485-9ecc-06ef805db80c>, consultato il 23/01/2026); ID., *The Irish Adaptation of Marco Polo's «Travels»: mapping the route to Ireland*, in «Ériu», 2019, pp. 127-154 (<https://www.jstor.org/stable/10.3318/eriu.2019.69.5>, consultato il 23/01/2026); per la traduzione ceca cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXLVI-CXLVII: l'edizione di riferimento è ID., *Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*, cit.; infine, per il volgarizzamento veneziano quattrocentesco cfr. ID., *Il Milione*, cit., p. CXLVII. Per le quattro traduzioni di P in questione cfr. anche C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 86-90; C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 163-168.

¹⁷⁵ Cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXLVII-CXLVIII; C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 168-172, dove, tra le altre cose, si discute della possibilità che la traduzione non sia opera di Fernandes, ma che questo si limiti a pubblicare una traduzione già esistente realizzata nel secolo precedente; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 90-91.

¹⁷⁶ Cfr. in particolar modo C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 92-93: se, dunque, alla luce degli studi più recenti, non è più valida l'asserzione benedettiana secondo cui «il Marco Polo ramusiano è innanzi tutto una versione di Pipino» (M. POLO, *Il Milione*, cit., CLI), allo stesso tempo Calloni mette in crisi l'idea, ancora di Benedetto (*ibidem*), che Ramusio abbia ricavato il testo di P attraverso il *Novus orbis* di Huttich-Grynaeus – riconducibile al ramo β della tradizione –, dato che «alcune lezioni sembrano andare in altra direzione: ad esempio il nome del quarto Khan dei mongoli ha la forma *Esu* propria delle famiglie δ ed ε» (C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 93, n. 13).

¹⁷⁷ A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 188. Più precisamente, dal prologo è possibile ricavare informazioni sulla fonte VA della traduzione (C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 50-51); sulla figura del traduttore e sui veri protagonisti del libro, i tre Polo, con l'obiettivo di certificare la veridicità del racconto e di rendere la figura di Marco autorevole (ivi, pp. 51-52); sul *modus translandi*: fedeltà al modello, stile chiaro e adeguato alla materia, suddivisione in tre libri, dotati di capitoli e di indici (ivi, p. 52); sulle ragioni della traduzione: l'incarico ricevuto dai superiori, la scelta del latino come lingua franca e di maggiore godimento estetico, l'utilità del *Liber* per i *fideles viri* che lo leggeranno (ivi,

materia, Pipino ripartisce il libro originario in tre libri di lunghezza abbastanza omogenea, riorganizzando la capitolazione interna a ciascun libro attraverso «direttrici di senso apparentemente opposto [...]: da una parte la scomposizione dei singoli capitoli in più unità, dall'altra una tendenza all'accorpamento/spostamento di tessere testuali»,¹⁷⁸ soprattutto nei passi di carattere etnografico;¹⁷⁹ sul piano delle modifiche e delle espansioni di contenuto, meritano di essere menzionati il giudizio negativo espresso da Pipino nei confronti delle religioni orientali attraverso aggettivi ed espressioni di condanna – secondo l'*usus* universitario –, particolarmente fitte nel caso dei capitoli «relativi a tradizioni sessuali e/o matrimoniali connesse all'idolatria e quelli in cui affiorano manifestazioni dello sciamanesimo, spesso sconfinanti nella magia»,¹⁸⁰ e la tendenza alla glossa esplicativa e chiarificatrice, anche questa attiva già – nella maggior parte dei casi – nel modello (cfr. 1.2.3.);¹⁸¹ da ultimo, lo stile traduttivo del domenicano «appare tutt'altro che trascurato», anche se non va dimenticato «che il primo obiettivo di Pipino è quello della fedeltà».¹⁸²

pp. 52-53); manca, però, un'indicazione relativa alla data di composizione della traduzione, con la conseguente difficoltà di collocarla entro un arco cronologico preciso (ivi, p. 54 e *supra*). Cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLIII-CLIV.

¹⁷⁸ S. SIMION, *Introduzione. Par. 2*, in *Giovanni Battista Ramusio 'editor' del «Milione». Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, Atti del seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010), a cura di E. Burgio, Roma-Padova, Antenore, 2011, pp. XVII-XXII: p. XX.

¹⁷⁹ Per un'analisi del modo in cui Pipino interviene sull'ordine della materia dal punto di vista della divisione in tre libri e della divisione in capitoli cfr. C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 56-58; non vanno dimenticati nemmeno i casi di spostamento di informazioni all'interno di uno stesso capitolo, le soppressioni e l'introduzione da parte del traduttore di rimandi interni, per cui si veda ivi, pp. 59-62. Cfr. anche M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLIV-CLV.

¹⁸⁰ S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», in «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani*, cit., pp. 117-142: p. 133 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/gerarchie-del-riferibile-nella-redazione-p-del-dev/>, consultato il 24/01/2026). Come afferma Calloni sulla scorta di Simion, se nel caso delle pratiche sessuali orientali la condanna si trova *in nuce* già in VA – limitandosi in questo modo il traduttore ad amplificare un giudizio già espresso nel modello –, le vere e proprie espansioni pipiniane sono limitate ai casi di pratiche idolatriche, spesso connesse con la magia, e agli aggettivi negativi riservati a Maometto. Per un'analisi dettagliata della questione si rimanda a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 62-64. Peraltro, era stato lo stesso Benedetto a individuare questa tendenza alla censura già in atto nel modello VA: come nota il critico, infatti, «nei punti soprattutto dove già la fonte veneta ha cominciato a forzare il tono, Pipino si lascia trascinare immediatamente alle tinte più esagerate» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CLVI; cfr. anche ivi, p. CLV, dove Benedetto parla di «mutazione profonda del tono» del testo originario a proposito della traduzione pipiniana, mutazione rinvenibile in particolare nello «zelo antieretico di certe espressioni», nella «mentalità del domenicano che ha impresso la sua versione con iscopi di propaganda cattolica»).

¹⁸¹ Per una panoramica degli interventi di glossa esplicativa presenti nella traduzione latina, attribuibili alternativamente a VA o a P, si rimanda a C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 64-67; invece, per una panoramica degli interventi di glossa chiarificatrice volta alla specificazione di spazi, tempi e cause, anche questi riconducibili alternativamente a Pipino o al modello VA, cfr. ivi, pp. 67-68. Non vanno tuttavia dimenticati nemmeno gli interventi, già presenti in VA e ulteriormente approfonditi in P, di smorzamento della polemica intrapresa da Marco nei confronti del sapere tradizionale, presente invece in molti luoghi del libro originario, come nel caso della salamandra, del grifone e dell'unicorno (cfr. ivi, pp. 68-70); un discorso a parte meritano alcune tipologie di rielaborazione, più o meno circoscritte, proprie della traduzione latina pipiniana e non riconducibili alle categorie appena individuate: cfr. ivi, pp. 70-72.

¹⁸² Ivi, p. 87. Per una panoramica sullo stile traduttivo adottato da Pipino, soprattutto dal punto di vista linguistico e retorico, si rimanda a ivi, pp. 72-88 e a E. BURGIO, *Pipino traduttore del «Devisement dou monde» (un esercizio di prima approssimazione)*, in «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani*, cit., pp. 85-116 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/pipino-traduttore-del-devisement-dou-monde-un-eser/>, consultato il 25/01/2026). Alla luce di quanto esposto, deve essere parzialmente ridimensionato il giudizio espresso da Benedetto nei confronti dello stile di P: «benché dichiarati nel suo proemio di avere adottato la

Accanto alla traduzione pipiniana, può essere a buon diritto collocata nei piani superiori dello *stemma* della famiglia VA la versione latina LB:¹⁸³ di poco posteriore a P – se prendiamo in considerazione il *terminus ad quem* più basso (1328) –, questa traduzione anonima¹⁸⁴ fu composta entro il 1334,¹⁸⁵ forse in area lombarda,¹⁸⁶ a partire da un perduto modello VA piuttosto vicino al prototipo del gruppo;¹⁸⁷ inoltre, questa versione compendiosa è trädita in modo diretto solamente da due codici, uno di XIV secolo più completo e corretto, l'altro – del secolo successivo – frammentario e dipendente dal primo.¹⁸⁸

1.2.1.1. Il riuso delle testimonianze della famiglia VA nella cronachistica mendicante dell'Italia centro-settentrionale (XIV secolo)

Prima di procedere all'analisi della tradizione della famiglia VA nei piani inferiori dello *stemma*, è opportuno soffermarsi brevemente sul riuso delle testimonianze ascrivibili a questa famiglia all'interno delle cronache elaborate dagli ordini mendicanti dell'Italia centro-settentrionale nella prima metà del Trecento. Innanzitutto, come già anticipato a proposito della datazione della

forma semplice e piana che la materia imponeva, è visibile ovunque lo sforzo per dare una patina letteraria al volume: onde un senso quasi costante di artificiosità e di freddezza» (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CLV-CLVI).

¹⁸³ Nel corso del tempo, la redazione latina LB ha ricevuto un'attenzione sensibilmente minore rispetto a quella riservata alla versione di fra' Pipino: oltre al doveroso rimando a ivi, p. CV (senza dimenticare pp. CIX-CXIII, dove viene inquadrato per la prima volta negli studi poliani il rapporto intrattenuto dalla versione latina LB con il modello VA), cfr. almeno C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 43-45 e *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del «Devisement dou monde» nell'Ordine dei Frati Predicatori tra Preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)*, a cura di M. Bolognari, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXVI ciclo, 2024, che costituisce anche l'edizione di riferimento della versione latina in questione. Una trascrizione parziale di LB condotta sullo stesso codice alla base dell'edizione appena citata è offerta anche da C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 386-392.

¹⁸⁴ Se la redazione latina LB ci è giunta anonima, d'altro canto si può avanzare, con Bolognari, qualche cauta ipotesi sul suo contesto di produzione: come nota lo studioso, infatti, «diverse sono le tracce dell'origine chiericale di LB e dell'*habitus* mentale religioso del redattore [...]. Il retroterra entro cui collocare queste iniziative traduttive [*scil.* LB, P e Z] è quello del crescente fervore missionario» (cfr. *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 270-272).

¹⁸⁵ Come afferma Bolognari, «l'arco di stesura di LB può essere circoscritto tramite l'incrocio di alcuni dati cronologici esterni» (ivi, p. 252): un *terminus post quem* di datazione della traduzione latina qui considerata è il 1307, anno in cui viene latinizzata la *Flor des estoires de la terre d'Orient* di Hayton Armeno a Poitiers su mandato papale e con cui la tradizione ms. di LB intreccia dei legami stretti; oltre a ciò, non va dimenticato che questa traduzione è esemplata su un perduto modello VA, la cui redazione originaria è collocabile, sulla base di P (cfr. *supra*), entro il primo trentennio del Trecento; a ogni modo, un sicuro e preciso *terminus ante quem* è rappresentato dal 1334 quando il domenicano Iacopo d'Acqui o muore o lascia incompiuta la sua cronaca universale *Imago mundi*, al cui interno sono presenti alcuni *excerpta* tratti proprio da questa versione latina, che, dunque, a tale altezza cronologica era già stata portata a termine (cfr. 1.2.1.1.). Per il problema della datazione di LB cfr. *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 252-253.

¹⁸⁶ L'area di origine di questa traduzione latina si può inferire, con le dovute cautele, dalla sua fortuna indiretta circoscritta alla sola zona lombarda, secondo quanto testimonia il riuso di LB all'interno della cronaca del domenicano Iacopo d'Acqui (cfr. ivi, p. 264). Per una probabile origine lombarda di LB cfr. anche C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 44-45.

¹⁸⁷ Per la «pregevolezza del modello di LB» si rimanda a *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 253-264; come sostiene Bolognari, LB è «una traduzione compendiata di VA ma che alla base aveva un modello testuale migliore di quelli di cui disponiamo ora e maggiormente aderente a F» (ivi, p. 264).

¹⁸⁸ Per una descrizione dei due codici superstiti di LB cfr., oltre a M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CV, *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 244-250; per quanto riguarda i testimoni indiretti o *deperditi* di LB e il rapporto che lega i due codici diretti superstiti cfr. ivi, pp. 251-252.

traduzione latina LB, il domenicano piemontese Iacopo d'Acqui¹⁸⁹ inserì alcuni *excerpta* poliani all'interno della sua incompiuta *Chronica sive Imago mundi*.¹⁹⁰ più esattamente, dei sette testimoni conosciuti latori dell'opera cronachistica del domenicano, soltanto due – uno di XIV e uno di XV secolo, entrambi conservati a Milano – tramandano la maggior parte dei passi poliani in questione, forse spia dell'esistenza di «diversi stadi redazionali dell'opera, nel complesso incompiuta»;¹⁹¹ se la paternità delle addizioni poliane è indubbiamente autoriale, come dimostrano la «presenza diffusa del DM» nel testo e la «frequenza di rimandi interni alla materia tartaresca»,¹⁹² di notevole importanza è la divisione di questi ventuno capitoli in due gruppi¹⁹³ e la loro scaturigine da un *accessus ad auctorem*, il quale fornisce importanti novità relative alla biografia di Marco sconosciute al resto della tradizione del *Devisement* e sembra attestare «la prossimità del domenicano all'ambiente veneziano».¹⁹⁴ A ogni modo, ciò che in questa sede rileva è la seconda parte degli *addenda* poliani

¹⁸⁹ Per una biografia sulla sfuggente identità del domenicano piemontese si rimanda a ivi, p. 102 e alla voce *Iacopo da Acqui* curata da Paolo Chiesa per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, 2004 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 27/01/2026).

¹⁹⁰ La datazione ultima dell'opera del domenicano è il 1334, secondo quanto si può inferire da un cenno alle vicende dinastiche del marchesato del Monferrato inserito all'interno dell'*Imago mundi* (cfr. *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., p. 102); per una panoramica sulla cronaca dell'acquese cfr. anche M. ZABBIA, *La «Cronica imaginis mundi» di Iacopo d'Acqui nella cultura storiografica del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXIII, 2015, 2, pp. 281-314.

Ancora una volta, il merito del primo riconoscimento dei legami intrattenuti dalla *Chronica* di Iacopo d'Acqui con il *Devisement* poliano va ascritto a Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXCIII-CXCVIII; l'ipotesi di Benedetto, però, è stata in parte corretta da Bolognari, anche se rimane valido «il punto nodale del discorso del filologo piemontese, cioè l'utilizzo di diverse versioni del DM» (per la questione si rimanda a *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 129-131).

¹⁹¹ Cfr. ivi, p. 132, a cui rimando anche per un elenco dei sette manoscritti dell'*Imago mundi*.

¹⁹² *Ibidem*. Non dello stesso avviso di Bolognari è Benedetto, che afferma: «questa assenza [*scil.* l'assenza dei passi poliani da due dei quattro testimoni della cronaca conosciuti dal critico], aggiunta all'oscurità in cui ci troviamo circa la costituzione dell'opera e i reali rapporti tra gli esemplari superstiti, ci obbliga a non escludere che gli *excerpta* in questione possano essere l'addizione di qualche copista» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXCIV). Per la diffusa presenza del *Devisement* all'interno della *Chronica* e per i frequenti rimandi interni alla materia tartaresca, «tema eccentrico rispetto al nucleo della cronaca che è prettamente italiano», cfr. *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 132-158.

¹⁹³ I ventuno capitoli poliani, posizionati all'interno della cronaca subito dopo la trattazione della salita al soglio pontificio di Bonifacio VIII nel 1295, devono essere divisi in due gruppi disuguali quanto a dimensione: infatti, ai primi nove capitoli derivanti «da una fonte testuale non sempre identificabile con precisione ma che sembra essere una qualche versione del DM» ne seguono altri dodici ricalcati sulla versione latina LB (cfr. ivi, pp. 158-159, dove si dimostra come la divisione interna a questi capitoli sia identificabile già sulla base dei titoli registrati nella *tabula* iniziale, seppure con le dovute complicazioni rispetto al modello latino LB nel caso delle titolazioni dei dodici capitoli finali).

¹⁹⁴ Ivi, p. 159. In questo prologo, divisibile in due parti – la prima di carattere storico-biografico, contenente dati inediti sulla vita del grande viaggiatore veneziano; la seconda apologetica nei confronti della veridicità delle «magna et maxima et quasi incredibilia» (ivi, p. 160) narrate da Marco, di carattere più tradizionale e con forti tangenze con la letteratura odepiorica mendicante medievale, soprattutto con le redazioni domenicane P e Z del *Devisement* (cfr. ivi, pp. 160-163) –, è soprattutto la prima di esse a porre tutta una serie di problemi allo studioso moderno: invero, stando alla testimonianza di Iacopo d'Acqui, Marco sarebbe stato catturato dai Genovesi a seguito di uno scontro navale con i Veneziani avvenuto nelle acque di Laiazzo nel 1296, ma l'attendibilità di questa versione del domenicano è compromessa da una «confusione tra scontri marittimi» e da un «sospetto errore paleografico» (ivi, p. 165). Come dimostra Bolognari sulla base di fonti storiche e documentarie di parte ligure, uno scontro a Laiazzo avvenne nel 1294 e, di conseguenza, la data fornita dal piemontese potrebbe essere un semplice *lapsus calami*, ipotesi rinforzata anche dallo sbaglio nel numerale del pontefice Bonifacio, indicato come 'VI' e non 'VIII': se si accetta questa ricostruzione, però, è necessario escludere la cattura dell'autore del *Devisement* in quello scontro marittimo, dal momento che nel 1294 il viaggiatore non aveva fatto ancora ritorno a Venezia dal suo viaggio in Oriente e, soprattutto, aveva percorso un'altra via, secondo quanto si apprende dal prologo biografico di F e dal testamento di Matteo il Vecchio del 1310. Per la parte storico-biografica del prologo di Iacopo d'Acqui e per i problemi che essa pone si rimanda a ivi, pp. 163-168.

contenuti in alcuni esemplari della *Chronica*, costituita dai dodici capitoli tratti da un testimone appartenente alla famiglia VA, vale a dire da un perduto codice LB distinto da quelli attualmente superstiti, e in alcuni punti interpolato – soprattutto attraverso l’innesto di materiale non poliano –¹⁹⁵ in questo senso, l’opera del domenicano si configura – almeno nelle sue parti finali – come «un progetto sistematico, poi abbandonato, di trascrizione del *Milione*».¹⁹⁶

Nello stesso torno d’anni in cui il domenicano acquese si dedicò alla stesura della sua cronaca, un altro religioso, questa volta un francescano di provenienza umbra, fra’ Elemosina da Gualdo,¹⁹⁷ sfruttò alcuni estratti del *Devisement* nella parte conclusiva della sua opera di impianto cronachistico, il *Liber memorialis diversarum historiarum*. Trasmesso da due manoscritti autografi – uno conservato ad Assisi e allestito nell’arco cronologico 1326-1335; l’altro ora a Parigi e concluso alla fine del 1336 o all’inizio dell’anno successivo –,¹⁹⁸ il *Liber memorialis* porta le tracce del consistente processo di rielaborazione a cui fu sottoposto, in un secondo momento, il testo del codice di Assisi, con inevitabili ricadute anche sugli *excerpta* poliani inseriti al suo interno – di cui non viene mai dichiarata la fonte –,¹⁹⁹ nella misura in cui il *Devisement* passa dall’essere recepito come una sorta di «compendio etnografico» sulle popolazioni orientali evangelizzate all’essere «valorizzato principalmente come serbatoio di narrazioni esemplari sul trionfo della vera fede in territorio ostile e, più in generale, come fonte di informazioni sulla cristianità orientale».²⁰⁰ Di pari passo con questo mutamento di

¹⁹⁵ Per un’analisi dei nove capitoli poliani iniziali, forse derivati da una versione del *Devisement* latrice di alcune sostanziali novità rispetto alle altre famiglie che compongono la tradizione dell’opera, si rimanda a ivi, pp. 168-190 (e a C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 210-216, dove la studiosa affronta anche la questione delle novità relative alla biografia di Marco inserite nell’*accessus*); invece, per un’indagine approfondita sui dodici capitoli poliani tratti da un esemplare LB e in alcuni punti interpolato cfr. *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., pp. 190-221. Come afferma Bolognari, «il codice da cui ha attinto il domenicano non coincide con il manoscritto ambrosiano ed è attualmente irreperibile. Il carattere attivo e la tendenza all’interpolazione del cronista domenicano rendono inutilizzabile l’uso di questa tradizione [scil. quella indiretta costituita dai dodici capitoli della cronaca, corrispondenti ai capp. 7-12 di LB] nella *restitutio textus*» (ivi, p. 251). Nello specifico, i dodici *excerpta* tratti da LB prendono le mosse dalla descrizione dell’Armenia, che costituisce l’*incipit* vero e proprio del libro in tutte le versioni del *Devisement*, e si succedono l’un l’altro in modo regolare secondo l’ordine di apparizione nel modello latino: questi capitoli, dunque, sono in netta contrapposizione con il disordine e la frammentarietà dei nove capitoli che precedono (cfr. ivi, p. 190). Per il riuso di LB all’interno dell’opera di Iacopo d’Acqui cfr. anche C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 178-179; per una panoramica complessiva del rapporto tra il *Devisement* e la *Chronica* si rimanda pure a M. BOLOGNARI, *La «Chronica» di Iacopo d’Acqui e il «Devisement dou Monde» di Marco Polo: una prima ricognizione*, in «TranScript. Traduzione e scrittura nel Medioevo europeo», III, 2024, pp. 21-67 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/transcript/2024/1/la-chronica-di-iacopo-dacqui-e-il-devisement-dou-m/>), consultato il 29/01/2026).

¹⁹⁶ *Marco Polo auctoritas domenicana*, cit., p. 159.

¹⁹⁷ Per l’oscura biografia del frate minore umbro si rimanda a G. MASCHERPA, *Gli excerpta poliani nel «Liber memorialis diversarum historiarum» di fra Elemosina da Gualdo* O.M., in *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*, cit., pp. 115-159; pp. 116-117 e alla bibliografia ivi citata.

¹⁹⁸ Informazioni più specifiche sugli autografi della cronaca di Elemosina da Gualdo si trovano in ivi, pp. 117-118; a questi due autografi del *Liber memorialis* vanno affiancati anche un falso cinquecentesco attribuibile ad Alfonso Ceccarelli e desunto dal codice di Parigi e un suo *descriptus*, conservati entrambi a Roma (ivi, p. 118).

¹⁹⁹ Come nota Mascherpa, nonostante il consistente debito del frate minore nei confronti del libro poliano, manca in entrambe le redazioni del *Liber memorialis* la dichiarazione esplicita della fonte, «fatto di certo singolare, se messo in relazione a quanto accade di norma nelle compilazioni coeve, mendicanti e non, dove le citazioni dal *Devisement* sono sempre corredate dal relativo rinvio bibliografico (con menzione di autore e opera)» (ivi, p. 120).

²⁰⁰ Ivi, p. 119.

prospettiva aumentano, di numero e di consistenza, i segmenti poliani inseriti nella seconda redazione dell'opera,²⁰¹ anche se un dato rimane invariato: lo sfruttamento, tramite collazione, di due distinti esemplari del *Devisement*, un buon testimone VA – caratterizzato dalla conservazione, o per vicinanza all'archetipo del gruppo o per contaminazione, di pericopi assenti in tutte le testimonianze note della famiglia – e una copia di P – impiegata, «a mo' di manoscritto di controllo», per correggere e integrare VA «ogniquale volta la lezione di Pipino paresse più efficace di quella del testimone base quanto all'*ordo* narrativo, alla sostanza testuale e alle opzioni lessicali»

–,²⁰² parallelamente a un costante intervento attivo da parte del cronista al fine di «adattare i frammenti del *Devisement* allo scheletro e alla matrice ideologica del *Liber*».²⁰³

Non meno rilevante nel contesto del precoce riutilizzo di testimoni della redazione VA del *Devisement* all'interno di opere storiografiche è la testimonianza offerta dal terzo libro della *Cronica Universalis*²⁰⁴ del domenicano milanese Galvano Fiamma,²⁰⁵ realizzata intorno agli anni Quaranta del Trecento. Invero, all'interno della lunga sezione dedicata alla «descrizione geografica dei territori extra-europei (capp. 273-378)»,²⁰⁶ il libro del grande viaggiatore veneziano figura nel variegato novero di fonti – classiche e medievali – da cui il domenicano può ricavare notizie sulle diverse regioni del mondo:²⁰⁷ più precisamente, il *Devisement* funge soprattutto da «modello strutturante per

²⁰¹ Infatti, se nella prima redazione del *Liber memorialis* fra' Elemosina inserisce – a partire dal *Devisement* – «alcuni segmenti della monografia sui costumi dei tartari [...], suggellati dalla narrazione del miracolo di Samarcanda» all'interno dei capitoli dedicati all'evangelizzazione delle popolazioni orientali, nel codice parigino il capitolo poliano in questione «è da una parte sfrondata dei dati etnografici, dall'altra arricchito di due nuovi *exempla contra saracenos* [...], e infine coerentemente ricollocato in coda al resoconto del pontificato di Gregorio X» (*ibidem*). Inoltre, l'autore del *Liber* inserisce all'interno della seconda redazione «un secondo blocco poliano di ambientazione 'indiana', che viene «incastonato, senza preamboli di sorta, tra una lettera di Giovanni da Montecorvino [...] e un *excursus* sulla diffusione delle chiese d'Oriente» (ivi, pp. 119-120). Per un elenco dettagliato degli *excerpta* poliani presenti nelle due redazioni dell'opera si rimanda a ivi, pp. 121-122.

²⁰² Ivi, p. 146. Per le lezioni innovative peculiari di VA conservate anche negli *excerpta* di Elemosina cfr. ivi, pp. 129-135; invece, per quanto riguarda le affinità – strutturali e testuali – dei frammenti poliani inseriti nel *Liber memorialis* con P cfr. ivi, pp. 135-141. Gli *excerpta* poliani del francescano umbro mostrano inoltre tangenze testuali con il *Chronicon* di Pipino e con la *Nuova cronica* di Giovanni Villani – per la questione si rimanda a ivi, pp. 141-142 – e presentano talvolta alcuni sviluppi testuali ignoti alla famiglia VA (compreso P), ma condivisi dal resto della tradizione del *Devisement* (cfr. ivi, pp. 142-145).

²⁰³ Ivi, p. 124. Gli interventi attivi di fra' Elemosina sul testo dell'antigrafo – o, meglio, degli antigrifi – riguardano sfrondature e compendi, interpolazioni di informazioni derivanti da altre fonti non identificate o riconducibili a reminiscenze enciclopediche, glosse e aggiunte arbitrarie di varia consistenza: in ultima analisi, si tratta di interventi caratterizzati in senso dottrinale-omiletico o addirittura moralizzante-censorio, che agiscono sia nel caso di narrazioni esemplari, sia nel caso di *excursus* di argomento etno-antropologico o dedicati ai *mirabilia* orientali. Per un elenco di questi interventi attivi sul testo poliano riconducibili al francescano umbro cfr. ivi, pp. 124-126.

²⁰⁴ Per un'introduzione all'opera del cronista milanese si veda almeno P. CHIESA, *Marckalada. Quando l'America aveva un altro nome*, Roma-Bari, Laterza, 2023.

²⁰⁵ Per una biografia di Galvano Fiamma cfr. la voce omonima curata da Paolo Tomea per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, 1997 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-fiamma_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-fiamma_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 30/01/2026).

²⁰⁶ C.G. CALLONI, *Una nuova testimonianza del "Milione settentrionale" nella «Cronica Universalis» di Galvano Fiamma*, in «Itineraria», XXIII, 2024, pp. 59-86: p. 59.

²⁰⁷ Per un elenco sommario delle fonti geografiche sfruttate dal domenicano cfr. ivi, p. 60; invece, per quanto riguarda il riuso specifico di fonti odeporiche mendicanti all'interno della *Cronica Universalis* cfr. almeno G. GRECO, *Viaggiatori mendicanti nelle opere di Galvano Fiamma*, in «Franciscana», XXII, 2020, pp. 225-266.

la descrizione delle regioni del Sud-Est asiatico, dell'India e dell'Africa orientale (capp. 294-324) e delle terre del Catai e del Mangi (capp. 330-335bis)», nella misura in cui – eccettuate le risistemazioni del cronista – «le notizie su questi territori seguono l'ordine dell'itinerario poliano, a cui sono accostate, quando presenti, le informazioni tratte dagli altri viaggiatori».²⁰⁸ Se sul piano interpretativo il riuso dell'opera di Marco da parte del cronista equivale al recupero di una testimonianza giudicata veridica e latamente 'scientifica',²⁰⁹ esso è ancora più significativo sotto il profilo filologico-testuale: Galvano, infatti, si serve, per i capitoli poliani della *Cronica*, di un «testo di VA particolarmente corretto, vicino al modello di P, ma in alcuni punti più integro».²¹⁰

Interessante, infine, è il caso del più volte menzionato *Chronicon* di Pipino, opera storiografica di impianto cronachistico organizzata in XXXI libri, che abbraccia un arco temporale compreso tra l'epoca carolingia e la fine del pontificato di papa Clemente V – con l'aggiunta di alcune notizie

²⁰⁸ C.G. CALLONI, *Una nuova testimonianza del "Milione settentrionale" nella «Cronica Universalis» di Galvano Fiamma*, cit., pp. 60-61.

²⁰⁹ Il rapporto intrattenuto da Galvano con l'*auctoritas* poliana è ben delineato nel capitolo 959 del *Chronicon maius* – altra opera scritta dal domenicano dopo il 1337 – dedicato all'origine dell'impero mongolo (dalla presa del potere di Gengis Khan a discapito del prete Gianni fino a Cublai Khan), ai costumi dei Tartari e alle terre da loro abitate: come nota Calloni, in questo capitolo del *Chronicon* «la considerazione di Marco come relatore del viaggio è ambigua: Galvano sembra criticare la sua capacità di interpretare correttamente la realtà [...], ma la veridicità della sua testimonianza non è messa in discussione». In questo modo, «quando nella *Cronaca Universalis* Galvano senti il bisogno di rispondere a un quesito scientifico, ricorse al *Devisement* e agli altri racconti di viaggio come a una raccolta affidabile di notizie sull'Oriente» (ivi, p. 65). Per la questione appena trattata si rimanda a ivi, pp. 61-65 (e in particolare a n. 27).

²¹⁰ Ivi, p. 70. Più nello specifico, l'uso di un codice VA da parte del cronista milanese è attestato dalla presenza di alcuni errori – o innovazioni – condivisi da tutti i manoscritti della famiglia VA (compreso P) e assenti in F: per un'analisi testuale puntuale di tali casi si rimanda a ivi, pp. 70-75. Accertata in questo modo l'appartenenza del modello della *Cronica* alla galassia VA, Calloni tenta di ricondurre i capitoli poliani del domenicano o a un manoscritto in volgare VA o a una delle traduzioni latine originate da questa famiglia, LB o P (dopo aver escluso per ragioni cronologiche le versioni tardo-trecentesche TB, LA e VL): se la collazione con LB non dà risultati soddisfacenti, dal momento che questa versione latina «riduce drasticamente la sezione sul Sud-Est asiatico e il Mare Indiano» cosicché «gli scarni brandelli di testo confrontabili non permettono di dire alcunché in merito al rapporto tra i due testi» (ivi, p. 75), il confronto tra la *Cronica* e P «mostra con certezza che l'autore stava utilizzando una forma del testo più completa rispetto a P» (ivi, pp. 75-76), nella misura in cui gli errori separativi propri di P contro VA e F non hanno riscontro nell'opera di Galvano (per esempi testuali di questo tipo cfr. ivi, pp. 76-77). Allo stesso tempo, però, è possibile rinvenire numerosi casi di accordo della *Cronica* con P contro VA in lezioni corrette – attestate anche da F –, a riprova dell'«utilizzo da parte di Galvano e di Pipino di un VA più corretto di quello conservato dal manoscritto su cui si basa l'edizione (VA³)» (ivi, p. 77; cfr. anche la pagina seguente per esempi di questa tipologia di accordo); per di più, è possibile «ipotizzare che Galvano usasse un manoscritto di VA più vicino a quello originale rispetto al modello di P» (ivi, p. 78), dato che in alcuni *loci critici* la *Cronica* si accorda da sola con F contro un'omissione – di possibile origine poligenetica – condivisa da VA e P (per cui si rimanda a ivi, pp. 78-79). Non vanno infine dimenticate, rispetto a F-VA-P, le numerose *lectiones singulares* dell'opera del domenicano, di varia genesi ed entità: il cronista, infatti, nel momento in cui sfrutta il *Devisement* nella *Cronica*, «per lo più opera per riduzione e sintesi, ma non mancano casi di riformulazioni o addirittura sviluppi autonomi, che si allontanano non poco dall'originale» (ivi, p. 80). A fronte di tutti questi dati, rimane comunque aperta la questione della veste linguistica del *Devisement* sfruttato da Galvano: se nel latino della *Cronica* affiorano in più punti evidenti volgarismi – del resto in linea con la lingua piuttosto semplice dell'opera – corrispondenti a espressioni presenti in F e/o in VA, ciò non costituisce indizio sufficiente a sostenere l'ipotesi di un modello volgare, dato che il cronista potrebbe avere utilizzato una versione latina di VA, anch'essa molto aderente al volgare sulla linea di LB, circolante proprio in area milanese all'inizio del Trecento. Dunque, «non è da escludere che Galvano mettesse a frutto, se non LB, una traduzione dello stesso genere circolante nei territori viscontei e realizzata in un latino ibrido e con un testo mobile» (ivi, p. 85).

riconducibili agli anni Venti del Trecento –.²¹¹ Tràdita dal solo ms. Modena, Biblioteca Estense, a.X.1.5, la cronaca, nella molteplicità di argomenti trattati – risultato dello sfruttamento, da parte del domenicano bolognese, di varie e numerose fonti –, dedica buona parte del libro XXIV al racconto della storia dei Tartari: nello specifico, a una prima sezione basata sullo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais (capp. 24-70), fanno seguito un ristretto numero di capitoli dipendenti dall'epistola del Prete Gianni (capp. 73-79) e una sezione propriamente poliana, la quale non solo conclude la narrazione del libro (capp. 72 e 80-92), ma si riverbera in una serie di altri libri dello stesso *Chronicon* (in particolare il XXII e il XXVIII).²¹² Gli *excerpta* poliani in questione, che «sembrano rispondere all'esigenza del cronista di voler proseguire la storia dei Tartari, rispetto al punto in cui si era fermata seguendo lo *Speculum Historiale*, per raccontare la vita dell'impero al tempo di Kublai»,²¹³ non sono tratti, però, dalla versione latina P del *Devisement* di mano dello stesso autore,²¹⁴ bensì Pipino «appronta una nuova traduzione del testo per gli argomenti selezionati, nonostante il modello volgare di riferimento sembri essere lo stesso, la redazione veneta consuetamente siglata VA».²¹⁵

in effetti, se l'utilizzo di VA è ipotizzabile sulla base di alcuni errori propri di questa famiglia presenti sia in P, sia nel *Chronicon*,²¹⁶ l'allestimento di una nuova traduzione direttamente dal modello volgare è dimostrato e dalla maggiore ricchezza contenutistica dei passi poliani del *Chronicon* – talvolta totalmente omissi in P –²¹⁷ e dal medesimo ordine espositivo che accomuna la cronaca a VA contro il *Liber*.²¹⁸ Altresì, in questo processo di ritraduzione della fonte volgare il mutamento non tocca

²¹¹ Per una panoramica sul *Chronicon* di Pipino e sui rapporti che esso intrattiene con il *Devisement* cfr. C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 160-205 e C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 191-196.

²¹² Per la sezione tartaresca in questione e per le fonti ivi sfruttate dal domenicano si rimanda a S. CREA, *La traduzione latina del «Devisement dou monde» nel «Chronicon» di Francesco Pipino*, in “*Ad consolationem legentium*”. *Il Marco Polo dei Domenicani*, cit., pp. 143-156: pp. 144-145 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/la-traduzione-latina-del-devisement-dou-monde-nel/>), consultato il 30/01/2026).

²¹³ Ivi, p. 145.

²¹⁴ Come ipotizzava, invece, Benedetto facendo ricorso alla possibile esistenza di più versioni di P: «i capitoli riprodotti nel *Chronicon* si staccano nettamente dai loro corrispondenti del testo poliano comune e si può pensare, in un primo momento, che Pipino, invece di ricorrere alla propria versione, abbia ripreso l'originale già altra volta tradotto dandocene una seconda e diversa interpretazione latina. [...] Esiste però del *Marco Polo* pipiniano una traduzione boema [...] che per quei capp. concorda pienamente col *Chronicon*. Questo accordo può esser la prova che la forma abbreviata in cui essi ci sono giunti non è originaria e che Pipino, anche in essi, si mantenne pienamente fedele al modello» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXXXVIII).

²¹⁵ S. CREA, *La traduzione latina del «Devisement dou monde» nel «Chronicon» di Francesco Pipino*, cit., p. 145; cfr. anche C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., p. 192.

²¹⁶ S. CREA, *La traduzione latina del «Devisement dou monde» nel «Chronicon» di Francesco Pipino*, cit., p. 145. Come nota Mascherpa, però, alcuni errori di VA sono ereditati dal solo *Chronicon* e non da P, motivo per cui lo studioso ipotizza – molto prudentemente – l'utilizzo di due VA distinti da parte di Pipino: indicativa in questo senso è l'omissione del nome di Hülegü nel catalogo dei cinque *khan* succeduti a Cinghis, che accomuna il *Chronicon* alla famiglia VA con l'eccezione di P e LB, che invece si mostrano più aderenti al dettato di F. Per la questione cfr. G. MASCHERPA, *Gli excerpta poliani nel «Liber memorialis diversarum historiarum» di fra Elemosina da Gualdo O.M.*, cit., pp. 128-129, n. 28.

²¹⁷ Per esempi testuali di aggiunte di informazioni o di intere sezioni all'interno del *Chronicon* rispetto alla traduzione latina P cfr. S. CREA, *La traduzione latina del «Devisement dou monde» nel «Chronicon» di Francesco Pipino*, cit., pp. 146-148.

²¹⁸ Per esempi testuali di questo tipo si rimanda a ivi, p. 148.

solamente l'aspetto contenutistico, ma anche – e soprattutto – il registro stilistico e linguistico adottato dal domenicano; come afferma Crea,

il latino del *DM* di Pipino è prevalentemente paratattico, segue uno stile essenziale ed asciutto e si dimostra particolarmente fedele al modello volgare, mentre la traduzione in latino degli stessi capitoli approntata per il *Chronicon* afferisce a un registro più alto, seguendo uno stile prevalentemente ipotattico, sintatticamente e lessicalmente più ampio e complesso.²¹⁹

Insomma, alla luce della grande fortuna della famiglia VA nella tradizione indiretta storiografica primo-trecentesca di elaborazione mendicante,²²⁰ non appare inopportuno il giudizio espresso da Simion a proposito dell'«approvazione precoce di VA come versione autorevole»,²²¹ che ben si accorda con la rapida affermazione di questa redazione del *Devisement* nel mondo colto, fino a costituire una sorta di «forma 'normativa' e vulgata del testo»²²² poliano.

1.2.2. Le traduzioni di VA nei piani inferiori dello *stemma*

Spostando ora l'attenzione ai piani inferiori dello *stemma* della famiglia VA, si può notare come la tradizione si articoli in modo bifido a partire da un collaterale del Riccardiano (VA²), siglato

²¹⁹ Ivi, p. 149. Per un'analisi del mutamento linguistico e stilistico che separa le due traduzioni pipiniane del *Devisement* cfr. ivi, pp. 149-154. A tal proposito, tuttavia, non va dimenticato quanto sostiene Crea nel prosieguo dell'articolo relativamente alla diversità delle due traduzioni, che la studiosa riconduce opportunamente a una difformità innanzitutto di tipo testuale: «considerando che la medesima finalità morale guida la scrittura di entrambi i testi che parlano dei Tartari, e tenendo presente che il pubblico di lettori cui si rivolge è in entrambi i casi identificabile verosimilmente in quello dei confratelli, gli scarti contenutistici e linguistici tra P e il *Chronicon* vanno probabilmente ricondotti alla specificità delle diverse tipologie testuali, che obbediscono a finalità e strategie narrative divergenti» (ivi, p. 156).

²²⁰ Per ragioni di non appartenenza all'ordine mendicante – e di incertezza relativa allo statuto del *Milione* da lui letto – è stato tralasciato il caso degli *excerpta* poliani inseriti all'interno della *Nuova cronica* di Giovanni Villani: stando al giudizio di Laura Minervini, il testimone del *Devisement* consultato dal celebre cronista fiorentino sarebbe stato un codice della famiglia Z, come sembrerebbe indicare la sostanziale aderenza del racconto del miracolo della montagna che cammina a F con l'eccezione della citazione di un versetto evangelico che sembra rimandare proprio al ramo β della tradizione dell'opera poliana (cfr. L. MINERVINI, *Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del Medioevo*, in «Romance Philology», XLIX, 1995, 1, pp. 1-12: p. 3). Dutschke, dal canto suo, propone un accostamento degli estratti poliani del Villani a un esemplare LB: «in both citations, Villani refers to Marco Polo, or more likely to his book, as "Milion". The term may not be foreign to the tradition of the LB version» (cfr. C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 1290-1293). Da ultimo, Gadrat-Ouerfelli è ritornata sul caso della fonte poliana della *Nuova cronica*, propendendo per un'ipotesi di contaminazione tra la versione settentrionale VA e la redazione toscana TA (cfr. C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 196-201). Allo stato attuale degli studi, dunque, la questione può essere sintetizzata con le parole di Mascherpa: «la collazione del 'Marco Polo' di Villani con la tradizione del *Devisement* lascia effettivamente intravedere, in filigrana all'adattamento dell'autore fiorentino, un esemplare VA, forse contaminato con un testimone pertinente a un altro ramo dello stemma (mancano però elementi testuali utili a sostenere l'ipotesi toscana di Gadrat-Ouerfelli)»: G. MASCHERPA, *Gli excerpta poliani nel «Liber memorialis diversarum historiarum» di fra Elemosina da Gualdo O.M.*, cit., p. 129, n. 29.

²²¹ S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «*Devisement dou monde*», cit., p. 140. La tesi di Simion trova ulteriore conferma anche nelle caratteristiche materiali della più antica attestazione diretta superstite della famiglia VA: il frammento Casanatense, infatti, è «quel che resta di un codice elegante e di fattura accurata» e presenta una «scrittura di una sola mano (*littera textualis*), a due colonne» (M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 34), segno, dunque, dell'assunzione piuttosto precoce – entro la prima metà del Trecento – di una forma libraria autorevole da parte di questa redazione del *livre* poliano.

²²² C.G. CALLONI, *Una nuova testimonianza del «Milione settentrionale» nella «Cronica Universalis» di Galvano Fiamma*, cit., p. 69.

convenzionalmente $\mathcal{Z}$ (cfr. *Appendice*, tav. 6); difatti, da questo perduto capostipite si dipartono, da un lato, la famiglia toscana TB, dall'altro, il variegato gruppo VL.

La versione toscana tardo-trecentesca TB è tradata da sette testimoni – i più antichi dei quali databili alla seconda metà del XIV secolo –, divisibili in tre distinti sottogruppi.²²³ Segno della vitalità e della diffusione spaziale di questo gruppo è non soltanto il discreto numero di codici diretti che tramandano il perduto prototipo preservandone la fisionomia linguistica, ma anche la «notevole consistenza della filiazioni tarde»:²²⁴ da un perduto esemplare di TB – il medesimo capostipite da cui derivano, attraverso un ulteriore intermediario, TB² e TB³ – origina una versione tedesca quattrocentesca (DI) tradata da tre manoscritti,²²⁵ di notevole importanza nella storia della tarda fortuna del *Devisement* nelle regioni di lingua tedesca, dato che essa, nell'ultimo quarto del XV secolo (1477), funse da base per l'*editio princeps* del libro poliano stampata a Norimberga per i tipi di Friedrich Creussner – seguita, di lì a poco (1481), da una seconda edizione edita ad Augusta da Anton Sorg –;²²⁶ inoltre, sempre a partire da un esemplare toscano TB, fu tratta la fortunata traduzione latina LA, realizzata sul finire del Trecento negli ambienti dell'umanesimo fiorentino

²²³ A Benedetto erano noti soltanto sei manoscritti, la cui descrizione è fornita in M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CV-CVII. Come afferma il critico, tuttavia, «nessuno dei sei codd. [...] rappresenta con fedeltà piena il primo esemplare del traduttore» (ivi, p. CVIII). Nonostante ciò, «l'unicità d'origine del piccolo gruppo è sicura», così come «la sua ripartizione in tre sottogruppi distinti: TB¹, TB² TB³, TB⁴ TB⁵ TB⁶» (*ibidem*). Il merito dell'individuazione del settimo testimone diretto di questa redazione toscana tardo-trecentesca, il ms. Roma, Biblioteca Sant'Alessio Falconeri, Alexianus I.3 (siglato TB⁷ dalla critica, AL dalla curatrice dell'edizione critica di riferimento), si deve a Bertolucci Pizzorusso in ID., *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 325-326. Per un elenco dei testimoni diretti di TB cfr. *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 441; per un approfondimento sulla versione toscana si vedano invece M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 37; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 45-47; *La redazione toscana TB del «Devisement dou monde». Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.)*, a cura di S. Marsili, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXV ciclo, 2023 (<https://iris.unive.it/retrieve/6784b4b7-3a67-43fa-92df-e9f43968d67b/845840-1260189.pdf>, consultato il 31/01/2026), che costituisce l'edizione di riferimento di TB. Per la descrizione e la *recensio* dei testimoni della famiglia – incluso AL – si veda inoltre ivi, pp. 32-88.

²²⁴ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 139.

²²⁵ A Benedetto erano note soltanto due testimonianze manoscritte latrici di questa antica traduzione tedesca del *Devisement*, il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 696 – che riporta il testo integrale – e il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 252 – un codice miscellaneo che riporta solamente un piccolo frammento della traduzione poliana in questione –: cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXIV-CXIX. A questi due codici della traduzione DI deve essere aggiunto il ms. Neustadt an der Aisch, Kirchenbibliothek, 28, copia esatta dell'edizione Creussner ascrivibile all'ultimo quarto del XV secolo. Per una descrizione dettagliata dei mss. della più antica traduzione tedesca dell'opera poliana si rimanda a E. CUGLIANA, *A multidimensional digital edition of the medieval German Marco Polo*, tesi di dottorato in Lingue, culture e società moderne e scienze del linguaggio, Università Ca' Foscari Venezia, XXXIII ciclo, 2022, pp. 18-20 e pp. 22-23 (https://www.academia.edu/74869817/A_multidimensional_digital_edition_of_the_medieval_German_Marco_Polo), consultato il 02/02/2026), che costituisce anche l'edizione di riferimento della redazione DI. Un elenco dei codici si trova anche in *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 436.

²²⁶ Per una descrizione puntuale delle due edizioni a stampa della traduzione tedesca – quella di Creussner trasmessa da 17 incunaboli, quella di Sorg da 8 – si rimanda a E. CUGLIANA, *A multidimensional digital edition of the medieval German Marco Polo*, cit., pp. 20-22 e pp. 23-25. Per una panoramica complessiva della tradizione della famiglia DI si veda anche C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 48-49.

vicini al letterato Domenico Bandini d'Arezzo, e tradita da nove testimoni diretti.²²⁷ Come afferma Barbieri in relazione a questa traduzione latina,

il processo di travaso del libro di Marco da una lingua all'altra, in una catena di traduzioni e retroversioni che spesso sono anche rifacimenti (in quanto comportano un alto grado di assimilazione e notevoli margini di libertà per l'estensore), si fa davvero vertiginoso. [...] Guardando questi passaggi d'infilata si ha come l'impressione di una labirintica fuga di specchi in cui l'immagine del *Milione* viene frazionata e disarticolata, ma non fino al punto di dissolversi, giacché essa si ricompone ogni volta in un testo nuovo, provvisto di suoi specifici lineamenti, in una riformulazione dei dati sia formali sia contenutistici che declina in modo inedito il dettato poliano, modulandolo su timbri differenti, proponendolo secondo una diversa angolatura.²²⁸

Ciò è tanto più vero qualora si consideri la tradizione indiretta di LA: questa redazione latina, infatti, è all'origine di un'ulteriore retroversione in toscano tradita da un singolo testimone, il miscellaneo ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1910, compilato dal mercante fiorentino-pisano Piero Vaglienti a partire dal 1499 fino alla morte avvenuta nel 1514.²²⁹ Per di più, in virtù della sua documentata precoce penetrazione nelle regioni germaniche,²³⁰ già nella prima metà del XV secolo la redazione

²²⁷ Benedetto, cui va il merito di aver isolato per la prima volta nella tradizione poliana la famiglia latina LA, è a conoscenza di cinque testimoni diretti della versione in questione, la cui descrizione è fornita in M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXIX-CXXI. Il critico, inoltre, individua nel testo poliano contenuto nel codice Vaglienti una ritraduzione toscana di LA (cfr. *infra*) e riconduce a questa famiglia latina anche la tradizione indiretta rappresentata dagli estratti poliani contenuti nel *Fons memorabilium universi* di Domenico Bandini d'Arezzo: cfr. *ivi*, pp. CCXVI-CCXVII.

Un elenco dei nove manoscritti attualmente censiti è fornito in *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde»*, cit., p. 438, mentre per un'articolata discussione dei loro rapporti cfr. C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 51-55; alla studiosa si deve inoltre l'attribuzione della traduzione latina LA agli ambienti umanistici fiorentini e, in particolare, a Domenico Bandini, come proposto in *ivi*, pp. 55-58. Come afferma Gadrat-Ouerfelli, infatti, «c'est à Florence, ou du moins en Toscane, que LA est née, puisque c'est dans les milieux humanistes florentins qu'elle a ensuite circulé en Italie, comme en témoignent l'utilisation qu'en font Domenico Bandini et son ami Domenico Silvestri, et l'insertion de la rétro-translation toscane dans le manuscrit de Piero Vaglienti. [...] L'hypothèse que Domenico Bandini pourrait être le traducteur de LA (du toscan au latin), ou son instigateur, me paraît fondée. Cet humaniste fait un abondant usage du texte de Marco Polo dans son *Fons memorabilium universi* [...]. Rappelons également que Domenico Bandini, qui a séjourné de manière régulière et prolongée à Florence, a été professeur de grammaire et qu'il a écrit un glossaire latin-toscan [...]. Notons, enfin, que le titre choisi par le traducteur de cette version est typiquement humaniste. De plus, le manuscrit utilisé par Bandini est très proche de l'original de cette version» (*ivi*, p. 55).

Uno studio specificamente dedicato a LA è condotto dalla stessa studiosa in EAD., *La version LA du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?*, in *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, éd. F. Fery-Hue, Paris, École des Chartes, 2013, pp. 131-147. L'edizione critica di questa versione è attualmente in corso di allestimento presso l'Università di Udine, a cura di Andreose e Reginato.

²²⁸ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 37-38.

²²⁹ Come afferma Benedetto, «non risulta se la versione sia stata eseguita dall'autore stesso della raccolta [*scil.* Vaglienti] o se sia invece semplicemente la copia di un esemplare più antico: comunque lo stile ci richiama, come tutto il volume, agli inizi del sec. XVI» (ID., *Il Milione*, cit., pp. CXXI-CXXII). Il codice Vaglienti, oltre a contenere la traduzione toscana di LA, riveste un ruolo di primo piano nella storia della cultura europea non solo per i numerosi scritti sulle recenti scoperte geografiche contenuti al suo interno – senza considerare gli *excerpta* dai *Voyages* di Jean de Mandeville e altri documenti di carattere storico –, ma soprattutto perché è latore della più antica traduzione del Corano in una lingua europea moderna, quella realizzata da Nicolaio di Berto nel 1461. Per un approfondimento relativo al codice Vaglienti si rimanda a L. FORMISANO, *Notizie vecchie e nuove dal Codice Vaglienti*, in ID., *Filologia dei viaggi e delle scoperte*, Bologna, Patron, 2021, pp. 219-228 e all'edizione di riferimento *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglienti)*, a cura di L. Formisano, Firenze, Polistampa, 2006. Non si dimentichi infine l'analisi di C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 58-59.

²³⁰ Nel quadro di una tradizione che per larga parte trova le sue radici in area germanica, Gadrat-Ouerfelli, sulla base dell'analisi dei sette manoscritti diretti di LA derivanti dal perduto capostipite *y* (cfr. lo *stemma* della famiglia in *ivi*, p.

LA servì da modello per una seconda traduzione in tedesco, siglata convenzionalmente VG e trasmessa da un solo codice.²³¹

Come già anticipato, il secondo ramo originato da $\mathfrak{z}$, collaterale di VA², è costituito dall'eterogeneo gruppo di codici tardi e di stampe siglato VL.²³² A partire dal capostipite di questa famiglia, coincidente con «un esemplare assai vicino a quello da cui si originò la ritraduzione toscana TB»,²³³ piuttosto tardo e caratterizzato «da una radicale riduzione del contenuto e da una relativa indipendenza stilistica rispetto al modello»,²³⁴ discendono sei testimoni – manoscritti e a stampa – tardi, che mostrano qualche tangenza con un ipotetico «intermediario latino».²³⁵ Tra questi, va

52), avanza un'ipotesi plausibile relativa al passaggio di questa versione latina – elaborata in Italia – a nord delle Alpi: invero, tre di questi, oltre al testo di Marco, trasmettono anche la medesima versione latina dei *Voyages* di Jean de Mandeville (i codici siglati dalla studiosa B, W ed E); quattro hanno in comune il testo di Ludolf di Sudheim (E, L, S e P); il solo E afferisce a entrambe le casistiche. Di conseguenza, è possibile ipotizzare che γ comprendesse i testi dei tre autori. Questa tesi risulta ancora più verosimile se si considera che un perduto manoscritto di composizione simile appartenuto un tempo al medico Amplonius Rating di Berka e inventariato nel catalogo datato 1412 della sua biblioteca era destinato, insieme agli altri volumi, al collegio universitario da lui fondato e diretto a Erfurt. Ora, il ms. E, conservato tutt'oggi a Erfurt, fu copiato nel 1446, quando il medico era già scomparso da una decina di anni: dunque, se E non coincide per ragioni cronologiche con l'autografo di Amplonius, potrebbe essere una copia diretta di questo. Alla luce di queste considerazioni e della grande passione del medico per i libri, Gadrat-Ouerfelli formula l'ipotesi secondo cui fu Amplonius all'origine della diffusione di LA in ambito d'oltralpe. Inoltre, un testimone della redazione P, il ms. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1358, sostituisce la conclusione della traduzione pipiniana con quella della versione LA, ed è una stessa mano tedesca a compiere questa operazione e a inserire nell'*explicit* dei *Voyages* di Mandeville che precedono il testo poliano la datazione 1430. Evidentemente, «ce dernier manuscrit et la bibliothèque d'Amplonius Ratink témoignent donc de la présence précoce de LA en Allemagne, avant même que les premiers manuscrits datés que nous ayons de cette version ne soient copiés» (ivi, pp. 57-58), considerato che otto dei nove manoscritti conservati di LA rinviano, quanto a provenienza, «au milieu des grandes abbayes allemandes ou autrichiennes, en pleine réforme et en plein renouveau intellectuel au XV^e siècle», mentre «un seul exemplaire provient d'Italie» (ivi, p. 50).

²³¹ Per una descrizione del *codex unicus* «in the Thuringian dialect» – verosimilmente copia diretta dell'originale – che trasmette questa traduzione tedesca del *Devisement* e, più in generale, per i caratteri specifici di questa redazione cfr. E. CUGLIANA, *A multidimensional digital edition of the medieval German Marco Polo*, cit., pp. 16-17. La traduzione in questione è analizzata anche da C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 59-61. L'edizione – più recente – di riferimento è N. STEIDL, *Marco Polos «Heydnische Chronik». Die mitteldeutsche Bearbeitung des «Divisament dou monde» nach der Admonter Handschrift Cod. 504*, Aachen, Shaker Verlag, 2010.

²³² La sigla VL per indicare questa tarda diramazione di VA fu introdotta per la prima volta nella critica poliana all'interno del regesto dei testimoni del *Devisement* che segue l'edizione inglese del testo in M. POLO, *The description of the world*, translated and annotated by A.C. Moule and P. Pelliot, vol. 1, London, George Routledge & Sons Limited Carter Lane, 1938, pp. 511-512 (<https://archive.org/details/descriptionofwor01polo/page/512/mode/2up>), consultato il 03/02/2026).

²³³ ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 38.

²³⁴ V. GOBBATO, *Commistioni linguistiche e rifacimenti formali: il caso della versione VL del «Milione» di Marco Polo*, in *Forme, strutture, generi nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti dell'XI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (20-21 settembre 2019), a cura di E. Pirvu, Firenze, Franco Cesati Editore, 2021, pp. 105-118: p. 108. Più in generale, per le specificità della famiglia VL cfr. ivi, pp. 107-111: di notevole interesse è il rilievo effettuato dalla studiosa secondo cui «il confronto tra i diversi testimoni fa ipotizzare che il testo di VA all'origine di VL era diverso da quello noto (in qualche punto forse migliore)» (ivi, p. 109), come dimostrano non solo alcune innovazioni proprie di questo ramo della tradizione, ma anche – talvolta – la stretta aderenza dei testimoni VL al dettato di F contro VA. Per le caratteristiche di VL, etichettata da Benedetto come «un rimaneggiamento» e «un compendio di VA deplorabilmente affrettato» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXXIX), e per i rapporti tra i testimoni della famiglia si veda anche ivi, pp. CXXVI-CXXXI.

²³⁵ Già Benedetto aveva avanzato l'ipotesi che all'origine della famiglia in questione ci potesse essere un perduto «intermediario latino» (ivi, pp. CXXIX-CXXX), latore di una versione del testo differente dalle altre redazioni latine rampollate dalla famiglia VA (P, LB, LA): nello specifico, il critico basava la sua teoria non solo sulla «relativa indipendenza stilistica della nuova redazione di fronte al primo VA», ma anche sul «fatto che al cap. 20 il lucchesiniano [*scil.* uno dei tardi codici della famiglia di cui si tratterà *infra*] scrive *ystrices* invece di porcospini» (*ibidem*). L'ipotesi

ricordato innanzitutto un gruppo di cinque codici ascrivibili in larga parte al XV secolo,²³⁶ tra i quali figura il ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, Seminario 11, datato al 1493 sulla base del *colophon* del copista.²³⁷ Il manoscritto, che trasmette il testo del *Devisement* in una «patina veneta su fondo siciliano»,²³⁸ è particolarmente importante in quanto funse da modello per la traduzione castigliana del libro poliano realizzata da Rodrigo Fernández de Santaella, pubblicata in *editio princeps* a Siviglia nel 1503 per i tipi di Polono e Cromberger.²³⁹ Oltre a queste testimonianze manoscritte,

benedettiana è stata poi ripresa e corroborata da V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, cit., p. 358 e pp. 369-370, che nota come, a livello contenutistico, «l'ostentazione di cultura si manifesti anche per mezzo di comparazioni innovative attinte alla materia classica, e precisamente alla storia troiana» (ivi, p. 369). Anche Barbieri è della stessa idea, e afferma: «diversi elementi fanno pensare che, all'origine di questo insieme di testi, comprendente le stampe venete e i codici di Lucca, Mantova e Siviglia [*scil.* alcuni dei codici tardi di cui si tratterà *infra*], ci sia un ascendente latino. [...] Tra gli indizi che spingono in questa direzione, i più probanti sono offerti dai tre mss. quattrocenteschi, nel cui dettato si possono isolare numerosi latinismi lessicali e sintattici» (M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 41). In realtà, come dimostra Gobbato (V. GOBBATO, *Commistioni linguistiche e rifacimenti formali*, cit., pp. 111-116), solo alcuni dei testimoni della famiglia VL, tutti appartenenti a un medesimo ramo, sono latori degli elementi più significativi che permettono di ipotizzare con un discreto margine di sicurezza l'antecedente latino; per di più, nonostante la presenza di alcuni latinismi lessicali e sintattici in entrambi i rami della famiglia – che la studiosa prontamente riconosce –, in tutti i testimoni «si ritrovano dei lemmi in volgare, non direttamente rapportabili alla versione VA, ma che *ab origine* costituiscono la *facies* della versione VL» (ivi, p. 113). Ed è proprio questo «mannello di forme linguistiche volgari» comuni a tutti i testimoni ad avvalorare – secondo Gobbato – «l'ipotesi di una stesura originaria in volgare sulla quale poi si è depositata la patina dotta» (ivi, p. 116). A ogni modo, tale ipotesi non incide sulla collocazione stemmatica del gruppo VL all'interno della famiglia VA, ma concerne in modo esclusivo la natura linguistica del suo capostipite.

²³⁶ Per un elenco aggiornato dei cinque codici che, insieme all'*editio princeps* veneta (cfr. *infra*), formano il ramo VL si rimanda ad *Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement du monde»*, cit., p. 442. Tra le testimonianze manoscritte di questa famiglia, Benedetto era a conoscenza del solo ms. Lucca, Biblioteca Statale, 1296 (già Lucchesini 26) – descritto in M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXXIV –, finito di copiare nel 1465 a Venezia da un tale Daniele da Verona e siglato convenzionalmente Lu, e del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 208 (5881) – segnalato in ivi, p. CXXVI –, miscellanea di racconti di viaggio raccolti e copiati entro il primo quarto del XVI secolo da un frate francescano (Ma). Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, Seminario 11 (cfr. n. successiva), sconosciuto a Benedetto, fu segnalato accanto al ms. di Lucca con la sigla VL¹ nel catalogo di Moule (ID., *The description of the world*, cit., pp. 511-512), ma ora è conosciuto con la sigla Se. Il ms. Mantova, Biblioteca Comunale, 488 (già E.I.10), cartaceo della seconda metà del XV secolo contenente anche il volgarizzamento italiano della relazione di viaggio di Odorico da Pordenone e siglato convenzionalmente Mt, è descritto, analizzato e ricondotto a VL per la prima volta da V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, cit., pp. 358-370. Infine, il ms. Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 318, databile al XV secolo e siglato Pa, venne ricondotto da Dutschke in modo generico alla famiglia VA, mentre nei cataloghi precedenti figurava come un latore della versione pipiniana del *Devisement* (cfr. C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 434-435). Le sigle adottate sono quelle che si sono imposte nella *vulgata* critica della famiglia VL a partire dallo studio di A. VALENTINETTI MENDI, *Una familia véneta del libro de Marco Polo*, Madrid, Universidad Complutense, 1992, che, oltre a fornire una descrizione delle testimonianze di VL fino ad allora conosciute (ivi, pp. 61-67), contiene anche l'edizione dei ms. Lu, Se e Mt (senza contare quella della *princeps* di Sessa). Per una descrizione aggiornata delle testimonianze manoscritte della famiglia VL cfr. *Quattro testimoni della redazione VL del «Milione» di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione*, a cura di V. Gobbato, tesi di dottorato in Letterature straniere e Scienze della letteratura, Università degli Studi di Verona, XXI ciclo, 2010, pp. IX-XVII: la tesi costituisce anche l'edizione di riferimento dei testimoni Ma, Pa e Mt, oltre che della *princeps* di Sessa.

²³⁷ Per una descrizione accurata del codice si rimanda, oltre alla tesi di Gobbato, a M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 40-41.

²³⁸ Ivi, p. 40. Questo «singolare impasto linguistico, caratterizzato da un alto dosaggio di sicilianismi», è riconducibile – con ogni probabilità – a un «copista siciliano che adatta al suo sistema fonetico il testo veneto da cui trascrive» (*ibidem*).

²³⁹ Cfr. ivi, pp. 40-41 (e bibliografia ivi citata), a cui si rimanda anche per una contestualizzazione della *princeps* spagnola del *Devisement* nella Siviglia dell'età delle grandi scoperte geografiche. La traduzione di Santaella è presa in esame anche da Benedetto in ID., *Il Milione*, cit., pp. CXXIV-CXXV. Lo studio più sistematico sul più antico *Devisement* spagnolo è A. VALENTINETTI MENDI, *Tradizione e innovazione: la prima traduzione spagnola del «Libro delle meraviglie»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rusticello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, cit., pp. 113-151, mentre per l'edizione di riferimento – che presenta a fronte il testo del ms.

la versione VL è trasmessa anche dal gruppo delle stampe venete del *Devisement*, che trae origine dall'incunabolo edito a Venezia nel 1496 per i tipi di Giovanni Battista Sessa e si sviluppa in una vasta e articolata discendenza di stampe – realizzate a Venezia, a Brescia e a Treviso – che giunge fino al tardo Seicento.²⁴⁰

1.2.3. Caratteristiche testuali della redazione VA

In limine alla definizione delle caratteristiche del testo del *Devisement* trasmesso dalla redazione VA, si rende necessario chiarire alcune questioni preliminari di diversa natura. Come già ampiamente illustrato, VA è una traduzione «orizzontale»,²⁴¹ cronologicamente piuttosto vicina all'originale del *Devisement*: realizzata in area emiliana nei primi decenni del Trecento, essa procede da un perduto esemplare franco-italiano F³, simile per configurazione al superstite F. In quanto risultato di un atto di «trasposizione verbale»²⁴² del testo poliano all'interno del sistema linguistico romanzo, la redazione settentrionale VA rientra a pieno titolo nel più ampio contesto della traduzione medievale, attività che, secondo Antonio Montefusco, «contribuisce a definire o addirittura a costruire le comunità testuali intorno all'opera, modificandone in profondità le caratteristiche interne».²⁴³ In altre parole, attraverso «un lavoro minuzioso e programmatico di intervento sul testo»,²⁴⁴ che altera sì l'«autentico volto del libro», ma al tempo stesso ne realizza le «molteplici virtualità»,²⁴⁵ l'anonimo traduttore-redattore di VA si appropria del modello al fine di

utilizzato da Santaella per la traduzione accompagnato da un apparato critico che registra le varianti delle stampe – si rimanda a *Libro del famoso Marco Polo. Libro de le cose mirabile*, a cura di A. Valentinetti Mendi, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2008. Per uno studio di questa traduzione entro il contesto più ampio delle edizioni-traduzioni cinquecentesche del *Devisement* poliano, in particolare nei suoi rapporti con la traduzione portoghese derivata da P, cfr. anche A. ANDREOSE, *Le traduzioni cinquecentesche del libro di Marco Polo: dal textus receptus alla traduzione critica*, in ID., *Raccontare il mondo*, cit., pp. 179-194; pp. 184-191.

²⁴⁰ Per una panoramica sulla più antica stampa veneta, siglata convenzionalmente Ss, e sulla sua discendenza – non solo a stampa, ma anche manoscritta – si rimanda almeno a M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXXV-CXXVI e ad A. VALENTINETTI MENDI, *Una familia véneta del libro de Marco Polo*, cit., pp. 74-85. L'edizione di riferimento, oltre a quella presente in *Quattro testimoni della redazione VL del «Milione» di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione*, cit., è M.L. LÓPEZ-VIDRIERO, *Delle meravigliose cose del mondo. Estudio y traducción de la edición véneta de 1496*, Valencia, Vicent García Editores y el Patrimonio Nacional, 1997. Di recente è stata pubblicata anche l'edizione anastatica della stampa Sessa in *Marco Polo de Venesia de le meravigliose cose del Mondo. Edizione anastatica dell'incunabolo impresso a Venezia da Giovanni Battista Sessa, 1496*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2024 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-855-2/marco-polo-de-venesia-de-le-meravigliose-cose-del/>), consultato il 05/02/2026). Infine, per i rapporti intrattenuti dall'*editio princeps* veneta con gli altri testimoni – oggi noti – della famiglia VL e per una proposta di stemma cfr. *Quattro testimoni della redazione VL del «Milione» di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione*, cit., pp. XVIII-LII. Le tesi ivi formulate, tuttavia, necessitano di essere integrate alla luce delle minime revisioni, relative alle linee di contaminazione che dovrebbero originare dal ms. Mt, successivamente apportate dalla stessa studiosa alla precedente ipotesi, come indicato in V. GOBBATO, *Commistioni linguistiche e rifacimenti formali*, cit., p. 107, n. 8.

²⁴¹ Per una distinzione fra traduzione «verticale» e traduzione «orizzontale» si rimanda all'importante studio di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, cit., pp. 13-14.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 185.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 183.

²⁴⁵ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 60-61, n. 28. Come osserva Barbieri, «posto al crocevia tra diverse categorie di testi, il *Milione* si presenta come libro mescolato, e perciò fruibile a più livelli, aperto a contrastanti possibilità di lettura. [...] In un certo senso, si può dire che le varie redazioni del *Milione* non sono che riscritture interpretative ottenute

rifunzionalizzarne il significato per un pubblico differente, stimolandone – come si vedrà – «una possibile chiave di lettura cristiana».²⁴⁶ Alla luce di quest'ultima considerazione, non appare implausibile interpretare VA come una versione nata in area emiliana, in un contesto non privo di possibili «collusioni»²⁴⁷ con personalità chiericali, forse – anche se con molta cautela – in ambienti confraternali precocemente vicini ai domenicani bolognesi, tra le cui fila milita proprio Pipino.²⁴⁸ Chiarito così il significato culturale dell'atto traduttivo compiuto dal redattore della versione settentrionale, la ricostruzione del VA originario è tuttavia ostacolata dalla perdita del prototipo della famiglia, riflesso in modo più o meno fedele dai cinque testimoni diretti conservati. In assenza di tale modello, in alcuni casi diviene particolarmente difficile discernere tra i caratteri propri dell'esemplare originario di VA e le innovazioni attribuibili ai copisti secondari: un problema, questo, che investe ogni tradizione testuale, ma che nel caso del *Devisement* si presenta in forma accentuata, nella misura in cui la sua tradizione, anche all'interno di una singola famiglia, è soggetta a escursioni testuali di entità variabile nel corso della sua trasmissione storica. La situazione, poi, nel caso della redazione in questione è ulteriormente aggravata dal fatto che «tutti i VA superstiti presentano nel testo guasti, soppressioni, sviste e travisamenti», cosicché «non si può ricostituire in modo attendibile il volto del VA primitivo trecentesco, di cui le copie disponibili proiettano purtroppo un'immagine alquanto sbiadita».²⁴⁹ Più precisamente, VA¹, il testimone più antico della famiglia, ascrivibile ai primi decenni del Trecento, se non fosse ridotto a sole 8 carte, «sarebbe senza dubbio il rappresentante migliore del gruppo e ci offrirebbe un buon testo base per il restauro critico», date la sua lezione «particolarmente corretta e conservativa» limitatamente ai capitoli

attraverso diversi dosaggi degli elementi contenuti nella stesura primitiva. Scribi e rifattori privilegiano alcuni tratti portandoli in primo piano e accentuandone il peso, sicché queste operazioni di adattamento alterano sì l'autentico volto del libro ma al tempo stesso ne realizzano le molteplici virtualità. E bisognerà anche rilevare che le differenti 'esecuzioni' del testo riflettono non tanto (o non solo) gli orientamenti personali del compilatore, bensì gli interessi e le preferenze dell'ambiente ricettore» (*ibidem*). Cfr. anche ivi, pp. 46-47.

²⁴⁶ A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 185. Il fenomeno risulta ancora più evidente in una redazione come quella di fra' Pipino, che amplifica gli interventi già condotti sul testo franco-italiano del *Devisement* dall'anonimo redattore della versione VA, utilizzata dal domenicano bolognese come modello, come dimostrato in S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «*Devisement dou monde*», cit.

²⁴⁷ Ivi, p. 126.

²⁴⁸ A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 184.

²⁴⁹ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 44. Un concetto analogo esprime Benedetto in ID., *Il Milione*, cit., p. CIII: «I 5 mss. ora elencati [scil. VA¹ VA² VA³ VA⁴ VA⁵] – VA^{3bis} è naturalmente assorbito dal suo modello – indubbiamente derivati da uno stesso prototipo, non basterebbero però da soli a ricostituirlo». Dello stesso parere sono anche V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, cit., p. 358 («Allo stato attuale [...] il restauro di VA [...], a meno di fortuiti e fortunati ritrovamenti nel frattempo intervenuti, è seriamente compromesso»), L. RENZI, *Le versioni venete del «Milione» di Marco Polo*, cit., p. 58 («Ora i mss. veneti [...] servono poco a ricostruire il volto originario della versione veneta. Il più importante testimonio della famiglia veneta, il più vicino alla prima traduzione dell'originale francese di Marco e di Rustichello, non è nessuno dei mss. veneti [...], ma probabilmente la versione latina di Pipino! Ma naturalmente un testo latino ci può dare solo un'idea molto indiretta di una versione veneta») e, da ultimo, lo stesso A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 497 («Il degrado delle copie disponibili è tale da non permettere l'allestimento di un'edizione critica fondata sulla totalità dei materiali tràditi»).

superstiti e, in virtù della sua antichità, la supposta fedeltà linguistica al VA originario.²⁵⁰ Il secondo testimone diretto superstite più antico del gruppo, il Riccardiano 1924 (VA²), «ci sarebbe stato prezioso, per la lezione molto spesso più esatta e più ricca», se non fosse che il codice è mutilo del principio e della fine ed è caratterizzato, inoltre, dalla soppressione di lunghe sezioni di testo (cfr. la *Tavola di concordanza dei capitoli* in 2.3.2.), ottenuta anche attraverso «stravaganti miscugli» di contenuto di passi diversi e lontani, con un effetto complessivo di «bizzarro disordine» del dettato.²⁵¹ Per quel che riguarda i due esemplari completi – databili entrambi al XV secolo – della famiglia,²⁵² ovverosia VA³ e VA⁴, è oggi consultabile solamente il primo, «copia molto trascurata nella trascrizione letterale»,²⁵³ mentre la perdita del secondo, «più antico e più conservativo» – stando al parere di Benedetto –,²⁵⁴ costituisce un ostacolo alla *constitutio textus* dell'originario VA, dal momento che preclude la collazione degli unici testimoni integri, benché «tardi e scadenti»,²⁵⁵ che trasmettono in modo diretto questa redazione settentrionale del *Devisement*. Infine, se VA⁵, oltre a essere di datazione piuttosto tarda – in quanto allestito o nella seconda metà del XV secolo o all'inizio di quello successivo (cfr. 2.1.) –, «omette circa trenta capitoli presentando un testo notevolmente accorciato»,²⁵⁶ la scoperta recente di VA⁶ non ha apportato drastici cambiamenti alla condizione piuttosto disastrosa in cui versa la famiglia VA, come dimostra il «discreto tasso di entropia» dell'«esemplare jacobilliano, determinato tanto dall'incompletezza del testo, quanto dalla presenza diffusa di errori e fraintendimenti», anche se «la sua lezione è spesso migliore di quella di VA³ [*scil.* l'esemplare su cui è fondata l'edizione critica], e in alcuni casi conserva reliquie lessicali rivelatrici di uno strato testuale più prossimo al franco-italiano»; inoltre, considerata l'appartenenza di VA³ e VA⁶ allo stesso sottogruppo *y*, l'esemplare folignate è importante nel ruolo da esso detenuto di «anello di congiunzione tra il sottogruppo più innovativo e lo stadio più conservativo rappresentato da VA¹ e VA²».²⁵⁷

²⁵⁰ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 43-44. Cfr. anche quanto dice Benedetto a proposito di VA¹ in ID., *Il Milione*, cit., p. CIV.

²⁵¹ Tutte le citazioni sono tratte da *ibidem*. Per una panoramica relativa al valore di VA² ai fini della *constitutio textus* del VA originario si rimanda anche a ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 44; inoltre, cfr. anche quanto si dirà nel prosieguo di questo studio.

²⁵² Come afferma Benedetto, «della loro completezza ci fa in certo modo sicuri il concordare delle loro linee essenziali con quelle di P, certamente fondato sopra un buon esemplare molto più antico» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV).

²⁵³ ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 44.

²⁵⁴ ID., *Il Milione*, cit., p. CIV, n. 1.

²⁵⁵ Ivi, p. CIV. Infatti, come nota il critico, «la loro integrità complessiva non esclude, nell'interno dei singoli capitoli e delle singole frasi, le soppressioni, i riassunti, gli equivoci, le mutazioni arbitrarie» (*ibidem*).

²⁵⁶ ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 44. Cfr. anche ID., *Il Milione*, cit., p. CIV, dove Benedetto nota come VA⁵ si possa considerare «come annullato» da VA³ e VA⁴ «per la notevole fedeltà con cui aderisce ai loro sbagli tipici».

²⁵⁷ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., pp. 162-163. Peraltro, si deve sempre a Simion la tesi secondo cui «il testo tradito dai testimoni diretti di VA abbia una relativa stabilità e che nei casi di varianza sia spesso possibile riconoscere le innovazioni, grazie anche al riscontro offerto da F», con la conseguenza che è forse possibile mettere in discussione l'idea *vulgata* relativa all'impossibilità di ricostruzione del volto del VA originario, non tanto a livello linguistico, quanto sul piano «della sostanza e della fisionomia complessiva del gruppo» (cfr. *ivi*, p. 163).

A ogni modo, forti altresì dell'apporto alla *constitutio textus* del VA originario offerto dalla recente pubblicazione delle edizioni integrali di LB e TB e dallo studio sistematico della redazione P condotto da Calloni – versioni del *Devisement* che costituiscono «tasselli imprescindibili per un'edizione critica di VA» –²⁵⁸ è possibile delineare, seppur con le dovute cautele, un'immagine piuttosto precisa dei tratti del capostipite della fortunata famiglia settentrionale. Più precisamente, l'esame congiunto di VA³ – il codice su cui si fonda l'edizione critica di VA –, della redazione franco-italiana F – la forma del testo più simile al modello F³ utilizzato dal traduttore-redattore del VA primigenio – e della traduzione latina di fra' Pipino – il testimone migliore dell'intero gruppo, date la pregevolezza e l'antichità del perduto esemplare sfruttato dal domenicano bolognese – consente, attraverso il gioco degli accordi e dei disaccordi tra di essi, di isolare innovazioni, riduzioni e corruzioni e, quindi, di risalire con ragionevole attendibilità al volto della redazione originaria.²⁵⁹ Innanzitutto, nonostante la rilevanza di ordine storico-culturale all'interno del processo di trasmissione del *Devisement*, la redazione VA detiene un ruolo marginale sul piano ecdotico, nella misura in cui il modello F³ sfruttato dal traduttore «risulta troppo simile a quelli da cui sono nati FG [*scil.* Fr, nella terminologia benedettiana] e TA per poterci rendere molti servizi»²⁶⁰ in vista della ricostruzione dell'archetipo originario dell'opera poliana. Dal punto di vista formale, in quanto traduzione «orizzontale» di un esemplare franco-italiano, la redazione VA è caratterizzata dalla «riproduzione fedele delle strutture sintattiche della fonte» e dalla «vischiosità dei significanti (calchi lessicali, sopravvivenza nella lingua d'arrivo di morfemi e termini crudi)».²⁶¹ Questa «fedeltà complessiva»²⁶² al modello a livello linguistico – non esente, com'è ovvio, da errori di traduzione –

²⁵⁸ *Ibidem*, n. 53. Del resto, già Benedetto notava come l'allestimento del testo critico di VA, sebbene impossibile a partire dai soli testimoni diretti, fosse invece attuabile a partire da un'analisi comparativa allargata alla sua discendenza più prossima, vale a dire alle redazioni P, LB e TB: «Dall'esame comparativo di tutti e quattro i gruppi [...] può scaturire abbastanza netta e sicura la visione di ciò che dovette essere il VA originario, libero cioè dalle alterazioni individuali, dai ridicoli enimi che deformano le singole copie e rendono soprattutto penosa la lettura di VA³» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXI).

²⁵⁹ Infatti, è proprio dalla triangolazione di VA³, F e P che si può ricostruire un'immagine attendibile del VA primitivo: nei casi di accordo di F con il solo P, è VA³ a essere corrotto (oppure a ridurre o a innovare) rispetto a VA; se invece F accorda con VA³, vale la situazione inversa, per cui è P a dimostrarsi corrotto (o a ridurre o a innovare) rispetto a VA; infine, l'accordo di P con VA³ equivale alla corruzione (o all'innovazione o alla riduzione) di VA contro F. A tal proposito, come sostiene Calloni, «la validità di questa triangolazione era stata riconosciuta da Benedetto che l'aveva utilizzata per ricostruire i rapporti interni alla famiglia: di solito quando VA³ diverge da F e P i manoscritti più corretti (VA¹ e VA²), ma anche le redazioni LB e TB, seguono F e P contro VA³» (C.G. CALLONI, *Una nuova testimonianza del "Milione settentrionale" nella «Cronica Universalis» di Galvano Fiamma*, cit., p. 70, n. 45).

²⁶⁰ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXIII.

²⁶¹ ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 47. Anche Gianfranco Folena, in relazione a questo tipo di traduzione, afferma che «fra lingue di struttura simile e di forte affinità culturale come le romanze assume spesso il carattere, più che di traduzione, di trasposizione verbale con altissima percentuale di significanti, lessemi e morfemi, comuni, e identità nelle strutture sintattiche, di trasmissione e metamorfosi continua, con interferenza massima e contrasti minimi» (G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, cit., p. 13).

²⁶² S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143. Per alcuni esempi di fedeltà linguistica di VA a F (o, meglio, a F³) sia sul piano sintattico, sia sul piano morfologico-lessicale cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 47-48.

²⁶³ si riflette anche sul piano dei contenuti, «in genere conservati, sebbene sottoposti a dinamiche di alleggerimento»;²⁶⁴ tuttavia, ciò non implica mera passività nei confronti della fonte da parte del redattore originario, il quale, al contrario, mette in atto delle vere e proprie «procedure d'autore»²⁶⁵ che passano attraverso i domini della riduzione, della riscrittura e dell'amplificazione.

L'abbreviazione del testo poliano si realizza sia tramite il taglio di interi capitoli o di singoli passi, sia tramite lo sfrondamento di informazioni.²⁶⁶ Se non è già lacunoso il perduto F³, la redazione settentrionale «denota una predilezione per le sezioni corografiche rispetto a quelle storiografiche»,²⁶⁷ come dimostra, a livello macrostrutturale, l'assenza da VA dei capitoli – in larga parte storici, ma non solo –²⁶⁸ corrispondenti a F, CXXXV-CXXXVII («Ci devise de la grant cité de Lingiu»; «Ci devise de la cité de Pingiu»; «Ci devise de la cité de Cingiu», §§ 1-5), CLXXVII-CLXXVIII (cfr. *infra*), CXCIV-CCXV (sezione comprendente le tre schede geografiche dedicate alle città di Daufar, Calatu e Cormos e la micro-monografia sul conflitto tra Qaidu e gli Ilkhan di Persia), CCXVIII-CCXXXII (sezione dedicata alle imprese militari che coinvolgono i signori dell'Orda d'Oro), con conseguente interruzione del testo all'altezza del capitolo sulla Russia (F CCXVIII).²⁶⁹ Come nota Simion, queste omissioni di materiale poliano – più o meno estese – «non sono sempre razionalizzabili e non hanno tutte la stessa matrice»;²⁷⁰ se, per esempio, l'assenza da VA del capitolo dedicato alla città indiana di Cail (F, CLXXVIII: «Ci devise de la noble cité de

²⁶³ Per una campionatura esaustiva degli errori di traduzione di VA a partire da F³ cfr. ID., *Il Milione*, cit., p. CXII e ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 48.

²⁶⁴ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143.

²⁶⁵ A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 184.

²⁶⁶ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143.

²⁶⁷ EAD., *Ramusio e la tradizione del «Milione». La redazione VA*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_02.html#La%20redazione%20VA), consultato il 07/02/2026. Dello stesso avviso è Montefusco: «Su un piano strutturale, egli [scil. il traduttore-redattore di VA] omette intere sezioni di carattere storico, in particolare quelle che riguardano la storia dei signori dell'Orda d'Oro, mantenendo pressoché intatto il resto del testo. L'opera è dunque ricondotta più pianamente all'*Itinerarium* di tipo geografico, forma che si stabilizza proprio tra XII e XIII secolo» (A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 184). Cfr. anche le importanti considerazioni di Barbieri esposte in M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 48-49.

²⁶⁸ I casi minoritari di tagli alle sezioni geografiche «si giustificano spesso o per ridondanza (informazioni ripetute in F in sezioni differenti), o – nel caso più lungo, la descrizione delle città di Daufar, Calatu e Cormos – per inserimento nella sezione dedicata al conflitto tra Qaidu e gli Ilkhan di Persia (F, CXCIV-CCXV)» (A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 184, n. 4), secondo quella modalità che Simion definisce caduta per «indebito trascinamento nel taglio maggiore» (S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., p. 119, n. 7).

²⁶⁹ Cfr. EAD., *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143, che riprende EAD., «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., p. 119 e, con qualche lieve modifica relativa alla numerazione dei capitoli omessi in VA (dovuta al cambio di edizione base di F), EAD., *Ramusio e la tradizione del «Milione». La redazione VA*, cit. Nel presente studio la numerazione dei capitoli di F e le rubriche a testo seguono la nuova edizione del testo franco-italiano riveduta da Eusebi: M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit. La soppressione dei capitoli in VA era già stata analizzata da Benedetto in ID., *Il Milione*, cit., p. CXI.

²⁷⁰ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143.

Cail»)»²⁷¹ potrebbe spiegarsi in virtù di un ipotetico *saut du même au même* dovuto alla somiglianza con il toponimo della regione oggetto del capitolo successivo (F, CLXXIX: «Ci devise dou roïame de Cailum»),²⁷² la caduta della sezione relativa all'isola di Çeilan e alla biografia – occidentalizzata, sul modello dei santi cristiani – del Buddha Shākyamuni (F, CLXXVII: «Encore devise de l'isle de Seilan»)»²⁷³ potrebbe essere stata determinata da «ragioni religiose».²⁷⁴ Talvolta, inoltre, la riduzione del testo operata dal traduttore può incidere sull'ordine di presentazione delle informazioni, come accade nei casi di agglutinazione di due o più capitoli di F in un'unica unità testuale di VA, successivamente ricollocata per ragioni di economia espositiva, con ricadute non trascurabili sulla struttura complessiva della redazione.²⁷⁵ Spostandosi poi dal piano macrotestuale a quello microtestuale, il processo di *reductio* riguarda innanzitutto – al pari di molte altre redazioni dell'opera poliana – la riduzione della «stereotipata fraseologia rustichelliana»:²⁷⁶ le perifrasi introduttive («Or dit li contes qe», «Or sachiés que», «Et voç di que»), le formule allocutive indirizzate ai lettori sotto forma di domande retoriche («Et que voç en diroie?», «Et por coi voç firoie lonc cont?»), le transizioni finali di raccordo tra un capitolo e il successivo – di cui viene anticipato l'argomento – («Or liaison de ceste et voç conteron»), ma soprattutto le «tracce del processo compositivo (esitazioni, dimenticanze e ripensamenti sulla selezione dei materiali da testualizzare e sul modo di organizzarli)»,²⁷⁷ tutti questi stilemi di chiara ascendenza cavalleresca propri del dettato di F

²⁷¹ M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 209-210.

²⁷² Ivi, pp. 210-211.

²⁷³ Ivi, pp. 206-209.

²⁷⁴ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 143. È la stessa studiosa in EAD., «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., p. 120 a riconoscere al capitolo «un grande valore all'interno della geografia confessionale» del *Devisement*, dal momento che la storia di Buddha, almeno stando alla redazione F, figura esplicitamente come *aition* dell'idolatria, secondo quanto Marco afferma circolarmente in apertura e in chiusura di racconto (F, CLXXVII, 5: «E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primermant ydres, car, selonc lor uxance, cestui fui le meior homes que unques fust entr'aus, e ce fu le primer cu'il aüssent por sa{n}int et a cui nome il faüssent ydres»; F, CLXXVII, 16-17: «Et cestui ont les ydres por le meior dieu e por le plus grant qu'il aient. Et sachiés que ceste fu le primer ydres qe les ydres ont, e de cestui sunt desendue tutes les ydres. E ce fu en l'isle de Seilan en Yndie»: M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., p. 206 e p. 208). Come ipotizza Simion, se da un lato l'omissione del capitolo in VA può essere stata agevolata dal suo «carattere di apparente doppione», poiché la biografia di Buddha è contenuta nel secondo dei due capitoli che Marco dedica all'isola di Çeilan (F, CLXXII e F, CLXXVII), dall'altro lato «anche un certo imbarazzante 'eccesso di vicinanza' con le *vitae* dei santi cristiani può aver alimentato lo scrupolo del redattore» (cfr. S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., pp. 120-121).

²⁷⁵ Così accade, ad esempio, nel caso dei capitoli dedicati alle elemosine del Gran Khan corrispondenti a F, CII-CIII («Comant le Grant Kaan fait amasser et repondre grant quantité des bles por secorrer seç jens»; «Comant le Grant Kaan fait grant charité a sez jens povres»: cfr. M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., p. 125), che vengono agglutinati in un unico capitolo di VA, anticipato poi in corrispondenza di F, XCVIII («Comant le Grant Kaan fait aidier seç gens quant il ont sofrate des bles et des bestes»: cfr. Ivi, p. 123), dedicato alla magnanimità del sovrano tartaro nelle annate di carestia: per la questione cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., pp. 143-144.

²⁷⁶ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 49. Le citazioni di F seguenti sono tratte da ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit.

²⁷⁷ ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 49.

scompaiono nella redazione VA.²⁷⁸ La conseguenza più evidente dell'abolizione di buona parte del frasario rustichelliano dalla versione settentrionale del *Devisement* è un testo dalla «prosa scorrevole e svelta», caratterizzato da «vivacità e freschezza negli scorci descrittivi, esattezza di rappresentazione nei passaggi etnografici, sobria eleganza nei brani relativi alle istituzioni imperiali».²⁷⁹ Ma ciò che forse è più indicativo del possibile ambiente di produzione e di ricezione di VA consiste in tutta una serie di interventi di «eliminazione drastica», di «contestazione» e di «riscrittura»²⁸⁰ – talvolta sfruttati dal redattore in combinazione all'interno di uno stesso spazio testuale –²⁸¹ gravitanti attorno a tre campi tematici piuttosto ricorrenti nel testo poliano, ovverosia il corpo,²⁸² la religione (o, meglio, le religioni)²⁸³ e le informazioni di derivazione trattatistico-

²⁷⁸ Tuttavia, come sostiene Simion, «la riduzione è meno marcata nei testimoni VA¹ e VA² che, nelle parti confrontabili, risultano più conservativi» e, dunque, più simili a F (S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 144, n. 12). Per una panoramica relativa allo sfondamento degli interventi dello *scriptor* Rustichello cfr. *ivi*, p. 144; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 49-50 (dove Barbieri era già giunto a conclusioni analoghe a quelle di Simion, distinguendo tra operazioni di abbreviazione attribuibili all'autore della traduzione e semplificazioni messe in atto dai singoli copisti); A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, cit., p. 184.

²⁷⁹ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 50.

²⁸⁰ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 144 (cfr. in particolare n. 13).

²⁸¹ In particolare, il racconto dei Magi evangelici, corrispondente a F, XXX-XXXI («Ci comance de la grant provence de Perse»; «Ci devise de trois magis que vindrent a aorer Dieu»: cfr. M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 55-57), oltre a essere fortemente abbreviato e inserito in un singolo capitolo di VA (VA³, XIX: cfr. *Id.*, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 130-131), è costellato anche da continui interventi volti alla contestazione e al rifiuto della leggenda raccolta da Polo in Persia, condotti dal redattore sotto il segno della «falsità» e della «fallacia sul piano dottrinale» (*ivi*, p. 51). Evidentemente, nel capitolo in questione interventi di soppressione e di contestazione si intrecciano per dare vita a un testo «sorvegliato» dal punto di vista religioso: cfr. S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., pp. 127-128; si veda anche EAD., *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 144, n. 13.

²⁸² Come accade nel caso dell'eliminazione in VA di un dettaglio corporale scabroso connesso alla vita dei monaci buddhisti di Canpicion, presente invece in F, LXI, 7-8 («Ci dit de la cité de Canpicion»: «Or sachiés que les regulés de{s} les ydules vivent plus honestement que les autres ydres. Il se gardent de luxurie, mes ne l'ont pas por grant pechiés; mes si voç di que se il treuvent aucun home que aie jeu con feme contre nature, il condanent a mort» (corsivo mio; la citazione è tratta da M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., p. 80). La vita di questi monaci idolatri dell'odierna Zhangye, nel Gansu, è così ricondotta, attraverso l'eliminazione del dettaglio scabroso di F, nell'alveo della castità. Cfr. VA³, XLVIII, 7: «Li religioxi idollatri viveno plui onestamente che non fa l'altra zente, e molti de llor viveno chastamente e guarda-sse de pechar contra sua leze» (*Id.*, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 153). La soppressione del dettaglio in VA, condivisa anche dalle redazioni V e K ed ereditata da P, è analizzata da S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., pp. 121-122. Afferisce sempre all'ambito del corpo l'omissione in VA (VA³, CXL: cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 235-236) della descrizione delle pratiche di selezione dei sacerdoti induisti, gli *yogin* di Lar, piuttosto scandalose agli occhi del pubblico occidentale, secondo quanto narrato in F, CLXXVI, 27-28 («Ci devise de la provence de Lar dont les abraiamain sunt nasqu»: cfr. *Id.*, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 203-206). Per il taglio di questo materiale scabroso cfr. S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., p. 126. Non va nemmeno dimenticata l'eliminazione totale in VA (VA³, CXLVII, 3: «Quelli de queste ixolle è una chossa insieme, et sono cristiani»: cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 239-240) del riferimento, fortemente connotato dal punto di vista sessuale, al brano del Vecchio Testamento sul quale gli abitanti delle Isole Maschia e Femmina basano la propria concezione di puro e impuro legata alla nascita, presente invece in F, CLXXXVIII, 2-3 («Il sunt cristiens batiçes e se mantient a la foy et as costumes dou Viel Testament. Car je voç di que, quant sa feme est enceinte, il ne le touche plus dusque a tant q'elle ne a enfanté; ...†... encore la laisse que ne la touche .XL. jors, mes de .XL. jors avant, la touqe a sa volunté»: cfr. *Id.*, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., p. 218). Per l'omissione del passo in questione si rimanda a S. SIMION, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., p. 121, n. 13.

²⁸³ È questo, ad esempio, il caso dell'eliminazione in VA di ogni riferimento al ruolo ricoperto dagli astrologi cristiani nella contesa tra il Prete Gianni e Gengis Khan, secondo quanto esplicitato in F, LXVI, 5-9 («Comant le Prestre Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinchin Kaan»: cfr. M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 83-84). Se in

enciclopedica contestate da Marco.²⁸⁴ Tuttavia, taluni interventi circoscritti di soppressione operati da VA risultano di più complessa interpretazione e non sono riconducibili ad alcuna delle casistiche finora esaminate.²⁸⁵ Ciò che più colpisce di questi dispositivi censori, attraverso cui l'anonimo redattore della versione settentrionale domina una materia multiforme e potenzialmente 'pericolosa' in senso morale-religioso come quella poliana, è la sistematicità e la frequenza con cui vengono attuati rispetto alla restante tradizione del *Devisement*: in questo senso, essi «sembrano riflettere un'istanza ideologica, spia – forse – di un'origine prossima a quel mondo clericale che fece effettivamente largo riuso di VA».²⁸⁶

Infine, sul piano dell'*amplificatio*, non va trascurata in VA una diffusa tendenza all'interpolazione, «attuata perlopiù attraverso piccole aggiunte e glosse»²⁸⁷ con funzione prevalentemente esegetica di parafrasi del modello, di precisazione del contesto o di chiarimento del significato.²⁸⁸ Benché

F Gengis Khan, per avere una predizione sulle sorti della battaglia che dovrà condurre contro il Prete Gianni, raduna astrologi sia saraceni, sia cristiani, ma solamente questi ultimi, a fronte dell'inettitudine dei primi, sono in grado di indovinare l'esito vittorioso dello scontro, il capitolo corrispondente di VA (VA³, LII, 2-6: cfr. ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 156) conserva il racconto, ma elimina ogni riferimento alla presenza di indovini cristiani e ogni richiamo al salterio e alla recitazione di salmi durante il rituale divinatorio. L'omissione di questi riferimenti religiosi all'interno della redazione VA in relazione alla divinazione, che risulta essere «un elemento narrativo essenziale per comprendere il prestigio di cui i cristiani godono alla corte del Khan», è analizzata da S. SIMION, "Gerarchie del riferibile" nella redazione P del «*Devisement dou monde*», cit., pp. 122-124. Un taglio di tipo analogo è praticato dal redattore di VA nel capitolo relativo all'isola di Socotra, che in VA (VA³, CXLVIII: cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 240) si presenta dimezzato rispetto al corrispettivo in F (F, CLXXXIX: «Ci devise de l'isle de Scotra»; cfr. ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 219-220): ciò accade non solo a causa dell'eliminazione dell'informazione secondo cui i cristiani dell'isola praticano magia tempestaria, ma anche perché viene omissa il dettaglio relativo all'autonomia della diocesi di Baghdad rispetto alla Chiesa di Roma. Per un'analisi del taglio intervenuto in questo capitolo di VA si rimanda a S. SIMION, "Gerarchie del riferibile" nella redazione P del «*Devisement dou monde*», cit., pp. 124-125. Può essere ricondotto sempre al contesto religioso il taglio effettuato da VA (VA³, CXXXIX: cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 234-235) del fortuito martirio di San Tommaso apostolo avvenuto nel Maabar, secondo la versione tradata da F, CLXXV, 12-15 («Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l'apostre»; cfr. ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 200-202). Come afferma Simion, a cui si deve anche l'analisi del caso-studio, «si può ipotizzare che VA abbia eliminato il passo per la sua impossibile assimilazione alle versioni circolanti in Occidente», anche se «non si può neppure escludere che il redattore di VA avesse in mente una diversa localizzazione della tomba e delle reliquie»: S. SIMION, "Gerarchie del riferibile" nella redazione P del «*Devisement dou monde*», cit., pp. 125-126.

²⁸⁴ In alcuni casi, nei quali in F è presente una correzione del sapere tradizionale da parte di Marco – che, su base empirica, dimostra l'infondatezza di definizioni enciclopediche relative ad alcuni *realia*, quali la salamandra-asbesto, l'unicorno e il Ruc-grifone –, in VA si riscontra, invece, un intervento di riscrittura volto a disinnescare l'elemento polemico e a ripristinare l'interpretazione convenzionale. Per questa tipologia di interventi propri di VA, accentuati da P, cfr. C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., pp. 68-70 e *supra*, n. 181.

²⁸⁵ Ad esempio, il racconto della regina di Mutifili, corrispondente a F, CLXXIV, 3-4 («Ci devise dou roiaume de Mutifili»; cfr. M. POLO, *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo*, cit., pp. 199-200), la quale, ormai vedova da quarant'anni, rifiuta di sposare un altro uomo e amministra sola il regno, mantenendolo in giustizia e concordia, è totalmente omissa, senza un apparente motivo, in VA (VA³, CXXXVIII: cfr. ID., *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 233-234).

²⁸⁶ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 144. A tal proposito, già Benedetto osservava nell'«ignoto volgarizzatore» di VA un atteggiamento di «onesta peritanza verso ogni crudezza realistica e un geloso riserbo in tutto ciò che tocchi la fede» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXIII).

²⁸⁷ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 145.

²⁸⁸ Cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CXII-CXIII e ID., *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 50-51.

presenti in misura diversa nei testimoni diretti della redazione VA,²⁸⁹ questi interventi di espansione del testo poliano originario, a dispetto di quanto ritenuto da Benedetto,²⁹⁰ costituiscono allo stato attuale delle ricerche – al pari dei dispositivi censori appena analizzati – «il principale strumento per la messa a fuoco del contesto d’origine della redazione».²⁹¹ E proprio in questa direzione deve essere interpretata un’interpolazione caratteristica di VA che dimostra una certa dimestichezza del redattore con le *vitae* dei santi, cioè l’inserzione, all’interno della scheda geografica dedicata alla città di Sevasta, di una circoscritta annotazione relativa al martirio di San Biagio, come esplicitato in VA³, XI, 6-7: «Le mior e lle plui famoxe cità de quella provinzia [*scil.* di Turchomania] si èno Chomo, Cesare e Sabastala. E lì fo marturizià misier san Biaxio».²⁹²

²⁸⁹ Infatti, come nota Simion, gli innesti di materiale spurio nel testo poliano sono più frequenti nei testimoni che costituiscono il sottogruppo *y*, vale a dire VA³, VA⁵, VA⁶, mentre sono maggiormente conservativi – e quindi più simili a F – VA¹ e VA². Per la questione cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 145 e *supra*, n. 278.

²⁹⁰ Si veda M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXII, dove Benedetto applica a questi interventi di espansione attuati dal redattore di VA le etichette di «frivolità» e «indifferenza».

²⁹¹ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 145.

²⁹² La citazione è tratta da M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 123; per questa interpolazione cfr. S. SIMION, “Gerarchie del riferibile” nella redazione P del «Devisement dou monde», cit., pp. 126-127, n. 21 e la scheda *San Biagio* curata dalla stessa studiosa per G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, cit. (<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/San%20Biagio.html>, consultato il 10/02/2026). La medesima interpolazione era stata notata da Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CXIII.

Capitolo 2

Il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924 e la famiglia VA

2.1. Descrizione dei testimoni diretti della redazione VA: VA¹, VA³, (VA⁴), VA⁵, VA⁶

Ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 3999 (VA¹):¹ si tratta di un frammento pergameneo di otto fogli – preceduti da due fogli di guardia in carta moderna e seguiti da un foglio della medesima tipologia (ff. ii + 8 + i) –, databile ai primi decenni del XIV secolo e riconducibile all'area emiliana, più precisamente bolognese, secondo quanto si può inferire dallo spoglio linguistico del testo trascritto. È ciò che rimane di un elegante codice, smembrato e riutilizzato come coperta di documenti d'archivio: tale riuso di epoca moderna è certificato non solo dalle piegature ancora visibili, ma anche da una serie di annotazioni marginali recanti date e titoli riconducibili ai volumi ai quali i fogli del manoscritto funsero da custodia. Alla fine dell'Ottocento, il frammento in questione risulta attestato nel catalogo del libraio lucchese Giuseppe Martini, di cui si conserva traccia nell'*ex-libris* «Hic liber est Josephi Martini Lucensis», impresso sul foglio di guardia anteriore. Esso fu poi restaurato e rilegato dallo stesso libraio con tavole di noce e dorso in pelle, e successivamente giunse presso la Biblioteca Casanatense, dove è tuttora conservato; inoltre, tra i suoi antichi possessori si può annoverare proprio il cardinale Girolamo Casanate (1620-1700), come testimoniato da un timbro con le sue iniziali apposto sul margine inferiore del primo foglio (f. 1r). Di formato *in quarto* – ca. 310 × 220 mm. –, il codice presenta uno specchio di scrittura pari a mm. 35 [210] 65 × 35 [70 (10) 70] 35;² l'impaginazione è uniforme e suddivisa in due colonne, ciascuna delle quali costituita di 41 righe (o 40 linee); la rigatura è eseguita a secco; i margini risultano essere strappati in più punti e restaurati modernamente; il supporto scrittorio è caratterizzato da fenomeni di consunzione, di annerimento e di perdita di leggibilità, determinati in prima istanza dal riuso a cui esso è stato sottoposto nel corso dei secoli, e porta traccia di una numerazione moderna realizzata con timbri a inchiostro. La scrittura, di una sola mano, è una *littera textualis* accurata, opera di un copista di professione e contraddistinta da buona regolarità formale; l'apparato decorativo

¹ La descrizione di VA¹ che segue si avvale degli studi di M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, cit., pp. 8-9; di Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. C-CI; di C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 437-439; di Barbieri in M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 34 e in A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., pp. 499-500; di C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 374; di S. SIMON, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 145. Si segnala inoltre la descrizione del codice fornita dalla Biblioteca Casanatense l'8 gennaio 2021 sulla relativa pagina Facebook (<https://www.facebook.com/p/Biblioteca-Casanatense-100064405343454/>), consultato il 09/04/2026).

² Le dimensioni dello specchio di scrittura del codice, così fornite in A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 499, sono da interpretare alla luce del modello catalografico proposto da S. ZAMPONI, *La scheda di descrizione*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. Casagrande Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausberger, M. Palma, C. Scaloni, S. Zamponi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1996, pp. XVII-XXIII: pp. XIX-XX. Nello specifico, tra parentesi quadre sono indicate le dimensioni effettive dello specchio rigato, mentre tra parentesi tonde è fornita la misura dell'intercolumnio.

comprende iniziali di capitolo di modulo pari a due unità di rigatura alternativamente rosse con filigrane azzurre e azzurre con filigrane rosse, iniziali minori rubricate all'interno del testo e segni di paragrafo anch'essi rossi e azzurri. In ragione dello stato frammentario in cui versa, il codice tramanda solamente trenta capitoli del *Devisement* nella versione settentrionale VA: esso si apre (f. 1a) con l'*incipit* «meço die cinque çornate e de co de cinque çornate se trova una altra dechina» (VA³, XXIII; F, XXXVI) e si chiude (f. 8d) con l'*explicit* «et ano questa credença che tuti quilli che illi mandeno uadano a acompagnare lo grande kaan» (VA³, LIII; F, LXVIII).³ Da un punto di vista strettamente filologico, VA¹ rappresenta il testimone superstite più antico della redazione VA e può essere a buon diritto considerato, sotto il profilo testuale e linguistico, il rappresentante più autorevole e più prossimo al capostipite di questo ramo della tradizione poliana.

Ms. Padova, Biblioteca Civica, CM 211 (VA³):⁴ si tratta di un manoscritto cartaceo di 73 carte numerate a penna (o 74, qualora si consideri l'ultima carta non numerata), provvisto di due fogli di guardia cartacei – uno anteriore e uno posteriore (ff. i + 73/74 + i) –, datato con precisione al 24 luglio 1445 e localizzato in area veneziana, secondo quanto si ricava dalla sottoscrizione del copista Nicolò Vitturi, esponente dell'omonima nobile famiglia. In seguito, il codice fu di proprietà della famiglia padovana de Lazara, dalla cui collezione passò alla Biblioteca Civica della medesima città nel 1875. Il manoscritto in questione non reca alcun *ex-libris* sulla legatura di epoca moderna, caratterizzata da una coperta in cartone dotata di tre cinghie di pelle sul dorso, ma conserva tracce di possesso nello stemma gentilizio dei Vitturi, apposto sul margine inferiore del primo foglio di testo (f. 6r), e nelle armi del ramo trevigiano della famiglia, presenti invece nell'ultimo foglio (f. 72r). Di formato *in quarto* – ca. 282-285 × 202-205 mm. –, il codice presenta uno specchio di

³ Cfr. la *Tavola di concordanza dei capitoli* in 2.3.2.

⁴ La descrizione di VA³ che segue si fonda sulle informazioni presenti in D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, cit., pp. 1640-1641, n. 2; M. POLO, *Il Milione*, cit., pp. CI-CII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 390-391; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 35-36; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 371; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146. Si vedano inoltre le schede del manoscritto curate da A. DONELLO, *Scheda num. 79: C.M. 211*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, con la collaborazione di N. Giovè, G. Mariani Canova, S. Zamponi, Firenze, Regione del Veneto-SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 48; da ID., *Scheda num. 16: C.M. 211*, in *I manoscritti datati di Padova. Archivio di Stato, Archivio Papafava, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G.M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G.P. Mantovani, A. Tomiello, S. Zamponi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 20; da G. Bisio in *NBm-Nuova Biblioteca manoscritta* (

scrittura pari a mm. 30 [210] 42 × 32 [135] 35; l'impaginazione è a piena pagina, ma non uniforme, poiché il numero di righe è variabile tra 29 e 42, con una media di 35 linee per pagina; la fascicolazione è articolata in più unità di consistenza variabile (I⁹, II-VII¹⁰, VIII³) e ogni fascicolo è provvisto di richiamo. Le prime carte numerate (ff. 1r-4r) contengono un rubricario con l'indice dei capitoli, che fa di VA³ un caso unico tra i testimoni conservati dello strato più antico della redazione VA; il f. 5 è bianco e il testo ha inizio a f. 6r. La scrittura, attribuibile a una sola mano, è una mercantesca «di base corsiveggiante»,⁵ alternata, per le parole iniziali di ogni capitolo, a una rotonda gotica libraria più formale; l'apparato decorativo è piuttosto sobrio: le iniziali dei capitoli, della misura di due unità di rigatura – con l'eccezione dell'iniziale di apertura dell'intero manoscritto, che ha un modulo pari a quattro unità di rigatura –, si presentano rubricate, così come i numeri romani che accompagnano le rubriche, le quali «aggiungono all'indicazione del luogo i *notabilia* del capitolo». ⁶ Il manoscritto tramanda integralmente il *Devisement* nella versione VA, articolato in 155 capitoli: esso si apre (f. 6r) con l'*incipit* «Signori re duchi marchexi chonti chaulieri prinzipi et baroni et tuta zente a chui diletta de sauer le diuersse zenerazion de zente e dei regniami del mondo tole questo libro e fatello lezer» e si chiude (f. 72r) con l'*explicit* «In quello mar si e arquante ixolle in le qual nasie molti erfalchi e falchoni pellegrini li qual se portano per diuersse parte del mondo»; segue, da ultimo, la sottoscrizione del copista: «Laus deo Finito e el libro de misier marchio pollo zitadino de ueniexia per mi nicholo vituri adi XXIII luio ano domini MCCCCXLV». Dal punto di vista filologico, VA³, benché di datazione tarda, rappresenta il testimone di riferimento del ramo VA, dal momento che esso solo, tra i codici superstiti, tramanda integralmente il testo poliano nella redazione settentrionale in questione, con il vantaggio di conservare le rubriche introduttive ai capitoli; inoltre, si tratta dell'unico testimone della famiglia di cui siano noti con certezza l'identità del copista e le coordinate, geografiche e cronologiche, del processo di trascrizione o, quantomeno, della sua conclusione.

Ms. di collocazione ignota (già Firenze, Collezione Venturi Ginori Lisci) (VA⁴):⁷ si tratta di un perduto manoscritto cartaceo databile ai primi decenni del XV secolo, di formato verosimilmente ridotto, in quanto definito «volumetto»⁸ nella scheda che ne dà Benedetto. Il codice presenta una numerazione delle carte che lo compongono fino a 122, ma è acefalo: le tracce residue della

⁵ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 35.

⁶ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146.

⁷ La descrizione del *deperditus* VA⁴ si basa sulle informazioni fornite da Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIII e sugli studi che da esso dipendono, come C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 488-489; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 147.

⁸ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIII.

cartulazione originaria, parzialmente svanita e inesatta, attestano la perdita dei tre fogli iniziali, cosicché il manoscritto, nella forma consultata da Benedetto, doveva probabilmente avere inizio al f. 4r; inoltre, la numerazione è affetta da un errore sistematico, per cui, a partire da f. 66, i numeri devono essere ridotti di una unità. Le prime carte si aprono con un rubricario mutilo dei primi quindici titoli, poiché la rubrica di apertura dell'intero codice coincide con quella del capitolo XVI («di baldacho la che sta el papa di sarasini e chomo el fo presso»); il testo completo del *Devisement* nella versione settentrionale VA occupa invece i ff. 9r-122r: esso ha per *incipit* «Signiori inperadori Re e duxi e marchessi conti e Chavalieri principi e Baroni e tuta giente a cui dilecta de savere le diversse gienerazione de la giente e li regnami del mondo»; per *explicit* «in quel mar è arquante isole in le qual nasie grifalchi e falchoni pelegrini li qual se portano per diversse parte del mondo. Fenito è 'l libro. Deo graçias amen». Il testo del *Devisement*, contenuto esclusivo del codice in questione, si presenta articolato in 156 capitoli,⁹ indizio che può essere letto come un «tratto separativo»¹⁰ tra il perduto codice di Firenze e l'esemplare conservato alla Civica di Padova. Il codice appartenne alla collezione privata del marchese Ippolito Venturi Ginori Lisci, presso la quale fu consultato da Benedetto *ante* 1928 – o a ridosso di quell'anno, se si dà credito alla notizia del tardivo recupero del codice da parte del critico, quando ormai i passi di VA necessari all'edizione benedettiana erano stati trascritti dal testimone padovano e non erano più passibili di mutazione –;¹¹ prima di giungere per via ereditaria nell'archivio del marchese fiorentino, il manoscritto era appartenuto a Lorenzo Magalotti. La sua collocazione attuale è ignota: stando alla testimonianza del nipote di Ippolito – ed erede dell'archivio –, il marchese Paolo Venturi Ginori Lisci,¹² esso non risultava più nella disponibilità della famiglia già nel secondo dopoguerra; più precisamente, esso potrebbe essere andato perduto in occasione delle operazioni di trasferimento del fondo archivistico e di parte dei manoscritti di Ippolito nella villa di Belmonte all'Antella durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.¹³ Infine, va ricordata la presenza, sul primo foglio di guardia, di un'annotazione di carattere privato, recante la data aprile 1517 e sottoscritta da «Antonio di Piero Vespucci»,

⁹ Come afferma il critico a proposito dei rapporti tra i testimoni diretti della redazione VA, «VA³ e VA⁴ sono indipendenti tra loro, ma vicinissimi entrambi ad un modello comune. Più antico e più conservativo è VA⁴, come prova ad es., tra l'altro, la distinzione dei due capp. CXV e CXVI [*scil.* quelli dedicati al Tibet], come in F ed in P, là dove VA³ ci presenta la fusione in un cap. solo (onde in VA⁴ i capp. sono 156, e 155 in VA³): cfr. *ivi*, p. CIV, n. 1.

¹⁰ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 147, n. 25.

¹¹ Cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV, n. 1.

¹² Si fa qui riferimento allo scambio epistolare intrattenuto da Bertolucci Pizzorusso con il marchese Paolo, e nello specifico alla lettera datata 28 marzo 1978 scritta da quest'ultimo e riportata in V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recupero (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, cit., pp. 357-358; non si dimentichi inoltre quanto scritto in C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 488-489: «According to personal communication in July 1979 from the Marquis Paolo Venturi Ginori Lisci, the manuscript no longer belongs to the family, and its present location remains unknown».

¹³ Le vicende del patrimonio archivistico – e librario – Venturi Ginori Lisci sono tracciate nel sito del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) al seguente indirizzo: <<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=126934>> (consultato il 12/04/2026).

verosimilmente identificabile con Antonio di Piero (1480-1527), parente e contemporaneo del celebre navigatore fiorentino. Dal punto di vista filologico, l'irreperibilità di VA⁴ osta alla ricostruzione del volto primigenio della redazione VA, godendo il codice non solo del pregio della completezza, condiviso peraltro con l'esemplare padovano a esso prossimo, ma anche – e soprattutto – di una maggiore antichità e conservatività.

Ms. Bern, Burgerbibliothek, 557 (VA⁵):¹⁴ si tratta di un manoscritto cartaceo databile tra la seconda metà del XV secolo¹⁵ e gli inizi del XVI,¹⁶ localizzabile verosimilmente in area veneta, e più precisamente veronese, giusta l'analisi dei tratti fonomorfologici che il testo esibisce.¹⁷ Il codice, di 101 carte numerate modernamente a lapis, è di formato ridotto – forse *in ottavo* (ca. 205-207 × 155 mm.) –, con uno specchio di scrittura pari a ca. 140 × 80-90 mm. La fascicolazione è regolare ed è costituita di dieci fascicoli di dieci carte ciascuno, con l'aggiunta di una carta isolata alla fine (I-X¹⁰ + 1); ciascun fascicolo presenta richiami nel margine inferiore del *verso* dell'ultima carta. L'impaginazione è a linea piena, con un numero di righe variabile tra 20 e 30; sono inoltre visibili in più carte segnature in mina di piombo. La scrittura, attribuibile con ogni probabilità a più mani, è una corsiva umanistica,¹⁸ regolare ma non uniforme; l'apparato decorativo è piuttosto sobrio: i capitoli, numerati in cifre arabe a partire dal secondo, sono introdotti da iniziali rubricate, della misura di due o tre unità di rigatura, prive di ornamentazione complessa. Il manoscritto contiene esclusivamente il testo del *Devisement* nella redazione VA, che si presenta articolato in due libri, il primo dei quali (ff. 1r-43r) di 59 capitoli (fino a VA³, LX), il secondo (ff. 43r-101r) di 67; il testo è

¹⁴ La descrizione dell'esemplare bernese si serve di H. HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bernae, typis B.F. Haller, 1875, p. 457 (<https://archive.org/details/CatalogusCodicumBernHagen/page/n5/mode/2up>, consultato il 12/04/2026); D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, cit., p. 1644, n. 3; M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIII; C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 294-295; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 36-37; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 358; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement du Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 148; E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit., pp. 5-7. Si veda anche la scheda del manoscritto pubblicata nel catalogo digitale della Biblioteca di Berna al seguente indirizzo: <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129586> (consultato il 12/04/2026).

¹⁵ Tale datazione, che concorda con quella di C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., p. 294, è offerta dalla scheda digitale del manoscritto compilata dalla Biblioteca Civica di Berna (cfr. <https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129586>, consultato il 13/04/2026), e dunque riproposta da S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement du Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 148 e da E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit., p. 5. Una datazione più generica al XV secolo era stata avanzata da H. HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, cit., p. 457 e da D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, cit., p. 1644, n. 3.

¹⁶ Come supposto da Benedetto in M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIII, da Barbieri in ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36 e da C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 358.

¹⁷ Per una circoscritta analisi linguistica di VA⁵ si veda il già citato studio di A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 122, n. 53.

¹⁸ Così viene definita da C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., p. 294 e da E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit., p. 5, mentre Barbieri la etichetta come «scrittura cancelleresca italiana» (M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 36).

caratterizzato dalla presenza di alcune lacune rispetto a VA³: risultano infatti omessi i capitoli LVIII-LIX, CVI-CXVII, CXXI, CXL-CXLIX, CLII-CLIII; si possono inoltre riscontrare fenomeni di fusione di unità testuali contigue e limitati spostamenti di capitoli.¹⁹ Il codice si apre a f. 1r con l'*incipit* «Signori re duxi principi conti marchesi chaulieri e baroni e tuta giente a cui diletta de saper dele diuerse generation del mondo tollete questo libro» e si chiude a f. 101r con l'*explicit* «In quel mare e alquante isole in le quale nasce molti alifarchi e falconi che se portano per diuerse parte del mondo»; per di più, l'esemplare in questione reca tracce di utilizzo e di lettura nel corso dei secoli: nei margini esterni di alcune carte compaiono infatti *maniculae* e postille, volte a segnalare luoghi geografici o contenuti ritenuti di particolare rilievo. Significativa è poi la presenza, a f. 43r, dell'annotazione «Lib. 2, c. 1», che segnala l'inizio del secondo libro, così come confermato dalla numerazione che proprio in quel punto riparte; a f. 84r si legge invece «Lib. 3, c. 2», postilla aggiunta con buona probabilità da una seconda mano, memore forse della tripartizione della materia adottata dal domenicano Pipino all'interno del suo *Liber* – o quantomeno interpretabile in relazione a essa –. La legatura, in piatti di legno rivestiti di cuoio con dorso in pergamena, è di epoca moderna, e porta tracce di alcuni elementi – fermaglio centrale, cantonali, targhetta anteriore – oggi perduti. Sul *verso* del foglio di guardia anteriore si legge un titolo di mano tardo-cinquecentesca: «Marco Paulo Veneto | observata mirabilia in | Armenia Magna, Persia, | Tartaria, et India etc. | Italice»; infine, sul margine superiore di f. 1r sono presenti alcune note di possesso seicentesche, che testimoniano il passaggio del manoscritto alla collezione di Jacques Bongars († 1612), dopo essere stato di proprietà di Guillaume Ancel († 1615) e di Jean de Vulcob († 1607).²⁰ Dal punto di vista filologico, VA⁵, strettamente imparentato con VA³, riveste una posizione di particolare interesse all'interno della tradizione settentrionale in virtù della bipartizione della materia che lo contraddistingue; tuttavia, la datazione piuttosto bassa e la diffusa presenza di omissioni e riorganizzazioni testuali ne ridimensionano l'utilità ai fini della *constitutio textus* della versione originaria.

Ms. Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli» della Diocesi di Foligno, A.II.9 (VA⁶):²¹ si tratta di un manoscritto cartaceo databile tra la fine del XIV secolo e il primo quarto del XV, cronologia che

¹⁹ Cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 148, n. 28 e la *Tavola di concordanza dei capitoli* in 2.3.2.

²⁰ Per un approfondimento sull'identità dei tre possessori noti del codice bernese e sulle vicende delle loro collezioni manoscritte si rimanda a C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., pp. 293-295.

²¹ La descrizione di VA⁶ è condotta sulla scorta di S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., pp. 148-151. A fronte della recente pubblicazione dell'edizione digitale di riferimento, si è provveduto a integrare i dati dello studio sopracitato con gli aggiornamenti presenti nella descrizione dell'esemplare jacobilliano in *«Milione» settentrionale. Edizione digitale del ms. Foligno, Bibl. «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, a cura S. Simion, F. Soncin, G. Fabbri, M. Buzzoni, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2026

può essere circoscritta grazie all'analisi delle filigrane delle carte che lo compongono: esse infatti presentano motivi, quali un compasso con arco a contorno doppio (fino a f. 30) e un drago/basilisco (a partire da f. 39), prossimi – ma non completamente sovrapponibili – a tipi diffusi tra gli anni Ottanta del Trecento e i primi decenni del secolo successivo. Il codice, attualmente composto di 110 carte precedute e seguite da due fogli di guardia (ff. i + 110 + i), è acefalo²² e presenta una fascicolazione articolata in otto unità di consistenza variabile (I⁸⁻¹, II¹⁶, III¹⁴, IV¹⁶⁻¹⁷, V¹⁶, VI¹⁶, VII¹⁶⁻¹, VIII¹²⁻¹); si registrano inoltre perdite di carte all'interno dei singoli fascicoli: tali cadute risultano anteriori alla cartulazione moderna, che procede infatti senza salti, mentre tracce di una numerazione più antica sono individuabili in alcuni fogli. Il manoscritto misura ca. 208 × 140 mm., con uno specchio di scrittura variabile (a f. 78r esso misura mm. 172 × 107); il testo è disposto a piena pagina, su rigatura a mina di piombo, e ogni carta è costituita di un numero di righe compreso tra 27 e 33. Inoltre, il fatto che il *verso* di ogni foglio presenti richiami al centro del margine inferiore suggerisce che il codice non fosse destinato *ab origine* a una legatura. La scrittura, attribuibile a una sola mano, è «una *littera textualis* dal *ductus* semi-corsivo»;²³ il tratteggio è marcato, la disposizione ordinata e, nel complesso, regolare, seppur con alcune oscillazioni nel modulo e nell'interlineo; accanto alla mano principale si registrano interventi minori riconducibili ad altre mani, sotto forma di correzioni, integrazioni e postille marginali. L'apparato decorativo è sobrio, limitato a iniziali maggiori calligrafiche semplici in inchiostro rosso, talora precedute da lettere guida; in altri casi, invece, gli spazi riservati alle iniziali di capitolo, pari a due unità di rigatura, sono lasciati in bianco (f. 42v; f. 47r). Il codice in questione, opera di un copista non professionista,²⁴ trasmette in modo esclusivo il testo del *Devise ment* nella redazione settentrionale VA, con *incipit* – mutilo, per la perdita delle carte iniziali – a f. 1r («... che Eli erano latiny e chosi valenti homeny e | oldando quello che Eli avevano volutade de | partirse domando per gracia Algran signor») ed *explicit* a f. 110r («... in | quello mar sie arquante isole in | le quale nase grifalchy falchony | pelegriyny liquali seportano per di | verse parte del mondo Amen»). La legatura odierna è in cartone, con dorso a tre nervi in pelle di capra allumata; l'attuale buono stato di conservazione del manoscritto,

(<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/979-12-5742-009-3/ms-aii9-foligno/#evt-content>, consultato il 13/04/2026).

²² Nello specifico, l'esemplare jacobilliano manca *in limine* dei capitoli corrispondenti a VA³, I-VII (cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno*, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit., p. 148, n. 30).

²³ Così viene definita la scrittura di VA⁶ in «*Milione*» settentrionale. Edizione digitale del ms. Foligno, Bibl. «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit., laddove la stessa studiosa (cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno*, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit., p. 149) l'aveva definita, giusta l'*expertise* di Sara Bischetti, «una scrittura ibrida, dal *ductus* semi-corsivo, di base cancelleresca con elementi provenienti dalla *textualis*».

²⁴ A supporto di questa tesi si possono addurre diversi elementi, quali il «modesto allestimento del manoscritto», la «qualità mediocre del supporto cartaceo», la «semplicità della decorazione» e, in ultima istanza, la «scrittura priva di pretese grafiche» (cfr. *ibidem*).

dovuto in parte a un recente restauro,²⁵ è tuttavia inficiato da macchie di umidità, segni di muffa e fori procurati da tarli, nonché dalla presenza di margini talora mal rifilati. Storicamente, l'esemplare folignate appartenne alla collezione dell'erudito Ludovico Jacobilli (1598-1664), come attestano sia le postille e i titoli autografi, sia la documentazione inventariale. Più precisamente, la segnatura antica «S.6.D», scritta sul dorso della coperta, è probabilmente da riferirsi all'ingresso del codice nella Biblioteca del Seminario di Foligno, nella quale confluirono i volumi della raccolta dell'erudito umbro. Ulteriori attestazioni della presenza del manoscritto nella collezione Jacobilli sono rinvenibili negli inventari autografi del 1654 – con aggiunte fino al 1657 – e del 1662. Infine, il codice conserva numerose tracce di lettura, sotto forma di postille marginali e interlineari, riconducibili all'erudito, attestate perlopiù in corrispondenza di passi di contenuto religioso; particolarmente rilevante è poi l'attribuzione al volume di un titolo, vergato in modo autografo sul *recto* del foglio di guardia anteriore («dal 1273. fino 1295 | Historia di Marco, del Viaggio che fece nelle Regioni del Gran | Cane | di Tartaria / dell'Armenia, Persia, Chrerina, Maabar Macor India») e ripreso, con alcune variazioni, a f. 1r («Historia di Marco del Viaggio, che fece del | 1273. fino al 1295. in Tartaria, in | Armenia, Persia, Egitto, India»), in linea con una prassi ben attestata dagli altri volumi provenienti dalla biblioteca jacobilliana. Dal punto di vista filologico, VA⁶, benché incompleto, occupa una posizione di rilievo all'interno del ramo settentrionale del *Devisement*, non solo in ragione della sua relativa antichità, ma anche – e soprattutto – in virtù della maggiore bontà e conservatività di alcune sue lezioni rispetto a quelle trasmesse dalla copia padovana trascritta da Vitturi, al netto di diffusi errori e fraintendimenti.

2.2. Descrizione del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924 (VA²)²⁶

Il manoscritto conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze con segnatura 1924 è un codice cartaceo di modesta fattura che tramanda esclusivamente il testo del *Devisement dou monde*

²⁵ Si fa qui riferimento al restauro a cui il codice è stato sottoposto nel mese di settembre 2024, in vista della sua esposizione presso la mostra *Marco Polo 1324-2024. La via dell'Oriente e... dell'America* svoltasi presso l'Accademia dei Lincei (Roma, 24 ottobre 2024-26 gennaio 2025). Per un approfondimento relativo al restauro di VA⁶ si rimanda a S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., pp. 148-149, n. 31 e alla pagina Facebook dell'Archivio di Stato di Perugia (https://www.facebook.com/archiviodistatodiperugia/?locale=it_IT), consultato il 13/04/2026).

²⁶ La descrizione del testimone Riccardiano che si offre in questo paragrafo si fonda sui seguenti studi: D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, cit., p. 1644, n. 2; M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI e p. CIV; M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 14-35 (alle pp. 27-32 è presente una riproduzione fotografica di alcune tavole); C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., p. 329; M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 34-35; C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., pp. 363-364; S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146. Ho consultato il manoscritto presso la Biblioteca Riccardiana e ciò mi ha permesso di riconsiderare parzialmente alcune posizioni consolidate nella bibliografia critica, soprattutto in relazione all'effettivo numero di mani che intervengono nel processo di copia del manoscritto, all'individuazione delle filigrane, nonché all'interpretazione di alcuni *marginalia* presenti nel codice; di conseguenza, saranno segnalati tutti i casi in cui le mie conclusioni divergono da quelle presenti nella bibliografia consultata. Mi sono inoltre avvalso dell'*expertise* paleografico-codicologica della

nella redazione settentrionale VA. Il codice è attualmente costituito da 36 carte di testo, precedute da XI fogli di guardia e seguite da altri XI, anch'essi cartacei come il corpo del manoscritto, ma di epoca successiva. Sul *recto* del secondo foglio di guardia anteriore compare un titolo di epoca moderna: «Itinerario di Levante. | Questo Itinerario è estratto dei Viaggi di Marco Polo in dialetto Veneziano»; invece, sul *recto* del primo foglio di guardia finale si conserva un'annotazione relativa alla numerazione delle carte del manoscritto, eseguita in parte a penna e in parte mediante timbro a inchiostro: «Carte 36 nuov. num. da v. n. che com. a c5 col | n° xiiij procede indi reg».

Il codice si presenta acefalo e mutilo della fine: esso si apre a f. 1r all'altezza del capitolo relativo alla Persia (VA³, XX; F, XXXII) con l'*incipit* «I lap(ro)vi(n)cia dep(er)sia E . Octo . Regnami lop(ro)mero . E <...> | Iosecondo chediv(er)so mezo di Cardistam»; si chiude a f. 36v all'altezza del capitolo relativo alle isole Maschia e Femmina (VA³, CXLVII; F, CLXXXVIII) con l'*explicit* «Quelli de quelle due Isole | Eno tuti una cosa . Et eno . (cristi)ani . lefemene no veneno may». L'antica numerazione in numeri romani, collocata nell'angolo superiore destro del *recto*, consente di ipotizzare con buon margine di sicurezza la caduta di otto carte all'inizio del manoscritto: l'attuale c. 5 reca infatti il numero XIII della precedente cartulazione. Più precisamente, la numerazione antica compare già a c. 3 (*quondam* XI), laddove il margine superiore del foglio si è conservato, mentre essa è andata perduta in altri fogli a causa della rifilatura o della mutilazione dei lembi superiori. A questa si affianca una numerazione moderna in cifre arabe, impressa mediante timbro a inchiostro e posta nell'angolo inferiore destro del *recto*. Allo stato attuale, il testo, fortemente abbreviato anche nel mezzo, comprende solamente 86 capitoli, a fronte dei 155 del testimone di Padova (VA³) e dei 233 della redazione franco-italiana F (cfr. *infra*).

Costituito da un unico fascicolo di formato *in quarto*, il manoscritto ha una dimensione pari a mm. 300 × 225; lo specchio di scrittura misura mm. 250 × 190, ma risulta oggi alterato dalla rifilatura dei margini. La *mise en page* è a piena pagina, a linea continua, con un numero di righe variabile tra 25 e 32; la disposizione del testo è complessivamente regolare, sebbene il testimone presenti oscillazioni nell'allineamento e nella distribuzione dello spazio scrittorio; è assente dal manoscritto una rigatura visibile. Le condizioni materiali in cui il codice versa risultano piuttosto precarie: infatti, al netto della perdita dei fogli iniziali e finali, le cc. 1 e 4 sono affette da una considerevole mutilazione del margine superiore, cosicché a c. 1 mancano la fine delle prime cinque righe del *recto* e l'inizio delle prime quattro del *verso*, mentre a c. 4 sono caduti integralmente i primi due-tre righe del *recto* e del *verso*. Sono inoltre frequenti macchie di inchiostro, sbavature, rasure, tracce di umidità e altri guasti di diversa natura che compromettono talvolta la leggibilità stessa del testo. L'attuale

dott.ssa Sara Bischetti, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti: i debiti contratti nei suoi confronti saranno ugualmente segnalati mediante apposita indicazione.

legatura è di epoca moderna, con dorso parzialmente rivestito in pelle su assi lignee, come molti altri volumi appartenenti alla medesima biblioteca; dell'antica legatura sopravvive soltanto un frammento di cuoio recante il numero «XXXIX», incollato sul *verso* del piatto anteriore.

Le carte che compongono il manoscritto presentano due differenti motivi di filigrana: alle cc. 1-2 compare una filigrana a 'tenaille', mentre le restanti carte presentano una filigrana a 'pot à une anse'; risultano tuttavia prive di filigrana le cc. 10, 12, 15, 17-18, 21, 23-24, 26 e 28-36. Più precisamente, Dinale²⁷ avvicina la filigrana delle cc. 1-2 al tipo 14077 della catalogazione Briquet, datato 1335-1350;²⁸ il controllo autoptico suggerisce invece una maggiore vicinanza al tipo Briquet 14076, datato 1328-1336.²⁹ La stessa filigrana mostra inoltre tangenze con il tipo Piccard IT1185-PO-122036, attestato in un documento bolognese datato 1330.³⁰ A tal proposito, è significativo che Briquet registri attestazioni del tipo di filigrana in questione non soltanto oltralpe, ma anche nell'Italia centro-settentrionale, con attestazioni a Bologna (1329; 1330; 1331; 1334), Lucca (1329; 1333), Pistoia (1330) e Genova (1333). Sebbene l'ampiezza di quest'area non permetta, in assenza di altri dati codicologici, di localizzare con certezza il luogo di confezione del manufatto, la presenza di tale carta nel panorama italiano centro-settentrionale si rivela comunque compatibile, in senso lato, con l'orizzonte geografico del codice; quest'ultimo, infatti, non solo tramanda la versione settentrionale VA del *Devisement*, ma mostra anche una veste linguistica orientata verso l'area lombardo-orientale (cfr. *infra*). La filigrana 'a vaso' delle restanti carte è avvicinata da Dinale al tipo 12471 della catalogazione Briquet, datato 1345 e localizzato in area beneventana;³¹ il controllo autoptico rileva tuttavia affinità anche con i tipi Briquet 12464 e 12465, provenienti da documenti bolognesi datati rispettivamente 1322 e 1326.³² La convergenza dei tipi più prossimi alle filigrane del codice Riccardiano verso l'area bolognese potrebbe suggerire un collegamento con il territorio felsineo, riconducibile tanto alla provenienza della carta quanto, eventualmente, all'ambiente di confezione del codice. Inoltre, poiché lo spoglio linguistico di VA² rileva tratti tipicamente lombardo-orientali, come sostenuto da Andreose³³ sulla scorta di Olivieri,³⁴ si potrebbe ipotizzare che tali tratti riflettano l'attività di copisti lombardo-orientali operanti in area bolognese e impegnati nella copia di un modello di area emiliana. Se tale ipotesi fosse corretta, ne risulterebbero rafforzati sia lo *stemma* della famiglia VA, che separa il codice Riccardiano dal gruppo veneto – rappresentato

²⁷ M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., p. 15.

²⁸ <https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=14077&lang=fr>, consultato il 16/05/2026.

²⁹ <https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=14076&lang=fr>, consultato il 16/05/2026.

³⁰ <https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/struktur.php?ref=IT1185-PO-122036>, consultato il 16/05/2026.

³¹ <https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12471&lang=fr>, consultato il 16/05/2026.

³² <https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12464&lang=fr>, consultato il 16/05/2026;
<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12465&lang=fr>, consultato il 16/05/2026.

³³ A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 121.

³⁴ D. OLIVIERI, *La lingua di varî testi veneti del «Milione»*, cit., pp. 504-505.

da VA³, VA⁵ e VA⁶, nonché dall'irreperibile VA⁴ –, sia la tesi di una circolazione piuttosto precoce di testimoni VA nella città di Bologna, ambiente nel quale operò Pipino e al quale diversi indizi linguistici sembrano ricondurre la fase più antica della traduzione settentrionale. Tale ipotesi acquista ulteriore interesse se si considera che VA² rappresenta il secondo testimone più antico del gruppo, preceduto soltanto dal Casanatense.

L'esame delle filigrane può inoltre offrire elementi utili alla definizione della cronologia del codice. Nello specifico, Benedetto³⁵ e Dutschke³⁶ assegnano il manoscritto alla prima metà del Quattrocento, mentre Gadrat-Ouerfelli³⁷ si limita a una generica collocazione nel XV secolo; Dinale,³⁸ Barbieri³⁹ e Simion⁴⁰ propendono invece per una datazione alla fine del XIV secolo. Dinale osserva infatti come i modelli grafici del manoscritto siano «fortemente cancellereschi»,⁴¹ riconducibili dunque a un'esperienza più tipicamente trecentesca che quattrocentesca.⁴² Alla medesima delimitazione cronologica sembrano rimandare pure gli elementi decorativi superstiti, in particolare l'iniziale miniata di c. 24r (cfr. *Appendice*, tav. 8), della misura di dieci unità di rigatura, giudicata di sapore arcaizzante dalla studiosa: «l'uccellino che si attacca ai piedi del personaggio è uno schema ancora romanico», mentre «la foggia un po' fantasiosa del cappello piegato in avanti» potrebbe ricondurre proprio alla seconda metà del XIV secolo.⁴³ Nel complesso, i dati di tipo paleografico, decorativo e filigranologico convergono verso una datazione del Riccardiano agli ultimi decenni del Trecento.⁴⁴

Anche la scrittura, al pari della datazione, è stata oggetto di interpretazioni divergenti. Benedetto definisce il codice «una modesta copia cartacea, composta da qualche privato per proprio uso»,⁴⁵ suggerendo in questo modo l'intervento di un'unica mano impegnata nella trascrizione del testo;

³⁵ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI.

³⁶ C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, cit., p. 329.

³⁷ C. GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit., p. 363.

³⁸ M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 14-15.

³⁹ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 34-35.

⁴⁰ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146.

⁴¹ M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., p. 14.

⁴² Stefano Zamponi aveva affermato a proposito del modello grafico del codice Riccardiano: «Sembrirebbe un'esperienza tipicamente trecentesca, degli anni attorno al '70-'80» (cfr. *ivi*, p. 35).

⁴³ Le citazioni sono tratte da *ivi*, pp. 14-15. Dinale, che si era avvalsa dell'*expertise* di Giordana Mariani Canova, aveva tuttavia prontamente circoscritto le conclusioni a cui era giunta, dal momento che «questa iniziale [*scil.* quella di f. 24r], assieme all'altra semplice miniatura del *recto* di c. 22, e allo schizzo del *recto* della c. 30 [*scil.* il riferimento dovrebbe essere allo schizzo presente nel margine inferiore di c. 29v, poiché c. 30r è occupata integralmente dal testo], difficilmente si prestano ad essere inserite in un linguaggio artistico» (*ivi*, p. 15).

⁴⁴ Anche Bischetti concorda con la datazione fornita da Dinale, ascrivendo il codice alla fine del XIV secolo. A seguito del controllo autoptico, la rivalutazione dei tipi di filigrana più prossimi a quelli attestati nel Riccardiano, che ne anticipa i termini di confronto rispetto a quanto proposto da Dinale, sembra accordarsi più coerentemente con una datazione tardo-trecentesca del manoscritto, risultando invece meno persuasiva in rapporto a un'ipotesi di allestimento del codice nel XV secolo, soprattutto se considerata congiuntamente ai dati che emergono dall'analisi paleografica e da quella dell'apparato decorativo.

⁴⁵ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI.

Dutschke parla invece di «a single quire in which the one copyist varies his handwriting in at least 4 distinguishable forms»,⁴⁶ imputando alla presunta unica mano che interviene nel testo almeno quattro tipologie grafiche differenti; di diverso avviso è Dinale, che definisce la scrittura «testuale-gotica» e la riconduce a quattro mani distinte – che sigla rispettivamente α , β , Γ e μ –, ritenendo il codice «frutto di collaborazione di vari copisti». ⁴⁷ In tempi recenti, Bischetti ha contestato l'interpretazione di Dinale non solo dal punto di vista attributivo, ma anche da quello classificatorio. Secondo la studiosa, infatti, il codice sarebbe stato realizzato principalmente da un singolo copista in una «cancelleresca molto corrente e disordinata», «visibilmente inclinata a destra» e «slanciata», con modulo, allineamento e tratteggio irregolari, caratterizzata da frequenti «svolazzi» e «ripiegamenti 'a proboscide' delle aste basse», nonché dal disegno della lettera *g* «con occhio inferiore aperto e concluso in un ampio svolazzo». All'attività di questo copista principale si affiancherebbe l'intervento di altre due mani, coinvolte anch'esse, sebbene in misura minore, nella stesura del testo. Nello specifico, le ultime quattro righe di c. 23v, in *littera textualis*, sarebbero attribuibili a un copista identificabile con «un lettore coevo o di poco seriore che interviene nello spazio rimasto bianco di c. 23v e con sporadiche postille marginali». ⁴⁸ Inoltre, a seguito dell'analisi del caso di c. 6v – non contemplato nella distribuzione delle mani proposta da Dinale –, Bischetti ha riconosciuto l'apporto di un'ulteriore mano nel processo di copia, riconducendo così l'allestimento del codice a «una mano principale, con due mani che integrano in un tempo di poco posteriore». ⁴⁹ In effetti, il controllo autoptico effettuato in Biblioteca Riccardiana pare confermare la presenza di almeno tre mani coinvolte nella trascrizione, benché la loro alternanza lungo il corpo

⁴⁶ C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's 'Travels'*, cit., p. 329.

⁴⁷ Le citazioni sono tratte da M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 14-16. La stessa studiosa, dopo aver individuato quattro differenti mani, fornisce un elenco dettagliato dei punti del manoscritto in cui esse sarebbero intervenute (cfr. ivi, pp. 16-17). Nello specifico, la «mano principale» α sarebbe responsabile della copia delle cc. 1r-10v fino a metà della riga 12, delle cc. 11r-19r fino a metà della riga 10, delle cc. 19v-21v fino a metà della terza riga, delle prime tredici righe e delle ultime otto di c. 22r, di c. 22v fino alle prime 24 righe di c. 23v, delle ultime 14 righe di c. 24v fino alle prime due di c. 26r, delle ultime quattro righe di c. 26r fino alla penultima di c. 28r, di c. 28v da metà della seconda riga fino alla riga 18 di c. 29v, delle prime due righe e mezzo di c. 31r e, infine, della porzione compresa tra la riga 11 di c. 31v e la fine del manoscritto. La mano β , definita da Dinale «la seconda mano per l'estensione dei suoi interventi», trascriverebbe invece il testo dalla seconda metà della riga 12 fino alla fine di c. 10v, l'intera c. 21v, le righe 13-20 di c. 22r, le righe 5-17 di c. 24r, l'ultima riga di c. 28r fino a metà della seconda di c. 28v e da metà della terza riga di c. 31r all'inizio dell'undicesima di c. 31v. La mano Γ , «simile alla mano β », coprirebbe invece, secondo la studiosa, la porzione compresa tra metà della decima riga e la fine di c. 19r, le righe 1-4 di c. 24r e, forse, la sezione che va dalla diciannovesima riga di c. 29v fino al termine di c. 30v. Infine, μ , identificata come una «grafia di tipo letterario», copierebbe soltanto le ultime quattro righe di c. 23v, ma sarebbe ravvisabile anche «in qualche aggiunta e in rare postille marginali». La lista fornita da Dinale, benché estremamente dettagliata, non appare tuttavia esente da refusi e incongruenze, né sembra ricoprire in modo integrale l'intera superficie testuale del manoscritto, dal momento che alcuni fogli – o sezioni di essi – non confluiscono nell'elenco delle attribuzioni: è questo il caso, ad esempio, della sezione compresa tra c. 24r e c. 24v, priva di una chiara assegnazione di mano.

⁴⁸ Il referto paleografico-codicologico di Bischetti è riportato in parte in S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement du Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 146, n. 19.

⁴⁹ Si riporta l'osservazione formulata oralmente dalla dott.ssa Bischetti nel corso di un colloquio telematico avvenuto in data 19 dicembre 2025.

del testo risulti difficilmente razionalizzabile. In particolare, la mano I – o mano principale (cfr. *Appendice*, tav. 9) – costituisce, a livello quantitativo, il nucleo principale della trascrizione; la mano II – o seconda mano (cfr. *Appendice*, tav. 10) – interviene prevalentemente in segmenti brevi, ma piuttosto frequenti; infine, la mano III – o terza mano (cfr. *Appendice*, tav. 11) – compare nel testo solamente in concomitanza delle ultime quattro righe di c. 23v. La distribuzione degli interventi nel manoscritto è la seguente: ff. 1r-6v, r. 9 mano I; f. 6v, rr. 10-13 (inizio) mano II; f. 6v, r. 13 (inizio)-f. 10v, r. 12 (metà) mano I; f. 10v, r. 12 (metà)-fine foglio mano II; ff. 11r-19r, r. 10 (metà) mano I; f. 19r, r. 10 (metà)-fine foglio mano II; ff. 19v-20v, r. 6 (metà) mano I; f. 20v, rr. 6 (metà)-15 (metà) mano II; f. 20v, r. 15 (metà)-f. 21v, r. 3 (inizio) mano I; f. 21v, r. 3 (inizio)-fine foglio mano II; f. 22r, rr. 1-13 mano I; f. 22r, rr. 14-22 (metà) mano II; f. 22r, r. 22 (metà)-f. 23v, r. 24 mano I; f. 23v, ultime quattro righe mano III; f. 24r, rr. 1-18 (inizio) mano II; f. 24r, r. 18 (inizio)-f. 26r, r. 3 (metà) mano I; f. 26r, rr. 3 (metà)-25 (inizio) mano II; f. 26r, r. 25 (inizio)-f. 28r, penultima riga mano I; f. 28r, ultima riga-f. 28v, r. 2 (metà) mano II; f. 28v, r. 2 (metà)-f. 29r, r. 11 (metà) mano I; f. 29r, rr. 11 (metà)-12 mano II; f. 29r, r. 13-f. 29v, r. 19 (inizio) mano I; f. 29v, r. 19 (inizio)-f. 30v mano II; f. 31r, rr. 1-3 (metà) mano I; f. 31r, r. 3 (metà)-f. 31v, r. 11 (inizio) mano II; f. 31v, r. 11 (inizio)-f. 36v mano I.⁵⁰

L'apparato decorativo del manoscritto è piuttosto sobrio. Innanzitutto, il codice conserva alcuni semplici elementi figurativi che costellano qua e là la superficie testuale: nel margine sinistro di c. 3r, un piccolo schizzo di profilo umano vergato a penna in inchiostro nero presso la notazione «stano i l'aqua»; a c. 22r, r. 14, un'iniziale *Q* miniata con volto maschile barbuto in inchiostro rosso e nero, della misura di tre unità di rigatura; a c. 24r, r. 7, l'iniziale miniata già menzionata a proposito della datazione del codice; nell'angolo superiore sinistro di c. 29r, un profilo umano schematico; infine, nel margine inferiore di c. 29v, uno schizzo con figure umane e fortezza che ritrae l'episodio della presa del castello di Cipangu da parte dei baroni del Gran Qa'an Qubilay (F, CLVIII-CLIX), accompagnato dal cartiglio «II baruni». Le iniziali maggiori calligrafiche semplici in inchiostro rosso premesse ai capitoli in cui si articola il codice misurano in media due unità di rigatura e sono frequentemente accompagnate da lettere guida, alternativamente in rosso e in nero. Il controllo autoptico ha registrato 87 iniziali rubricate – semplici o miniate – complessive, che talora si

⁵⁰ L'individuazione delle tre mani che si alternano nella copia del manoscritto Riccardiano semplifica, da un lato, la frammentata situazione delineata da Dinale, riducendo a un'unica mano quelle rispettivamente siglate β e Γ dalla studiosa, in assenza di specifici tratti distintivi riconoscibili e attribuibili con certezza all'una o all'altra mano; dall'altro lato, problematizza la tesi di un singolo copista responsabile della trascrizione del testo – fatta eccezione per l'aggiunta in *textualis* di c. 23v –, dando maggiormente conto di effettive divergenze grafiche rispetto alla mano principale, limitatamente ad alcune sezioni del manoscritto. In sede di controllo autoptico, particolare attenzione è stata prestata alla morfologia della lettera *g*, che nel caso della supposta mano II appare differente rispetto a quella tracciata dalla mano I, nonché a variazioni nell'*usus scribendi*, come il frequente utilizzo, da parte della seconda mano, del grafema *y* in luogo delle più diffuse *i* e *j* della mano principale. Ulteriori indagini potranno forse fornire nuovi elementi in merito alla controversa questione paleografica posta dal codice in questione.

presentano biffate; sfugge tuttavia al conteggio l'iniziale di c. 1v, r. 1, corrispondente al terzo capitolo della presente edizione, non più visibile a causa della mutilazione del margine superiore del foglio.⁵¹ Numerosi sono i *pieds-de-mouche*, vergati esclusivamente in nero, come pure le iniziali interne al testo toccate di rosso e le sottolineature del medesimo colore, volte a mettere in evidenza toponimi, numerali, inizi di capitolo, indicazioni temporali, distanze, nomi di sovrani e antroponimi in genere, *nomina sacra*, sostantivi, avverbi e, più sporadicamente, verbi, aggettivi, pronomi relativi e persino intere pericopi.

Il codice Riccardiano, a differenza del testimone della medesima famiglia conservato alla Biblioteca Civica di Padova (VA³), non presenta rubriche. Il manoscritto fiorentino è caratterizzato dalla presenza di «brevi titoli e rinvii marginali»,⁵² che spesso assumono l'aspetto «di semplici annotazioni»⁵³ relative al contenuto del testo, non sempre attribuibili con sicurezza alle diverse mani che intervengono nel processo di copia.⁵⁴ In questo contesto, particolare rilevanza riveste la postilla situata nel margine inferiore di c. 7v (cfr. *Appendice*, tav. 12), preceduta da apposito rinvio ad asterisco: «deficit hic capitulum quod incipit 'Caschar fo zà regname per si'». Benedetto riteneva che l'annotazione marginale in questione, di valore funzionale ed estranea al contenuto del testo, fosse «della stessa mano» dell'unico supposto copista, interpretandola quindi come prova del fatto che il perduto antigrafo di VA² dovesse essere più completo del conservato apografo.⁵⁵ Il controllo autoptico suggerisce invece di attribuire la suddetta postilla a una mano seriore, estranea al processo di copia; di conseguenza, risulta indebolita anche la tesi di Benedetto relativa alla maggiore integrità del modello del Riccardiano. Non è escluso, peraltro, che alla medesima mano possano essere ricondotte anche alcune limitate correzioni testuali, tra cui l'emendamento di c. 5v, r. 27, che consiste nel passaggio di lezione «delionj» > «delibuj»: più precisamente, l'intervento potrebbe

⁵¹ Nello specifico, l'originaria presenza di un'iniziale al primo rigo di c. 1v – oggi perduta a causa del danno materiale del manoscritto – può essere inferita dalla decorazione a svolazzo in rosso collocata nell'ultimo rigo del *recto* della stessa carta, a chiusura del capitolo precedente, secondo una modalità ricorrente nel codice.

Si presentano invece biffate le iniziali rubricate di c. 2r, r. 1; di c. 2v, r. 12; di c. 3v, r. 14; di c. 5r, r. 23; infine, di c. 6v, r. 10. Questa situazione ha evidenti ricadute sul numero effettivo di capitoli in cui è articolato il manoscritto e, di conseguenza, sulla presente edizione (cfr. 3.1.1.).

⁵² M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI.

⁵³ M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., p. 17.

⁵⁴ Benedetto riconduce questi *marginalia* alla «medesima mano» che, secondo la sua ipotesi, avrebbe copiato da sola l'intero testo (cfr. M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CI). Secondo Dinale, invece, tali «postille marginali» – che la studiosa sceglie di non riportare a testo, trattandosi di semplici annotazioni, limitandosi a elencarle *in limine* alla sua edizione – sarebbero attribuibili alle diverse mani da lei individuate nel codice (cfr. M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, cit., pp. 17-26). L'esame autoptico del manoscritto induce tuttavia a procedere con cautela nell'individuazione precisa delle mani responsabili delle annotazioni nei margini: in primo luogo, per la difficoltà paleografica posta da elementi paratestuali così ridotti quali sono le postille marginali; in secondo luogo, per la loro parziale estraneità rispetto al testo principale, nella misura in cui esse non ricoprono esattamente la stessa funzione svolta dalle rubriche di VA³, testimone che non a caso si apre con un rubricario. Ciononostante, si è scelto di registrare integralmente questa tipologia di interventi nell'*Apparato*, designandola mediante l'indicazione «postilla», volutamente generica e priva di specifiche implicazioni attributive sul piano paleografico.

⁵⁵ Afferma infatti Benedetto a proposito del codice Riccardiano: «Che il suo modello non fosse così lacunoso, mi pare risulti dalla confessione stessa del copista» (M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV).

testimoniare la consultazione di un manoscritto appartenente al ramo veneto della tradizione settentrionale VA, del quale la lezione «buoi» costituisce un tratto caratteristico.⁵⁶ Per di più, qualora l'identificazione della mano fosse confermata, si potrebbe ipotizzare che il codice consultato dal lettore seriore appartenesse al ramo veneto della tradizione, ma che non coincidesse con i testimoni oggi conservati. Il periodo incipitario, nella forma attestata dall'annotazione, non trova infatti riscontro nei manoscritti VA pervenuti.⁵⁷

Alla stessa mano potrebbe infine essere attribuita anche la correzione della formula di transizione posta a chiusura del capitolo che precede quello su Samarcanda, in prossimità dell'annotazione relativa alla lacuna: «Or laxaremo de questa contrata de Samachan» > «Or laxaremo de questa contrata e sì ve contarò dela provincia de Caschar».

Nel complesso, il codice presenta numerose tracce di lettura attiva e di riuso stratificatesi nel corso del tempo sotto forma di interventi correttori-integratori successivi al processo di copia.⁵⁸

Il manoscritto reca, alle cc. 1r, 7r, 12r, 15r, 20r, 31r e 36v, lo stemma della biblioteca privata della famiglia Riccardi con chiave in campo, così come, alle cc. 1r e 36v, l'*ex-libris* della Biblioteca Riccardiana. Il codice fu inoltre esposto in occasione della mostra dedicata a Marco Polo tenutasi presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia nel 1954.

Dal punto di vista filologico, VA² occupa una posizione di rilievo all'interno della tradizione VA. Già Benedetto osservava come il Riccardiano «ci sarebbe stato prezioso, per la lezione molto spesso più esatta e più ricca, se le fortuite mutilazioni al principio e alla fine dell'opera e il bizzarro disordine del trascrittore, o della sua fonte, non l'avessero ridotto a poco più della metà di VA³», imputando i suoi «stravaganti miscugli» alla presenza, nell'antigrafo, di «lacune preesistenti, aggravate da ulteriori alterazioni».⁵⁹ Di recente, anche Simion ha ribadito l'importanza dell'esemplare fiorentino «sia per la qualità media della sua lezione, sia perché da un codice affine vennero realizzate la

⁵⁶ Cfr. S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 153. Qualora non si accettasse l'attribuzione dell'intervento alla medesima mano che annota la caduta del capitolo nel margine inferiore di c. 7v, si può comunque ipotizzare con un discreto margine di sicurezza che tale emendamento sia attribuibile a un lettore successivo. Risulta infatti antieconomico supporre che uno dei tre copisti del codice abbia deciso, in un secondo momento, di sostituire la *lectio* più fedele a F – e attestata anche da P – con quella più innovativa propria del ramo veneto, a meno di non ammettere un improbabile cambio di antigrafo durante l'ipotetica fase di revisione del testo.

⁵⁷ Il capitolo omissso in VA² si apre con la lezione «Cascar fo ça regname per sì» in VA¹, 14, 1 (cfr. A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 512), testimone non appartenente al ramo veneto della tradizione settentrionale. Nei codici veneti VA³, VA⁵ e VA⁶ si registrano le varianti «Chascar fo zià uno regname per sì», «Caschar fu zà regno per sì» e «Caschar fu cà regname per sì» (cfr. rispettivamente M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 145; E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit., p. 76; *«Milione» settentrionale. Edizione digitale del ms. Foligno, Bibl. «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit.).

⁵⁸ Questa tipologia di interventi interni al testo, quando non espressamente riconducibili alle tre mani impegnate nell'operazione di copia, non sono stati accolti nell'edizione per la loro estraneità rispetto al progetto originario del codice. Si è scelto pertanto di registrarli nell'*Apparato* e di attribuirli a una generica «mano successiva», categoria onnicomprensiva che include un numero non meglio definito di mani successive alla copia del codice.

⁵⁹ Tutte le citazioni sono tratte da M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV.

traduzione toscana TB e il gruppo VL». ⁶⁰ Muovendo da queste premesse, il paragrafo che segue offrirà un'analisi condotta su *loci critici* scelti per definire il comportamento del testimone sotto il profilo testuale, tra omissione, conservazione, innovazione e ordine, e per confermare – o eventualmente ridiscutere – la validità delle relazioni genealogiche tra i membri della famiglia VA invalse nella critica. In ultima analisi, ciò consentirà di valutare l'apporto offerto dal codice Riccardiano alla *constitutio textus* del VA originario.

2.3. Testimoni a confronto: caratteristiche, collocazione stemmatica e valore ecdotico di VA²

Il presente paragrafo, strettamente connesso al precedente, offre una descrizione del ms. Riccardiano 1924 sotto il profilo filologico-testuale. A tal fine, si forniscono *in limine* due distinte tavole: la prima registra le concordanze tra i capitoli di VA² e quelli dei testimoni di base (VA³, F) utilizzati nelle fasi di edizione e di collazione del testo; la seconda mette in relazione VA² con tutti i testimoni esaminati (VA¹, VA³, VA⁵, VA⁶, P, F), evidenziandone, ove necessario, le corrispondenze a livello micro-testuale. ⁶¹ La prima tavola consente di osservare le modalità di ripartizione della materia poliana in VA² e nei testimoni di base; la seconda analizza la scansione interna dei capitoli e i rapporti tra le diverse tradizioni testuali. Le due tavole rispondono dunque a funzioni distinte: la prima privilegia l'immediatezza della consultazione, la seconda la ricostruzione analitica delle strutture testuali. Entrambe le tavole assumono VA² come punto di riferimento, che occupa la prima colonna in quanto oggetto della presente edizione.

Nello specifico, la seconda tavola segnala i casi in cui la segmentazione non è sovrapponibile tra i testimoni, ossia quando un capitolo corrisponde all'unione di più unità o quando varia l'ordine della materia. Essa consente inoltre di individuare la perdita di materiale testuale in VA², imputabile tanto al modello quanto al codice stesso e al suo stato di conservazione. Sono infatti indicate in nota le omissioni di capitoli attestate in VA² rispetto agli altri testimoni; le omissioni di interi periodi, riscontrabili attraverso il confronto con l'unico codice diretto completo della famiglia settentrionale (VA³), sono segnalate all'interno della griglia mediante le sigle «om.» (*omittit*) e «om. part.» (*omittit partim*), con rimando alle altre testimonianze. Non si registrano invece le perdite circoscritte di materiale testuale in VA², per le quali si rinvia all'*Apparato* e alle *Note al testo*.

⁶⁰ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devise ment dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit.*, p. 146.

⁶¹ Le edizioni di riferimento dei testimoni consultati, di cui si adotta la numerazione dei capitoli, sono le seguenti: VA¹, A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit.; VA³, M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit.; VA⁵, E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, cit.; VA⁶, «*Milione* settentrionale. Edizione digitale del ms. Foligno, Bibl. «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit.; P, *Redazione P*, cit.; F, M. POLO, *Le Devise ment dou monde*, t. 1: *Testo*, cit.

Nella seconda griglia, le parentesi quadre [] indicano rispettivamente apertura e chiusura di capitolo e consentono di visualizzare le relazioni di concordanza tra unità testuali anche laddove esse non siano perfettamente sovrapponibili nei diversi testimoni;⁶² il carattere grassetto è riservato ai capitoli di VA² che risultano dalla commistione di sezioni testualmente distanti; il simbolo Ø indica assenza; il simbolo + è funzionale a isolare singoli periodi (o singoli capitoli o parti di essi), laddove il trattino - individua una sequenza di più periodi (o di più capitoli). In nota, se almeno uno degli estremi di una sequenza di capitoli non è considerato integralmente, all'indicazione del capitolo viene giustapposta quella del periodo – o dei periodi – interessati, racchiusa tra parentesi tonde. Le modalità di numerazione, mantenute inalterate in entrambe le tabelle, variano a seconda del testimone considerato e coincidono con quelle adottate dagli editori.⁶³

2.3.1. Tavola di concordanza dei capitoli di VA², VA³ e F

VA ²	VA ³	F
1	XX, 1-11	XXXII
2	XX, 12-18	XXXIII
3	XXI XXII, 1-4	XXXIV
4	XXII, 5-27	XXXV
5	XXIII XXIV	XXXVI
6	XXV	XXXVII

⁶² Si è mutuato questo sistema dalla *Tavola delle concordanze per capitoli* elaborata da Barbieri e Andreose in ID., *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 66-70.

⁶³ Nello specifico, per il codice alla base della presente edizione, per VA¹ e per VA⁶, il numero arabo viene utilizzato tanto per indicare il capitolo, quanto per indicare i periodi che lo costituiscono. Diverso è il caso di VA³ e F, laddove il capitolo di riferimento viene indicato con il numero romano, mentre il periodo – o i periodi – di volta in volta presi in considerazione sono indicati secondo la numerazione araba. Da ultimo, VA⁵ e P, presentando una partizione in più libri, seguono le modalità di numerazione di VA¹, VA² e VA⁶, con la differenza di essere preceduti da un numero romano indicante il libro di riferimento.

7	XXVI	XXXVIII
8	XXVII	XXXIX
9	XXVIII	XL XLI XLII, 1-10
10	XXIX	XLII, 11-13
11	XXX	XLIII
12	XXXI	XLIV
13	XXXII	XLV
14	XXXIII	XLVI
15	XXXIV	XLVII
16	XXXV	XLVIII
17	XXXVI	XLIX
18	XXXVIII	LI
19	XLI	LIV
20	XLIV	LVII
21	XLV	LVIII
22	XLVIII, 1-17	LXI
23	LI	LXV

	LII	LXVI LXVII
24	LIII	LXVIII, 1-7
25	LIV	LXVIII, 8-24
26	LV, 1-13	LXIX, 1-11
27	LV, 19-46	LXIX, 17-37
28	LVII, 1-9	LXX, 13 LXXI, 1-9
29	LVII, 10-18	LXXI, 10-26
30	LIX, 1-19	LXXII, 7 LXXIII, 1-23
31	LX, 1-25 LXVIII, 19-23	LXXIII, 35 LXXIV, 1-30 LXXXV, 17-20
32	LXIX	LXXXVI
33	LXX	LXXXVII
34	LXXI	LXXXVIII
35	LXXV	XCII
36	LXXVI	XCIII
37	LXXX	XCVII
38	LXXXIII	CIV

39	LXXXIV	CV
40	LXXXVII	CVII CVIII
41	LXXXVIII	CIX
42	LXXXIX, 1 LXV, 10-17	CX, 1-3 LXXXIII, 11-26
43	LXVII, 1-7 LXIII, 11-12	LXXXIV, 5-9 LXXX, 8-9
44	XCIII, 13-34	CXIV, 13-28 CXV
45	XCIV, 1-18	CXVI, 1-14
46	XCV	CXVII
47	XCVI	CXVIII
48	XCVII	CXIX
49	XCVIII	CXX CXXI CXXII
50	CII	CXXVI
51	CIX	CXXXVIII
52	CXI	CXL CXLI CXLII CXLIII

53	CXII	CXLIV CXLV
54	CXIII	CXLVI
55	CXVII, 1-46	CLI
56	CXVII, 47-55	CLII
57	CXVIII	CLIII
58	CXIX, 1-12	CLIV, 1-18
59	CXIX, 13-18	CLIV, 19 CLV
60	CXX, 1-7	CLVI, 1-9
61	CXX, 8-12	CLVI, 10-20
62	CXXI	CLVII
63	CXXII, 1-30	CLVIII CLIX
64	CXXII, 31-33	CLX, 1-4
65	CXXII, 34	CLX, 5-7
66	CXXII, 35-44	CLX, 8-16
67	CXXIII	CLXI
68	CXXIV	CLXII

69	CXXVII	CLXV, 1-5
70	CXXVIII CXXIX	CLXV, 6-17
71	CXXX	CLXVI
72	CXXXI	CLXVII
73	CXXXII	CLXVIII
74	CXXXIII	CLXIX
75	CXXXIV	CLXX
76	CXXXV	CLXXI
77	CXXXVII, 1-21	CLXXIII, 1-20
78	CXXXVII, 22-34	CLXXIII, 21-33
79	CXXXVII, 35-39	CLXXIII, 34-39
80	CXXXVII, 28-29 + 40-57	CLXXIII, 37 + 40-57
81	CXXXVIII	CLXXIV
82	CXXXIX	CLXXV
83	CXL	CLXXVI
84	CXLI	CLXXIX

85	CXLVI	CLXXXIV CLXXXV CLXXXVI CLXXXVII
86	CXLVII	CLXXXVIII

2.3.2. Tavola di concordanza dei capitoli di VA¹, VA², VA³, VA⁵, VA⁶, P e F: articolazione interna e omissioni

VA ²	VA ¹	VA ³	VA ⁵	VA ⁶	P	F
[1] ⁶⁴	Ø	[XX, 1-11]	[I, 20]	[10, 1-11]	I, 19, 3-8]	[XXXII]
[2]	Ø	XX, 12-18]	[I, 21]	10, 12-18]	[I, 20]	[XXXIII]
[3, 1-7 3, 8-11]	Ø	[XXI] [XXII, 1-4]	[I, 22] [I, 23, 1-4]	[11] [12, 1-4]	[I, 21, 1-4 I, 21, 5-6]	[XXXIV, 1-7 XXXIV, 8-11]
[4]	Ø	XXII, 5-27]	I, 23, 5-27]	12, 5-27]	[I, 22]	[XXXV]
[5, 1-25 5, 26-32]	[1, 1-28 1, 29-36]	[XXIII] [XXIV]	[I, 24] [I, 25]	[13] [14]	[I, 23] [I, 24]	[XXXVI, 1-21 XXXVI, 22-27]
[6]	[2]	[XXV]	[I, 26]	[15]	[I, 25]	[XXXVII]
[7]	[3]	[XXVI]	[I, 27]	[16]	[I, 26]	[XXXVIII]
[8]	[4]	[XXVII]	[I, 28]	[17]	[I, 27]	[XXXIX]

⁶⁴ VA² è acefalo e perde i capitoli corrispondenti a VA³, I-XIX; VA⁵, I, 1-19; VA⁶, 1-9; P, I, 1-19 (1-2); F, I-XXXI.

[9, 1-16 9, 17-25 9, 26-32]	[5, 1-17 5, 18-24 5, 24-30]	[XXVIII, 1-16 XXVIII, 17-25 XXVIII, 26-32]	[I, 29, 1-16 I, 29, 17-26 I, 29, 27-32]	[18, 1-16 18, 17-25 18, 26-32]	[I, 28, 1-6 I, 28, 6-7 I, 28, 7-8]	[XL] [XLI] [XLII, 1-10]
[10]	[6]	[XXIX]	[I, 30]	[19]	[I, 29]	XLII, 11-13]
[11]	[7]	[XXX]	[I, 31]	[20]	[I, 30]	[XLIII]
[12]	[8]	[XXXI]	[I, 32]	[21]	[I, 31]	[XLIV]
[13, 1-9 13, 10-15]	[9, 1-8 9, 9-15]	[XXXII, 1-9 XXXII, 10-15]	[I, 33, 1-8 I, 33, 9-15]	[22, 1-9 22, 10-15]	[I, 32] [I, 33]	[XLV, 1-7 XLV, 8-14]
[14]	[10]	[XXXIII]	[I, 34]	[23]	[I, 34]	[XLVI]
[15, 1-6 15, 7]	[11, 1-4 11, 5]	[XXXIV, 1-6 XXXIV, 7]	[I, 35, 1-6 I, 35, 7]	[24, 1-6 24, 7]	[I, 35] [I, 36, 1]	[XLVII, 1-7 XLVII, 8]
[16, 1-8 16, 9-10]	[12, 1-11 12, 12]	[XXXV, 1-8 XXXV, 9-10]	[I, 36, 1-7 I, 36, 8-9]	[25, 1-8 25, 9-10]	I, 36, 1-6 [I, 37, 1]	[XLVIII, 1-16 XLVIII, 17]
[17]	[13]	[XXXVI]	[I, 37]	[26]	I, 37, 2-13]	[XLIX]
[18] ⁶⁵	[15]	[XXXVIII]	[I, 39]	[28]	[I, 39]	[LI]
[19, 1-7 19, 8] ⁶⁶	[18, 1-7 18, 8]	[XLI, 1-7 XLI, 8]	[I, 42, 1-7 I, 42, 8]	[31, 1-7 31, 8]	[I, 42] I, 43, 7]	[LIV, 1-9 + 11 LIV, 10]

⁶⁵ VA² omette il capitolo corrispondente a VA¹, 14; VA³, XXXVII; VA⁵, I, 38; VA⁶, 27; P, I, 38; F, L.

⁶⁶ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA¹, 16-17; VA³, XXXIX-XL; VA⁵, I, 40-41; VA⁶, 29-30; P, I, 40-41; F, LII-LIII.

[20] ⁶⁷	[20]	[XLIV]	[I, 45]	[34]	[I, 45]	[LVII]
[21]	[21]	[XLV]	[I, 46]	[35]	[I, 46]	[LVIII]
[22] ⁶⁸	[24]	[XLVIII, 1-17]	[I, 49, 1-17]	[38, 1-17]	[I, 49]	[LXI]
[23, 1-5 23, 6-11 23, 12-18] ⁶⁹	[28] [29, 1-6 29, 7-12]	[LI] [LII, 1-6 LII, 7-13]	[I, 52] [I, 53, 1-5 I, 53, 6-11]	[41] [42, 1-6 42, 7-13]	[I, 53, 1 I, 53, 1-2 I, 53, 3-4]	[LXV] [LXVI] [LXVII]
[24, 1-6 24, 6-8]	[30, 1-6 Ø]	[LIII, 1-6 LIII, 6-8]	[I, 54, 1-6 I, 54, 6-8]	[43, 1-6 43, 6-8]	[I, 54, 1-2 I, 54, 2]	[LXVIII, 1-5 LXVIII, 5-7]
[25, 1-8 25, 9-10 25, 11-19]	Ø	[LIV, 1-8 LIV, 9-10 LIV, 11-20] (<i>om.</i> 19)	[I, 55, 1-8 I, 55, 9-10 I, 55, 11-20] (<i>om.</i> 19)	[44, 1-8 44, 9-10 44, 11-20] (<i>om.</i> 19)	[I, 55, 1-2 + 6 [I, 57, 1 I, 55, 3-6] (<i>om. part.</i> 3)	LXVIII, 8-14 LXVIII, 15-16 LXVIII, 17-24] (<i>om.</i> 23)
[26, 1-5 26, 6 26, 7-9 26, 9-13]	Ø	[LV, 1-5 LV, 6 LV, 7-9 LV, 9-13 (<i>om.</i> 14-18)	[I, 56, 1-5 I, 56, 6 I, 56, 7-9 I, 56, 9-13 (<i>om.</i> 14-18)	[45, 1-5 45, 6 45, 7-9 45, 9-13 (<i>om.</i> 14-18)	[I, 58, 1-3 I, 57, 1] [I, 56] [I, 59, 1-2 (<i>om.</i> [I, 60, 1-2)	[LXIX, 1-5 LXIX, 6 LXIX, 7-8 LXIX, 9-11 (<i>om.</i> 12-16)
[27, 1-2 27, 3-7 27, 8-12]	Ø	LV, 19-20 LV, 21-25 LV, 26-30	I, 56, 19-20 I, 56, 21-25 I, 56, 26-30	45, 19-20 45, 21-25 45, 26-30	I, 60, 3 I, 59, 2] I, 60, 3]	LXIX, 17 LXIX, 18-20 LXIX, 21-23

⁶⁷ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA¹, 19; VA³, XLII-XLIII; VA⁵, I, 43-44; VA⁶, 32-33; P, I, 43, 1-6 + I, 44; F, LV-LVI.

⁶⁸ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA¹, 22-23; VA³, XLVI-XLVII; VA⁵, I, 47-48; VA⁶, 36-37; P, I, 47-48; F, LIX-LX.

⁶⁹ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA¹, 25-27; VA³, XLVIII (18-25)-I; VA⁵, I, 49 (18-26)-51; VA⁶, 38 (18-25)-40; P, I, 50-52; F, LXII-LXIV.

27, 13-22 27, 23-28]		LV, 31-40 LV, 41-46]	I, 56, 31-40 I, 56, 41-45]	45, 31-40 45, 41-46]	[I, 61] I, 58, 4]	LXIX, 24-30 LXIX, 31-37]
[28, 1 28, 2-9] ⁷⁰	Ø	[LVII, 1 LVII, 2-9]	[I, 58, 1 I, 58, 2-9]	[47, 1 47, 2-9]	[I, 63, 1 I, 63, 2-6]	LXX, 13] [LXXI, 1-9]
[29]	Ø	LVII, 10-18]	I, 58, 10-19]	47, 10-20]	I, 63, 7-12]	LXXI, 10-26]
[30, 1 30, 1-19] ⁷¹	Ø	[LIX, 1 LIX, 1-19 (<i>om.</i> 20-24)]	Ø	[49, 1 49, 1-19 (<i>om.</i> 20-24)]	[I, 65, 1 I, 65, 1-8 (<i>om.</i> 9)]	LXXII, 7] [LXXIII, 1-23 (<i>om.</i> 24-34)]
[31, 1 31, 1-24 31, 24-28]	Ø	[LX, 1 LX, 1-25 LXVIII, 19-23] ⁷²	[I, 59, 1 I, 59, 1-23 II, 8, 18-22] ⁷³	[50, 1 50, 1-10 58, 19-23] ⁷⁴	[I, 66, 1 I, 66, 1-7 II, 13, 2 + 7-8] ⁷⁵	LXXIII, 35] [LXXIV, 1-30 LXXXV, 17-20] ⁷⁶
[32]	Ø	[LXIX]	[II, 9]	[59]	[II, 14, 1-3]	[LXXXVI]
[33]	Ø	[LXX]	[II, 10]	[60]	II, 14, 4-5]	[LXXXVII]
[34]	Ø	[LXXI]	[II, 11]	[61]	[II, 15, 1-9]	[LXXXVIII]
[35] ⁷⁷	Ø	[LXXV]	[II, 15]	[65]	[II, 18]	[XCII]
[36, 1-18 36, 19-41]	Ø	[LXXVI, 1-18 LXXVI, 19-41]	[II, 16, 1-18 II, 16, 19-41]	[66, 1-18 66, 19-39]	[II, 19] [II, 20, 1-11]	[XCIII, 1-20 XCIII, 21-40]

⁷⁰ VA² omette il capitolo corrispondente a VA³, LVI; VA⁵, I, 57; VA⁶, 46; P, I, 62; F, LXX, 1-12.

⁷¹ VA² omette il capitolo corrispondente a VA³, LVIII; VA⁶, 48; P, I, 64; F, LXXII, 1-6.

⁷² VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LX (26-35)-LXVIII (1-18).

⁷³ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA⁵, I, 59 (24-33)-II, 8 (1-17).

⁷⁴ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA⁶, 50 (11-21)-58 (1-18).

⁷⁵ VA² omette i capitoli corrispondenti a P, I, 66 (7)-II, 13 (1-6, con l'eccezione di II, 13, 2).

⁷⁶ VA² omette i capitoli corrispondenti a F, LXXIV (31-51)-LXXXV (1-16).

⁷⁷ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LXXII-LXXIV; VA⁵, II, 12-14; VA⁶, 62-64; P, II, 14, 3 + II, 15 (10)-17; F, LXXXIX-XCI.

[37, 1-7 37, 8-20] ⁷⁸	Ø	[LXXX, 1-7 LXXX, 8-21]	[II, 20, 1-7 II, 20, 8-21]	[70, 1-7 Ø	[II, 23, 1-5 II, 23, 6-11]	[XCVII, 1-10 XCVII, 10-25]
[38] ⁷⁹	Ø	[LXXXIII]	[II, 22, 1-9]	[73]	[II, 27]	[CIV]
[39]	Ø	[LXXXIV]	II, 22, 10-16]	[74]	[II, 28]	[CV]
[40, 1-7 40, 7-12] ⁸⁰	Ø	[LXXXVII, 1-7 LXXXVII, 7-12]	[II, 25, 1-7 II, 25, 7-11]	[77, 1-7 77, 7-12]	[II, 30, 1-4 II, 30, 4-8]	[CVII] [CVIII]
[41]	Ø	[LXXXVIII]	[II, 26]	[78]	[II, 31]	[CIX]
[42, 1 42, 2-8]	Ø	[LXXXIX, 1 LXV, 10-17]	[II, 27, 1 II, 5, 9-16]	[79, 1 55, 10-16]	[II, 32, 1 II, 9, 3-6]	[CX, 1-3 LXXXIII, 11-26]
[43, 1-7 43, 8-9]	Ø	[LXVII, 1-7 LXIII, 11-12]	[II, 7, 1-7 II, 3, 10-11]	[57, 1-6 53, 11-12]	[II, 10, 1-2 II, 7, 1]	LXXXIV, 5-9 LXXX, 8-9]
[44, 1-12 44, 13-21] ⁸¹	Ø	XCVI, 13-21 + 25-28 + 30 XCVI, 22-24 + 29-34]	II, 31, 11-19 + 23-26 + 28 II, 31, 20-22 + 27-31]	83, 13-21 + 25-28 + 30 83, 22-24 + 29-34]	[II, 37, 1-8 II, 37, 9-15]	CXIV, 13-28] [CXV]

⁷⁸ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LXXVI (42)-LXXIX; VA⁵, II, 16 (42)-19; VA⁶, 66 (40)-69; P, II, 11 + II, 20 (12)-22; F, XCIII (41)-XCVI.

⁷⁹ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LXXXI-LXXXII; VA⁵, II, 20 (22-31)-21; VA⁶, 71-72; P, II, 24-26; F, XCVIII-CIII.

⁸⁰ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LXXXV-LXXXVI; VA⁵, II, 23-24; VA⁶, 75-76; P, II, 29; F, CVI.

⁸¹ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, LXXXIX (2-11)-XCIII (1-12); VA⁵, II, 27 (2-11)-31 (1-10); VA⁶, 79 (2-10)-83 (1-12); P, II, 32 (2-10)-36; F, CX (4-12)-CXIV (1-12).

[45]	Ø	[XCIV, 1-18 (<i>om.</i> 5-6 + 12-14 + 17 + 19-23)]	[II, 32, 1- 18 (<i>om.</i> 5-6 + 12-14 + 17 + 19- 23)]	[84, 1-18 (<i>om.</i> 5-6 + 12-14 + 17 + 19- 23)]	[II, 38, 1- 12 (<i>om.</i> 4-6 + 9 + 13- 14)]	[CXVI, 1-14 (<i>om.</i> 4 + 11 + 15-18)]
[46]	Ø	[XCV] (<i>om.</i> 6-8 + 10)	II, 32, 24- 35 (<i>om.</i> 28-30 + 32)	[85] (<i>om.</i> 6-8 + 10)	[II, 39] (<i>om.</i> 7-10 + 12)	[CXVII] (<i>om.</i> 5-7 + 9)
[47]	Ø	[XCVI]	[II, 33]	[86]	[II, 40]	[CXVIII]
[48]	Ø	[XCVII] (<i>om.</i> 12-13)	[II, 34] (<i>om.</i> 12- 13)	[87] (<i>om.</i> 12- 13)	[II, 41] (<i>om.</i> 2)	[CXIX] (<i>om.</i> 12)
[49, 1-7 49, 8-11 49, 11-19]	Ø	[XCVIII, 1- 7 XCVIII, 8- 11 XCVIII, 11- 19]	[II, 35, 1-7 II, 35, 8- 11 II, 35, 11- 17]	[88, 1-7 88, 8-11 88, 11-19]	[II, 42, 1-2 II, 42, 3-5 II, 42, 5- 10]	[CXX] [CXXI] [CXXII]
[50] ⁸²	Ø	[CII]	[II, 39]	[92]	[II, 46]	[CXXVI]
[51, 1-8 51, 9-24] ⁸³	Ø	[CIX, 1-13 (<i>om.</i> 8-12) CIX, 14-29]	Ø	[99, 1-13 (<i>om.</i> 8-12) 99, 14-29]	[II, 53, 1-7 (<i>om.</i> 8)] [II, 54]	[CXXXVIII, 1-3 + 18-19 (<i>om.</i> 14-17) CXXXVIII, 4-13 + 20-22]
[52, 1-5 52, 6 52, 7-10]	Ø	[CXI, 1-5 (<i>om.</i> 6) CXI, 7 CXI, 8-11]	Ø	[101, 1-5 (<i>om.</i> 6) 101, 7 101, 8-11]	[II, 56, 1-3 (<i>om. part.</i> 1) II, 56, 4] [II, 57, 1-4]	[CXL] (<i>om. part.</i> 3) [CXLI] [CXLII]

⁸² VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, XCIX-CI; VA⁵, II, 36-38; VA⁶, 89-91; P, II, 43-45; F, CXXXIII-CXXXV.

⁸³ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, CIII-CVIII; VA⁵, II, 40-42; VA⁶, 93-98; P, II, 47-52; F, CXXXVII-CXXXVIII (VA omette i capitoli corrispondenti a F, CXXXV-CXXXVII (1-5)).

52, 11-12] ⁸⁴		CXI, 12-13]		101, 12-13]	II, 57, 5-6]	[CXLIII]
[53, 1 53, 2-8]	Ø	[CXII, 1 CXII, 2-8]	Ø	[102, 1 102, 2-8]	[II, 58, 1 II, 58, 2-7]	[CXLIV] [CXLV]
[54]	Ø	[CXIII]	Ø	[103]	[II, 59]	[CXLVI]
[55] ⁸⁵	Ø	[CXVII, 1-46]	Ø	[108, 1-45]	[II, 64]	[CLI]
[56]	Ø	CXVII, 47-55] (<i>om.</i> 53)	Ø	108, 46-54] (<i>om.</i> 52)	[II, 65] (<i>om.</i> 7)	[CLII] (<i>om. part.</i> 7 + <i>om.</i> 8)
[57]	Ø	[CXVIII]	[II, 43]	[109]	[II, 66]	[CLIII]
[58, 1-6 58, 7-12]	Ø	[CXIX, 1-6 CXIX, 7-12]	[II, 44, 1-6 II, 44, 7-12]	[110, 1-6 110, 7-12]	[II, 67] [II, 68]	[CLIV, 1-8 CLIV, 9-18]
[59, 1 59, 1-7]	Ø	CXIX, 13 CXIX, 13-18]	II, 44, 13 II, 44, 13-18]	110, 13 110, 13-17]	[II, 69, 1 II, 69, 1-7]	CLIV, 19] [CLV]
[60, 1 60, 1-7]	Ø	[CXX, 1 CXX, 1-7]	[II, 45, 1 II, 45, 1-7]	[111, 1 Ø]	[II, 70, 1 II, 70, 1-3]	[CLVI, 1-2 CLVI, 2-9]
[61]	Ø	CXX, 8-12]	II, 45, 8-12]	Ø	II, 70, 4-8]	CLVI, 10-20]
[62, 1-5 62, 5-13]	Ø	[CXXI, 1-5 CXXI, 5-13]	Ø	Ø 112, 1-9]	[III, 1, 1-5 III, 1, 5-10]	[CLVII, 1-7 CLVII, 7-14]
[63, 1-7]		[CXXII, 1-7]	[II, 46, 1-7]	[113, 1-6]	[III, 2]	[CLVIII, 1-11]

⁸⁴ VA² omette il capitolo corrispondente a VA³, CX; VA⁶, 100; P, II, 55; F, CXXXIX.

⁸⁵ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, CXIV-CXVI; VA⁶, 104-107; P, II, 60-63; F, CXLVII-CL.

63, 8-10		CXXII, 8-10	II, 46, 8-10	113, 7-9	[III, 3, 1-2	CLVIII, 12-15
63, 11-15		CXXII, 11-15	II, 46, 11-15	113, 10-13	III, 3, 3-4]	CLIX, 12-15]
63, 16-19	Ø	CXXII, 16-19	II, 46, 16-19	113, 14-17	[III, 4]	CLVIII, 16-19]
63, 20-24		CXXII, 20-26	II, 46, 20-26	113, 18-24	[III, 5]	[CLIX, 1-6
63, 25-28]		CXXII, 27-30	II, 46, 27-30	113, 25-28	[III, 6]	CLIX, 7-11
[64]	Ø	CXXII, 31-33	II, 46, 31-33	113, 29-31	[III, 7, 1-2	[CLX, 1-4
[65]	Ø	CXXII, 34	II, 46, 34	113, 32	III, 7, 3]	CLX, 5-7
[66]	Ø	CXXII, 35-44] (<i>om.</i> 42)	II, 46, 35-44] (<i>om.</i> 42)	113, 33-41] (<i>om. part.</i> 39)	[III, 8] (<i>om. part.</i> 5)	CLX, 8-16] (<i>om. part.</i> 13)
[67]	Ø	[CXXIII]	[II, 47]	[114]	[III, 9]	[CLXI]
[68]	Ø	[CXXIV]	[II, 48]	[115]	[III, 10]	[CLXII]
[69] ⁸⁶	Ø	[CXXVII]	[II, 51]	[118]	[III, 13]	[CLXV, 1-5
[70, 1-3 70, 4-12]	Ø	[CXXVIII] [CXXIX]	[II, 52] [II, 53]	[119] [120]	[III, 14] [III, 15]	CLXV, 6-8 CLXV, 9-17]
[71]	Ø	[CXXX]	[II, 54]	[121]	[III, 16]	[CLXVI]
[72]	Ø	[CXXXI]	[II, 55]	[122]	[III, 17]	[CLXVII]
[73]	Ø	[CXXXII]	[II, 56]	[123]	[III, 18]	[CLXVIII]
[74]	Ø	[CXXXIII]	[II, 57]	[124]	[III, 19]	[CLXIX]

⁸⁶ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, CXXV-CXXVI; VA⁵, II, 49-50; VA⁶, 116-117; P, III, 11-12; F, CLXIII-CLXIV.

[75]	Ø	[CXXXIV]	[II, 58]	[125]	[III, 20]	[CLXX]
[76]	Ø	[CXXXV]	[II, 59]	[126]	[III, 21]	[CLXXI]
[77] ⁸⁷	Ø	[CXXXVII, 1-21 (<i>om.</i> 12-14)	[II, 61, 1- 21 (<i>om.</i> 12-14)	[128, 1-21 (<i>om.</i> 12-14)	[III, 23, 1- 12 (<i>om. part.</i> 6)	[CLXXIII, 1- 20 (<i>om. part.</i> 6 + <i>om.</i> 9)
[78, 1 78, 2 78, 3-5 78, 6-10]	Ø	CXXXVII, 22 CXXXVII, 23 CXXXVII, 24-26 (<i>om.</i> 27 + <i>om. part.</i> 28) CXXXVII, 30-34	II, 61, 22 II, 61, 23 II, 61, 24- 26 (<i>om.</i> 27 + <i>om. part.</i> 28) II, 61, 30- 34	128, 22 128, 23 128, 24-26 (<i>om.</i> 27 + <i>om. part.</i> 28) 128, 30-34	III, 23, 13] III, 24, 6 [III, 26, 1 (<i>om. part.</i> 1) III, 24, 7	CLXXIII, 21 CLXXIII, 22- 24 CLXXIII, 26- 28 (<i>om. part.</i> 28 + 40) CLXXIII, 29- 33
[79, 1 79, 2-6]	Ø	CXXXVII, 35 CXXXVII, 36-39	II, 61, 35 II, 61, 36- 39	128, 35 128, 36-39	III, 24, 6 [III, 24, 1- 3	CLXXIII, 34 CLXXIII, 35- 36 + 38-39
[80, 1 80, 2 80, 3-7 80, 8 80, 9 80, 10 80, 11-13]	Ø	CXXXVII, 44 CXXXVII, 51 CXXXVII, 45-48 CXXXVII, 29 CXXXVII, 49 CXXXVII, 50 CXXXVII, 52-57] (<i>om.</i> 54-56)	II, 61, 44 II, 61, 51 II, 61, 45- 48 II, 61, 29 II, 61, 49 II, 61, 50 II, 61, 52- 57] (<i>om.</i> 54- 56)	128, 44 128, 51 128, 45-48 128, 29 128, 49 128, 50 128, 52- 57] (<i>om.</i> 54- 56)	[III, 25, 1 III, 26, 2 III, 25, 2-4 III, 25, 5 III, 25, 6] III, 24, 8] III, 26, 3- 4]	CLXXIII, 37 CLXXIII, 40 CLXXIII, 41- 42 CLXXIII, 43 CLXXIII, 44 CLXXIII, 45 CLXXIII, 46 + 50

⁸⁷ VA² omette il capitolo corrispondente a VA³, CXXXVI; VA⁵, II, 60; VA⁶, 127; P, III, 22; F, CLXXII.

80, 14 80, 15-18]		CXXXVII, 28 CXXXVII, 40-43	II, 61, 28 II, 61, 40- 43	128, 28 128, 40-43	(<i>om.</i> III, 24, 4 + <i>om. part.</i> III, 26, 4) III, 26, 1 III, 24, 5	(<i>om.</i> 47-49 + 51; <i>om. part.</i> 50) CLXXIII, 52 CLXXIII, 53- 57]
[81]	Ø	[CXXXVIII, 1-16 (<i>om.</i> 8 + 17- 18)]	[II, 62, 1- 13 (<i>om.</i> 7 + 14-15)]	[129, 1-16 (<i>om.</i> 8 + 17-18)]	[III, 29, 1- 4 (<i>om.</i> 5-6)]	[CLXXIV] (<i>om. part.</i> 9 + 14)
[82, 1-14 82, 15-19]	Ø	[CXXXIX, 1-14 CXXXIX, 15-19]	[II, 63, 1- 14 II, 63, 15- 19]	[130, 1-13 130, 14- 18]	[III, 27] [III, 28]	[CLXXV, 1- 11 CLXXV, 17- 21]
[83, 1-3 83, 4-5 83, 6-11 83, 11]	Ø	[CXL, 1-4 (<i>om.</i> 2) CXL, 5-6 CXL, 8-19 (<i>om.</i> 7 + 9 + 11-13 + 18) CXL, 19]	Ø	[131, 1-4 (<i>om.</i> 2) 131, 5-6 131, 8-16 (<i>om.</i> 7 + 9 + 11-12 + 17 + <i>om.</i> <i>part.</i> 10) Ø	[III, 30, 1 (<i>om. part.</i> 1) III, 30, 2 III, 30, 3-8 (<i>om. part.</i> 3 + 5 + <i>om.</i> 7) III, 30, 8]	[CLXXVI, 1- 4 (<i>om. part.</i> 2 + <i>om.</i> 3) CLXXVI, 8- 11 CLXXVI, 15- 26 (<i>om. part.</i> 15 + 17 + 19 + 22 + <i>om.</i> 18) CLXXVI, 29
[84]	Ø	[CXLII] (<i>om.</i> 11-12 + 14-17)	Ø	Ø	[III, 31] (<i>om.</i> 6-7 + 9-10 + <i>om.</i> <i>part.</i> 8)	[CLXXIX] (<i>om.</i> 4-5 + 7- 8)
[85] ⁸⁸	Ø	[CXLVI]	Ø	[136]	[III, 36]	[CLXXXIV] [CLXXXV] [CLXXXVI] [CLXXXVII]

⁸⁸ VA² omette i capitoli corrispondenti a VA³, CXLII-CXLV; VA⁶, 132-135; P, III, 32-35; F, CLXXX-CLXXXIII.

[86, 1-4 ⁸⁹	Ø	[CXLVII, 1-4	Ø	[137, 1-4	[III, 37, 1-3	[CLXXXVIII, 1-2 + 4 + 6
------------------------	---	--------------	---	-----------	---------------	-------------------------

2.3.3. Conservatività di VA²

Dal punto di vista filologico-testuale, uno degli aspetti che contraddistingue il testimone Riccardiano rispetto agli altri testimoni diretti appartenenti alla famiglia settentrionale VA è la sua generale conservatività di lezione. In numerosi passi, infatti, VA² mantiene nella sua completezza la lezione verosimilmente risalente all'archetipo del gruppo, come suggerisce l'accordo con F, laddove gli altri testimoni diretti presentano innovazioni o tagli. Questa complessiva conservatività del Riccardiano si rivela una preziosa risorsa in corrispondenza di luoghi testuali non trāditi dal frammentario Casanatense (VA¹), il quale avrebbe con ogni probabilità mostrato, al pari di VA², una stretta affinità con la lezione dell'archetipo e, dunque, con F. Ad ogni modo, anche in assenza di VA¹, la bontà di lezione del Riccardiano è frequentemente corroborata in modo indiretto dalla traduzione latina di Pipino, esemplata – come già ricordato – su un perduto modello VA molto vicino al subarchetipo di VA.

(1) In VA², 3 (VA³, XXI-XXII (1-4); F, XXXIV), capitolo relativo alla regione iraniana di Kermān,⁹⁰ il resoconto poliano si concentra sulla produzione artigianale del territorio, particolarmente fiorente nell'ambito degli equipaggiamenti da cavaliere:

F, XXXIV, 5: Il se laborent de tuit harnois de chevalier mout bien: ce sunt frain (15c) et selle et speronç et espee et arc et tarcas et tous lor armeure selonc lor uçances.

VA², 3, 5: Lì se trovano tute le arnixe da chavalero: tropo belle freni, sell[e], speroni, spade e archi e archassi e tute armature, secondo la lor usanza.

VA³, XXI, 5: Lì se lavora tute arnixe che bexogna a' chavalieri: tropo boni freni, selle, spironi e spade, archi e tute arme, secondo lor usanza.

VA⁵, I, 22, 5: Lì se lavora tute arnise che bisogna a' cavalieri: beli freni, selle e speroni, spade, archi e tute armature, secundo la loro usanza.

VA⁶, 11, 5: Et anchora là se lavora tute arnixe che bisogna a' chavalieri: tropo bony freni da chavalero, selle e spirony, spade e archi e tute armadure, secondo la lor usanza.

P, I, 21, 3: In Cerman sunt armorum artifices qui operantur frena, calcaria, cellas, spatias, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta et genera secundum consuetudinem (11a) patrie.⁹¹

Come si può notare, il dettagliato elenco dei prodotti realizzati nella regione iraniana attestato da F si conserva in modo piuttosto fedele all'interno della tradizione VA. Tuttavia, uno degli elementi dell'elenco mostra una certa instabilità nella trasmissione manoscritta: il sostantivo «tarcas» di F è

⁸⁹ VA² è mutilo della fine e perde i capitoli corrispondenti a VA³, CXLVII (4-11)-CLV; VA⁵, II, 64-67; VA⁶, 137 (4-6)-144; P, III, 37 (3-7)-50; F, CLXXXVIII (4-8)-CCXXXII (VA omette i capitoli corrispondenti a F, CXCIV-CCXV + CCXVIII (6-7)-CCXXXII).

⁹⁰ Per un approfondimento relativo a questa regione cfr. <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Chermain.html>> (consultato il 05/06/2026).

⁹¹ Si cita dalle edizioni di riferimento menzionate *supra*.

infatti assente in VA³, in VA⁵ e in VA⁶, mentre trova riscontro, anche dal punto di vista formale, nella lezione «archassi» di VA² e in «faretras» di P. I dati suggeriscono dunque che l'archetipo di VA conservasse il passo completo attestato da F, testimoniato integralmente nel solo VA² e in P.

(2) In VA², 55 (VA³, CXVII, 1-46; F, CLI), capitolo relativo alla città di Quinsai – l'odierna Hangzhou nella Cina meridionale –,⁹² si riscontra un fenomeno analogo. Tra i molti argomenti affrontati nella descrizione offerta dal testo di F, si ricorda l'iperbolico numero di nuclei abitativi insediati all'interno della città, dato volto a trasmettere indirettamente l'idea della sterminata grandezza di quella che un tempo fu la capitale della dinastia Song, prima della conquista da parte del mongolo Baian verso la fine del Duecento:

F, CLI, 32: Et encore sachiés tout voiremant qe en ceste cité a .CLX. tomain de feu, ce est a dir .CLX. tomain des maisonz, et vos di qe le tomain est .X^M., et adonc devés savoir que sunt en sumes .MDC^M. de maison [...].

Nel passo citato la grandezza di Quinsai si concretizza nel numero di case edificate al suo interno, secondo una prospettiva quantitativa che solo un viaggiatore come Marco, educato alla pratica mercantile, poteva concepire. Ora, il segmento conosce una sopravvivenza marginale nella tradizione VA: tra i testimoni diretti, infatti, VA² è il solo a trasmetterlo, in una forma peraltro molto vicina a quella attestata da F, al netto di limitate innovazioni che colpiscono soprattutto i numerali, luoghi per eccellenza della proliferazione di varianti nella tradizione del *Devisement*:

VA², 55, 41: In la città de Quinsay è CLX thomain de fogi, segundo ke s'apella 'fogi' in nostre contrade; in quele contrade lo thomayn è M, ke monta insemi M milia VI^C milia: a questo podì pensare como questa citade è grandissima cosa.

VA³, CXVII: Ø.

VA⁶, 108: Ø.

P, II, 64, 27: In civitate Quinsay sunt ignes iuxta vulgare ytalicum seu familie tot numero, quod ad CLX tomani ascendunt in computacione summaria; tomani vero X milia continent, sunt igitur tot in universo familie ut earum numerus ad mille milia et LX milia familiarum ascendat.

Con l'esclusione di VA¹ e VA⁵, che omettono l'intero capitolo, si può notare la maggiore conservatività di VA², unico testimone a trasmettere, al pari di P, il luogo testuale in questione. Tale conservatività non riguarda soltanto la trasmissione del passo, ma investe anche la sua formulazione sul piano micro-testuale. Si può infatti osservare come VA² ricalchi fedelmente le strutture linguistiche di F: l'apostrofe iniziale al lettore, «Et encore sachiés tout voiremant qe», trova un corrispettivo funzionale nella formula «a questo podì pensare como» di VA², volta a esplicitare il rapporto che intercorre tra il dato numerico delle abitazioni e l'idea di grandezza che il lettore deve

⁹² Per un approfondimento relativo alla città cinese di Quinsai, cuore pulsante del *livre* poliano, si rimanda a quanto scritto in <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Quinsai.html> (consultato il 05/06/2026).

figurarsi. Tale elemento, assente in P, è verosimilmente riconducibile all'archetipo del gruppo, in quanto coerente con la struttura del passo di F. Il valore testimoniale di VA² emerge quindi con particolare evidenza, soprattutto se rapportato all'incompleta fisionomia dei testimoni più tardi del gruppo.

(3) In VA², 47 (VA³, XCVI; F, CXVIII), capitolo dedicato alla descrizione della regione di Caragian – l'attuale Yunnan nella Cina sud-occidentale – e dell'omonima città che ne è capoluogo,⁹³ il referto poliano, dopo aver trattato ampiamente dei terribili serpenti che popolano il territorio, del modo in cui vengono catturati dai cacciatori e dell'utilità del loro veleno, si concentra sulla ricchezza di cavalli e descrive l'equipaggiamento dei cavalieri della provincia:

F, CXVIII, 24: Et ont armes corasés de cuir de bufal, et ont lances et scuz, et ont balestres, et attussient tous les quariaus.

VA², 47, 23: Eli usano coreze de coro de buvallo et usano lanze e scude e balestre, et atoxegano tuti li piloti.

VA³, XCVI, 22: I uxano churaze de chuoro de bufalo e lanze e saete e balestre, e atosegano tuti li pilloti.

VA⁵, II, 33, 22: Elli usano coreze de cuoro de bufalo e lanze e sagitte e ancho balestre, e atosegano tuti li ferri.

VA⁶, 86, 21: Eli usano churace de chuoro de bufalo e lance e saite e balestre, e si atosega tuty li piloty.

P, II, 40, 13: In bellis utuntur corrachiiis de corno buballorum; utuntur etiam scutis, lanceis et balistis, et sagittas quas iaciunt toxicant.

Come si può evincere dal passo riportato, le differenze tra i testimoni riguardano anzitutto la prima e l'ultima parte del periodo. All'inizio, le «armes corasés» sono rese con forme riconducibili a «coreze» di VA² e VA⁵, a «churaze» di VA³, a «churace» di VA⁶ e a «corrachiiis» di P, che presenta inoltre la lezione «de corno buballorum» in luogo di «de cuir de bufal», conservato invece dagli altri testimoni. Nella parte finale, «les quariaus» di F corrisponde generalmente a «li piloti» nella tradizione VA, con le eccezioni di VA⁵ («li ferri») e di P («sagittas quas iaciunt»). La divergenza più significativa interessa tuttavia la sezione centrale dell'enumerazione delle armi dei cavalieri di Caragian. Nello specifico, i soli VA² e P conservano la lezione originaria, mentre gli altri testimoni diretti di VA si dimostrano fortemente innovativi e, allo stesso tempo, strettamente affini tra loro. Infatti, la costruzione ternaria «et ont lances et scuz, et ont balestres» di F viene riflessa da VA²: «et usano lanze e scude e balestre» – che peraltro presenta la stessa successione degli elementi di F – e da P: «utuntur etiam scutis, lanceis et balistis». Di contro, VA³, VA⁵ e VA⁶ sostituiscono gli «scuz» di F con la lezione innovativa, dotata di valore congiuntivo, «saete» (e relative varianti grafiche). In definitiva, già a partire da questi limitati campioni testuali si può comprendere come la lezione del codice Riccardiano sia spesso più conservativa rispetto a quella tradata dalle altre testimonianze dirette del gruppo VA, le quali, nei medesimi *loci*, presentano tagli – interi o parziali – e innovazioni.

⁹³ Per un approfondimento relativo alla regione cinese di Caragian e alla città omonima si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Carazan.html> (consultato il 05/06/2026).

Questa fedeltà al testo franco-italiano è significativa soprattutto se si considera che, in assenza di VA¹, l'unica testimonianza a mostrare un analogo grado di conservazione rispetto a F è rappresentata da P, appartenente tuttavia alla tradizione indiretta di VA.

2.3.4. Innovatività di VA²

La generale conservatività di lezione che contraddistingue VA² non esaurisce tuttavia la complessa fisionomia del manoscritto sotto il profilo filologico-testuale. Accanto ai numerosi casi in cui il Riccardiano conserva lezioni verosimilmente riconducibili al livello più antico della tradizione VA, come suggeriscono i frequenti accordi con F e con P, si riscontrano tuttavia anche alcune innovazioni, generalmente circoscritte e tali da non incidere sulla prevalente conservatività del testimone.

(4) In VA², 72 (VA³, CXXXI; F, CLXVII), capitolo dedicato alla descrizione del regno di Dagroian, situato nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra (Giava Minore),⁹⁴ Marco descrive gli usi antropofagi degli abitanti nei confronti dei parenti ammalati. Qualora il responso dei maghi escluda la possibilità di guarigione, i parenti fanno soffocare l'infermo da uomini deputati, lo cuociono e imbandiscono un banchetto a base di carne umana. Una volta terminato il macabro pasto, le ossa del defunto vengono raccolte e portate in caverne scavate nelle montagne, secondo una modalità così descritta nei diversi testimoni collazionati:

F, CLXVII, 7: Et après ce le ont mangiés, il prenent les hoses e le metent en une belle archete et puis le portent et l'apennent en grant cavernes des montagnes, en tel leu qe nulle beste ne autre mauvese chouse le peusse t{h}ochere.

VA², 72, 7: Le ose meteno in caverne i le montagne, azò che homeni (f. 32v) nì bestia le posa roxegare.

VA³, CXXXI, 7: Le osse meteno in chaverne de montagne, azò che omo né bestia non le possa tochar.

VA⁵, II, 55, 7: Le osse i meteno in le caverne de montagne, a ciò che né homo né bestia le possi tochare.

VA⁶, 122, 8: Le ose meteno in chaverne de montagne, acò che omo nì bestia le poseno tochar.

P, III, 17, 2: Ossa autem in cavernis montium sepiunt, ne possint ab homine vel a bestia tangi.

Il passo in questione, conservato in modo piuttosto fedele – anche se in forma abbreviata rispetto a F – dai testimoni diretti del gruppo VA e da P, offre un chiaro esempio di innovatività del testimone Riccardiano. Nella parte finale del periodo, infatti, se il verbo franco-italiano «t{h}ochere» viene riprodotto fedelmente dal «tochar» (e forme affini) dei testimoni settentrionali più tardi e dal «tangi» della versione latina di Pipino, VA² presenta una lezione isolata quale è «roxegare». Quest'ultima, non spiegabile su base paleografica, è verosimilmente riconducibile all'iniziativa del copista del codice o del suo antigrafo.

⁹⁴ Per un approfondimento relativo al regno di Dagroian si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Dragoian.html> (consultato il 05/06/2026); per una panoramica relativa all'isola di Giava Minore-Sumatra si veda almeno <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Giava.html> (consultato il 05/06/2026).

(5) In VA², 80 (VA³, CXXXVII, 28-29 + 40-57; F, CLXXIII, 37 + 40-57), capitolo coincidente con la parte finale del ricco resoconto poliano relativo al Maabar,⁹⁵ si parla dei pipistrelli che popolano questa regione e, più in generale, l'intera India. Ecco come i diversi testimoni introducono questa nuova informazione:

F, CLXXIII, 50: car je voç di tout voiremant qe il ont le qief soris, ce sunt les oisiaus qe volent la nuit e qe ne ont poines ne plume: cesti tiel oisiaus «sont grant come un hostor.

VA², 80, 13: E' li è balbastregi zoè grignapapole ki non volano se no de note, grandi como astori.

VA³, CXXXVII, 57: El ge n'è balbastreli grandi chomo astori, i quali volano pur de note.

VA⁵, II, 61, 57: El g'è barbastelli grandi come astori, che vanno pur de notte.

VA⁶, 128, 57: El g'è barbastely grandi chomo astory, che volano pur de note.

P, III, 26, 4: ibi sunt vespertiliones grandes ut austures.

La descrizione dei pipistrelli indiani offerta dal testo franco-italiano è costruita secondo tre diverse coordinate: la presentazione generale dell'animale, la precisazione delle sue caratteristiche (con particolare riferimento alla vita notturna e all'assenza di piumaggio) e l'impiego del meccanismo analogico volto a chiarirne le dimensioni. Tale struttura va incontro a un processo di progressiva perdita di materiale all'interno della tradizione settentrionale VA, come provano la caduta, in tutti i testimoni, dell'informazione relativa all'assenza di piumaggio e, limitatamente alla traduzione pipiniana, di quella relativa alla vita notturna della specie, forse perché già insita nel sostantivo utilizzato («vespertiliones»). Il passo, ridotto rispetto a F, conosce una relativa stabilità all'interno della tradizione diretta VA, che traduce il sostantivo franco-italiano «qief soris» con «balbastreli» (e forme affini). In questo contesto, l'unica eccezione è rappresentata dal testimone Riccardiano, il quale affianca al sostantivo verosimilmente risalente al capostipite del gruppo una circoscritta annotazione con funzione di glossa, «zoè grignapapole». L'innovazione, attribuibile con buona probabilità al copista del codice o al suo antigrafo, se da un lato sembra recuperare, in modo poligenetico, la dimensione esplicativa ravvisabile in F («ce sunt les oisiaus»), dall'altro concretizza, a livello sintagmatico, le difficoltà che possono essere sorte di fronte a un termine come «balbastregi», meno immediato, agli occhi del copista, rispetto al più familiare – e linguisticamente marcato (cfr. 2.4.) – «grignapapole». In questo caso, l'innovazione condivide con l'esempio precedente il medesimo retroterra di intervento attivo e consapevole nei confronti del testo, pur avendo un'origine funzionalmente distinta.

(6) In VA², 67 (VA³, CXXIII; F, CLXI) è invece offerta una tipologia di innovazione differente. Nel capitolo occupato dalla descrizione del regno vietnamita di Campā,⁹⁶ Marco tratta della

⁹⁵ Per una panoramica sul Maabar cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafofoscari.it/lemmi/Malabar.html> (consultato il 05/06/2026).

⁹⁶ Per una scheda informativa relativa a questo regno costiero del Vietnam si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafofoscari.it/lemmi/Ziamba.html> (consultato il 05/06/2026).

rinomata produzione di aloe e dell'opulenza naturale della regione, informazioni così declinate nei testimoni consultati:

F, CLXI, 12: En cel reingne a leofans en grandissime quantité. Il ont leingne aloé en grant abondance. Il ont maint bosches dou leingne que est apellés bonus, qe est mout noir, dou quel se font les escace e les calamauç.

VA², 67, 6: Et in questa contrada è molli elifanti e grande habundancia de legne, e molli poschi ch'erano nigri.

VA³, CXXIII, 3: Et è in questa contrà molti elifanti e grande abondanzia de legnio aloe, et è-ne molti boschi de ebano negro.

VA⁵, II, 47, 3: El g'è multi elephanti e grande habundantia del legno aloe, e si g'è molti boschi d'ebano negro.

VA⁶, 114, 2: E si è in questa chontrà molty alifanty et grande abondancia de legno aloe, et è-ge molty boschi de ebano negro.

P, III, 9, 5: In hac regione multi elephantes sunt et lignis aloe est ibi in copia maxima. Sunt etiam ibi nemora magna de lignis ebany.

Il passo di F, con l'eccezione della parte conclusiva omessa, è conservato in modo sostanzialmente fedele dalla tradizione, diretta e indiretta, di VA, che insiste sulla ricchezza di elefanti, sull'abbondanza di legno di aloe e sulla presenza di boschi di ebano nero. Il testimone Riccardiano, tuttavia, oltre a eliminare il riferimento alla specifica tipologia di legno prodotta, come dimostra la generica formula «grande habundancia de legne», trivializza la lezione «de ebano negro» – risalente con buona probabilità al VA originario e conservativa rispetto a F – nel più comune «ch'erano nigri». Quest'ultima forma appare verosimilmente imputabile a un fraintendimento paleografico della sequenza «de ebano negro», attestata dagli altri testimoni diretti, letta erroneamente come «ch'erano nigri». L'ipotesi alternativa di una ristrutturazione sintattica autonoma a partire da una forma del tipo **ch'erano de ebano nigri* risulta infatti priva di riscontri nella restante tradizione, e non appare quindi motivata né sul piano comparativo, né su quello dell'*usus scribendi* di VA², che mostra una chiara preferenza per costrutti relativi con «ch'èno» e tende a impiegare l'imperfetto in contesti narrativi più che descrittivi. In particolare, la difficoltà di decifrazione del sintagma «de ebano», forse favorita dalla grafia del modello, potrebbe aver indotto una risemantizzazione del segmento nel più trasparente «ch'erano», con conseguente perdita del riferimento alla specifica essenza vegetale e banalizzazione della lezione originaria. Accolta questa ricostruzione, la *lectio facilior* di VA² ha dunque un'eziologia diversa rispetto alle casistiche precedenti, configurandosi come un'innovazione per trivializzazione, originata da fraintendimento paleografico.

(7) In VA², 39 (VA³, LXXXIV; F, CV), capitolo incentrato sulla città cinese di Giugiu – corrispondente all'odierna contea di Zhuo –, ⁹⁷ la formula di transizione incipitaria del resoconto

⁹⁷ Per una panoramica sulla città cinese di Giugiu cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Gouza.html> (consultato il 05/06/2026).

poliano si sofferma sullo spazio di trenta miglia che separa la città dal fiume di cui si è trattato nel capitolo che precede:

F, CV, 2: Et quant l'en s'en part de cest pont et il est alés trointe miles por ponent trouvant toutes foies bieles erberges et vignes et chans [...].

VA², 39, 1: Quando l'omo se parte da questo ponte, el va XXX migla trovando tuta fiata belle cose a vedere: palasii, vigne, canpi.

VA³, LXXXIV, 1: Quando l'omo se parte de questo ponte, el va trenta mia trovando tuta fiada chaxe belle e palazi, vignie e chanpi.

VA⁵, II, 22, 10: Quando lo homo se parte da questo ponte, el va XXX mia trovando tuta fiada belle case, palazi, vigne e campi.

VA⁶, 74, 1: Quando l'omo se parte da questo ponte, el va .XXX. meia trovando bele chase tuta fiada, palasi, vigne e chanpi.

P, II, 28, 1: Cum vero ultra pontem proceditur per miliaria .XXX., inveniuntur continue palatia multa et alie domus pulchre, vinee pulcre et agri fertiles.

Come si può notare, l'accostamento di «bieles erberges et vignes et chans» di F viene conservato nella tradizione VA, che tuttavia traduce il primo elemento della serie franco-italiana con la dittologia sinonimica «chaxe belle e palazi» (e costruzioni affini), mantenuta anche da P nella forma «palatia multa et alie domus pulchre». Questa situazione di sostanziale conservatività di VA nei confronti di F è però incrinata dalla lezione isolata tradata dal testimone Riccardiano: VA², infatti, trasmette la lezione «belle cose a vedere: palasii». La forma «cose», verosimilmente riconducibile a un processo di banalizzazione del sostantivo «chaxe», determina una generalizzazione del referente descrittivo, alla quale si accompagna un'integrazione di tipo esplicativo («a vedere»), di natura probabilmente secondaria e con funzione riempitiva; segue quindi il recupero della serie concreta «palasii, vigne, canpi», che ristabilisce la dimensione enumerativa del passo originario.

In definitiva, l'innovatività di VA² che emerge da questi esempi deve essere interpretata come un dato circoscritto a singoli *loci critici*. Pur attestando episodi di innovazione talvolta significativi, le lezioni esaminate riflettono comportamenti testuali locali e non sono tali da incrinare il profilo generalmente conservativo del testimone, come dimostrano sia i frequenti accordi con F e con P, sia la posizione stemmatica occupata da VA² all'interno della tradizione VA (cfr. 2.3.7.).

2.3.5. Omissioni⁹⁸ di VA²

Il testimone VA² presenta fenomeni di perdita di materiale testuale a diversi livelli. Si registrano infatti sia omissioni di ampia estensione, coincidenti con interi capitoli o periodi (cfr. la *Tavola di concordanza dei capitoli* in 2.3.2.), sia omissioni di testo più circoscritte (cfr. le *Note al testo*), che in

⁹⁸ La categoria di 'omissione' è qui adottata in senso ampio e convenzionale secondo l'uso attestato nella manualistica filologica. In particolare, si segue una delle definizioni proposte da F. DUVAL, *Les mots de l'édition de textes*, Paris, École nationale des chartes, 2015, pp. 206-207: «Absence d'un segment textuel (lettre, mot, passage) présent dans un autre témoin».

alcuni casi si traducono in incompletezza del dettato (cfr. l'*Apparato*). In questa sede l'attenzione si concentrerà sui fenomeni di omissione locale che non compromettono la continuità complessiva del passo e consentono ancora il confronto puntuale con gli altri testimoni della tradizione.

(8) In VA², 13 (VA³, XXXII; F, XLV), capitolo dedicato quasi interamente al tragitto che porta il viaggiatore alla città di Scasem e alla sua descrizione,⁹⁹ Marco si sofferma sulla popolazione locale, offrendone la seguente descrizione:

F, XLV, 5: Les jens orent Maomet; il sunt mauvés jens et morturiés; il demorent mult en bevorie, car il boivent volunter, car il ont mout bon vin cuit.

VA¹, 9, 5-6: Et àno la fe' e la lege de Maometo; et èno malvaxe gente et èno grandi beveduri: tuto die volno bere. Illi àno molto bono vino coto.

VA², 13, 6-7: Et èno malvasia zente e grandi bevetori e tuto 'l di voleno bere. Elli àno molto bono vino coto.

VA³, XXXII, 7: Àno la leze e lla fe' de Machometo, et sono malvaxia zente et gran bevatori e tuto el di voria ber; et àno molto bon vino choto.

VA⁵, I, 33, 6: Et hano la leze de Macometo, et è malvasia zente e sono grandi bevitori, tuto el di voliono bere et hano vino cotto avantazado.

VA⁶, 22, 7-8: E àno la lece de Machometo. E si è malvasia cente e si è grandò bevadory: tuto el di voleno bere; eli àno molto bon vin choto.

P, I, 32, 5: Incole Machometum adorant, verum tamen vinum bibunt et sunt maximi potatores: tota enim die potacionibus vacant; habent vinum coctum optimum, homines autem pessimi sunt [...].

Il passo del testo franco-italiano, conservato in modo fedele all'interno della tradizione diretta di VA e in P, è sottoposto a un processo di riduzione del contenuto nel testimone Riccardiano: come si può osservare, infatti, VA² è il solo codice a omettere l'informazione relativa alla religione della popolazione, presente invece in tutte le altre testimonianze. È tuttavia difficile avanzare con sicurezza ipotesi relative alle cause che potrebbero avere determinato la caduta del dato religioso in VA²: essa potrebbe risalire all'antigrafo oppure essere legata al processo di copia del codice, pur in assenza di un contesto che favorisca il taglio, come ad esempio un luogo testuale caratterizzato dalla ricorsività del medesimo lessico o di strutture sintattiche affini, condizioni preliminari che spesso danno origine a un *saut du même au même*.

(9) In VA², 56 (VA³, CXVII, 47-55; F, CLII), capitolo dedicato ai profitti che il Gran Qa'an ricava annualmente dalla città e dalla signoria di Quinsai, una delle nove parti della provincia del Mangi, si può riscontrare un'omissione di diverso tipo rispetto a quella appena analizzata. Il capitolo si apre, nei diversi testimoni, con una serie di informazioni di taglio economico relative alla rendita del sale:

F, CLII, 3: Or voç conterai primeremant de la sal, por ce qe plus vaut a rente. Or sachiés tuit voiremant qe le sal de ceste ville rente chascun an conseetudemant .LXXX. tomain d'or, e chascun tomain est .LXX^m. sajes d'or, que montent, les .LXXX. tomain, .MMMM^m. et .DC^m. de sajes d'or, que chascun sajes vaut plus

⁹⁹ Per un approfondimento sulla città afghana di Scasem cfr. <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Scassem.html>> (consultato il 07/06/2026).

de un florin d'or ou de un duchato d'or; e ce est bien une merveiosse couse et grandismes e' nonbre de monoie.

VA², 56, 2: E dirò-ve in prima dela sale, ké se fa a questa citate et i'le so' pertinencie ben LXXX thomani d'oro: e zaschù tomano è LXXX^m sazi d'oro, e ceschù sazo d'oro val plu d'uno florino d'oro.

VA³, CXVII, 48-49: E dirò-ve inprimamente del sale. Lo Gran Chaan si à zaschaduno ano rendita del sal, che sse fa in questa zità e in le suo' pertinenzie, ben otanta tomani d'oro: e zaschadun toman si val otantamilia sazi d'oro, e monta otanta tomami siè fiade mille millia siezento sazi d'oro – e zaschadun sazio val plu d'uno florino d'oro.

VA⁶, 108, 47-48: E dirò-ve inprimamente delo sale. Lo Grande Chan à caschaduno ano de rendita del sale, che se fa in questa citade et in le suo' citade et in le suo' provencie, bene .LXXX. tomany d'oro: e caschadun tomian vale .LXXX. saci d'oro, e monta .LXXX. tomiany siè fiade .M. miliara e siè .C. saci d'oro – et caschaduno saco vale pluy de uno florino d'oro.

P, II, 65, 2: Singulis annis recipit Magnus Kaam de sale quod fit in civitate Quinsay et terris eius tomanos aureos .LXXX., quilibet autem tomanus ascendit ad .LXXX. (67c) milia sagiorum auri; ascendunt igitur in summa .LXXX. tomani aurei ad sex milia milium et .XL. milia sagiorum auri, quodlibet autem sagiorum auri plus habet de pondere quam florenus.

Nonostante l'oscillazione delle cifre, la struttura di F si conserva senza alcuna sostanziale divergenza all'interno della tradizione di VA. Il periodo si apre con la presentazione della merce – il sale –, anche se il solo testo franco-italiano esplicita la motivazione della precedenza nella trattazione di questo prodotto rispetto agli altri («por ce qe plus vaut a rente»), mentre P omette totalmente la formula di transizione iniziale. Segue poi l'indicazione del valore, espresso in tomani d'oro, che la produzione rende ciascun anno, relativo alla sola città («de ceste ville») in F oppure alla città e ai dintorni («a questa citate et i'le so' pertinencie» VA²; «in questa zità e in le suo' pertinenzie» VA³; «in questa citade et in le suo' citade et in le suo' provencie» VA⁶; «in civitate Quinsay et terris» P) in VA e P. Viene poi fornita la conversione di un singolo tomano in saggi d'oro, l'equivalenza del totale dei tomani in saggi e, infine, l'ulteriore conversione del saggio in fiorini d'oro – e, nel caso di F, anche in ducati d'oro, congiuntamente a un commento finale sulla produzione del sale nel suo complesso: «e ce est bien une merveiosse couse et grandismes e' nonbre de monoie» –. In questo quadro di generale fedeltà a F, il testimone Riccardiano rappresenta l'unica eccezione: esso presenta infatti una serie di riduzioni locali, verosimilmente prodottesi per *saut du même au même* all'interno di un *locus* caratterizzato dalla giustapposizione di strutture, lessicali e sintattiche, affini. In particolare, analizzando il testo trådito dagli altri due testimoni diretti – VA⁵ omette l'intero capitolo –, si può supporre che il taglio di VA² sia stato favorito dalla ripetizione ravvicinata di «sale» e di «sazi d'oro» nel modello, con la conseguente perdita della prima parte del periodo e della conversione in saggi degli ottanta tomani d'oro complessivi.

(10) In VA², 81 (VA³, CXXXVIII; F, CLXXIV), avente per oggetto il regno indiano di Mutifili,¹⁰⁰ Marco si sofferma sulle diverse modalità di ricerca dei diamanti che costituiscono la ricchezza delle montagne della regione. Questi preziosi minerali possono essere recuperati non solo al termine

¹⁰⁰ Per una panoramica su questo regno, coincidente con l'attuale Guntur nello stato indiano dell'Andhra Pradesh, si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafofoscari.it/lemmi/Murphili.htm> (consultato il 07/06/2026).

della stagione delle piogge, nei depositi alluvionali alle pendici dei monti, ma anche durante la stagione estiva:

F, CLXXIV, 7-8: E l'estee, qe ne i se troveroit une gote d'aive, adonc (81d) en treuvent asez por celes montaignes, mes si hi a si grant calor qe a poine hi poit l'on sofrir. E si voç di qe en celles montaignes a si grant moutitude de serpent, e grant e grose, qe les homes ne poent aler se ne con grant dotance. Mes toutes foies il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et grose. E si voç di qe cesti serpan sunt mout veneuses et mout mauvés, si qe les homes ne ont ardemant d'aler a les cavernes la ou les mauveis serpent sunt.

VA², 81, 5: Ancora s'atrova altresì la 'state.

VA³, CXXXVIII, 5: Anchora se truova altrosì l'istade, quando è grandenisimo chaldo, «...» perché a gran pena ge pò l'omo sofrir per el caldo smesurato e perché in quelle montagnie è gran moltitudine de serpenti grandi e grossi.

VA⁵, II, 62, 5: Anchora se ne trova la istade quando è grandissimo caldo, ma gran fatica è a montar (96v) su quelle montagne per lo smesurato caldo che lo homo non pò sofrir, e perché a quelle montagne è grandissima quantità de serpenti grandi e grossi.

VA⁶, 129, 5: Anchora se truova altrosì l'istade, quando si è grandissimo chaldo, mo granda pena si è ad andare suso per quele montagne, perché a granda pena ge puol l'omo sofrir, per lo grand chaldo desmesurato et perché a quele montagne si g'è granda moltitudine de serpenty grandy e grosy.

P, III, 29, 3: Similiter etiam in estate in estu maximo habentur hoc modo: montes illos magnos ascendunt, non sine maxima pena propter estum maximum qui est ibi; est etiam periculosum valde illuc ascendere propter serpentes magnos, quorum ibi est maxima multitudo.

Il testo di F si apre con il riferimento alla stagione estiva, caratterizzata dalla completa assenza di acqua, durante la quale è possibile trovare molti diamanti; prosegue poi con l'informazione relativa all'eccessivo calore e ai temibili serpenti che, nonostante la paura, non impediscono agli uomini di spingersi alla ricerca delle preziose pietre; infine, il periodo si chiude con un nuovo riferimento alla pericolosità dei rettili. Questo passo, ricco di dettagli, si presenta in forma ridotta nella tradizione settentrionale. Più precisamente, P e i testimoni diretti VA – con l'eccezione di VA², di cui *infra*, e di VA³, qui lacunoso – conservano, nelle sue linee generali, il dettato di F, omettendo tuttavia il riferimento alla mancanza d'acqua e insistendo in misura minore sulla velenosità dei serpenti e sul terrore che essi ingenerano nell'uomo. Il risultato è un testo parzialmente ridimensionato rispetto al modello franco-italiano, ma è il comportamento del Riccardiano, in questo *locus*, a risultare particolarmente significativo sotto il profilo filologico: esso, infatti, conserva solamente il sintagma di apertura degli altri testimoni diretti («Ancora s'atrova altresì la 'state»), omettendo ogni altra informazione. Anche in questo caso, è difficile affermare con sicurezza se il taglio si sia originato nel processo di copia di VA² o se sia da attribuire a un antigrafo già incompleto.

In mancanza del modello di VA², molti quesiti restano irrisolti: le omissioni di estese sezioni di testo – coincidenti con interi periodi o capitoli – e le omissioni di livello locale devono essere ascritte alla responsabilità dei copisti che si alternano nel processo di trascrizione o a un antigrafo già notevolmente ridotto? Per quale motivo questa tendenza alla perdita di materiale testuale, che emerge come uno dei tratti più caratteristici del testimone – come attestano la *Tavola di concordanza*

dei capitoli e le *Note al testo* –, si rivela particolarmente marcata proprio in concomitanza dei capitoli finali, coincidenti con le ultime carte superstiti del codice? Nell'impossibilità di fornire una risposta certa, allo stato attuale degli studi appare più prudente limitarsi alla descrizione del comportamento del codice.

2.3.6. Ordine di VA²

Il presente paragrafo si propone di esaminare alcuni casi significativi relativi alla disposizione del materiale narrativo all'interno del codice. In particolare, verranno presi in considerazione tre capitoli di VA² segnalati da Benedetto come esempi del «bizzarro disordine» e degli «stravaganti miscugli» che, a suo giudizio, caratterizzerebbero il testo del Riccardiano.¹⁰¹ Si tratta dei capitoli VA², 31; VA², 42; VA², 43, che costituiscono dei casi-limite all'interno della tradizione settentrionale del *Devisement*, poiché rappresentano l'esito della commistione di sezioni testualmente distanti e originariamente indipendenti dal punto di vista contenutistico. L'analisi di tali luoghi consentirà tuttavia di ridimensionare almeno in parte il giudizio formulato da Benedetto.

(11) Il capitolo VA², 31 è occupato, nella parte iniziale, dalla descrizione della residenza estiva dell'imperatore mongolo presso la città di Ciandu – Shangdu, nella Mongolia interna –¹⁰² e dalle attività che il Gran Qa'an vi pratica, con particolare attenzione alle battute di caccia e ai riti celebrati alla fine del mese di agosto, al termine del soggiorno estivo presso la città. Nella parte finale del capitolo, all'altezza del periodo 24, il racconto degli incantesimi di levitazione praticati dai negromanti alla mensa dell'imperatore segna l'improvviso trapasso alla descrizione dei banchetti che si tengono presso il palazzo di Cambalu – nelle vicinanze di Pechino –, vera e propria capitale dell'impero.¹⁰³ Ecco il periodo del testimone Riccardiano che attesta la crasi di materiale originariamente separato:

VA², 31, 24: E li diti incantatori per arte diabolica fano spesse fiate che quando lo Grando Chaam sede a tavola i-la soa sala, le cope cole quay elo beve èno lonze da luy dala soa tavola ben X braza e 'le se levano senza che homo nesuno le toche, e sì se [m]ete sula tovaya, perché zaschù dé credere che in cotal corte ne sia grande habondancia.

A partire da questo punto, i restanti paragrafi di VA², 31 derivano integralmente dal secondo dei due capitoli coinvolti nella fusione e ne conservano la successione attestata negli altri testimoni. In altri termini, la commistione si limita all'innesto iniziale dei materiali, mentre il prosieguo del testo

¹⁰¹ M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV.

¹⁰² Per una scheda dettagliata relativa alla capitale estiva del Gran Qa'an si rimanda a quanto esposto in <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Xandu.html> (consultato il 07/06/2026).

¹⁰³ Per una descrizione relativa a Cambalu si veda <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cambalu.html> (consultato il 07/06/2026).

segue una struttura sostanzialmente lineare e coerente con il nuovo assetto del capitolo. VA², 31 si configura dunque come il risultato dell'unificazione dei capitoli VA³, LX, 1-25 + LXVIII, 19-23, corrispondenti a F, LXXIII (35)-LXXIV (1-30) + LXXXV, 17-20.

(12) In VA², 42 si verifica un fenomeno analogo: il primo periodo, coerentemente con il materiale narrativo che precede, consiste nella formula di transizione tra la città di Cacianfu, di cui si è appena trattato, e la città cinese di Quengianfu, di cui il racconto si appresta a parlare.¹⁰⁴

VA², 42, 1: Quando l'omo se parte dala cità de Cacianfu, el chavalcha ben VIII zornate per ponente, tuta fiata trovando citade e castelle, molti canpi e zardini, et è-ge grandissima q[u]antitate de mori per caxò deli vermi che fana la xeda.

Il racconto, che negli altri testimoni si concentra successivamente sulla descrizione del palazzo di Mangalai – figlio di Qubilay residente a Quengianfu –,¹⁰⁵ in VA² recupera, anche se in modo ridotto, la descrizione del palazzo imperiale del Gran Qa'an a Cambalu. A partire da questo punto, la descrizione del palazzo di Cambalu procede in modo regolare per alcuni periodi, secondo l'ordine in cui si presenta nelle altre testimonianze. Al pari del precedente, anche questo capitolo si configura come l'esito di un processo di mescolanza di materiale narrativo *ab origine* testualmente separato, risultato dell'unificazione di VA³, LXXXIX, 1 + LXV, 10-17, corrispondente a F, CX, 1-3 + LXXXIII, 11-26. Nonostante il recupero retrospettivo, il codice Riccardiano non presenta una reduplicazione del contenuto informativo: la descrizione del palazzo imperiale di Cambalu appartiene infatti a quella sequenza di capitoli dedicati a Qubilay assente quasi integralmente in VA², e più nello specifico a uno dei capitoli coinvolti nel taglio di materiale narrativo attuato all'altezza di VA², 31.

(13) La medesima considerazione può essere estesa al capitolo che segue (VA², 43), il quale coincide in buona parte con la descrizione della città imperiale di Cambalu, con l'eccezione degli ultimi due periodi che si concentrano, senza alcuna apparente coerenza, sulle tavole di comando degli ufficiali del Gran Qa'an:

VA², 43, 8-9: Questo chi à segnorìa sovra C^M homeni – over ch'è capitano de oste generale – sì à una tavola d'oro chi pesa IIII sazi, e 'l g'è scrite leterre al modo che ò dito de sovra, e de soto i-la tavolla è stanpita lo sol e la luna. Zaschuno à questa tavolla così fata sì si convene far portare sovra uno palio per insegna.

¹⁰⁴ Per una panoramica relativa alle città cinesi di Cacianfu e di Quengianfu si rinvia rispettivamente a <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cacianfu.html> e <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Quengianfu.html> (consultati il 07/06/2026).

¹⁰⁵ Per un approfondimento sulla figura di Mangalai cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Mangalai.html> (consultato il 07/06/2026).

Il risultato è un capitolo costituzionalmente ibrido, esito dell'unificazione dei capitoli corrispondenti a VA³, LXVII, 1-7 + LXIII, 11-12 e a F, LXXXIV, 5-9 + LXXX, 8-9.

Sebbene i tre capitoli analizzati presentino una configurazione ibrida, il fenomeno di mescolanza è limitato solamente a queste circoscritte sezioni testuali e non costituisce un tratto peculiare dell'intero codice; per di più, come emerge dalla *Tavola di concordanza dei capitoli*, il raffronto con i passi corrispondenti negli altri testimoni è sempre possibile e garantito dalla conservazione delle strutture micro-testuali. In altri termini, il fenomeno colpisce strutture testuali estese, coincidenti con interi periodi – o quasi, come nel caso di VA², 31, 24 –, mentre la disposizione del materiale poliano sull'asse sintagmatico non subisce modifiche tali da compromettere la coerenza d'insieme. Diverso sarebbe stato il caso di un testimone caratterizzato da frequenti mescolanze a livello locale, con singole costruzioni di continuo dislocate e unificate all'interno di un medesimo periodo, con la conseguente frammentazione dell'assetto testuale originario. Si propone di seguito una tabella riassuntiva relativa ai capitoli in questione:

Capitolo VA²	Materiale principale	Materiale innestato	Corrispondenza VA³
VA ² , 31	Residenza estiva di Ciandu	Banchetti di Cambalu	VA ³ , LX + LXVIII
VA ² , 42	Da Cacianfu a Quengianfu	Palazzo imperiale di Cambalu	VA ³ , LXXXIX + LXV
VA ² , 43	Città imperiale di Cambalu	Tavole degli ufficiali del Gran Qa'an	VA ³ , LXVII + LXIII

Non sembra privo di significato che i segmenti coinvolti nei tre episodi di fusione analizzati derivino tutti da un gruppo ristretto di capitoli della sezione dedicata alla figura di Qubilay, alla sua città e alla sua corte (VA³, LXIII-LXVIII). Tale convergenza suggerisce che i fenomeni descritti possano non essere indipendenti tra loro, ma costituiscano gli effetti secondari di una medesima

alterazione intervenuta in una fase precedente della trasmissione. Pur in assenza del modello di VA², non si può infatti escludere che il blocco corrispondente a questa sezione del testo fosse già stato interessato da omissioni, riduzioni o altre forme di deterioramento materiale in un antecedente del Riccardiano. In tale prospettiva, i tre capitoli ibridi potrebbero rappresentare il risultato di un tentativo di recupero almeno parziale del materiale compromesso: il testo non sarebbe stato però reintegrato nella sua sede originaria, ma redistribuito in punti ritenuti compatibili sul piano contenutistico. Se tale ipotesi fosse corretta, le fusioni osservabili in VA² apparirebbero non come il prodotto di un arbitrario «miscuglio» di materiale narrativo, bensì come il residuo leggibile di un intervento volto a preservare, seppur in forma imperfetta, porzioni testuali altrimenti destinate alla perdita.

La tesi benedettiana risulta infine ulteriormente indebolita alla luce della disposizione del materiale poliano all'interno dei capitoli VA², 44 (VA³, XCIII, 13-34; F, CXIV (13-28)-CXV); VA², 45 (VA³, XCIV, 1-18; F, CXVI, 1-14); VA², 55 (VA³, CXVII, 1-46; F, CLI); VA², 78 (VA³, CXXXVII, 22-34; F, CLXXIII, 21-33); VA², 79 (VA³, CXXXVII, 35-39; F, CLXXIII, 34-39); VA², 80 (VA³, CXXXVII, 28-29 + 40-57; F, CLXXIII, 37 + 40-57). Il testimone Riccardiano, infatti, nonostante la diversa partizione della materia in capitoli rispetto a VA³ e a F, presenta una più stretta aderenza al codice franco-italiano nella disposizione dei periodi all'interno dei singoli capitoli – come suggerisce l'*Apparato* –, laddove il codice padovano – e, con esso, VA⁵ e VA⁶ – si caratterizza per una maggiore libertà nella collocazione dei medesimi periodi.

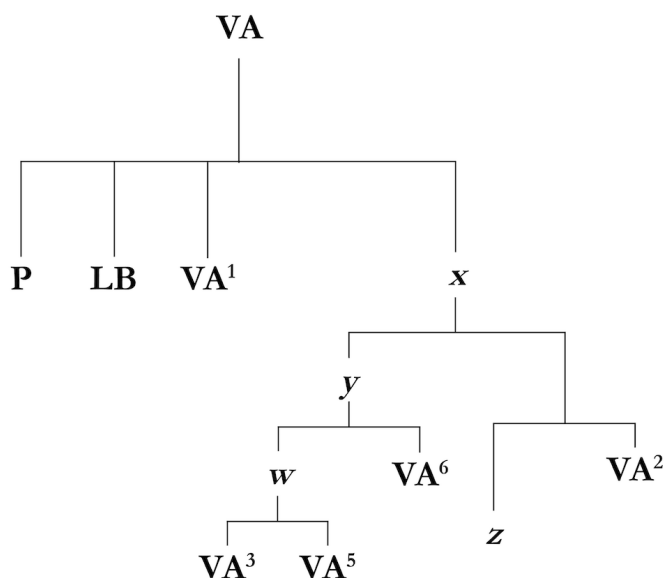
2.3.7. Posizione stemmatica e valore ecdotico di VA²

Prendendo le mosse dallo *stemma* dei piani alti della tradizione settentrionale del *Devisement* delineato da Andreose e Mascherpa¹⁰⁶ e da Simion,¹⁰⁷ questo paragrafo esamina la posizione stemmatica di VA² all'interno della famiglia VA attraverso tre distinte casistiche, definite in base ai nodi fondamentali della ricostruzione tradizionalmente accolta. In primo luogo, data la derivazione di VA² e dell'intero sottogruppo *y* da un medesimo subarchetipo *x* in opposizione a VA¹ – limitatamente alla tradizione diretta –, i discendenti di *x* dovranno presentare errori congiuntivi condivisi contro il solo VA¹. In secondo luogo, VA¹ dovrà presentare errori separativi rispetto agli altri testimoni, così da escludere una parentela di ordine superiore tra VA¹ e *x*: la stretta vicinanza tra VA² e *y* non esclude infatti, in linea teorica, che VA¹ possa rappresentare l'antigrafo di *x* e che quest'ultimo costituisca soltanto un livello intermedio dell'intero ramo. Infine, poiché VA²

¹⁰⁶ A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, cit., p. 141 (riprodotto in *Appendice*, tav. 5).

¹⁰⁷ S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, cit., p. 162 (riprodotto qui e in *Appendice*, tav. 6).

appartiene a un ramo distinto del sottogruppo x rispetto a quello occupato da y , i testimoni veneti VA (VA³, VA⁵ e VA⁶) dovranno condividere errori congiuntivi contro VA² ed eventualmente anche contro VA¹. Le tre casistiche corrispondono dunque ai tre snodi fondamentali della ricostruzione stemmatica tradizionalmente accolta: l'esistenza del subarchetipo x , la sua autonomia rispetto a VA¹ e l'esistenza del sottogruppo y al suo interno.



S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit., p. 162.*

2.3.7.1. Errori congiuntivi di x (VA² + y) contro VA¹

(14) In VA², 9 (VA³, XXVIII; F, XL-XLII (1-10)), capitolo occupato dalla lunga digressione relativa al Vecchio della Montagna, dopo la descrizione dell'amenso giardino ricreato a somiglianza del Paradiso musulmano, Marco si sofferma sulla setta ismailita degli Assassini e sulle modalità di reclutamento attuate dal Vecchio:

F, XL, 12: Le{s} Vielz tenoit o lui en sa cort tuit les jouenes, de doc'anç en vint, de la contree, ce estoient celz que senbleient estre homes d'armes [...].

VA¹, 5, 14: Lo Vechio tenia in sa corte senpre grande moltitudine de çùvini da XII anni fino a XX anni, li quai aveano vista de esere boni per arme.

VA², 9, 13: Lo Vegio tegniva in soa corte senpre grande moltitudine de zoveni defino a vinti anni, li quali avivano vista che doveseno eserre boni homeni per arme.

VA³, XXVIII, 13: Lo Vechio tegniva in soa chorte moltitudine de zente e zoveni fina a XX ani, li quali aveano vista d'esser boni per arme.

VA⁵, I, 29, 13: Lo Vechio tenia in la sua corte gran moltitudine de zoveni de età de 20 anni, (18v) e quelli haveano vista d'esser boni per arme.

VA⁶, 18, 13: Lo Vechio tegniva in soa chorte senpre granda moltitudine de coveny per fina a .XXX. any, li quali aveano vista de eser boni per arme.

P, I, 28: Ø.

Come si può evincere dal passo citato, il periodo, nelle sue linee generali, è conservato senza significative variazioni all'interno di VA, con la sola eccezione di P, che omette integralmente l'informazione. Solo una lezione oscilla in maniera significativa nelle varie testimonianze, e più precisamente quella relativa all'età dei giovani reclutati dal Vecchio della Montagna. La costruzione «de doç'anç en vint» di F si conserva fedelmente nel solo Casanatense, che infatti presenta anch'esso l'indicazione del medesimo intervallo di età: «da XII anni fino a XX anni». Gli altri testimoni diretti, invece, presentano un circoscritto taglio in corrispondenza del riferimento numerico iniziale, con la conseguente semplificazione del costrutto originario che si trasforma in un più generico *terminus ad quem* dell'età dei giovani che possono entrare a far parte della setta. Inoltre, se VA², VA³ e VA⁵ conservano, pur nella varietà delle realizzazioni sintagmatiche, la corretta indicazione dell'età – in accordo con F e VA¹ –, VA⁶ presenta un'ulteriore innovazione circoscritta al mero dato numerico: «per fina a .XXX. any». Sebbene l'omissione del primo estremo cronologico possa essere spiegata, in astratto, anche come fenomeno poligenetico, la sua presenza concorde nei discendenti di *x* assume particolare rilievo alla luce degli ulteriori accordi innovativi discussi di seguito, i quali contribuiscono a delineare il profilo testuale comune del gruppo.

(15) In VA², 20 (VA³, XLIV; F, LVII), capitolo dedicato alla città di Sacion e alla descrizione dei rituali idolatri, funebri e non, che vi si praticano,¹⁰⁸ il resoconto poliano fornisce in apertura una serie di informazioni relative alla popolazione locale:

F, LVII, 7: Il ne sunt jens que vivent de merchandies [...].

VA¹, 20, 5: Illi no èno mercadanti homini [...].

VA², 20, 4: eli èno (f. 8v) merchadanti homeni [...].

VA³, XLIV, 4: e «no» sono marchadanti omeni [...].

VA⁵, I, 45, 4: e «no» sono homeni merchadanti [...].

VA⁶, 34, 4: e sono marchadanty homeny [...].

P, I, 45, 2: habitatores omnes urbis huius negociacionibus non intendunt [...].

Come si può notare, il testo di F, nella sua coerenza semantico-interpretativa, è conservato fedelmente dai soli VA¹ e P, sebbene in quest'ultimo esso venga sottoposto a una parziale rielaborazione sul piano stilistico-formale. Di contro, gli altri testimoni diretti della redazione settentrionale, omettendo la negazione presente in VA¹, F e P – ma integrata dagli editori di VA³ e VA⁵ –, presentano un passo innovativo sul piano semantico, di senso contrario rispetto a quello originario. In modo piuttosto evidente, dunque, i testimoni VA², VA³, VA⁵ e VA⁶ sembrano

¹⁰⁸ Per un approfondimento relativo alla città di Sacion, corrispondente all'attuale Dunhuang nella parte nord-occidentale della provincia cinese del Gansu, cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Sacion.html> (consultato il 12/06/2026).

ereditare da uno stesso modello – identificabile con il subarchetipo α della famiglia VA – la medesima innovazione; risulta invece antieconomica l'ipotesi di una possibile origine poligenetica dell'errore, tanto più se si considera che questa innovazione – che potrebbe dunque essere considerata di tipo congiuntivo – non rappresenta un caso isolato, come dimostrato anche dall'esempio precedente.

(16) In VA², 22 (VA³, XLVIII, 1-17; F, LXI), capitolo dedicato alla descrizione della città di Canpiciu – corrispondente all'attuale Zhangye nel Gansu cinese –, ¹⁰⁹ Marco afferma di essersi intrattenuto, insieme al padre e allo zio, presso la città per un certo lasso temporale, così esplicitato nei diversi testimoni collazionati:

F, LXI, 15: Et si voç di que mesier Nicolau et mesier Mafeu et mesier March demorent un an en ceste cité por lor fait qe ne fa a mentovoir [...].

VA¹, 24, 17: E sapiai che miser Nicolò e miser Mafeo e miser Marcho steten in questa cità de Capion uno anno per nostri fati.

VA², 22, 17: E sapié che meser Nicolò e meser Mafeo et eo, Marcho, stetemo in quella citade de Canpio ben V anni per nostri fati.

VA³, XLVIII, 17: E sapiate che misier Nicolò e misier Mafio e io, Marcho, stesemo in questa zità de Chanpion zinqe ani per nostri fati.

VA⁵, I, 49, 17: E sapiati che misser Mafio e misser Nicolò e io, Marcho, stesemo in questa cità de Campion .v. anni per nostre facende.

VA⁶, 38, 17: E sapié che misier Nicholò e misier Mafio e io, Marcho, stetemo in questa citade de Chanpion .v. any per nostri faty.

P, I, 49, 5: Pater meus dominus Nicolaus et dominus Matheus frater eius et ego Marchus anno uno pro quibusdam negotiis mansimus in hac civitate Campition.

La lezione di F relativa al periodo di permanenza dei tre Polo presso la città di Canpiciu («un an»), riflessa in modo fedele da VA¹ («uno anno») e da P («anno uno»), si presenta innovata negli altri testimoni VA, che parlano invece di «v anni» (VA² e VA⁵), «zinqe ani» (VA³) e «.v. any» (VA⁶). Se è vero che i numerali mostrano una costante instabilità all'interno del processo di trasmissione manoscritta – e poliana in particolare –, d'altro canto non può essere imputata a motivazioni poligenetiche la convergenza di lezione dei testimoni VA², VA³, VA⁵ e VA⁶, che si presentano dunque strettamente imparentati. Risulta infatti difficilmente spiegabile l'accordo in errore dei testimoni succitati qualora non lo si riconduca a un subarchetipo contenente la lezione innovativa – di tipo congiuntivo – poi ereditata dai discendenti. Questa tesi è avvalorata non solo dalla ricorrenza di accordo in errore caratterizzante – con la sola eccezione di VA¹ – la tradizione diretta VA, ma anche dall'improbabile proliferazione indipendente dell'errore a partire da una lezione d'archetipo verosimilmente espressa in lettere e non in cifre numeriche, come mostra l'accordo di VA¹ con F e P.

¹⁰⁹ Per una scheda relativa alla città di Canpiciu si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Campion.htm> (consultato il 12/06/2026).

Già a partire da questi esempi emerge la stretta parentela che lega VA² agli altri discendenti del subarchetipo α ; risulta pertanto fondata su solide basi testuali l'ipotesi dell'esistenza di tale antecedente comune. Ciò non basta tuttavia a definire con precisione i rapporti genealogici interni al gruppo né a escludere che VA¹ e α siano imparentati a un livello superiore e che il primo rappresenti una fase più conservativa del medesimo ramo della tradizione VA. A tal fine risulta necessario verificare se VA¹ presenti errori di tipo separativo rispetto agli altri testimoni della famiglia.

2.3.7.2. Errori separativi di VA¹

I casi in cui VA¹ presenta una lezione peggiore rispetto a quella tradata dagli altri testimoni della tradizione risultano relativamente rari; proprio per questo motivo essi assumono particolare rilievo sul piano ricostruttivo, poiché consentono di escludere che il Casanatense rappresenti il diretto antecedente del sottogruppo α .

(17) In VA², 8 (VA³, XXVII; F, XXXIX), capitolo riservato alla descrizione della provincia persiana di Tunocain,¹¹⁰ Marco, oltre a ricordare la diffusa presenza di città nel territorio, offre un'informazione relativa alla sua collocazione geografica:

F, XXXIX, 3: Il hi a cité et cha{u}stiaus aseç, et est en le confin | {n}es de Persie dever tramontane.

VA¹, 4, 4: El li è cità e castelle asai et è ale confine de Persia.

VA², 8, 4: El g'è cità e chastele asay, et è le confine de Persia devresso tramontana.

VA³, XXVII, 4: El n'è zità e chastele asai, ed è ale chonfine di Persia verso tramontana.

VA⁵, I, 28, 4: E g'è citade e castelle assai, e si è ale confine de Persia verso tramontana.

VA⁶, 17, 4: El g'è citade e chastele asay, e si g'è ale fine de Persia verso tramontana.

P, I, 27, 2: ubi sunt multe civitates et castra, et est regio illa in ultimis finibus Persidis versus aquilonem.

Il passo appena presentato, sostanzialmente stabile nell'intera tradizione diretta VA e nella versione pipiniana, presenta tuttavia un circoscritto taglio nel solo VA¹: esso, infatti, elimina il riferimento «dever tramontane» di F, conservato fedelmente nelle altre testimonianze, a conferma della sostanziale fedeltà dell'archetipo del gruppo al modello franco-italiano di riferimento. Il fenomeno di riduzione esibito da VA¹, benché di livello locale, costituisce a tutti gli effetti un esempio di lezione peggiore del testimone più antico della redazione settentrionale, separativa rispetto al gruppo di testimoni isolato in precedenza e a P. In altri termini, VA¹ non può essere l'antigrafo del subarchetipo α e, indirettamente, di VA², dal momento che il ramo conserva la lezione completa attestata da F.

¹¹⁰ Per una panoramica sul regno persiano di Tunocain cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Timocaim.html> (consultato il 12/06/2026).

(18) In VA², 9 (cfr. *supra*, esempio 14), in apertura di capitolo viene fornita, in tutti testimoni, una dettagliata descrizione del giardino-Paradiso degli Assassini voluto dal Vecchio della Montagna. Ecco come questa descrizione si apre nelle testimonianze consultate:

- F, XL, 6: Il avoit fait fer entres deus montaignes, en une valé [...].
VA¹, 5, 4: Ello ave fato fare, in una valle ch'è dentro tre montagne [...].
VA², 9, 4: Ello avia fato fare, in una valle chi è dentro doy montaigne [...].
VA³, XXVIII, 4: El aveva fato fare, in una valle ch'è dentro do montaigne [...].
VA⁵, I, 29, 4: Ello havea fato fare in una valle che è tra due montagne [...].
VA⁶, 18, 4: Ello aveva fato fare, in una vale ch'è dentro do montagne [...].
P, I, 28, 4: In valle enim quadam, que circuncluditur altissimis montibus [...].

Anche in questo caso VA¹ reca una lezione deteriore: tutti gli altri testimoni diretti, infatti, accordano con la lezione di F «deus montaignes», con l'esclusione del solo Casanatense, che riporta l'errata lezione «tre montagne»; diverso è invece il caso di P, che presenta una forte rielaborazione formale, in linea con le coordinate del capitolo e della traduzione latina nel suo complesso. Ancora una volta, l'errore separativo mostra come il testo nella forma trasmessa da VA¹ non possa coincidere con il modello da cui dipendono i testimoni del sottogruppo *x*, che conservano invece inalterata la lezione del testo franco-italiano.

(19) In VA², 10 (VA³, XXIX; F, XLII, 11-13), capitolo narrante l'uccisione del Vecchio della Montagna da parte del Qa'an Hülegü, il racconto poliano si apre con l'indicazione cronologica dello scontro e con la presentazione del fratello di Qubilay, protagonista dell'episodio:

- F, XLII, 11: Il fu voir qe entor a les .m.cc.lxii. anç qe avoit qe Crist avoit nasqui, Alau, le ssire des Tartars dou Levant [...].
VA¹, 6, 1: Anno domini milledoxentososantadui Alau, che era re deli Tartari [...].
VA², 10, 1: Anno Domini MCCLXII, Alcuy, ch'era re deli Tartari de Levante [...].
VA³, XXIX, 1: Ano domini MCCLXII, Allau, che era re de' Tartari del Levante [...].
VA⁵, I, 30, 1: Anno Domini .M^o.CC^o.LXII., Alau ch'era re deli (19v) Tartari de Levante [...].
VA⁶, 19, 1: Ano Dominice .M^oCCLXXII. Aluy, che era re deli Tartary de Levante [...].
P, I, 29, 1: Anno autem Domini .MCCLXII., Alau rex Tartarorum [...].

Come si può evincere dal confronto tra i testimoni, la precisa identificazione di Hülegü con il «ssire des Tartars dou Levant» di F è conservata, pur con minimi adattamenti linguistici, dai testimoni del sottogruppo *x*. VA¹ reca invece la lezione abbreviata «che era re deli Tartari», nella quale risulta omissso il riferimento geografico al Levante. La presenza concorde della lezione completa nei discendenti di *x* rende improbabile che essi dipendano dal testo oggi rappresentato dal Casanatense, che presenta invece una riduzione di carattere locale. Anche questo caso può dunque essere interpretato come un errore separativo di VA¹ rispetto al sottogruppo precedentemente individuato.

2.3.7.3. Errori congiuntivi di γ (VA³, VA⁵, VA⁶) contro VA² (e VA¹)

(20) In VA², 11 (VA³, XXX; F, XLIII), capitolo relativo al tragitto che separa il castello del Vecchio della Montagna dalla città afghana di Sopurgan e alla descrizione di questa,¹¹¹ Marco tratta del processo volto a esaltare la dolcezza dei meloni di cui la città è ricca. La fase preliminare della preparazione dei meloni di Sopurgan consiste nel tagliarli prima di porli al sole a seccare, così come narrato da F e dagli altri testimoni:

F, XLIII, 6: car il les trinent tous environ si con coroies [...].

VA¹, 7, 10: Illi li taiano atorno atorno como se fa dentro nui le çuche [...].

VA², 11, 7: igi se tayano dentro como fano le zuche [...].

VA³, XXX, 7: egli li taiano atorno chome se fa le zuche da salvare [...].

VA⁵, I, 31, 6: e li (20r) li tagliano atorno atorno como fano le zuche da salvare [...].

VA⁶, 20, 8: Elly li taiano atorno chomo se fa le cuche da salvar [...].

P, I, 30, 3: quos, per fila seu corrigias, circumquaque scindunt sicut fit de cucurbitis [...].

In questo passo, di notevole interesse dal punto di vista filologico, si intrecciano più fenomeni concomitanti. Innanzitutto, se rapportato ai testimoni – diretti e indiretti – di VA, il testo di F è privo di un elemento presente invece nel restante testimoniale, che può essere attribuito con ragionevole verosimiglianza all’archetipo del gruppo: la glossa esplicativa-analogica relativa alle zucche, conservata, benché con qualche lieve escursione testuale, in tutti i testimoni diretti VA («como se fa dentro nui le çuche» VA¹; «como fano le zuche» VA²; «chome se fa le zuche» VA³; «come fano le zuche» VA⁵; «chomo se fa le cuche» VA⁶) e in P («sicut fit de cucurbitis»). Tuttavia, la lezione dell’archetipo è trädita, in forma integrale, dalla sola redazione pipiniana, come dimostra la conservazione, accanto all’innovativa glossa, dell’indicazione relativa allo strumento con cui i meloni sono tagliati: «si con coroies» di F è riflesso da «per fila seu corrigias» di P, il quale trasmette dunque la lezione di un testimone VA migliore di quelli attualmente conservati, che si presentano privi della pericope. VA¹, VA², VA³, VA⁵ e VA⁶ conservano dunque l’innovazione riconducibile all’archetipo VA, ma al contempo eliminano il riferimento originario alle corregge, mantenuto da P in accordo con F. Infine, VA³, VA⁵ e VA⁶ presentano una medesima innovazione assente in tutti gli altri testimoni, dotata di evidente valore congiuntivo: si tratta della glossa esplicativa «da salvare» (e varianti grafiche affini), che può a buon diritto essere ricondotta al subarchetipo γ costituente un sottogruppo isolato interno al ramo x della tradizione settentrionale.¹¹²

¹¹¹ Per un approfondimento relativo alla città di Sopurgan e alle problematiche sollevate dall’indicazione delle giornate necessarie a percorrere il tragitto che la separa dal castello del Vecchio della Montagna cfr. <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Sapurgan.html> (consultato il 12/06/2026).

¹¹² Per una sintetico commento filologico al passo in questione cfr. anche M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 263 e S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, cit.*, p. 155.

(21) In VA², 73 (VA³, CXXXII; F, CLXVIII), capitolo dedicato al regno di Lanbri, situato nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra (Giava Minore),¹¹³ Marco descrive le caratteristiche della popolazione idolatra locale, tra l'umano e il canino:

F, CLXVIII, 6: ont coe grant plus de un paum [...].
VA², 73, 5: àno coa grande bene uno palmo [...].
VA³, CXXXII, 5: àno chorni grandi chome uno palmo [...].
VA⁵, II, 56, 5: hanno corne grande ben uno palmo [...].
VA⁶, 123, 5: à chorny grandy ben uno palmo [...].
P, III, 18, 4: habent caudas [...] longitudinis palmi unius [...].

Senza contare la circoscritta innovazione che contraddistingue il gruppo VA rispetto a F – la costruzione comparativa franco-italiana «grant plus de un paum» è resa con una semplice uguaglianza nei testimoni diretti VA («grande bene uno palmo» e varianti affini) e in P («longitudinis palmi unius»), che trasla l'informazione sul piano della lunghezza –, ciò che emerge in modo eloquente dal confronto testuale è l'accordo in lezione erronea esibito da VA³, VA⁵ e VA⁶. Questi testimoni sono infatti accomunati dalla medesima innovazione «chorni» (con relative varianti grafiche) di contro ai più conservativi VA² e P, i quali riflettono la lezione d'archetipo secondo quanto si può inferire dall'accordo con «coe» di F. L'accordo dei tre testimoni su una lezione manifestamente erronea presuppone con ogni probabilità un antecedente comune, identificabile con il subarchetipo *y*, dal momento che risulta altrimenti difficile ricondurre l'innovazione condivisa a ragioni di tipo poligenetico, attribuendola, ad esempio, a un fraintendimento paleografico prodottosi in modo indipendente nei tre testimoni.

(22) In VA², 48 (VA³, XCVII; F, CXIX), capitolo corrispondente alla provincia cinese di Çardandan,¹¹⁴ lungo spazio è dedicato agli usi e ai costumi della popolazione che abita il territorio. In particolare, dopo la menzione dell'uso – secondo Polo, prettamente maschile – di coprire i denti con una foglia d'oro e dopo una digressione relativa alla pratica della *covvade*, il racconto si sofferma sull'alimentazione della popolazione, così declinata nei diversi testimoni:

F, CXIX, 11: El menuent ris cot con chars et cum autre cousse selonc lor usance.
VA², 48, 11: Questa zente manza rixo co carne e con altre cose secondo soa usanza [...].
VA³, XCVII, 11: Questa zente manza rixo chon charne e chon late secondo soa uxanza [...].
VA⁵, II, 34, 11: Questa zente manza riso cum carne e cum late secundo sua usanza [...].
VA⁶, 87, 11: Questa cente magna riso chun charne e chon late secondo so usanca [...].
P, II, 41, 3: Riso et carnibus vescuntur plurimum [...].

¹¹³ Per una scheda relativa al regno di Lanbri si rimanda a <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Lanbri.html> (consultato il 12/06/2026), mentre per l'isola di Sumatra-Giava Minore cfr. *supra*, esempio 4.

¹¹⁴ Per un approfondimento relativo a questa regione, con particolare riferimento alla pratica della *covvade*, si rimanda a quanto scritto in <https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cardandan.html> (consultato il 12/06/2026).

La lezione di F, consistente in un elenco tripartito di alimenti usati dalla popolazione di Çardandan («ris cot con chars et cum autre cousse»), è riflessa fedelmente dal solo VA² («rixo co carne e con altre cose») – con l'esclusione della circoscritta omissione che colpisce l'aggettivo «cot» del modello franco-italiano, comune del resto all'intera tradizione settentrionale –; P, invece, si limita a una semplice dittologia («Riso et carnibus»), mentre VA³, VA⁵ e VA⁶ sono accomunati dalla medesima lezione innovativa. Essi, infatti, sostituiscono il terzo elemento della serie franco-italiana («et cum autre cousse») conservato in VA² («e con altre cose») con la lezione «e chon late» (e relative varianti grafiche), che si configura pertanto come un errore congiuntivo ereditato dai tre testimoni a partire dal subarchetipo *y*.

Nella medesima prospettiva possono essere riletti anche i casi discussi in relazione alla conservatività di VA² (cfr. 2.3.3.), nei quali i testimoni riconducibili al sottogruppo *y* condividono innovazioni e riduzioni-omissioni assenti nel Riccardiano. Considerati nel loro insieme, tali fenomeni costituiscono un ulteriore elemento a sostegno dell'esistenza di un antecedente comune ai tre testimoni veneti.

2.3.7.4. Osservazioni finali

L'analisi condotta nei paragrafi precedenti conferma la ricostruzione stemmatica della tradizione VA generalmente accolta. Gli errori congiuntivi condivisi da VA² e dal sottogruppo *y* contro VA¹ confermano l'esistenza del subarchetipo *x*; gli errori separativi di VA¹ ne attestano l'autonomia rispetto al restante testimoniale; infine, gli accordi innovativi tra VA³, VA⁵ e VA⁶ avvalorano l'esistenza del sottogruppo *y* e la posizione isolata di VA² all'interno di *x*.

Non è stata invece oggetto di specifica verifica la posizione di P all'interno dello *stemma*. Trattandosi di una testimonianza indiretta, si accoglie in questa sede la collocazione generalmente riconosciuta dalla critica.¹¹⁵ I casi discussi mostrano comunque come P non partecipi alle innovazioni che caratterizzano i sottogruppi della tradizione diretta e confermano, più in generale, la sua sostanziale autonomia all'interno della tradizione VA.

Allo stesso modo, non si è proceduto a una verifica sistematica del subarchetipo *w* postulato sulla base di VA³ e VA⁵.¹¹⁶ benché ulteriori accordi innovativi possano essere interpretati come conferma della validità di tale nodo stemmatico, la questione esula dagli obiettivi del presente paragrafo, poiché non incide sulla collocazione di VA² all'interno della tradizione VA, oggetto specifico della presente indagine. Analogamente, non è stata sottoposta a specifica revisione la posizione

¹¹⁵ Cfr. l'esaustiva trattazione su P condotta da C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit.; per quanto riguarda il modello VA della redazione pipiniana si veda in particolar modo *ivi*, pp. 24-49.

¹¹⁶ Per la stretta vicinanza tra VA³ e VA⁵ cfr. almeno M. POLO, *Il Milione*, cit., p. CIV e ID., *Il «Milione» veneto*, cit., pp. 49-51.

stematica del subarchetipo α e delle redazioni che da esso dipendono, in particolare TB; si recepisce pertanto la ricostruzione comunemente accolta negli studi,¹¹⁷ trattandosi di una questione che incide solo marginalmente sulla definizione della posizione di VA² all'interno dello *stemma*.

Come suggerito dall'analisi condotta in questi paragrafi, VA² si configura come un testimone di rilievo all'interno della tradizione VA: esso, infatti, pur condividendo con il sottogruppo γ alcune innovazioni caratteristiche, in virtù della sua posizione isolata all'interno della famiglia α ricopre un ruolo decisivo laddove viene meno, per ragioni di tipo materiale, l'autorevole supporto alla ricostruzione della lezione d'archetipo offerto da VA¹. La lezione di VA² si presenta nel complesso conservativa – in linea, del resto, con la sua collocazione stematica –, pur non essendo priva di isolate innovazioni; tuttavia, la limitata consistenza dell'opera e i circoscritti accorpamenti, all'interno di uno stesso capitolo, di materiale testualmente eterogeneo ostano a una ricostruzione sicura della fisionomia complessiva dell'archetipo della famiglia.

In definitiva, accolta l'ipotesi relativa alla scarsa plausibilità di una ricostruzione dell'archetipo VA su base linguistica, sul piano strettamente testuale la *constitutio textus* potrebbe forse fondarsi su presupposti relativamente più solidi. Tuttavia, la limitata consistenza della documentazione diretta superstita non consente, in alcuni casi, di verificare autonomamente se una determinata lezione sia riconducibile all'archetipo della famiglia o a innovazioni sviluppatesi nei singoli rami. In tale prospettiva, il ricorso alle testimonianze indirette si rivela fondamentale, nella misura in cui esse forniscono un punto di osservazione esterno alla tradizione diretta e contribuiscono a controllarne e precisarne la ricostruzione testuale.

2.4. La lingua di VA²

Come si è avuto modo di osservare a più riprese, gli spogli linguistici finora effettuati sul testo tradito dal codice Riccardiano sono concordi nell'attribuirlo al dominio lombardo-orientale. Del resto, già Olivieri, in uno studio dedicato alla lingua di un «vasto sistema» di testimoni che egli definisce genericamente «veneti»,¹¹⁸ ma che la critica successiva ha ripartito entro differenti rami della tradizione dell'opera poliana nonostante la loro stretta prossimità linguistica, aveva affermato:

Di essi, per quello che riguarda la lingua, si può intanto asserire che rispecchiano tutti concordemente quel tipo dialettale veneto italianeggiante che dominò incontrastato nella Venezia durante il secolo XV; solo un testo, il Riccardiano, diverge notevolmente dagli altri, sebbene anche il suo fondo linguistico sia, senza dubbio, il medesimo. Eccone le particolarità più rilevanti, che per me manifestano nello scrivente abitudini di parlata lombardo-orientale [...].¹¹⁹

¹¹⁷ Cfr. ID., *Il Milione*, cit., p. CXI e ID., *Il «Milione» veneto*, cit., p. 37.

¹¹⁸ D. OLIVIERI, *La lingua di vari testi veneti del «Milione»*, cit., p. 501.

¹¹⁹ Ivi, pp. 504-505.

Nel prosiegua dell'articolo, è lo stesso critico a indicare tutta una serie di fenomeni grafico-linguistici riconducibili con un buon margine di sicurezza al dominio di provenienza del supposto unico copista del manoscritto. In particolare, sarebbero da ricollegare alle abitudini linguistiche lombardo-orientali elementi quali la «maggiore intensità dell'influenza di -i» rinvenibile in forme come «quili» (= *quelli*: 14, 3) e «igi» (= *essi*: 11, 7); l'«assenza totale di *ie* e *uo*» in forme come «pedi» (= *pidi*: 4, 5; 29, 2; 77, 16), «core» (= *cuoio*: 5, 15; 14, 18; 17, 20; 27, 4; 36, 15; 36, 22), «ove» (= *uova*: 58, 10); la presenza di *i* in forme come «sira» o «sirra» (= *sera*: 77, 10; 77, 15; 80, 5) e «ziseni» (= *cigni*: 36, 36); la «caduta di -n, -r (di cui si ha riscontro pur nel buranello)» in forme come «chovè» o «covè» (= *conviene*: 5, 1; 48, 21; 55, 45; 82, 11), «nexù» (= *nessuno*: 10, 5; 82, 18), «sofrì» (= *soffrire*: 6, 2), «partuyto» (= *partorito*: 48, 6; 48, 8) e la caduta di -e- in «verasmente» (= *veramente*: 37, 8), che però è fenomeno proprio anche del veronese antico; la diffusa presenza di forme quali «claro» (= *chiaro*: 17, 14), «ungla» (= *unghia*: 47, 7) e di «voci e forme lombarde» come «se asetano» (= *si siedono*: 80, 17), «bigolo» (= *ombelico*: 29, 3), «grignapapole» (= *pipistrelli*: 80, 13), «pagura» (= *paura*: 4, 21; 47, 8), «pizenno» (= *piccolo*: 29, 9), «promero» (= *primo*: 1, 1), «ragixe» (= *radice*: 83, 9); la presenza di grafie come «coyre» (= *cuoio*: 13, 9; 36, 23), «foyce» (= *foglie*: 8, 6), «miya» (= *miglia*: 37, 10; 46, 8; 55, 12; 67, 1; 77, 1; 84, 1; 86, 1), «miytade» (= *metà*: 48, 14), «reya» (= *ria*: 1, 7), «riyo» (= *rivo*: 6, 2), «sigte» (= *saette*: 49, 16).¹²⁰ Da ultimo, Olivieri segnala la «frequenza di una specie di assimilazione sintattica di vocali finali», che ricorrerebbe in costrutti quali «elli àne corne bene VI spane longe» (= *essi hanno corna lunghe ben sei spanne*: 17, 10), «là o' elli vani» (= *là dove essi vanno*: 25, 3), «li foni denunciati» (= *gli furono denunciati*: 21, 11), «no manzaravena carne» (= *non mangerebbero carne*: 22, 9), nonché la diffusa presenza di «apparenti sconcordanze», come, ad esempio, «molti aque» (= *molte acque*: 5, 4) e «ali oregie» (= *alle orecchie*: 15, 3).¹²¹

Nonostante la parziale rivalutazione di alcune delle forme citate dal critico,¹²² anche Andreose concorda con Olivieri circa la presenza, nel testimone Riccardiano, di «tratti linguistici spiccatamente lombardo-orientali». ¹²³ Tra questi, fortemente connotati in senso linguistico risultano essere l'«estesa caduta di -n finale postonica» in forme come «defi» (= *fino*: 5, 20; 27, 15; 31, 20; 38, 9; 40, 12; 48, 7; 48, 9; 62, 12), «alchù» (= *alcuno*: 3, 10; 45, 5; 82, 5), «zaschù» (= *ciascuno*:

¹²⁰ Tutte le citazioni del critico sono tratte da ivi, p. 505; le forme linguistiche menzionate, corredate delle relative coordinate di capitolo e di periodo, sono invece desunte dall'edizione del Riccardiano edita in questa sede.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Afferma infatti Andreose, a proposito dello spoglio linguistico condotto da Olivieri: «molte delle forme citate non sono esclusive del lombardo antico: l'evoluzione /e/ > /i/ in *sira* 'sera' è anche dell'emiliano; la caduta di /e/ dopo /z/ in *verasmente* si trova anche nel veronese; la forma *pizeno* 'piccolo' è tipica sia della Lombardia, sia della Liguria» (A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»*, cit., p. 121, n. 49). Come emerge da tale osservazione, il rischio di considerare come tratti linguistici distintivi – e dunque riconducibili con sicurezza all'area di provenienza del copista o, meglio, dei copisti del codice Riccardiano – fenomeni in realtà condivisi da altre varietà volgari dell'Italia settentrionale è molto elevato.

¹²³ Ivi, p. 121.

13, 9; 31, 11; 31, 24; 35, 4; 43, 6; 53, 6; 55, 28; 56, 2; 58, 8; 62, 8; 82, 17), «habitaxò» (= *abitazione*: 3, 10; 12, 7; 17, 17), «condiciò» (= *condizioni*: 51, 24), fenomeno tipico del bergamasco e del bresciano antichi – attestato solo sporadicamente nel cremonese –, e la già menzionata forma «grignapapole», attestata a Bergamo, a Brescia, ma anche a Cremona.¹²⁴ Ad ogni modo, «oltre alle forme citate dall'Olivieri, altri tratti genericamente lombardi presenti in VA² portano a escludere che sia stato copiato da uno scriba veneto»: innanzitutto, lo sviluppo -CT- > -it- in «fruyto» (= *frutto*: 9, 5) e «fruyte» (= *frutti*: 1, 11; 11, 1), «tipico dei dialetti cosiddetti 'gallo-italici' (ma attestato sporadicamente anche in testi veronesi antichi)»; la distinzione tra la forma nominativale «chi» < QUI (= *che*: 1, 6; 2, 6; 2, 7; 3, 7 e *passim*) e la forma obliqua «che» < QUID (= *che*: 5, 15; 5, 26; 9, 9; 9, 23 e *passim*) del pronome relativo, «diffusa nel lombardo, nell'emiliano e nel ligure, ma sostanzialmente ignota ai dialetti veneti»; il dileguo di -l- all'interno del nesso consonantico /pl/ in «pù» (= *più*: 1, 5; 9, 4; 19, 3; 21, 12 e *passim*), attestato in area lombarda e trentina; infine, le forme «cuytato» (= *raccontato*: 4, 22; 9, 32), «cuytate» (= *raccontate*: 36, 22), «cuytati» (= *raccontati*: 42, 8), «cuytare» (= *raccontare*: 5, 26), «cuytaremo» (= *racconteremo*: 15, 7), «cuytarò» (= *racconterò*: 16, 9; 17, 15), di localizzazione lombarda, ma anche veronese; «ilora» < ILLA HORA (= *allora*: 3, 10; 4, 1; 4, 12; 10, 4; 31, 26; 48, 18; 78, 7), voce documentata nel bresciano antico e nel mantovano di Vivaldo Belcalzer; la forma lombarda ed emiliana «ugna» (= *ogni*: 5, 22; 9, 5; 17, 3; 18, 9 e *passim*).¹²⁵

Alla luce di queste osservazioni, si può notare come siano numerosi gli indizi offerti dal manoscritto a sostegno di una provenienza *extra*-veneta dei copisti del codice Riccardiano. Più precisamente, data la diffusa presenza di forme e fenomeni riconducibili al dominio lombardo-orientale, entro una zona compresa tra Brescia, Bergamo e Cremona, non c'è ragione di sospettare, nonostante la molteplicità delle mani intervenute nel processo di copia, una sostanziale difformità nelle abitudini grafico-linguistiche dei tre copisti, che sembrano pertanto provenire dal medesimo dominio geografico.

¹²⁴ Tutte le citazioni di Andreose sono tratte da *ibidem*, a cui rimando anche per una bibliografia più dettagliata relativa alla lingua del manoscritto; le forme linguistiche del Riccardiano menzionate sono sempre desunte dalla presente edizione.

¹²⁵ Cfr. *ivi*, p. 121, n. 50.

Capitolo 3

Edizione interpretativa del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924

3.1. Criteri di edizione del testo

L'edizione interpretativa del codice Riccardiano 1924 è stata condotta secondo criteri sostanzialmente conservativi, nel rispetto delle caratteristiche linguistiche e della *facies* grafica del manoscritto, riprodotte con la massima aderenza possibile e senza normalizzazioni arbitrarie, anche nel caso di varianti allografe. Nel corso del lavoro di trascrizione e di interpretazione del testo, mi sono costantemente servito di repertori lessicali, dizionari etimologici ed edizioni di testi in volgare antico, al fine di garantire una resa interpretativa quanto più possibile corretta e coerente del testo trádito dal codice. Tra gli strumenti maggiormente utilizzati occupano una posizione di rilievo il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* con i relativi *corpora* (*Corpus OVI dell'Italiano antico* e *Corpus TLIO per il vocabolario*),¹ il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, il *Lessico Etimologico Italiano* e, per quanto riguarda gli aspetti storico-linguistici, la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs.² Più in generale, nella definizione dei criteri editoriali ci si è attenuti alle norme correntemente adottate per l'edizione dei testi volgari antichi, con particolare riferimento a quelli di area settentrionale.

3.1.1. Assetto del testo e scansione capitolare

La scansione del testo è stata regolarizzata mediante l'introduzione di 'a capo' corrispondenti alle principali articolazioni della materia trádita dal codice. Il cambio di capitolo – segnalato nel manoscritto mediante iniziali rubricate, semplici e miniate, collocate al di fuori dello specchio di scrittura – è indicato nell'edizione tramite un 'a capo' preceduto da un rigo lasciato interamente bianco e da un rigo di raccordo contenente il numero arabo del capitolo racchiuso tra parentesi aguzze e, tra parentesi tonde, la corrispondenza capitolare rispetto ai testimoni di base utilizzati nel corso del lavoro (VA³ e F). Alla luce delle problematiche relative alle iniziali rubricate del manoscritto discusse in 2.2., si è ritenuto opportuno non considerare nella partizione dei capitoli adottata nell'edizione le iniziali rubricate biffate di c. 2r e di c. 6v. La prima di queste non è stata presa in considerazione per il suo carattere di innovazione tardiva rispetto al progetto originario

¹ Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* è consultabile al seguente indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (consultato il 22/05/2026); gli indirizzi di accesso al *Corpus OVI* e al *Corpus TLIO* sono rispettivamente [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(nu0ma02tgpzyk5qgwie4iv0\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(nu0ma02tgpzyk5qgwie4iv0))/CatForm01.aspx) (consultato il 22/05/2026) e [http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(vzmnsjhfxjzdh3cji0kucv4b\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(vzmnsjhfxjzdh3cji0kucv4b))/CatForm01.aspx) (consultato il 22/05/2026).

² Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e il *Lessico Etimologico Italiano* sono oggi consultabili in formato digitale – anche se solo parzialmente nel caso del secondo – ai seguenti indirizzi: <https://www.gdli.it/> (consultato il 22/05/2026); <https://lei-digitale.it/> (consultato il 22/05/2026). L'edizione della *Grammatica storica* a cui si fa riferimento è G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1968.

del manoscritto, dato che il testo procede senza interruzioni tra c. 1v e c. 2r, la quale si apre, oltre che con l'iniziale biffata, con un piede di mosca, a indicare una commatizzazione interna più che un vero e proprio cambio di capitolo. La seconda, invece, è stata esclusa dal momento che, sebbene preceduta da una riga terminante in uno svolazzo in nero e in rosso indicante la fine di capitolo, è posta in concomitanza con un cambio di mano e, più precisamente, nel punto di passaggio tra prima e seconda mano. Lo svolazzo potrebbe essere stato tracciato, al pari dell'iniziale rubricata poi biffata, al solo fine di riempire lo spazio lasciato scoperto dal cambio di mano; peraltro, anche qui il testo si apre con un piede di mosca, il che indica una commatizzazione interna del testo più che un effettivo cambio di capitolo. Le rimanenti iniziali biffate – quelle di c. 2v, di c. 3v e di c. 5r –, benché seguite anch'esse da un piede di mosca, sono state considerate nell'articolazione testuale in capitoli, dal momento che in tutte e tre i casi sono precedute dal consueto svolazzo posto nello spazio lasciato bianco alla fine dei capitoli precedenti: in questo caso, dunque, l'elemento decorativo assolve una precisa funzione strutturale e non semplicemente riempitiva, essendo il testo copiato dalla sola mano principale. In questo scenario, il totale delle iniziali considerate in funzione dell'allestimento della presente edizione scende a 85, a cui è però necessario aggiungere quella caduta nel *verso* di c. 1 a causa del guasto materiale: si ottiene così un risultato di 86, numero che coincide con quello dei capitoli in cui si articola il testo di VA² che si edita nel presente studio.

La commatizzazione interna ai singoli capitoli, introdotta tramite semplice 'a capo', segue ove possibile l'edizione critica del testimone conservato presso la Biblioteca Civica di Padova, curata da Barbieri e Andreose,³ allo scopo di agevolare le procedure di collazione tra i diversi testimoni considerati. La numerazione delle carte è inserita nel corpo del testo tra parentesi tonde; il cambio carta è sempre segnalato con precisione, anche nei casi in cui esso interrompa l'unità di una parola, come ad esempio «fi(f. 9r)ada». Ogni periodo del testo edito è inoltre preceduto da un numero arabo racchiuso tra parentesi quadre, così da facilitarne la consultazione.

3.1.2. Separazione delle parole, grafia e interpunzione

La separazione o, al contrario, l'univerbazione delle parole del manoscritto sono state regolate secondo l'uso moderno. In generale, il suffisso avverbale *-mente* è stato unito al tema, laddove nel manoscritto si presenta costantemente separato; analogamente, le preposizioni articolate (ad esempio «cola», «sula», «dela») e le congiunzioni composte («perché», «perqué», «perzoché», «dezoché», «perzò» ecc.) sono state sistematicamente univerbate. Fa eccezione la locuzione «azò che», attestata anche nella variante «anzò che», mantenuta separata conformemente a quanto avviene nell'edizione critica di VA.

³ M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit. (i criteri di edizione sono ivi riportati alle pp. 51-56).

Sono stati conservati i raddoppiamenti consonantici non etimologici attestati nel manoscritto, particolarmente frequenti in corrispondenza di lettere terminanti in asta – ad esempio «nabelle» –, ma presenti anche in altri contesti – si veda, a titolo di esempio, il caso di «onverro» –. Tali fenomeni costituiscono infatti un tratto caratteristico della *scripta* dei copisti del codice, soprattutto della mano II, cui sono riconducibili forme quali «zornnate», «segnorre» ecc.

L'uso di maiuscole e minuscole è stato uniformato ai criteri moderni, così come la punteggiatura che segue, ove possibile, le soluzioni adottate nell'edizione di VA³. Per il discorso diretto si impiegano virgolette a caporale « »; le lineette lunghe – – sono riservate agli incisi, mentre le virgolette alte ‘ ’ introducono le definizioni degli xenismi presenti nel testo.

I numeri romani sono trascritti in maiuscoletto; nel caso del numero «III» è stato eliminato il segno abbreviativo *-or* sovrapposto alla cifra all'interno del manoscritto. Si distingue inoltre regolarmente tra *u* e *v* secondo l'uso moderno; *j* è stata ricondotta a *i*, mentre *y* è stata mantenuta conformemente alla grafia del codice.

3.1.3. Accenti, apostrofi e trattamento degli omografi

Per quanto riguarda i segni diacritici, si è adottato un sistema sostanzialmente conforme alle consuetudini editoriali moderne. Sono state accentate le forme del verbo «avere» prive di *h* iniziale («à», «àno», «àno», «àne», «ò») e le forme del verbo «essere» («è», «èy», «èno», «ènno», «ène»).

L'accento è impiegato nelle forme ossitone, soprattutto nei casi in cui esse rappresentino l'esito dell'apocope della sillaba finale, fenomeno estremamente frequente nel manoscritto e fortemente caratterizzante dal punto di vista linguistico. Si vedano, ad esempio, «domà» (= *domani*), «indrè» (= *indietro*), «defi» (= *fino*), «garbi» (= *garbino*), «habitaxò» o «abitatiò» (= *abitazione*), «venaxò» (= *venazione*), «chazasò» (= *cacciagione*), «chaxò» o «caxò» (= *cagione*), «trabiò» (= *tributo*), «segnò» (= *signore*), «dragò» (= *dragoni*), «raxò» (= *ragione*), «condiciò» (= *condizioni*), «oraciò» (= *orazioni*), «nesù», «nexù» o «negù» (= *nessuno*), «alchù» o «alcù» (= *alcuno*), «zaschù», «cesschù», «ceschù» o «çaschù» (= *ciascuno*).

L'accento è inoltre utilizzato in tutti quei casi in cui esso favorisca la corretta lettura della parola, specialmente nelle forme verbali dell'imperfetto e del perfetto indicativo, sia singolari sia plurali: «conquistàno» (= *conquistarono*), «fendéno» (= *fendettero*), «vénenno» (= *vennero*), «solia» (= *soleva*), «avia» o «aviano» (= *aveva/avevano*), «oldìno» (= *udirono*), «andòno» (= *andarono*) ecc. Non mancano casi isolati o forme non verbali, come «vedàre» (= *vietare*), «papèro» (= *papiro*), «disémo» (= *dicemmo*), «ínsida» (= *uscita*), «ínsiti» (= *usciti*).

Ancora, tra le principali categorie verbali interessate dall'uso dell'accento si segnalano:

- la I e la III persona singolare del futuro semplice indicativo («dirà», «vorà», «sagerà», «guarirà», «dirò», «daxarò», «retornarò», «cuytarò», «contarò», «comenzarò» ecc.);
- i participi perfetti e gli infiniti presenti apocopati («guastà» = *guastata*; «fà» = *fare*; «suprà» = *superare*; «andà» = *andare*; «deventà» = *diventare*; «sofrì» = *soffrire*);
- gli imperativi e gli indicativi presenti e futuri di II persona plurale («sapià» o «sapié» = *sappiate*; «volì» = *volete*; «avri» = *avrete*; «podì» = *potete*);
- gli indicativi perfetti di III persona singolare («comandà» = *comandò*; «lasà», «lasò» o «daxò» = *lasciò*; «perdé» = *perdetto*; «recevé» = *ricevette*; «zé» = *andò*; «finì»; «morì»; «fuzì» = *fuggì*; «oldì» = *udì*; «andò»; «navegò» ecc.).

L'apostrofo è impiegato sistematicamente nei casi di aferesi ed elisione semplice, quali «l'» (= *il* articolo determinativo; *egli* pronome personale soggetto; *lo* pronome personale complemento), «'stade» (= *estate*), «l'» o «ll'» (= *egli* pronome personale soggetto; *lo, la* pronome personale complemento; *lo, la* articolo determinativo), «ch'», «c'», «k'» o «cch'» (= *che* relativo o congiunzione), «'quistar» (= *conquistare*), «'sedio» (= *assedio*), «'dolatra» (= *idolatra*) ecc. Il medesimo segno ricorre inoltre in alcune forme caratterizzate da riduzione vocalica o semivocalica finale, come ad esempio «dapo'» o «depo'» (= *dappoi*), «du'» (= *lui*), «nu'» (= *noi*), «vo'» o «vu'» (= *voi*), «altru'» (= *altrui*), «cholu'» (= *colui*), «asa'» (= *assai*), «qua'» (= *quali*) ecc.

Nei casi di omografia si ricorre, secondo necessità, all'accento e/o all'apostrofo per distinguere forme altrimenti ambigue. Si fornisce di seguito un regesto dei principali omografi:

- «a» (= *a*); «a'» (= *ai, al, alle*); «à» (= *ha*);
- «cha» (= *che* congiunzione); «chà» (= *casa*); «châ» (= *cane*);
- «che» o «ke» (= *che* congiunzione; *che* pronome relativo); «ché» o «ké» (= *perché*);
- «co» (= *con*); «cò», «chò» o «quò» (= *capo*);
- «da» (= *da*); «da'» (= *dai*); «dà» (= *dà*);
- «dano» (= *danno* sostantivo); «dàno» (= *danno* verbo);
- «de» (= *di*); «de'» (= *dei, del, della, delle, degli*); «dé» (= *deve*); «dè'» (= *diede*);
- «deno» (= *devono*); «dèno» (= *diedero*);
- «di» (= *di*); «d'i» o «d'y» (= *dei*); «dì» (= *dì*);
- «e» (= *e*); «e'» (= *egli, essi, io*); «è» (= *e*);
- «fè» (= *fede*); «fè'» (= *fece*);
- «fo» (= *fu*); «fò» (= *fuori*);
- «la» (= *la* articolo determinativo; *la* pronome personale complemento); «'la» (= *ella, essa*); «là» (= *là*);
- «le» (= *le* articolo determinativo; *le* pronome personale complemento); «'le» (= *esse*);

- «li» (= *ci* avverbio di luogo; *i, gli* articolo determinativo; *gli, li, loro* pronome personale complemento); «'li» o «'lli» (= *essi*); «lì» (= *lì*);
- «lo» (= *il, lo* articolo determinativo; *lo* pronome personale complemento); «'lo» o «'llo» (= *egli*);
- «ma» (= *ma*); «ma'» (= *mai*);
- «ne» (= *ne*); «né» (= *nè*);
- «no» (= *non*); «no'» (= *noi*);
- «o'» (= *dove*); «'o» (= *io*); «ò» (= *ho*);
- «po'» (= *poi*); pò (= *può*);
- «si» (= *si* particella pronominale; *sé* pronome); «sì» (= *così* avverbio rafforzativo);
- «so» (= *suo*); «so'» o «xo'» (= *sua, sue, suoi*);
- «sole» (= *sole*); «sòle» (= *suole*);
- «ve» (= *vì*); «vè» (= *viene*); «vé» (= *vede*);
- «za» (= *qua*); «zà» (= *già*);
- «zo» (= *giù*); «zò» o «ziò» (= *ciò*).

Le forme *chel* e *sel* del manoscritto sono rese rispettivamente come «ch'el» e «s'el» quando «el» ha valore pronominale; come «che 'l» e «se 'l» quando «'l» ha valore di articolo. In modo analogo, le forme *chela* e *sela* sono trascritte come «ch'ela» e «s'ela» nei casi in cui si tratti di pronome personale soggetto; come «che la» e «se la» in presenza di articolo o, più raramente, di pronome personale complemento. La medesima soluzione è adottata anche nei casi di *cheli*, *chele*, *selo* e nelle varianti grafiche affini.

3.1.4. Abbreviazioni e segni editoriali

Si utilizza costantemente il trattino per separare i pronomi clitici dal verbo cui sono posposti: «porta-li», «fa-ge», «trova-sse», «pono-se» ecc. Il punto alto (·) segnala invece la caduta di lettere in contesto di possibile assimilazione fonosintattica.

Le abbreviazioni, le note tironiane e i compendi sono stati sciolti, verificando ove possibile le integrazioni sulla base delle forme complete presenti nel manoscritto. Il sistema abbreviativo risulta caratterizzato da relazioni univoche tra segno abbreviativo e relativo valore. Fa eccezione la sola abbreviazione costituita da una *p* con asta discendente tagliata in obliquo, che può assumere, a seconda dei contesti, il valore di *pro* oppure di *per*.

3.1.5. Interventi editoriali e apparato

In linea con l'impostazione sostanzialmente conservativa adottata nel corso dell'edizione, si è mantenuta la lezione tradata dal manoscritto anche nei casi sicuramente erronei, purché dotati di

senso accettabile, sulla scorta dell'edizione critica di VA (cfr. n. 3). Gli interventi correttivi sono stati pertanto limitati ai soli luoghi in cui il testo risultasse altrimenti oscuro o incoerente.

In tali circostanze, le proposte di intervento sono state condotte sulla base del confronto con gli altri testimoni diretti della tradizione VA, con la traduzione P e con la redazione franco-italiana F, privilegiando le lezioni che presentassero maggiore probabilità di risalire all'archetipo del gruppo e tenendo conto, ove possibile, delle forme complete attestate in VA².

Le parentesi aguzze < > indicano l'integrazione di lettere o parole omesse dai copisti del codice oppure limitate lacune dovute a guasti del supporto scrittorio facilmente integrabili; i tre puntini tra parentesi aguzze <...> segnalano invece un passo lacunoso non integrabile, originato tanto da un guasto materiale quanto da un'omissione imputabile ai copisti o al loro modello. Le parentesi quadre [] indicano un intervento correttivo di sostituzione; le parentesi graffe { } un'espunzione; le *crucis* † † un passo corrotto non sanabile o, in alternativa, le lezioni che richiederebbero interventi di restauro eccessivamente onerosi.

I principali interventi operati sul manoscritto sono registrati nell'apparato presente a piè di pagina, che dà inoltre conto dei fenomeni riconducibili al processo di copia – quali i vari interventi dei tre copisti e i relativi cambi di mano –, degli interventi correttori o integratori verosimilmente attribuibili a mani successive, delle annotazioni marginali presenti nel codice e delle condizioni materiali del manoscritto, come guasti o macchie d'inchiostro, nei casi in cui esse compromettano la leggibilità del testo. Nei casi in cui i testimoni collazionati nel corso dell'edizione (VA¹, VA², VA³, VA⁵, VA⁶, P e F) presentino divergenze rilevanti nell'ordine di successione della materia all'interno dei singoli capitoli, l'apparato segnala la corrispondenza dei periodi dislocati nelle altre testimonianze, al fine di agevolare la collazione e il confronto strutturale tra i testi. Lo stesso criterio è stato adottato nei casi in cui un capitolo di VA² risulti composto dall'accostamento di porzioni testuali appartenenti a capitoli diversi negli altri testimoni: in tali circostanze viene indicato esclusivamente il punto di trapasso mediante il rinvio alle corrispondenze nelle altre testimonianze, poiché il testo segue successivamente l'ordine regolare della nuova sequenza.

Si è inoltre data evidenza dell'incompletezza strutturale del codice Riccardiano: a tal fine, sono state segnalate in apparato tutte le omissioni di interi periodi o capitoli presenti negli altri testimoni e assenti in VA², così da rendere immediatamente percepibile l'estensione delle porzioni testuali mancanti nel manoscritto.

3.2. Edizione interpretativa e apparato

(f. 1r) <1> (= VA³, XX, 1-11; F, XXXII)

[1] <...>¹ I·la provincia de Persia è octo regnami: lo promero è <...>² lo secondo, ch'è diverso mezodi, Cardistam; lo terzo à nome <...>³ do quarto Creriam;⁴ lo quinto Instranie; lo xesto Çeray; lo septemo Sem<...>⁵ <...> Tumecain⁶ et <è> ad l'insida de Persia. [2] Tuti questi regnami èno deverso mæzodi⁷ tratenò⁸ quello ch'à nome Tumechain, zoè lo octo,⁹ lo quale è preso al'Alb<oro>¹⁰ Solo,¹¹ lo quale apela li cristiani de za da mare l'Alboro Secho. [3] De quello albore¹² se dirà i·llo so logo. [4] In questo regname de Tunechain è molti belli destreri e se menano a vendere in India: et è[n]o¹³ chavalli de grandò valore: e se vende l'[u]no¹⁴ CC livre de tornexi, la mayor parte èno¹⁵ de questo precio. [5] Ancora i è i axeni, li pù belli del mondo, che bene vale l'uno XXX marche d'ariento: elli èno grandi coretori e portano tropo l'anblatura. [6] La zente de questa contrata menano questi cavalli defino a Chixi et a Charmosa, ch'èno doe citate sovra la riva del Mare d'India, e lì se trovano li merchadanti chi ge conprano e porta-li in India, e vende-lli molto cari. [7] Ancora s'atrova in questo regname zente molto crudelle e reya et ancisenò tuto 'l dì in seme, e se non fose per paura del Tartaro de Levante, al quale ino sotoposti, elli faraveno grande male ali merchadanti via andando. [8] E per tuto zò no lasano che elli no ye fazano male e spesse volte grandò dalmazo, e se no foxeno li merchadanti bene apareyati d'arme e d'archi, elgi oncidenò e

Capitolo 1

¹ *Codice mutilo del principio, con perdita dei capitoli corrispondenti a VA³, I-XIX; VA⁵, I, 1-19; VA⁶, 1-9; P, I, 1-19 (1-2); F, I-XXXI.*

² lo promero è <...>: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 1: lo primo è apelato Chasom; VA⁵, I, 20, 1: lo primo è appellato Casam; VA⁶, 10, 1: lo premier si è apelado Chasun; P, I, 19, 3: primum dicitur Casum; F, XXXII, 3: Le primer roiamés, ce est dou commencement, a nom Casum.*

³ lo terzo à nome <...>: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 1: el terzo à nome Lori; VA⁵, I, 20, 1: lo terzo ha nome Lor; VA⁶, 10, 1: lo terco à nome Lor; P, I, 19, 3: tercium Lor; F, XXXII, 3: le terç est apelés Lor.*

⁴ do quarto Creriam: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 1: el quarto Cielstan; VA⁵, I, 20, 1: lo quarto Chialstai; VA⁶, 10, 1: lo quarto à nome Chioistan; P, I, 19, 3: quartum Cielstan; F, XXXII, 3: le quart Cielstan; la lezione della mano principale, Creistran, è emendata in Cre(r)iam dalla medesima mano, che riporta la lezione cre(r)iam sul margine sinistro in nero.*

⁵ lo septemo Sem<...>: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 1: lo setimo Sonchara; VA⁵, I, 20, 1: lo septimo Sonctara; VA⁶, 10, 1: lo setimo Sochara; P, I, 19, 3: septimum Sonchara; F, XXXII, 3: le septisme Soncara.*

⁶ <...> Tumecain: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 1: lo otavo à nome Tenochain; VA⁵, I, 20, 1: lo octavo Tenochain; VA⁶, 10, 1: l'otavo si à nome Tonochain; P, I, 19, 3: octavum, quod est in finibus Persarum, dicitur Timochain; F, XXXII, 3: le oitisme Tunocain.*

⁷ deverso mæzodi: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 2: verso mezodi; VA⁵, I, 20, 2: dever(13r)so mezo di; VA⁶, 10, 2: deverso mecodi; P, I, 19, 3: ad meridiem; F, XXXII, 4: dever medi.*

⁸ *Postilla sul margine sinistro in rosso: dester CC livre de tornexi.*

⁹ lo octo: *la lezione della mano principale, loocto, è emendata in looctavo da una mano successiva.*

¹⁰ Alb<oro>: *lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XX, 2: Alboro; VA⁵, I, 20, 2: Arboro; VA⁶, 10, 2: Alboro; P, I, 19: Ø; F, XXXII, 4: Aœbre.*

¹¹ Solo: *la lezione della mano principale, solo, è emendata in secho da una mano successiva.*

¹² *Postilla sul margine sinistro in rosso: de octo regnami.*

¹³ è[n]o: *ms Emo.*

¹⁴ l'[u]no: *ms lino.*

¹⁵ èno: *integrato dalla mano principale nell'interlinea.*

robano e fa-ge grande male spesse fiate. [9] Elli àno tuti la leze de Machometo. [10] In le cità¹⁶ èno molti merchadanti et homeni d'arte asay, e lavorano drapi d'oro e de seda de molte guise. [11] E' li nase banbaxe asay; e' li è abondancia de formento, d'orzo, de meyo e de panicho e de vino e de tute fruyte.

↪ (= VA³, XX, 12-18; F, XXXIII)

[1] Iasdy¹ è una cità de Persia, bona e grande e de nobelle merchatandie. [2] E li se lavora molti drapi de «seda»² ch'è apelata iasdi; li merchadanti li portano per molte contrate. [3] Eli³ adorano Machometo. [4] E quando l'omo se parte da questa cità per andar inanci, el se chavalcha VII zornate tute per plano e no se trovano abitancia se no in tri logi. [5] Trova-sse per questa via molti boschi e pono-se cavalcare;⁴ e' y è molte chazasone. [6] Et anchora i è pernixe e quattronise asay, e li merchadan«bi»⁵ chi pasano lende, sì àno granda solazo; et ancora i è asay asini salvatighi. [7] Et in chò de septe zornate è uno regname chi à nome Creriam.⁶

(f. 1v) ↪ (= VA³, XXI-XXII (1-4); F, XXXIV)

[1] «...» «no grande¹ regn«mo»² de Persia. [2] Et in anticho tenpo andava «...» heredità,³ ma dapo' che li Tartari lo conquistàno, no va plu per «heredità»,⁴ ma lo Tartaro ie manda signori sì como a lu' plaxe. [3] In questo regna«me»⁵ nase le prede ch'ino apelate turchexe e li n'è granda abondancia; e se trovano i lle montagne e sì le chavano. [4] Et ancora i è asay d'azur e de andanicho. [5] Li se

¹⁶ cità: seguito da de depennato dalla mano principale.

Capitolo 2

¹ Iasdy: la mano principale integra una lezione difficilmente leggibile nell'interlinea, ma la espunge.

² molti drapi de «seda»: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶ F; cfr. VA³, XX, 13: molti drapi de seta; VA⁵, I, 21, 2: molti drapi de seda; VA⁶, 10, 13: molti drapi de seda; P, I, 20: Ø; F, XXXIII, 3: maint dras de soie.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: homeni chi adora Machometo.

⁴ e pono-se cavalcare: la lezione della mano principale, Eponose, è emendata in Esepono da una mano successiva.

⁵ merchadan«bi»: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

⁶ Creriam: preceduto da cre(r)ia depennato dalla mano principale.

Capitolo 3

¹ «...» «no grande: lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XXI, 1: Chrerina si è uno grande; VA⁵, I, 22, 1: Crerina è uno gran; VA⁶, 11, 1: Crerina si è uno granda; P, I, 21, 1: Crerman est civitas; F, XXIV, 2: Crerman est un rengne.

² regn«mo»: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

³ Et in anticho tenpo andava «...» heredità: lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XXI, 2: In antigo tenpo andava la signoria per ereditade; VA⁵, I, 22, 2: E in antigo tenpo andava la signoria per hereditade; VA⁶, 11, 2: Et in antigo tenpo andava la signoria per eritade; P, I, 21: Ø; F, XXXIV, 2: et ansienement so seingnore l'oit por hereditajes.

⁴ no va plu per heredità: lacuna dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1; cfr. VA³, XXI, 2: non à plui heredità; VA⁵, I, 22, 2: non va più per heredità; VA⁶, 11, 2: non va {l} pluy per ereditade; P, I, 21: Ø; F, XXXIV, 2: ne vait pas la seignorie por hereditajes.

⁵ regna«me»: lacuna di una lettera dovuta allo strappo dell'angolo superiore di c. 1.

trovano tute le arnixe da chavalero: tropo belle freni, sell[e],⁶ sper~~on~~i,⁷ spade⁸ e archi⁹ e archassi e tute armature, secondo la lor usanza. [6] E le lor done e donzelle lavorano tropo nobelmente ad agoye sovre drapi de seda a tuti colori e bestie et oxelli; d~~i~~ baroni e li grandi homeni se vesteno sì ricamente ch'ell è una grande meraveya; e fano coltre e oregeri tropo nobelmente. [7] Et in quella contrada i·le montagne nase li miyor falchoni chi meyo volano chi sia al mondo;¹⁰ et èno minori cha falconi pelegrini, e volano sì desmesuratamente ch'el no è [o]seyo¹¹ che per volare ie possa scanpare innanze {oxello}.¹²

[8] E quando l'omo se parte dala cità de Crerina, et ello kavalcha VII zornate trovando senpre citate e chastelli et abitatione asay. [9] E g'è tropo bono chavalchare per quela contrata, ed è grande solazo; e' se ge prende pernixe asay. [10] E quando l'omo à chavalcato VII zornate per quella planura, ilora se trova una grandisema desesa, sì che l'omo va¹³ ben doe zornate pur al [d]ichino¹⁴ – trovando tuta via grande habondancia d'arbori chi fano fruto –, e per anticho tenpo ie fo grande habitaxò, ma mò no y abita nesù se no in alchù logo zente chi paseno lo bestiame. [11] Dela cità de Creriam fin a questa desesa è sì grande fredo l'inverno che apena ie pò scanpare, con tuto zio ch'ello abia molti drapi l'omo.

«4» (= VA³, XXII, 5-27; F, XXXV)

[1] Quando l'omo è desesso quelle doe zornate ch'èno dito, ilora se trova una grandissima planura, et al comenzamento¹ de quello plano è una cità c'à nome Camandi, la qual fo antico tenpo nobelle e grande molto,² ma mò no è così: perché li Tartari d'altro payse li àno fato spese volte grande dalmazo. [2] Quello plano è³ molto caldo logo. [3] La provincia à nome Reorbarle; soy fruti èno datari e pomi de paradiso e pistachi, et altri fruti asay, li quali no se trovano i·le nostre contrade per lo fredo chi è i·le parte de za. [4] In questo plano è una generatione de oxelli ch'èno apelati francolini, ch'èno molto divixati dali falconi nostri e d'altra parti. [5] Elli èno nigri e bianchi mesclatamente, roxi li pedi e 'l becho. [6] E le bestie de quella contrata èno molto devixate,⁴ (f. 2r)

⁶ sell[e]: *ms* Selli.

⁷ sper~~on~~i: *lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro*.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: <...>chomi <...>gui.

⁹ e archi: *preceduto da Ea depennato dalla mano principale*.

¹⁰ chi sia al mondo: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in chisiaalmo(n)do dalla medesima mano*.

¹¹ [o]seyo: *ms* (con)seyo; *correzione* VA³ VA⁵ VA⁶ F; *cfr.* VA³, XXI, 7: ch'el nonn è oxello; VA⁵, I, 22, 7: ch'el non è osello; VA⁶, 11, 7: ch'el no sè osello; P, I, 21: Ø; F, XXXIV, 7: qu'il ne est nul ausiaus.

¹² {oxello}: *integrato dalla mano principale nell'interlinea in sostituzione dell'errato* (con)seyo.

¹³ va: *integrato dalla mano principale nell'interlinea*.

¹⁴ al [d]ichino: *ms* alnichino; *correzione* VA³ VA⁶ P F; *cfr.* VA³, XXII, 3: al declino; VA⁵, I, 23, 3: in zoso; VA⁶, 12, 3: a dechlinò; P, I, 21, 5: ad declivium; F, XXXIV, 9: au declin.

Capitolo 4

¹ comenzamento: *la mano principale integra m(en)to nell'interlinea*.

² molto: *seguito da mayor depennato dalla mano principale*.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: <da>tari et <po>me de <pa>radiso.

⁴ devixate: *integrato dalla mano principale nell'interlinea*.

e dirò-ve deli boy inprimeramente: lo boy èno grandisimi,⁵ e tuti blanchi⁶ como neve, lo pelo àno piceno e plano, le corne àno curte e grosse⁷ et èno acute; entro le spale àno uno gonbo retondo ben doe spane:⁸ èno⁹ la plu bella cosa del mondo a vedere. [7] E quando li vol caregare, elli s'inzinoyano como fa li cavalli e li kamelli, e quando 'li èno caregati, se levano e portano molto bene lo so peso. [8] E' li èno moltoni grandi como asini, et àno la coa sì grossa e larga che pesa ben XXX libre; et èno molti belli e molto grassi e tropo boni da manzare.

[9] In questo plano èno molte cità¹⁰ e chastelli che àno le mure de terra alte e grosse perché 'li se posano defendere dala mala zente che in quele parte vano robando le payse e fazando de grandi dalmazi. [10] Et à nome quela mala zente Charaonas: loro matre fono d'India e li patri Tartari. [11] Queli Charaonax, quando voleno¹¹ corere in la contrata per robare, elli fano, per incantamenti on per ovra diabolica, che lo tenpo e l'ayre se oscura così come 'l foxe de note, sì che l'omo no pò vedere da lonze se no molto pocho; e questa oscurità fano durare ala fiata VII dì. [12] E sano molto bene lo payse e li passi: et ilora chavalchano¹² l'uno a pè del'altro; et èno tal fiata ben X milia, sì ch'eli fano sì longa scera k'el no pò scanpare nesuno ch'el no sia preso, perzoché i prendeno cotanto tereno sì che¹³ non pò scanpare contra sì neguno per quello plano. [13] Quando elli fano questa cotal cavalcata, e prendeno homeni e bestie. [14] E quando 'li àno presi homeni, oncideno tuti li vecli, e li zoveni vendeno per sclavi. [15] Lo re loro è apelato Negodar. [16] Andò ala corte de Ciagati, chi era fradello carnale del Grando Kaam, et andò bene cum X^m homeni de soa zente. [17] E stete uno tenpo in soa corte – perché¹⁴ quello era tropo grande segnore et era so barba – e, quando ello fo stato in corte de Ciagati uno tenpo, ello se n'andò cum grande zente de quello re, lo quale era andato in Armenia Mazore, e quelli chi andòno co loro erano homeni crudelissimi e feloni. [18] E pasò quello Negodar e questa zente per Blandasia e per una altra provincia ch'à nome Pasciar e per una chi è apelata Aarionkeffiem, e perdé molto de soa zente e dele bestie soe, perché le vie èno strete e malvaxie. (f. 2v) [19] E quando ello ave prese¹⁵ tute queste provincie, ello intrò in India in confine d'una provincia ch'è apelata Dilvar . [20] E prese una bona cità chi à nome

⁵ grandisimi: lacuna dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

⁶ blanchi: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

⁷ le corne àno curte e grosse: lacuna dovuta a un guasto del supporto scrittoria; cfr. VA³, XXII, 10: le chorne churte e grosse; VA⁵, I, 23, 10: le corne curte e grosse; VA⁶, 12, 10: le chorne àno averte e grosse; P, I, 22, 5: cornua habent brevia et grossa; F, XXXV, 8: il ont les cornes cortes et groses.

⁸ spane: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

⁹ Postilla sul margine sinistro in rosso: boy bianchi.

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: boy bianchy.

¹¹ Postilla sul margine sinistro in nero: oscurità per robare.

¹² chavalchano: preceduto da cav depennato dalla mano principale.

¹³ sì che: seguito da g depennato dalla mano principale.

¹⁴ perché: p(er) seguito da qu depennato dalla mano principale.

¹⁵ prese: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria; cfr. VA³, XXII, 23: Quando el ave prexe; VA⁵, I, 23, 23: E quando hebbero prese; VA⁶, 12, 23: E quando elo ave p[re]se; P, I, 22: Ø; F, XXXV, 17: Et quant il unt toutes cestes provinces passé.

Dilvar e demorò in quella cità e per lo regname ch'el tolse ad uno re chi a[v]ea¹⁶ nome Asidi Soldan, lo qual era molto richo. [21] Et ino sì forte contrate che li no à pagura de neguno, nì ello nì soa zente; e fa guera a tuti li altri Tartari chi abitano detorno luy. [22] Or ò cuytato¹⁷ de quello plano e¹⁸ dela zente che fa venire la oscurità per robare. [23] E sì ve digo ch'eo, Marcho, fui una fiata a grandio perricollo d'esser prexo da quella zente in quella oscuritate, ma scanpay ad uno castello chi era apreso da quelli chi à nome Chalosalmi, ma plisor de' mey compagni fono prexi, e tali fono morti e tali venduti.

«5» (= VA³, XXIII-XXIV; F, XXXVI)

[1] Quella planura dita de sovra dura verso mezodi V zor[n]ate;¹ e de chò de V zornate se trova una altra dechina che chovè che l'omo vada pur in zoso al dechino XX milia. [2] E è molte malvaxie vie e² dubiose perché ge n'è molte volte malvaxia zente chi robano li viandanti.

[3] E quando l'omo è desexo questa XX milia, se trova uno plano molto bello ch'è longo due zornate, et à nome lo plano de Formoxa. [4] E³ g'è molti aque e flumi e datari et asay oxelli francholini e papagalli et altri oxelli ch'èno molti devixati da quei dele nostre contrate.

[5] E quando l'omo è cavalcato doe zornate, el trova lo Mare Occiano; e sula riva del mare è una cità chi à nome Korinos, la quale à bono porto. [6] E ge veneno li merchadanti d'India cole soe nave, e portano a quelle cità specie, prede preziose, perle e drapi d'oro e de seda e denti de olifanti e molte altre merchatandie; e vendeno quelle coxe in quella citate, e li altri merchadanti le portano per lo mondo. [7] Ela è cità de granda mercatandia, et à plesor citate e castelle soto sì, et è chò del regname; lo re à nome Reamedan Acomac. [8] E' li è grandisemo caldo et inferma cità. [9] E se alchuno⁴ mercadante foreestero ie more, lo re tole tuto (f. 3r) lo so avere.

[10] In questa terra se fa vini de datari e d'oltre bone specie; e purga molto lo ve[nt]re,⁵ ma posa ie fa bene⁶ asay, ché 'llo fa ingrasara la persona. [11] E la zente de questa terra no usa le nostre vivande, perché se elli mandugaseno pane de formento e carne eli se infermaraveno incontiente; ma per

¹⁶ a[v]ea: *ms* aiea.

¹⁷ cuytato: *seguito da to depennato dalla mano principale*.

¹⁸ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: «oscurità».

Capitolo 5

¹ zor[n]ate: *ms* zo(r)zate.

² *Postilla sul margine sinistro in nero*: «al dechino».

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: «oxelli de diverse maniere».

⁴ alchuno: *preceduto da al depennato dalla mano principale*.

⁵ lo ve[nt]re: *ms* lovedere; *correzione* VA¹ VA³ VA⁶ P; *cf.* VA¹, 1, 12: e quando ello ne beve, quilli che no èno uxi, ello li fa venire grande flusso e purga molto lo ventre; VA³, XXIII, 10: e quando ge beve quei che non 'd'è uxi, gli fa vegnir gran fluxo e purga molto el ventre; VA⁵, I, 24, 11: e quando el ne beve quelli che non ge sun usi, el ge fa venir el fluxo grande e purga molto bene lo corpo; VA⁶, 13, 10: e quando el ge beve quei che no 'de sè usy, (10v) elo li fa venire grandio fluxo e purga molto lo ventre; P, I, 23, 7: si qui tamen de eo bibunt, qui assueti non fuerint ad ipsum, ventris paciuntur fluxum; F, XXXVI, 10: et quant les homes le boivent, que ne soient costumés de boir, il le fait molt aler desout et purge tout.

⁶ bene: *la lezione della mano principale*, lenere, è emendata in bene dalla medesima mano.

eser sani elli manduchano datari e pesso salato e tonin« (...) e civoie.⁷ [12] Le lor nave èno malvaxie, e perrixeno asay, perché elle no yno inclodate de clodi de ferro, ma yno conside de fillo che se fano de scorze dele noxe d'India. [13] Ei fano mesedare quelle scorze e diventano file ch'èno chomo sede de chavalli, e de questo filo coxeno quelle nave; e quello fillo se defende ben dal'aqua del mare e dura asay. [14] Et àno solamente uno arboro e una vella et uno temone, e no è coverta. [15] Ma quando elli àno messa⁸ la mercatandia i·nave, eli la covreno de core e sovra quello core meteno li cavalli che i menano in India a vendere. [16] Elli no àno ferro da far clodi, ma fano quadrelli de legno e con quelli confichano le nave, e po' le coxeno con quelli filli. [17] E perzò è grando perricullo a navigare in quelle nave,⁹ e molte ne perrisse perché lo Mare d'India è molto tenpestoxo. [18] La zente è tuta nigra et adorano Machometo. [19] E la 'stade non abitano i·le citate perché elli moriraveno tuti per lo grando chalore chi g'è, ma sì ve dirò¹⁰ chomo elli fano: elli vano tuti fora dela terra ali soy zardini: e' li è flumi et aque asay, sì che ceschuno à aqua asay i·lo so zardino, e li abitano. [20] E plesor fiata, deverso uno deserto de sablono ch'è atorno quello plano, vene¹¹ uno caldo sì desmesurato che incontenente elli intrano tuti i·l'aqua e stano i·l'aqua defì ch'ell è abaxato. [21] E se così no feseno, el no scanparave nexuno. [22] Ancora ve digo che, per lo grando caldo ch'è in quella contrada, elli somenano lo formento e orzo e le altre blave de' mese de novebre, et àno recolto uguna cosa del mese de marzo. [23] Ello se secha sì tute le erbe e le flore ch'el no se 'n trova se no li datari chi durano¹² fino alo mazo. [24] Ancora ve digo ch'elli no inpexano le so' nave cola pegola, ma sì le onzeno con olio de pesso. [25] Ancora ve digo ch'el g'è¹³ cotal usanza: che quando l'omo¹⁴ è morto, e la moyer lo planze bene quatri anni, ognà dì una volta, (f. 3v) e congrega-sse li parenti e li vicini in kasa del morto e fano grandi planti e cridano molte forrte, e sì se lamentano adesso dela morte. [26] Or ve laxarò de questa contrada e no ve contarò d'India¹⁵ al tenpo de mò, ma ben ve dirò in so logo de questo libro; e mò retornarò de tramontana, per contare de quelle provincie, e retornarò

⁷ ma per eser sani elli manduchano datari e pesso salato e tonin« (...) e civoie: *lacuna dovuta a un guasto del supporto scrittoria; cfr. VA¹, 1, 13: ma per esere sani illi mandug(1b)ano dātari e pesse salado e tonina; e mandugano cevolve: e questa vivanda uxano per esere sani; VA³, XXIII, 11: ma per eser sani egli manzano datali e pesie in salato, ed è tonina; e manzano zevolve: questa vivanda uxano per eser sani; VA⁵, I, 24, 12: ma per star sani elli manzano datali e pesce salato e tonina; e manzano cipole: queste vivande usano per esser sani; VA⁶, 13, 11: ma per eser sany eli manducan datary et pese salado e tonina; e manducano cevole: questa vivanda usano per eser sani; P, I, 23, 8: sed comedunt dactillos, pisces salitos et cepas ut sani sint, multum etiam utuntur tonnina; F, XXXVI, 12: Et por estre sains il menuent datal et peison salee, ce sunt toins; et encore menuent civoies; et por demorer sains ucent ceste viandes qe je voç ai dit.*

⁸ *Postilla sul margine sinistro in rosso: i non àno fero da fare clodi, ma fano quadreli de legno cosòdi.*
⁹ *Postilla sul margine sinistro in rosso: nave grande e meraviyose.*
¹⁰ *dirò: la lettera r di diro è parzialmente erasa dal foglio e reintegrata dalla mano principale.*
¹¹ *Postilla sul margine sinistro in nero: stano i·l'aqua.*
¹² *chi durano: la lezione della mano principale, Chiduraro, è emendata in Chidurano dalla medesima mano.*
¹³ *ch'el g'è: la mano principale integra lge sul rigo di scrittura.*
¹⁴ *Postilla sul margine sinistro in nero: la moger planze lo marito IIII anni.*
¹⁵ *d'India: preceduto da dindia depennato dalla mano principale.*

per una altra via ala cità de Chririam, de quella che ò dita de sovra, perché in contrada¹⁶ unde¹⁷ ve voyo cuytare no se pò andare per questa cità de Cririam. [27] Lo¹⁸ re Acomodi¹⁹ Achamac, unde no' se partimo,²⁰ è homo²¹ del re²² de Cririam. [28] In retornare de²³ Cremosa a Cririam²⁴ è uno molto bello plano; e li è grande abondancia de vituaria. [29] E' li è molti bagni caldi de aqua sorzente et èno molti boni ala rognà et a molte altre malatie. [30] Trova-sseli pernice asay e grande derata de fruti e de datari. [31] Lo pane del formente è sì amarro che nexuno no lo pò manzare s'el no è usu uno bono tenpo, e questo incontra per li aque de quelle contrate, chi èno amare. [32] Or ve voyo acomenzare dele contrate deverso tramontana.

«6» (= VA³, XXV; F, XXXVII)

[1] Quando l'omo se parte de Cririam, el chavalcha ben VII zornate de molte malvaxie vie. [2] L'omo va ben III çornate ch'el no trova aqua, nì flumo nì riyò, se no molto pocho; e quella aqua che l'omo trova è salata e verda como erba, et è sì amara che nexuno homo la pò sofri a bere. [3] E chi ne bevesse¹ uno urzo, ella provacarave fluxu e moverave plu de X fiate. [4] Ancora, chi manduchasse un pocho de quello sale chi se fa de quella aqua, sì incontrarave lo somiente. [5] E perzò convene che quelli chi pasano per quella contrada portano sego aqua da bere. [6] Le bestie beveno a grande forza et a grande pene² de questa aqua e perzò àno grande descorenza. [7] In tuto queste III zornate no è nesuna abitatione,³ ma èno solamente deserti †et erano molto como†;⁴ bestie no y abitano, perché elle no y atrovano da manzare. [8] De chò de queste III zornate se trova uno altro deserto chi dura bene IIII zornate, i-lo quale non è arbori nì aqua se no amara; bestie no ye abitano se no solamente aseni salvatici.

«7» (= VA³, XXVI; F, XXXVIII)

¹⁶ in contrada: una mano successiva integra la nell'interlinea.

¹⁷ unde: preceduto da de depennato dalla mano principale.

¹⁸ Lo: una mano successiva integra p(er) sul rigo di scrittura.

¹⁹ Acomodi: una mano successiva integra d sul rigo di scrittura.

²⁰ no' se partimo: la lezione della mano principale, nosepa(r)timo, è emendata in nosepa(r)tireno da una mano successiva.

²¹ è homo: E homo depennato da una mano successiva.

²² del re: una mano successiva integra gn sul rigo di scrittura e ame nell'interlinea.

²³ In retornare de: la lezione della mano principale, Inreto(r)narede, è emendata in Ereto(r)narode da una mano successiva.

²⁴ Cririam: una mano successiva integra (et) al di fuori dello specchio di scrittura.

Capitolo 6

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: aqua salata.

² forza et a grande pene: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in forza(et)agra(n)depene dalla medesima mano.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: et aqua salata et amara.

⁴ †et erano molto como†: il passo è corrotto; cfr. VA¹, 2, 6: et è tereno molto arido; VA³, XXV, 7: e tereno molto arido; VA⁵, I, 26, 7: e terreno molto arido; VA⁶, 15, 7: e tereno molto arido; P, I, 25: Ø; F, XXXVII, 5: et grant seccetee.

[1] Cobinam è una città molto grande. [2] E la zente adhorano Machometo. [3] Lì è ferro et azallo¹ et andanego asay; lì se fa molti specchi d'azalo molti belli e grandi; e lì se fa la chucia, ch'è bona ali ocli. [4] Et ancora se fa (f. 4r) <...>.² [5] <...> bocha dela fornaxe è una gradesella de ferro.³ [6] Lo vapore chi esse de quella terra chi se apicha ala dita gradesella si è tucia;⁴ e quella altra chi romane i·lo fogo si è spodio.

«8» (= VA³, XXVII; F, XXXIX)

[1] Quando l'omo se parte da questa città de Cobiam, e' va per uno deserto ben VIII zornate, lo quale è molto secho et arido logo e no y è nì arbori nì fruti. [2] E le aque che se ge adrovano èno molte amare, e conviene che quelli chi vano per quello deserto portano sego la vituaria e l'aqua per li homeni; e le bestie beve del'aqua del deserto a grande pena.

[3] In chò de queste VIII zornate se trova la provincia de Chinonchaim. [4] El g'è città e chastelli asay, et è le confine¹ de² Persia devresso tramontana. [5] El g'è una grandissema pianurra i·la qualle è llo Arbore Solo, lo quale li cristiani l'apelano Secho. [6] E dirò-ve como ello è fato: ello è molto grosso, le soe foyge èno da una parte verde e dal'oltra parte bianche; e fa li fruti como quelli dela castegna, ma no è niente dentro. [7] Lo legno è molte forte et è quase como busso; el no y è nesuno arbore vesino a cento meya, se no dal'uno lato: da quello è arbori presso a quello a X milia. [8] E {s}lì se dise che fo la bataya³ dal re Alexandro a Dario re. [9] La città e le chastelle dela provincia de Chunochaym àno granda abbondancia de tute cose. [10] La contrata è molto tenperata, nì tropo calda nì tropo freda. [11] La zente adorano Machometo; ell è bella zente, molto specialmente le femene⁴ èno belle ultra modo. [12] Or ne partereme de qui e si ve contarò dela contrata o' solia abitare lo Veglo dala Montagna, la quale è apelata Mulate.

Capitolo 7

¹ azallo: *preceduto da Ala depennato dalla mano principale.*

² Et ancora se fa (f. 4r) <...>: *lacuna dovuta allo strappo del margine superiore di c. 4; cfr. VA¹, 3, 4: Et ancora se li fa lo spodio, e dirò-ve como: illi tolno de una vena de tera ch'è in quella contrada e si la meteno in una fornaxe de fogo ardente; VA³, XXVI, 4: E anchora se ge fa el spodio, e dirò-ve chome: eli tolleno d'una vena de tera ch'è in quella contrà e si la mete in una fornaxia de fuogo ardente; VA⁵, I, 27, 4: Ancora se fa el spodio, e dirò-ve come elli tolleno de una vena de terra che è in quel paese e quella meteno in una fornasa de focho ardente; VA⁶, 16, 4: et anchora se ge fa spudio, e dirò-ve chomo: elli toleno de una tera ch'è in quella chontrà e si la me{n}te in una fornasa de fero ardente; P, I, 26, 3-4: similiter et expodium. Modus autem hoc faciendi est talis: in mineris invenitur ibi vena terrea que ponitur in furnace; F, XXXVIII, 6-7: et encore hi se fait le spodio: et voç dirai comant il le font. Il prenent une voïne de tere que est boine a ce faire; il la metent en une fornace de feu ardan.*

³ <...> bocha dela fornaxe è una gradesella de ferro: *lacuna dovuta allo strappo del margine superiore di c. 4; cfr. VA¹, 3, 5: De sovra dala bocha dela fornaxe è una (2a) gradella de fero; VA³, XXVI, 5: De sovra la bocha della fornaxia è una gradella de fero; VA⁵, I, 27, 5: E sopra la bocha dela fornace è una gradella de ferro; VA⁶, 16, 5: E de sovra la bocha dela fornasa si è una gradela de fero; P, I, 26, 4: crate ferrea cooperta; F, XXXVIII, 7: et desus la fornace a graticule de fer.*

⁴ tucia: *preceduto da tuta depennato dalla mano principale.*

Capitolo 8

¹ è le confine: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Eleco(n)fine dalla medesima mano.*

² Postilla sul margine sinistro in rosso: de uno arbore secho.

³ la bataya: *la lezione della mano principale, lablacha, è emendata in labataya dalla medesima mano.*

⁴ le femene: *la lezione della mano principale, lafemena, è emendata in lefemene dalla medesima mano.*

9) (= VA³, XXVIII; F, XL-XLII (1-10))

[1] Mulate è una provincia o' solia per li tenpi pasati habitare lo Veglo dala Montagna. [2] E dirò-ve deli fati loro secondo che meser Marcho intexe da molti dele contrate.

[3] Lo Veglo èy apelato in lor lengua Aleodini. [4] Ello avia fato fare, in una valle¹ chi è dentro doy montagne, lo pù bello zardino chi foxe al mondo vezuto. [5] Li era habondancia d'ugna delicato fruyto, e palasii belitisimi, tuti depenti e redorati, sì ch'elli erano troppo delicati. [6] Ancora i era conduti: per tali coria vino (f. 4v) <...>.² [7] <...> e a strum~~en~~ti e badare e can~~ta~~re³ troppo delicatamente, meyo cha tute altre femene che fosse al mondo, e⁴ feva aceder lo Veglo ala soa zente che quello zardino era lo paradiso. [8] E perzò che avia fato in tal maynera, azò che la soa zente, ch'erano saracini, credeseno ch'el foxe paradiso. [9] Machometo disse i' la soa leze quelli chi vano in paradiso avrano belle femene e trovano⁵ flumi de vino, de mele e de late e d'aqua, e perzò aveva fato fare quello çardino a quello modo che Machometo aveva dito,⁶ e li saracini de quella contrata credevano fermamente che quello foxe paradiso. [10] In quello zardino no laxava intrare nexuno se no quelli ch'el volia Asasini. [11] El era uno castello al'intrata del zardino, sì forte che tute lo mondo⁷ no l'avrave preso.

[12] E nexuno podia intrare i' lo zardino per quello chastello. [13] Lo Vegio tegnia in soa corte senpre grande moltitudine de zoveni defino a vinti anni, li quali avivano vista⁸ che doveseno eserre boni homeni per arme. [14] E quei zoveni aldiva lezere la leze de Machometo, là o' ello disse como lo paradiso è fato; e così credevano. [15] Questi zoveni {femene} feva ello meterre i' lo zardino a IIII, X et a XX, secondo ch'el volia. [16] El ge fasia dare una bevanda per la quale elli

Capitolo 9

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso:* del Vegio dela Montagna.

² vino (f. 4v) <...>: *lacuna dovuta allo strappo del margine superiore di c. 4; cfr.* VA¹, 5, 6: Ancora li era conduti: e per tale corea vino e per tale lacta e per tale mele e per tale aqua; VA³, XXVIII, 7: Ancora g'era conduti che per tal coreva vino, per tal late, per tal mielle e per tal aqua; VA⁵, I, 29, 7: Ancora g'era conduti per i quali ge correa tal vino, tal late, tal mele e tal aqua; VA⁶, 18, 7: Anchora si li era chonduty per tal choreva vino, e per tale late, per tale miele e per tale aqua; P, I, 28, 4: ibi fluebant rivi varii et diversi, aque ac vini, mellis ac lactis; F, XL, 6: et encore hi avoit fait faire conduit que por tel coroit vin et por tel lait et por tel mel et por tel eive.

³ <...> e a strum~~en~~ti e badare e can~~ta~~re: *lacuna dovuta allo strappo del margine superiore di c. 4; cfr.* VA¹, 5, 7: Li era done e dongelle le più belle del mondo, le quai saveano tute sonare tuti instrumenti e balare e cantare; VA³, XXVIII, 6: Li era done e donzelle le plui belle del mondo, le qual saveano tute sonare tuti i strumenti e ballare e chantare; VA⁵, I, 29, 6: Li tenia done e donzelle, le più belle del mondo, le qual sapeano tute sonare d'ogni fata instrumento e sapeano balar e cantar; VA⁶, 18, 6: Li eran done et doncelle le pluy belle del mondo, le quale saveva tute sonare tuty i stromenty e balare; P, I, 28, 4: Ibi servabantur mulieres iuvenes supra modum decore, que docte erant saltare, citariçare, canere in omni genere musicorum; F, XL, 7: Il hi avoit dame et damesseles les plus bielles dou monde, les quelz sevent soner de tuit enstrumenti, et chantent et carolent.

⁴ *Postilla sul margine sinistro in rosso:* paradiso deli Asasini.

⁵ e trovano: *la lezione della mano principale, Etrovano, è emendata in Etrovarano da una mano successiva.*

⁶ aveva dito: *preceduto da I biffata dalla mano principale.*

⁷ lo mondo: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in lomo(n)do dalla medesima mano.*

⁸ li quali avivano vista: *la lezione della mano principale, liquali avivano vista, è emendata in d(e)liquali avivano crede(n)za da una mano successiva.*

s'adormentavano molte fortemente incontinenti; e feve-la metere i-lo zardino e posa li feva dese{r}dare. [17] E quando quelli zovene se trovava⁹ in quello zardino e vedevano quelle cose fate como dicia la leze de Machometo, elli se crediano eserre in paradisso veracemente. [18] E le done e le donzelle erano co loro continuamente e tute volte sonavano, balavano e cantavano et erano in continua alegrezza, sì che li zoveni li stavano sì volontera che per soa voya no ne voraveno esser insiti. [19] E lo Veclo tenia corte grande et onorata, e feva credere a quella zente de quelle montagne che ello era profeta de Deo. [20] E quando lo Veclo volia mandare Asasini per far ancidere alchuno homo, ello feva dare la bevanda¹⁰ de fare adormentare a cotanti de quelli zoveni como ello volia e posa lo fasiva portare sulo palacio so, ch'era de fora dal zardino.

[21] E quando elli erano desedati e se trovavano fora del zardino, e quado eli (f. 5r) erano lì, eli erano molti dolenti et avevano grande volontà de tornare in quello zardino in paradixo. [22] E sì s'inzinoyavano davanto alo Vegio, et ello li domandava donde elli venevano. [23] Et elli disivano ch'eli veniano del paradixo e che veramente quello era lo paradixo che disse la leze de Machometo; e disiano tuto quello che aviano veduto dentro. [24] E li altri, chi non g'erano stati magi, avevano grando desiderio d'andare in quello paradixo; e desiderava molti deli homeni «de morire» per andar là.¹¹

[25] E quando lo Vegio volia fare oncider alchuno grando segnore, ello provava li zoveni ch'era stati i-lo zardino a questo modo: el mandava plesor de quelli per la contrada no molte lonze, e comandava ch'elli alcidisseno quello homo che ello ge disiva. [26] E mandava-li dreto alchuno¹² secretamente chi considerasse qual foxe plu ardito e plu valente. [27] E coloro andavano et ancidevano quello homo, et ala fiata era alcuno de loro prexo e morto. [28] Quelli chi scanpavano tornavano a dire lo fato alo Veclo, e allora ello savia quello chi era miyore per oncider homeni secondo che plasìa a luy. [29] Et ello fasìa credere a' saracini che, se elli moriano in quella hobediencia, che elli andaraveno in paradixo, sì che, per grande volontà che elli avevano d'andar in paradixo, el no podia scanpar neguno chi no foxe morto. [30] Non fevano forza se elli foxeno morti. [31] E sì ve digo che plexori e plixor baroni li donavano trabuto e stavano ben con luy, per paura ch'el no li fexe oncidere. [32] Or avemo cuytato del Veclo dela Montagna e deli so' Asasini, mò ve voyo dire de' soa destrutione.

⁹ se trovava: *una mano successiva integra* no nell'interlinea.

¹⁰ la bevanda: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in labevanda dalla medesima mano.*

¹¹ e desiderava molti deli homeni «de morire» per andar là: *integrazione* VA¹ VA³ VA⁵ P F; *cfr.* VA¹, 5, 23: e desideravano molto de morire per andar-li; VA³, XXVIII, 24: e molti dexideravano de morire per andar-ne; VA⁵, I, 29, 25: e molti desiderava de morir per andar-ge; VA⁶, 18, 24: e desideraveno molto de aver morte per andar-ge; P, I, 28, 7: propter quod per ipsius obediencia mori desiderabant; F, XLI, 10: et avoient volunté de morir por coi il hi posent aller, et mout desiroient cel jor qu'il hi alent.

¹² *Postilla sul margine sinistro in rosso*: ancidevano la zente.

⟨10⟩ (= VA³, XXIX; F, XLII, 11-13)

[1] Anno Domini MCCLXII, Alcuy, ch'era re deli Tartari de Levante, oldando de questa cosa chi facia¹ lo Vegio dala Montagna e como el fasia oncidere chi el volia, mandò lo so osto sopra lo castello, là o' steva lo Vegio. [2] E fè' l'osto grande e meraveyosso, e fè' asediare lo Vegio i·lo castello.² [3] E durò l'asedio tri anni, perché lo castello era fortisemo, e no l'avrave may prexo se no che ge manchò la vituaria. [4] In quò de III anni per defeto dela vituaria fo preso: ilora fo morto l'omo³ chi avia nome Aleo(f. 5v)disse e tuta soa zente e li Asasini. [5] E da quello Alcnodi in qua non fo plu nesuno Vegio dala Montagna né nexù de quelli Asasini. [6] E co luy finì-se la segnorìa e quello malle così grande de quelli Asasini.

⟨11⟩ (= VA³, XXX; F, XLIII)

[1] Quando l'omo chavalcha da questo castello, al partire el cavalcha per uno bello plano e per molte belle chastelle e molto belle vile:¹ è bon pasere e molte fruyte e derata de cose da vivere in grande abbondancia; le oste ie demorano volontera per la grande abbondancia. [2] E questa contrata dura benn VI zornate; e' li è citate e castelle asay. [3] La zente de quella contrata adorano Machometo. [4] Et alcuna fiata² trova l'omo deserto de I milia, i·lo quale no è aqua, ma conviene che li viandanti porteno aqua sego. [5] E le bestie non àno da bere fino che elle no exeno del deserto.

[6] E quando l'omo à chavalcato quelle VI zornate, el se trova una citate chi à nome³ Sapurdeygam, la quale à abbondancia de tute cose. [7] El li è li meyor meloni del mondo in gradissima quantitate; igi se tayano dentro como fano le zuche, e po' se meteno a stare al sole, e diventano dolze como melle; e portano a vendere per le contrate detorno in grande quatitate. [8] El⁴ g'è venaxone asay de bestie e de oxelli oltra misura.

⟨12⟩ (= VA³, XXXI; F, XLIV)

[1] Quando l'omo se parte da quella contrata, el se trova una citate chi à nome Balach, chi fo antico tenpo nobelle e grande, ma li Tartari e altra zente l'ano molto guastà. [2] Solia eser molti palaxii e

Capitolo 10

¹ chi facia: *seguito da venire depennato dalla mano principale.*

² Postilla sul margine sinistro in rosso: l'osto deli Tartari.

³ l'omo: *la lezione della mano principale, lo mo, è emendata in lovegio da una mano successiva.*

Capitolo 11

¹ vile: *la lezione della mano principale, Ene, è emendata in vile dalla medesima mano.*

² Postilla sul margine sinistro in rosso: o' no è aqua.

³ nome: *la mano principale integra me nell'interlinea; seguito da nome depennato dalla mano principale.*

⁴ El: *la mano principale integra l sul rigo di scrittura.*

chaxe de marmore, ma mò ino guaste. [3] E¹ in² questa contrata tòsse per moyer Alexandro la fiola de Dario, secondo che quela zente dise. [4] Quela zente adorano Machometo. [5] Defino a questa cità dura la signoria e 'l tereno del Tartaro de Levante. [6] A questa citade è le confine de Persia dentro grego e levante. [7] E quando l'omo³ se leva de questa citate, el cavalcha bene II zornate dentro grego e levante ch'el no trova habitaxò, perché la zente èno tuti fuziti e reduiti ale montagne et ay logi forti per paura dela mala zente e dele oste chi li fano grandi dalmazi. [8] Lì se trova aqua asay; el g'è venaxò de bestie, e trovi-sse de' lionì.⁴ [9] Convè che viandanti portano sego da vivere per si et per so' bestie per queste doe zornate.

(f. 6r) <13> (= VA³, XXXII; F, XLV)

[1] Quando l'omo è andato queste doe çornate, el trova uno castello chi è apelato Taycam, là o' è grandò mercato de blava. [2] Et è molte belle contrate. [3] E le soe montagne, ch'èno deverso mezodì, èno molte grande et alte e tenene tute sale, ch'è la miyor del mondo. [4] Le contrate detorno define a XXX zornate ey veneno per quella sale; è¹ sì dura ch'el no se pò tore se no con piconi de ferro; el ge n'è sì grande abondancia che tuto 'l mondo n'avrave asay defino ake fine del segollo.² [5] E quando l'omo se parte da questa citate, el va III zornate dentro grego e levante, tuta fiata dentro³ grego e levante trovando belle contrate e grande abitatiò e⁴ fruti e vigne. [6] Et èno malvasia zente e grandi bevetori e tuto 'l dì voleno bere. [7] Elli àno molto bono vino coto. [8] Eli no portano niente in testa se no una cordela longa ben X spane, e quela se volzeno atorno la testa; èno boni chazatori, e prendeno venaxone asay. [9] E no àno altre vestimente se no dele coyre dele bestie ch'eli prendeno: e faxono vestimente e calzamente, e zaschù sa conzare le coyre de quelle bestie ch'eli prendeno. [10] E quando l'omo è⁵ andato III zornate, se trova una cità k'è apelata Scasem, k'è al <plano>,⁶ e le so' altre citate e chastelle èno ale montagne. [11] Per mezo quella citate pasa uno grande flumo;⁷ en quella contrada èno porci spinosi. [12] Quando li cazatori li voleno prendere, gi menano li cani

Capitolo 12

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: Alexandrio re.

² in: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

³ l'omo: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

⁴ de' lionì: la lezione della mano principale, delionj, è emendata in delibuj da una mano successiva.

Capitolo 13

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: montagne de sale.

² defino ake fine del segollo: integrazione VA¹ VA³ VA⁶ F; cfr. VA¹, 9, 3: defino ale fine del segolo; VA³, XXXII, 4: defina ala fin del sechullo; VA⁵, I, 33: Ø; VA⁶, 22, 4: defina ala fin del seculo; P, I, 32: Ø; F, XLV, 3: jusque a la fin dou secle.

³ dentro: preceduto da del depennato dalla mano principale.

⁴ e: preceduto da de depennato dalla mano principale.

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: porci spinosi.

⁶ k'è al <plano>: integrazione VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ P; cfr. VA¹, 9, 9: ch'è al plano; VA³, XXXII, 10: che è al piano; VA⁵, I, 33, 9: ch'è alo piano; VA⁶, 22, 10: che si è al piano; P, I, 33, 1: in planicie est; F, XLV, 8: qui est au cuens.

⁷ flumo: la mano principale integra l nell'interlinea.

sovra; li porci se adunano tuti insieme e po' zetano ali cani le spine che àno sulo desso e per li coste, e sì li inavrano. [13] Questa contrada à languazo per sì. [14] Li vilano chi àno li bistiami demorano ale⁸ montagne e fano belle abitatione intro deli monti, ch'èno de terra.

[15] Quando l'omo se parte da questa citate, va bene tre zornate che no se trova abitaxone, nì da m«anzare⁹ nì «da bere, ma li mercadanti portano sego quello chi ie bexogna per lo camino; et in chò de III zornate se trova la provincia de Balascia.¹⁰

«14» (= VA³, XXXIII; F, XLVI)

[1] Balascia è una provincia chi à languazo per sì. [2] Et à la lezo per sì et à la leze de Machometo; lo regnamo è grande e va per hereditate. [3] Questi re ino desesso dal re Alexandro e dela fiola de Dario de Perscia; et ancora s'apella tuti¹ III quili ri Culturare, ch'èno a dire in nostra lingua 'Alexandro'.

[4] In questa provincia naxe le prede preciose ch'èno apelate balasch, ch'èno molti belli e de grandò valore, e naseno intro montagne; e fano grande chaverne inte le montagne. (f. 6v) [5] E sapià che lo re lo fa chavare per sì: nesuno altro homo pò andare a quella montagna per cavare de quelle prede chi no foxe morto incontinente. [6] E sì è pena l'avere e la testa se nesuno ne trazesse del so regname; ma lo re de questa contrada le manda de za e de là, a grandi re et altri principi, al tal² per trabuto, a tal per amore, e ne fa vendere per auro e per argento. [7] E questo fa ello perzoché lli soy balasti no serave de così grandò valore como elgi veno. [8] Se ello li³ lasasse cavare, el ne serave sì granda derata che quello re no ne guadagnarave. [9] E perzò è così granda pena che nexuno ne toya senza soa parolla. [10] Ancora⁴ è in questa contrada una montagna o' se⁵ trova le predae dele quai se fa lo açuro, e questo è plu fino açuro chi sia al mondo; queste prede s'atrovano per vene in la montagna, così como li metalli. [11] Ancora i è montagne o' se traxe⁶ ariento in g[r]ande⁷ quantità.⁸ [12] La contrada è molto freda. [13] Ancora sapià ch'el gi nasce molti boni cavalli, ch'ino grandi coretori e no portano ferro in pey; e sì vano tuto 'l dì per montagne.

⁸ ale: *preceduto da se depennato dalla mano principale.*

⁹ nì da m«anzare: *lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.*

¹⁰ Balascia: *la mano principale integra la nell'interlinea.*

Capitolo 14

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso: prede preciose.*

² al tal: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in altal dalla medesima mano.*

³ li: *preceduto da lis depennato dalla mano principale.*

⁴ Ancora: *a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.*

⁵ o' se: *la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in ose dalla medesima mano.*

⁶ traxe: *la lezione della seconda mano, trare, è emendata in traxe dalla medesima mano.*

⁷ g[r]ande: *ms gna(n)de.*

⁸ quantità: *a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.*

[14] Ancora nase in quele montagne falconi sagri chi volano tropo ben; e nase-ge falconi mayneri asay; venaxò e chazasò de bestie⁹ e de «oxelli», questo i è asay.¹⁰ [15] Formento bono, orzo e melega àno asay; olio d'oliva no àno, fanno¹¹ olio de somenti de susimano e de noxe. [16] E questo regname è streti passi e molti forti logi, sì che la zente no à paura d'altra zente¹² ie possa venir sovra per fare dano. [17] E le lor cità e le lor chastelli èno in grande montagne in logi fortissimi; et ino boni archadori e boni chazatori. [18] La mayor parte de loro se veste de core de bestie ch'eli prendeno, ché 'li àno granda charastria de panni; e le grande done portano panni de ganba e meteno molto drapo in questa cosa. [19] Tay done è chi portano in uno pano de gaba bene C braza de panno setille de banbaxe, e tal è chi ne porta LXXX e tale LX. [20] E questo fano per mostrare ch'ele siano grosse dala coreza in zoso; e questa è reputata grande beleza de dona in quella contrada.

«15» (= VA³, XXXIV; F, XLVII)

[1] Da lonze da¹ Balascia² x zornate verso mezodì è una provincia chi à nome Basia; et àno lengua per si. [2] La zente dela provincia adhorano li ydole et è zente (f. 7r) bruna; e sano molto d'incantamenti e de arte de demonii. [3] Li homeni portano³ ali oregie circli d'oro e d'ariento e de perle e de prede preciose. [4] La zente è molto maliciosa e scaltrita secondo le so' usanze. [5] Lo logo è molto caldo. [6] La lor vita è carne e riso.

[7] Or lasemo de questa e cuytaremo de una provincia ch'è de lonze da questa VII zornate verso sirocho, chi à nome Chesimur.

«16» (= VA³, XXXV; F, XLVIII)

[1] Chesimur è una provincia chi è lengua per si; èno idolatri e grandi incantatori de diavoli, e fano per incantamento cambiare lo tenpo e fano stare oscuritate:¹ †è così asay malvaxie persone i malvaxii incantamenti†.² [2] De questo logo se pò andar in India. [3] Èno homeni magri; lor vivanda è carne

⁹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: done chi porta brage.

¹⁰ venaxò e chazasò de bestie e de «oxelli», questo i è asay: *integrazione* VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ P F; *cfr.* VA¹, 10, 16: Venaxuni e caçaxuni de bestie e de oxelli li è asai; VA³, XXXIII, 14: e naseno asai bestie e oxelli; VA⁵, I, 34, 15: et è paese de bestie e oselle assai; VA⁶, 23, 13: venasone e chacasone de bestie et de oselly; P, I, 34, 8: venaciones bestiarum et avium ibi sunt plurime; F, XLVI, 15: Venesion et chachawjonz de bestes et d'ausiaus hi a grant plantee.

¹¹ fanno: *una mano successiva integra ma nell'interlinea*.

¹² zente: *preceduto da d depennata dalla mano principale*.

Capitolo 15

¹ da: *la lezione della mano principale*, de, è emendata in da dalla medesima mano.

² Balascia: *la mano principale integra la nell'interlinea*.

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: ale oregie cerchi d'oro.

Capitolo 16

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: incantatori idolatri.

² †è così asay malvaxie persone i malvaxii incantamenti†: *il passo è corrotto*; *cfr.* VA¹, 12, 2: e fano per incantamento favelare le ydole e fano per incantamento cambiar lo tenpo e fano fare grande oscurità e fano altre cose asai per soi malvaxi incantamenti; VA³, XXXV, 1: e fano per inchantamento chanbiar el tenpo e fano far grande oscuritate e fano altre chosse asai per i suo' inchantamenti; VA⁵, I, 36, 1: e fanno per incantamento cambiar el tempo, e fanno far grande

e {ri} rixo. [4] L'ayro è molto tenperato, nì tropo caldo nì tropo fredo. [5] E' li è castelle asay; e' li è sì grandi deserti atorno e sì fortissimi passi ch'eli non àno paura de zente del mondo; e se manteneno per sì medesimi senza altra signoria. [6] Et àno re chi mantene bene iusticia. [7] Eli àno remiti secondo la soa³ malvaxia leze, chi abitano in remitorio e fano granda astinencia de manzare e de bere; et àno vodato de no fare chosa contra la soa leze; et èno tenuti molto santi dala soa zente e viveno grandò tenpo. [8] La penitencia ch'eli fano, sì fano per amore dele so' idole; et àno abadia e monesteri molto de soa fè.

[9] Sì laseremo de questa provincia <...>⁴ perché se nu' andesemo inanze, noy intraravemo in India, et eo no ye voyo intrare in questo ponto, perché al tornar de nostra via⁵ cuytarò tute le cose d'India per ordeno. [10] E perzò tornaremo a nostre provincie deverso Baldasiam, perché d'altra via no se pò andar.

<17> (= VA³, XXXVI; F, XLIX)

[1] Quando l'omo se parte de Baldasia, sì va doe zornate dentro levante e grego sovra uno flumo chi è del fradello del signore de Baldasia, là o' è castelle et habitaxione asay. [2] La zente ino valenti per arme et adhorano Machometo.

[3] Et in chò de doe zornate¹ se trova una provincia pizola chi è III zornate per uguna parte et è apelata Vacham. [4] Quella zente à lenguazo per sì e la leze de Machometo; et èno valenti homeni per arme, et èno soteposti al signore de Baldasia. [5] Et àno bestie salvatice asay et èno grande et àno grande venaxò de tute bestie.

[6] E quando l'omo (f. 7v) se parte da quella contrata, elo va tre zornate per grego, tuta fiata per montagne, e monta-se tanto che l'omo fo su una grandisema montagna. [7] E disse-se quello <...>² [8] <...> plano è dentro doe montagne,³ i'lo quale è uno flumo molto bello; e lì è li miyori pascoli del

oscuritate e fanno fare dele altre cosse assai per li suo' incantamenti; VA⁶, 25, 1: e fano per inchatamento chanbiar el tenpo e fano far granda schuritate e fano altre chosse asay per suo' malvasy inchantamenti; P, I, 36, 1: idola consulunt et responsa ab ydolis diabolica machinacione recipiunt; faciunt arte demonum aera obscurari; F, XLVIII, 3-4: il font parler as ydres; il font por incantamant canger les tens et font faire le grant (21b) obscurité. Il font por l'incanter et por senç si grant chouses q'el ne est nulz que ne le vist qui le poust croire.

³ la soa: *preceduto da se depennato dalla mano principale*.

⁴ Si laseremo de questa provincia <...>: *il passo è lacunoso*; cfr. VA¹, 12, 12: Ora lasaremo de questa provincia e no andaremo inanci; VA³, XXXV, 9: Or lasiamo de questa provinzia e sì anderemo inanzi; VA⁵, I, 36, 8: Or lasseremo de questa provintia e non andaremo più inanti; VA⁶, 25, 9: Or laserò-ve de questa provencia e non andaremo inanci; P, I, 37: Ø; F, XLVIII, 17: Or voç lason de ceste provences et de cest parties, e ne iron avant.

⁵ via: *preceduto da India depennato dalla mano principale*.

Capitolo 17

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: Macometo.

² E disse-se quello <...>: *il passo è lacunoso*; cfr. VA¹, 13, 6: e dixè-se che quello è lo <...> alto logo del mondo; VA³, XXXVI, 7: E dixè-sse che quello (19v) è el plu alto luogo del mondo; VA⁵, I, 37, 7: E dixè-sse che quello sì è lo più alto logo del mondo; VA⁶, 26, 7: E dixè-se che quello sì è el plu alto luogo del mondo; P, I, 37, 7: qui dicitur esse altior mundi locus; F, XLIX, 8: l'en dit que cel est le plus aut leu do monde.

³ <...> plano è dentro doe montagne: *il passo è lacunoso*; cfr. VA¹, 13, 7: E quando l'omo è in quello alto logo, sì trova uno plano dentro doe montagne; VA³, XXXVI, 8: E quando l'omo è suxo in quel'alto luogo, sì trova uno piano dentro doe

mondo: una magra bestia deventarave grassa in x di. [9] E' li è granda abundacia de tute salvadexine; e li g'è granda habondancia de moltoni salvatici, li quali èno grandissimi. [10] Elli àne corne bene VI spane longe, et almeno IIII orver tre. [11] E de queste⁴ corne fano li pastori grande scudelle là o' eli manzano; e fano como cese de queste corne atorno el logo o' eli stano e teneno le soy bestie. [12] E per questo plano va l'omo ben XII zornate et è apelato Mamor; né in tute queste XII zornate no è abitatōon nì erba, e covene che li viandanti portano sego la vituaria. [13] Oselli no xe ge trova per l'alteza e le grande fredure ch'el à. [14] E sì ve digo che, per lo grandisemo fredo chi g'è, lo fogo no è sì claro⁵ nì de quello chalore ch'el è in altri logi e no cose sì bene le coxe. [15] Or ne partiremo de qui e sì ve cuytarò molte altre cose, andando per grego et per levante. [16] Quando l'omo è andato III zornate, el coven ch'el cavalcha ben XL zornate per montagne e per coste e per valure dentro grego e levante, e pasa-ge molti flumi e molti logi deserti. [17] Et in tute queste XL zornate no è habitaxō nì erba, ma chovene che li viandanti porte-sege la vituaria. [18] Questa contrata è apelata Bolor. [19] La zente de quele partite abitano ale montagne, ch'èno molte alte. [20] Et ino idolatri e molti salvatici, e viveno de venaxon e de bestie; e sì se vesteno dele core dele bestie che le prendeno; et èno molto crudele zente. [21] Or laxaremo de questa contrata de Samachan.⁶

«18» (= VA³, XXXVIII; F, LI)¹

[1] Samarchaam² è una cità nobelissima e bella, i·la quale habita cristiani e sarasini. [2] Et èno soteposti al nevodo del Grando Kaam, ma no è³ loro amico bene,⁴ ma stano spessa fiata male insieme. [3] In quella cità incontra⁵ una cotal meraveya como ve dirò.

[4] El no «è»⁶ ancora grando tenpo che lo⁷ fradello del Grando Kaam, chi aveva nome Agatay, se fè' cristiano,⁸ e l'era signore de questa contrata e de molte altre. [5] E li cristiani de Samarchaam,

montagnie; VA⁵, I, 37, 8: E quando lo homo è su quello alto logo, se trova un piano dentro due montagne; VA⁶, 26, 8: E quando l'omo è suso quello alto luogo, sì truova un piano dentro do montagne; P, I, 37, 7: ubi invenitur inter montes duos quedam pulcra (17c) planicies; F, XLIX, 9: Et quant l'en est en cel haut leu, adonc treuve un plan entres deus montagnes.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo fogo fredo.

⁵ sì claro: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in siclaro dalla medesima mano.

⁶ de Samachan: la lezione della mano principale, desamachan, è emendata in esive (con)taro de la p(ro)vi(n)cia de caschar da una mano successiva.

Capitolo 18

¹ Omissione del capitolo corrispondente a VA¹, 14; VA³, XXXVII; VA⁵, I, 38; VA⁶, 27; P, I, 38; F, L.

² Rinvio a forma di asterisco al di fuori dello specchio di scrittura; in basso a sinistra, al di sotto dello specchio di scrittura, una mano successiva annota: deficit hic capitulum quod incipit 'Caschar fo zà regname per si'.

³ è: una mano successiva integra bene nell'interlinea.

⁴ bene: depennato da una mano successiva.

⁵ incontra: preceduto da Ingi depennato dalla mano principale.

⁶ «è»: integrato da una mano successiva nell'interlinea.

⁷ lo: la lezione della mano principale, vo, è emendata in lo dalla medesima mano.

⁸ cristiano: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in (cristi)ano dalla medesima mano.

quando lo segnore fo fato cristiano, e fèno grande alegrezza e fèno incontinenti fà i·la citate una granda ecclesia a honore et a nome de meser sancto Iohane Ba[tis]ta.⁹ [6] «La» ecclesia¹⁰ era fata per tal maynera che una colona de marmoro, ch'era in mezo la glesia,¹¹ sostenia tuta la covertura.¹² [7] E soto quella (f. 8r) colona miseno uno marmoro grande per pilastro, lo quale era stato d'i saracini; e no osavano dire niente, perché 'l segnore era molto favorevele ali cristiani. [8] Or avene ch'el morì Agatay e li saracini prexeno greggo sopra¹³ li cristiani. [9] E diseno che elli voliano a ugnà¹⁴ pestuto quella preda, la quale sostenia la glexia.¹⁵ [10] E li cristiani ge promisseno grandò avere azò ch'elli la concedexeno. [11] Ma li saracini, voyando che la glesia se guastasso, disseno ch'elli no voliano orro nì texoro, se no solamente la soa preda. [12] E tanto fexeno che li saracini col fiolo de Achatay, lo quale avia la signoria, comandà ali cristiani che a X dì la preda foxe renduta. [13] Li cristiani àveno grandisemo doloro e no savevano como elli dovexeno fare dezoché la covertura dela glexia no cadesse. [14] E quando «vene» lo termeno¹⁶ che avia dito lo Segnore, la colona, per voluntate de Deo, se levò de suso la preda in suso ben III spane e no tochava de soto niente e stava firma la glexia como 'la steva denanze; et ancora sta così. [15] E andando inanze ve dirò d'una provincia chi à nome Peim.

«19» (= VA³, XLI; F, LIV)¹

[1] Peim è una provincia pizena ch'è longa V zornate; è dentro levante e greggo; et è soteposto al Grando Chaam e {f}àno la leze de Machometo. [2] El g'è citate e chastelle asay. [3] E la pù bella e nobelle citate del regname à nome² Peim. [4] El³ g'è uno flumo là o' se trova asay prede preziose ch'èno apelate diaspri e calcedoni. [5] De vituaria e de banbaxe è grande abondancia; elli viveno de mercatandie e d'arte. [6] Ancora àno una cotal usanza: quando uno homo se parte da chaxa per andare in viazo, i·lo quale debian demorare da XX dì in suso, la moyere chi romano a chaxa, incontinenti como el è partito, ele toleno uno altro marito. [7] Et oltra cosa, seconda la usanza de

⁹ Ba[tis]ta: *ms* bastita.

¹⁰ ecclesia: *preceduto da una depennato dalla mano principale*.

¹¹ la glesia: *la lezione della mano principale, laell(c)sia, è emendata in laglesia dalla medesima mano*.

¹² la covertura: *seguito da Grande depennato dalla mano principale*.

¹³ Postilla sul margine sinistro in rosso: preda dela glexia d'i cristiani.

¹⁴ a ugnà: *preceduto da la depennato dalla mano principale*.

¹⁵ glexia: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in glexia dalla medesima mano*.

¹⁶ E quando «vene» lo termeno: *integrazione* VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ P F; *cfr.* VA¹, 15, 12: E quando vene lo termene; VA³, XXXVIII, 13: E quando vene el termene; VA⁵, I, 39, 12: Quando vene lo termino; VA⁶, 28, 13: Et quando vene lo termene; P, I, 39, 4: adveniente igitur die quando lapis de sub columpna fuerat removendus et a Saracenis, per consequens, ruina tocius tecti ecclesie sperabatur; F, LI, 16: Sachiés que quant le maitin dou jor que la pieres se dovoit rendre fu venu.

Capitolo 19

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA¹, 16-17; VA³, XXXIX-XL; VA⁵, I, 40-41; VA⁶, 29-30; P, I, 40-41; F, LII-LIII.

² à nome: *preceduto da (et) depennato dalla mano principale*.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: toleno marito partito lo so.

questa contrata, è l'omo chi va in viazo pò tor moyer, s'el vole. [8] Tute le provincie ch'ine dite, «da Scarchar fino a questa,⁴ èno tute le Grande Turchie.

«20» (= VA³, XLIV; F, LVII)¹

[1] E quado l'omo à chavalcato quele zornate, el trova una citate ch'à nome Sachian, la quale è soteposta al Grando Kaam. [2] La provincia à nome 'Tangul. [3] Eli àno² tuti idolatri, ecepto aliquanti cristiani nestorini e aliquati chi àno³ la leze de Machometo. [4] Queli idolatri àno lenguazo per si; eli èno (f. 8v) merchadanti homeni; viveno de lavoro de terra. [5] El g'è molti monesteri ch'èno tuti pleni d'idole de molte guise, ale quali⁴ ie fano grando sacrificio e reverencia. [6] Ceschuno chi à fiollo fa nodrigare uno montono ad honore dele ydole. [7] Et in chò del'ano, quando vene la festa dele xo' idole, «...» e fa-ge grande reverencia, lui e lo fiollo.⁵ [8] E posa coxeno lo montone e mete 'lo la carne davanto le ydole con grande reverencia; e lì lo laxano tanto defino ch'eli dixeno so oracione e so oficio. [9] E coluy chi fa lo sacrificio prega le ydole chi li conserve e guarde li soy fiolli. [10] E dixeno che le idole manzano la sustancia de quella carne. [11] E sì la portano a caxa «...» là o' elli voleno⁶ e fano congregare tuti li parenti e manzano quella carne con grando reverencia⁷ e con granda alegreza; e po' reponeno tute li osse in uno scrignollo. [12] E sapià che tuti quelli ch'ino idolatri per tuto «bo mondo»,⁸ fane ardere li corpi deli homeni e dele femene quando elli èno morti. [13] Quando questi idolatri èno morti, li parenti portano li corpi ad ardere, e per la via donde dé eserre portato lo corpo fa fare li parenti del morto caxelle «de pertege e d'altri legni, in plexor logi per quella via, e sì li covreno de drapi d'oro e de seda. [14] E quando elli zonzeno a quelle chaxelle, elli meteno lo corpo in terra a pè de quello caxello; e sì {se} zutano in terra

⁴ «da» Scarchar fino a questa: *integrazione* VA¹ VA³ VA⁵ F; *cfr.* VA¹, 18, 8: da Cascar defino a questa; VA³, XLI, 8: da Chasar infina a questa; VA⁵, I, 42, 8: da Casar fini a questa; VA⁶, 31, 8: de Chaschar infina a questa; P, I, 43, 7: Omnes autem provincie superius posite, scilicet Cascar, Carcam, Coram, Pein, Ciarciam usque ad civitatem Lop; F, LIV, 10: da Cascar jusque ci.

Capitolo 20

¹ *Omissione dei capitoli corrispondenti a* VA¹, 19; VA³, XLII-XLIII; VA⁵, I, 43-44; VA⁶, 32-33; P, I, 43, 1-6 + I, 44; F, LV-LVI.

² àno: *la lezione della mano principale*, ano, è emendata in Ino da una mano successiva.

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: cristiani nestorini.

⁴ ale quali: *la lezione della mano principale*, Aliqua(n)ti, è emendata in Alequali dalla medesima mano.

⁵ «...» e fa-ge grande reverencia, lui e lo fiollo: *il passo è lacunoso*; *cfr.* VA¹, 20, 8: l'omo mena lo fijolo e lo montone denanci dal'idolo e fa-lli grande reverencia, ello e lo fijolo; VA³, XLIV, 7: l'omo mena el fuolo e 'l moltone davanti le idole e fa-li grande reverencia, elo e 'l fuolo; VA⁵, I, 45, 7: lo homo mena lo fiolo e lo moltone denanti ale idole e fa-li gran reverencia, lui e lo fiolo; VA⁶, 34, 6: l'omo sì mena lo fiolo; l'omo lo tene ale dite idole e sì li fano grando onor e reverencia; P, I, 45, 3: offert ille ydolo filium et arietem cum reverencia maxima; F, LVII, 9: cil que ont nodri le mouton le moient con seç enfanx devant le ydres et li font grant reverence, et elz et lor enfanx.

⁶ «...» là o' elli voleno: *il passo è lacunoso*; *cfr.* VA¹, 20, 11: et altro' là o' illi volno; VA³, XLIV, 11: o altrove là dove i volleno; VA⁵, I, 45, 11: over altrove dove i voleno; VA⁶, 34, 10: o altro, o' eli fano chongregar e voleno; P, I, 45, 3: immolatas ad locum alium deferunt; F, LVII, 10: ou en autre leu qu'il vollent.

⁷ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: ardere li corpi morti.

⁸ «bo mondo»: *lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro*.

davante lo corpo e vino e cose da manzare,⁹ e diseno ch'el «serà ricevuto»¹⁰ a cotale honore al'altro mondo. [15] E quando elli èno zonti alo logo là o'¹¹ 'l dé eser arso, eli fano tuti fare moneta de carte e de papèro {e} grandi como bexanti e fano incarnare in quele carte homeni, femene, chavalli e camelli; e tute queste cose zutano i·lo fogo e fa ardere colo corpo. [16] E dixeno quello avrà cotanti servi al'altro mondo e cotanti sclavi e cotanti camelli e dinari como è quelli ch'ino arsi colo morto. [17] E quando eli portano lo corpo ad ardere, tu[t]i¹² li astrumenti dela terra ie vano inanze sonando.

[18] E quando l'omo è [m]orto,¹³ li parenti mandano per so' astroligi e sì ge dixe lo dì e l'ora ch'ello naxé. [19] E li astroligi fano so' incantamenti e dixeno in qu[al] dì¹⁴ et in qual hora el dé esser arso. [20] E tal fiada lo fano tenir in caxa una setemana, alcuna fi(f. 9r)ada uno mese e tal fiada VI mexi, e li parenti no lo osaraveno portar fora de caxa se no quando quelì strolegi lo comandano. [21] Defino a tanto che 'l corpo sta in chaxa, elli lo teneno in cotal modo: ànno una casa d'ase grossa bene una spana, asay bene zonte in seme, et è la caxa tuta depenta. [22] Lì entro¹⁵ meteno lo corpo e serano bene la caxa e sì la covreno de boni drapi; e conzano con specie che nonn à ma' puza. [23] Et ugnà dì, fino che 'l corpo sta in casa, aprestano la tavola davanto la caxa, e meteno suso da manzare così como el foxe vivo. [24] E dixeno che l'anima soa manzano de quele cose e sta tanto la tavola inanze ala chaxa che uno homo porave dixerare per bello asio ognà dì. [25] E quelì indivino¹⁶ disivano¹⁷ tal fiata ali parenti del morto ch'el no è bello che lo tragano de caxa per la porta, perché trovano tal fiata per stella on per altra chaxone¹⁸ che quella casa no à bona venturra de quello fato, sì ch'elli tragano fora de caxa per altra porta cha per la principale, onverro ch'elli fano ronpere lo muro per tra-lo per quella via. [26] E questo modo teno li ydolatri del mondo.

⟨21⟩ (= VA³, XLV; F, LVIII)

[1] Chanul¹ è una provincia chi fo zà regname per sì, i·la qual è cità e castelle asay. [2] La mastra cità è dita Canul.² [3] La provincia è deverso maystro; dentro èno duy deserti: dal'uno lato è 'l grande

⁹ da manzare: una mano successiva integra meteno ape nell'interlinea.

¹⁰ «serà ricevuto: integrazione VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; cfr. VA¹, 20, 14: serà ricevuto; VA³, XLIV, 14: fora rezevuto; VA⁵, I, 45, 14: serà ricevuto; VA⁶, 34, 13: firà ricevuto; P, I, 45, 6: receptari; F, LVII, 13: sera il recevu.

¹¹ Postilla sul margine sinistro in nero: moneta de carte.

¹² tu[t]i: ms tuli.

¹³ è [m]orto: ms Eno(r)to.

¹⁴ in qu[al] dì: ms Inque(n)di; la lezione della mano principale, Inque(n)di, è emendata in Inqua(n)di da una mano successiva.

¹⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: dāno manzare ali corpi morti.

¹⁶ indivino: la lezione della mano principale, Indivino, è emendata in Indivinj da una mano successiva.

¹⁷ disivano: la lezione della mano principale, disivano, è emendata in diseno da una mano successiva.

¹⁸ chaxone: preceduto da bona ventu(r)ra depennato dalla mano principale.

Capitolo 21

¹ Chanul: la lezione della mano principale, Chanul, è emendata in Chamul da una mano successiva.

² Canul: la lezione della mano principale, Canul, è emendata in Camul da una mano successiva.

deserto del qual è dito de sopra, dal'altro³ lato⁴ è uno deserto chi dura III zornate. [4] La zente dela contrata adhora le ydole et à languazo per si; e viveno⁵ de terra; àne granda abondancia de vituaria, et asay ne veñdono⁶ ali mercadanti chi pasano per quella contrata. [5] Eli è omeni de grando solazo:⁷ elli no atennono se no a sonare instrumenti et a cantare, balare e solazare. [6] Se uno foresterò pasasse per la contrata e va a chaxa d'alcuno homo per albergare, ello lo receve tropo volontera e lo signor dela caxa comanda ala moyere ch'ela sia obediante al foresterò in tuto zò ch'el vorà comandare. [7] E parte-xe e va a fare de soy fati in villa o 'n altro logo. [8] E la dona tene coluy como s'el foxe so marito. [9] Tuti quelli de quella contrata receveno vergogna dele soy moyere, ma no s'el teneno a desenore. [10] Le fem[e]ne⁸ dela contrata èno molte belle. [11] I·lo tenpo (f. 9v) che regnà Mongul Chaam, lo quale fo signore de tuti li Tartari, li homeni de Chamul li foni denunciati de questa desconza cosa ch'eli faxeano. [12] E lo re ie mandò ch'ey no dovesseno albergare foresteri pù a quel modo e quelli no sosteneseno plu quello desenore dele xo' moyere. [13] Quando elli àveno ricevuti li comandamento, elli fono dolenti et àveno so conseyo; e mandò so' anbaxatori al Grando Kaam cum grandi presenti. [14] E pregònno ch'el no dovesse vedàre questa cosa che avevano senpre servata, elli e soy antecessori, ché, fina tanto ch'eli fexeno questa cortexia dele soy done, che le soy idole l'avrave trope per bene e che lore terre avraveno abondancia de tuti li beni. [15] Quando⁹ Mongu Kaam ave intexe queste parolle, el dixè ali inbaxatori: «Dapo' che vo' voli avere questa onta e questo desonore, e vu' l'abiatil»;¹⁰ e sì revochò lo comandamento. [16] E li anbaxatori tornò a chaxa soa¹¹ con grande alegreze. [17] Et ancora manteneno quella soza usanza.

⟨22⟩ (= VA³, XLVIII, 1-17; F, LXI)¹

[1] Kanpion è una citate ch'è molto grande e nobelle, et è cò, ché 'la segnoreza tuta la provincia de Changuth.² [2] Quela zente adhorano le ydole; e g'è de³ quella zente chi à le lezo de Machometo et eciam deli cristiani. [3] Et àno III glexie molte grande e belle in questa citate. [4] Quelli chi adorano le ydole àno molti monesteri e badie secondo la soa leze. [5] Eli àno molte multitude de ydole,

³ Postilla sul margine destro in nero: nota.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: idole.

⁵ e viveno: la lezione della mano principale, Eviveno, è ritoccata da una mano successiva.

⁶ ne veñdono: la lezione della mano principale, nevedono, è emendata in neve(n)deno da una mano successiva.

⁷ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo foresterò chi alberga in casa cole moyere e cole fiole.

⁸ Le fem[e]ne: ms le femone.

⁹ Quando: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Qua(n)do dalla medesima mano.

¹⁰ l'abiatil: la lezione della mano principale, labie, è emendata in labiatil dalla medesima mano.

¹¹ soa: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Soa dalla medesima mano.

Capitolo 22

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA¹, 22-23; VA³, XLVI-XLVII; VA⁵, I, 47-48; VA⁶, 36-37; P, I, 47-48; F, LIX-LX.

² de Changuth: preceduto da che depennato dalla mano principale.

³ Postilla sul margine destro in nero: nota.

et ànno de quelle chi èno x passa: e tale è de legno e⁴ tal de preda; et èno tuti dorati. [6] Queste grande idole zaseno e g'è detorno loro idole pizole che pare chi faza reverencia ale grande. [7] Et a questa guisa, idolatri vivono plu onestamente che no fa l'altra zente: molti de loro vivono chastamente e se guardano de pecare contra la soa leze. [8] Eli àno l[un]ari⁵ sì como nu' avemo li mesi e «a» quello modo computano lo tenpo del'ano. [9] El g'è tale lunasone⁶ ch'ey no ucòderaveno⁷ bestia nì oxello, v di, per cosa del mondo, nì no manzaravena carne chi foxe morta in quelì v di. [10] Et in quelì v di vivene plu onestamente cha in tuto l'ano. [11] Questi idolastri pono avere infino⁸ a xxx mogere e plu, s'eli àno richeza⁹ da zò. [12] E li homeni dàno ala femena¹⁰ per dote bestie (f. 10r) e sclavi e moneta segunda¹¹ la soa conditione. [13] La promera moyere ànno per drita mogere. [14] Se l'omo à moyere chi no ge plaza, ie pò dare chumiato al so seno. [15] Eli toleno per moger le cosine e le madregne, e de quello non ànno peccato. [16] Viveno como¹² bestie. [17] E sapié che meser Nicolò e meser Mafeo et eo, Marcho, stetemo in quella citade de Canpio ben v anni per nostri fati.

«23» (= VA³, LI-LII; F, LXV-LXVII)¹

[1] Quando Chinchis Kaam ave intexo como lo Preyte Zane aveva parlato de luy così vilamente e con tante menaze, e como elo l'aveva apelato servo, el disse ch'el se vendegarave ben duramente de quele iniurie. [2] E fè' grando aparegamento de zente e mandòno a dire a' Preyto² Zano ch'el se defendesse, ché 'l volia venire sopra luy sulo so tereno. [3] Lo Preyte³ Zane se ne fè' grande beffe, perché 'l disiva che li Tartari non erano homoni d'arme, ma per tuto zò fè' ello so⁴ grande apareyamente per andare contra a Chinchis. [4] E Chinchis veno con tuta soa zente in uno plano chi è apelato Tanduc, ch'era i-lo tereno del Preyte Zane, e li mise so canpo. [5] Questa moltitudine de zente era sì grande che⁵ no se podýa⁶ suprà lo numero.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: idole grande e pizole.

⁵ l[un]ari: *ms* li mari; *correzione* VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *gr.* VA¹, 24, 8: lunari; VA³, XLVIII, 8: lunari; VA⁵, I, 49, 8: lunari; VA⁶, 38, 8: lunary; P, I, 49, 3: lunaciones; F, LXI, 9: luner; *la lezione della mano principale*, li mari, è emendata in lunaso da una mano successiva; *quest'ultima, poi, espunge la lezione emendata lunaso e integra lunaxoe nell'interlinea.*

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: circa xxx moyere.

⁷ ucòderaveno: *la lezione della mano principale*, daraveno, è emendata in ucderaveno dalla medesima mano.

⁸ infino: *la lezione della mano principale*, difficilmente leggibile, è emendata in Infino dalla medesima mano.

⁹ richeza: *la lezione della mano principale*, richeza, è ritoccata da una mano successiva.

¹⁰ ala femena: *la lezione della mano principale*, alafemena, è emendata in alefemene da una mano successiva.

¹¹ segunda: *la lezione della mano principale*, Segonda, è emendata in Segundo da una mano successiva.

¹² Postilla sul margine sinistro in nero: nota.

Capitolo 23

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA¹, 25-27; VA³, XLVIII (18-25)-L; VA⁵, I, 49 (18-26)-51; VA⁶, 38 (18-25)-40; P, I, 50-52; F, LXII-LXIV.

² a' Preyto: *una mano successiva integra l sul rigo di scrittura.*

³ Lo Preyte: *la lezione della mano principale*, Lop(re)yte, è emendata in Elop(re)yte da una mano successiva.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: osto grande de Chichis.

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: Preyte Zane prexo.

⁶ podýa: *la mano principale integra d nell'interlinea.*

[6] Quando lo Preyte Zane ave intexo che lo Chischis era andato i-lo plano de Tanduc, ello andò con tuta soa zente i-lo plano e mise lo so oste a prono a Chinchis a XX milia. [7] E Chischis domandò dali so' astrolegi chi li diseno chi dovìa aver la victoria. [8] Li astrologi fendéno una chana per mezo e miseno anbiduy li peci dela cana in terra, da lonzo l'una dal'altra un pocho; et a una peza miseno nome Chischis et al'altra Preyte Zane; e diseno a Chischis: «Nuy faremo⁷ nostri incantamenti e l'una⁸ cana sagerà suso l'altra. [9] Se la nosta sage su quella del Preyte Zane, vu' avrì la victoria; se la soa va sula nostra, ello avrà la victoria». [10] Et a vedere questa cosa era molta zente. [11] E quando elli àveno leto una peza suso uno libro, la chana de Chischis andò sula chana del Preyte Zane; e quando Chischis e la soa zente videnò questo, fono molti confortati. [12] Paxato duy di, l'una parte e l'altra (f. 10v) fono insemi sul campo e fo la bataya forte e dura. [13] E grandò dalmazo recevé l'una parte e l'altra de morte de zente. [14] Ma ala fine Chischis ave la vitoria e 'l Preyte Zane fo morto. [15] E Chischis andò conquistando la terra soa. [16] E regnò Chischis Chaam, depòs la morte del Preyto Zane, VI anni; et in quei anni conquistò molte provincie. [17] In chò de VI anni, ello era in oste ad uno castello chi à nome Chaagu e, dagando la bataya a quello castello, el fo feruto i-lo zinogio d'una sagita; e de quella ferita morì. [18] Dela morte soa fo grandisemo dano, perzoché l'era signore de grandò valore.

«24» (= VA³, LIII; F, LXVIII, 1-7)

[1] Dapòs la morte de Chischis Chaam fo signore deli Tartari Ciu Chaam, lo terzo signore ave nome Bachi Chaam, lo quarto «...»¹ e lo quinto Monghu Chaam,² lo sesto Chublay Chaam, lo qual regna mò, e questo solo à pù posanza che no ave tuti li altri v. [2] E sapié per certo³ che⁴ tuty li inperatory e li re⁵ d'i cristiany⁶ e d'y sarasiny no ànno⁷ tanta possa ný cossì grande dentro tuty como⁸ à Chublay⁹ solo; e questo¹⁰ ve mostaray¹¹ avertamente in lo nosto lybro. [3] Tuty ly Grandy Kaam e tuti quelli ch'èno desisy da Chinchis Kaam èno portaty a sepelire ad una grande montagna ch'è

⁷ faremo: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in fa | remo dalla medesima mano.

⁸ e l'una: la lezione della mano principale, Eluna, è ritoccata da una mano successiva.

Capitolo 24

¹ lo quarto «...»: errore d'archetipo VA (la tradizione di P adotta soluzioni varie per colmare la lacuna: cfr. C.G. CALLONI, *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino*, cit., p. 40); cfr. VA¹, 30, 1: lo quarto «...»; VA³, LIII, 1: lo quarto «...»; VA⁵, I, 54, 1: lo quarto e lo quinto; VA⁶, 43, 1: lo quarto «...»; P, I, 54, 1: quartus Alau; F, LXVIII, 2: le quart Alton Can.

² Postilla sul margine destro in nero: nota.

³ per certo: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in p(er)c(er)to dalla seconda mano.

⁴ che: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁵ e li re: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in Elire dalla medesima mano.

⁶ cristiany: la lezione della seconda mano, cpi | any, è emendata in (cristi) | any dalla medesima mano.

⁷ ànno: preceduto da anne depennato dalla seconda mano.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: la morte del Grandò Kaam.

⁹ Chublay: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in chublay dalla medesima mano.

¹⁰ questo: la lezione della seconda mano, questa, è emendata in questo dalla medesima mano.

¹¹ mostaray: la lezione della seconda mano, mostata, è emendata in mostaray dalla medesima mano.

apelata Citac.¹² [4] E se 'l¹³ Grande Kaam morisse C zornnate da longe da quella montagna, sì serave lo corpo portato¹⁴ a sepelyre a quella montagna. [5] Quando lo corpo del Grande¹⁵ Kaamm è portato a quella montagna, quelli che aconpagnano¹⁶ lo corpo oncydeno tuta la gente ch'eli incontrano per¹⁷ la vya, e diseno: «A[nda]ty¹⁸ a servyre al {no} nosto segnorre in l'altro mondo». [6] Et¹⁹ àno questa credença: che tuty quei chi ocidene vaganno²⁰ a conpagnare lo Grande Kaam et a servire-llo al'atra²¹ vyta. [7] E questa medesemma cossa fano delli cavali ch'elly trovano per la vya,²² e diseno ch'ello à²³ contanty cavalli al'altro mondo; e oncydeno tuty li meglior²⁴ cavali ch'avìa²⁵ lo segnore. [8] Per questa chasone, quando morì Mongu Kaam, e' fo morto plu de (f. 11r) XX²⁶ milia homeni ch'èno²⁷ incontrati per la via quando portàno²⁸ lo corpo ala montagna.

«25» (= VA³, LIV; F, LXVIII, 8-24)

[1] Li Tartari demoravano lo inverno in plano, in logi caldi, là o' eli trovano l'erba per le so' bestie. [2] La 'state stano in montagne in logi freddi, in valle, là o' elli trovano boschi e paschuy. [3] Eli serano case de legno como serave pertege e stançe, et ino coverte de feltro rotondo; e portano le cose là o' elli vani; è sì ordenatamente ordenate le stange insemi ch'ele¹ se portano lizeramente. [4] Tute le fiata che le drizano queste soe tende, la porta è deverso mezodì. [5] Eli àno carete coverte de feltro negro, et è sì bono feltro e sì bene conzo che, s'el plove tuto 'l dì sula careta, el no se bagna cosa chi sia soto quella coverta de feltro. [6] Quele carete mena ben camelli; su queste carete portano le moyere e li fiolli. [7] Le done deli Tartari conparano e vendeno tute quele cose chi bisogna ala fameya. [8] Li mariti no se intro{tro}meteno se no de cazare e de oxelare e de fare de bataya e de guera. [9] Eli viveno de carne e de lato e de venaxone; e manzane [ra]ti de faraone,² dele

¹² Citac: la lezione della seconda mano, Citac, è ritoccata dalla medesima mano; la stessa mano, poi, integra citac nell'interlinea.

¹³ E se 'l: la lezione della seconda mano, esel, è ritoccata dalla medesima mano.

¹⁴ portato: preceduto da mo(r) depennato dalla seconda mano.

¹⁵ Grande: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in gra(n)de dalla medesima mano.

¹⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: finì morti asay.

¹⁷ per: la lezione della seconda mano, pec, è emendata in per dalla medesima mano.

¹⁸ A[nda]ty: ms adanty; adanty preceduto da chei cheno depennati dalla seconda mano.

¹⁹ Et: preceduto da Ene depennato dalla seconda mano.

²⁰ vaganno: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in vaga(n)no dalla medesima mano.

²¹ al'atra: preceduto da Et depennato dalla seconda mano.

²² per la vya: la lezione della seconda mano, peclavia, è emendata in perlavya dalla medesima mano.

²³ à: preceduto da co(n) ta(n)ty depennato dalla seconda mano.

²⁴ li meglior: la lezione della seconda mano, limeglita, è emendata in limegliri dalla medesima mano.

²⁵ ch'avìa: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in cha via dalla medesima mano.

²⁶ XX: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

²⁷ ch'èno: la lezione della mano principale, cheno, è emendata in chefono da una mano successiva.

²⁸ portàno: preceduto da lo depennato dalla mano principale.

Capitolo 25

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: dele tende e case de legno.

² [ra]ti de faraone: ms tuti de faraone; correzione VA³ VA⁶ P F; cfr. VA³, LIV, 9: rati de faraone; VA⁵, I, 55, 9: deli fasani; VA⁶, 44, 9: rati de faraone; P, I, 57, 1: ratti pharaonis; F, LXVIII, 15: rat de faraon.

quali è granda abondancia in queſle planure. [10] E³ mandugano carne de cavallo e de cane e beveno late de zumente e mandugano tute carne. [11] E se guardano molto che l'uno non farave iniuria al'altro de soa moyere nì vilania; et ànno per tropo grande male e per pesima cosa chi atendesſe a moyer d'altru'. [12] Le femene deli Tartari èno bone e liale verso soy mariti; et èno lavorente femene e fano trop ben zò che beſogna ala fameya et ala masaria de chà. [13] Chauno Tartaro pò avere quante moyere el vole, ſegondo la ſoa uſanza, purché ello ge poſſa far le ſpexe. [14] Ele èno faſente femene e guardano bene le ſpenſe deli ſoy mariti. [15] L'omo dà dote ala [m]atre⁴ de ſoa moyere, e la femena chi ſe marita non dà niente al marito per doto.⁵ [16] El[i]⁶ ànno la prumera⁷ moyere per la plu veraxe che no àno li altre. [17] Eli àno pù fioli cha l'alta zente per chaxò ch'eli ànno cotante moyere. [18] El[i]⁸ toleno le coſine per moyere e, quando lo patre è morto, lo mayore fiolo tole la moyer del (f. 11v) padre per ſoa moyere, purché 'la no ſia ſoa madre.⁹ [19] Quando menano moyere fano grande noze.

«26» (= VA³, LV, 1-13; F, LXIX, 1-11)

[1] La leze deli Tartari è cotale: eli ànno uno deo chi è apelato Nazigay e diſeno che ello è deo terreno, lo qual à cura deli ſoy fioli e de' lor beſtie e dele blave. [2] A queſto deo fano grande reverencia, e ceſchuno teno queſto deo in chaxa ſoa. [3] E fano queſto deo de feltro e de altro drapo. [4] E fano ancora la moyer de queſto deo e lo fiollo de feltro e de drapo: la¹ moyere meteno da lato ſenestro² e lo fiollo davanti, e fano-li grandò honore. [5] Quado 'li vano a manzare, 'li toleno carne graxa et onzeno la bocha al ſo deo, ala moyere et al fiollo,³ e po' ſparteno del boyone e del brodo de fora dela chaxa, e dixeno che 'l ſo deo e la ſoa fameya à la parte ſoa. [6] E poſa manzano e beveno late de zumente, e conzano in tal modo ch'el par pur vino blanchò: et è molto bono da bevere, et è apalato⁴ in ſoa lengua kenuis.

[7] Li richi homene «ſe veſteno⁵ de drapi d'oro e de ſeda et uſano pelle de țzentale et è meliore e vayț de volpe.⁶

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: mandugano carne de cavallo.

⁴ ala [m]atre: *ms* alantre.

⁵ per doto: *la lezione della mano principale*, p(er)doto, è emendata tramite inchiostro rosso in p(er)dote da una mano successiva.

⁶ El[i]: *ms* Ele.

⁷ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: la moyer del patre.

⁸ El[i]: *ms* Ele.

⁹ *Omissione del periodo corrispondente a* VA³, LIV, 19; VA⁵, I, 55, 19; VA⁶, 44, 19; P, I, 55, 3; F, LXVIII, 23.

Capitolo 26

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: onzeno la bocha al ſo deo.

² ſenestro: *preceduto da d depennata dalla mano principale*.

³ al fiollo: *preceduto da almarito depennato dalla mano principale*.

⁴ è apalato: *la mano principale integra la prima a nell'interlinea*.

⁵ «ſe veſteno: *lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro*.

⁶ et uſano pelle de țzentale et è meliore e vayț de volpe: *il passo è corretto; cfr.* VA³, LV, 7: e uxano riche pelle de zebellini e armellini e de vari e volpe; VA⁵, I, 56, 7: e uſano riche pelle de armerini, zibellini e vari; VA⁶, 45, 7: e uſano riche pele de cebeliny e de armeliny e de vary e de volpe; P, I, 56, 2: *deferuntque subvestibus superioribus pelles delicatas vulpium*,

[8] Le soe arnixe èno molte belle e grande e de grande valore; li arme soe [è]nno⁷ archi e spade e maze, ma sigtano pù d'archi cha d'altre arme, perché è 'lli molto boni archatori. [9] Indoso portano arme de coro roso molto forte; eli èno molti valenti in bataya et in guerra; eli durano pù desasio, quando bisogna, ch'altra zente ch'al mondo sia. [10] Elli stano bene uno mese ch'eli non manzano se no lato de zumente e carne de venaxone ch'elli prendeno. [11] E li soy cavali paseno del'erba ch'eli trovano: e no bisogna ch'eli portano sego paya nì orzo. [12] Quando li bexogna, stano tuta la note a chavallo, e lo cavalo andarà tuta via pascando erba.

[13] Ey èno quella zente che «meyo»⁸ viveno in uguna logo, chi pù «dura»⁹ fadiga e desasio, †chi vole menare spensarie†¹⁰ e ch'è miyor da 'quistar terre cha zente del mo«ndo».¹¹

«27» (= VA³, LV, 19-46; F, LXIX, 17-37)

[1] Quando l'oste va per alcuna contrata, elli mandano senpre zente da' quatro ladi del'osto, denanze e de dreto e dali duy lati. [2] E da ceschuna parte mandano CC homeni per scaramuze, azò che l'oste no posa eser asayuto ché no se n'adagano per tenpo. (f. 12r) [3] Quando l'osto dé andà longa via, eli no portano niente dele so' arnexe se no una pizola tenda, là o' elli stano longa via soto quando el plove. [4] E¹ cesschù aduse botaci de core, là o' elli meteno lo late ch'elli beveno; e porta ceschù una picena pignata, i'la qual coseno la carne. [5] Quando el bexogna d'andare una grande via in freza, illi cavalcano bene X zornate che elli no manzane de coto, ma àno lato sego saldo como pasta. [6] E de quello lato portano e mete-le i' l'aqua e tanto lo menano ch'el se delegua, e po' lo² beveno. [7] Ancora, quando el bexogna, l'omo salaxa lo cavallo so e beve lo sangue.

[8] Quando elli vano ala bataya contra soy iniminci, eli venzeno spessa fiata in cotal modo. [9] Elli no s'[e]l teneno³ in desenore a fuzere, ché, quando elli fuzeno, senpre vano sigtando contra li so' inimici chi ge vano dreto, sì che elli combateno fuzando. [10] Sì che per questo modo conduxeno spesse volte li inimici là o' elli voleno, e ge fano grande dano. [11] Et àno sì usati li so' cavalli che elli se volzeno lizeramente incontenente là o' elli voleno, sì che spesse volte, quando li inimici credeno aver vento, àno perzuto. [12] In questa manera àno confiti zà molta zente.

varorum aut armellinorum; utuntur etiam pellibus animalium que gebelline dicuntur, (26c) que delicate nimium ac preciose sunt; F, LXIX, 7: et riches pennes çebellines et ermines et vair et de voupes mout richamant.

⁷ [è]nno: *ms* Anno.

⁸ «meyo»: *integrazione* VA³ VA⁵ VA⁶.

⁹ «dura»: *integrazione* VA³ VA⁵ VA⁶ F.

¹⁰ †chi vole menare spensarie†: *il passo è corrotto; cfr.* VA³, LV, 13: e chon menor spexe; VA⁵, I, 56, 13: e cum menor spesa; VA⁶, 45, 13: e chon minore spensarie; P, I, 59: Ø; F, LXIX, 11: et main velent de despence.

¹¹ *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, LV, 14-18; VA⁵, I, 56, 14-18; VA⁶, 45, 14-18; P, I, 60, 1-2; F, LXIX, 12-16.

Capitolo 27

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: l'osto deli Tartari.

² *Postilla sul margine sinistro in rosso*: lato saldo «como pasta».

³ no s'[e]l teneno: *ms* nosolteneno.

[13] Queste èno le usanze e li costrumi deli driti Tartari, ma sì ve digo che elli èno abastardati: ché quelli chi abitano et usano in logo, tali àno la manera de' idolatri de quelle contrate et àno⁴ la soa leze e la soa usanza; e quelli chi usano a levante àno lo modo deli saracini.

[14] Elli fano iusticia in questo modo: quando alcuno à involato alcuna pizola⁵ cosa per la quale no debia perder la persona, el i è data per la signoria VII bastonate, onver XVII, onver XXVII, onver XXXVII, onver XLVII. [15] Questo modo fano defi a CVII, crescendo senpre X, secondo che requere la colpa. [16] Plisor ne moreno de queste bastonate. [17] E se l'omo invella cavalo on oltra cosa per la qual el debia eser morto, el è tayato atraverso lo corpo cum una spada. [18] E se lo latro pò e vole pagare VIII cotanta como ello à involato, el pò bene scanpare.

[19] Çaschù chi à bestie grosse come cavalli, boy, zumente, li bolla de' so segno, e lasa-lo andare senza guarda d'omo. [20] E quando le bestie èno recollte a chaxa del signore, s'el trova dentro dele so⁶ bestie alcuna (f. 12v) chi no abia lo so segno, sì la rende incontinente a quello de chu el è.⁷ [21] Li berbis, li bechi, li montono fano bene guardare †apostate†.⁸ [22] Le bestie loro èno grasse oltra modo.

[23] Ancora àno li Tartari una usanza così strania: quando el è morto uno fiollo piceno ad⁹ uno homo, chi no avesse abuto moyere, et a uno altro foxe morta una fiolla, chi no avesse abuto marito, li patri e¹⁰ li parenti de quella mamolla fano parentazo insema de quelli morti così como elli foxeno vivi. [24] E fano carte et instrumenti como elli consenteno e voleno [ch]e¹¹ quelli duy morti abiano patrimonio insema. [25] E quando la carta è scritta, elli l'ardeno e diseno che 'l fumo chi volla in ayro va a quelli duy in altra vita¹² e¹³ ch'elli se teneno per moyer e per marito al'altro mondo. [26] E fano grande¹⁴ noze e sparzeno de quelle¹⁵ †noze†¹⁶ in za et in là, e diseno ch'elle vano ali soy fioli in altra vita. [27] Ancora fano pinzere in carte uno mamollo¹⁷ et una mamolla in senpianza de quelli duy morti, e fano depinzere cavali, drapi, dinari et arnexe, e po' fano ardere quelle carte e diseno

⁴ àno: *la lezione della mano principale*, eno, è emendata in ano dalla medesima mano.

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: bastonate.

⁶ dele so': *la lezione della mano principale*, deleso, è emendata in delboscho da una mano successiva.

⁷ de chu el è: *la lezione della mano principale*, de chule, è emendata in de chuele dalla medesima mano.

⁸ fano bene guardare †apostate†: *il passo è corrotto*; cfr. VA³, LV, 39: fano egli ben guardar agli pastori; VA⁵, I, 56, 39: fanno ben guardar ali pastori; VA⁶, 45, 39: fano eli ben vardar a' pastory; P, I, 61, 2: pastorum custodia deputatur; F, LXIX, 29: font il ben gardere as homes.

⁹ ad: *preceduto da chin depennato dalla mano principale*.

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: mozer e mariti al'altro mondo.

¹¹ [ch]e: *ms de*.

¹² vita: *integrato dalla mano principale nell'interlinea*.

¹³ e: *preceduto da Edi | seno che depennato dalla mano principale*.

¹⁴ Postilla sul margine destro in nero: nota.

¹⁵ de quelle: *la lezione della mano principale*, dequello, è emendata in dequelle dalla medesima mano.

¹⁶ e sparzeno de quelle †noze†: *errore d'archetipo della tradizione del Devisement* (cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 254); cfr. VA³, LV, 44: e sparzeno quelle †noze†; VA⁵, I, 56, 43: e che spargono quelle †noze†; VA⁶, 45, 44: e spandeno de quele †noze†; P, I, 58, 4: solemnes nuptias de quibus partes huc illucque diffundunt; F, LXIX, 33: grant noise et n'espandent.

¹⁷ mamollo: *la lezione della mano principale*, mamolla, è emendata in mamollo dalla medesima mano.

che quelli duy ànno quele cosse i l'altro mondo veraxemente. [28] E fate queste cose, li parenti de quelli duy morti se teneno per parenti così como li duy morti foxeno¹⁸ vivi.¹⁹

«28» (= VA³, LVII, 1-9; F, LXX (13)-LXXI (1-9))¹

[1] Dito dele provincie de sovra defino al Mare Occiano, mò ve voyo dire dele contrate là o' abita lo Grado Kaam; e pasaramo per la contrata de Canpio, dela quale ò fato mencion² de sovra. [2] Quando l'omo se parte da Canpio, el va per una contrata bene v zornate, et in quella contrata se olde parlare de note li spiriti plexor fiate.

[3] De quò de queste v zornate deverso levante, se trova uno regname chi à nome Orgliul, et è dela segnorìa del Grande Kaam; è dela provincia de Tanguth, la quale³ à plesor regnami. [4] La zente dela contrata èno de tre generatione, zoè cristiani nestorini «...» e dela zennte de Machometo.⁴ [5] E' li è citate asay e la mastra citate è Orgnyul. [6] E de questa verso siroccho⁵ se trova una ch'è apelata Syngui; et à ville e castelle asay, et è soteposta al Grado Kam. [7] La zente è ydolatri, e g'è deli cristiani e dela leze de Machometo. [8] E' li è boy salvatici ch'ino boy grandi como alifanti, et èno molti belli a vedere, et èno tuti pilosi se noe lo doso; et ino bianchi e nigri, e lo pelo è bene longo III spane. [9] E de questi così fati ànno de quelli ch'ino domestici, e quelli⁶ domestici portano grande peso e lavorano (f. 13r) la terra, e fano molto grande lavoro per la grande forza ch'elli àno.

«29» (= VA³, LVII, 10-18; F, LXXI, 10-26)

[1] In questa contrata è lo miyor e lo plu fino moscato chi sia al mondo. [2] Ell è una bestiolla chi è de quella quantità d'una gata, et à pello como à cervo molto grosso, et à li pedi¹ como gata, et à quatro denti, duy de soto e duy de sovra, et à li denti longi tria dita et èno molto setilli; et è molto bella bestiolla. [3] El se ge trova soto lo corpo, a pè del bigolo dentro lo coyro e carne, una postema de² sangue: quella se trafora con tuto lo coyro, e quello sangue è lo moscado, del quale vene così grande odore. [4] De queste bestiolle è granda abondancia.

¹⁸ foxeno: *seguito da mo(r)ti depennato dalla mano principale.*

¹⁹ vivi: *la mano principale integra vivj nell'interlinea.*

Capitolo 28

¹ Omissione del capitolo corrispondente a VA³, LVI; VA⁵, I, 57; VA⁶, 46; P, I, 62; F, LXX, 1-12.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: li spiriti parlano de note.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: cristiani nestorini.

⁴ zoè cristiani nestorini «...» e dela zennte de Machometo: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, LVII, 4: el ve n'è cristiani nestorini e idolatri e che àno la leze de Machometo; VA⁵, I, 58, 4: el g'è christiani nestorini e idolatri e che adora Machometto; VA⁶, 47, 4: el g'è christiani nestoriny e idolatri e de quel che àno lece de Machometo; P, I, 63, 3: Ibi «sunt» christiani nestorini, ydolatre et alii sectatores legis Machometi; F, LXXI, 4: Le jens sunt cristienz nestorin et ydres, et celz que aorent Maome{n}t.

⁵ siroccho: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Siroccho dalla medesima mano.*

⁶ e quelli: *la lezione della mano principale, Equello, è emendata in Equellj dalla medesima mano.*

Capitolo 29

¹ à li pedi: *la lezione della mano principale, alipelli, è emendata in alipedi dalla medesima mano.*

² Postilla sul margine sinistro in rosso: moscado.

[5] In quele contrate la zente vive d'arte e d[e] mercatandie,³ et àno abundancia de blava. [6] La provincia è longa XXX zornate. [7] El g'è faxani do a tanta grandi deli nostri, che àno la coa longa a pù de X spane, o VIII, o VII almono. [8] Ancora i è faxani⁴ de gradeza deli nostri; e' li è oxelli de molte maynere co molte belle pene colorite de bel colore. [9] La zente de questa contrata èno grassi et àno pizenno naso. [10] Le femene èno molte belle e ben fate, de tute fateze molto blanche. [11] Queste zente adhora idole et è molto luxuriosa. [12] Uno grade⁵ torà una poverra femena per moyere s'ela è bene bella e daré la dote ale madre.

«30» (= VA³, LIX, 1-19; F, LXXII (7)-LXXIII (1-23))¹

[1] Quando l'omo se parte da Erguiul, andando verso levante, el intra i le terre del Preyto Zane, e trova una provincia chi à nome Tanduc, là o' è citate e chastelle asay; et èno soteposto alo Grado Kaam. [2] La mastra citate à² nome Tenduc. [3] Et in questa provincia è re uno del parentazo del Preyte Zane, e ancora è apelato lo Preyte Zane; lo so nome proprio è Zorzo. [4] El ten la terra del Grade Kam, ma no tuta quella³ che tegnìa lo Preyte Zane, ma alcuna parte de quella. [5] E li Gand Kaam àno tuta fiata mantegnuto parentazo col re de questa contrada: dapo' che morì lo grande Preyte Zane, elli senpre àno date dote de soe fiolle a quelli chi àno regnato in quella contrada.

[6] In questa contrada se trova le prede donde se fa l'azuro, e g'è asay; et è quello azurro molto bono. [7] E' li è zameloti de pelli de camelli molti boni. [8] Eli vivono de bestiamo e de fruto de terra; e li è alquante arte e mercatandie.

[9] E la mayor parte (f. 13v) dela zente èno cristiani, e questi segnorezano la contrada; ancora i è de quelli chi adhorano le ydole e de quelli chi adhorano Machometo. [10] Ancora i è una zente chi è apelata Argon, chi venne a dire in nostra lengua 'mulli', perché 'li èno nati de doe generatione de zente, çoè {que} quelli de Tenduc e de quele chi⁴ adorano Machometo. [11] E quelli ino li plu belli homeni e li plu savii e li plu mercadanti chi siano in quella contrada. [12] In questa contrada fi la seda del Preyte Zane quando ello segnorezava li Tartari e quelle contrate detorno; ancora ie demora quelli ch'ino desisi da luy. [13] Questo re Zorzo, de' quale ò dito, è 'l sexsto depo' el grande Preyte Zane. [14] In questo logo è quello che nu' apelamo Gog e Magog, ma elli diseno Ung et Mongul: en Ung è la zente de Gog et in Mogul demorano li Tartari.

³ e d[e] mercatandie: *ms* Edome(r)catandie.

⁴ faxani: *preceduto da faxanj depennato dalla mano principale*.

⁵ grade: *una mano successiva integra la tilde di nasalità in rosso nell'interlinea*.

Capitolo 30

¹ Omissione del capitolo corrispondente a VA³, LVIII; VA⁶, 48; P, I, 64; F, LXXII, 1-6.

² à: *preceduto da Echastelle depennato dalla mano principale*.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: Preyte Zane.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: Machometo.

[15] Quando l'omo cavalca per questa provincia VII zornate per levante verso lo Catay, el trova citade e castelle asay, i'le quay èno molti idolatri e molti chi àno le leze⁵ de Machometo e cristiani nestorini; e viveno de mercatandie e d'arte. [16] Sì se lavora drapi d'oro e de seda de molte guise, così àno drapi d'oro e de seda de molte guisse. [17] Elli èno soteposti al Grando Kaam. [18] E' li è una citade chi à nome Sindatuy, in la quale se fa tute arnexe chi bisogna a oste. [19] I'le montagne de questa provincia è uno logo i'lo quale èno molte arzentere, dele quale se traze arzento asay – et à nome quello logo Idifu –; e' li è venaxone de bestie e de oxelli.⁶

«31» (= VA³, LX, 1-25 + LXVIII, 19-23; F, LXXIII (35)-LXXIV (1-30) + LXXXV, 17-20)

[1] Quando l'omo se parte de quela citade, el va tre zornate dentro tramontana e grego e trova una citade chi è apelada Cianday, la qual fè' fare Cublay de' qual se dise in questo libro. [2] In questa cità è uno grandisemo palaxio de marmoro e de prede vive. [3] Lì sòle eser camare et èno tute lavorate ad oro, et è belisima cosa a vedere. [4] Apreso questo palaxio è uno muro chi à fato fare lo Grando Kaam, chi è bene atorno a XV meya; dentro {dentro} de quello muro èno fontane e flumi e pradarie asay. (f. 14r) [5] Lo Grande Kaam ie tene dentro bestie de tute maynere, e cervi e dayni e cavriolli, per dar manzare ali grifalchi et ali falconi che teno in muda in quello logo. [6] E' li è plu de CC grefalchi ala fiada.

[7] Quando el cavalcha per la pradarya chi è intorniata dentro da quello [m]uro,¹ el mena sego VII leopardi sula cropa delo cavallo e, quando el vole, lo laxa a cervi et a cavriolli e po' fa dare ali crefalchi la bestia ch'è prexa; e per questo modo va solazando quando ie place.

[8] Ancora sapià che in mezo lo logo de questa pradaria à lo Grando Kaam una grande chaxa ch'è tuta detorno lavorata; dentro è dorata e penta delicatamente. [9] E la covertura è tuta {e tuta} de cane, et è sì forte e sì incavilate che aqua no ie pò noxere. [10] Sapià che quelle cane èno grosse plu de tre spane e longe da X a XV pasa. [11] E le se tayano da uno nodo al'altro e po' se fendeno per mezo, e zaschù de² cotay copi pò bene covrire le caxe. [12] E perché le cane èno così grosse e forte, el se 'n pò bene fare case. [13] E de queste cane è quella granda casa del Grando Kaam sì con[po]sta³ insema che la se pò destruere e fare quey volno, e la se liga e se sostene⁴ cum plu de CC corde de seda.

⁵ le leze: *la lezione della mano principale*, leleze, è emendata in laleze da una mano successiva.

⁶ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, LIX, 20-24; VA⁶, 49, 20-24; P, I, 65, 9; F, LXXIII, 24-34.

Capitolo 31

¹ [m]uro: *ms* nuro.

² *Postilla sul margine sinistro in rosso*: in osto tri misi del'ano.

³ con[po]sta: *ms* (con)q(ue)sta; *correzione* VA³ VA⁵ P; *cf.* VA³, LX, 13: sì ordenadamente chonposta insieme; VA⁵, I, 59, 12: sì ordinatamente composta insieme; P, I, 66, 3: composita (31c) tanta artis industria; F, LXXIV, 16: Et si l'avoit fet si oordre le Grant Kaan.

⁴ e se sostene: *la lezione della mano principale*, Esostene, è emendata in Esesostene dalla medesima mano.

[14] Lo Grando Kaam demora là III missi del'ano, zoè zugno, lugio et avosto, e demora là in questo tenpo perché la contrada è molto teperata e no è grando caldo. [15] Quela casa sta in pè quei III missi e tuto⁵ l'altro⁶ anno⁷ sta desfata.

[16] Quando vene XXVII dì de avosto, lo Grande Chaam se parte da questa cità e da questo palaxio, e fa quello di sacrazione de late, secondo che disse li⁸ may⁹ del Grando Kaam, cch'e' fè¹⁰ fare in cotal dì, anzò¹¹ che li soy dèy ie salvano tute le so' cose: et homeni e femene e bestie et oxelli e blave e formenti e tute altre cose – el g'à una grande quatitate de cavalli, M^M: X^M zumente è tute blanche senza altro colore, com'è li cavali –. [17] De' late <de¹² queste zumente teneno se no per lo Grade Chaam¹³ e per quei ch'èno dela soa chaxa inperiale e una zente (f. 14v) ch'è apelata Huriat – e questo honore e questo privileo dè' Chinchis {de} Kaam a quella zente <...> ch'ele fèno cum quello Chinchis –.¹⁴

[18] Quando lo Grando Kaam è zonto a quello logo, là o' se dé fare quello sacrificio, ello sparze de quello late i l'ayro et in terra, e dise ali so' maystri che li soy spiriti e le ydole beveno de quello late, e per questo sacrificio conservano¹⁵ le cose del signore. [19] E questo fano ugn'ano a XXVII dì d'avosto. [20] Quando quele blanche zumente pasano¹⁶ per la contrada¹⁷ e per la via donde¹⁸ voya¹⁹ pasare alchuno homo, la zente y àno sì granda reverentia che neguno pasarave defi che tute quele bestie no ino pasate.

[21] Lo Grando Kaam à so' maystri et incantatori che fano per arte de diavolo spesse fiate che mal tenpo serà soto lo palaxio, e de sovra serà bel tenpo. [22] E fano credere questi incantatori ala zente che zò fano per soa grande santitate e per virtuti de Deo.

[23] Queli de quella contrada àno cotal usanza: quando uno homo è zudegato a morte per la signoria, eli toleno lo corpo del morto e sì lo²⁰ coxeno e sì lo manzano; ma se l'omo more per sì,

⁵ e tuto: la lezione della mano principale, Etuta, è emendata in Etuto dalla medesima mano.

⁶ l'altro: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in laltro dalla medesima mano.

⁷ anno: la lezione della mano principale, anni, è emendata in anno dalla medesima mano.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: sacrificio.

⁹ may: una mano successiva integra stri sul rigo di scrittura.

¹⁰ cch'e' fè: la lezione della mano principale, Cche fe, è emendata in Cchedfe da una mano successiva.

¹¹ anzò: Anzo su rasura.

¹² <de: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶ P F.

¹³ Chaam: la lezione della mano principale, caaam, è emendata in chaam dalla medesima mano.

¹⁴ e questo honore e questo privileo dè' Chinchis {de} Kaam a quella zente <...> ch'ele fèno cum quello Chinchis: *il passo è lacunoso*; cfr. VA³, LX, 17: questo onore e questo privilegio dè' Chinchis Chaan [a] quella zente; VA⁵, I, 59, 16: questo honore e privilegio hanno da Chinchis Can che lo dete a quella zente; VA⁶, 50, 3: questo [o]nore et questo brevelecio dè' Chinchis Chan a quella cente; P, I, 66, 5: cui hoc privilegium a Chinchis Kaam magno fuit concessum in honorem victorie cuiusdam magne, quam populus ille obtinuit pro honore Chinchis; F, LXXIV, 20: et cest honor done elez Cinchins Can por une vitorie qu'il fi {r} | rent con lui jadis.

¹⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: zumente blanche.

¹⁶ pasano: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in pasano dalla medesima mano.

¹⁷ contrada: seguito da (con)pagna depennato dalla mano principale.

¹⁸ donde: seguito da troya depennato dalla mano principale.

¹⁹ voya: la lezione della mano principale, voya, è emendata in levega da una mano successiva.

²⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: coseni li omeni moxiti.

eli no lo manzano. [24]²¹ E li diti incantatori per arte diabolica fano spesse fiate che quando lo Grando Chaam sede a tavola i-la soa sala, le cope cole quay elo beve èno lonze da luy dala soa tavola ben x braza e 'le se levano senza che homo nesuno le toche, e sì se [m]ete²² sula tovaya,²³ perché zaschù dé credere che in cotal corte ne sia grande habondancia. [25] Tuti²⁴ li baroni e li cavaleri chi manzano ala corte menano sego tute le so' moyere et altre done altresì. [26] Quando la corte à manzato et è levato le tavole, ilora vene davanti alo signore e davanti al'altra zente grande moltitudine de zigola{t}ri e de trincadore e de molte guise homeni chi fano molti grandi asperimenti. [27] È grandi solazi davanto al signore²⁵ et al'altra zente, e 'l g'è grandi solaci e risi in tuta la corte. (f. 15r) [28] E quando è fati tuti questi solaci, la corte se parte e ceschù va ale so' abitazione.

⟨32⟩ (= VA³, LXIX; F, LXXXVI)

[1] Tuti li Tartari fano festa de soa nativitate. [2] Lo Grando Kaam à nome Cublay e naque dì XXV on XXIII de setembre. [3] Et in quello di fano la mayor festa ch'è in tuto l'ano, trateno quella ch'eli fano in cò del'ano, secondo che ve dirò. [4] Lo Gran Chaam, lo di de soa nativitate, se veste de¹ drapi nobilissimi² ch'è tute d'oro batuto; e ben XII^M baroni e cavaleri se vesteno co luy d'un colore e de una manera, secondo lo modo del signore, ma no li àno così belle como è quella del signore; ma tuti èno drapi de seda e d'oro et àno grande centure d'oro. [5] Tute queste vestimente dona lo re: el g'è tal de queste vestimente chi vale, cole perlle e cole prede preziose che sono sula vestimenta, plu de XII^M bexanti d'oro, e de queste i è pluxor. [6] E lo Gand Kaam dona l'ano XIII fiata ricche vestimente a quei baroni e chavaleri, e sì li veste tuti d'una semblanza con esso sì. [7] Et a questo podì vedere come ll'è Grando Signore, ch'el no è re al mondo chi podesse mantenere continuamente una così granda cosa.

⟨33⟩ (= VA³, LXX; F, LXXXVII)

[1] Sapià che lo di dela nitivitate del re, tuti li Tartari del mondo e tuti quei che de luy ten signoria ye fano grandi presenti, e ceschuno manda doni ala corte secondo ch'è ordenamento dela corte. [2]

²¹ VA², 31, 24 = VA³, LX, 25 + LXVIII, 19; VA⁵, I, 59, 23 + II, 8, 18; VA⁶, 50, 10 + 58, 19; P, I, 66, 7 + II, 13, 7; F, LXXIV, 29 + LXXXV, 17.

²² se [m]ete: *ms* serete; *correzione* VA³ VA⁵ VA⁶; *gfr.* VA³, LX, 25: e sì sse mete; VA⁵, I, 59, 23: e sì se mete; VA⁶, 50, 10: e sì se meteno; P, I, 66, 7: ponantur; F, LXXIV, 29: s'en vont.

²³ *Omissione dei capitoli corrispondenti a* VA³, LX (26-35)-LXVIII (1-18); VA⁵, I, 59 (24-33)-II, 8 (1-17); VA⁶, 50 (11-21)-58 (1-18); P, I, 66 (7)-II, 13 (1-6, *con l'eccezione di* II, 13, 2); F, LXXIV (31-51)-LXXXV (1-16).

²⁴ *Postilla sul margine sinistro in nero:* quando lo Grado Cham manza.

²⁵ al signore: *la lezione della mano principale*, alsegnore, è emendata in alsegnore dalla medesima mano.

Capitolo 32

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso:* quado lo Grado Kaam se veste.

² nobilissimi: *la lezione della mano principale*, Nobilissime, è emendata in Nobilissimj dalla medesima mano.

E quelli chi voleno domandare dal segnore alcuna gracia on alcuna signoria sì portano grande done: in quello¹ di e lo re et altri XII baroni respondeno a cotale petitione. [3] Et in quella festa tuta la zennte ch'è soteposti ala signoria convene fare grande oratione al so Deo – cristiani, tartari, zudei e saracini e tuta zente – e convene pregare che Deo dia vita, alegreza e sanità al Grand Kaam.

«34» (= VA³, LXXI; F, LXXXVIII)

[1] Li Tartari fano lo so cò del'ano de febraro. [2] E lo Grad Kaam e tuti li Tartari fano i·le chalende de frevaro grande festa; maschi e femene se vesteno de vestimente blanche purché 'li posano. [3] E diseno che la vestimenta blancha è cosa ben aventurata e perzò deno avere tuti bona venturra et alegreza. [4] Et in questo dì tuta la zente de tute provincie e regnami che teno signoria e terra (f. 15v) dal Grand Kaam sì ge portano grandi presenti d'oro e d'ariento,¹ de perle e de prede preziose, e drapi bianchi chi èno molti richi. [5] E tuti li Tartari se presentano l'uno al'altro cose blanche. [6] In quello dì e' fano granda alegreza azò ch'eli abiano alegreza. [7] E sapià che in quello dì presentano alo Grand Kaam plu de C^m cavali bianchi e nigri, e tuti elifanti del re èno menati quello dì ala corte: èno ben V^m, tuti «de»² intayati drapi coverti a bestie et a oxelli. [8] E ceschù elefanto à adosso duy cofani a modo de scrigni, li quali èno molti belli e richi; et in quelli cofani è lo vasselamento del segnore et arnix, tute quele³ che bexognano per quella corte e blanche.⁴ [9] E vene ala corte grandissemma quantità de cavalli tuti coverti de drapi, caregati de cose che bensognano ala festa blanche.⁵ [10] E tuti passano davanti al Grad Kaam. [11] Tuti⁶ li re, duxi, baroni e chavalieri, astrolegghi, medixi, falconeri e molti altri officiali del re, capitann, rectori de zente, de terre, de osti, vene i·la granda sala davanti lo segnore, e quelli chi no pono stare i·la granda sala stano de fora in tal logo ke 'l Gando Segnore li pò vedere. [12] E tuta questa zente stano in ordeno secondo ch'el se convene a soa conditione. [13] Apresto del re se mete li fiolli e li nepoti e quelli ch'ino dela chà del re inperiale, apreso loro li re, li duxi e po' li baroni e li chavalieri secondo le xoe dignitate. [14] Quando ceschù è asetado in so logo, el se leva uno in mezo chi crida ad alta vox:⁷ «Inclinate et adorate!», et incontenente ugn'omo se inzinoyano e mete le fronte in terra, et adorano lo re, e sì⁸ como fosse Deo; et in tal modo adhorano IIII fiata. [15] Fato questo, zaschuno vano in so ordeno

Capitolo 33

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: done al Grand Kaam.

Capitolo 34

¹ e d'ariento: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Edariento dalla medesima mano.

² «de»: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶ F.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: l'onore chi fi fato al Grand Kaam.

⁴ e blanche: la lezione della mano principale, eblancha, è emendata in eblanche dalla medesima mano.

⁵ blanche: la lezione della mano principale, blancha, è emendata in blanche dalla medesima mano.

⁶ Tuti: preceduto da Evano che | se che se aparegli licavali depennato dalla mano principale.

⁷ vox: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in vox dalla medesima mano.

⁸ e sì: la lezione della mano principale, e sì, è emendata in così da una mano successiva.

ad uno altare ch'è fato sun quella salla. [16] Suso quello altare è una tavola tuta vermeya, in la qual è scritto la nome del Grad Kaam; e suso quello altare i è uno teribollo et àno incensso asay; çaschuno tol in mano quello teribollo et incensa quella tavola ad honore del Grado Signore. [17] E fano questo censamento con grande reverrencia, e posa zashuno torna alo so logo; fato questo, zashuno †lo presenta†⁹ in presencia del re: (f. 16r) questi presenti èno cose de grandò valore, segundo ch'è dito de sovra. [18] Finito lo dixerare, ven li zigoladi e solazano la corte, e possa zashuno se parte.

⟨35⟩ (= VA³, LXXV; F, XCII)¹

[1] Lo Grando Chaam à duy baroni che ino soy fradelli carnali: l'uno à nome Bayam e l'altro Mingau. [2] Et èno apelati Ciuici, zoè in nostra lengua 'queli che teno² li cani mastini'. [3] Ceschù de questi duy fradelli à soto si X^M homeni, e tuti X^M èno vestiti d'uno colore e li altri³ X^M d'uno altro colore, zoè blanchò e vermeyo, e quando vano elli ala cità del Grando Signore, portano quele vestimente. [4] E in questi X^M è be«» II^M homeni che zashù à uno grandò mastino, e duy al plu, et ali altri X^M èno semiyante. [5] E quando lo Grando Kaam va ala chaza, questi dui baroni menano sego tuta quella zente con quel chani ch'èno in grandissima moltitudine. [6] E lo Grando Kaam sta in mezo del canpo con soy baroni, là o' se fa questa chaza, e da uno lato è uno d'i duy baroni colì soy X^M e colì soy cani, e dal'altro lato è l'altro barone colì altri soy X^M; e tuti se meteno in tera un pocho l'uno lonze dal'altro, sì che la scera è longa i·lo stayo de una zornata.⁴ [7] E quando elli àno preso cotanto tereno, se⁵ moveno ala chaza; e trovano molte bestie salvatiche, e nexuna ne pò scanpare ch'ela no sia prexa, se no molte poche. [8] Questa si è deletevele a vedere.⁶

⟨36⟩ (= VA³, LXXVI; F, XCIII)

[1] Quando lo Grando Kaam è demorato i·la cità de Canbau li diti tri mesi, el se parte da Canbau del mese de mazo, e va verso mezodì defino al Mare Ociano, ch'è lonze due zornate dala citate. [2] E meneno sego X^M falconi e bene VII^M grifalchi, pelegrini e falconi sac«ri e astori in¹ granda

⁹ †lo presenta†: *il passo è corrotto; cfr.* VA³, LXXI, 17: fa el suo prexente; VA⁵, II, 11, 17: fa lo presente suo; VA⁶, 61, 17: sì fa lo suo presente; P, II, 15, 7: offert propria enzenia de quibus est dictum supra; F, LXXXVIII, 15: adonc se font les preçent qe je vos ai contés.

Capitolo 35

¹ *Omissione dei capitoli corrispondenti a* VA³, LXXII-LXXIV; VA⁵, II, 12-14; VA⁶, 62-64; P, II, 14, 3 + II, 15 (10)-17; F, LXXXIX-XCI.

² che teno: *la lezione della mano principale*, chetono, è emendata in cheteno *dalla medesima mano*.

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: li fradelli del Grado Kamm.

⁴ zornata: *la lezione della mano principale*, zo(r)nate, è emendata in zo(r)nata *dalla medesima mano*.

⁵ se: *la lezione della mano principale*, sì, è emendata in se *dalla medesima mano*.

⁶ a vedere: *seguito da Q depennata dalla mano principale*.

Capitolo 36

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: la caza del Grado Kaam.

abondancia. [3] Queli che teno questi oxelli portano² za³ e là, a C et a II^C,⁴ secondo che pare a loro; e la mayor parte deli oxelli ch'èno presi èno portati al Grando Kaam. [4] E quando el va oxelando con so' grifalchi e con altri oxelli, e' va ben co luy X^M homeni che vano ordinati per la canpagna a duy a duy, e stano⁵ za⁶ e là. [5] Et èno apelati Testaor, che vene a dire (f. 16v) in nostra lengua 'garde': eli guardano⁷ li⁸ oxelli quando oxelano et ino portati al modo che ò dito, sì ch'eli ocupano molto tereno. [6] E ceschù deli re à uno capello da oxello. [7] †Quando lo Grando Kaam fa laxare li oxelli che zutano ali oxelli perché vadano dreto, perché queli ch'èno deputati a guardare li oxelli abiano sì grande cura ch'eli no se pò perdere†.⁹ [8] E s'el bexogna secorso al falcone o altro oxello, queli ch'èno pù preso lo secoreno incontenente.

[9] E tuti li oxelli del signore e deli altri baroni e cavaleri àno una tavola per ceschù pizola d'armento al pè, i'la qual è scritto la nome de cholu' de chu è l'oxello e de quello falconero chi tene l'oxello; e per questo¹⁰ modo, quando lo oxello è preso, elo è cognosuto de chu el è e renduto incontinenti.

[10] E se quelli chi prendeno l'oxello no è cognosuto l'oxello, nì so signore nì 'l falconero, sì li portano ad uno barone chi è apelato Bularguti, chi è a dire in nostra lengua 'lo guardiano dele coxe che no trovano signore'. [11] Chi atrovasse uno cavallo on una altra cosa che foxe smarita, el se covene menare e presentare a quello barone, et ello lo fa tore e guardare, e n'ano bona cura. [12] Che trovasse cosa chi no fose soa e no la portase a quello barone, serave tenuto latro; e quelli chi àno smarita la soa cosa se 'n vano¹¹ a questo barone: et ello ie 'l fa rendere incontenente. [13] Questo barone sta senpre in plu alto logo in quella conpagna et à lo so confano[n]e¹² alto azò che la zente vegano¹³ là o' l'è. [14] Et in questo modo no se pò perdere cosa che tosto no sia trovata.

[15] E quando lo Grad Kaam va così oxelando, ello è molto deletevele cosa a vedere a prendere cotanti oxelli e cotante bestie; lo signore va sovra IIII elifanti, sovra li quay ello à una molto bella camerra de legname tropo ben deficata, la qual è dentro tuta lavorata ad oro batuto, e de fora è

² portano: una mano successiva integra i(n) sul rigo di scrittura.

³ za: una mano successiva integra (et) nell'interlinea e i(n) sul rigo di scrittura.

⁴ a C et a II^C: una mano successiva integra oselli nell'interlinea.

⁵ stano: una mano successiva integra i(n) nell'interlinea.

⁶ za: una mano successiva integra (et) nell'interlinea e i(n) sul rigo di scrittura.

⁷ guardano: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in gua(r)danò dalla medesima mano.

⁸ li: preceduto da ol depennato dalla mano principale.

⁹ †Quando lo Grando Kaam [...] sì grande cura ch'eli no se pò perdere†: il passo è corrotto; cfr. VA³, LXXVI, 7: E quando li oxeli fino lasati volar, i volano drito perzioché queli ch'è deputati ala dita guardia v'ano tropo gran chura, sì che i non posono perder; VA⁵, II, 16, 6: E quando li oselli son lassati volar, elli ge vano drio e ge hanno tropa bona cura, sì che non se pono perder; VA⁶, 66, 7: E quando li oseli fino lasaty volare, i volano dreto percoché quely ch'è deputadi ala drete varda n'āno tropo granda hovra, se queli non se può mai prendere; P, II, 19, 5: nec expedit ut ille qui avem dimisit sequatur illam, quoniam hii intenti sunt et sollicite ne ledantur aves aut predantur; F, XCIII, 6: Et quant le Grant Sire fait geter seç osiaus, il ne est mester qe celz qe les getent aillent elz derieres, por ce qe les homes que je voç ai dit desovre, qe sunt sa et la, le gardent si bien qu'il ne poit aler nulle part qe cesti homes ne aient.

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: li falconi cognosuti.

¹¹ se 'n vano: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Senvano dalla medesima mano.

¹² confano[n]e: ms (con)fanore.

¹³ vegano: la lezione della mano principale, vagano, è emendata in vegano dalla medesima mano.

coverta de core de lion. [16] In quella camera tene continuamente XII grifalchi con luy, deli mayor ch'el abia; et in quella camera sta aliquanti baroni per solazare al signore. [17] Atorno questi elifanti cavalcha altri chavalieri chi acoṇpagna lo signore, e quando eli veno grue o altri oxelli, lo fano asavere alo signore, e fa 'lo descovrire la camera de sovra e fa lasare li grifalchi quelli ch'el vole. [18] E plexor fiate li grifalchi prendene le grue, sì che lo (f. 17r) signore, siando sulo leto so in quella camera, lo pò vedere, et àno grande solazo.

[19] Quando ello zonze a una grande canpagna¹⁴ chi à nome Kacia Mordoy, el trova apareclate¹⁵ le so' tende e pavioni e quelli dili fiolli e deli altri baroni, e queste tende è plu de x^m, molte belle¹⁶ e riche. [20] La tenda del signore è fata in questo modo: quella là o' el teno soa corte è sì grande che y starave soto bene M chavalieri, et a questa tenda demora li cavaleri e li baroni. [21] Una altra se tene con questa et è verso ponente, i' la quale sta lo signore, e quando ello vole parlare a[d]¹⁷ alcuno, el fa venire lì dentro¹⁸ la grande sala;¹⁹ bella e grande²⁰ è la camera là o' dorme lo signore. [22] E ancora i è altre camare et altre caminate, ma elle²¹ no se teneno cola tenda grande; le doe sale e le camare ch'èno cuytate èno fate al modo che ve dirò: çaschuna dele sale à tre colone de legno de specie molto beno lavorate; e posa èno le sale tute coverte de fora de core de lion tute belle et èno tropo bene conce sula tenda. [23] Et èno tuti quei coyre vergate de diversi colori, zoè blaveto et vermeyo e colore naturale. [24] De quei lion così fati se trova asay. [25] Vento nì pluvia no pò noxere a quei coyri, ché le defendeno.²² [26] Dentro, quele sale e camare «è»²³ tute coverte de pelle de armelini e de ganbelini, ch'èno dele plu belle e le plu care chi sia al mondo e de mayor valore. [27] E sapià che tanta pelle de armelini quanda bisognarave per una roba da cavaleiro val ben, s'ela è dela fina, II^m besanti d'oro; la comunale vaḏ ben M besanti d'oro. [28] E²⁴ li Tartari l'apelano in soa lengua rondes et èno dela grandeza d'una fayna. [29] De questi doe pelle è tute coverte dentro le sale e la camera dela tenda del Grado Kaam, et èno tayate e lavorate sì setilmente ch'el è una meraveya grande a odire et a vedere. [30] Le corde chi teno le sale e {e} la camera èno tute de seta. [31] Queste III tende èno de così grande valore che uno pizole re no le porave conprare. [32] Atorno queste tende è le altre tende ordinate; le amige del signore àno soy pavioni molti richi. [33] Ancora li grefalchi e li falconi e li altri oxelli e bestie àno le soy tende (f. 17v) in grande

¹⁴ canpagna: *la lezione della mano principale, (con)pagna, è emendata in ca(n)pagna dalla medesima mano.*

¹⁵ apareclate: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in apareclate dalla medesima mano.*

¹⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: le tende del Grado Kaam.

¹⁷ a[d]: *ms al.*

¹⁸ dentro: *una mano successiva integra I sul rigo di scrittura.*

¹⁹ sala: *una mano successiva integra e sul rigo di scrittura.*

²⁰ e grande: Egra(n)de *depenato da una mano successiva.*

²¹ elle: *seguito da E depennata dalla mano principale.*

²² defendeno: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in defendeno dalla medesima mano.*

²³ «è»: *integrazione VA³ P F.*

²⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: le sale e le camare del Gando Kaam.

quantitate. [34] Et è sì grande zente in questo canpo ch'ela è una meraveya: el pare ch'ela sia la miyor citate ch'el abia. [35] Da tute parte vene zente a quello solazo, e lo re tene sego in quello canpo tuta la fameya dela corte, e medesi, astroligi, falconeri e altri officiali, così ordenatamente como ello fa i·la soa mastra cità.

[36] In questo logo demora lo signore difin al tenpo dela Pasqua nostra²⁵ dela rexurecion, et in questo tēpo²⁶ no cala d'andare oxelando sovra lagi asay e sovra flumi, e prende grue e ziseni e altri oxelli asay. [37] E la soa zente, ch'è sparta de diverse parte, li presentano venaxone e oxelli asay, sì ch'el à in questo tenpo sì grandò solazo e mayor che no ve digo.

[38] Neguno mercadante nì homo d'arte né de villa osa tenere oxello da oxelare nì châ²⁷ de cazare fino a XXX zornate oltro se no là o' demora lo signore, ma in tute le altre provincie e contrade de' soa signoria pò l'omo tegnire oxelli e cani ala soa volontà, e pò chazare et oxelare sì como ie place.

[39] Ancora sapià che in tute le contrade e provincie ch'èno atorno lo signore, né re nì barone nì altro homo osa chazare né prendere levore, né dayne, nì cavrioli, né cervi, nì de queste cotali bestie dal meso de marzo fin al'otore. [40] E chi fese contra serave duramente punito per lo so signore, et à così ordenato. [41] Et è così obedito lo so comandamento, che le levore e le dayne e le altre bestie pono seguramente unde 'l ge place andare, ché nulo homo li dirà niente.

⟨37⟩ (= VA³, LXXX; F, XCVII)¹

[1] Da questa cità de Canbalu se parte molte vie per le quay se pò andare per molte provincie. [2] Quando l'omo se parte da Canbalu per ceschuna de queste vie, per XXV meya, el trova una posta ch'è apelata iambi, ch'è a dire 'posta de cavalli';² e y è plesor pasazi grandi e belli là o' alberga li messi del signore. [3] Et èno questi albergi guarniti de leti e de altre arnixe molto belle. [4] E a questa posta è benn CCC o CCCC cavalli, li quali èno apareyati quado elli bexognano ali messi del re. [5] E per questo modo se trovano de queste poste per una XXV meya, per tute le principale vie che vano ale (f. 18r) provincie le quay e' ò dite de sovra; et è per tute le provincie che rispondono ala signoria del Gamd Kaam. [6] Et {e} in molti logi salvadigi e no g'è abitacione, {ni} se trova de queste poste, {ni} ma lonze per fiata XXXV millia on XL, e tal fiata plu.³ [7] In questo modo trovano

²⁵ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: vano oxelando.

²⁶ *tēpo*: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

²⁷ *châ*: cha *depennato da una mano successiva*.

Capitolo 37

¹ *Omissione dei capitoli corrispondenti a* VA³, LXXVI (42)-LXXIX; VA⁵, II, 16 (42)-19; VA⁶, 66 (40)-69; P, II, 11 + II, 20 (12)-22; F, XCH (41)-XCVI.

² *Postilla sul margine sinistro in rosso*: li albergi del Grado Kaam.

³ Et {e} in molti logi salvadigi [...] e tal fiata plu: *espunzioni* VA³ VA⁵ VA⁶; *cfr.* VA³, LXXX, 6: E in molti luogi stranii e salvadegi dove nonn è abitazion, se trova de quelle poste, over de quelli palazi; ma in quel luogi nonn se trova sì spese, ma l'una lutan dal'altra ben trentazinqe o quaranta mia, e talle plu; VA⁵, II, 20, 6: E in molti logi stranii e salvatichi dove non è habitacione, el se trova de queste poste, over passi; ma non sono sì spese, ma sono lonzi l'una dal'altra ben XXX et XL mia; VA⁶, 70, 6: E in molty luogy sono salvadigi luogy là dove non sè abitacion, e se truova de queste

li m⁴essi del signore alberghi e cavalli apareyati quando è-gi⁵ mandati⁶ da luy. [8] E sapiati verasmente che quei pasazi èno plu de X^M e li cavalli èno plu de CC^M, ch'èno deputati solamente per quelli messi, azò che posano cambiare cavalli s'el bexogna. [9] Ancora detro de queste poste si è ville vexino l'una dal'altra tria millgio, i-le quale è aliquante case, et in queste ville demora li coreri del signore. [10] E ceschù de quelli àno zentura detorno le quay èno tute⁷ plene de sonagi grossi, azò che quando elli vano siano olditi da lonze; elli vano senpre pur de gualopo, e neguno va pù de tria miya. [11] E quando quelli dela via oldeno da lonze li sonagi, incontinenti uno corero s'aparegia; e quando el è zonto, el tole la leterra ch'el porta e tole una «...» ch'el ge dà lo notaro dela villa,⁸ e se mete al gualopo defino al'altra villa; e lì è così apareyato; e così fano defin che alchuno è zonto là o' manda lo Grando Signore la leterra. [12] E per questo modo à 'l signore «...» dentro uno di et una note ben circa X zornate.⁹ [13] Questi coreri no fano neguno trabiò al signore, ma recevene dal signore salario per la soa fatiga.

[14] Ancora sapià che lo signore no à neguna spexa deli cavalli chi stano a queste poste: conveno avere quele spexe dale terre dele contrade, secondo che ven per rata. [15] Ma li palaxii e li cavalli ch'èno in logi salvadegi èno ale spexe dela corte del re.

[16] Ancora dicho che li mesazeri da chavallo vano ben CC milgia lo dì, on CCL et ala fiata CCC. [17] Quando elli portano novelle da alcuna terra chi sia revelata e d'alcuna grande cosa, vano a questo modo e vano duy insemi a chavallo, e sì se liga forte la testa e lo corpo e montano a chavallo, (f. 18v) e vano corando quanto li cavalli pono durare. [18] Quando elli èno zonti ala posta, là trovano altri cavalli aparegiati, freschi e boni, e li lasano li prumeri e montano sul freschi, e mete-se ala

poste, ovvero de questy palasii, ma in quei luoghy non se truovano sì spese, ma si è l'un a lonci dal'altra .XXXV. o .XXXX. meia, e tale pluy; P, II, 23, 5: In multis etiam locis silvestribus ubi non est alia ha(46d)bitatio hominum sunt mansiones huiusmodi, quarum una ibi alteri proxima est ad miliaria XXXV aut XL; F, XCVII, 9: Et quant les mesajes vont por desviabiles leus que ne i trouve le maison ne herberges, si hi a fait faire le Grant (45d) Sire poste en chascun leu desvoiable, et palais et toutes les chouses come ont les autres postes, et des chevaus et de arnois, mes ce sunt plus grant jornee, car il sunt faites les postes a XXXV miles, et tiel hi a a plus de XL.

⁴ m⁴essi: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁵ è-gi: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in egi dalla medesima mano.

⁶ mandati: la lezione della mano principale, ma(n)dato, è emendata in ma(n)datj dalla medesima mano.

⁷ Postilla sul margine sinistro in rosso: li messi chi portano li sonay.

⁸ e tole una «...» ch'el ge dà lo notaro dela villa: il passo è lacunoso; cfr. VA³, LXXX, 11: e tuò una poliza che i dà lo retor ch'è in la villa; VA⁵, II, 20, 11: e una poliza che li dà lo rethore dela villa; P, II, 23, 9: et a notario loci testimoniale signum in cartula; F, XCVII, 13: et prant une carte petite que li done l'escrivain.

⁹ E per questo modo à 'l signore «...» dentro uno di et una note ben circa X zornate: il passo è lacunoso; cfr. VA³, LXXX, 12-13: E per questo muodo à el signior novelle dentro in uno di e una note ben zercha de diexe zornade. E questi chorieri portano tal fiata al signiore fruti de diexe zornade dentro uno di e una note; VA⁵, II, 20, 12-13: E a questo modo el signore ha novelle in uno di e in una note ben de X zornate. E questi coreri portano tal fiata al signore fruti de X zornate in uno di e una note; P, II, 23, 10: In hunc igitur modum in brevi tempore magnum itineris spacium expeditur, quandoque enim rex recipit intra diem et noctem nova et recentes fructus de spacio dietarum X; F, XCVII, 14-15: Et si voç di qe en ceste mainere ha le Grant Sire, de cesti homes a pié, noveles des X jornee en un jor{no} et en une noit, car sachiés qu'il vont, cesti homes a piés, en un jor et en une noit M jornee, et en deus jors et deus noit aportent noveles de XX jornee, et ausi auroit noveles en X jors et en X nuit de C jornee. Et si voç di qe cesti tielç homes aportent au seingnors plusors foies fruit de X jornee en un jor; una mano successiva integra novelle elet(er)re nell'interlinea.

corsa. [19] E per questo modo vano tuto 'l dì. [20] Questi mesazeri èno molto apresiati et àno grande solazo e salario dala corte.

«38» (= VA³, LXXXIII; F, CIV)¹

[1] Lo Grando Chaam volse che eo, Marcho, andasse ad una soa contrada verso ponente, et eo me partì da Canbalu et anday per ponente ben IIII messi de zornate; e ve contarò zò che trovay in quella via andando e tornando.

[2] Quando l'omo se parte da Canbalu, el va X milgia per uno grande fiume ch'è apelato Pullisangliz, lo qual confina al Mare Occiano; e per quel fiume va molte nave cum mercatandie al Mare Occiano.

[3] E †per sicura in† questo flumo² è³ lo pù⁴ bello⁵ ponte⁶ chi siano al mondo. [4] Ello è longo, quello ponte, ben CCC passa e largo ben VIII passa, che pò ben andare X cavaleri su per quello ponte uno apreso l'altro a payro; el à XXIII archivolte e vigintiquatuor pille in l'aqua, et è tuto de marmore molto ben lavorato et asetato sul ponte. [5] E da ceschù lato «è» uno muro de lastre de marmore «e de» colone a cotal modo.⁷ [6] E da chò del ponte è una colona de marmoro: sun quella colona è uno liono de marmore e soto la colona è uno altro liono de marmore molto bello e grando. [7] Da lonze dala colona uno passo e mezo è una altra colona al modo dela promera con duy lioni de marmore. [8] Dentro quele colone è uno muradello basso de marmore. [9] E così è fato tuto lo ponte dal'uno cò defi al'altro, sì ch'el è la pù bella cosa del mondo a vedere.

«39» (= VA³, LXXXIV; F, CV)

[1] Quando l'omo se parte da questo ponte, el va XXX migla trovando tuta fiata belle cose a vedere: palasii, vigne, canpi. [2] E de chò de XXX millgia trova una citade chi à nome Giogin, grande e bella, là o' è molte abadie de¹ idole. [3] La zente vive d'arte e de mercatandie; lì se lavora drapi de seda e d'oro e zendali. [4] E 'l g'è molti albergi per foresteri che pasano.

Capitolo 38

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, LXXXI-LXXXII; VA⁵, II, 20 (22-31)-21; VA⁶, 71-72; P, II, 24-26; F, XCVIII-CIII.

² E †per sicura in† questo flumo: *il passo è corrotto; cfr.* VA³, LXXXIII, 3: Suxo questo fiume; VA⁵, II, 22, 3: Su questo fiume; VA⁶, 73, 3: Suso questo fiume; P, II, 27, 4: Ibi; F, CIV, 4: Et desus cest flum.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo ponte grande del mondo.

⁴ è lo pù: *la lezione della mano principale*, Elipu, è emendata in Elopu dalla medesima mano.

⁵ bello: *la lezione della mano principale*, belli, è emendata in bello dalla medesima mano.

⁶ ponte: *la lezione della mano principale*, ponti, è emendata in ponte dalla medesima mano.

⁷ E da ceschù lato «è» uno muro de lastre de marmore «e de» colone a cotal modo: *integrazioni* VA⁵ VA⁶ F; *cfr.* VA³, LXXXIII, 5: Da zaschaduno lato è uno muro de la(41v)stre de marmoro, et è do cholone lavorade a chotal muodo; VA⁵, II, 22, 5: E da ciaschaduno lato è un muro de laste de marmo, e de colone fate a tal modo; VA⁶, 73, 5: Da caschadun lato {e} si è un muro de laste de marmoro e de cholone a tal muodo; P, II, 27: Ø; F, CIV, 4: il a de chascunz lès dou pont un mur de tables de marbres et de colones si fait con je voç dirai.

Capitolo 39

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: abaye idolatre.

[5] E quando l'omo è partito da questa citade et ello è andato uno migiliaro, el trova doe vie, l'una (f. 19r) verso ponente e l'altra verso sirocho: quella del ponente è quella chi va in provincia del Chatay; quella del sirocho va verso mare ala granda provincia de Marti. [6] E cavalcha l'omo per ponente per la provincia de Catay ben x zornate, tuta fiata trovando belle citade e castelle de grande mercatandie et arte, belli canpi, zardini e domestega zente.

«40» (= VA³, LXXXVII; F, CVII-CVIII)¹

[1] Quando l'omo se parte de Piamfu, el va per ponete doe zornate e trova uno bello castello chi à nome Caytim, lo qual fè' fare un re chi avia nome d'Orday Signore.

[2] E dise la zente de questa contrada quello re d'Or² avia guerra col Preyte Zane, che no ye podia noxere, e de zò avia grande ira lo³ Preyte Zane. [3] In la corte del⁴ Preite Zane se trovà VII zoveny chi 'l deseno al Preite Zane se ello voleva che ie menaravenro quello re et sì g'el daravenno vivo inte le mane: lo Preite Zane fo mollto alegro. [4] Quelli VII zoveni vene a modo de domicelli ala corte del re d'Or,⁵ e deseno ch'elli erano de stranie contrade e ch'eli erano vennuty ala soa corte per servire, s'el ge plaxe. [5] Lo re li tene⁶ alagrame per soy doncelli, et elli con gran diligentia servi alo segnò per averre so' gracia, sì che quello ammava mollto quelli donzelli e po' se 'n fidava mollto de loro.

[6] E pasati dui anni, lo re cavalcò a solaze da lonze dal castelo uno miaro, et avea questi VII sego e pochi altri. [7] E questi trairori, vegando ch'eli podeano tuto quello per que elli erano venuty, miseno mane a' spate e preseno lo re, e fè'-lo menare al Preite Zanne; e quando lo Preite Zane l'ave veguto, fono molto alegro e comandò ch'el fosse menato a guardare le soe bestie ala canpagnna, e face-llo ben guardare. [8] E quando el fo stato in quello modo duy anny, lo Preite Zane e' se⁷ fè' vennire davanti e fè'-l vestire a modo de re. [9] E sì gi dise: «O re d'Oro,⁸ tu poi vedere che tu non è⁹ niente a mia comparacione, quando ego t'ò conduto a tal ponto che t'ò facto guardare le bestie duy anni, e mò po[i]¹⁰ ben «vedere»¹¹ che tu no è da guerezar mego e che te poreve acidere (f. 19v) se¹² volexe». [10] Ch'el disiva ben la verità disse lo re d'Or.¹³ [11] E lo Preyte Çane respone: «Da che

Capitolo 40

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, LXXXV-LXXXVI; VA⁵, II, 23-24; VA⁶, 75-76; P, II, 29; F, CVI.

² d'Or: una mano successiva integra day nell'interlinea.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo Preyte Zane fè' prendere uno re.

⁴ del: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁵ d'Or: una mano successiva integra day nell'interlinea.

⁶ li tene: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in litene dalla medesima mano.

⁷ e' se: la lezione della seconda mano, e Se, è emendata in sel da una mano successiva.

⁸ d'Oro: una mano successiva integra day sul rigo di scrittura.

⁹ è: seguito da t depennata dalla seconda mano.

¹⁰ po[i]: ms pon.

¹¹ «vedere»: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶ F.

¹² se: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

¹³ d'Or: una mano successiva integra day sul rigo di scrittura.

tu medesmo è confexato zò, no te domando altro, ma da qui inanze te voyo fare onore e servizio». [12] Et incontenente ie dè' cavali e arnexe e bella compagna, e sì lo lasà tornare al so regname; et re d'Or,¹⁴ defi ch'el fo vivo, fo amicho e servitore del Preyto Zane.

«41» (= VA³, LXXXVIII; F, CIX)

[1] Quando l'omo se parte da questo castello de Caytin,¹ el va per ponente intorno de XX meya e 'l trova uno flune chi à nome Karacharam, lo qualo è sì largo ch'el no se pò [pasa]re² per ponte; è per molto profondo e va defin al Mare Ociano. [2] Sovra³ questo flune è molte citate e castelle, i'le quale se fa grande mercada«ncie. [3] Per contrada che è atorno questo flune nase lo zenzavro e seda in granda abundancia. [4] Per la contrada «è» sì grande moltitudine «de oxelli»⁴ ch'ell è granda meraveya: el se dà là III faxani per uno aspro d'ariento, chi valle plu pocho d'uno veniciano. [5] Quando à pasato questo flune et è andato doe zornate per ponente, el trova una nobelle citate ch'è apelata Cacianfu. [6] La zente de questa contrada èno idolatri e tuti quel del provincia de Catay ino idolatri; et in questa citade «è»⁵ molte mercadancie de drapi d'oro e de seda.

«42» (= VA³, LXXXIX, 1 + LXV, 10-17; F, CX, 1-3 + LXXXIII, 11-26)

[1] Quando l'omo se parte dala cità de Cacianfu, el chavalcha ben VIII zornate per ponente, tuta fiata trovando citade e castelle, molti canpi e zardini, et è-ge grandissima q[u]antitate¹ de mori per caxò deli vermi che fana la xeda. [2]² In zaschuna altra forteza è solamente una porta in mezo in uno logo del [m]uro.³ [3] E⁴ dentro de questo [m]uro⁵ è uno altro muro alquanto de lonze, sopra lo quale è VIII palaxii al modo de quel che ò dito, et in questi⁶ palaxii è li altre arnixe del Grandò Kaam. [4] E de lato deverso mezodì †V zornate parte†⁷ in quello modo ch'è l'altro, e da ceschuno altro lato è una porta cossì como l'altro.

¹⁴ d'Or: una mano successiva integra day sul rigo di scrittura.

Capitolo 41

¹ Caytin: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in caytin dalla medesima mano.

² [pasa]re: ms Savere; correzione VA³ VA⁵ VA⁶ F; cfr. VA³, LXXXVIII, 1: passar; VA⁵, II, 26, 1: passar; VA⁶, 78, 1: pasar; P, II, 31: Ø; F, CIX, 2: passer.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: uno flumo.

⁴ Per la contrada «è» sì grande moltitudine «de oxelli»: integrazioni VA³ VA⁵ VA⁶ P F; cfr. VA³, LXXXVIII, 4: Et è-ne sì grande abundanzia d'oxieli; VA⁵, II, 26, 4: E g'è sì gran quantità de oselli; VA⁶, 78, 4: El g'è sì granda moltitudine de oseli; P, II, 31, 4: Tanta est etiam ibi avium multitudo; F, CIX, 5: Il hi a sì grant moutitude d'osiaus.

⁵ «è»: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶.

Capitolo 42

¹ q[u]antitate: ms qia(n)titate.

² VA², 42, 2 = VA³, LXV, 10; VA⁵, II, 5, 9; VA⁶, 55, 10; P, II, 9, 3; F, LXXXIII, 11.

³ [m]uro: ms nuro.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: li muri dela cità.

⁵ [m]uro: ms nuro.

⁶ in questi: la lezione della mano principale, Inq(ue)sto, è emendata in Inq(ue)sti dalla medesima mano.

⁷ E de lato deverso mezodì †V zornate parte†: il passo è corrotto; cfr. VA³, LXV, 12: E da lato deverso mezodì è zinque porte; VA⁵, II, 5, 11: E in la faza verso mezodì sono V porte; VA⁶, 55, 12: Et a lato deverso mecodii si è .V. porte; P,

[5] Et in mezo lo spazo chi è dentro de questo muro si è lo palaxio del Grann Kaam, lo quale è fatto in tal maynera como e' ve dirò: el no à nexuno solaro; lo pavimento è alto plu che lo tereno de fora ben X spane; la covertura è molto altixema. [6] Le mure dele castelle e dele camare èno tute coverte d'oro e d'ariento, (f. 20r) et ino tropo nobelmente depente ad oxelli et a bestie et a dragò de diversi colori, sì che, per l'oro e per l'ariento e per altri belli colori ch'èno supra lo muro dentro la coverta, {chi} e per tute queste penture ène invernigate, luxeno sì ch'ell è una grande meraveya. [7] La sala è sì grande ch'el ge manzarave ben⁸ VI^M homeni. [8] Deltro l'uno [m]uro⁹ e l'altro, de quei che ò cuytati, è molti boni e belli arbori, e 'l g'è grande prate e zardini, i'li quay èno molt«e» stranie bestie, zoè cervi bianchi¹⁰ e bestiolle chi fano lo moscato, chavriolli, dayni e molte altre varie bestie e stranie, sì che tuto lo so spacio dentro è pl[e]no¹¹ de queste bestie, estrate¹² nele vie per le quale la zente vano a questo palaxio.

«43» (= VA³, LXVII, 1-7 + LXIII, 11-12; F, LXXXIV, 5-9 + LXXX, 8-9)

[1]¹ In la provincia de Katay fo per lo tenpo pasato una grande citate chi avia nome Kambalu, la quale era molte nobelle. [2] Chanbalu sona in nostra lingua 'cità del segnore'. [3] Lo Grad Kaam trovà per li so' astrolegi che quella cità dovìa eser contra l'inperio, sì che ello la fè' desfare {et} intorno² quello³ logo e⁴ mette⁵ in altro logo, d'oltro⁶ uno⁷ grande flume ch'è in quello logo, e fa vegnire tuta la zente ala cità nova de Canbalu. [4] El è grande como e' ve dirò: e' volze XXIII milgia et è quadra, sì che zaschuno quadro è III milgia. [5] «...» de muro grosso se no⁸ III passi,⁹ et è tuto

II, 9: Ø; F, LXXXIII, 14: Il a ausi v portes eu quaré dever midi; *la lezione della mano principale*, zo(r)nate pa(r)te, è emendata in palax da una mano successiva.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: zardini.

⁹ [m]uro: *ms* nuro.

¹⁰ bianchi: *la lezione della mano principale*, difficilmente leggibile, è emendata in bianchi dalla medesima mano.

¹¹ è pl[e]no: *ms* Eplano; *correzione* VA³ VA⁵ VA⁶ F; *cfr.* VA³, LXV, 17: pieno; VA⁵, II, 5, 16: pieno; VA⁶, 55, 16: pieno; P, II, 9: Ø; F, LXXXIII, 26: plainnes.

¹² estrate: *la lezione della mano principale*, difficilmente leggibile, è emendata in Estrate dalla medesima mano; Estrate seguito da C depennata dalla mano principale.

Capitolo 43

¹ VA², 43, 1 = VA³, LXVII, 1; VA⁵, II, 7, 1; VA⁶, 57, 1; P, II, 10, 1; F, LXXXIV, 5.

² intorno: *la lezione della mano principale*, Intorno, è emendata in Intorla da una mano successiva.

³ quello: *una mano successiva integra* d(e) *sul rigo di scrittura*.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: cità nova e palaxii.

⁵ mette: *una mano successiva integra* la *sul rigo di scrittura*.

⁶ d'oltro: *la lezione della mano principale*, doltro, è emendata in doltra da una mano successiva.

⁷ uno: *la lezione della mano principale*, uno, è emendata in una da una mano successiva.

⁸ se no: *la lezione della mano principale*, Seno, è emendata in Beno da una mano successiva.

⁹ «...» de muro grosso se no III passi: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, LXVII, 5: Et è murada de muro ch'è alto vinti passa, et è grosso dal pe' ben vinti passa, e pur va sotliando sì che de sopra el nonn è grosso se non tre passa; VA⁵, II, 7, 5: Et è murada de muro che è alto XX passa, e grosso ben XX passa dal pe', e va poi sotliando sì che di sopra el non è se non tre passa; VA⁶, 57, 4: E si è murada de muro ch'è alto .XX. pasa, falsercenado† sì che de sovra el non è grosio se no tre apasa; P, II, 10, 2: muros de terra habet dealbatos exterius altitudinis passuum XX, latitudo quorum habet inferius passus decem, sed quanto amplius ad superiora ascenditur, sunt subtiliores adeo ut summitas solummodo passus tres latitudinis habet; F, LXXXIV, 7: «eb est murés des murs de teres que sunt grosses desout X pas et haut XX, mes voç di

merlato e blanco et à XIII porte. [6] E sovra ceschuna porta è uno palaxio, sì che zaschù quadro à XV palaxii e tre mastre porte. [7] In questi palaxii è molte sale grande e belle o' xe repo[n]e¹⁰ dela¹¹ corte tute quele cose che deno fare in soa segnorìa.

[8]¹² Questo chi à segnorìa sovra C^M homeni – over ch'è capitano de oste generale – sì à una tavola d'oro chi pesa IIII sazi, e 'l g'è scrite leterre al modo che ò dito de sovra, e de soto i'la tavolla è stanpita lo sol e la luna. [9] Zaschuno à questa tavolla così fata sì si convene far portare sovra uno palio per insegna.

«44» (= VA³, XCIII, 13-34; F, CXIV (13-28)-CXV)¹

[1] Da chò de quelle XX zornate se trova cità e castelle. [2] E 'l g'è una molte soza usanza de maritar femene: sapià che in quella contrada neguno homo torave moyere polzella per cosa del mondo. [3] E dixeno che la femena no è da matremonio s'ela no è stata con plexor homeni. [4] Quando li foresteri pasano per «quela contrada»² (f. 20v) e³ àno {et ano} conze le so' tende per albergare apresso le ville, le femene dele ville, che àno fiolle da maritare, meneno le fiolle a quei foresteri, ch'ele le debiano tenere sego quelle donzelle, in XX et in XL secondo ch'è li foresteri, e plu e meno; e pregano li foresteri ch'eli debiano tenere sego quelle donzelle defino che starano lì. [5] E li foresteri teneno quele che voleno, e no le osa⁴ menare⁵ ad altro logo nì in altra contrada. [6] E⁶ quando se volen partire, convene che zascun dona alchuna zoia a quell[a]⁷ ch'ell à tenuta, azò ch'ela possa mostrare argomento e segno che l'ha abuto amatore. [7] Quando quelle donzelle se volle ornare, e quando li parenti le volle maritare, elle se meteno quelle zoie al collo; e quella che plu n'ha de quelle zoie mosta ch'ela sia meior e plu graciosa, e quella trova plu tosto marito. [8] Quando queste femene èno maritate, {e} li mariti le tene sì care che troppo avraveni per mal se uno atendesse a soa moyere, e molte se quardane da ofendere l'un al'altro de soa moyere.

qu'elle ne sunt pas si grosse desovre come desout, por ce qe toute foies dou fundement en sus venoient mermant, si que desovre sunt grosses entor trois pas.

¹⁰ o' xe repo[n]e: *ms* Oxerepome.

¹¹ dela: *preceduto da posa depennato dalla mano principale*.

¹² VA², 43, 8 = VA³, LXIII, 11; VA⁵, II, 3, 10; VA⁶, 53, 11; P, II, 7, 1; F, LXXX, 8.

Capitolo 44

¹ *Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, LXXXIX (2-11)-XCIII (1-12); VA⁵, II, 27 (2-11)-31 (1-10); VA⁶, 79 (2-10)-83 (1-12); P, II, 32 (2-10)-36; F, CX (4-12)-CXIV (1-12).*

² pasano per «quela contrada»: *integrazione VA³ VA⁵ F; cfr. VA³, XCIII, 16: pasano per quella chontrà; VA⁵, II, 31, 14: passano per quella contrata; VA⁶, 83, 16: paseno per la chontrada; P, II, 37, 2: per regionem transitum facientes; F, CXIV, 16: passent por cele contree.*

³ *Postilla sul margine superiore del foglio in rosso: donzele chi stano coli mercadanti.*

⁴ e no le osa: *preceduto da El depennato dalla mano principale.*

⁵ *Postilla sul margine sinistro in rosso: le donzele chi fino amaystrate dalò mercadanti.*

⁶ E: *a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.*

⁷ a quell[a]: *ms* aquello.

[9]⁸ Questa è malvasia zente a fare male, et ino idolatri,⁹ e no àno per peccato¹⁰ a robare et a far male, et èno li mayori scarani del mondo, vivendo de caza e de venaxone de bestie e de fruti. [10]¹¹ In questa contrata è molte dele bestie chi fano lo moscato, et ino apelate guarderi. [11]¹² E le prendeno coli cani queste bestie, sì ch'eli àno molto moscato. [12]¹³ Eli àno moneta per si; e se vesteno poverramente de pile de bestie, canevazo e bochoramo; et àno lenguazo per si. [13]¹⁴ La provincia à nome Thebey e confina cola grande provincia del Manghi e con plexor altre provincie. [14]¹⁵ Questa provincia è molto grande et à VIII regnami e molte citade e castelle e molti flumi e lagi, là o' se trova oro de payolla. [15]¹⁶ E' y nase molto cenamo; et in questa provincia se spende corali per moneta e 'l gi ino molti cari, perché tute le femene portano corali al colo per grande zoya. [16]¹⁷ El se ge fa molti zambeloti et altri drapi d'orro e de seda. [17]¹⁸ E li è molti astroligi et incantatori che fano li mayori incantamenti del mondo per arte de demonii. [18]¹⁹ La zente è malvaxia e de malvaxii construmi. [19]²⁰ E li è mastini, grandi cum asini, boni da prender bestie salvadege, et àno cani de caza de plexor guise. [20] E' li nase molti boni falconi [l]janeri²¹ chi oxelano tropo bene. [21]²² Questa provincia è sottoposta al Grado Kaam.

«45» (= VA³, XCIV, 1-18; F, CXVI, 1-14)

[1] Gamdi è una provincia verso ponente, la qual no à se no uno re, et è soto lo Grad Kam. [2] La zente de questa contrada ino idolatre. [3] E' li è molte citade e castelle, e li è uno lago là o' se trova molte perle, ma lo Grad Kaam no le laxa trare se no per si. [4] Se ello le laxase trare liberramente, el se 'n trarave tante ch'el ne serave tropo granda derata, e l'è bando la persona chi intrasse i'lo lago (f. 21r) senza¹ parolla del signore.²

[5] In questa contrada e provincia è cotal usanza: quando alchù foresterò pasa per quelle contrade e 'l va a chaxa d'alchù per albergare on per altre chaxone, lo signore dela caxa se parte incontinente,

⁸ VA², 44, 9 = VA³, XCIII, 25-26; VA⁵, II, 31, 23-24; VA⁶, 83, 25-26; P, II, 37, 5-6; F, CXIV, 22-23.

⁹ et ino idolatri: *la mano principale integra* (et) *InoIdolatri nell'interlinea*.

¹⁰ peccato: *a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano*.

¹¹ VA², 44, 10 = VA³, XCIII, 27; VA⁵, II, 31, 25; VA⁶, 83, 27; P, II, 37, 6; F, CXIV, 24.

¹² VA², 44, 11 = VA³, XCIII, 28; VA⁵, II, 31, 26; VA⁶, 83, 28; P, II, 37, 6; F, CXIV, 25.

¹³ VA², 44, 12 = VA³, XCIII, 30; VA⁵, II, 31, 28; VA⁶, 83, 30; P, II, 37, 7-8; F, CXIV, 26-27.

¹⁴ VA², 44, 13 = VA³, XCIII, 22; VA⁵, II, 31, 20; VA⁶, 83, 22; P, II, 37, 9; F, CXIV, 27-CXV, 2.

¹⁵ VA², 44, 14 = VA³, XCIII, 23; VA⁵, II, 31, 21; VA⁶, 83, 23; P, II, 37, 9; F, CXV, 4.

¹⁶ VA², 44, 15 = VA³, XCIII, 24 + 30; VA⁵, II, 31, 22 + 28; VA⁶, 83, 24 + 30; P, II, 37, 10 + 13; F, CXV, 4.

¹⁷ VA², 44, 16 = VA³, XCIII, 31; VA⁵, II, 31, 28; VA⁶, 83, 31; P, II, 37, 14; F, CXV, 5.

¹⁸ VA², 44, 17 = VA³, XCIII, 32; VA⁵, II, 31, 29; VA⁶, 83, 32; F, CXV, 7.

¹⁹ VA², 44, 18 = VA³, XCIII, 33; VA⁵, II, 31, 30; VA⁶, 83, 33; F, CXV, 8.

²⁰ VA², 44, 19 = VA³, XCIII, 29; VA⁵, II, 31, 27; VA⁶, 83, 29; P, II, 37, 11; F, CXV, 9.

²¹ [l]janeri: *ms* Raneri; *correzione* VA⁶ P F; *cfr.* VA³, XCIII, 34: falchoni; VA⁵, II, 31, 31: falconi; VA⁶, 83, 34: falchony laneri; P, II, 37, 12: Falcones lanerii; F, CXV, 10: fauchon lainier.

²² VA², 44, 21 = VA³, XCIII, 22; VA⁵, II, 31, 20; VA⁶, 83, 22; P, II, 37, 15; F, CXV, 11.

Capitolo 45

¹ *Postilla sul margine superiore del foglio in rosso*: done e donzelle chi stano choli mercadanti.

² *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, XCIV, 5-6; VA⁵, II, 32, 5-6; VA⁶, 84, 5-6; P, II, 38, 9; F, CXVI, 4.

e comanda a soa moyere et a soa fiolla et a tute le³ femene dela chaxa ch'ele debian obedir a coluy a tuti soy comandamenti, e 'l signor no torna a chaxa fino che lì y è questi foresteri. [6] Lo foresterio mete ala porta dela casa de fora uno capello o alcuno altro segno; e quando lo signor dela caxa se 'n vol venire a chaxa, s'el⁴ vé lo segno o 'l capello del foresterio, el torna indré, e no g'intrarave zamay defin che alcuno foresterio ie fosse; è tal fiata che li foresteri ie stano duy on tri di. [7] E questa soza usanza è per tuta questa provincia; e no se teno questa cosa in dextenore, perché 'li fano questo ad honore del so idole, e dixeno che per questa cortesia li soy dèi ie dànno abundancia de tute le coxe terrene.

[8] In questa provincia se fa moneta a questo modo: elli àno verge d'oro e sì le pexano a say, e secondo ch'el pesano sì valeno; e questa sì è la grosso moneta. [9] La pizena moneta i è de cotal manera: eli coseno sal in coldera e po' le zutano in formelle e diventa solida e dura, e fano li dinari pizoli chi pesa circa uno tornexe pizollo; e li LXXX de questi dinari valeno uno sazo d'oro; e questa è la picena moneta.⁵

[10]⁶ E no àno vino de vigne, ma fano vino de formento e de rixo e de specie, et è molto bone.

[11]⁷ In questa provincia naxe garofali in grande abundancia e se trovano in arborselli pizoli, chi àno le ramelle como ribage, alcuna cosa meno e pù strete; e fano la flore blancha. [12]⁸ Et àno zenzavro e cenamo.⁹

«46» (= VA³, XCV; F, CXVII)

[1] {In} La provincia de Cararam, la qual è sì grande ch'el g'è VII regnami, et è verso ponente et è soto lo Grad Kamm. [2] E lì è re uno fiollo del Grand Kamm, Esentenur, lo qual è valente homo e posente e richo, e mantene beno soa terra in iusticia. [3] La zente ino idolatri.

[4] Quando l'omo se parte da questo flume, el cavalca ben V zornate trovando citate e castelle asay.

[5] La¹ zente àno lenguazo per sì e molto greve.² [6] Eli àno moneta a cotal modo: eli spendeno porcelane bianche ke trovano i'lo mare; el val LXXX porcelane uno sazo d'ariento, ki val duy veniciani grossi – VIII sazi d'ariento vale uno sazo d'oro fino –.³ [7] In questa contrada non cura li

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: quando li foresteri zaseno cole femene de quele contrade.

⁴ s'el: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁵ *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, XCIV, 12-14 + 17; VA⁵, II, 32, 12-14 + 17; VA⁶, 84, 12-14 + 17; P, II, 38, 4-6; F, CXVI, 11.

⁶ VA², 45, 10 = VA³, XCIV, 18; VA⁵, II, 32, 18; VA⁶, 84, 18; P, II, 38, 7; F, CXVI, 12.

⁷ VA², 45, 11 = VA³, XCIV, 15; VA⁵, II, 32, 15; VA⁶, 84, 15; P, II, 38, 8; F, CXVI, 13.

⁸ VA², 45, 12 = VA³, XCIV, 16; VA⁵, II, 32, 16; VA⁶, 84, 16; P, II, 38, 8; F, CXVI, 14.

⁹ *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, XCIV, 19-23; VA⁵, II, 32, 19-23; VA⁶, 84, 19-23; P, II, 38, 13-14; F, CXVI, 15-18.

Capitolo 46

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: la moneta.

² *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, XCV, 6-8; VA⁵, II, 32, 28-30; VA⁶, 85, 6-8; P, II, 39, 7-10; F, CXVII, 5-7.

³ *Omissione del periodo corrispondente a* VA³, XCV, 10; VA⁵, II, 32, 32; VA⁶, 85, 10; P, II, 39, 12; F, CXVII, 9.

homeni se l'uno va ala moyer del'altro, purché 'l sia de volontà dela femena. [8] In questa contrada è uno lago chi volze C miya, e 'l quale se trova molto pesso. [9] E la zente de questa contrada manḡduga la carne cruda a cotal modo: elli la tritano menuta e po' la meteno ad uno sapore fato d'ayo e de bone specie, e po' la mandugano così como nu' la cota.

«47» (= VA³, XCVI; F, CXVIII)

[1] A parti-sse dala cità de Iaci, el va x zornate per ponente e posa trova «dela provincia de Carnala mastra cità.¹ [2] Elli èno idolatri et ino sotoposti al Grando Kaam. [3] In questa provincia se trova asa' oro de payola (f. 21v) in flumi, in lagi et in montagne: eli àno tanto oro ch'eli dāno IIII sazi d'oro per VI d'ariento. [4] In questa provincia se spende le porcelane dite de sovra, et ino portate de India.

[5] In questa provincia se trova {se trova}² li grandi colubri e grandi serpenti ch'èno molti oribili cossa da veder. [6] E si ve digo con veritate li colubri è lonchi ben X passa e girno si atorno ben X spana: e questi èno li maiory. [7] Elli àno doe ganbe davanti, apreso lo cò; no àno pele se no una unglà como de lioni e de falconi; lo cò àno grande com uno pane; la³ boca ch'elli «àno» trangotaravene⁴ uno homo ad uno trato, et àno denti grandisimy. [8] Et èno si oribili a vedere ch'el no è homo ni bestia che no abia pagura. [9] Lo modo per⁵ lo qual⁶ se prede quelli serpenti è questo:⁷ lo colubro demora lo di soto terra in caverne per lo caldo, e la note esse fora e va-sene percazando⁸ s'el pò trovar alcuna bestia per devorare-la. [10] E' va ale tane là o' è li lioni e li ursi, e manza li grandi e li picolli ch'el li trova, e 'l no è bestia che da lu' se defenda. [11] Quando ello à manzato, elo se volze⁹ per lo sablone a casom k'el è così grande, pesente e grosso, e 'l fa per la via donde el va una così granda fossa in lo sabione ch'el pare ch'el sia una veza plena de vino. [12] Vene li cazatori ki vole prender lo colubro: meteno per la via per la quale elo †breza†¹⁰ molti pali de legno

Capitolo 47

¹ A parti-sse dala cità [...] «dela provincia de Carnala mastra cità: *integrazione* VA³ VA⁵ VA⁶; cfr. VA³, XCVI, 1: Quando l'omo se parte dela zità de Iaci, el chavalcha diexe zornade per ponente et truova la maistra zità della provinzia de Charaian, la qual à nome Charaian; VA⁵, II, 33, 1: Quando lo homo se parte dela cità de Iazi, el cavalcha ben x zornate per ponente e trova la maistra cità del Caraian, che è nela provincia de Caraian; VA⁶, 86, 1: Quando l'omo se parte dala citade de Iaci el chavalcha .X. cornade per ponente, el truova la maistra citade dela provencia de Charaian; P, II, 40, 1: Post discessum a civitate Iaci per x dietas proceditur per provincia Carayam ad regnum aliud cuius principalior civitas dicitur Carayam; F, CXVIII, 2-3: Quant l'en se part de la cité de Iaci et ala x jornee por ponent, adonc treuve l'en la proveince de Carajan.

² {se trova}: *a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.*

³ la: *preceduto da b depennata dalla seconda mano.*

⁴ trangotaravene: *preceduto da I depennata dalla seconda mano.*

⁵ per: *seguito da loquale depennato dalla seconda mano.*

⁶ lo qual: *la lezione della seconda mano, laqual, è emendata in loqual dalla medesima mano.*

⁷ questo: *una mano successiva integra colubro nell'interlinea.*

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: là o' lo colubro demora.

⁹ se volze: *la seconda mano integra se volze nell'interlinea.*

¹⁰ meteno per la via per la quale elo †breza†: *il passo è corrotto; cfr. VA³, XCVI, 11: meteno, li di ch'el uxano, per quella via per la qual el uxa; VA⁵, II, 33, 11: meteno lo di, per quella via per la qual lui usa; VA⁶, 86, 10: meteno, lo di, per*

grossi e forti, e da zascuno palo è fito uno fero d'açalo, lo qual è longo una spana e aguço como uno fero de lanza e taiente como uno rasore. [13] Quelli palli ficano in terra tuti soto, e de quelli palli ficano asay. [14] Quando lo colubro va po' per quela via, elo va greve e ferre sul palo, e 'l ferro lo fende per menzo, e ficha-le inte 'l corpo sì che lo serpente more.

[15] E po' li chazatori li trane la felle fò del corpo e la vendeno molto cara, perché 'la è molto medicinal: se l'homo fosse morduto da uno cane rabioso et elo bevese uno poco de quela felle, tanta como pesarave uno dinar pizolo, el guarirave incontenente. [16] Ancora, quando una femena no pò ben apartuire et à li dolori grandi, s'el g'è dato beber uno poco de quela felle, ella aparturirave incontenente. [17] Quando l'omo à alcuna nasenza, se ie mete su uno poco de quela felle, el guarirave in pochi dì. [18] Per queste casom questa felle se vende molto cara. [19] Ancora ve dico ch'eli vendeno la carne de questo serpente molto cara perché 'la è molto bona da manzare: la zente la manzano molto voluntera.

[20] In questa provincia nasce molto boni cavali, et èno menati¹¹ a vendere in India. (f. 22r) [21] E¹² trano ali cavali du nodi on III dela coa; lo cavallo ancora no¹³ mena la coa azò ch'el no posa dar dela coa al chavalero, et azò ch'el no mena la coa quando el core, ché tropo par a quela zente desconza cosa quando lo cavallo mena la coa. [22] Quela zente cavalcha longo como fa li Franceschi.

[23] Eli usano coreze de coro de buvallo et usano lanze e scude e balestre, et atoxegano tuti li piloti. [24] Inanze che 'l Grando Kaam conquistasse questa provincia,¹⁴ eli fasiano una cosa molto desconza, çoè quando pasava per la contrada uno homo chi fose de bella providencia on chi fosse savio e ben construmato, quando l'albergavano, sì lo oncidivano la note in casa soa. [25] E no faceano zò per to-ge la roba, ma perché 'l dixia che lo seno e li costumi e le grancie e l'anima de quel valente homo romanevano in caxa soa. [26] E per questa chason n'onicidivano molti, ma dapo' che 'l Grando Kaam conquistò questa provincia, ch'è circa XXXV anni, eli no¹⁵ usano pù a far quela malvaxitate per paura del Grand Kaam, chi no vol[i]a¹⁶ plu lasar far.

«48» (= VA³, XCVII; F, CXIX)

quela via per la quale el usa; P, II, 40: Ø; F, CXVIII, 13: metent un engingn e' lles voies qu'il voient dont le coulubres sunt alés: car il fichent in tere, ce est en les voies de celes colubres.

¹¹ menati: *la lezione della seconda mano*, menato, è emendata in menatj *dalla medesima mano*.

¹² E: *a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano*.

¹³ no: *integrato dalla mano principale nell'interlinea*.

¹⁴ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: oncidivano li mercadanti.

¹⁵ no: *integrato dalla mano principale nell'interlinea*.

¹⁶ vol[i]a: *ms volva*.

[1] Quando¹ l'omo se parte da Cararam, el va per ponente v zornate et è tuta una provencia² ke à nome Ardandam. [2] La zente è soteposta al Grande Kaam. [3] La mastœra cità à nome Iocian. [4] Li homeni de questa contrada àno tuty li denti coverti d'oro: zascuno «fa»³ formelle secondo ke requere quei soy denti, et a quello modo zetano e colano l'oro e lo meteno sul dent: questo fa li homeni e le femene. [5] Ly homeni èno tuty cavaleri secondo soa usanza, e no fano cossa del⁴ mo[n]do⁵ se no cazare et oselare; e lle done fano tute quelle cose che bisogna ale so' fameie; et àno sclavy ke fano⁶ quelli servisi che bexogna.⁷

[6] In questa provincia è usanza che quando la femena à partuyto, ella lava e faxa lo fiollo, et al pù tosto ch'ela pò se leva de lletto e fa li fati dela caxa al meyo ch'ela pò. [7] Et ella defi⁸ a XL dì no à neguna briga del fiollo se no a dar-ge lo late: lo marito dela femena se mete a zasire i'llo leto e tene lo fiollo sego, et àno curra quei XL dì. [8] Et in quei XL dì li amixi e li parenti visitano et aconpagnano quello homo como se ello avesse partuyto, e fa-ye gando solazo. [9] E dixè la zente che la femena è tropo⁹ fatigata¹⁰ e si à abuta tanta pena a portare in corpo VIII mesi lo fiollo et a partuyre ch'el no è convenivelle ch'ela abia pù briga (f. 22v) defi che no à pasato XL dì, e perzò convene che lo marito abia la soa parte dela briga. [10] La femena ie porta da manzare al so marito alo leto.

[11] Questa zente manza rixo co carne e con altre cose secondo soa usanza, e beveno vino de rixo e de specie ch'è molto bone.¹¹ [12] Questa zente no adhorano idole, ma ceschuno adhora lo mayor de casa soa e dixeno: «De questo siemo de[s]isi».¹² [13] Eli no àno leterre nì scripturra, perché 'lli erano i molto salvadego loco,¹³ et in grandi boschi et in grande montagne, ale quay no se pò andare d'estade per cosa del mondo, perché l'ayro g'è sì coroto d'estade che neguno forestero ie porave scanpare che no morisse. [14] Quando l'uno à alcuna oblligatione con altro, elli fano una teserra d'uno bacheto, e fendeno per mezo; e l'uno tene l'una miytade e l'altro l'altra migtrade: quando l'uno à pagato l'altro, eli rende la soa migtrade del bacheto.

Capitolo 48

¹ Quando: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

² provencia: la lezione della seconda mano, p(er) ve(n)cia, è emendata in p(ro) ve(n)cia dalla medesima mano; una mano successiva integra p(ro) sul rigo di scrittura.

³ «fa»: integrazione VA³ VA⁵ VA⁶ F.

⁴ del: seguito da mo(n)do depennato dalla seconda mano.

⁵ mo[n]do: ms moldo.

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: quado l'omo guarda lo parto.

⁷ bexogna: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

⁸ defi: la mano principale integra d(e)fi nell'interlinea.

⁹ è tropo: la lezione della mano principale, Etropata, è emendata in Etropo dalla medesima mano.

¹⁰ fatigata: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

¹¹ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, XCVII, 12-13; VA⁵, II, 34, 12-13; VA⁶, 87, 12-13; P, II, 41, 2; F, CXIX, 12.

¹² de[s]isi: ms defisi.

¹³ loco: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

[15] Et in questa contrada no è medexi: quando uno homo è infermo, el fa venire a chaxa soa li maystri chi teneno le ydole, chi ino incantatori de demonii. [16] E quando elli èno venuti, lo infermo ie dise lo mal ch'ell à e¹⁴ li maystri comenzano a sonar instrumenti et a cantare et a balare ad honor dele so' idole. [17] E tanto fano zò che lo¹⁵ demonio intra in uno de quei incantatori, et ello caze in terra como foxe morto. [18] Et ilora li altri magistri domandano da quello per que caxon è quello homo infermo; elo responde: «Perzoché el¹⁶ fè' adespiasir a cotal idola». [19] E li maystri dixeno: «Nu' te pregamo che tu ie perdone et ello te farà sacrificio del so sangue». [20] Se 'l demonio vede¹⁷ che luy debiano morire de quel male, elo risponde: «Quel'infermo à tanto offeso a quel deo ch'el no ge vole perdonare, ma vole ch'el debia morire». [21] Se 'l demonio crede che l'infermo debia guarire, el risponde a quei maystri: «S'el vol guarire, el covè ch'el coxa tanti moltoni ch'abiano nigro lo cò e ch'el faza tante poxone de specie, ch'èno tropo bone da bivere, e ch'el faza de questa cosa sacrificio a quele idole. [22] E coven ch'el abia cotanti maystri e cotante done de quelle chi serveno ale ydole, le quay fazano grande festa e reverencia ale so' idole, e fato zò, i è perdonato». [23] Fata questa responsione, li parenti del'infermo fano tuto zò che l'à dito quello homo indemoniato. [24] Et anciden li montoni e sparzeno lo sangue ad honore dele ydole; e fano chose¹⁸ la carne et apareyano tute quelle vivande e bevande. [25] E fano venir (f. 23r) granda lumenaria; e vano incensando la caxa e fano fumo de legne e dele bevande¹⁹ beveno; e balano e cantano ad honore de quello idollo. [26] E po' domandano s'el g'è ancora perdonato, e quello demonio dixè ala fiata ch'el convene²⁰ ch'el ge faza ancora la cotal cosa, et elli fa[n]o²¹ incontinenti. [27] E quando el dixè ch'el g'è perdonato e quel guarirà, quelli magistri e quelle femene s'asetano a tavolla e manzano quella carne e beveno quele²² bevande, ch'èno molte delicate, con granda alegrezza. [28] Po' torna çaschù a chaxa soa, e lo malato guarisse tal fiata, secondo che plaze a Deo, ma elli credeno²³ che lo idolo l'abia guarito. [29] E per questo modo ingana lo demonio quella zente idolatra.

«49» (= VA³, XCVIII; F, CXX-CXXII)

[1] A kason del regname de Cararam e de Nociam fo in MCCLXXII {et} del'incarnatione de Cristo una grande bataya in quella contrada.

¹⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: li maystri incantatori deli infirmi.

¹⁵ lo: seguito da de depennato dalla mano principale.

¹⁶ el: preceduto da ch espunto dalla mano principale.

¹⁷ vede: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

¹⁸ chose: la mano principale integra h sul rigo di scrittura.

¹⁹ e dele bevande: la lezione della mano principale, Edelebova(n)de, è emendata in Edelebeva(n)de dalla medesima mano.

²⁰ convene: seguito da chel cove depennato dalla mano principale.

²¹ fa[n]o: ms fazo.

²² quele: seguito da viva(n)de depennato dalla mano principale.

²³ credeno: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in credeno dalla medesima mano.

[2] Lo Grad Kaam mandò uno so barone, chi avia nome Sascarduy, e XII^M homeni a cavallo per guardare e per defexa dela provincia de Cararam. [3] Quello capitann era molto savio e valente homo, et avia sego homeni valenti per arme. [4] E quando lo re de¹ Mien e de Bargala, chi confina con Kararam, sape de quella zente, teméno che no volexeno conquistare le terre soe, e fène uno grandò apareyamento per andare incontra ala zente del Gad Kam. [5] Et àveno bene II^M alifanti tuti coli castelli de llegendamo, e sta bene in ceschù castello XII homeni, et in tal XV et in tal XVI. [6] E congregò ben LX^M homeni a chavallo et a pè. [7] Fato questo apareyamento, elli (se) miseno a venir verso la cità de Nocian, là o' è la zente del Grandò Kam, e misseno campo apreso de Nociam a III zornate. [8] E quado Sascarduy² ave intexo questo fato ave grade paura, perché l'aveva pocha zente i' l' conspetto del re de Mien, e no mostrò ch'ello avesse alcuno spavento, perché 'llo avia sego molto bona zente; e se mise con soa zente i' lo plano de Nochiam, et aspetò li inimici. [9] Apresso de quello logo, là o' elo se misse, era uno boscho o' era molti arbori grandi e grossi, e perzò se misse apresso quello boscho: azò ch'el podesse condurre (f. 23v) li inimici soy a morte, perché 'l facià raxò ke lli alifanti no poraveno intrare i' lo boscho choli castelli. [10] E lo re de Mien vene con soa zente a quello plano e se misse ad andar sovra li Tartari, e lo re andò arditamente contra loro. [11] E quando la bataya dovìa acomenzare e li chavali deli Tartari ave vezuti li elifanti, eli àveno sì grande smarimento k'elli no podeano fa-li andare inanzo, sì ch'elli desmontàno tuti da cavallo e ligàno li cavalli ali arbori del boscho; et andòno {et andono} a pè incontra la scera davanti, là o' era quella³ deli alifanti. [12] La zente del re conbativa de suso li castelli, ma li Tartari erano plu valente e plu olsi de bataya che no era quella zente, sì che li Tartari inavravano tanti alifanti ke li miseno in rota et in fuga. [13] E mise li elifanti ad andar al boscho de tal corsa ke quelli chi li guidavano no li podevano retenire né menare ad altro logo. [14] Quando li alifanti intravano lo boscho, se sparseno per lo boscho, za e là, e ronpéno tuti li castelli ali arbori del boscho. [15] Quado li Tartari videno zò, elli corseno ali cavali soy e montòno tuti a chavallo e lasòno andare li elifanti per lo boscho et andòno e conbaténo arditamente col'altra zente, la quale era romasa molto smarita sulo campo. [16] E quando elli àveno trate tute le sigte, se miseno a conbatere cole spade. [17] La bataya fo dura e forte, e morì molti dal'una parte e dal'altra, et ale fine lo re de Mien⁴ se misse ala fuga con tuta soa zente, e li Tartari andòno dreto olcidando quelli chi fuzivano, et ancixeno molti de quelli del re de Mien. [18] Quado elli àveno fato grandò dalmazo, elli tornòno indreto per prendere li elifanti, ma no podeano prender neguno se no foxe homeni ch'eli aveano presi, ke lli prexeno ben CC. [19] Da

Capitolo 49

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: osti de alifanti.

² Sascarduy: *la lezione della mano principale*, na | scarduy, è emendata in sa | scarduy *dalla medesima mano*.

³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: conbatimento è preso lo campo.

⁴ de Mien: *la lezione della mano principale*, demier, è emendata in demien *dalla medesima mano*.

questa bataya inaze comenzò lo Grado Kam ad aver alifanti per le bataye; posa conquistò le terre del re de Mien e de Bagala.

«50» (= VA³, CII; F, CXXVI)¹

[1] Mangiga² è una provincia verso levante, ch'è re e linguazo proprio. [2] Eli èno idolatri e fano tributo alo Grando Kaam. [3] Lo re de questa provincia à ben CCC moieri. [4] In questa provencia è oro asay e molte specie, ma elli èno molti longe dal mare e perzò le soe mercadencie vano pocco;³ el g'è alifanti et asini et (f. 24r) venason⁴ de tute bestie. [5] Eli viveno de carne et de late e de riso; li homeni e le femene no àno vino de vig[n]e,⁵ ma fano posone de riso e de specie.⁶ [6] Li homeni et le femene de questa provincia portano sul volto⁷ e sul colo e al corpo e ale ganbe pent[u]re;⁸ e fano queste pinture con agoge molto setile in tal modo ch'ele no se parte zamay. [7] E fano figure de liony e dracony e d'oselli. [8] E quello ch'è plu de quelle belle figure è reputato plu bello.

«51» (= VA³, CIX; F, CXXXVIII)¹

[1] In la grande provincia del Mangi era re uno che avea nome Faufur, lo quale era molto posente e richisimo, né no era al mondo maior seg[n]or² de luy, trato³ lo Grande Kaam. [2] Ma no era homo da arme, né i' l so regname era cavali, né no era homo costumato a fare de guera nì de bataia, perché la provincia del Mangi era forte contrada. [3] El g'è molte citate e grande fosse e large ben una balestrada,⁴ e perzò no temevano neguno. [4] E no aveano ap{er}areclamento⁵ de bataia, ma vivivano deliciosamente e no erano valenti per arme. [5] E, s'elli foseno stati valenti per arme, tuto lo mondo no averave presa quella provincia. [6] Lo re de Mangi vivé dedlicaciosamente,⁶ et era molto luxorioso, et avea de grande bontà, {luna} ché 'l mantegnà lo so regname in grande pasce et in grande iusticia, e⁷ 'l no se ge feva nesuno male. [7] La note steva le stazone averte senpre fiate

Capitolo 50

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, XCIX-CI; VA⁵, II, 36-38; VA⁶, 89-91; P, II, 43-45; F, CXXIII-CXXV.

² Mangiga: a partire da questo punto, la terza mano sostituisce la mano principale.

³ pocco: la lezione della terza mano, difficilmente leggibile, è emendata in pocco dalla medesima mano.

⁴ venason: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la terza mano.

⁵ vig[n]e: ms vigle.

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: homeni e femene inpeniti.

⁷ volto: la lezione della seconda mano, voluto, è emendata in volto dalla medesima mano.

⁸ pent[u]re: ms pe(n)tere; pe(n)tere integrato dalla seconda mano nell'interlinea.

Capitolo 51

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, CIII-CVIII; VA⁵, II, 40-42; VA⁶, 93-98; P, II, 47-52; F, CXXVII-CXXXVII (VA omette i capitoli corrispondenti a F, CXXXV-CXXXVII (1-5)).

² seg[n]or: ms segror.

³ trato: la lezione della seconda mano, t(ra)idito, è emendata in trato dalla medesima mano.

⁴ balestrada: la lezione della seconda mano, balest(r)ade, è emendata in balest(r)ada dalla medesima mano.

⁵ ap{er}areclamento: la lezione della seconda mano, ap(ro)ache aclame(n)to, è emendata in ap(er)areclame(n)to dalla medesima mano.

⁶ dedlicaciosamente: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁷ e: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

e no se g'atrovava niente meno; per camino se poyva andare de note sì como de dì seguramente.⁸

[8] Questo regname⁹ era¹⁰ in grandissemto stato: ello ave bene M dentro donzelli e donzelle chi serviano a luy et ala soa corte.

[9] Or avene che in mille CCLXVIII lo Grad Kam Cublay mandò uno «so»¹¹ barone ch'era molto valente chavalero, k'avea nome Bayan Ocli, e dè'-lli grandissima zente a chavallo et a pè, e grande moltitudine de nave per conquistare la provincia del Manghi. [10] Lo re de Manghi avi duy soy astrolegi¹² «...» ch'el se reputava molto segurro.¹³ [11] Quando Bayam fo zonto ala primera cità de Manghi, k'à nome Cangangim, el re disse ala zente che elli se rendeseno al Grand Chaam: elli respondéno de no. [12] E Baiam se partì e zé inanci al'altra, e quei no se volseno rendere. [13] Et ello andò ala terza e po' ala quarta e po' ala quinta, e nexuno se volse rendere: mò andava ello seguramente dentro quele citade e no dubitava s'elo laxava li inimici deretro, perché ello avia sego grande zente e bona e savea ben che 'l Grad Kam ge mandava dreto uno altro grande oste. [14] Quando el fo ala xesta citade, la conbaté et ave-la per forza; po' andò al'altra e sì la prexe; et andò ancora inanci conquistando¹⁴ terre¹⁵ sì che in pocho dì el prese XII cità. [15] Quado la zente (f. 24v) de Manghi oldìno queste novelle, elli àveno¹⁶ grande paura. [16] E Bagam se n'andò ala mastra cità del regname, çoè ala grandissima cità de Chisay, là o' era lo re e la corte soa. [17] Quando lo re¹⁷ vide l'osto così maraveyoso, e sapendo ch'ella era zente senpre usata d'arme e de guera, ello ave sì grandò paura ch'ello intrò i nave. [18] E granda zente se n'andò co luy, sì ch'el ave ben in soa compagna M nave. [19] Et andò al'ixole¹⁸ fortissime ch'erano i lo Mare Occiane, e lasò la terra in guarda dela regina¹⁹ ch'era molto savia dona, e romaxe grandissima zente cola ragina per la defexa dela terra. [20] E quando la rayna ave intexo che lo capitann del'osto avea nome Bayam Centi Ocli, ela se recordò de zò che avia dito l'astrolego: che la terra no se podia conquistare se no per omo chi avesse C ocli; incontinenti mandò per Bayam e se rendé al Grad Kam. [21] Quando la regina fo

⁸ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CIX, 8-12; VA⁶, 99, 8-12; P, II, 53, 8; F, CXXXVIII, 14-17.

⁹ Postilla sul margine sinistro in rosso: osto del Gando Kaam: e' preseno le contrate.

¹⁰ era: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

¹¹ «so»: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

¹² astrolegi: su rasura.

¹³ Lo re de Manghi avi duy soy astrolegi «...» ch'el se reputava molto segurro: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, CIX, 15: Lo re de Mangi ave dai suo' astrologi che nesuno dovea conquistar quella provinzia se non uno de [C] ogi, sì ch'el se reputà molto seguro; VA⁶, 99, 15: Lo re de Mancì ave dali suo' astrology che nesuno doveva chonquistar quella provencia se no uno da .C. ochi, sì che elo se reputava molto seguro; P, II, 54, 7: quoniam a suis astrologis et magis audierat quod civitas Quinsay a nullo unquam expugnari posset, nisi ab eo qui centum oculos haberet, et quia impossibile videbatur omnino ut quisquam hominem esset unquam centum oculos habiturus, ideo neminem formidabat; F, CXXXVIII, 4: et si voç di qe de roi dou Mangi trovoit por sa astreonomie qu'il ne poit perdre son regne for qe por un home qe aüse C oilz.

¹⁴ conquistando: (con)q(ui)sta(n)do su rasura.

¹⁵ terre: t(er)re su rasura.

¹⁶ àveno: seguito da q(ue)s depennato dalla mano principale.

¹⁷ re: preceduto da re depennato dalla mano principale.

¹⁸ al'ixole: la lezione della mano principale, alixola, è emendata in alixole dalla medesima mano.

¹⁹ regina: la mano principale integra re sul rigo di scrittura.

renduta, tuti li regnami e le citate de Manghi se rendéno al Grad Kaam, trato una citade chi à nome Saginfu chi se tene ben III anni. [22] La regina fo menata ala corte del Grandò Kaam et ello la fè' servire et honorare sì como aka grande regina se convenia. [23] Quando lo re Faufur fuzi, oldi zò; no se partì magi da que²⁰la isola, e lì morì. [24] Mò [v]e voyo²¹ contare dele condiciò dela provincia.

⟨52⟩ (= VA³, CXI; F, CXL-CXLIII)¹

[1] Quando l'omo se parte dala cità de Cayganging, el va verso sirocho una zornata per una strada la qual è solada de molte belle prede. [2] E per questa² stada se va³ al'intrada del Mangi, e de ceschuno⁴ lato dela via è aqua. [3] Et in la⁵ provincia no se pò intrare per terra da nexuno lato se no per quella via. [4] De chò de questa⁶ zornata⁷ se trova una citade chi à nome Panchi, ch'è molto bella e grande. [5] Et in tuta quella contrata se spende la moneta dele carte chi se fa ala corte del Grandò Chaam.⁸ [6] De chò de una altra zornata deverso sirocho se trova la nobel cità de Chaym, là o' è molti pesi e grande venexone de bestie (f. 25r) e de oxelli, e 'l g'è tanti faxani ch'el se 'n dà III per⁹ tanto arzeno come uno veneciano. [7] Quando l'omo se parte de Chaym, el va una zornata e trova ville e terre molto bene lavorate; e po' trova la cità de Tinguy, chi no è molto grande, ma ella à abbondancia de tute cose da viver. [8] Et¹⁰ è verso sirocho, e 'l g'è grandò navilio. [9] Dala senestra¹¹ parte, da lonze da quella citate III zornate, è¹² el Mare¹³ Occiano, e dal'altra defin a questa terra è molte saline. [10] Et è in quello mezo una grande citade chi à nome Cinguy. [11] Quando l'omo¹⁴ se parte de Cinguy, el va per sirocho una zornata per molto bella contrada e 'l trova una citade chi à nom Yanngin, la quale à XXXVII citade soto la soa signoria, et èno tute de grande mercatandie. [12] Et eo, Marcho Polo, avi la signoria de questa citade per lo Grad Kam III anni.

²⁰ quella: lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro che copre il segno di abbreviazione.

²¹ Mò [v]e voyo: *ms* momevoyo.

Capitolo 52

¹ Omissione del capitolo corrispondente a VA³, CX; VA⁶, 100; P, II, 55; F, CXXXIX.

² E per questa: la lezione della mano principale, Edeq(ue)sta, è emendata in Ep(er)q(ue)sta dalla medesima mano.

³ stada se va: la lezione della mano principale, via, è emendata in stada seva dalla medesima mano.

⁴ ceschuno: la mano principale integra ce nell'interlinea.

⁵ la: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

⁶ de questa: la lezione della mano principale, diq(ue)sta, è emendata in deq(ue)sta dalla medesima mano.

⁷ Postilla sul margine sinistro in rosso: la moneta dele carte.

⁸ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXI, 6; VA⁶, 101, 6; P, II, 56, 1; F, CXL, 3.

⁹ per: seguito da vi depennato dalla mano principale.

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo Mare Ociano.

¹¹ senestra: *su* rasura.

¹² è: E *su* rasura.

¹³ el Mare: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in elmare dalla medesima mano.

¹⁴ l'omo: preceduto da lomo depennato dalla mano principale.

«53» (= VA³, CXII; F, CXLIV-CXLV)

[1] Verso ponente è una provincia i·lo Mangi chi¹ à nome Nayngui, ch'è nobelle citade e richa: là se fa molti lavori d'oro e de seda, e 'l g'è granda abondancia de blava e de tute cose da vivere. [2] Ancora se trova i·la cità de Sayanfu, la qual è soto soa segnorìa, XII cità bone. [3] Questa cità se tene III anni dapo² che 'l Gran Chaam conquistò lo Mangi: l'osto del Grand Kam la podìa asediare da lato de tramontana, e de tute li altre parte è aque e lagi molti profondi, sì che da quei³ altri lati quei dela cità⁴ podivan andare e venire per aver vituaria. [4] De⁵ chò de III anni vene messi al Grand Kaam dal capetanio del'oste {e} a dire como la terra no se podìa afamar, unde lo Grad Kaam ave granda ira. [5] Et a quele parolle se tornò a meser Nicolò et ad⁶ Mafeo et a eo, Marcho, e disémo al segnore che n[u]y⁷ faravemo mangani che traraveno sì grande prede ch'el covrave ch'eli se redexeno. [6] E fèno fare a duy magistri de legname ch'erano cristiani, et erano de soa fameya, III mangani che zaschù treva una preda de III^c libre, e lo Grand Kaam sì li fè' portare al'osto. [7] Quando li trabuchi àveno (f. 25v) trato i·la cità, le prede cadé sun una casa e fesi sì grando remore e sì grando dano a quella chaxa, che li Tartari ch'erano i·l'oste se ne dèno granda meraveya. [8] E la zente dela cità, chi no avivano may vezuti somiyanti cosa, àveno⁸ sì grande smarimento⁹ che incontinenti se rendé al Grado Kaam, «demando¹⁰ d'èser tuti morti.

«54» (= VA³, CXIII; F, CXLVI)

[1] L'omo, quando se parte de Saianfu, el va per sirocho XV meya e 'l trova una citade k'à no[m]e¹ Cinguy,² la qual no è molto grande, ma³ ell à navilio grade.⁴ [2] È sovra lo mayor flume del mondo, che fi dito Quiam: el è largo in alchuno logo X meya, e tal VIII e in tal VI, et è longo plu de C zornate.

Capitolo 53

¹ chi: *la mano principale integra i nell'interlinea.*

² dapo²: *la lezione della mano principale, depo, è emendata in dapo dalla medesima mano.*

³ quei: *la mano principale integra q(ue) nell'interlinea.*

⁴ dela cità: *la lezione della mano principale, dalacita, è emendata in delacita dalla medesima mano.*

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: mangani de legname.

⁶ et ad: *la mano principale integra (et) ad nell'interlinea.*

⁷ che n[u]y: *ms cheniy.*

⁸ àveno: *preceduto da So depennato dalla mano principale.*

⁹ smarimento: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in smarime(n)to dalla medesima mano.*

¹⁰ «demando: *integrazione VA³ VA⁶ P; cfr. VA³, CXII, 8: temando; VA⁶, 102, 8: temando; P, II, 58, 7: metuentes; F, CXLV: Ø.*

Capitolo 54

¹ k'à no[m]e: *ms kanone; kanone seguito da G depennata dalla mano principale.*

² Cinguy: *la lezione della mano principale, Cum guy, è emendata in Cinguy dalla medesima mano.*

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: lo mayor flumo del mondo.

⁴ grade: *una mano successiva integra la tilde di nasalità in rosso nell'interlinea.*

[3] In questo fiume è grandisemo navilio: *in*⁵ tute le aque de za dal Mare Occiano, fluni on siano mari, no è tante nave, né se porta tante preciose mercadancie como per questo fiume.

[4] Eo, Marcho, vidi a questa cidà de Cinguy, chi no è molto grande, ben v^m nave ad una fiata chi navegàno per questo⁶ flume. [5] Mò podì pensare quan**o**'è⁷ le altre, ché ve digo chi passe bene XVI provincie. [6] Sopra questo fiume è ben CC citade, le quay èno tute mayore de Cinguy, et à ceschuna plu nave de questa.

[7] Le nave de questa contrada àno coverta;⁸ e no à la nave se no uno arbore, ma portano molto lo so portare e da quatro e da IIII^m cantari defino a XII^m a sazo dele nostre contrade; le nave no àno sarzi de canevo, se no solamente per li arbori et per le velle, ma elli àno pilore de cane, cole quay se tira le nave su per questo flumo. [8] È dele cane grosse che ò dito de sovra, e le fendeno e ligano l'una col'altra, e fa-li longi molto de quele pilore ben CCC passa. [9] Et èno plu forte che no serave s'el foxe de canevo.

«55» (= VA³, CXVII, 1-46; F, CLI)¹

[1] Quando l'omo se parte dala cità de Cingui,² el va ben XV zornate trovando³ plesor citade molto bone e de grande mercadandie, e posa trova l'altra nobile citade de Quinsay, ch'è a dire 'la cità del cello'. [2] Questa (f. 26r) è la mayor cità e la pù bella chi sia al mondo, et è la mastra cità de Manghi. [3] Eo, Marcho, fino a questa cità fuy e la vidi et inquirei setilmente dele condition de questa cità, segundo che ve contarò. [4] Sapià⁴ per verità k'ella volze ben C migla et à XII^m ponti de preda, et èno sì alti che per la mayor parte⁵ pas{c}arave una grande nave. [5] La casomm per ke 'l i è cotanti ponti si è ke la cità è tuta in aqua de lagune, com'è Venexia, e s'el no ie fosse li ponti, el non se {se} porave andare per la cità se no per [nav]e.⁶ [6] Ancora in questa cità è XII arty principali, e zascuna arte à XII^m stazoni, et in zascuna stazone è X lavolenty et in tal XV et in tal XXX et in tal XL, ma no èno tuty <...>.⁷ [7] E' li è sì grande mercadancie k'el no è homo k'el podesse creder s'el no vedese.

⁵ *in*: integrazione VA³ VA⁶.

⁶ per questo: la lezione della mano principale, p(er)ssto, è emendata in p(er)q(ue)sto dalla medesima mano.

⁷ quan**o**'è: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: nave grande.

Capitolo 55

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, CXIV-CXVI; VA⁶, 104-107; P, II, 60-63; F, CXLVII-CL.

² Cingui: la lezione della mano principale, Singlu, è emendata in Cingui dalla medesima mano.

³ trovando: una mano successiva integra in rosso nell'interlinea la v parzialmente coperta dalla lettera rubricata iniziale.

⁴ Sapià: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: ponti de preda.

⁶ [nav]e: ms Arme; correzione VA³ VA⁶.

⁷ et in zascuna stazone è X lavolenty et in tal XV et in tal XXX et in tal XL, ma no èno tuty <...>: il passo è lacunoso; cfr. VA³, CXVII, 7: e in zashaduna stazon è diexe lavorenti e in tal quindexe e in tal trenta e in tal quaranta, ma non sono tuti maistry; VA⁶, 108, 7: et in caschaduna stacon si è .X. lavorenty et in tale .XV. et in tale .XXX. et in tale .XL., ma non sono tuty maistry; P, II, 64, 5: in quibus ipsarum artium artifices operantur; quilibet autem stacio (65c) operarios habet inter magistros et ministros X aut XV sive XX, et sunt quandoque in aliquibus XL; F, CLI, 8: et en chascune estasion avoit au

[8] La ricca⁸ zente vive mollto deliciosamente. [9] Quelli richi ch'èno signori de stazonny no lavorano⁹ con soe manne, né le soe done, ma fanno lavorare altri, et eli stano sì netamente e vano vestiti sì¹⁰ nobelmente ch'el pare ch'eli siano re. [10]¹¹ Questa citade à nobelle done e belle che vivono in grande delicie. [11] In questa cità è statu{n}to e usanza che zascun coven far l'arte che feva so patre, e sia rico quando el voya; quelli ch'èno richy no lavoranno con soe manne, come ò dito de sovra, ma coven che tegnano l'arte de' soy antecesory i la cassa soa.

[12] In questa citade uno¹² lago¹³ «è¹⁴ verso mezody ke volze ben XXX miya. [13] Atorno questo lago è molti palasii e mollte case de zentil e de richi homeny, et èno lavor{ }ate quelle cose tanto nobelmente ch'el è unna maraviosa cosa da vedere. [14] E ancora i è glesie de idolatri. [15] Et in menzo de questo laco¹⁵ è doe isole, et in çascuna è {t} uno nobilissimo e¹⁶ marvioso palaxio. [16] Ki vol far gran nozi e grandi †colari†¹⁷ va a questi palaxii, e li trova tute quele cose che bisogna a cota[]¹⁸ cose. [17] I la cità è molte nobelle case, e¹⁹ l g'è molti torexoti de preda za e là per la cità, azò che, quando s'aprende fogo, la zente scanpa la soa roba in quele torexoti. [18] El se g'aprende spese fiate fogo perché l'è molte caxe de legname.

[19]²⁰ La zente dela cità e dela provincia (f. 26v) è ydolatre e spendene moneta de carte; quelì de Quinsay manzano d'ugna carne de cavali e d'ugna carne de bestie.

[20]²¹ In ceschuno de quelì XII^m ponti sta X garde de di e de note per guardare la cità, ké neguno fesse malefici, o ché la zente no se volexe rivelare.

[21]²² In la cità è uno monte sulo qual è una torre; su quella torre è unna²³ tavola de legno, e quando s'aprende fogo i la terra sì che quello dela torre lo posa vedere, el sona quella tavola con una maza, et ode-so questo sono ben da lonze per la terra; e questa tavola sona altresì quando fosse alcuno

moin X homes et tiel XV et tiel XX et tiel XL; et ne entendés pas tous mestre, mes homes qe font ce qe conmandent le mestre.

⁸ ricca: lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁹ no lavorano: la lezione della seconda mano, Nolavorano, è emendata in Nolavorano dalla medesima mano.

¹⁰ sì: preceduto da sì depennato dalla seconda mano.

¹¹ VA², 55, 10 = VA³, CXVII, 12; VA⁶, 108, 12; P, II, 64, 8; F, CLI, 9.

¹² uno: la lezione della seconda mano, euno, è emendata in uno dalla medesima mano.

¹³ lago: la lezione della seconda mano, loco, è emendata in lago dalla medesima mano.

¹⁴ «è: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

¹⁵ laco: la lezione della seconda mano, loco, è emendata in laco dalla medesima mano.

¹⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: palasio.

¹⁷ Ki vol far gran nozi e grandi †colari†: il passo è corrotto; cfr. VA³, CXVII, 17: Chi vuol far noze grande o grande chorte; VA⁶, 108, 16: E chi vuol fare grande noce e grandy chor[ed]y; P, II, 64, 9: si quis igitur vult in solemni loco tenere convivium; F, CLI, 12: Et quant l'en vult faire noses ou convit.

¹⁸ a cota[]: ms acotag.

¹⁹ e: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

²⁰ VA², 55, 19 = VA³, CXVII, 24; VA⁶, 108, 23; P, II, 64, 12-14; F, CLI, 14.

²¹ VA², 55, 20 = VA³, CXVII, 6; VA⁶, 108, 6; P, II, 64, 15-16; F, CLI, 15.

²² VA², 55, 21 = VA³, CXVII, 20; VA⁶, 108, 19; P, II, 64, 17; F, CLI, 16.

²³ è unna: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittoria.

remore i·la terra. [22]²⁴ Lo Grad Kaam fa guardare tropo sollicitamente questa terra perché 'la è chò de tuta la provincia de Mangi, e perché ello n'à grandissima rezeda.

[23]²⁵ Le vie de questa cità èno solate de prede sì ch'el se pò andare per la terra netamente. [24]²⁶ In questa cità è ben III^m stuve²⁷ molte belle e grande: la zente de questa cità usa molto le stuve, et è molto neta zente.

[25]²⁸ Da lonze de questa cità XXV meya è lo Mare Occiano, dentro grego e levante. [26]²⁹ E lì è una citade che à nome Ganfu; e 'l g'è uno porto molto bono e ge veno grandissima quantità de nave d'India e d'altre contrade. [27]³⁰ Dala citade al mare va³¹ uno grande flumo per le quay le nave ven fino ala cità; quello flume passa paregia altre contrate.

[28]³² Ancora ve digo che lo Grad Kaam à partita la provincia del Mangi in VIII regnami, e zaschù regname à lo so re secondo che plase al Grad Kaam. [29]³³ E convene ch'eli fazano ceschuno anno raxone del'intrata e dele spexe e deli altre cose ali factori del Grand Kaam. [30]³⁴ I·la cità de Quinsay demora continuamente uno de quei re, et à soto la signoria soa plu de XL citate.

[31] Et ancora ve digo che la provincia de Mangi <...> MCC citate;³⁵ et in ceschuna è guarde per lo Grad Kaam, azò che la provincia no se revelasse. [32]³⁶ Queste guarde èno in sì gandissima quantità che parerave grandissima meraveya a oldire lo numero, et èno tuti Tartari, e 'l i è mo||ti³⁷ dele contrate a chavalò et a pè, et èno tuti dela zente e del'oste de' Grad Kaam.

[33]³⁸ Quando i·la cità et in la (f. 27r) provincia de Mangi nase lo fantexino, lo padre e la madre fano scrivere lo dì e l'ora k'el è nato, sì che zaschuno sa lo so dì e l'ora ch'el è nato. [34]³⁹ Quando alcuno vole andare in alcuno viazo, el domanda conseyo al'astrolego, e secondo li soy consegi se fa, o del'andar e de stare: quella zente atende molto⁴⁰ a stolomia.

²⁴ VA², 55, 22 = VA³, CXVII, 29; VA⁶, 108, 28; P, II, 64, 15; F, CLI, 17.

²⁵ VA², 55, 23 = VA³, CXVII, 21; VA⁶, 108, 20; P, II, 64, 18; F, CLI, 18.

²⁶ VA², 55, 24 = VA³, CXVII, 22-23; VA⁶, 108, 21-22; P, II, 64, 19; F, CLI, 19.

²⁷ stuve: *preceduto da stufe depennato dalla mano principale.*

²⁸ VA², 55, 25 = VA³, CXVII, 39; VA⁶, 108, 38; P, II, 64, 20; F, CLI, 20.

²⁹ VA², 55, 26 = VA³, CXVII, 40; VA⁶, 108, 39; P, II, 64, 20; F, CLI, 20.

³⁰ VA², 55, 27 = VA³, CXVII, 41; VA⁶, 108, 40; P, II, 64, 20; F, CLI, 20.

³¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso:* lo regnamo partito.

³² VA², 55, 28 = VA³, CXVII, 42; VA⁶, 108, 41; P, II, 64, 21; F, CLI, 21.

³³ VA², 55, 29 = VA³, CXVII, 43; VA⁶, 108, 42; P, II, 64, 21; F, CLI, 21.

³⁴ VA², 55, 30 = VA³, CXVII, 44; VA⁶, 108, 43; P, II, 64, 21; F, CLI, 21.

³⁵ Et ancora ve digo che la provincia de Mangi <...> MCC citate: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, CXVII, 45: E sapiate per zerto che la provinzia de Mangi sì à plui de mille e duxento zità; VA⁶, 108, 44: E sapié per certo che la provencia de Mancì à pluy de .M. e .CC. cità; P, II, 64, 22: Provincia enim Mangy habet in universo civitates MCC; F, CLI, 22: Et si voç dirai encore une couse de coi voç serés mout merveiant, car je vos di qe en la provence dou Mangi a bien MCC cités.

³⁶ VA², 55, 32 = VA³, CXVII, 46; VA⁶, 108, 45; P, II, 64, 22; F, CLI, 23.

³⁷ mo||ti: *ms* mo(n)ti.

³⁸ VA², 55, 33 = VA³, CXVII, 35; VA⁶, 108, 34; P, II, 64, 23; F, CLI, 25.

³⁹ VA², 55, 34 = VA³, CXVII, 36; VA⁶, 108, 35; P, II, 64, 23; F, CLI, 25.

⁴⁰ *Postilla sul margine sinistro in rosso:* ardeno li corpi morti.

[35]⁴¹ Quando alcuno more in questa provincia, li parenti se vesteno de canevazo et ardeno lo corpo morto con cavalli e con dinari e con immagini de sclavi e de slave, e tute queste cose èno de carte, e deseno ch'el avrà i l'altra vita tute quele cose vive e li dinari d'oro. [36]⁴² Quando li corpi èno arsi, elli sonano molti astrum~~en~~ti⁴³ e diseno che li so' dèu li receveno con sì grande honore i l'altra vita.

[37]⁴⁴ In questa cità de Quisay è uno molto bello palaxio del re Sensoy, k'era signore de tuto lo Mangi. [38]⁴⁵ Inprumeramente è uno muro chi volze ben⁴⁶ x meya, molto alto e quadro; dentro de questo muro è molti belli zardini, co molti delicati fruti, e g'è molte fontane e plexor lagi là o' è de boni pessi asay. [39]⁴⁷ In mezo è lo palaxio beletissimo e lo mayor chi sia al mondo: questo palaxio à XX sale tute d'una grandeza, et ino sì grande che ben ie porave manzare ad una fiata ben X^M homeni a grande asio; et èno tute depinte ad oro molto nobilissimamente. [40]⁴⁸ Ancora i è ben M⁴⁹ camere.

[41]⁵⁰ In la cità de Quinsay è CLX thomain de fogi, secondo ke s'apella 'fogi' in nostre contrade; in quele contrade lo thomayn è M, ke monta insemi M milia VI^C milia:⁵¹ a questo podì pensare como questa citade è grandissima cosa. [42]⁵² E⁵³ li è gradissima quantitati de palaxii belli. [43]⁵⁴ E' li è solamente una glexia de cristiani nestorini.

[44]⁵⁵ In questa cità e eciamdeo in tuta la provincia de Mangi è cotal ordenamento: che ceschù abia scritto sula porta dela caxa soa la nome soa e dela moyere e de tuti quel di de soa fameya; et ancora convè ch'el scriva quati cavalli ello à in caxa. [45]⁵⁶ E quando more, o ello se parte per habitare in altra caxa alcù dela fameya, e' covè ch'el se guasti la scrittura (f. 27v) del nome de quello, e mete-sege la nome de quello chi è zonto de novo. [46]⁵⁷ Et in questo modo se sa in tute le cità quanta zente ie sta. [47]⁵⁸ Ancora àno cotal usanza: che tuti li albergatori convene scrivere le nome deli foresteri ke albergano i li soy albergi, e lo mese e lo di che elli èno albergati.

⁴¹ VA², 55, 35 = VA³, CXVII, 37; VA⁶, 108, 36; P, II, 64, 24; F, CLI, 26-27.

⁴² VA², 55, 36 = VA³, CXVII, 38; VA⁶, 108, 37; P, II, 64, 24; F, CLI, 27.

⁴³ astrum~~en~~ti: *la mano principale integra* astrumti *nell'interlinea*.

⁴⁴ VA², 55, 37 = VA³, CXVII, 25; VA⁶, 108, 24; P, II, 64, 25; F, CLI, 28.

⁴⁵ VA², 55, 38 = VA³, CXVII, 26; VA⁶, 108, 25; P, II, 64, 25; F, CLI, 29.

⁴⁶ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: palaxio.

⁴⁷ VA², 55, 39 = VA³, CXVII, 27; VA⁶, 108, 26; P, II, 64, 26; F, CLI, 30-31.

⁴⁸ VA², 55, 40 = VA³, CXVII, 28; VA⁶, 108, 27; P, II, 64, 26; F, CLI, 31.

⁴⁹ M: *la lezione della mano principale*, x, è emendata in m dalla medesima mano.

⁵⁰ VA², 55, 41 = P, II, 64, 27; F, CLI, 32.

⁵¹ milia: *preceduto da* miyara *depennato dalla mano principale*.

⁵² VA², 55, 42 = VA³, CXVII, 28; VA⁶, 108, 27; P, II, 64, 28; F, CLI, 32.

⁵³ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: scriveno quanti ino in casa.

⁵⁴ VA², 55, 43 = VA³, CXVII, 30; VA⁶, 108, 29; P, II, 64, 29; F, CLI, 32.

⁵⁵ VA², 55, 44 = VA³, CXVII, 31; VA⁶, 108, 30; P, II, 64, 30; F, CLI, 33.

⁵⁶ VA², 55, 45 = VA³, CXVII, 32; VA⁶, 108, 31; P, II, 64, 30; F, CLI, 33.

⁵⁷ VA², 55, 46 = VA³, CXVII, 33; VA⁶, 108, 32; P, II, 64, 30; F, CLI, 33.

⁵⁸ VA², 55, 47 = VA³, CXVII, 34; VA⁶, 108, 33; P, II, 64, 30; F, CLI, 34.

«56» (= VA³, CXVII, 47-55; F, CLII)

[1] Mò ve voyo contare dela grad rendeta ch'à lo Grande Kaam de queste citate e dela provincia.

[2] E dirò-ve in prima dela sale, ké se fa a questa citate et i·le so' pertinencie ben LXXX thomani d'oro: e zaschù tomano è LXXX^M sazi d'oro,¹ e ceschù sazo d'oro val plu d'uno florino d'oro.

[3] Ancora dele altre cose e dele mercadencie,² senza la sal{a}, se rende grandio trabuto al Grado Kaam: in questa provincia nase e se conza plu zucharo cha in tuto l'altro mondo, et in grandissima quantitate. [4] De tute specie se rende tri e mezo per centenaro, e de tute mercatandie. [5] Del vino chi se fa de rixo se 'n dà altresì grande rendeta; «e» de tute le XII arte ch'ino in Quisay et in la provincia.³ [6] Ancora i è plexor mercatadencie che dāno X per centenaro, ché⁴ {che} eo, Marcho Pollo, oldì far lo computo in soma de questa rendeta senza la sale, et oldì far la raxone che in⁵ lo regname de Quinsay, ch'è una dele nove parte del Mangi, monta zaschuno anno ben CC^MX tumani d'oro, che val benn XV^MDCC^{M6} sazi d'oro. [7] E questa è ben cosa desmesurata.

«57» (= VA³, CXVIII; F, CLIII)

[1] A parti-se de Quisay se va una zornata verso sirocho, tuta fiata trovando case, zardini, terre de grandio fruto, e po' trova la cità de Tanpingui, k'è molto grande e bella.

[2] E po' va II^D¹ «zornate»² e trova la cità de Ugni. [3] E va doe zornate per sirocho trovando tuta fiata citate e³ castelle, sì spese k'el par pur che l'omo vada per una cità. [4] El g'è abbondancia de tute cose da vivere. [5] E' li è le plu grosse cane chi sia in tute quele contrade: ele èno grosso ben IIII spane e longe ben XV passa.

[6] De chò de doe zornate è la cità de Genghi, mollto grande e bella. [7] Po' va l'omo IIII zornate per sirocho trovando tuta fiata citate e castelle. [8] In questa contrada è molti lion grandi, e stano in quella contrada; et eciamdeo la provincia del Mangy no à montoni nì berbixi, ma à ben vache bisie, cavre e porci in grande quantitate.

Capitolo 56

¹ II^D: *una mano successiva integra in rosso sul rigo di scrittura la j erasa dal foglio.*

² mercadencie: *la mano principale integra ca nell'interlinea.*

³ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXVII, 53; VA⁶, 108, 52; P, II, 65, 7; F, CLII, 7-8.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: la raxone del'intrata.

⁵ in: *la mano principale integra i(n) nell'interlinea.*

⁶ XV^MDCC^M: dcc^M preceduto da vii depennato dalla mano principale.

Capitolo 57

¹ II^D: *una mano successiva integra in rosso sul rigo di scrittura la j erasa dal foglio.*

² «zornate»: *una mano successiva integra in rosso sul rigo di scrittura zo(r) eraso dal foglio.*

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: cità e castele in granda quantità.

[9] Quando l'omo à cavalcato quele IIII zornate, el trova la cità de Ciangiam, k'è molto grande; et è sun uno monte chi parte un flume in doe parte: l'una parte va in su, e l'altra va in zo verso la marina.

[10] Po' va l'omo III zornate e trova la cità de Coingui, la qual è ultima cità dela segnorìa de Quisay.

(f. 28r) <58> (= VA³, CXIX, 1-12; F, CLIV, 1-18)

[1] Quando l'omo se parte da Coingin, elo intra i llo regname de Fugui. [2] E va {e va} VII zornate per sirocho, per montagne e per planure, e trova cità e castelle asay. [3] E lì è abondancia de tute cose da vivere, e 'l g'è grande kazason de bestie e de oxelli; è molti lionì; è zenzavro e galinga asay: per tanto ariento como uno veneciano avrave l'omo ben tanto zenzavro che serave ben LXXX libre.

[4] Et sì g'è uno frute che par pur grogo, ma e' no è esso, e val cotanto per adrovare.

[5] La zente de questa contrada¹ manza d'ugna carne, et eciamdeo umana, molto volontera, purché l'omo no mora de natural morte, e l'ano per tropo bona carne. [6] Quando ei vano a nexuna bataya, ceschù se fa i la fronte uno segno con ferro caldo; {avani tuti} e vano tuti a pè, trato lo so capitann, et usano lanze e spade; et èno homeni crudelisimi: eli oncideno li homeni e beveno lo sangue e manzano la carne.

[7] A mezo de quele VI çornate ke ò dito de sovra, se trova la cità de Quilinfu,² la qual è nobelle cità e grande. [8] Et à III ponti de p̄reda³ laçvorati⁴ tuti a belle colone de marmoro, e zaschù ponte è longo uno miyare e largo ben VIII passa. [9] E' li è seda, zenzavro e galinga asay. [10] E lì è molto bona zente, e specialmente le done; e' li è galine chi no à pene, ma elle àno pele como à gate et èno tute negre, e fano ove como quele dele nostre contrade, et èno molte bone da manzare. [11] E' li è molti lionì: el g'è grande perricolo a pasare per quele contrate a caxò d'i lionì.

[12] De chò de quele VI zornate, trova l'omo, [o]ltra⁵ XV meya, la cità de Unquen: là se fa grande quantità de zucharo, e da questa citate se porta a Canbalu lu zucharo che bexogna al Grand Kaam.

<59> (= VA³, CXIX, 13-18; F, CLIV (19)-CLV)

[1] Se l'omo se parte da Unquen e 'l va XV meya, trova la cità de Fugui, ch'è chò del regname Choncha, chi è l'uno deli VIII regnami del Manghi. [2] In questa cità demora grande hoste del Grad Kaam per guarda dela contrada. [3] E quando alcuna cità volexe revelare, questa¹ zente core là e

Capitolo 58

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: manzano carne d'omo.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: tri ponti de p̄reda.

³ p̄reda: una mano successiva integra il segno di abbreviazione in rosso nell'interlinea.

⁴ laçvorati: una mano successiva integra v in rosso sul rigo di scrittura.

⁵ [o]ltra: ms altra; correzione VA³ VA⁵ VA⁶.

Capitolo 59

¹ questa: una mano successiva integra il segno di abbreviazione in rosso nell'interlinea.

fano quello chi² bexogna a conservamento dela signoria del Grad Kaam. [4] Per mezo de questa cità va³ uno flume ch'è lar[g]o⁴ ben VII meya; et à questa cità molte nave da⁵ (f. 28v) navigare per quello flume. [5] El se ie fa zucaro in grande habondancia. [6] El se ge fa mercadancie de⁶ perle e de prede precioxe, le quay porta le nave chi veno d'India. [7] Questa citade «è visina al Mare Ociano, e 'l g'è abondancia de tute cose da viver.

«60» (= VA³, CXX, 1-7; F, CLVI, 1-9)

[1] Quando l'omo se parte da Fugui, el paso lo flume e 'l va V zornate per siroco, trovando castelle, cità e ville¹ molto bone, i·le quay è abondacia de tute cose da viver. [2] El g'è molte montagne e molti boschi: là se trova molti de quei arbori chi fano la cafora. [3] E quando l'omo è andato V zornate, el trova la cità de Zaytem, ch'è molto grande. [4] Et in questa citate è lo porto là o' vè le nave d'India e molte mercadancie; per una nave² de pevere chi va in Alexandria, per eser portata in terra de' cristiani, ne vè a questo porto C. [5] Sapià che questo è d'i duy porti del mondo l'uno ay qua' è portato pù mercadancie che a porto chi sia in tuto lo mondo. [6] Lo Grand Kaam à sì grando trabuto de questo porto ch'el è una grande merraveya, e ceschuna nave³ paga ala corte de prede preciose e de perle e de tute altre mercadancie X per cento. [7] E le nave toleno per navilio dali mercadanti de mercadancia setile XXX per centenaro, e de pevere⁴ toleno XLIII per centenaro, e de legno aloe e sandali e altre mercadancie grosse toleno XL per centenaro, sì che li mercadanti pagano ben, dentre l'intrada e 'l navilio dele nave, ben la mytate dele mercadancie.

«61» (= VA³, CXX, 8-12; F, CLVI, 10-20)

[1] In questa terra è grad¹ habondancia de tute cose da vivere. [2] In questa contrata è una cità ch'è apelata Cingui, i·la qual se fa s[cu]delle² de porcelane molto³ belle. [3] Quelli de questa contrada àno lenguazo per si.⁴ [4] De questo regname, ch'è una⁵ dele VIII parte del Mangi, à lo Grand Kaam sì grando rendeta o maggiore chomo l'à de' regname de Quinsay.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: flume.

³ va: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁴ lar[g]o: ms larzo.

⁵ Richiamo sul margine inferiore del foglio in nero: navigare.

⁶ de: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

Capitolo 60

¹ ville: la mano principale integra i nell'interlinea.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: porti de mercatandie e nave.

³ nave: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Nave dalla medesima mano.

⁴ e de pevere: la lezione della mano principale, Edep(re)evere, è emendata in Edepevere dalla medesima mano.

Capitolo 61

¹ grad: una mano successiva integra la tilde di nasalità in rosso nell'interlinea.

² s[cu]delle: ms sandelle; correzione VA³ VA⁵ P F.

³ molto: una mano successiva integra il segno di abbreviazione in rosso nell'interlinea.

⁴ per si: seguito da delma(n)gi depennato dalla mano principale.

⁵ una: seguito da delove depennato dalla mano principale.

[5] Deli altri regnami no ve voyo contare, perché tropo serave longe parolle, n[i]⁶ (f. 29r) no⁷ voy⁸ plu dire de quele contrate perché voyo comenzare a dire dele grande e dele maraveyose cose d'India, i: la quale eo fuy grandò tenpo e circay molte contrate.

«62» (= VA³, CXXI; F, CLVII)

[1] Voyando contare dele maraviyoxe cose d'India, inprimeramente comenzaremo dele nave¹ chi usano per lo Mare d'India. [2] Le nave èno fate a questo modo: ele èno tute comunalmente d'aveto, et àno una coverta; e suso la coverta à, i: la mayor parte dele nave, ben XL camarelle, et in zashuna pò stare uno mercadante ad asio. [3] La nave no à se no uno timone, et à zashuna IIII arbori. [4] Ancora à² ceschuna nave duy altri albori chi se levano e chi se deponeno tute le fiате ch'elli voleno. [5] Le³ nave àno inchavidade doe tavole, insieme l'una sull'altra, et èno cossì atorno; et èno inclaviaty⁴ d'achuti de⁵ fe~~o~~ro⁶ et èno calcate⁷ dentro e de fora. [6] E no ino inpegolate de pegola, perché elli no àno pegola: eli tridano la caneva a minuto, àno calcina et olio d'arbori, e de queste III cose⁸ mesedate insieme unzeno le nave. [7] Quela cosa se tene como fosse vischio e vale oltretanto como pegola. [8] Zashuna nave grande vol ben II^C marineri e porta ben V^M sporte de pevere, e tal VI^M: e sapià che le nave⁹ «vano» cole remi,¹⁰ e zashù remo vole IIII marineri. [9] Queste nave àno sego barche sì grande chi porta ben l'una M sporte de pevere, e vol la barcha ben XL marineri; e questa nave à remi et à velle, e spesse fiате aydano trare le nave grade. [10] Ceschuna nave grande mena doe de quelle barche, ma l'una è mayor del'altra; ancora mena bat[ili] pizol[i]¹¹ ben X per le ancore e per peschare e per altri servicii dela nave. [11] E tut[i] quest[i] bat[ili]¹² porta la nave de fore ligat[i]¹³ ale coste, e le doe barche grande àno altresì batili.

⁶ n[i]: *ms* no; *correzione* VA³ VA⁵.

⁷ no: *la mano principale integra* No *al di fuori dello specchio di scrittura*.

⁸ *Postilla sul margine superiore del foglio in rosso*: India Mazore: no conta plu de quele contrate, ma vol contar dele meraveye d'India Mayore.

Capitolo 62

¹ nave: *seguito da* lenave *depennato dalla mano principale*.

² *Postilla sul margine sinistro in rosso*: nave grande.

³ Le: *a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale*.

⁴ inclaviaty: *la lezione della seconda mano*, Inclaviate, *è emendata in* Inclaviaty *dalla medesima mano*.

⁵ de: *a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano*.

⁶ fe~~o~~ro: *lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro*.

⁷ calcate: *la mano principale integra te nell'interlinea*.

⁸ cose: *seguito da se depennato dalla mano principale*.

⁹ nave: *una mano successiva integra ga sul rigo di scrittura*.

¹⁰ le nave «vano» cole remi: *integrazione* VA³ VA⁶ F; *cfr.* VA³, CXXI, 8: e vano chon remi; VA⁶, 112, 4: e vano chon remy; P, III, 1, 7: navis magnos remos habet et sepe ducitur remigando; F, CLVII, 9: et si vos di qe elle allent con avōron, ce est cun remes.

¹¹ bat[ili] pizol[i]: *ms* bataye pizole; *correzione* VA³ P F.

¹² E tut[i] quest[i] bat[ili]: *ms* Etute q(ue)ste batage; *correzione* VA³ P F.

¹³ ligat[i]: *ms* ligate.

[12] Quando la nave à fato alcuno (f. 29v) grando viazo on à navegato uno anno, et ella bexogna ch'ela sia conza, elli ye meteno et azonzeno una altra tavola sule doe primere tavolle atorno¹⁴ tuta la nave, e po' la onzeno e po' la calcano, e l'altra fiata ie zonzeno una altra tavola, sì che ell è¹⁵ IIII;¹⁶ è così defi¹⁷ a VI tavole. [13] Mò ve voyo contare dele contrate d'India, e comenزارò dele contrade de Cinpagu.

«63» (= VA³, CXXII, 1-30; F, CLVIII-CLIX)

[1] Cinpagu è una isola verso levante ch'è in alto mare, de lonze da terra ben MD meya, et è molto grande isola. [2] La zente de quela isola è blancha e de bella maniera, et è idolatra; et àno uno re e no fa trabuto ad altri.

[3] El g'è orro oltra mesurra, e neguno no pò trare de quello oro fora de quela isola, e perzò ge vano pochi mercadanti e poche nave da terraferma.

[4] Lo¹ signore del'ixola à uno palaxio meraviyoxo molto grande, lo qual è tuto coerto d'oro fino, al modo ch'è dentro n[u]y² le clexie de ponbio. [5] E tuto lo pavimento dele camere, ch'èno molto belle, èno coerte d'oro fino, alto ben doa dita; e le sale e le feneste del palaxio èno tute ornate d'oro fino: el no se porave contare la grad ricchezza e 'l grad valore de quello palaxio.

[6] E lì è perle in granda abbondancia, et èno grosse e retonde, e plu valeno ka le blanche; e 'l g'è molte prede preziose. [7] El è tropo grando fato la ricchezza de questa isola.

[8] Lo³ Grando Cublay, odando dela ricchezza⁴ de questa ysola, mandò duy soy⁵ barony per prendere questa ysola con grande quantità de nave, le quay portaseno hoste grandissimo a⁶ cavalo et a pè. [9] L'uno de quey barony avea nome Abatan e l'altro Vansanicu, et erano savii et valenty cavalieri abiduy. [10] Illi s[e] parténo⁷ dal porto de Çaiton et de Quinsay, et andòno a Cinpagu e deseseno a terra e fèno grande guasto e grando dano per lo plano e per le vile e dele isole. [11] Dentro quelli duy barony naque invidia e desdegno, sì che l'uno no volea far quello che volea far l'altro, e perzò no avea soa andata⁸ grande prospera. [12] E no presono alcuna forteza de citate né de castelle se no uno castello solamente: quello preseno per forza. [13] Quelli k'erano inte 'l castello no volseno

¹⁴ atorno: una mano successiva integra p(er) sul rigo di scrittura.

¹⁵ è: una mano successiva integra Ino nell'interlinea.

¹⁶ IIII: una mano successiva integra tavole nell'interlinea.

¹⁷ defi: una mano successiva integra no sul rigo di scrittura.

Capitolo 63

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: palaxii coerti d'oro.

² n[u]y: ms niy.

³ Lo: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁴ ricchezza: la seconda mano integra che nell'interlinea.

⁵ soy: la lezione della seconda mano, soly, è emendata in soy dalla medesima mano.

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: osto grande.

⁷ s[e] parténo: ms saparteno.

⁸ andata: seguito da (con) depennato dalla seconda mano.

may render, e perzò quelli duy barony sentenciòno ke a tuty foseno tayate le teste: e così fo fato, trato⁹ VIII homeni ali quay no poteano tayare de ferro, perzoché zascun de quelì homeni havea una preda preciosa incantada i lo brazo, et era mesa intre {re} carne e pele, sì che necguno se 'n¹⁰ (f. 30r) serave acorto. [14] Chi avesse sovra sì quella preda, el no poteva eser taiato de ferro. [15] Quando li baroni àveno intesso la rasone, sì lli fèno amazare con maze de legno et elly morno incontenente: e li barony àveno tute quelle prede.

[16] Or avene uno¹¹ di¹² verso tramontana veno¹³ uno vento sì forte ch'el dise li marinery del'oste che se le nave no se partisenò e delongasenò dala riva, ch'ele se spezaravenò tute, sì che per lo conseyo¹⁴ montòno tuty sole nave, sì k'el no remasse negunno de soa zente in terra. [17] E navegòno verso una ysola ch'era apreso a Cinpagu IIII meia. [18] Lo mare ingrossà sì forte che molte nave se ronpènno a quella ysola, e li homeni scanpòno tuti a terra; le altre nave scanpòno e tornòno in le soe contrade. [19] E quelì chi scanpòno in terra fono ben XXX^M homeny, ma perzoché lle soe nave erano rote e perché lli compagni erano partity et ellì erano sì vesino a Cinpagu, elì se tegnìno tuti per morty.

[20] Quando lo mare fo abonazato, lo segnore de Cinpagu andò a quella ysola con molte nave e con grande zente per prendere quelì k'erano scanpaty sulla ysola. [21] E quando quelì XXX^M videnò ke li soy inimicy vegneva sovra, àveno so conseio e sapenò far una volta sì saviamente che li inimici se deslongòno dal mare, là o' era le nave, et elì andòno ale nave, intròno in le nave de Cinpazu, ale quay no era romase zente per guardare, et andò al'isola de Cinpagu, e lasòno quella zente sull'isola pizola senza nave. [22] E quando elì zonsenò a Zinpagu, ellì deseseno¹⁵ tuti a terra, et àveno confalony del¹⁶ segnore de Zinpagu, ch'erano romasi sule nave, et andòno ala mastra città del'isola. [23] Quelli pochi homeni ch'erano romasi ala guarda dela citate, vezando li confalony del segnore, aversenò le porte dela cità e véneno incontra a quella zente crezando ch'ela fosse dela soa zente. [24] E quelli XXX^M homeni intròno in la mastra città tuti e mandòno fora tuta la zente, e retenne dentro quelle femene che ie plaque.

[25] Quando la zente de Cinpangu sape che quella zente aveva presa la cità, ave grandissimo dolore, ello e tuta soa zente. [26] E tanto percazòno che da Cinpagu ie fo menato nave dal'altre citade e da plusor porti, sì ch'el andò a Zinpagu con tuta soa zente; e mise lo 'sedio detorno la citade che

⁹ trato: la lezione della seconda mano, t(r)idne, è emendata in trato dalla medesima mano.

¹⁰ Schizzo sul margine inferiore del foglio in nero che ritrae l'episodio della presa del castello, accompagnato dalla didascalia: II baruni.

¹¹ uno: depennato da una mano successiva.

¹² di: la lezione della seconda mano, di, è emendata in de da una mano successiva.

¹³ veno: depennato da una mano successiva.

¹⁴ conseyo: una mano successiva integra dimarineri nell'interlinea.

¹⁵ deseseno: la lezione della seconda mano, deseno, è emendata in deseseno da una mano successiva.

¹⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: una «cità presa, posa fono «asediati.

neguno no podeva nì intrare nì insire dela citade che no fose preso, sì ch'eli¹⁷ ch'erano in la terra no podeano may far asaver de' so {y} facto al Grande Chaam, e perzò no àveno necuno¹⁸ secorso. [27] L'asedio durà bem VII mesi, ma vegando ch'elli erano (f. 30v) così stretty e che i no aveano secorso, se rendéno de cò de VII mesi, salve le persone. [28] E questo fo in MCCLXVIII anno Domini.

«64» (= VA³, CXXII, 31-33; F, CLX, 1-4)

[1] In questa isola et in quele contrade è idole che àno cò de bò, e tal de porcho e tal de molton e tal de cane e de altre bestie.¹ [2] E tal idolo² à uno chò et IIII faze, e³ tal à III teste, l'una sul colo et su zascuna spalla, e tal à IIII mane e tal X e tal C e tal plu; e quello ydolo che à plu mane diseno ch'el è plu vertuosso. [3] Quando elli èno domandati perché elli fano ydole sì diverse, elli respodeno se no⁴ ch'elli voleno fare così com à fato li soy antecesity.

«65» (= VA³, CXXII, 34; F, CLX, 5-7)

[1] Quando li homeni de questa¹ ysola prendeno alcuno homo che no sia de soa zente, se quello ch'è preso no se recoverrave² per moneta, quello chi lo³ preso sì l'oncide e sì 'l cose, et invida⁴ a casa soa tuti soy parenti a quello coredo e sì la manzano⁵ molto savoritamente; e diseno che la carne del'homo è meyor da manzare che le altre carne che sia al mondo.

«66» (= VA³, CXXII, 35-44; F, CLX, 8-16)

[1] Questo mare là o' è questa ysola de Cinpagu, in la qual è molte altre ysole, è lo Mare Occiano, et in quella contrada è apelato¹ lo Mare Cim,² ch'è a dire 'lo Mare de Mangli'. [2] Cim³ val tanto a dire in lengua de quella contrada⁴ quanto Mangli; et à quello mare a nome Cim perché l'è sovra⁵ la

¹⁷ ch'eli: la lezione della seconda mano, cheli, è emendata in q(ue)heli da una mano successiva.

¹⁸ necuno: la lezione della seconda mano, necuno, è emendata in neguno da una mano successiva.

Capitolo 64

¹ bestie: la lezione della seconda mano, bastie, è emendata in bestie dalla medesima mano.

² idolo: la lezione della seconda mano, idolo, è emendata in Idoloa da una mano successiva.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: idole diverse.

⁴ se no: depennato da una mano successiva.

Capitolo 65

¹ questa: la lezione della seconda mano, q(ue)sta, è ritoccata da una mano successiva.

² recoverrave: la lezione della seconda mano, recov(er)rave, è emendata in reco(n)p(re)rave da una mano successiva.

³ chi lo: la lezione della seconda mano, chilo, è emendata in chila da una mano successiva.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: manzano li homeni.

⁵ e sì la manzano: la lezione della seconda mano, Esilama(n)zano, è emendata in Esiloma(n)zano da una mano successiva.

Capitolo 66

¹ è apelato: la lezione della seconda mano, eapelata, è emendata in eapelato dalla medesima mano.

² Cim: una mano successiva integra o sul rigo di scrittura.

³ Cim: una mano successiva integra o sul rigo di scrittura.

⁴ contrada: seguito da noa depennato dalla seconda mano.

⁵ sovra: la lezione della seconda mano, sovra, è emendata in sopra da una mano successiva.

provincia del Mangli. [3] Et è a levante et a siroco, secondo che dise li savii pedoti chi usano per quello mare;⁶ e secondo che dise li savii marinary che usano i·quelo mare, è MLXVIII ysole, li quay èno habitate la mayor parte. [4] Et in tute quelle ysole no nasce alcuno arboro che no sia odorifero e de grande utilitate. [5] In quele⁷ isole nasce molte specie e peverre blanco como⁸ neve,⁹ e del nigro altresì asay. [6] Et è cosa maraviiosa¹⁰ molto del'orro e dele specie chy nasenno in quelle ysole, ma perché ele èno sì da lonze, rara fiata ye va lli mercadanti: el se ie 'n pò andare et tornarre dala¹¹ provincia del Mangli ch'elli teno uno anno. [7] Elli¹² vano l'inverno e tornano¹³ la 'state.¹⁴ [8] Questa contrada è mollto da longe dala contrada e dala terra d'India.

[9] De questa contrada non voio dire plu, perché 'o no ie fuy may, ma ve voio¹⁵ tornare al porto de Zaytom e dire d'altre contrade.

(f. 31r) <67> (= VA³, CXXIII; F, CLXI)

[1] Quando¹ l'omo se parte dal porto de Zaytom e 'l navega per ponete, aḃcuna² cosa verso garbin MCC miya, el trova una contrada chi è apelata Cianban, chi è molto richa terra e³ bela e grande. [2] El g'è uno re e à linguazo propio; la zente è 'dolatra.

[3] MCCLXXVIII ab incarnatione Domini, lo Grande Kaam mandò uno so baronne ch'aveva nome Sagatun con molte zente per conquistar questa contrada. [4] La cità e⁴ le castelle erano sì forrte che questa zente no podé predere neguna, ma perzò favano gran guasto per la contrada, lo re promise de renderre trabuto ogni anno alo Gran Kaam, sì ch'eli se partìno; e quello re manda ono⁵ anno al Grande Kaam XX elifanti, li maggiori ch'ell pò atrovare in soa contrada. [5] Eo, Marcho, fuy in questa contrada⁶ MCCLXXV, e trovay che quello re era molto anticho e aveva grande multitude de moiore, et aveva CCCXXVI fiolli dentro mascli et femene, intre ie quay erano ben CL homeni che podeano⁷ portare arme.

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: arbori odoriferi e meraviyosi.

⁷ quele: seguito da Nave depennato dalla seconda mano.

⁸ como: seguito da viosa molto deloro edele specie depennato dalla seconda mano.

⁹ neve: la lezione della seconda mano, Nave, è emendata in Neve dalla medesima mano.

¹⁰ maraviiosa: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in maraviiosa dalla medesima mano.

¹¹ dala: la lezione della seconda mano, de la, è emendata in da la dalla medesima mano.

¹² Elli: una mano successiva integra (et) sul rigo di scrittura.

¹³ e tornano: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in eto(r)nano dalla medesima mano.

¹⁴ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXXII, 42; VA⁵, II, 46, 42; VA⁶, 113, 39; P, III, 8, 5; F, CLX, 13.

¹⁵ ve voio: la lezione della seconda mano, vevoio, è emendata in vevo da una mano successiva.

Capitolo 67

¹ Quando: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

² aḃcuna: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

³ e: a partire da questo punto, la seconda mano sostituisce la mano principale.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: elifanti.

⁵ ono: la lezione della seconda mano, ono, è emendata in ogo da una mano successiva.

⁶ contrada: una mano successiva integra i(n) sul rigo di scrittura.

⁷ podeano: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in podeano dalla medesima mano.

[6] Et in questa contrada è molli elifanti e grande habundancia de legne, e molli poschi ch'erano nigri.

«68» (= VA³, CXXIV; F, CLXII)

[1] Quando l'omo se parrrte da Cianbam e 'lo navegò dentro mezodì e sirocho MD meia, elo trova una grande ysola, ch'è apelata Iana, in la quale el volze¹ ben III^M meia, secondo che dise li homeni marnary chi usano in quella contrada. [2] In questa ysola è uno re, lo qual no fa trabuto a neguno. [3] In questa ysola è grande ricchezze:² e' li è mollto pevere e nosce m[o]schate³ e galinga e spico e gobebe e garofoli e tute altre b[o]ne⁴ specie. [4] E li mercadanti fano grande guadagno a questa ysola. [5] Lo Grande Kam no l'ha may posuta aquistare. [6] La zente è idolatra.

«69» (= VA³, CXXVII; F, CLXV, 1-5)¹

[1] A partire de Pentayn, ello se 'n va per sirocho intorno C meia e 'lo trova l'isola de Iama² Menore,³ lo qualle volze ben plu de II^M meia. [2] In questa ysola è VIII regnami,⁴ ma zascun regname à lo so re. [3] La zente de questa ysola à lenguazo per si et adora le idole. [4] E' li è habondancia de tute specie, le quai no èno may adute in (f. 31v) le nostre contrade. [5] Questa ysola è tanto deverso⁵ mez«o»di⁶ che de queste no se poy vedere la tramontana né pocho⁷ né mollto. [6] Eo, Marcho, non fuy in tuti li regnami de questa ysola, ma fuy solamente in lo regname de Felech e de Basiram e de Samara e de Dragoiam e de⁸ Lanbri e de Fanfur: in li altri duy eo non fuy, e perzò [ve]⁹ dico solamente de questi v«d».¹⁰

«70» (= VA³, CXXVIII-CXXIX; F, CLXV, 6-17)

Capitolo 68

¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: isola molto forte.

² *ricchezze*: la seconda mano integra z. nell'interlinea.

³ m[o]schate: *ms* maschate.

⁴ b[o]ne: *ms* bene.

Capitolo 69

¹ *Omissione dei capitoli corrispondenti a* VA³, CXXV-CXXVI; VA⁵, II, 49-50; VA⁶, 116-117; P, III, 11-12; F, CLXIII-CLXIV.

² *Iama*: la lezione della seconda mano, ia, è emendata in Iama dalla medesima mano.

³ *Menore*: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in minore dalla medesima mano.

⁴ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: idolatri.

⁵ *deverso*: la seconda mano integra v(er)so nell'interlinea.

⁶ *mez«o»di*: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁷ *pocho*: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in pocho dalla medesima mano.

⁸ *e de*: la lezione della seconda mano, ede, è ritoccata da una mano successiva.

⁹ [ve]: *ms* no; correzione VA³ VA⁵ VA⁶; la lezione della seconda mano, no, è emendata in vo da una mano successiva.

¹⁰ v«d»: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

[1] A cason dely mercadanti sarasini che usano¹ molto in lo regname de Ferlech, la zente de quello regname, ch'è preso al mare, à lla leçe de Machometo. [2] Quelli che abitano in le montagne no àno leze, ma èno sì como bestie, e la promera cosa la qualle eli vedeno la doman per tenpo, quando eli se levano, sì adorano per so deo. [3] Eli manzano d'ogna carne bona e rya,² eciamdeò carne humana. [4] Quando³ l'omo se parte de Ferlech, el intra i'lo regname de Basira, et à lenguazo proprio, e no à la zente dela contrata leze se no como bestie. [5] Egi⁴ s'apelano per Grand Kaam, ma no ye fano⁵ trabuto alcuno se no che alcuna fiata ie mandano cose stranie. [6] El g'è alifanti e unicorni, pocho minori de alifanti, et àno la testa como lo porcho cegnaro⁶ e porta senpre la testa inchina verso terra; e sta volontera inte 'l pantano et inde 'l fano⁷go; et è soza bestia a vedere; et àno corno in mezo la fronte molto⁷ grosso e⁸ negro. [7] Et à la lengua spinosa de spine longe, e cola lengua fa grandio male ala zente et ale bestie. [8] In questo regname è simie de diverse maynere in grande⁹ quantità. [9] El g'è simie pizole, le quay à viso como l'omo et àno III membri¹⁰ someianti a quelli del'omo. [10] Li homeni de questa contrada l[e]¹¹ prendeno e sì¹² le pelano, e laxano li pilli ala barba e per lo corpo secondo chi à l'omo; e po' le meteno in¹³ forma e conzano-le co certe specie, sì ch'ele non marcisenò, e fano-le secare; e po' le mandano per lo mondo a vendere. [11] E fano credere a molte persone ch'ele siano homeni così pizoli. [12] Ancora in questi regnami è molti astori nigri como corvi, ch'èno molto grandi et oxelano tropo bene.

(f. 32r) <71> (= VA³, CXXX; F, CLXVI)

[1] Quando l'omo se parte de Bassiram,¹ el trova lo regname de Samara, chi è in questa isola medesima, i'la qual contrada eo, Marcho Polo, demoray V mesi, a caxon delo reyo tenpo che nu' no podeamo navigare; nuy desesenno dele nave in terra e fèmo bel {le} tresche² de legne, i'le quay

Capitolo 70

¹ usano: la lezione della seconda mano, difficilmente leggibile, è emendata in usano dalla medesima mano.

² e rya: la lezione della seconda mano, crya, è emendata in erea da una mano successiva.

³ Quando: a partire da questo punto, la mano principale sostituisce la seconda mano.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: alifanti.

⁵ ma no ye fano: la lezione della mano principale, maroyefano, è emendata in manoyefano dalla medesima mano.

⁶ cegnaro: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Cegnaro dalla medesima mano.

⁷ molto: seguito da m(o)lto depennato dalla mano principale.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: simie.

⁹ Postilla sul margine sinistro in nero (depennata in nero): simie.

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in nero: simie.

¹¹ l[e]: ms li.

¹² e sì: la lezione della mano principale, Eli, è emendata in Esi dalla medesima mano.

¹³ Postilla sul margine sinistro in rosso: simie.

Capitolo 71

¹ de Bassiram: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in debassira(m) dalla medesima mano.

² bel {le} tresche: espunzione VA³ VA⁵ VA⁶; cfr. VA³, CXXX, 1: beltresche; VA⁵, II, 54, 1: baltresche; VA⁶, 121, 1: bertresche; P, III, 16, 1: castra lignea cum propugnaculis; F, CLXVI, 5: chastiaus de fust et de busches.

noy demoravano per paura dela mada zente³ e bestie chi è in quella contrada, chi manza carne umana. [2] In questo regname no pare la tramontana, nì no ye parre le stelle de maystro. [3] La⁴ zente èno idolatra e molto salvadega. [4] E' li è pessi asay, li miyor del monndo. [5] El no y è formento, ma elli viveno de rixo; elli no àno vino se no cotal como eyo ve dirò:⁵ el g'è una meraveya d'albori somiyanti ale palme chi fano li datari, et àno comunamente IIII rami; li homeni li tayano certo tenpo del'ano quelle rame, e «a çasschuno ramo ligano uno orzolo al modo che se acoyo l'aqua dele vite, e quele rame gotano molte forte et inple-xe⁶ l'orzolo dentro uno die et una note. [6] E questa dura plexor di. [7] E quando quele rame tayate no gozano plu, egi ge zutano del'aqua al pè deli arbori, e sta uno pocho e lo ramo gozano sì forte como da prima. [8] Elli usano quello licore i logo de vino, et è molto bono et ne àno asay, e sì ge n'è de blando e de vermeyo, sì ch'el par vino. [9] In questa contrada è gradissima quatità de noxe d'India molto bone e molte grosse. [10] Questa zente manza d'ugna carne.

«72» (= VA³, CXXXI; F, CLXVII)

[1] L'altro regname de questa isola à nome Dragoian. [2] La zente de questo regname à so lenguazo e so re et è ydolatra et è salvadega zente.

[3] Et àno una cotal usanza: ke quando alcuno homo o alcuna femena s'inferma, li parenti soy mannda per li may{ni}¹ e domandano se quel'infermo dé guarire, e li may{ni} fano soy² incantamenti de demonii e respondeno. [4] Se elli dixeno³ che l'infermo debia morire de quel male, li parenti del'infermo mandono per homeni chi àno arte de ancire li homeni e femene, e quelli homeni de quele arte veneno e meteno alcuno cosa sula bocha al'infermo sì che perde lo flato. [5] E po' lo tayano e sì l'coxeno, e congrega-ssi tuti li parenti del morto e sì lo manzano. [6] Quado⁴ el è coto, manzano tute le miyolle, azò ch'elle no se marcischano e diventaxeno vermi, ké 'lli dixeno che, se quelli vermi moriseno de fame, che l'anima de quel morto ne avrave grande pena. [7] Le ose meteno in caverne i le montagne, azò che homeni (f. 32v) nì bestia le posa roxegare. [8] Quado questi de questa contrada prendeno alcuno homo chi non xia de soa zente, s'el no se pò reconperrare per moneta, elli lo manzano.

³ mada zente: *integrazione* VA³ VA⁵ VA⁶ F; *cfr.* VA³, CXXX, 1: malla zente; VA⁵, II, 54, 1: mala zente; VA⁶, 121, 1: mala cente; P, III, 16, 1: illius patrie gentem; F, CLXVI, 5: mauvais homes.

⁴ Postilla sul margine sinistro in rosso: «no pare la tramontana.

⁵ ve dirò: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in* vediro *dalla medesima mano.*

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: «arbori chi fano do vino.

Capitolo 72

¹ li may{ni}: *la lezione della mano principale, limayni, è emendata in* limayst(r)i *da una mano successiva.*

² Postilla sul margine sinistro in rosso: di idolatri domandano «se l'infermo dé guarire o no.

³ dixeno: *seguito da* Se Elli *depennato dalla mano principale.*

⁴ quado: *una mano successiva integra* E *sul rigo di scrittura.*

«73» (= VA³, CXXXII; F, CLXVIII)

[1] Lanbri è uno altro regname de questa isola, là o' è berci, cafora et altre specie in grande habondancia. [2] Li berci somene[n]o,¹ e quando elli èno crexuti, sì li traspiantano; e lasa-li III anni, po' li descavano con tute le radixe. [3] E sapià ke eo, Marcho, ne portay a Venexia e fè'-ne somenare, ma no naqueno, perché 'lli no àno lo tereno caldo e calidissimo. [4] La zente de questa contrada² è ydolatra. [5] Ancora ve digo una cosa chi pare molto strania: che in questa contrada èno molti homeni chi àno coa grande bene uno palmo et ino grosse como coe de cano – queste³ zente abitano i-la cità, et molti habitano i-le montagne –. [6] E' li è molti unicorni et altre bestie asay.

«74» (= VA³, CXXXIII; F, CLXIX)

[1] De questa isola l'uno d'i¹ VI regname à nome Fanfur. [2] In questa contrada nase la miyor canfora chi se trove: ela se vende altrettanto como oro a pesa. [3] E' no y è formento, ma y è riso asay, e de quello vivono, e de late, et àno vino deli² arbori che àmo dito de sovra. [4] In questa provincia è una maniera d'arbori grandi e grossi, et àno la scorza setile, et intro ino tuti pleni de farina: de quela farina se fa molti manzare de pasta ch'èno molti boni, et eo, Marcho, ne manzé plexor fiate. [5] Deli altri duy regnami de questa isola «no»³ ve contarò, perché 'o no ge fui.

«75» (= VA³, CXXXIV; F, CLXX)

[1] Quando l'omo se parte dele ysole de Lanbri e de Iama diti de sovra e va cercha¹ CL meya per tramontana, el trova due isole: l'una è dita Necumeran, l'altra Angaman. [2] La zente de Necumeran no à re, e vivono como bestie² e vano tuti nudi, e maschi e femene, e no se croveno de cosa nesuna, et ino idolatri. [3] Et àno boschi de sandalo vermeyo e de quelli «de» nuxe³ d'India e de garofali, berci, e de molte altre specie.⁴

«76» (= VA³, CXXXV; F, CLXXI)

Capitolo 73

¹ somene[n]o: *ms* Somenemo.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: homeni chi àno coa.

³ queste: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

Capitolo 74

¹ d'i: la mano principale integra di nell'interlinea.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: farina d'arbori.

³ «no»: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittorio.

Capitolo 75

¹ cercha: lacuna di una lettera dovuta alla rilegatura del foglio.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: nudi.

³ nuxe: la lezione della mano principale, nuxe, è emendata in noxe da una mano successiva.

⁴ specie: la lezione della mano principale, bestie, è emendata in specie dalla medesima mano.

[1] Angaman è l'altra isola ben grande. [2] La zente ino idolatra e vivono quasi como bestie salvadege, e vivono de riso e de lato¹ e manzano uguna carne,² eciam carne umana; la zente i è crudelisima. [3] E dirò-ve una grande meraveya. [4] Per zerto li homeni de questa contrada àno testa quasi como de cani ma(f. 33r)stini, et àno denti e oculi somiyanti a' chani. [5] El g'è abbondancia de specie, e 'l g'è molti fruti devisati dali nostri ch'ino molti boni.

⟨77⟩ (= VA³, CXXXVII, 1-21; F, CLXXIII, 1-20)¹

[1] Quando l'omo se parte da Silam e va per ponente cerca LX miya, el trova la grande provincia de Maabar, la qual è apelata Indiya Mayore: questa è la mayor e la miyor India chi sia in terraferma. [2] In questa provincia è v re ch'ino fradelli carnalli. [3] Questa è la pù nobelle e la pù richa provincia del mondo. [4] In comenzamento è uno re chi à nome Senderba, et è apelato Re Devar. [5] In questo regname se trova molte perle asay, molte grosse e bone e belle, e dirò-vo como elle se trovano. [6] I-lo mare de questa provincia è² uno golfo chi è dentro l'ixola e la terraferma; in tuto questo golfo no è alta l'aqua plu de X passa on de XII, et in alcuno logo no è alto plu de dua passa: in questo golfo se trova le perle. [7] El se acompagna insieme molti mercadanti e toleno molte nave, grande e pizole, e fano molte compagne e toleno homeni chi vano in fondo del golfo a prendere le ostrege i-le quay è le perle, e a questi homeni d'ano certo presio. [8] Ancora menano sego homeni chi se clamano abralamin, chi incantano lo peso azò ch'el³ no posa fare male a quei chi vano in fondo del'aqua. [9] A questi incantatori d'ano dele XX perle l'una. [10] E [s]apià⁴ che questi incantatori incantano lo pexo de di, e la sira desfano l'incantamento azò che nexuno andasse de note a peschare le perle, sì che questa peschaxon no se fa per li mercadanti se no de di.⁵ [11] Questa pescaxon dura d'aprile fino a mezo mazo. [12] De queste perle s'atrova sì grandissima quantità ch'el è una meraveya.

[13] Tuta la zente de questa provincia de Maabar⁶ vano nuda da uguna tenpo, ma portano davanti uno drapo per covrire.

[14] E lo re va nudo como l'altra zente, se no ch'el à al colo uno frixo pleno de saphiro e de smeraldi e de robini e de altre (f. 33v) care prede, e val quello frixo uno grande avere. [15] Et al colo ie pende

Capitolo 76

¹ e de lato: *la lezione della mano principale*, Edelate, è emendata in Edelato dalla medesima mano.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: teste como de cane.

Capitolo 77

¹ Omissione del capitolo corrispondente a VA³, CXXXVI; VA⁵, II, 60; VA⁶, 127; P, III, 22; F, CLXXII.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: fo golfo «o» fi tolte le perle.

³ azò ch'el: *la lezione della mano principale*, anzo | chel, è emendata in azo | chel dalla medesima mano.

⁴ E [s]apià: *ms* Elapia.

⁵ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXXXVII, 12-14; VA⁵, II, 61, 12-14; VA⁶, 128, 12-14; P, III, 23, 6; F, CLXXIII, 6; F, CLXXIII, 9.

⁶ Postilla sul margine sinistro in rosso: nudi e lo re nudo.

una cordella de seda, i-la quale è CXIII dentro prede e robini, e covene ch'el diga CIII oraciò, la doman e la sirra, a onor dela soa idola.⁷ [16] E porta questo re a ceschuno brazo⁸ et a zeschuna ganba III frixi coverti de prede precioxe; et ay pedi porta prede precioxe, e l'è una meraveya a veder lo re: sapià che le prede e le perle ch'el porta sopra si vale una bona cità. [17] Quello re tene per si tute le miyor perle chi se trova in quele contrade.

«78» (= VA³, CXXXVII, 22-34; F, CLXXIII, 21-33)

[1]¹ Quello re à ben V moyere, e tolseno una dele miyor ad uno so fradello chi ge plaque, e a quello so fradello se convene soffrire per no chazere in ira del re.

[2]² L[o re]³ de questi regnami à molti compagni che⁴ senpre vano e cavalcano co luy et àno soy servitori; e quando lo re è morto, lo corpo so dé eser arso: quelli soy compagni se zutano i-llo fogo et⁵ ardeno co luy, et àno credencia che debiano eser soy compagni al'atra vita.

[3]⁶ In questo regname no nasce chavalli e perzò questo re e y altri III re consumano grande parte dele soe redete pur in cavalli: eli conparano ugn anno X^M cavaygi dentro tuti V re. [4]⁷ E li mercadanti chi⁸ li menano, vendeno bene l'uno VI^C sazi d'oro, chi val ben C marche d'arzeno. [5]⁹ E sapià che de chò del'ano elli èno quasi tuti morti, e perzò se consuma tanto texoro pur in cavalli, perché elli se renovano ugn'ano.¹⁰

[6]¹¹ In questa provincia è una cotal usanza: quando uno homo à comesa colpa per la qual ello debia eser zudegato a morte, el domanda per gracia dala signoria ch'el se posa oncidere per si ad onore de uno idolo, e lo re dà licencia. [7]¹² Ilora se congrega tuti li parenti del malfatore e ge meteno al collo bene XII cortelli, e mete-lo in una scrana. [8]¹³ E sì 'l portano per tuta la cità, e vano tuti (f. 34r) cridando:¹⁴ «Questo valente homo se volo oncider elo¹⁵ medesemo per amor de cotal deo».

⁷ idola: preceduto da Isola depennato dalla mano principale.

⁸ brazo: preceduto da bl depennato dalla mano principale.

Capitolo 78

¹ VA², 78, 1 = VA³, CXXXVII, 22; VA⁵, II, 61, 22; VA⁶, 128, 22; P, III, 23, 13; F, CLXXIII, 21.

² VA², 78, 2 = VA³, CXXXVII, 23; VA⁵, II, 61, 23; VA⁶, 128, 23; P, III, 24, 6; F, CLXXIII, 22; F, CLXXIII, 24.

³ L[o re]: ms luno; correzione VA³ VA⁵ VA⁶ F.

⁴ che: preceduto da che depennato dalla mano principale.

⁵ Postilla sul margine sinistro in nero (depennata in rosso): «nudi».

⁶ VA², 78, 3 = VA³, CXXXVII, 24; VA⁵, II, 61, 24; VA⁶, 128, 24; P, III, 26, 1; F, CLXXIII, 26; F, CLXXIII, 28.

⁷ VA², 78, 4 = VA³, CXXXVII, 25; VA⁵, II, 61, 25; VA⁶, 128, 25; P, III, 26, 1; F, CLXXIII, 27.

⁸ Postilla sul margine sinistro in rosso: fo morto de XII cortelli.

⁹ VA², 78, 5 = VA³, CXXXVII, 26; VA⁵, II, 61, 26; VA⁶, 128, 26; P, III, 26, 1; F, CLXXIII, 28.

¹⁰ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXXXVII, 27-28; VA⁵, II, 61, 27-28; VA⁶, 128, 27-28; P, III, 26, 1; F, CLXXIII, 28; F, CLXXIII, 40.

¹¹ VA², 78, 6 = VA³, CXXXVII, 30; VA⁵, II, 61, 30; VA⁶, 128, 30; P, III, 24, 7; F, CLXXIII, 29-30.

¹² VA², 78, 7 = VA³, CXXXVII, 31; VA⁵, II, 61, 31; VA⁶, 128, 31; P, III, 24, 7; F, CLXXIII, 30.

¹³ VA², 78, 8 = VA³, CXXXVII, 32; VA⁵, II, 61, 32; VA⁶, 128, 32; P, III, 24, 7; F, CLXXIII, 30.

¹⁴ Postilla sul margine superiore del foglio in rosso: s'onciden de cortelli.

¹⁵ elo: preceduto da p(er) am depennato dalla mano principale.

[9]¹⁶ E quando elli èno zonti alo logo là o' se fa la yusticia, coluy tole uno cortello in mane e crida a[d]¹⁷ alta voce: «Eo m'ancido per amor de¹⁸ cotal deo», e dà-sse uno colpo del cortello. [10]¹⁹ Po' tole l'atrrò cortello e dà-sse l'altro, e tanto fa così ch'el more, e li parenti ardeno lo corpo con grande alegreza e con grandi festa.²⁰

⟨79⟩ (= VA³, CXXXVII, 35-39; F, CLXXIII, 34-39)

[1]¹ Ancora è una cotal usanza in questa contrada: che quando l'omo more, plexor de' miyor amici ch'el abia² se meteno co luy inde 'l fogo quando dé eser arso, e quelli chi fano zò ino molto laudati dala zente. [2]³ Altresì da questa provincia èno⁴ tuti idolatri, e molti ino chi adorano lo bò, e diseno che lo bò è molto santa cosa; e no manzaraveno de carne de bò per cosa del mondo, nì no onciderave[n]o⁵ alcuno⁶ bò per cosa del mondo. [3]⁷ Elli onzeno le cose soe de sevo de bò. [4] Dentro questa zente (...) chi è apelata groni.⁸ [5]⁹ Questi groni manzano ben carne de bò, ma elli no l'ancidenò, ma quando lo bò more per si, sì lo manzano. [6] Secondo che se dise, questi groni èno descisi da quelli chi anciseno meser sancto Thomaxe apostollo (...): X homeni no porave metere uno de questi groni in quela ecclesia.¹⁰

¹⁶ VA², 78, 9 = VA³, CXXXVII, 33; VA⁵, II, 61, 33; VA⁶, 128, 33; P, III, 24, 7; F, CLXXIII, 31-32.

¹⁷ a[d]: *ms al.*

¹⁸ *Postilla sul margine sinistro in nero*: morto de «corteli.

¹⁹ VA², 78, 10 = VA³, CXXXVII, 34; VA⁵, II, 61, 34; VA⁶, 128, 34; P, III, 24, 7; F, CLXXIII, 32-33.

²⁰ *Postilla sul rigo di scrittura in nero*: ardeno li corpi morti.

Capitolo 79

¹ VA², 79, 1 = VA³, CXXXVII, 35; VA⁵, II, 61, 35; VA⁶, 128, 35; P, III, 24, 6; F, CLXXIII, 34.

² abia: *seguito da Set depennato dalla mano principale.*

³ VA², 79, 2 = VA³, CXXXVII, 36; VA⁵, II, 61, 36; VA⁶, 128, 36; P, III, 24, 1; F, CLXXIII, 35.

⁴ *Postilla sul margine sinistro in nero*: boy.

⁵ onciderave[n]o: *ms* oncideravemo.

⁶ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: boy.

⁷ VA², 79, 3 = VA⁶, 128, 36; P, III, 24, 1; F, CLXXIII, 36.

⁸ Dentro questa zente (...) chi è apelata groni: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, CXXXVII, 37: Dentro questa zente è una zenerazion de zente che èno apellati goni; VA⁵, II, 61, 37: Dentro da questa zente è una altra generation che sono chiamati goni; VA⁶, 128, 37: Dentr[o] da questa cente èno una ceneracion de cente ch'èno apelate gony; P, III, 24, 2: Inter hos autem ydolatrias quidem alii sunt alterius secte qui dicuntur 'goni'; F, CLXXIII, 36: Mes si vos di que i a une generasion d'omes que sunt apellé gavi.

⁹ VA², 79, 5 = VA³, CXXXVII, 38; VA⁵, II, 61, 38; VA⁶, 128, 38; P, III, 24, 2; F, CLXXIII, 36.

¹⁰ Secondo che se dise [...] in quela ecclesia: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, CXXXVII, 39: Sechondo chomo se dixè in questa chontrà, questi goni sono disexi de quelli che alzidèno misier san Tomaxo apostollo, e sapiate che niuno de questa zente non pò intrar in la chiezia là ove misier san Tomaxio apostollo fu morto: dixè omeni non porave meter uno de questi goni in questa giexia; VA⁵, II, 61, 39: Secundo che se dice, questi goni sono descisi da quelli che alciseno misier san Thomaso apostolo, e sapiati che alcuno di questa zente non pono intrar in la chiesa dove è lo corpo de san Thomaso: e X homeni non poteria meter uno de quelli goni in la chiesa; VA⁶, 128, 39: Secondo che i dise in questa chontrà, questy gony sono desesy da quely che alciseno santo Tomaso (...) .X. homeny non poraveno meter uno de questi gony in quela gliesia; P, III, 24, 3: Ferunt in regione illa quod hii sunt de illorum progenie qui occiderunt beatum Tomam apostolum; nullus autem ex eis ingredi potest ecclesiam ubi est corpus eius, decem enim homines unum ex illis intromittere non possent in illam ecclesiam; F, CLXXIII, 38-39: Et encore voç di qe cesti gavi, ce est tout lor generasion qe menuient la cars dou buef quant el se morut, sunt celz que lor ancest{e}re ocistrent meser sant Tomas le apostre jadis. Et si vos di encore un autre couse: qe tout cest lengnajes, qe gavi sunt apellés, nulz ne poroit entrer eu leu la ou le cors de mesier saint Tomas est, car sachiés qe X homes ne poroient tenir un de cesti gavi la ou le saint cors est ne; encore voç di, qe XX homes ou plus ne porént metre un de cesti gavi eu leu la ou le cors mesier saint Tomas est por ce qe le leu ne les reçoie por la vertu dou saint cors.

«80» (= VA³, CXXXVII, 28-29 + 40-57; F, CLXXIII, 37 + 40-57)

[1]¹ In questa provincia² lo re e tuta la zente sedeno in terra, e quando alcù li domanda perqué sedeno³ in terra, elli⁴ rispondeno: «Nuy semo de terra et in terra deveme intrare, e perrò no porave l'omno tropo honorare la terra, e neguno la dovrave despresiare».

[2]⁵ In questo regnamo no nasce blava se no rixo.

[3]⁶ Quando⁷ li homeni de questa contrada vano a bataya, elli no se vesteno per zò, né portano arme se no lanze e scuti. [4] Elgi no ancidenò alcuna bestia nì alcuno animale, ma quando elli voleno manzare carne, elli⁸ la fano alcidere «...» chi no scia de soa zente.⁹

[5]¹⁰ E ceschù homo e femena se convè lavare tuti in aqua doa fiata lo dì, la domà e la sirra, et altramente no laserraveno manzare. [6]¹¹ Ki no fexe questo, e' serave tenuto dentro loro como serave dentro nuy li patarini.

(f. 34v) [7]¹² Questa zente no val niente per arme. [8]¹³ In questa zente se fa grande iusticia de quelli chi cometeno furto on omicidio. [9]¹⁴ E questa zente, la mayor parte, se guardano de beber vino, e quelli chi beveno lo vino no yno tenuti a testimonianza, nì quelli chi vano per mare, perché elli èno homeni desperrati. [10]¹⁵ Elli no àno per peccato nexuno luxuria.

[11]¹⁶ In questa contrada è grandò¹⁷ caldo e perzò vano nudi. [12]¹⁸ El no ye plove se no de zugno e de luyo e de avosto: s'el no foxe la pluvia de quelli III messi chi refrescha l'ayro, negù ie porave vivere.¹⁹ [13]²⁰ E' li è balbastregi zoè grignapapole ki²¹ non volano se no de note, grandi como astori.

Capitolo 80

¹ VA², 80, 1 = VA³, CXXXVII, 44; VA⁵, II, 61, 44; VA⁶, 128, 44; P, III, 25, 1; F, CLXXIII, 37.

² provincia: *preceduto da* (con)tr *depennato dalla mano principale*.

³ perqué sedeno: *la lezione della mano principale*, nosedeno, è *emendata in* p(er)q(ue)sedeno *dalla medesima mano*.

⁴ elli: *seguito da* doma(n)dano *depennato dalla mano principale*.

⁵ VA², 80, 2 = VA³, CXXXVII, 51; VA⁵, II, 61, 51; VA⁶, 128, 51; P, III, 26, 2; F, CLXXIII, 40.

⁶ VA², 80, 3 = VA³, CXXXVII, 45; VA⁵, II, 61, 45; VA⁶, 128, 45; P, III, 25, 2; F, CLXXIII, 41.

⁷ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: se lavano in aqua doa fiata lo dì.

⁸ elli: *seguito da* s *depennato dalla mano principale*.

⁹ elli la fano alcidere «...» chi no scia de soa zente: *il passo è lacunoso; cfr.* VA³, CXXXVII, 46: e' la fano alzider ad alguno che non sia de soa zente; VA⁵, II, 61, 46: elli la fanno alcidere da qualche uno che non sia dela sua zente; VA⁶, 128, 46: elly la fano alcidere ad alguno homo che non sia de soa lece; P, III, 25, 3: faciunt ut animalia per homines regionis alterius occidantur; F, CLXXIII, 41: il le font occir a saracin et autres jens qe ne sunt de lor loi ne de lor uçaçe.

¹⁰ VA², 80, 5 = VA³, CXXXVII, 47; VA⁵, II, 61, 47; VA⁶, 128, 47; P, III, 25, 4; F, CLXXIII, 42.

¹¹ VA², 80, 6 = VA³, CXXXVII, 48; VA⁵, II, 61, 48; VA⁶, 128, 48; P, III, 25, 4; F, CLXXIII, 42.

¹² VA², 80, 7 = VA⁵, II, 61, 45; VA⁶, 128, 45; P, III, 25, 2; F, CLXXIII, 41.

¹³ VA², 80, 8 = VA³, CXXXVII, 29; VA⁵, II, 61, 29; VA⁶, 128, 29; P, III, 25, 5; F, CLXXIII, 43.

¹⁴ VA², 80, 9 = VA³, CXXXVII, 49; VA⁵, II, 61, 49; VA⁶, 128, 49; P, III, 25, 6; F, CLXXIII, 44.

¹⁵ VA², 80, 10 = VA³, CXXXVII, 50; VA⁵, II, 61, 50; VA⁶, 128, 50; P, III, 24, 8; F, CLXXIII, 45.

¹⁶ VA², 80, 11 = VA³, CXXXVII, 52; VA⁵, II, 61, 52; VA⁶, 128, 52; P, III, 26, 3; F, CLXXIII, 46.

¹⁷ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: nudi.

¹⁸ VA², 80, 12 = VA³, CXXXVII, 53; VA⁵, II, 61, 53; VA⁶, 128, 53; P, III, 26, 3; F, CLXXIII, 46.

¹⁹ *Omissione dei periodi corrispondenti a* VA³, CXXXVII, 54-56; VA⁵, II, 61, 54-56; VA⁶, 128, 54-56; P, III, 24, 4; P, III, 26, 4; F, CLXXIII, 47-51.

²⁰ VA², 80, 13 = VA³, CXXXVII, 57; VA⁵, II, 61, 57; VA⁶, 128, 57; P, III, 26, 4; F, CLXXIII, 50.

²¹ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: grignapapole grande.

[14]²² In questa contrada se dà manzare ali cavalli carne cota con riso et moltre altre cose.

[15]²³ In questa provincia è molti de idole monesteri, e molti homeni ie oferixeno le fiolle ale ydole ale quay eli ànno mayor reverrencia. [16]²⁴ E quando li monexi voleno far festa ale idole, elli mandano per tute quele donzelle, et elle balano e cantano e fano grande alegrezza ad honor dele ydole; e spessa fiata quele²⁵ donzelle portano da manzar ale ydole et aprestano la tavola aprexo lo ydollo, e fano grandi balli e grandi canti tanto como uno grandò baron porave disenare per bello asio, e diseno che lo idolo manza la sustancia dela carne. [17]²⁶ Et elli posa se asetano ala tavola e manzano la carne cum grande reverrencia, e posa se 'n tornano a chaxa. [18]²⁷ E ceschuna fa così alo so²⁸ idolo²⁹ defino che elle se maritano.

«81» (= VA³, CXXXVIII; F, CLXXIV)

[1] Nurfilì è uno regname lo qual l'omo trova quando ello¹ se parte da Maabar, e vano per tramontana M meya. [2] La zente de questo regname è idolatra e no rende trabuto a neguno, e vive de carne e de late e de rixo. [3] In questo regname se trova li diamanti quando el plove. [4] Li homeni vano quando l'aqua è romaxa e cercano i·li rigi dele montagne, ma «a» grande pena elli trovano li diamanti. [5] Ancora s'atrova altresì la 'state. [6] E molte grande montagne sì g'èno, sì che nexuno pò andar in fondo. [7] E m«olti»² diamanta(n)ti ie sono.³ [8] E ge zutano in quello plano grande peze de carne, e li diamanti se ficano i·la carne. [9] Le agoye volano ala carne, (f. 35r) sì portano la carne a bechare. [10] Se le agoye la porta in tal logo ch'elli ie posano andare, quelli chi tene li agoge ad ochio vano là e chazano le agoye; e le agoye fuzeno e lasano la carne, et i·la carne i è li diamanti⁴ ch'ino fichi i·la carne. [11] Ancora trova li diamanti per uno altro modo: le agoye bechano⁵ la carne alcuna fiata in tal logo che nexuno ie pò andare, nì cazar via, né pò aver quella carne. [12] Et a chaxon che i·la carne è fichi molti diamanti e 'le trangutano li diamanti cola carne, becando la carne, questi⁶ homeni cercano i·lo logo là o' li agoge stano de note e trovano li diamanti i·la sporgaturra. [13] In questi modi se trova li diamanti, e sapiati che in tuto l'altro mondo no se

²² VA², 80, 14 = VA³, CXXXVII, 28; VA⁵, II, 61, 28; VA⁶, 128, 28; P, III, 26, 1; F, CLXXIII, 52.

²³ VA², 80, 15 = VA³, CXXXVII, 40; VA⁵, II, 61, 40; VA⁶, 128, 40; P, III, 24, 5; F, CLXXIII, 53.

²⁴ VA², 80, 16 = VA³, CXXXVII, 41; VA⁵, II, 61, 41; VA⁶, 128, 41-42; P, III, 24, 5; F, CLXXIII, 53-55.

²⁵ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: là o' dāno manzare ale ydole.

²⁶ VA², 80, 17 = VA³, CXXXVII, 42; VA⁵, II, 61, 42; VA⁶, 128, 42; P, III, 24, 5; F, CLXXIII, 55.

²⁷ VA², 80, 18 = VA³, CXXXVII, 43; VA⁵, II, 61, 43; VA⁶, 128, 43; P, III, 24, 5; F, CLXXIII, 56.

²⁸ alo so: *la lezione della mano principale*, alesò, è emendata in alosò dalla medesima mano.

²⁹ idolo: *la lezione della mano principale*, Idole, è emendata in Idolo dalla medesima mano.

Capitolo 81

¹ ello: *preceduto da El depennato dalla mano principale*.

² m«olti»: *una mano successiva integra il segno di abbreviazione in rosso nell'interlinea*.

³ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXXXVIII, 8; VA⁵, II, 62, 7; VA⁶, 129, 8; F, CLXXIV, 9.

⁴ li diamanti: *la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in lidiama(n)ti dalla medesima mano*.

⁵ *Postilla sul margine sinistro in rosso*: li diamanti chi se achatano cole agoye.

⁶ questi: *la lezione della mano principale*, Questo, è emendata in Questj dalla medesima mano.

trova li diamanti se no in questa contrada, ma li se 'n trova in grande quantità. [14] E li grandi re e baroni de quela contrada conparano tuti li miyori.

[15] In questa contrada se fa lo pù bello e plu setillo bocoramo che se faza in tuto l'altro mondo.⁷

«82» (= VA³, CXXXIX; F, CLXXV)

[1] Lo corpo de meser sancto Thomaxe è in la provincia de Maabar, in una pizola cità ala qual va pochi mercadanti, et è molto fora de¹ logo deli mercadanti. [2] E' li è molti cristiani e molti saracini chi veneno in perregrenatione al corpo del'apostollo. [3] Li saracini de quela contrada ànno² grande reverencia a meser sancto Thomaxe e dixeno ch'el fo saracino³ e grandò profeta,⁴ e l'apelano meser santo Avariam, ch'è a dire 'sancto homo'.

[4] Li cristiani de quela contrada ie vano in perregrinazo al corpo de meser sancto Thomaxe: tholeno de quela terra de quello logo o' el fo morto – et è terra rosa –, e porta-la a chaxa soa. [5] E quando alchù è infermo, illi destenperano de quela terra con aqua et con altro licore e dāno beverage al'amalato, et ello guarisse incontinente. [6] E questo incontra a molti.

[7] Ancora ve contarò (f. 35v) uno altro miracollo. [8] L'anno delo Signore chi corià MCCLXXXVIII, uno barono de quela contrada avia grande quantità de rixo e no avia logo al so plaxere là o' el lo poesse reponere, sì ch'ello fè' inplire tute le caxe de' ecclesia de meser sancto Thomaxe. [9] E li cristiani chi avivano curra delo logo lo pregavano molto ch'el no occupasse quello logo, et azò ch'elli poesseno albergare li pelegriani chi vegniano a visitare lo corpo de meser sancto Tomaxe. [10] Quello barone no laxò per zò. [11] Quado⁵ lo rixo fo repostò, meser sancto Thomaxe aparite de note in vixione a quello barone et avia in mano una faxella de ferro, la qual el misse sula golla a coluy, e disse: «Se tu no fay incontinenti gonbra[r]e⁶ le chaxe mie, el covè che tu more de⁷ malla morte». [12] Quando ello fo desedato, incontinenti fè' trare fora⁸ tuto lo rixo. [13] E li cristiani referevano gracia a Deo et a meser sancto Thomaxe de zò, e quel barone disse quela visione pubblicamente. [14] Multi miracoli fa tuto 'l dì de meser sancto Thomaxe in quela contrada⁹ ali cristiani chi se recomandano a luy in le soy necessitate.

⁷ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXXXVIII, 17-18; VA⁵, II, 62, 14-15; VA⁶, 129, 17-18; P, III, 29, 5-6; F, CLXXIV, 14.

Capitolo 82

¹ Postilla sul margine sinistro in nero: c...re.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: sancto.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: sancto Thomerisso.

⁴ profeta: lacuna di una lettera dovuta a una macchia d'inchiostro.

⁵ Postilla sul margine sinistro in rosso: miracolo de sancto Tomaxe.

⁶ gonbra[r]e: ms Gonbrane.

⁷ dex: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittorio.

⁸ fora: lacuna di una lettera dovuta a un guasto del supporto scrittorio.

⁹ contrada: seguito da li depennato dalla mano principale.

[15] La zente de questa contrada èno tuti nigri: ben è verro ch'elli no naseno sì nigri como elli èno, ma¹⁰ elli onzeno li fantexini¹¹ III fiata la setemana con olio de susman, e quella onzione li fa diventà nigri plu ch'elli no naseno: quello chi è pù nigro è reputato plu bello.

[16] Quella zente fa depinzere lo so deo e le so' idole tute nigre, e lo diavollo depinzeno tuto blanchi, e diseno che deo è nigri e tuti¹² li santi, e tuti li demonii èno bianchi.

[17] Quando la zente de questa contrada vano in oste, zaschù porta sego del pilo¹³ del bò salvaticho: l'omo da cavallo liga quello pello ale crene¹⁴ del so cavallo, l'omo da pè liga alo scuto onverro ali cavelli so'. (f. 36r) [18] E dixeno che lo bò è santa cosa e bona, e chi à sego de quello pello no ye incontrarave nexù perriccolo. [19] E per questa chaxon lo pello è molto caro in quella contrada.

«83» (= VA³, CXL; F, CLXXVI)

[1] Quando l'omo se{r} parte de quella contrada là o' è ko¹ corpo de meser sancto Thomaxe e 'l va verso ponente, el trova una provincia chi è apelata Lar.² [2] Eli èno molti casti; zascuno è contento de soa moyere, e se guardano molto de tor l'altru', e³ molto se guardano da involare e da robare. [3] Elli no ancidenò alcuno animale. [4] Et ino idolatri et atendenò molto ad augurii et a intopi de bestie e de oxelli. [5] Quando elli voleno fare alcuno mercato, elli voleno inanci saver quanto è longa la soa onbra al sole.⁴ [6] E⁵ manzano una erba chi⁶ fa payre.⁷ [7] Elli viveno comunalmente CL anni,⁸ e vano tuti nudi e no se covreno de niente, e diseno ch'elli no àno vergoncia de stare a cotal modo perché elli no àno nexuno peccato. [8] Elli adhorano lo bò, e⁹ portano uno bò pichollo de bronzo ligato sula fronte; et usano tuti con granddi reverrenzia de uno onguento fato de pulvere de osse de boy. [9] E no manzano in scudella nì in tagero, ma¹⁰ sopra le foge dele¹¹ pome de paradixò onver d'altre foye grande quando elle ino¹² seche: eli non manzaraveno sun foye verde nì alcuna cosa verda, nì foya, nì fruto, nì ragixe, perché elli dixeno che le cose verde àno anima. [10]

¹⁰ Postilla sul margine sinistro in rosso: zente nigra.

¹¹ fantexini: seguito da de s depennato dalla mano principale.

¹² e tuti: la lezione della mano principale, difficilmente leggibile, è emendata in Etuti dalla medesima mano.

¹³ del pilo: la mano principale integra del pilo nell'interlinea.

¹⁴ ale crene: la lezione della mano principale, alacrene, è emendata in alecrene dalla medesima mano.

Capitolo 83

¹ ko: una mano successiva integra in rosso sul rigo di scrittura la o erasa dal foglio.

² Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXL, 2; VA⁶, 131, 2; P, III, 30, 1; F, CLXXVI, 2-3.

³ Postilla sul margine sinistro in rosso: corpo messer Tomaxe.

⁴ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXL, 7; VA⁶, 131, 7; P, III, 30, 3; F, CLXXVI, 15.

⁵ E: seguito da no depennato dalla mano principale.

⁶ Postilla sul margine sinistro in nero: <...>.

⁷ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXL, 9; VA⁶, 131, 9; F, CLXXVI, 17.

⁸ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXL, 11-13; VA⁶, 131, 10-12; P, III, 30, 5; F, CLXXVI, 18-19.

⁹ Postilla sul margine sinistro in rosso: <...>ra <...>lo.

¹⁰ ma: la lezione della mano principale, Se, è emendata in Ma dalla medesima mano.

¹¹ dele: la mano principale integra e nell'interlinea.

¹² ino: la mano principale integra Ino nell'interlinea.

E no ancideno alcuno animalle, nì grando nì pizollo, perché 'lli dixeno ch'el è grando pecato.¹³ [11]
E dormeno sula terra nudi e fano ardere li corpi morti.

«84» (= VA³, CXLI; F, CLXXIX)

[1] Corsini è uno regname che l'omo trova verso garbì quando l'omo è delongato da Maabar v^c miya. [2] E' li è cristiani, idolatri e zuderi asay. [3] Elli àno lenguazo proprio. [4] Lo re de Coylon no fa trabuto a nexuno.

[5] In questo regname nase bercii molto boni; è pever in granda abbondancia:¹ tute le canpagne e tuti li boschi èno plene de peverre. (f. 36v) [6] Lo peverre se coye de mazo, de zugno e de luyo. [7] Li arboxelli chi fano lo pevere èno domesteghi. [8] E' li è abbondancia de emdego molto bono, lo qual se fa de erba in questo modo. [9] Elli toleno questa erba e sì la meteno in grande tine e laxeno² stare cotanto che la erba se desfa; posa³ la⁴ meteno⁵ al sole, lo qual rende grandisemo caldo in quella contrada. [10] E lo solo la fa bogire, e po' se prende insemo como pasta, e po' la tayano a minuto.⁶ [11] Li è papagalli blachi como neve e li bechi e li pey vermey; ancora i è papagalli de⁷ dīverse⁸ guise.⁹ [12] La zente va tuta nuda et è nigra, maschi e femene, ma davanti se covreno d'uno bello drapo. [13] Elli èno luxuriosa zente e toleno per moyere le cosine e le madrege e le cugate depo' la morte deli patri e deli fradelli. [14] E questa cosa¹⁰ se serva per tuta India.¹¹

«85» (= VA³, CXLVI; F, CLXXXIV-CLXXXVII)¹

[1] Quando l'omo se parte da Cosurac e 'l va verso ponente per mare, el trova lo regname de Cana e quello de Caycybaech, et è quello de Semenac e quello de Resmacoram. [2] In questi regnami se fa grandiseme mercadancie. [3] Ceschù de questi regnami à re, et àno lenguazi per sì, et ino tuti d'India Mayore. [4] El no y è cose chi siano da scrivere in² nostro libro. [5] E sapié che dirò pur dele provincie e dele terre ch'ino sopra mare in questa India: dele provincie ch'ino infra terra eo non ò dito perché longa cosa serave a scrivere de cotante contrade.

¹³ Omissione del periodo corrispondente a VA³, CXL, 18; VA⁶, 131, 17; P, III, 30, 7; F, CLXXVI, 22.

Capitolo 84

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso: <pevere>.

² laxeno: seguito da la depennato dalla mano principale.

³ posa: la lezione della mano principale, pola, è emendata in posa dalla medesima mano.

⁴ la: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

⁵ meteno: la lezione della mano principale, metene, è emendata in meteno dalla medesima mano.

⁶ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXLI, 11-12; P, III, 31, 6-7; F, CLXXIX, 4-5.

⁷ Postilla sul margine sinistro in rosso: nudi.

⁸ dīverse: lacuna dovuta a un guasto del supporto scrittore.

⁹ Omissione dei periodi corrispondenti a VA³, CXLI, 14-17; P, III, 31, 8-10; F, CLXXIX, 7-8.

¹⁰ cosa: integrato dalla mano principale nell'interlinea.

¹¹ India: preceduto da In depennato dalla mano principale.

Capitolo 85

¹ Omissione dei capitoli corrispondenti a VA³, CXLII-CXLV; VA⁶, 132-135; P, III, 32-35; F, CLXXX-CLXXXIII.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: non pù vol dire de quele contrate.

«86» (= VA³, CXLVII; F, CLXXXVIII)

[1] A parti-se de Resmacoram, el se va VI^c miya in l'alto marre verso mezodi e trova due isole ch'ino l'una preso al'altra xxx miya. [2] I·l'una¹ abita homeni senza femene, sì che la isola è apelata in quella contrata² in quella lengua Isola Maegla; i·l'altra habitano femene senza homeni, et è apelata Isola Femenina. [3] Quelli de quelle due isole èno tuti una cosa, et èno cristiani. [4] Le femene no veneno may <...>.³

Capitolo 86

¹ Postilla sul margine sinistro in rosso (depennata in rosso): illos.

² Postilla sul margine sinistro in rosso: Isola Femenina.

³ Codice mutilo della fine, con perdita dei capitoli corrispondenti a VA³, CXLVII (4-11)-CLV; VA⁵, II, 64-67; VA⁶, 137 (4-6)-144; P, III, 37 (3-7)-50; F, CLXXXVIII (4-8)-CCXXXII (VA omette i capitoli corrispondenti a F, CXCIV-CCXV + CCXVIII (6-7)-CCXXXII).

3.3. Note al testo

La presente sezione si propone di orientare la lettura del commento critico, illustrandone i criteri di selezione e le modalità di presentazione dei dati. I casi qui esaminati comprendono non soltanto quelli in cui il testo di VA² diverge da quello degli altri testimoni collazionati, ma anche quelli caratterizzati da una più ampia proliferazione di lezioni-varianti. La classificazione dei fenomeni è adottata in senso operativo: i raggruppamenti proposti rispondono a esigenze descrittive e non implicano, nella maggioranza dei casi, valutazioni di ordine stemmatico. Solo in presenza di situazioni in cui non è stato possibile identificare con sufficiente verosimiglianza la lezione d'archetipo si è proceduto a un più cauto raggruppamento dei testimoni per prossimità di lezione. La conservatività di lezione dei testimoni di volta in volta considerati, corroborata dal confronto con F, è resa mediante la semplice giustapposizione dei testimoni che condividono la medesima lezione, senza l'impiego di ulteriori etichette distintive.

Le *Note* non hanno carattere esaustivo, ma selettivo, e privilegiano i punti in cui il confronto tra testimoni risulta maggiormente informativo sul piano filologico; all'interno di categorie più ampie, i fenomeni di minore rilevanza sono pertanto indicati in forma sintetica tra parentesi tonde, accanto ai testimoni di riferimento. Nei casi in cui si è ritenuto opportuno segnalare la lezione verosimilmente riconducibile all'archetipo VA, sono indicati tra parentesi i testimoni che vi si avvicinano maggiormente.

Quando alcuni testimoni non compaiono nella presentazione dei dati, ciò dipende dall'estensione delle omissioni che li caratterizzano, tali da interessare porzioni ampie di testo e da rendere potenzialmente fuorviante la loro inclusione in singoli *loci critici*; il simbolo Ø indica invece omissione circoscritta al passo analizzato. Sono inoltre registrate, ove necessario, proposte interpretative relative a passi di non immediata comprensione.

L'analisi dei casi di maggiore rilevanza filologica è stata sviluppata in altra sede della tesi, in particolare nei paragrafi dedicati alle caratteristiche di VA² (cfr. 2.3.3.-2.3.6.) e alla discussione della sua posizione stemmatica (cfr. 2.3.7.), dove tali fenomeni sono oggetto di trattazione analitica più distesa. Nelle *Note* essi sono comunque richiamati, ma in forma sintetica e funzionale al confronto puntuale dei singoli *loci*.

La terminologia qui utilizzata è adottata in senso descrittivo ed è coerente con l'uso sistematico che ne è stato fatto nel corso della presente edizione.

Capitolo 1

5 elli èno grandi coreadori e portano tropo l'anblatura: VA² VA⁶ F; *innovazione* VA³ VA⁵; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, XX, 5: i sono grande choradori e portano tropo ben la soma; VA⁵, I, 20, 4: et sono

grandi coradori e portano bene cargadora; VA⁶, 10, 5: eli èno grandi choredory e portano tropo ben l'anbiadura; P, I, 19, 4: pulcre ambulant et optime currunt; F, XXXII, 6: car il sunt grande coreor et bien portant a l'anblaüre.

7 ali merchadanti via andando: *lectio faciliior* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, XX, 7: a' merchadanti e a' viandanti; VA⁵, I, 20, 6: ali mercadanti e viandanti; VA⁶, 10, 7: ali merchadanty et viandanty; P, I, 19, 5: mercatores multi a predonibus occiduntur; F, XXXII, 8: as mercaant{e} viandant.

Capitolo 3

5 tropo belle freni, sell[e], speron[i], spade e archi e archassi e tute armature, secondo la lor usanza: VA² F P; *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, XXI, 5: tropo boni freni, selle, spironi e spade, archi e tute arme, secondo lor uxanza; VA⁵, I, 22, 5: beli freni, selle e speroni, spade, archi e tute armature, secundo la loro usanza; VA⁶, 11, 5: tropo bony freni da chavalo, selle e spirony, spade e archi e tute armadure, secondo la lor uxanca; P, I, 21, 3: frena, calcaria, cellas, spatas, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta et genera secundum consuetudinem (11a) patrie; F, XXXIV, 5: ce sunt frain (15c) et selle et speronç et espee et arc et tarcas et tous lor armeure selonc lor uçances.

6 e fano coltre e oregeri tropo nobelmente: VA² VA⁶ F P; *riduzione* VA⁵; *omissione* VA³. Cfr. VA³, XXI: Ø; VA⁵, I, 22, 6: e coltre molto belle; VA⁶, 11, 6: et choltre e chosinelly tropo nobelemente et sotilmente; P, I, 21, 4: faciuntque cultras pulcherimas et cervicalia magni decoris; F, XXXIV, 6: et coltres et coisin et horeiler laborent ausi mout sotilment.

Capitolo 4

6 e dirò-ve deli boy inprimeramente: VA² F; *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA³, XXII, 10: inprimamente; VA⁵, I, 23, 10: in prima; VA⁶, 12, 10: inprimamente; P, I, 22: Ø; F, XXXV, 7: et voç dirai des bué primeramant.

et èno acute: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; P (*rielaborazione*) F. Cfr. VA³, XXII, 10: et sono achute; VA⁵, I, 23, 10: e sono aguzi; VA⁶, 12, 10: èno acute; P, I, 22, 5: que acumine carent; F, XXXV, 8: et non agues.

7 elli s'inzinoyano como fa li cavalli e li kamelli: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, XXII, 11: i se inzenochia in tera chome fano i ganbelli; VA⁵, I, 23, 11: se inzinochiano come fano li cambili; VA⁶, 12, 11: ely sì se incenochia chomo fa li ganbely; P, I, 22, 5: incurvant se ut cameli; F, XXXV, 8: il se coucent ausint con font les giamiaus.

e portano molto bene lo so peso: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, XXII, 11: e portano molto ben el pexo sì che i sono forti ol(14v)tramodo; VA⁵, I, 23, 11: e porta molto bene lo peso suo e sono forti oltramodo; VA⁶, 12, 11: e porta molto ben lo paso s[i] ch'eli sono forti

oltra muodo; P, I, 22, 5: fortissimi sunt et onera magna portant; F, XXXV, 8: et portent lor chargies mout bien, car il sunt forte outre meçure.

17 E stete uno tenpo [...] crudelissimi e feloni: VA² F; *riduzione-semplificazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA³, XXII, 21: E stete uno tenpo in sua chorte e po' se partì della chorte de Chiagati chon gran zente, e quella zente che andò con lui era chrudelisimi e felloni, e andò in Armenia Mazior; VA⁵, I, 23, 21: E stete un tempo in sua corte e poi se partì cum uno re de Ciagati cum una gran zente, la qual era crudelissima e felone, e andono in Armenia Mazore; VA⁶, 12, 21: E stete un tenpo in soa corte e puo' sì se partì dela corte chon uno re de Ciagaty chon granda cente, e quella cente che andò cho·luy erano chrudelisimy et felony, et andòno in Armenia Macor; P, I, 22: Ø; F, XXXV, 15-16: et demoroit o lui por ce que sen oncle estoit et mout grant sire; et atant qu'il demoroit ho lui, Nogodar se pense et fist grant felonie, e voç dirai comant. Il se parti da son uncle Ciagatai, ke en la Grant Arminie estoit, et s'enfui bien cun .X^m. de se gens, qe mout estoient cruelz et fellonç.

20 chi a[v]ea nome Asidi Soldan: VA² VA⁵ VA⁶ F; *omissione* VA³ P. Cfr. VA³, XXII: Ø; VA⁵, I, 23, 24: che havea nome Sidi Soldam; VA⁶, 12, 24: lo qual aveva nome Asidi Soldan; P, I, 22: Ø; F, XXXV, 18: que avoit a nom Asidin Soldan.

Capitolo 5

6 e vendeno quelle coxe in quella citate, e li altri merchadanti le portano per lo mondo: VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ F; *omissione* VA³ P. Cfr. VA¹, 1, 7: e vendeno quele cose in quella cità ali mercadanti che le portano po' per lo mondo; VA³, XXIII: Ø; VA⁵, I, 24, 7: El se vendeno quelle cosse in quella citade ali mercadanti che le portano per el mondo; VA⁶, 13, 6: e vendeno quele chose in queke citade ali marchadanty che le portano poy per lo mondo; P, I, 23: Ø; F, XXXVI, 5: et en cel cité le vendent a les autres homes que puis l'aportent por tute universe monde, vendant a les autres gens.

13 Ei fano mesedare quelle scorze: *lectio faciliior* VA² VA⁶; VA¹ VA³ VA⁵ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 1, 15: Illi fano maxerare quelle scorze; VA³, XXIII, 13: Egli fano maxerare quelle schorze; VA⁵, I, 24, 13: e fallo maserare; VA⁶, 13, 13: Eli fano masenare quele schorce; P, I, 23, 9: conficiuntur enim cortices in coria; F, XXXVI, 13: car il la font macerer.

16 quadrelli de legno: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 1, 18: cavicli de legno; VA³, XXIII, 16: chavechie del legnio; VA⁵, I, 24, 16: chiavichie de legno; VA⁶, 13, 16: chavichie de legno; P, I, 23, 9: ligneis clavis; F, XXXVI, 15: peron de ling.

20 E plesor fiata [...] elli intrano tuti i·ll'aqua: *riduzione per probabile saut du même au même su *sì desmesurato* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 1, 23: E plexur fiata la state, deverso uno dexerto de sablone ch'è atorno de quello plano, vene uno caldo sì smexurato che ancide one homo; e così tosto como illi se acorgeno ch'el vene quello caldo sì smexurato, incontinenti illi intrano tuti in le aque; VA³, XXIII, 20: Piuxor fiata l'instate, deverso uno dexerto de sabione ch'è

atorno de quel piano, viene chaldo sì smexurato che alzide hogno, e chusi tosto chome eli se ne achorzeno ch'el vegnia, inchontenente i entrano tuti in le aque; VA⁵, I, 24, 20: Più fiade, la istade, verso uno deserto de sabione ch'è atorno quel piano (16v) el g'è caldo sì smesurato ch'e l'alcide cadauno, e come elli s'acorzeno ch'el vien quel caldo sì smesurato, subito entrano tuti in le aque; VA⁶, 13, 20: E pluxor fiade l'istade, deverso uno dese[r]to de sabione ch'è atorno de quello piano, viene chaldo sì smesurato che alcide ogni omo, e chosi tosto chomo elli se ne achorceno ch'el vien quello chaldo sì smesurato, inchontinente tuty entrano in le aque; P, I, 23, 12: Sepe autem a regione cuiusdam deserti, ubi non est nisi sabulum, (12c) perflat ventus validus vehementer urens, qui homines occideret nisi fugerent: quando enim senciunt primum motum ipsius, statim omnes currunt ad aquas; F, XXXVI, 18: Il est voir qe plosors foies de la stee vent un vent d'enver le sabion, qui est environ cel plain, qui est si caut desmesuremant qu'il ociroit l'ome, se ne fust{e} ce qe les homes, tant tost qu'il voient que cel chaut vien{e}t, il entrent en l'eive.

26 Or ve laxarò [...] cità de Cririam: VA¹ VA² F; *riduzione-semplificazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 1, 29-30: Ora ve lasarò de questa cità, ma no ve contarò de India al punto de moe, ma bene ve 'n dirò in lo so logo in questo libro. E mo' retornarò per tramuntana, per contare de quele provincie, e retornarò per una altra via ala cità de Creriman, dela quale eo oe dito de sovra, perché in la contrata dela quale eo ve voio contare no se pò andare per questa cità de Creriman; VA³, XXIV, 1: Or ve laserò de questa zitade e sì ve dirò della tramontana, per chontare de quelle provincie, e ritornerò per una via alla zità de Chrerina; VA⁵, I, 25, 1-2: Or io ve lassarò in questa citade, e sì ve dirò dea tramontana, per contar de quelle provincie, e ritornato per una via ala cita Crerina, dela qual dito è di sopra. Però che la contrata dela qual ve voglio contare non se pò andar per questa contrata de Crerina; VA⁶, 14, 1-2: Or ve laserò de questa citade e me ritornerò per tramontana per le chontrade de quele provencie. Ora tornerò per una via ala citade de Chrerina, dela qual io sì ò dito de sovra, perché in la chontrà dela qual io ve voio chontar non se può andar per questa citade de Chrerina; P, I, 24, 1-2: Nunc de regionibus aliis loquuturus, primo revertar ad Crerman ut inde progrediar ad eas quas volo describere regiones; alio autem loco libri huius India describetur. Quando reditur de Cormos ad civitatem Crerman per viam aliam; F, XXXVI, 22: Or nos liaison de ceste cité, et ne voç contaron de Endie a cestui point, car voç bien le conterai en nostre livre avant, quant tens et leu sera; mes mo retournerai por tramontaine por conter de celle province{s}, e retourneron por un autre voie a la cité de Crerman qe je voç ai contés, por ce que en les contrés dont je voç voil conter ne se puet aler se no da ceste cité de Creman.

32 Or ve voyo acomenzare: VA¹ VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA¹, 1, 36: Ora voio comen(1d)care; VA³, XXIV, 7: Or ve voglio dir; VA⁵, I, 25, 8: Hor (17r) io ve volio contar; VA⁶, 14, 7: Or ve voio chontar; P, I, 24: Ø; F, XXXVI, 27: Or voç vueil comencer.

Capitolo 8

4 et è le confine de Persia devresso tramontana: VA² VA³ VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione* VA¹. Cfr. VA¹, 4, 4: et è ale confine de Persia; VA³, XXVII, 4: ed è ale chonfine di Persia verso tramontana; VA⁵, I, 28, 4: e si è ale confine de Persia verso tramontana; VA⁶, 17, 4: e si g'è ale fine de Persia verso tramontana; P, I, 27, 2: et est regio illa in ultimis finibus Persidis versus aquilonem; F, XXXIX, 3: et est en le confin | {n} es de Persie dever tramontane.

6 fruti: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 4, 6: rici; VA³, XXVII, 6: rizi; VA⁵, I, 28, 5: rizi; VA⁶, 17, 6: rici; P, I, 27, 3: ericios; F, XXXIX, 4: ricci.

7 et è quase como busso: *lectio facilior* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* P. Cfr. VA¹, 4, 6: et è cano como buso; VA³, XXVII, 7: ed è zallo chomo bosso; VA⁵, I, 28, 6: è zallo come busso; VA⁶, 17, 7: et dè callo chomo el boso; P, I, 27, 3: glaucei coloris ut buxus; F, XXXIX, 4: et est jaune come bus.

12 Or ne partereme [...] la quale è apelata Mulate: VA¹ VA² F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. Cfr. VA¹, 4, 13: Or ne partiremo de quie e sì ve contarò dela contrata là oe solea abitare lo Veclo dala Montagna, (2b) la quale è apelata Mulete; VA³, XXVII: Ø; VA⁵, I, 28: Ø; VA⁶, 17: Ø; P, I, 27: Ø; F, XXXIX, 8: Et de ce nos partiron et voç conteron d'une contree que est apellé Mulect, la o le Viel{le} de la montagne soloit demorer.

Capitolo 9

4 doy montagne: VA² VA³ VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* VA¹; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 5, 4: tre montagne; VA³, XXVIII, 4: do montagnie; VA⁵, I, 29, 4: due montagne; VA⁶, 18, 4: do montagne; P, I, 28, 4: altissimis montibus; F, XL, 6: deus montagnes.

10 In quello zardino no laxava intrare nexuno se no quelli ch'el volia Asasini: VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ F P (*rielaborazione*); *innovazione* VA³. Cfr. VA¹, 5, 11: In quello çardino ello no lasava intrare se no quilli che ello volea fare asasini; VA³, XXVIII, 10: In questo zardino el non lasava intrar se non quelli li qual èno saraxini; VA⁵, I, 29, 10: In quel paradiso el non lassava mai intrar alcuno salvo che quelli ch'el volea far assassini; VA⁶, 18, 10: In quello cardino elo non lasava intrar se no quelli el qual elo voleva far Asasiny; P, I, 28, 6: Cum autem volebat aliquos ex iuvenibus facere audacissimos assessiones; F, XL, 10: Et en cest jardin ne introit nul homes jamés for solemant celz que il voloit fer asisin.

13 defino a vinti anni: *riduzione-semplificazione* VA² VA³ VA⁵; VA¹ F; *innovazione* VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA¹, 5, 14: da XII anni fino a XX anni; VA³, XXVIII, 13: fina a .xx. ani; VA⁵, I, 29, 13: de età de 20 anni; VA⁶, 18, 13: per fina a xxx any; P, I, 28: Ø; F, XL, 12: de doç'anç en vint.

14 e così credevano: VA¹ VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA¹, 5, 15: e così credeano; VA³, XXVIII, 14: e sì chredeano questi zoveni fermamente questa lezie e che questo

fosse el paradixo; VA⁵, I, 29, 14: e credeano questi zoveni fermamente questa leze e che questo fosse lo paradiso; VA⁶, 18, 14: e si chredevano questy coveny fermamente questa lece e che questo fosse lo paradiso; P, I, 28: Ø; F, XL, 12: et ensi croient il voiramant.

19 che ello era profeta de Deo: VA¹ VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³ VA⁵. Cfr. VA¹, 5, 20: che ello era profeta de deo; VA³, XXVIII, 19: ch'ello era per tera mente de dio; VA⁵, I, 29, 20: ch'ello era fermamente dio; VA⁶, 18, 19: ch'el iera profeta de Dio; P, I, 28, 7: qui se Dei prophetam esse dicebat; F, XLI, 4: qu'il est profete.

25 quello homo che ello ge disiva: VA¹ VA²; VA³ VA⁵ VA⁶; P. Cfr. VA¹, 5, 24: quello homo che ello li dixia; VA³, XXVIII, 25: alchuno homo ch'el i divixava; VA⁵, I, 29, 26: alcun homo che lui devisava; VA⁶, 18, 25: alchuno homo quelli devisava; P, I, 28, 7: illum aut illum virum; F, XLI, 12: cel homes.

31 plexori e plixor baroni: *riduzione* VA¹ VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 5, 29: plexuri e plexuri baroni; VA³, XXVIII, 31: piuxor re e baroni; VA⁵, I, 29, 31: molti re e baroni; VA⁶, 18, 31: plusor re et barony; P, I, 28, 8: multi potentes et magni; F, XLII, 7: plosors rois et plusors barons.

Capitolo 10

1 ch'era re deli Tartari de Levante: VA² VA³ VA⁵ VA⁶ F; *riduzione* VA¹ P. Cfr. VA¹, 6, 1: che era re deli Tartari; VA³, XXIX, 1: che era re de' Tartari del Levante; VA⁵, I, 30, 1: ch'era re deli (19v) Tartari de Levante; VA⁶, 19, 1: che era re deli Tartary de Levante; P, I, 29, 1: rex Tartarorum; F, XLII, 11: le ssire des Tartars dou Levant.

Capitolo 11

1 per uno bello piano e per molte belle chastelle e molto belle vile: *riduzione* VA (VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA¹, 7, 1: per uno belo piano e per belle costi; VA³, XXX, 1: per uno bel piano e per belle chostiere; VA⁵, I, 31, 1: el cavalcha per un bel piano e per belle coste; VA⁶, 20, 1: per un belo piano e per belle chosœ; P, I, 30, 1: colles habens et planicies; F, XLIII, 2: por biaus (19c) plain et por bele vallee et por belle costeres.

è bon pasere: *riduzione* VA² P; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F. Cfr. VA¹, 7, 1: là o' è molta bela erba e bone pasture; VA³, XXX, 1: là dove è molta bella erba e molti beli pàscolli; VA⁵, I, 31, 1: dove è una bella herba e molti pascoli; VA⁶, 20, 1: là dove sè molto bella erba e bony pascoli; P, I, 30, 1: et pascua optima; F, XLIII, 2: la ou il a biaus herbajes e bon pascor.

le oste ie demorano volontera per la grande abundancia: VA¹ VA² VA⁵ F; *omissione* VA³ VA⁶ P. Cfr. VA¹, 7, 2: Le osti li demorano volentera per la grande abundacia che li è; VA³, XXX: Ø; VA⁵, I, 31, 2: E li le hoste ge sta volentieri per la grande habundantia che hanno; VA⁶, 20: Ø; P, I, 30: Ø; F, XLIII, 2: et les ost hi demorent voluntieres por le grant plantee qui hi estoient.

4 de L milia: *riduzione-semplificazione* VA²; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; VA¹ F P. *Cfr.* VA¹, 7, 6: de LX e de L migla; VA³, XXX, 4: de quaranta mia et de zinquanta; VA⁵, I, 31, 5: de XL mia e de .L.; VA⁶, 20, 4: de .XL. meia e de .L.; P, I, 30, 1: per miliaria .L. aut .LX.; F, XLIII, 4: de .LX. miles et de .L.

7 igi se tayano dentro como fano le zuche: *innovazione* VA (P); *riduzione* VA¹ VA² VA³ VA⁵ VA⁶; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶ (*cfr.* M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 263). *Cfr.* VA¹, 7, 10: Illi li taiano atorno atorno como se fa dentro nui le çuche; VA³, XXX, 7: egli li taiano atorno chome se fa le zuche da salvare; VA⁵, I, 31, 6: e li (20r) li tagliano atorno atorno come fano le zuche da salvare; VA⁶, 20, 8: Elly li taiano atorno chomo se fa le cuche da salvar; P, I, 30, 3: per fila seu corrigias, circumquaque scindunt sicut fit de cucurbitis; F, XLIII, 6: il les trinent tous environ si con coroies.

stare: *lectio faciliior* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA¹, 7, 10: secare; VA³, XXX, 7: sechar; VA⁵, I, 31, 6: secare; VA⁶, 20, 8: sechar; P, I, 30, 3: desiccate; F, XLIII, 6: secher.

Capitolo 12

2 de marmore: VA¹ VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA¹, 8, 2: de marmore; VA³, XXXI, 2: de molte maniere; VA⁵, I, 32, 2: a molte mainere; VA⁶, 21, 2: de molte mainiere; P, I, 31, 1: marmorea; F, XLIV, 2: de marbres.

8 de' lioni: VA¹ VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ (*corruzione*) VA⁶. *Cfr.* VA¹, 8, 7: deli lioni; VA³, XXXI, 9: dei buò; VA⁵, I, 32, 8: de li †buani†; VA⁶, 21, 8: deli bovary; P, I, 31, 4: leones; F, XLIV, 8: des leon.

9 Convè [...] doe zornate: VA¹ VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA¹, 8, 8: Convene che viandanti portino sego da vivere per si e per soe bestie per queste doe çornate; VA³, XXXI: Ø; VA⁵, I, 32: Ø; VA⁶, 21: Ø; P, I, 31, 5: Oportet autem ut per dietas illas duas viatores victualia secum deferant; F, XLIV, 9: Viande ne i treuve l'en pas en tout ceste doçe jornee, mes convient qe celz que pour illuec vont portent la viande avec elç por lor chevaus et por lor meesme.

Capitolo 13

5 e fruti e vigne: *riduzione* VA² VA⁵; VA¹ VA³ VA⁶ F; *innovazione* P. *Cfr.* VA¹, 9, 4: e vigne e blava e fruti in grande habundancia; VA³, XXXII, 6: El ge n'è vignie e biava e frute assai; VA⁵, I, 33, 5: El g'è d'ogni biave e frute assai; VA⁶, 22, 6: El g'è vinò e biava e frute in granda abondancia; P, I, 32, 4: ubi est vini, blade ac frumenti copia; F, XLV, 4: et planteuse de fruit et des bles et de vignes.

6 Et èno malvasia zente e grandi bevetori e tuto 'l dì voleno bere: *riduzione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA¹, 9, 5: Et ànno la fe' e la lege de Maometo; et ènno malvaxe gente et ènno grandi beveduri: tuto die volno bere; VA³, XXXII, 7: Àno la leze e lla fe' de Machometo, et sono malvaxia zente et gran bevatori e tuto el dì voria ber; VA⁵, I, 33, 6: Et hano la leze de Macometo, et è malvasia zente e sono grandi bevitori, tuto el dì voliono bere; VA⁶, 22, 7-8: E àno la lece de Machometo. E si è malvasia cente e si è grandò bevadory: tuto el dì voleno bere; P, I, 32, 5: Incole

Machometum adorant, verum tamen vinum bibunt et sunt maximi potatores: tota enim die potacionibus vacant; P, I, 32, 5: homines autem pessimi sunt; F, XLV, 5: Les jens orent Maomet; il sunt mauvés jens et morturiés; il demorent mult en bevorie, car il boivent volunter.

9 e faxono vestimente e calzamente, e zashù sa conzare le coyre de quelle bestie ch'eli prendeno: VA¹ VA² F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 9, 8: quelle cunçano e fano-se vestimente e calçamente, e çascuno sa cunçare le core dele bestie che ello prende; VA³, XXXII, 12: Ø; VA⁵, I, 33: Ø; VA⁶, 22: Ø; P, I, 32, 6: bestiarum quas capiunt pelles conficiunt (15d) et illo corio vestiuntur et calciantur, nec vestes alias seu caligas habent; F, XLV, 7: et celles concent et s'en font vestimens et causemant, et caschun sevent concier les peles de bestes qu'il prenent.

12 sulo dessò: VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ F P; *lectio facilior* VA³. Cfr. VA¹, 9, 13: sul dosso; VA³, XXXII, 12: adosso; VA⁵, I, 33, 12: sul dosso; VA⁶, 22, 12: suso el dosso; P, I, 33, 2: in dorso; F, XLV, 10: sor son dos.

e per li coste: VA¹ VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁶; *omissione* VA⁵. Cfr. VA¹, 9, 13: e per le costi; VA³, XXXII, 12: e per la testa; VA⁵, I, 33: Ø; VA⁶, 22, 12: et per le teste; P, I, 33, 2: et in lateribus; F, XLV, 10: et por le costé.

e sì li inavrano: VA¹ VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA¹, 9, 13: e sì li inaverano; VA³, XXXII, 12: et sì li velenano; VA⁵, I, 33, 12: e sì li guastano; VA⁶, 22, 12: e sì li moreno; P, I, 33, 2: multosque sepius vulnerant; F, XLV, 10: et les ennavre{s} en plosor leus.

Capitolo 14

2 Et à la lezo per si et à la leze de Machometo: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 10, 2: La gente à la lege de Maometo; VA³, XXXIII, 2: La zente à lla leze de Machometo; VA⁵, I, 34, 2: La zente ha la leze de Machometo; VA⁶, 23, 2: La cente à la lece de Machometo; P, I, 34, 3: Ibi adoratur Machometus; F, XLVI, 2: que les gens aorent Maomet.

3 et ancora s'apella tuti III quilli ri: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. Cfr. VA¹, 10, 4: et ancora se apelano tuti quilli ri; VA³, XXXIII, 3: e anchora s'apellano tuti quelli re; VA⁵, I, 34, 5: Anchora se chiamano tuti quelli re; VA⁶, 23, 3: et anchora se apeleno tuty quelly re; P, I, 34: Ø; F, XLVI, 3: et encore s'apelent tuit celz rois.

ch'èno a dire in nostra lingua 'Alexandro': *riduzione per probabile saut du même au même su *Alexandro* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. Cfr. VA¹, 10, 4: che vene a dire in nostra lingua 'Alisandro', per amore del grande Alisandro; VA³, XXXIII, 3: che vien a dir in nostra lingua 're Allexandro', per amor del gran Alexandro; VA⁵, I, 34, 5: che vien a dire in nostra lingua 'Alexandro', per amor del grande Alexandro; VA⁶, 23, 3: che vien a dir in nostra lingua 'Alesandro', per amor del grando Alesandro; P, I, 34: Ø; F, XLVI, 3: que vaut a dire en fransois Alixandre, por le amor dou (20c) grant Alixandre.

6 l'avere e la testa: VA¹ VA² VA⁶ F; *innovazione* VA³ VA⁵; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 10, 7: l'avere e la testa; VA³, XXXIII, 6: l'aver e lle persone; VA⁵, I, 34, 8: lo haver e la persona; VA⁶, 23, 6: l'aver e la testa; P, I, 34, 4: vitam similiter perderet et confiscarentur omnia bona eius; F, XLVI, 7: la teste et l'avoir.

a grandi re et altri principi: *riduzione* VA (VA¹ VA² P); *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA¹, 10, 7: a grandi ri e a altri principi; VA³, XXXIII, 6: a' grandi re e a' baroni; VA⁵, I, 34, 8: a diversi signori e baroni; VA⁶, 23, 6: a' grandi re e a' barony; P, I, 34, 4: ad reges et principes; F, XLVI, 7: as autres rois et as autres princes et grant seingnorç.

8 Se ello li lasasse cavare: *riduzione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 10, 8: se ello le lasase cavare ala gente che li portano per lo mondo; VA³, XXXIII, 8: E se lui ne lasasse chavar a zente che i portasse per lo mondo; VA⁵, I, 34, 9: se lui li lassasse ala zente che li portasseno per lo mondo; VA⁶, 23, 7: s'elo le lasase chavar; e le cente che le portaseno per lo mondo; P, I, 34, 4: si eos rex libere fodi et asportari permetteret; F, XLVI, 8: ce il en laisast caver as autres homes et porter por le monde.

9 ne toya: *lectio facilior* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. Cfr. VA¹, 10, 9: ne traga; VA³, XXXIII, 9: n[e] trazia; VA⁵, I, 34, 10: ne traza; VA⁶, 23, 8: ne traca; P, I, 34: Ø; F, XLVI, 8: en traie.

15 olio d'oliva no àno: VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA¹, 10, 17: olio de olie no àno; VA³, XXXIII, 15: e àno asai oglio d'oliva; VA⁵, I, 34, 16: olio de olive non hanno; VA⁶, 23, 14: oio de olive non àno; P, I, 34, 9: olivis carent; F, XLVI, 16: olio ne ont d'olive.

20 E questo fano per mostrare ch'ele siano grosse dala coreza in zoso: *rielaborazione* VA (VA¹ VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). Cfr. VA¹, 10, 21: E questo fano per mostrare che elle siano grosse dala coreça in çoxo; VA³, XXXIII, 20: E questo fano per parer che i sia grossi da zentura in zio; VA⁵, I, 34, 20: E questo fanno perché le parano esser grosse dela cintura in zoso; VA⁶, 23, 19: E questo fano per mostra ch'ele pareno grose dala cintura in coso; P, I, 34, 11: que a cingulo infra se ostenderit habere grossiciem ampliorem; F, XLVI, 20: et ce font elle por mostrer qe aient grose natege.

Capitolo 16

3 Èno homeni magri: *riduzione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 12, 4: Illi èno bruni e magri; VA³, XXXV, 3: I sono bruni e magri; VA⁵, I, 36, 3: Li homeni sono bruni e magri; VA⁶, 25, 3: Eli sono bruny e magry; P, I, 36, 2: Bruni sunt; P, I, 36, 3: et tamen macilenti sunt valde; F, XLVIII, 7: Il sunt brun et maigre.

9 perché se nu' andesemo [...] per ordeno: VA¹ VA² VA⁶ F; *riduzione-semplificazione* VA³ VA⁵; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 12, 12: perché se nui andaseno inanci, nui intraraveno in India, et eo no li voio intrare a questo punto, perché allo tornare de nostra via contarò tute le cose de India per ordene; VA³, XXXV, 9: noi torneremo in India; e' no nde voglio tornar a questo ponto, perché al

tornar de nostra via conteremo tute le chosse d'India per ordine; VA⁵, I, 36, 8: perché se nui andassemo, tornassemo in India; et perché non ge volio tornar al ponto, perché al ritorno dela nostra via vi contaremo di tutte le cosse de India per ordine; VA⁶, 25, 9: perché se nuy andesemo inanci nuy tornesemo in India; e io no 'nde voio intrare a questo ponto, perché al tornare de nostra via chonteremo tute le chose de India per ordine; P, I, 37, 1: Si vellem ulterius recto tramite progredi oporteret me in Indiam ingredi, sed in libro III de India proseguar; F, XLVIII, 17: por ce qe, se nos alaisomes avant, nos entreronmes en Yndie, et je ne i voil entrer ore a cestui (21c) point, por ce que, au retourner de nostre voie, vos conteron toutes les couses d'Ynde por ordre.

Capitolo 17

3 doe: *innovazione* VA (VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA³. *Cfr.* VA¹, 13, 3: doe; VA³, XXXVI, 3: tre; VA⁵, I, 37, 3: due; VA⁶, 26, 3: do; P, I, 37, 3: duas; F, XLIX, 4: doçe.

11 e fano como cese de queste corne: VA¹ VA² VA⁵ (*riduzione*); *innovazione* VA³; *lectio faciliior* VA⁶; F P. *Cfr.* VA¹, 13, 9: et ancora li pasturi fano como cede de queste corne; VA³, XXXVI, 11: e anche li pastori fano chomo maxiere de questi chorni; VA⁵, I, 37, 10: e anchora ne fanno sievi; VA⁶, 26, 11: et anchora li pastory fano chosse de questy chorny; P, I, 37, 8: insuper etiam pastores sibi de cornibus illis concludunt; F, XLIX, 11: Et encore, les pastres, de ceste cornes encludent.

atorno el logo o' eli stano e teneno le soy bestie: VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* VA² P. *Cfr.* VA¹, 13, 9: atorno lo logo là o' illi tenono le soe bestie; VA³, XXXVI, 11: atorno lo locho ove eli tien le sue bestie; VA⁵, I, 37, 10: atorno dove tengono le sue bestie; VA⁶, 26, 11: atorno lo luogo hove elli tieneno le soe bestie; P, I, 37, 8: domunculas; F, XLIX, 11: les leus ou il tienent lor bestes.

21 Or laxaremo de questa contrata de Samachan: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA¹, 13, 19: Ora lasemo de queste contrade e sì ve contarò dela provincia de Cascar; VA³, XXXVI, 21: Or laseremo de questa chontrà e sì ve chonterò della provinzia de Chaschar; VA⁵, I, 37, 21: Or lassaremo questa contrata e sì ve contarò dela provintia de Caschar; VA⁶, 26, 21: Or lasaremo de questa chontrada e sì ve chonterò dela provencia de Chaschar; P, I, 38, 1: Post hec pervenitur ad provinciam Cascar; F, XLIX, 20: Or liaison de cest contree et vos conteron de la province de Cascar.

Capitolo 18

8 Or avene [...] li cristiani: *rielaborazione* VA (VA¹ VA² VA⁶); *rielaborazione* P; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA¹, 15, 7: Ora avene ch'el morì Gigatai e li saraxini prexeno greco sovro li cristiani; VA³, XXXVIII: Ø; VA⁵, I, 39: Ø; VA⁶, 28, 8: Or avene ch'el morì Cigatay, e li sarasiny preseno e' greco sovra li christiany; P, I, 39, 3: Factum est autem ut moreretur princeps, cui filius in regno sed non in fide successit; F, LI, 8: Or avint que Cigatai murut, et quant les saraçins virent qe celui estoit mort, et por ce qe il avoient eu, et avoient toutes foies, grant ire de celle pieres qe estoit en l'eglise

des cristiens, il distrent entr'aus qu'il vuølent celle pieres por force: et ce pooient il bien fair car il estoient X tant que les cristiens.

11 orro nì texoro: VA¹ VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 15, 9: né oro né texoro; VA³, XXXVIII, 10: nì oro nì arzentio; VA⁵, I, 39, 9: né oro né arzentio; VA⁶, 28, 10: nì oro nì arcentio; P, I, 39, 3: precium; F, LI, 11: or ne teçor.

14 ben III spane: VA¹ VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA¹, 15, 12: bene tre spane; VA³, XXXVIII, 13: ben quatro spane; VA⁵, I, 39, 12: ben tre spane; VA⁶, 28, 13: ben tre spane; P, I, 39, 4: per palmorum trium spacium; F, LI, 16: bien trois paumes.

15 E andendo inanze ve dirò d'una provincia chi à nome Peim: *innovazione* VA²; VA¹ F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 15, 13: Ora ne partiremo de quie et andaremo da quie inanci; e sì ve contarò de una provincia ch'è apelata Carcan; VA³, XXXVIII: Ø; VA⁵, I, 39: Ø; VA⁶, 28: Ø; P, I, 40, 1: Rursus inde progressi invenimus provinciam Carchan; F, LI, 18: Or voç liaison de ce et aleron avant et voç conteron d'une province que est appellés Yarcen.

Capitolo 20

1 quele zornate: *riduzione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ (*riduzione*) VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA¹, 20, 1: quele xxx çornate delo dexerto; VA³, XLIV, 1: quelle xxx zornate de dexerto; VA⁵, I, 45, 1: quelle xxx zornate; VA⁶, 34, 1: quede .xxx. cornade de deserto; P, I, 45, 1: Completa via deserti prefati; F, LVII, 2: cest troint jornee dou deçert que je vos ai dit.

4 eli èno (f. 8v) merchadanti homeni: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; VA¹ F P (*rielaborazione*). Cfr. VA¹, 20, 5: Illi no èno mercadanti homini; VA³, XLIV, 4: e «no» sono marchadanti omeni; VA⁵, I, 45, 4: e «no» sono homeni merchadanti; VA⁶, 34, 4: e sono marchadanty homeny; P, I, 45, 2: habitatores omnes urbis huius negociacionibus non intendunt; F, LVII, 7: Il ne sunt jens que vivent de merchandies.

15 incarnare: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 20, 15: intaiare; VA³, XLIV, 15: intaiar; VA⁵, I, 45, 15: intaliar; VA⁶, 34, 14: intaiare; P, I, 45, 6: incisas; F, LVII, 14: entallier.

homeni, femene, chavalli e camelli: *innovazione* VA (VA¹ VA² P); *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA¹, 20, 15: tanti homini e femene e cavalli e camilli; VA³, XLIV, 15: omeni e femene e chavali; VA⁵, I, 45, 15: homeni e femene e cavalli; VA⁶, 34, 14: homeny e femene e chavali; P, I, 45, 6: virorum ac mulierum, equorum, camelorum; F, LVII, 14: homes de carte de papir, et chevaus et gamiaus.

18 lo dì e l'ora ch'ello naxé: *riduzione* VA² VA⁵; VA¹ VA³ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 20, 17: lo mese e llo die e l'ora che ello naque; VA³, XLIV, 18: el mexe, el dì e l'ora che el naque; VA⁵, I, 45, 18: el dì e mese che i naque; VA⁶, 34, 17: lo mese e lo dì e l'ora ch'el naque; P, I, 45, 4: de mense, die et hora

nativitatis eius; F, LVII, 16: la nasion dou mort, ce est quant il nasqui, de quel mois et quel jor{no} et l'o{re}.

20 VI mexi: VA¹ VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³ VA⁵. Cfr. VA¹, 20, 19: sei mixi; VA³, XLIV, 20: undexe mexi; VA⁵, I, 45, 20: uno anno; VA⁶, 34, 19: sic (21r) mesi; P, I, 45, 4: mensibus sex; F, LVII, 17: .vi. mois.

25 quella casa: *innovazione* VA² P; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F. Cfr. VA¹, 20, 23: quella (6d) porta; VA³, XLIV, 25: quella porta; VA⁵, I, 45, 23: quella porta; VA⁶, 34, 24: quella porta; P, I, 45, 5: hanc vel illam partem; F, LVII, 21: celle porte.

Capitolo 21

17 quella soza usanza: *cfr. varia lectio* VA¹, 21, 14: quella soa uxança; VA³, XLV, 17: quella zentil uxanza; VA⁵, I, 46, 17: questa zentil usanza; VA⁶, 35, 17: quella centil usanca; P, I, 46, 7: Eam igitur consuetudinem detestabilem; F, LVIII, 15: celle uçance.

Capitolo 22

5 e tale è de legno e tal de preda: *riduzione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 24, 5: e tale è de legno, tale de tera e tale de preda; VA³, XLVIII, 5: ed è tal de legnio, tal de tera e tal de piera; VA⁵, I, 49, 5: tal de legno, tal de terra e de piera; VA⁶, 38, 5: e tale de legno e tale de tera e tale de piera; P, I, 49, 2: quedam lapidea, quedam lignea, quedam vero lutea seu fictilia sunt; F, LXI, 5: tel est de fust e tel de tere e tel de peres.

7 idolatri: *riduzione-semplificazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 24, 7: Li rilioxi idolatri; VA³, XLVIII, 7: Li religiosi idollatri; VA⁵, I, 49, 7: Li religiosi idolatri; VA⁶, 38, 7: Li idolatry religiosy; P, I, 49, 3: religiosi quidam ydolatre; F, LXI, 7: les regulés de{s} les ydules.

viveno plu onestamente [...] contra la soa leze: *rielaborazione* VA (VA¹ VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). Cfr. VA¹, 24, 7: viveno più onestamente che no fa le altri genti: multi de loro viveno castamente e guardano-se da pecare contra la soa lege; VA³, XLVIII, 7: viveno plu onestamente che non fa l'altra zente, e molti de llor viveno chastamente e guarda-sse de pechar contra sua leze; VA⁵, I, 49, 7: si viveno più honestamente che li altri, e viveno castamente e se guardano da peccare contra la soa leze; VA⁶, 38, 7: viveno pluy onestamente che no fano l'altra cente, e molty de loro viveno chastamente «e» guarda-se da pechare chontra la soa lece; P, I, 49, 3: qui ceteris ydolatris honestius vivant, quorum quidam castitatem servant, multumque cavent ne deorum suorum legem pretereant; F, LXI, 7-8: vivent plus honestement que les autres ydres. Il se gardent de luxurie, mes ne l'ont pas por grant pechiés; mes si voç di que se il treuvent aucun home que aie jeu con feme contre nature, il condanent a mort.

15-16 e de quello non àno peccato. Viveno como bestie: *riduzione-semplificazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA¹, 24, 16: Illi no àno per peccato multi pecati che èno dentro nui gravi, ma viveno

como bestii; VA³, XLVIII, 16: Eli non àno per pechato molti pechati ch'èno dentro da nui «gravi», ma vivono a muodo «de» bestie; VA⁵, I, 49, 16: Elli non hanno per peccato molti peccati che tra noi sun gravi, e vivono come bestie; VA⁶, 38, 16: Eli non àno per pechado molti pechadi che èno dentro nuy gravy, ma vivono chomo bestie; P, I, 49, 4: multa que apud nos gravia peccata sunt ipsa licita reputant, quo ad multa enim bestialiter vivunt; F, LXI, 13: il ne tenent pecchiés mant greu pechiés qe nos avun, car il vivent come bestes.

17 v anni: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; VA¹ F P. *Cfr.* VA¹, 24, 17: uno anno; VA³, XLVIII, 17: zingue ani; VA⁵, I, 49, 17: .v. anni; VA⁶, 38, 17: .v. any; P, I, 49, 5: anno uno; F, LXI, 15: un an.

Capitolo 23

5 suprà: *innovazione* VA²; VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. *Cfr.* VA¹, 28, 5: sapere; VA³, LI, 5: sapere; VA⁵, I, 52, 5: saper; VA⁶, 41, 5: saver; P, I, 53: Ø; F, LXV, 8: savoir.

6 andato: *varia lectio* VA¹ VA² VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. *Cfr.* VA¹, 29, 1: atendato; VA³, LII, 1: achanpado; VA⁵, I, 53, 1: stenduto; VA⁶, 42, 1: atenduto; P, I, 53: Ø; F, LXVI, 2: venoient.

Capitolo 24

2 tanta possa ný cossì grande dentro tuty: *innovazione* VA (VA¹ VA³ VA⁵ VA⁶); *riduzione* VA²; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA¹, 30, 2: tanta posança né così grande signoria dentro tuti; VA³, LIII, 2: tanta posanza nì chusì grande segnoria dentro tuti; VA⁵, I, 54, 2: tanta possanza né sì gran signoria tuti insieme; VA⁶, 43, 2: tanta posanca nì chosì gran signoria dentro tuty; P, I, 54, 1: simul in unum cuncta regna et dominia; F, LXVIII, 3: tant poïr ne poroient il fair tant.

avertamente: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *omissione* VA¹; *lectio faciliior* VA³. *Cfr.* VA¹, 30: Ø; VA³, LIII, 2: veramente; VA⁵, I, 54, 2: apertamente; VA⁶, 43, 2: aver{dre}tamente; P, I, 54, 1: manifeste; F, LXVIII, 3: tout apertamant.

Capitolo 25

3 Eli serano case de legno: P F; *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, LIV, 3: I fano chaxe de legnio; VA⁵, I, 55, 3: E li fanno case de legne; VA⁶, 44, 3: Eli fano chase de legno; P, I, 55, 2: Domunculas ad modum tabernaculorum habent; F, LXVIII, 10: Il ont maison de fust.

de feltro rotondo: *riduzione-semplificazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LIV, 3: de feltre e sono retonde; VA⁵, I, 55, 3: de feltre e sono rotonde; VA⁶, 44, 3: de feltre et èno redonde; P, I, 55, 2: filtro optime clausas; F, LXVIII, 10: de feutres; et sunt reont.

sì ordenatamente ordinate: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LIV, 3: sì ordenatamente ligate; VA⁵, I, 55, 3: sì ordinatamente ligate; VA⁶, 44, 3: sì ordinatamente ligate; P, I, 55, 2: que sic sunt artificiose composite; F, LXVIII, 10: liés le verges des fust si bien et ordeneemant.

6 carete: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, LIV, 6: choverte; VA⁵, I, 55, 6: carete; VA⁶, 44, 6: charete; P, I, 55, 2: quadrigas; F, LXVIII, 12: charete.

camelli: *riduzione* VA (VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, LIV, 6: chamelli; VA⁵, I, 55, 6: gambilli; VA⁶, 44, 6: chanbeli; P, I, 55, 2: a chamelis; F, LXVIII, 13: as buief et a camiaus.

Capitolo 26

4 E fano ancora la moyer de questo deo e lo fiollo de feltro e de drapo: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, LV: Ø; VA⁵, I, 56: Ø; VA⁶, 45: Ø; P, I, 58, 2: credunt autem ipsum habere uxorem et filium quibus ydola similiter de filtro faciunt; F, LXIX, 3: et encore font la moillier de cest dieu et seq filz.

8 sigtano: *cfr. varia lectio* VA³, LV, 8: s'aitano; VA⁵, I, 56, 8: usano; VA⁶, 45, 8: saitano; P, I, 56, 1: utuntur; F, LXIX, 8: s'aident.

9 de coro roso molto forte: F P; *riduzione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; *innovazione* VA². *Cfr.* VA³, LV, 9: de chuoro choto molto forte; VA⁵, I, 56, 9: de choro coto molto forte; VA⁶, 45, 9: de chuoro choto molto forte; P, I, 56, 1: de forti et solido corio cocto sunt, sive bubalorum aut aliorum animalium habencium corium solidum; F, LXIX, 8: de cuir de bufal et de autres cuir coct que mout sunt fort.

11 paya nì orzo: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, LV, 11: né feno né paia né òrzo; VA⁵, I, 56, 11: paia né orzo; VA⁶, 45, 11: paia nì orco; P, I, 59, 1: blada vel pabula alia; F, LXIX, 9: orç ne paille.

Capitolo 27

2 CC homeni: VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LV, 20: zento homeni; VA⁵, I, 56, 20: .C. homeni; VA⁶, 45, 20: cento homeny; P, I, 60: Ø; F, LXIX, 17: .CC. homes.

per scaramuze: *cfr. varia lectio* VA³, LV, 20: per reguardo; VA⁵, I, 56, 20: per aguaito; VA⁶, 45, 20: per scharavaite; P, I, 60, 3: custodes; F, LXIX, 17: pour excaregaites.

ché no se n'adagano per tenpo: *da intendere* 'perché non se ne avvantaggiano per tempo'.

4 aduse botaci de core: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LV, 22: à do botazi de chuoro; VA⁵, I, 56, 22: à dui botazi de cuoro; VA⁶, 45, 22: à do botaci de chuoro; P, I, 59, 2: etiam flascones duos de corio portat; F, LXIX, 18: portent deus botaces de cuir.

8 eli venzeno spessa fiata in cotal modo: VA² F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. *Cfr.* VA³, LV: Ø; VA⁵, I, 56: Ø; VA⁶, 45: Ø; P, I, 60: Ø; F, LXIX, 21: il les vinquent en ceste maineres.

15 defi a CVII: VA² VA³ VA⁶ F; *innovazione* VA⁵ P. *Cfr.* VA³, LV, 33: per infina a zento e sete; VA⁵, I, 56, 33: fin a C^o; VA⁶, 45, 33: per fino a .C.VII.; P, I, 61, 1: usque ad .C.; F, LXIX, 26: jusque in .CVII.

18 VIII cotanta: VA² VA⁵ F P; *innovazione* VA³ VA⁶. *Cfr.* VA³, LV, 36: diexe a tanto; VA⁵, I, 56, 36: nove volte tanto; VA⁶, 45, 36: .x. a tanto; P, I, 61, 1: ultra valorem furti nonies; F, LXIX, 27: .VIII. tant.

19 come cavalli, boy, zumente: *riduzione* VA² VA⁵ VA⁶ P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, LV, 37: chomo è chavali e sufiziente bovi; VA⁵, I, 56, 37: come zument e boi; VA⁶, 45, 37: chomo si è chavaly, comente, buò; P, I, 61, 2: equos, camelos, boves; F, LXIX, 28: ce sunt les chevaus et les jumentes et camiaus et bof et vaches et autres bestes grosses.

li bolla de' so segno: VA² VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* VA³; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LV, 37: egli i bolla chon le bolle del signior; VA⁵, I, 56, 37: lui li bolla del suo segno; VA⁶, 45, 37: el i bola de so segno; P, I, 61, 2: signa sua in illis in pilo imprimunt; F, LXIX, 28: il font boller de son seingne.

senza guarda d'omo: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, LV, 37: senpre è guardate da uno homo; VA⁵, I, 56, 37: senza guardia de homo; VA⁶, 45, 37: senca varda de omo; P, I, 61, 2: sine custode; F, LXIX, 28: sanz garde d'ome.

24 patrimonio: VA²; VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, LV, 42: matrimonio; VA⁵, I, 56, 42: matrimonio; VA⁶, 45, 42: matremonio; P, I, 58: Ø; F, LXIX: Ø.

Capitolo 28

1 de sovra defino al Mare Occiano: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LVII, 1: de tramontana al Mar Oziano; VA⁵, I, 58, 1: de tramontana fin alo Mar Oceano; VA⁶, 47, 1: de tramontana defina al Mar Ociano; P, I, 63: Ø; F, LXX, 13: de tramontane apertement jusque a la mer Osiane.

2 de note: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, LVII, 2: di e note; VA⁵, I, 58, 2: de note; VA⁶, 47, 2: de note; P, I, 63, 2: de nocte; F, LXXI, 2: la nuit.

8 et èno molti belli a vedere: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, LVII, 8: et sono molto boni e belli da veder; VA⁵, I, 58, 8: et èno molto belli e boni da vedere; VA⁶, 47, 8: e si è molto beli a vedere; P, I, 63, 6: pulcherimi; F, LXXI, 8: et sunt mout biaus a veoir.

et èno tuti pilosi se noe lo doso: VA² P; VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, LVII, 8: et sono tuti peloxi sul naxo et sul dosso; VA⁵, I, 58, 8: e sono molto pelosi sul naso e sul dosso; VA⁶, 47, 8: e si è tuti pelosi sul naso e sul doso; P, I, 63, 6: pilos habentes per corpus preter dorsum; F, LXXI, 8: car il sunt tout pelous sor le dos.

Capitolo 29

1 lo miyor e lo plu fino moscato: VA² VA⁵ VA⁶ F; *riduzione* VA³; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LVII, 10: el mior muschio; VA⁵, I, 58, 10: el melior moschato e el più fin; VA⁶, 47, 10: lo mior moschato e lo pluy fino; P, I, 63, 7: muscatum melius; F, LXXI, 10: le meillor mosce et le plus finz.

2 de quella quantità: *innovazione* VA² VA³ VA⁶; VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, LVII, 11: della qualità; VA⁵, I, 58, 11: grande; VA⁶, 47, 11: dela qualitate; P, I, 63, 7: magnitudinem; F, LXXI, 12: de le grant.

gata: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, LVII, 11: gata; VA⁵, I, 58, 11: gata; VA⁶, 47, 11: gata; P, I, 63, 7: gatte; F, LXXI, 12: gaçelle.

et à li pedi como gata: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, LVII, 11: e i pie' chome gata; VA⁵, I, 58, 11: e li piedi come gata; VA⁶, 47, 11: e sì à li pie' chomo gata; P, I, 63, 7: et pedes ut gatta; F, LXXI, 12: les piés come gacelle.

6 XXX zornate: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LVII, 15: vintizinqe zornade; VA⁵, I, 58, 15: 25 zornate; VA⁶, 47, 15: .xxv. cornade; P, I, 63, 11: dietas .xxv.; F, LXXI, 16: .xxv. jornee.

7 a pù de X spane, o VIII, o VII almono: *riduzione* VA² VA⁶; VA³ F P; *innovazione* VA⁵. *Cfr.* VA³, LVII, 16: plui de diexe spane, o nuove, o oto, o sete almeno; VA⁵, I, 58, 16: come pavoni; VA⁶, 47, 16: al pluy .X. spane, et èno .VIII., o .VII. almeno; P, I, 63, 12: longitudinis .X. vel .IX. palmorum, aut .VIII. sive .VII. ad minus; F, LXXI, 18: au plus .X. paumes, et bienn i a de .VIII. et de .VIII. et de .VII. au moin.

8 de molte maynere co molte belle pene colorite de bel colore: VA² VA⁶ F P; *riduzione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, LVII, 17: chon molte belle pene e molto ben coloride; VA⁵, I, 58, 17: e cum belle pene de molti colori; VA⁶, 47, 17: de molte mainiere chon molte bele pene e molto bene cholorite de beli cholory; P, I, 63, 12: diversarum specierum, pennas habentes pulcherimas coloribus variatas; F, LXXI, 20: de maintes mainere de mout belles pennes et bien colorés.

9 La zente de questa contrata èno grassi et àno pizenò naso: *riduzione-semplificazione* VA² VA⁵; *innovazione* VA³; VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LVII, 18: La zente de questa contrà sono grassi e àno piziol naxo e chavelli negri, et àno barba che à se non arquanti pelli dentro; VA⁵, I, 58, 18: E le zente de queste contrate sono molto (40r) grosse e hanno picol naso e cavelli negri, li homeni non hanno barba se non alquanti pelli; VA⁶, 47, 18: La cente de questa chontrà (32r) èno grasi et àno piccolo naso e chaveli negri; li omeni non àno barba se no arquanti pelli in li gremony; P, I, 63, 8: pingues communiter sunt, nasum parvum et nigros capillos habentes; viri imberbes sunt, sed pilos (29d) solum circa labia habent; F, LXXI, 22: Et sunt gras et ont peitet nes, qevoilz noir; il ne ont barbe for q'oquant poil eu greingnon.

10 Le femene èno molte belle e ben fate, de tute fateze molto bianche: *riduzione-innovazione* VA (VA² VA⁵ VA⁶ P); *omissione* VA³. *Cfr.* VA³, LVII: Ø; VA⁵, I, 58, 18: e le femine sono molto belle e ben fate de tute cosse, e sono molto bianche; VA⁶, 47, 18: le femene èno molte belle e ben fate de ogni facone, et èno molte bianche; P, I, 63, 8: mulieres pulcre sunt et albe; F, LXXI, 23: Les dames ne ont nul poil for que en chef, ne nulle autre part ne ont nul poil; elle «sont mout bien faites de toutes faisionç.

11 Queste zente adhora idole et è molto luxuriosa: *riduzione* VA (VA² VA⁶ P); *riduzione* VA⁵; *omissione* VA³. *Cfr.* VA³, LVII: Ø; VA⁵, I, 58, 19: E adorano le idole quelle zente; VA⁶, 47, 19-20: Questa cente adorano le idole. E si è lusoriosa cente; P, I, 63, 8: Incole regionis ydolatre et sectatores libidinis sunt; F, LXXI, 21: Les gens sunt ydres; F, LXXI, 24: Et sachiés qe il se deletent mout en luxurie et prennent femes asseç, por ce que lor loy ne lor uçaçe ne lor contraire, mes em puet prandre toutes com el vuelent et qu'il ont pooir de tenoir.

12 Uno grade [...] e daré la dote ale madre: *varia lectio* VA² VA⁶ F P; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, LVII: Ø; VA⁵, I, 58: Ø; VA⁶, 47, 20: uno grande homo torà bene una povereta femena per moier s'ela è bella, e darano dota ala moier; P, I, 63, 9: Viri uxores querunt magis pulcras quam nobiles aut divites: nam nobilis et magnus vir uxorem accipit mulierem pauperam si pulcra est, et matri illius dotem dat; F, LXXI, 25: Et si voç di que se il a une belles femes et elle soit de vil leingnages, si la prent por sa biauté un grant baronç ou un grant home a fame, et en done a sa mier arjent asseç selonc qe il sunt en acorde.

Capitolo 30

10 chi venne a dire in nostra lingua 'mulli': *varia lectio* VA² VA³ VA⁶ F; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LIX, 10: ch'è a dir in nostra lingua 'griarsemaoli'; VA⁶, 49, 10: che vien a dire in nostra lingua 'quasi vily'; P, I, 65: Ø; F, LXXIII, 13: qe vaut a dire en françois guasmul.

perché 'li èno nati de doe generatione de zente, çoè {que} quelli de Tenduc e de quele chi adorano Machometo: VA² VA⁶ F; *innovazione* VA³; *omissione* P (*cfr.* M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 267). *Cfr.* VA³, LIX, 10: perché (28v) i è nati d'una zenerazion de zente, zioè de quelli de Tanduch che adorano Machometo; VA⁶, 49, 10: perché eli sono naty de doe ceneracion de cente, coè de quel di Tanduch e de quel che adorano Machometo; P, I, 65: Ø; F, LXXIII, 13: ce est a dire qu'il sunt né de deus generacions: de la lingnee des celz de Tenduc et des celz que aorent Maomet.

11 li plu belli homeni e li plu savii e li plu mercadanti: VA² F; *rielaborazione* P; *innovazione* VA³; *riduzione* VA⁶. *Cfr.* VA³, LIX, 11: i più belli omeni e plui sani e plui merchadanti; VA⁶, 49, 11: li pluy beli homeny e li plu marchadanty; P, I, 65, 3: pulciores et in negociacionibus sagatiores; F, LXXIII, 14: biaux homes plus que le autre dou païs et plus sajes et plus mercaant.

14 In questo logo è quello [...] et in Mogul demorano li Tartari: VA² VA⁶ F; *riduzione-semplificazione* VA³; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LIX, 14: Questo luogo è quello che nui apellemo Ozi Magonia; elli dixeno Ung e Mongul; e in Mongul demorano i Tartari; VA⁶, 49, 14: Que-luogo si è quello che nuy apelemo Og e Magot; mo eli diseno Ung e Mungul; in Mig è la cente de Og, et in Mongul demorava li Tartari; P, I, 65, 4: In illis partibus sunt regiones que dicuntur Gog et Magog: Gog in lingua sua nominant Ung, Magog vero Mungul; F, LXXIII, 16-17: Et ce est le leu qe nos apellon de sa, en

nostre país, Gogo et Magogo, mes il l'apellent Ung et Mungul. Et en cascune de ceste province avoit une generasion de jens: en Ung estoient les Gog, et en Mungul demoroit les Tartars.

15 verso lo Catay: VA² VA⁶ F; *omissione* VA³ P. *Cfr.* VA³, LIX: Ø; VA⁶, 49, 15: verso Chatay; P, I, 65: Ø; F, LXXIII, 18: ver le Catai.

Capitolo 31

3 Li sòle eser camare: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, LX, 3: Le sale e lle chamere; VA⁵, I, 59, 3: Le sale e le camere; P, I, 66, 1: aule et camere; F, LXXIV, 4-5: Les sales et canbres.

4 xv meya: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁵ P). *Cfr.* VA³, LX, 4: quindexe megliā; VA⁵, I, 59, 4: xv miglia; P, I, 66, 2: miliaria quindecim; F, LXXIV, 6: .xvi. miles.

6 E' li è plu de CC grefalchi ala fiada: VA *più completo di* F (VA³ VA⁵ P); *riduzione per probabile saut du même au même su *fiada* VA². *Cfr.* VA³, LX, 6: In quello luogo ve n'è plu de duxento grifalchi ala fiata e altri tanti falchoni, e lui medeximo i va a veder ogni setemana una fiata; VA⁵, I, 59, 5: E in quel loco el ge tien più de CC^o grefalchi e tal fiata altritanti falconi, e lui medemo li va a vedere ogni setimana; P, I, 66, 2: quandoque enim sunt ibi in illa mutacione similiter girfalchi .CC. et amplius, et rex singulis septimanis eos personaliter visitat; F, LXXIV, 7: que sunt «plus» de .CC. gierfaus ...†..., et il meisme les vait veoir en la mue ongne semaine une foies.

7 vii leopardi: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, LX, 7: un leopardo; VA⁵, I, 59, 6: uno lionpardo; P, I, 66, 2: domesticum leopardum; F, LXXIV, 8: un leopars.

16 xxvii dì de avosto: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, LX, 16: li vintioto d'avosto; VA⁵, I, 59, 15: 28 de avosto; P, I, 66, 5: Die autem .xxviii. augusti; F, LXXIV, 19: a les .xxviii. jors d'aost.

19 a xxvii dì d'avosto: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LX, 20: a dì vintioto avosto; VA⁵, I, 59, 18: a dì 28 avosto; VA⁶, 50, 5: a .xxviii. dì de avosto P, I, 66, 5: die .xxviii. augusti; F, LXXIV, 22: a{s} les .xxviii. jors d'aost.

Capitolo 32

2 dì xxv on xxiii de setembre: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXIX, 2: a dì (35v) vintioto setenbrio; VA⁵, II, 9, 2: a li 28 de setembre; VA⁶, 59, 2: a dì .xxviii. setenbro; P, II, 14, 2: die .xxviii. septembris; F, LXXXVI, 2: a les .xxviii. jors de la lune dou mois de setembre.

4 ma tuti èno drapi de seda e d'oro et àno grande centure d'oro: VA² VA⁶ F; *riduzione* VA³ VA⁵; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LXIX, 4: ma tuti sono drapi de seta e d'oro; VA⁵, II, 9, 3: ma tuti sono drapi de seda e d'oro; VA⁶, 59, 4: ma tuty èno drapi de seda e d'oro, e àno grande centure d'oro; P, II, 14: Ø; F, LXXXVI, 4: et dras de soie et dorés, et tuit ont grant çinture d'or.

5 plu de xii^m bexanti d'oro: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXIX, 5: più de diexemillia bexanti d'oro; VA⁵, II, 9, 4: più de decemillia bisanti d'oro l'una; VA⁶, 59, 5: pluy de .x. milia besanty

d'oro; P, II, 14, 3: excedunt valorem decem milium bisantium aureorum; F, LXXXVI, 4: plus de .x^m. biçanç d'or.

Capitolo 33

3 grande oratione [...] pregare: VA² F; *riduzione* VA⁶; *innovazione* VA³ VA⁵; *omissione* P. Cfr. VA³, LXX, 3: grande honore; VA⁵, II, 10, 3: grande honore; VA⁶, 60, 3: oracion; P, II, 14: Ø; F, LXXXVII, 5: grant orasion et grant progere.

Capitolo 34

7 plu de C^m cavali bianchi e nigri: *innovazione* VA²; VA³ VA⁶ F; *riduzione* VA⁵ P. Cfr. VA³, LXXI, 7: plui de zentomilia chavali bianchi e richi; VA⁵, II, 11, 7: più de C^m cavalli bianchi; VA⁶, 61, 7: pluy de .C. milia chavalv bianchi e richi; P, II, 15, 2: equi albi numero centum milia; F, LXXXVIII, 7: plus de .C^m. {a}chevaus blances mout biaux et riches.

èno ben v^m: VA² VA³ VA⁶ F P; *innovazione* VA⁵. Cfr. VA³, LXXI, 7: e sono ben zinquemilia; VA⁵, II, 11, 7: e sono ben x^m; VA⁶, 61, 7: et èno ben .v. milia P, II, 15, 4: qui sunt numero circiter quinque milia; F, LXXXVIII, 8: qe bien sunt .v^m.

a bestie et a oxelli: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁶ P); *innovazione* VA⁵. Cfr. VA³, LXXI, 7: a bestie e oxelli; VA⁵, II, 11, 7: a più divise; VA⁶, 61, 7: a bestie e a oseli; P, II, 15, 4: ymagines bestiarum et avium; F, LXXXVIII, 8: a testes et a osiaus.

9 grandissemā quantità de cavalli: VA² VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXI, 9: grandenisima quantità de chavali; VA⁵, II, 11, 9: grandissima quantità de cavalli; VA⁶, 61, 9: grandisima quantitate de chavalv; P, II, 15: Ø; F, LXXXVIII, 9: grandissime quantité de gamiaus.

10 E tuti passano davanti al Grad Kaam: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXI, 10: E tuti pasano davanti del Gran Chaan; e questa è la plui bella chossa del mondo a veder; VA⁵, II, 11, 10: E passano tuti denanti al Gran Can; e questa è la più bella cossa del mondo a vedere; VA⁶, 61, 10: E tuty pasano davanty al Grando Chan; e questa si è la pluy bela chossa del mondo a veder; P, II, 15, 4: omnia autem animalia coram regem ducuntur quoniam videre hec omnia est admirabile et iocundum; F, LXXXVIII, 9: et tuit passent por devant le Grant Sire: et ce est la plus belle viste a veoir que fust jamés veue.

11 Tuti li re: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXI, 11: E in quel dì, da doman per tenpo, innanzi che s'aparechia le tavolle, tuti li re; VA⁵, II, 11, 11: E in quello dì la matina per tempo inanzi ch'el se apparechia le tavole, tuti li re; VA⁶, 61, 11: E in quello dii, la doman per tenpo, avanty che se apparechia le tavole, tuty li re; P, II, 15, 5: Mane autem scilicet die festi albi, ante quam mense parentur, omnes reges; F, LXXXVIII, 10: Et encore voç di qe le mai{n}tin de celle feste, avant qe les tables soient mises, tuit les rois.

14 IIII fiade: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, LXXI, 14: tre fiade; VA⁵, II, 11, 14: tre fiade; VA⁶, 61, 14: tre fiade; P, II, 15, 5: quatuor vicibus; F, LXXXVIII, 12: por quatre foies.

17 questi presenti èno cose de grandò valore, secondo ch'è dito de sovra: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, LXXI, 17-18: e queste è chosse de gran valor. E possa se mete le tavole, e zaschadun va a tavolla secondo che ò dito de sopra; VA⁵, II, 11, 17-18: i quali sono presenti de gran valore. E possa el se mete le tavole e ciaschuno va a tavola secundo che è dito di sopra; VA⁶, 61, 17-18: e questy presenty sono chose de grandò valor. E puo' se mete le tavole, e caschadun sì va a tavola secondo ch'è dito de sovra; P, II, 15, 8: Post hoc mense parentur et fit solemnissimum prandium cum leticia maxima; F, LXXXVIII, 15-17: qe sont de si grandissime vailance et si riches. Et quant les present sunt tuit fait e le{s} Grant Sire a veue toutes cestes chouses, adonc se metent les tables. Et quant les tables sunt mises, adonc s'asient les jens si ordreemant com je vos ai contés autres foies.

Capitolo 35

1 Lo Grando Chaam à duy baroni che ino soy fradelli carnali: *innovazione* VA² VA⁵; VA³ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXV, 1: El Grande Chaan à do baroni che sono fradeli charnali; VA⁵, II, 15, 1: El Gran Can ha dui fratelli carnali suoi (56v) baroni; VA⁶, 65, 1: Lo Grande Chan à doy barony ch'èno fradeli charnali; P, II, 18, 1: Duo barones Magni Kaam qui germani sunt; F, XCII, 2: Il est voir que le Grant Sire a deus baronç que sunt freres charnaus.

3 e quando vano elli ala città del Grando Signore: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXV, 3: e quando i vano ala chaza del Gran Segnior; VA⁵, II, 15, 4: E quando i vano ala caza del Signor; VA⁶, 65, 3: e quando eli vano ala chacca del Grando Signor; P, II, 18: Ø; F, XCII, 5: toutes les foies qu'il vont con le Grant Sire en chace.

4 E in questi X^M è ben II^M homeni che zaschù à uno grando mastino, e duy al plu, et ali altri X^M èno semiyante: VA² (*innovazione*) F; *rielaborazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXV, 4: E in questi vintimilia è ben quatromilia homeni li qual à zaschuno grandi mastini, dui al plui; VA⁵, II, 15, 5: E in questi XX^M homeni, ge n'è ben IIII^M che ciaschuno ha dui gran mastini; VA⁶, 65, 4: E in questi .XX. milia si è bony .IIII. milia omeny li quali à caschaduno grandi mastiny, doy al pluy; P, II, 18: Ø; F, XCII, 6: Et en ceste .X^M. en a deus miles que chascun a un grant chien mastin ou deus ou plus, si que il sunt grandisme moutitudes.

6 in tera: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA³, LXXV, 6: in schiera; VA⁵, II, 15, 6: in schiera; VA⁶, 65, 6: in schiera; P, II, 18, 4: aciem longam; F, XCII: Ø.

Capitolo 36

1 del mese de mazo: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 1: del mexe de marzo; VA⁵, II, 16, 1: del mese de marzo; VA⁶, 66, 1: del mese de marco; P, II, 19, 1: Mense marcii; F, XCIII, 2: dou mois de mars.

2 x^M falconi: *innovazione* VA² VA³; VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 2: diexemilia falchoni; VA⁵, II, 16, 2: x^M falconeri; VA⁶, 66, 2: .x. milia falchonieri; P, II, 19, 2: falconerii numero decem milia; F, XCIII, 3: .x^M. fauchoner.

vii^M grifalchi: *innovazione* VA² VA³ VA⁵; VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 2: siezento cherfalchi; VA⁵, II, 16, 2: x^M girfalchi; VA⁶, 66, 2: .v. cento grifalchi P, II, 19, 2: girfalcos habent circiter quingentos; F, XCIII, 3: .v^C. gerfauc.

5 portati: VA²; VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 5: partidi; VA⁵, II, 16, 4: partidi; VA⁶, 66, 5: partity; P, II, 19: Ø; F, XCIII, 5: car a .II. a .II. demorent sa et la.

6 E ceschù deli re: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 6: E zaschuno; VA⁵, II, 16, 5: E ciaschuno; VA⁶, 66, 6: Et caschaduno; P, II, 19, 5: quilibet eorum; F, XCIII, 5: et chascun.

uno capello da oxello: *riduzione* VA² VA³; VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 6: uno chapelo da oxeli, aziò che li oxielli vegniano; VA⁵, II, 16, 5: el richiamo e capello da osello, aciò che hoselli vengano; VA⁶, 66, 6: rechiamo e uno chapello da oseli, acò che li oseli ve[gn]ano; P, II, 19, 5: pro avibus reclamatorium et capellum ut aves vocare et tenere valeant; F, XCIII, 5: un reclan et un capiaus por ce qe il peussent clamer les osiaus et tenir.

8 al falcone o altro oxello: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 8: a quelì oxeli; VA⁵, II, 16, 7: a quelli oselli; VA⁶, 66, 8: a quelli oselii; P, II, 19, 5: avi; F, XCIII, 6: les osiaus.

9 i'la qual è scritto la nome de cholu' de chu è l'oxello e de quello falconero chi tene l'oxello: VA² VA⁶ F P; *riduzione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, LXXVI, 9: in la qual è scritto lo nome de cholui de chi è l'oxello; VA⁵, II, 16, 8: sula qual è scritto el nome de colui de chi l'è; VA⁶, 66, 9: in la qual è schrito lo nome de choluy de chi sè l'oselo e de quello falchonier che tiene lo hosello; P, II, 19, 5: cum (44b) signo domini sui aut falconerii; F, XCIII, 7: en la quel est ecrit les nom de cui il est et qui lle tient.

10 'lo guardiano dele coxe che no trovano segnore': VA² VA⁶ F; VA³ P; VA⁵. *Cfr.* VA³, LXXVI, 10: guardiano delle chosse perdute; VA⁵, II, 16, 9: guardiano dele cosse perdute che non trova signore; VA⁶, 66, 10: vardiano dele chosse che [non] trovano segnore; P, II, 19, 5: custodum rerum perditarum; F, XCIII, 8: le gardiens des couses qe ne treuvent seingnor.

15 de fora: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, LXXVI, 15: de sopra; VA⁵, II, 16, 14: di sopra; VA⁶, 66, 15: de fuora; P, II, 19, 3: foris; F, XCIII, 13: dehors.

16 deli mayor: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXXVI, 16: d'i mior; VA⁵, II, 16, 15: deli meliori; VA⁶, 66, 16: deli miori; P, II, 19, 3: electos; F, XCIII, 14: des meillorz.

23 de diversi colori, zoè blaveto et vermeyo e colore naturale: *innovazione* VA (P); *innovazione-riduzione* VA²; *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, LXXVI, 23: bianchi, vermegli e negri, e de color natural; VA⁵, II, 16, 24: bianchi, rossi e negri, che è el color natural; VA⁶, 66, 23: de biancho e negro, e si è choloro natural; P, II, 20, 3: varii coloris, albi scilicet et nigri et rubei, qui colores naturales sunt; F, XCIII, 27: de noir et de blanc et de vermoil.

27 tanta pelle de armelini: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXVI, 27: tante pelle de zebelini; VA⁵, II, 16, 27: tanta pelle de zibelino; VA⁶, 66, 27: tante pelle de gebelino; P, II, 20, 4: Tanta enim quantitas pellium cambellinorum; F, XCIII, 28: la pelle de gebbeline.

28 E li Tartari l'apelano in soa lingua rondes: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P: cfr. M. POLO, *Il «Milione» veneto*, cit., p. 270). Cfr. VA³, LXXVI, 28: Li Tartari l'apelano in soa lingua rondes; VA⁵, II, 16, 28: Li Tartari li chiamano in soa lingua rondes; VA⁶, 66, 27: li Tartary apeleno in soa lingua rondes; P, II, 20, 5: Animalia illa a quibus hec pelles habentur dicuntur 'rondes'; F, XCIII, 28: et l'apellent les Tartarz le{s} roi des pelames.

29 una meraveya grande a odire et a vedere: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXVI, 29: una gran maraveglia a veder; VA⁵, II, 16, 29: una maravilia a vedere; VA⁶, 66, 28: una granda meraveia a veder; P, II, 20, 5: ut valde mirabile et delectabile sit videre; F, XCIII, 28: une mervouille a voir.

33 Ancora li grefalchi e li falconi e li altri oxelli e bestie: VA² VA⁶ F; *innovazione* P; *riduzione* VA³ VA⁵. Cfr. VA³, LXXVI, 33: Anchora li grifalchi e li altri oxeli e bestie; VA⁵, II, 16, 33: Anchora li alifarchi e altri oselli; VA⁶, 66, 32: Anchora li grifalchi, li falchony e altri osely e bestie; P, II, 20, 8: Similiter et pro gyrfalchis, austuribus, falconibus et animalibus quibuscumque; F, XCIII, 33: Et encore les gerfaus et les fauchon et les autres hosiaus (43a) et bestes.

34 la miyor citate: VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. Cfr. VA³, LXXVI, 34: la mazior zitade; VA⁵, II, 16, 34: una cità, la mazor; VA⁶, 66, 33: la macor citade; P, II, 20, 9: civitas ibi maxima; F, XCIII, 34: en la meior cité.

35 e medesi, astrologi, falconeri e altri ufficiali: VA² VA⁵ (*innovazione*) VA⁶ F P; *riduzione* VA³. Cfr. VA³, LXXVI, 35: miedexi e astrolexi e altri ofiziali; VA⁵, II, 16, 35: cioè C° medesi, astrologi, falconeri e altri ufficiali; VA⁶, 66, 34: medigi, astrologi, falchoniery e altri oficialy; P, II, 20, 10: regis medici, astrologi, falconerii, ceterique officiales; F, XCIII, 34: et mire et astronique et fauconierç et autres hofitiaus asseç.

36 grue e ziseni e altri oxelli asay: VA² VA⁵ VA⁶ F; *lectio faciliior* VA³; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXVI, 36: gran zexani e altri oxelli; VA⁵, II, 16, 36: grue e cesni e altri oselli assai; VA⁶, 66, 35: grue e cesany e altry osely asay; P, II, 20: Ø; F, XCIII, 35: grues et cesnes et autres osiaus asseç.

37 sì ch'el à in questo tenpo sì grando solazo e mayor che no ve digo: *riduzione per probabile saut du même au même su *solazo* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, LXXVI, 37: sì ch'el à in questo tenpo gran solazo ch'el nonn è omo al mondo ch'el chredesse s'el non el vedesse, perché l'è tropo mazior solazo e chossa che io non ve digo; VA⁵, II, 16, 37: sì che in questo tempo lui ha sì gran piacere ch'el non è homo al mondo ch'el credesse se lui no'l vedesse, perché l'è molto mazor piacer ch'io non ve dico; VA⁶, 66, 35: sì ch'el à in questo tenpo grande solaco che el no sè omo al mondo che lo chredese s'elo no lo vedese, perché l'è tropo macor solaco e chosa che io non ve digo; P, II, 20, 11: continuando sic predicta solatia; F, XCIII, 37: Il hi demore cestui terme au greingnor seulas et au greingnor delit dou monde, qe no est home au monde qe ne le veïst qe le peust croire, por ce q'el est asez plus sa grandese et son afer et son delit qe je ne voç di.

38 xxx zornate: *innovazione* VA² VA⁶; VA³ VA⁵ F P. Cfr. VA³, LXXVI, 38: vinti zornade; VA⁵, II, 16, 38: xx zornate; VA⁶, 66, 36: .xxx. cornade; P, II, 20, 11: .xx. dietas; F, XCIII, 38: .xx. jornee.

oxelli e cani ala soa volontà: VA² VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* VA³; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXVI, 38: oxeli e ziò che a lui piaxe; VA⁵, II, 16, 38: oselli e cani a sua volia; VA⁶, 66, 36: oselo o chane a soa volun | tade; P, II, 20: Ø; F, XCIII, 38: a lor volonté des osiaus et de chiens.

41 che le levore e le dayne e le altre bestie pono seguramente unde 'l ge place andare, ché nulo homo li dirà niente: *rielaborazione* VA²; VA³ VA⁵ (*riduzione*) VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXVI, 41: che li lievori e lli daini e lle altre bestie ch'io ò dite, vien spesse fiade ai pie' degli omeni, e niuno non le olsa prendere; VA⁵, II, 16, 41: che spesse fiade li levori e daini vien ali piedi degli homeni, e niuno non li hossa prender; VA⁶, 66, 39: che li lievory e li dainy e le altre bestie ch'i'ò dito vieneno spese fiade ai pie' dei omeny, «e» niuno non olsa prendere; P, II, 20, 11: propter quod sepe lepores et damule et alia animalia huiusmodi iuxta homines transeunt et nullus ea capere audet; F, XCIII, 40: qe les liure et les daine et les autres bestes qe je voç ai només vienent plusors foies jusque a le home, et ne le touce ne ne li fait nulz maus.

Capitolo 37

2 per xxv meya: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, LXXX, 2: che se vada quindexe megliā; VA⁵, II, 20, 2: vinti milia; VA⁶, 70, 2: el va .xxxxv. meia P, II, 23, 2: ad .xxv. miliaria; F, XCVII, 3: et il est alés .xxv. miles.

ch'è a dire 'posta de cavalli'; e y è plesor pasazi grandi e belli là o' alberga li messi del segnore: VA² F P; *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, LXXX, 2: là dove alberga i mesi del Gran Segnior; VA⁵, II, 20, 2: dove alberga li messi del Gran Signore; VA⁶, 70, 2: là dove alberga li mesi del Gran Signore; P, II, 23, 2: in qua palatia plura et pulcra sunt, ubi receptantur nunci Magni Kaam inde transitum facientes; vocantur autem mansiones ille 'lamb', id est 'mansiones equorum'; F, XCVII, 3: et en

nostre langue vaut a dir poste de chevaus; et de chascune poste treuvent les mesajes un mout grant paleis et biaux, la ou les mesajes dou Grant Sire herbergient.

4 cavalli: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA³, LXXX, 4: chavalieri; VA⁵, II, 20, 4: cavalli; VA⁶, 70, 4: chavali; P, II, 23, 3: equi regis; F, XCVII, 7: chevaus.

5 per una xxv meya: *riduzione* VA²; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXX, 5: a hogni quindexe over trenta mia; VA⁵, II, 20, 5: ogni xv e xxx mia; VA⁶, 70, 5: ad ogni .xv. o .xxi. meio; P, II, 23: Ø; F, XCVII, 6: en toutes .xxv. miles, ou ongues .xxx.

10 elli vano senpre pur de gualopo: VA² VA⁵ F; *innovazione* VA³; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXX, 10: e vano senpre in gran chiopa; VA⁵, II, 20, 10: e vanno sempre de gran galopo; P, II, 23: Ø; F, XCVII, 13: Et cesti vont toutes foies au grant gallop.

17 quanto li cavalli pono durare: VA² P; VA³ VA⁵. Cfr. VA³, LXXX, 18: quanto li chavali posono portar; VA⁵, II, 20, 18: quando li cavali pono portare; P, II, 23, 7: quantum equi perdurare possunt; F, XCVII, 21: tant com il plus puent.

20 et àno grande solazo e salario dala corte: VA²; VA³ VA⁵. Cfr. VA³, LXXX, 21: e àno gran salario dalla chorte; VA⁵, II, 20, 21: e hanno grande salario dala corte; P, II, 23: Ø; F, XCVII: Ø.

Capitolo 38

4 ben CCC passa: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA³, LXXXIII, 4: ben quatrozento passa; VA⁵, II, 22, 4: ben CCC^o passa; VA⁶, 73, 4: ben .CCC. pasa; P, II, 27, 4: passus trecentos; F, CIV, 4: bien .CCC. pas.

molto ben lavorato et asetato sul ponte: VA² VA⁶ F; *riduzione* VA³ VA⁵; *omissione* P. Cfr. VA³, LXXXIII, 4: molto ben lavorade; VA⁵, II, 22, 4: molto ben lavorate; VA⁶, 73, 4: ben lavorato ase[tato] sul ponte {si è}; P, II, 27: Ø; F, CIV, 4: mout bien curés et bien asetés.

Capitolo 39

1 belle cose a vedere: *lectio faciliior-innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXXIV, 1: chaxe belle; VA⁵, II, 22, 10: belle case; VA⁶, 74, 1: bele chase; P, II, 28, 1: domus pulchre; F, CV, 2: bieles erberges.

Capitolo 40

1 un re chi avia nome d'Orday Signore: *innovazione* VA² P; VA³ VA⁵ VA⁶ F. Cfr. VA³, LXXXVII, 1: uno re che aveva nome d'Or; VA⁵, II, 25, 1: uno re che have nome d'Or; VA⁶, 77, 1: uno re che avea nome d'Or; P, II, 30, 1: rex quidam Darius nomine; F, CVII, 2: un rois qe fu apellés le roi d'Or.

2 avia guerra col Preyte Zane, che no ye podia noxere: *riduzione per probabile saut du même au même su *Preyte Zane* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, LXXXVII, 2: ave guera chon Prete Zane, e iera in sì forte luogo che 'l Prete Zane non li podeva nuoxer; VA⁵, II, 25, 2: havea guerra

col Prete Zane, et era in sì forte locho che 'l Prete Zane non li potea noxer; VA⁶, 77, 2: aveva guera chon lo Prete Cane, et era in sì forte luogo che lo Prete Cane no li podeva nuoser; P, II, 30, 1: propter loci enim fortitudinem a rege illo parum dampnificari poterat Darius rex ille; F, CVII, 5: avoit ghere con le Prestre Joan et estoit en si forte leu qe le Prestre Johan ne le pooit aler sovre ne nuire.

10 Ch'el disiva ben la verità disse lo re d'Or: *rielaborazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *rielaborazione* VA². Cfr. VA³, LXXXVII, 10: E lo re d'Oro el chonfessò ben; VA⁵, II, 25, 9: E lo re d'Or sì g'el confessò; VA⁶, 77, 10: E lo re d'Or li chonfessò bene; P, II, 30, 6: Ille autem hec omnia humiliter est confessus; F, CVIII, 10: «Certes, biaux sire, respont le roi, ce conois je bien, et qenoisoie toutes voies, qe n'estoit home qe peust contraster a voç».

Capitolo 41

5 doe zornate: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, LXXXVIII, 5: tre zornade; VA⁵, II, 26, 5: tre zornate; VA⁶, 78, 5: tre cornade; P, II, 31, 5: dietas duas; F, CIX, 6: .II. jornee.

6 et in questa citade «è» molte mercadancie de drapi d'oro e de seda: *riduzione per probabile saut du même au même su* *molte VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, LXXXVIII, 6: e in quella zità è molte sede e molte merchadantie de drapi d'oro et de seda; VA⁵, II, 26, 6: in quella cità è molta seda e molta mer(67v) {mer} cantia de drapi d'oro e de seta; VA⁶, 78, 6: et in questa citade si è molta seda e molte grande marchadantie de drapi d'oro e de seda; P, II, 31, 5: ubi est sericum in copia maxima; fiunt ibi panni pulcherrimi de auro et serico; F, CIX, 9-11: Il est ville de grant mercandie et de {s} grant ars. Il ont soie en grant habundance. Il hi se font maint dras d'or et de soie de tous fasionz.

Capitolo 42

1 citade e castelle, molti canpi e zardini: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione* VA³. Cfr. VA³, LXXXIX, 1: zità e chastelle e chanpi; VA⁵, II, 27, 1: citade e castelle, campi e zardini; VA⁶, 79, 1: molte citade et chastelle e chanpy e cardiny; P, II, 32, 1: civitates, oppida, agri pulcherrimi et viridaria multa; F, CX, 2: maintes chastiaus et mantes cités de grant mercandies et des grant ars et maint biaux jardins et biaux chans.

2 In zaschuna altra forteza: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA³, LXV, 10: E zaschaduna altra faza; VA⁵, II, 5, 9: In ciaschaduna altra faza; VA⁶, 55, 10: In caschaduna (40v) altra faca; P, II, 9, 3: quelibet autem reliquarum facierum trium; F, LXXXIII: Ø.

è solamente una porta in mezo in uno logo del [m]uro: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *riduzione* VA². Cfr. VA³, LXV, 10: à solamente una porta in mezo el muro: per tute quelle porte entra tute zente che vuol, estrato per la gran porta che ò dito de sovra; VA⁵, II, 5, 9: è una faza solamente in mezo el muro: per tute quelle porte intra e ense tuta la zente che vole, acceto quella che ho dita de sopra; VA⁶, 55, 10: si è solamente una porta in meco lo lugo del muro: per tute quele

porte ge va tuta cente che vuole, trato per l[a] grande porta ch'è dita de sovra; P, II, 9, 3: unicam portam habet in medio per quam cuilibet licite patet ingressus; F, LXXXIII, 11: Et puis en a ver le chant un autre mout grant et dever l'autre chant un autre, por les queles entrent enchoire les autres jens.

6 Le mure dele castelle e dele camare: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXV, 14: Le mure delle sale e delle chamere; VA⁵, II, 5, 13: Le mure dele sale e dele camere; VA⁶, 55, 14: Lo muro dele salle e dele chamare; P, II, 9, 5: parietes aularum et camerarum omnes; F, LXXXIII, 19: les mur de les sales et de les canbres.

et ino tropo nobelmente [...] una grande meraveya: *il passo presenta differenti gradi e modalità di rielaborazione rispetto a* F. *Cfr.* VA³, LXV, 14-15: et èno tropo nobelmente depente a oxeli e altri beli colori de plui raxion, ch'èno sora i muri e la choverta. Per le penture èno invernichade, quele cosse luxeno sì ch'ell è una gran meraveglia; VA⁵, II, 5, 13-14: e sono tropo nobelmente depente a oseli, bestie e draconi e cum historie de batalie; e la covertura si è oltra si depenta de diversi colori che sono sopra li muri e la covertura. E perché le depenture sono vernicate, che le luce che l'è una maravilia; VA⁶, 55, 14: e si è tropo nobelmente depente a oseli e a bestie e dragony e a istorie de chavaliery e de bataie; e la chovertura si è altrosi depenta de diversi cholory, sì che, «sie» per l'oro e per l'arcento et altri beli cholory che sono sovra li mury e la chovertura, sie perché tute quele penture èno invernichate, quele chase luxeno sì ch'è gran meraveia; P, II, 9, 5: ibique sunt picture pulcherrime et hystorie bellorum depicte. Propter huius autem ornamenta atque picturas palatium splendidum est valde; F, LXXXIII, 19-20: et hi a portraites dragons et bestes et osiaus et chevalers, et autres deverses jeneration des bestes. Et la couverture est ausi faôte si que ne i se pert autre que hor et pointures; F, LXXXIII, 23: Et la covreture desovre sunt toute vermoile et vers et bloies et jaunes et de tous colors; et sunt enverniché si bien et si soitilmant qu'il sunt resprenðisant come crist{i}aus, si que mou {lou}loingne environ le palais luissent.

Capitolo 43

1 la quale era molte nobelle: *riduzione* VA² VA⁵; VA³ F; *omissione* VA⁶; *innovazione* P. *Cfr.* VA³, LXVII, 1: la quale era molto nobile e grande; VA⁵, II, 7, 1: la qual era molto nobile; VA⁶, 57: Ø; P, II, 10, 1: que olim nobilis fuerat et regalis; F, LXXXIV, 5: grant et noble.

4 El è grande como e' ve dirò: VA² F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. *Cfr.* VA³, LXVII: Ø; VA⁵, II, 7: Ø; VA⁶, 57: Ø; P, II, 10: Ø; F, LXXXIV, 7: Elle est si grant com je voç conterai.

III milgia: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². *Cfr.* VA³, LXVII, 4: sie megliā; VA⁵, II, 7, 4: sei miari; VA⁶, 57, 3: sie meia; P, II, 10, 2: sex miliaria; F, LXXXIV: Ø.

5 et è tuto merlato e biancho: VA² VA⁵ VA⁶ F; *riduzione* VA³ P. *Cfr.* VA³, LXVII, 5: et è tuto biancho; VA⁵, II, 7, 5: et è tuto merlato e biancho; VA⁶, 57, 4: e si è tuta merlada e biancha; P, II,

10, 2: dealbatus exterius; F, LXXXIV, 7: Elles sont toutes merlés et blances.

et à XIII porte: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; P F. *Cfr.* VA³, LXVII, 5: et à quatordecime porte; VA⁵, II, 7, 5: et ha XXIII porte; VA⁶, 57, 4: e à .XIII. porte; P, II, 10, 2: Habet etiam portas principales duodecim; F, LXXXIV, 8: Elle a .XII. portes.

6 E sovra ceschuna porta è uno palaxio, sì che zaschù quadro à XV palaxii e tre mastre porte: *riduzione-innovazione* VA² VA⁵; *riduzione* VA³; VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, LXVII, 6: E sopra zaschaduna porta è uno belo e grande palazzo, sì che zaschaduno quadro à zinke palazi e tre porte maistre; VA⁵, II, 7, 6: E sopra ciaschuna porta è uno bello et alto palazzo, sì che ciaschun quaro ha sei palazi e(51r) tre maistre porte; VA⁶, 57, 5: E sovra caschaduna porta si è uno belo palasio grandio, e in caschaduno chantone si è uno palasio grandio, sì che caschadun quaro à .V. palasi e tre maistre porte; P, II, 10, 2: in qualibet scilicet quadratura tres (39b) et super singulas portas singula palatia sunt, et in omnibus murorum angulis similiter palatia sunt; F, LXXXIV, 8: et sor chascune porte a un grandisme palais et biaux, si que en chascun quarés des murs a trois portes et .V. palais, por qu'il hi a por chascun cant encore un palais.

7 dela corte tute quele cose che deno fare in soa signoria: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXVII, 7: le arme de cholor che guardano la tera; VA⁵, II, 7, 7: le arme de quelli che guardano la terra; VA⁶, 57, 6: le arme de choloro che vardano la tera; P, II, 10, 2: arma custodum civitatis illius; F, LXXXIV, 9: les armes de celz (38c) que gardent la cité.

8 III sazi: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F; *omissione* P. *Cfr.* VA³, LXIII, 11: CCC sazi; VA⁵, II, 3, 10: trecento sazi; VA⁶, 53, 11: .CCC. sacy; P, II, 7: Ø; F, LXXX, 8: saje .III^c.

9 per insegna: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, LXIII, 12: in segno de grande signoria; VA⁵, II, 3, 11: in segno de gran signoria; VA⁶, 53, 12: in segno de grande signoria; P, II, 7, 1: in argumentum auctoritatis magne; F, LXXX, 9: en seingnificance de grande seingnorie.

Capitolo 44

4 Quando li foresteri [...] defino che starano lì: *il passo presenta differenti gradi e modalità di rielaborazione rispetto a* F. *Cfr.* VA³, XCIII, 16-17: Quando i merchadanti o altri forestieri pasano per quella chontrà, e' i chovien chonzar le sue tende per albergar presso della zità, chastelle o ville, o dove i vuoleno albergar, e non oseraveno albergar dentro de quelle tere, perché 'l non piaxe ala zente de quelle chontrade. Et quando i sono albergadi, le femene de quella zità, chastelle o ville, che àno le figliolle grande e donzelle in chaxa, le menano a quelli (44v) forestieri, a vinti o a trenta al trato sechondo che èno i forestieri, sì che zaschuno à la soa; e sì li priegano che i lle debiano tegnir chon si quelle donzelle per infina i starano lì; VA⁵, II, 31, 14-15: Quando li mercadanti e viandanti passano per quella contrata, el convien conzare le sue tende de fora dala cità, o castello o villa, o dove se sia ch'el volia albergare, e non ossaria albergar dentro dale terre, perché el non piaceria ala

zente de quelli logi. E quando sono zonti a quella cità, tute le femine che hanno fiole grande e piccole in casa, le menano a quelli forestieri XX e XXX al trato secundo che sono li forestieri, sì che ciaschuna ha la sa sua; e sì li pregano che i voliano, tenir quelle donzelle fin a che i stanno lì; VA⁶, 83, 16-17: Quando li marchadanty o altrы forestiery paseno per la chontrada, i choviene choncare le tende soe ove eli voleno albergare dentro da (60r) quele tere perché el non piase ala cente de quele chontrade. Et quando eli sono albergaty, le femene de quele chastele o vile, che àno le fiole grande e piccole in chasa, le menano a quel forestiery, sì che caschaduno à la soa; et sì li priegano ch'eli le diebiano tegnire siego quele doncele perfina che eli starano lì; P, II, 37, 2: Cum igitur mercatores vel quicumque alii viatores per regionem transitum facientes iuxta oppida predicta aut villas sua tabernacula composuerunt, mulieres loci illius que filias habent matrimonio copulandas, ducunt eas ad illos numero .XX., .XXX. aut .XL., iuxta paucitatem vel multitudinem mercatorum rogantes, ut quilibet eorum unam sibi de illis accipiat et in suo consortio teneant quamdiu ibi habuerint immorari; F, CXIV, 16: Et por ce s'en esproient in tiel mainere: car je voç di que quant les jens d'autres estranjes païs passent por cele contree et il ont tandu lor tendes por herbergier, adonc les vielles femes des chastiaus et des casaus menent lor files jusque a cestes tendes, et ce sunt a .XX. et a .XL. et a plus et a moin, et le donent a les homes por ce qu'il en faicent lor voluntés et qu'il gigent con elles.

8 e molte se guardane da ofendere l'un al'altro de soa moyere: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCIII: Ø; VA⁵, II, 31: Ø; VA⁶, 83: Ø; P, II, 37, 4: multumque cavent viri regionis illius ne in hac re alterutrum se offendant; F, CXIV, 20: et se gardent tuit de ceste couse mout.

14 molti flumi e lagi: *lectio facilior* VA² VA⁶; VA³ F P; *riduzione* VA⁵. *Cfr.* VA³, XCIII, 23: monti, fiumi, lagi; VA⁵, II, 31, 21: e fiumi e lagi; VA⁶, 83, 23: molty flumy e lagy; P, II, 37, 9: montuosa est valde et lacus habet et flumina; F, CXV, 4: et fluns et lac et mons.

15 molto cenamo: VA² F P (*innovazione*); *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCIII, 24: molto zenzero; VA⁵, II, 31, 22: molto zinzevro; VA⁶, 83, 24: molto cencero; P, II, 37, 13: in magna copia cynamomum et aloë; F, CXV, 4: canele en grant abundance.

Capitolo 45

1 la qual no à se no uno re: VA² VA⁵ F P; *innovazione* VA³ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCIV, 1: la qual à oto re; VA⁵, II, 32, 1: la qual ha uno re; VA⁶, 84, 1: la qual à .vii. re; P, II, 38, 1: que regem habet; F, CXVI, 2: Ne a que un roi.

11 alcuna cosa meno: VA² VA³ VA⁶; VA⁵. *Cfr.* VA³, XCIV, 15: e alchuna cossa menor; VA⁵, II, 32, 15: e qualcossa mazore; VA⁶, 84, 15: alguna chossa minore; P, II, 38: Ø; F, CXVI, 13: aucune chouse plus longue.

e fano la flore blancha: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCIV, 15: e fa la fior

biancha e pizolla chome el garofalo; VA⁵, II, 32, 15: e fa lo fior bianco e piccolo come lo garofalo; VA⁶, 84, 15: e fa la fior biancha e piccola chomo lo garofalo; P, II, 38, 8: florem album faciunt et parvum, sicut est gariofoli granum; F, CXVI, 13: le flor fait blanc, peitet come le garoufle.

12 Et àno zenzavro e cenamo: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCIV, 16: E àno zenzero e zinamomo e altre spezie che è non mai adute in queste nostre parte; VA⁵, II, 32, 16: E anchor zinzevro, cinamomo e altre specie che non sono mai vedute ne condute in nostre contrade; VA⁶, 84, 16: Et àno cencero e cinamomo e altre specie che non sono mai a{u}dute in nostre chontrade; P, II, 38, 8: ibi est çinçimber habundanter valde similiter et synamomum, alieque species multe aromaticæ ibi sunt que ad regiones nostras non deferuntur; F, CXVI, 14: Il ont encore gengibre en abundance et cannelle ausint, et d'autres espices aseç qe ne vienent unques en nostre contree, et por ce ne fait a mentovoir.

Capitolo 46

1 la qual è sì grande ch'el g'è VII regnami: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCV, 1: in la qual è zinke regnami; VA⁵, II, 32, 24: in la qual è X regnami; VA⁶, 85, 1: in la quale si è .V. regnamy; P, II, 39, 1: que continet regna .VII.; F, CXVII, 2: qui est si grant qe bien hi a .VII. roiames.

2 valente homo e posente e richo: *riduzione* VA² VA³ VA⁵; VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCV, 3: molto posente, savio e richo; VA⁵, II, 32, 25: molto potente, savio e richo; VA⁶, 85, 3: valente e savio e posente, richo; P, II, 39, 2: vir prudens et strenuus, potens et ditissimus; F, CXVII, 2: grant rois et riche et poisant: il mantient bien sa tere en grant justice, car il est sajes et pr{e}odonmes.

5 La zente àno lenguazo per si e molto greve: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCV: Ø; VA⁵, II, 32: Ø; VA⁶, 85: Ø; P, II, 39, 6: Ibi est lingua propria gravis et difficilis valde; F, CXVII, 4: Il on lengajes por elz, et est mout gref a entendre.

6 VIII sazi d'ariento: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ F P; *omissione* VA⁶. *Cfr.* VA³, XCV, 9: oto sazi d'ariento fin; VA⁵, II, 32, 31: oto sazi d'ariento fino; VA⁶, 85: Ø; P, II, 39, 11: octo vero sagia argenti; F, CXVII, 8: les .VIII. sajes d'arjent fin.

Capitolo 47

2 Elli èno idolatri: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCVI: Ø; VA⁵, II, 33: Ø; VA⁶, 86: Ø; P, II, 40, 4: Homines huius regionis ydolatre sunt; F, CXVIII, 3: Il sunt ydres.

3 In questa provincia se trova asa' oro de payola (f. 21v) in flumi, in lagi et in montagne: *riduzione-semplificazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCVI, 2: In questa provincia se truova asai del'oro de paiuola in fiumi, e anchora se truova in lagi et in montagne oro plui grosso de paiuola; VA⁵, II, 33, 2: In quella provincia se trova assai (73v) oro de paiola in fiumi, e anchora se trova in lagi de montagne oro assai più grosso de paiola; VA⁶, 86, 2: In questa provencia se truova asay del'oro de paiola in flumy, et anchora se truova in lagi e in montagne oro pluy grosso de paiola; P, II, 40, 2:

Ibi invenitur multum de auro quod dicitur de la plagola quod in fluminibus habetur; in aliis autem lacunis et montibus invenitur aurum grossius quam sit aurum de la paglola; F, CXVIII, 4: En ceste province se treuve le or de paliolle, ce est en flum; et encore i se treuve en lac et es montagnes or plus gros qe paliuole.

III sazi d'oro: *innovazione* VA² VA⁵; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCVI, 2: un sazio d'oro; VA⁵, II, 33, 2: una taza d'oro; VA⁶, 86, 2: un sacco d'oro; P, II, 40, 2: unum auri sagium; F, CXVIII, 4: un saje d'or.

7 no àno pele: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCVI, 6: e non àno pie'; VA⁵, II, 33, 6: et no hanno piedi; VA⁶, 86, 6: e non àno poy; P, II, 40, 5: carentia pedibus; F, CXVIII, 7: qe ne ont piés.

com uno pane: *riduzione* VA²; P (*rielaborazione*) F; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCVI: Ø; VA⁵, II, 33: Ø; VA⁶, 86: Ø; P, II, 40, 5: oculi eius pregrandes sunt veluti duo panes; F, CXVIII, 7: les iaus tielz que sunt greingnor que un pain.

15 tanta como pesarave uno dinar pizolo: VA² VA⁶ F P; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, XCVI: Ø; VA⁵, II, 33: Ø; VA⁶, 86, 13: tanta chomo peserave uno dinaro piccolo; P, II, 40, 10: ad pondus scilicet denarii unius parvuli; F, CXVIII, 15: le pois do'n petit diner.

23 lanze e scude e balestre: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, XCVI, 22: e lanze e saete e balestre; VA⁵, II, 33, 22: e lanze e sagitte e ancho balestre; VA⁶, 86, 21: e lance e saite e balestre; P, II, 40, 13: scutis, lanceis et balistis; F, CXVIII, 24: lances et scuz, et ont balestres.

24 de bella providencia: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCVI, 23: de bela aparenzia; VA⁵, II, 33, 23: de bella apparenza; VA⁶, 86, 22: de bela parencia; P, II, 40, 14: decentis apparentie; F, CXVIII, 25: bone onbre.

Capitolo 48

4 questo fa li homeni e le femene: *innovazione* VA² P; VA³ VA⁵ VA⁶ F. *Cfr.* VA³, XCVII, 4: questo fa homeni e non le femene; VA⁵, II, 34, 4: questo fanno li homeni e non le femine; VA⁶, 87, 4: questo fa li omeny e non le femene; P, II, 41, 4: Viri et mulieres; F, CXIX, 4: et ce font les homes et nen les dames.

5 se no cazare et oselare: *riduzione* VA² VA³; VA⁵ VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, XCVII, 5: se non andar in oste e chazare; VA⁵, II, 34, 5: che andar in hoste e cazare e osellare; VA⁶, 87, 5: se no andar in oste et a chacar e oselar; P, II, 41, 5: armis tantummodo et militie vacantes et venationi bestiarum et volucrum; F, CXIX, 5: for qe aler en host et aler chaçant et oselant.

11 rixo co carne e con altre cose: VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *riduzione* P. *Cfr.* VA³, XCVII, 11: rixo chon charne e chon late; VA⁵, II, 34, 11: riso cum carne e cum late; VA⁶, 87, 11: riso chun charne e chon late; P, II, 41, 3: Riso et carnibus; F, CXIX, 11: ris cot con chars et cum autre cousse.

15 Et in questa contrada no è medexi: *rielaborazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *riduzione* VA². *Cfr.* VA³, XCVII, 17: In questa provinzia e in le do altre ch'io ò dito de sopra nonn è medezi; VA⁵, II, 34, 17: In questa provincia e in le doe altre dite di sopra non è medici; VA⁶, 87, 17: In questa provencia e in le doe dite de sovra non è miedegy; P, II, 41, 10: In hac provincia et in duabus aliis prenomatis, scilicet Caydu et Carayam, medici non sunt; F, CXIX, 17: Et si voç di qe toutes cestes provences qe je voç (55a) ai contés ne ont mire, ce sunt Carajan et Vocian et Iacin.

21 ch'abiano nigro lo cò: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, XCVII, 23: che abia el colo negro; VA⁵, II, 34, 23: che habiano lo collo negro; VA⁶, 87, 23: che abiano negro lo chavo; P, II, 41, 11: nigra capita habentes; F, CXIX, 25: aient le chief noir.

25 E fano venir (f. 23r) granda lumenaria [...] e dele bevande beveno: *riduzione-innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, XCVII, 27: E fano vegnir a chaxa dell'amalado quelli maistri e quelle done che dixè l'indemoniato; e fano gran luminaria; e vano incensando la caxa e fano fumo de legnio aloe e sparzeno in l'aiere el boion et dele bevande; VA⁵, II, 34, 27: E fanno venire a casa del malato quelli maistri e quelle done che disse lo indemoniato; e fanno gran luminaria; e vanno incensando tuta la casa e fanno fumo de legno d'aloe e spandeno in l'aere lo brodo e le bevande; VA⁶, 87, 27: E fano vegnir a chasa delo amalado quelli magy e quele done che dise lo indemoniato; e fano granda lumenaria; e vano incensando la chasa e fano fumo de legno de aloe e spandeno in l'aiere lo bognone e dele bevande; P, II, 41, 12: convenientes vero magi cum mulieribus suis faciunt luminaria magna et domum totam thurificant et fumum de lignis aloe faciunt et aquam decoctam carnum in aera fundunt et partem etiam potionum que de aromatibus sunt confectae; F, CXIX, 26: et hi vient tant de cesti magis et tantes de celes dames con il lor estoit dit; F, CXIX, 28: Il espanent dou brod de la char et de cele bevrages, et encore ont encesns et le lengn aloé, et vont encensant (55c) ça et la, et font grant luminarie.

Capitolo 49

5 XII homeni, et in tal XV et in tal XVI: *cfr. varia lectio* VA³, XCVIII, 5: dodexe homeni, in tal quindexe; VA⁵, II, 35, 5: XII homeni, e in tale XV; VA⁶, 88, 5: .XII. omeny, e in tal .XV.; P, II, 42, 2: viri bellatores .XV. vel .XVI.; F, CXX, 6: au moin .XII. homes por conbatre, et en tiel hi avoit .XVI., et en tiel plus.

18 ma no podeano prender neguno se no foxe homeni ch'eli aveano presi, ke lli prexeno ben CC: *da intendere* 'ma non ne potevano prendere nessuno se non fosse per degli uomini che essi avevano catturato, che ne presero ben CC'.

Capitolo 50

4 el g'è alifanti et asini et (f. 24r) venason de tute bestie: *innovazione* VA² VA⁶; VA³ VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, CII, 4: è alifanti e venaxion de tute bestie; VA⁵, II, 39, 4: elli hanno elephantis e paice de tute bestie; VA⁶, 92, 4: et alifanty e aseny e venasone de tute bestie; P, II, 46, 5: Ibi sunt elephantis multi

et venationes maxime bestiarum; F, CXXVI, 4: Il ont leofant asez et autres bestes de maintes faisonz. Il ont venesionz asez.

Capitolo 51

7 per camino se poyva andare de note sì como de dì seguramente: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁶. *Cfr.* VA³, CIX: Ø; VA⁶, 99: Ø; P, II, 53, 7: viatores omnes, nocte ac die, per totum regnum securi et inoffensi libere ambulabant; F, CXXXVIII, 18: car ausi pooit aler de nuit come de jor.

9 k'avea nome Bayan Ocli: *riduzione* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CIX, 14: lo qual aveva nome Boian, che vien a dir a questa nostra lengua 'C ogi'; VA⁶, 99, 14: lo qual aveva nome Baian, che vien a dere in nostra lengua .C. ochi; P, II, 54, 2: nomine Baian Chinsan quod in nostra lingua sonat 'centum oculi Baian', quia centum oculos habens; F, CXXXVIII, 4: qe avoit a non Baian Cinqsan, qe vaut a dire Baian C oilz.

13 Et ello andò ala terza [...] uno altro grande oste: *rielaborazione* VA (VA² P); *riduzione per probabile saut du même au même su* *andò elo VA⁶; *ulteriore riduzione per probabile saut du même au même su* *de driedo VA³. *Cfr.* VA³, CIX, 18: E pur andava seguramentre tra quelle do zità e non dubitava, se ben el se lasava i nemixi de driedo al suo oste; VA⁶, 99, 18: Ma andò elo seguramente in quele doe citade e non dubità, se ben elo se lasava li inimisi dedrio, perché elo aveva siego granda cente e bona et sentiva el Grando Chan che li mandava anchora driedo uno oste; P, II, 54, 3-4: tunc processit ad terciam, deinde ad quartam, post hec ad Vam, a quibus omnibus simile responsum accepit. Non timebat autem post se civitates dimittere hostium et ad ulteriora procedere, quia exercitus eius erat magnus et optimus, habebatque viros strenuos bellatores et Magnus | Kaam (61d) exercitum magnum grandemque mittebat post illum; F, CXXXVIII, 6-7: Et il se met a la voie encore avant: et ce fasoit il por ce q'el savoit qe le Gran Kaan mandoit deriere lui encore grant host. E qe vos en diroie? Il ala a v cités, ne nule ne poit prendre ne nulle ne «se» vost rendre.

Capitolo 52

9 Dala senestra parte, da lonze da quela citate III zornate, è el Mare Occiano, e dal'altra defin a questa terra è molte saline: *innovazione* VA²; VA³ VA⁶ F; *rielaborazione* P. *Cfr.* VA³, CXI, 10: Dala sinistra parte, da lonzi tre zornade da quella zità, è el Mar Ozian, et dal mar fina a questa tera è molte saline; VA⁶, 101, 10: Dala senestra parte, da lonci de quela cità tre cornade sovra lo Mar Ociano, e dal mar fina a questa tera si è molte saline; P, II, 57, 3: est enim iuxta Oceanum ad dietas tres, et in toto illo spacio saline sunt multe; F, CXLII, 4: Et encore sachiés qe a le senestre partie ver levant, loinge de ci trois jornee, est la mer Hosiane, et dou mer Ociane jusque ci en tous les leus se fait le ssal «en» grandismes quantités.

11 xxxvii citade: *innovazione* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXI, 12: vintisete zità; VA⁶, 101, 12: .xxvii. citade; P, II, 57, 5: civitates numero .xxvii.; F, CXLIII, 2: .xxvii. cités.

12 de questa citade: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁶. Cfr. VA³, CXI, 13: de questa chontrà; VA⁶, 101, 13: de questa chontrada; P, II, 57, 6: in civitate illa; F, CXLIII, 3: ceste cité.

Capitolo 53

1 e 'l g'è granda abondancia de blava e de tute cose da vivere: VA² VA⁶ F P; *riduzione per probabile saut du même au même su *de* VA³. Cfr. VA³, CXII, 1: et è-ne grande abondanza de tute cose da viver; VA⁶, 102, 1: et è-ge granda abondancia de biava e de tute chose da vivere; P, II, 58, 1: ubi etiam bladi et victualium copia est; F, CXLIV, 4: Il ont grant plantee de toutes bles et de{s} toutes couses de vivre, car mout est planteuse provence.

Capitolo 54

2 x meya: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA³, CXIII, 2: undexe meglia; VA⁶, 103, 2: .X. meia; P, II, 59, 1: miliaria .X.; F, CXLVI, 3: .X. miles.

7 Le nave de questa contrada [...] su per questo flumo: VA² F; *rielaborazione* P; *riduzione* VA³ (*innovazione*) VA⁶. Cfr. VA³, CXIII, 7: Le nave grande de questa provinzia àno una choverta e uno alboro e non àno sartie de chanevo, (53r) se non solamente per i arbori e per le velle, e i àno pilore o, per dir chiaro, alzane de chane, chon le qual se tira le nave su per el fiume; VA⁶, 103, 7: Le nave grande de questa provencia àno una chuverta et uno alboro e non àno sartia de chanevo, se no solamente per li albory e per le vele, chon le quale se tira le nave sopra per questo flume; P, II, 59, 3-4: Singule autem naves magne regionum illarum uno sunt solario cooperte, nec habet navis nisi malum unum pro velo, pondus vero navis ascendit ut plurimum ad numerum et pondus quatuor milium cantarorum; ali(63d)que tamen pondus .XII. milium cantarorum deferunt accipiendo cantarum iuxta modum navium venetarum: sic igitur est navium pondus inter .IIII. et .XII. milia cantarorum intra prefatos numeros addendo aut diminuendo iuxta magnitudinem navis. Canapinis funibus non utuntur nisi pro malo navis et velo eius, sed pilorcas faciunt de arundinibus magnis, de quibus supra facta est mentio, que habent .XV. passus longitudinis; cum his pilorcis quandoque naves per flumina trahuntur; F, CXLVI, 7: Les nes sunt coverte et ont un arbre, mes elle sunt de grant porter, car je voç di q'eles portent da .IIII^m. cantar jusque en .XII^m. de peis au conte de notre contré; F, CXLVI, 9: Or sachiés qe tutes les nes ne ont sarce de caneve, for que il en ont bien fornies les {les} arbres e les voiles. Mes je vos di qu'ele ont le pelorce de canne, con le quele se tirent les nes sor por cest flum.

8 È dele cane grosse [...] ben CCC passa: *riduzione* VA²; VA³ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, CXIII, 8-9: E sono fate delle chane grosse che ò dito de sopra, le qual son longe ben sedexe passa. I lle sfendeno per mezo e liga l'una in chavo del'altra, e fa-le longe ben trexento a passa; VA⁶, 103, 8-9: Et èno dele chane grose ch'i'ò dito de sopra, le quale èno longe bene .XV. pasa. Et eli le fendano e le liga l'una chon l'altra e fa-le longe ben (78v) .III.^c pasa; P, II, 59, 4: de arundinibus magnis, de

quibus supra facta est mentio, que habent .XV. passus longitudinis; cum his pilorcis quandoque naves per flumina trahuntur, scinduntur enim arundines et scissuras ligant in simul et huiusmodi funes longos faciunt valde; nam aliqui pilorce habent longitudinem passum trecentorum; F, CXLVI, 9: Et entendés qe cest sunt de les cannes grosses et longues, qe je voç ai dit en ereres, qe bien sunt longues .XV. pas: il le fendent e ligent le une con l'autre et le font long bien .III^c. pas.

Capitolo 55

1 XV zornate: *innovazione* VA (VA³ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA³, CXVII, 1: zinqe zornade; VA⁶, 108, 1: .v cornade; P, II, 64, 1: per dietas .v.; F, CLI, 2: trois jornee.

3 Eo, Marcho, fino [...] secondo che ve contarò: *il passo presenta differenti gradi e modalità di rielaborazione rispetto a* F. Cfr. VA³, CXVII, 3: E io Marcho fu' a questa zità e vidi la chondizion de questa zità sì granda che ò dito de sopra; VA⁶, 108, 3: E io Marcho si fu' a quela citade e vidi dele chondicion de questa citade secondo ch'io dirò; P, II, 64, 3: Ego Marchus fui in hac civitate et curiose et diligenter condiciones illius perscrutatus sum, quas summam, ut reperi, et breviter enarrabo; F, CLI, 5-6: Et depuis qe nos sommes la venu, si voç conteron toute sa grant nobilité, por ce que bien fait a conter, qe ce est san faille la plus noble cité e la meilor qe soie au monde. Et adonc voç conteron de seq nobilité, selonc qe la roine de ceste reingne mande por escript a Baian, qe conquisté ceste provence, qe le deus mander au Grant Kan, por ce qe il seuse le grant nobilité de ceste cité, por quoi ne la feïst{e} destruire ne gaster. Et selonc que en celle escripture se contenoit, (66c) fu verité, selonc ce qe je, Marc Pol, vit puis apertement a mes iaux.

15 doe isole: VA² VA⁶ F P; *riduzione* VA³. Cfr. VA³, CXVII, 16: ixolle; VA⁶, 108, 15: doe isolle; P, II, 64, 9: due parvule insule; F, CLI, 12: deus isles.

16 e li trova tute quele cose che bisogna a cota[] cose: *riduzione per probabile saut du même au même su *che bisogna* VA²; VA³ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXVII, 17: e li truova tute quelle cosse <ch>e bixogniano, zoè arnixe e tuto vasselimento che bixognia a chotal cosse; VA⁶, 108, 16: et eli trovano tute quele chose che bisognano per chore[d]i, coè arnise e tuto vaselamento che bisogna a chotal chosa; P, II, 64, 9: ubi sunt preparamenta et vasa omnia necessaria pro nuptiis et solemni convivio; F, CLI, 12: et iluec treuvent toutes les aparaillement qe beçongne au convivie, ce est de vaicellemant et de tailleor et d'escueles.

17 case: VA² VA⁶ F P; *lectio faciliior* VA³. Cfr. VA³, CXVII, 18: cosse; VA⁶, 108, 17: chase; P, II, 64, 10: domus; F, CLI, 13: maisonz.

24 III^M: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁶. Cfr. VA³, CXVII, 22: diexemilia; VA⁶, 108, 21: .x. mila; P, II, 64, 19: circiter tria milia; F, CLI, 19: .III^M.

stuve: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA³, CXVII, 22: strade; VA⁶, 108, 21: stue; P, II, 64, 19: terme; F, CLI, 19: bagni, ce sunt estuves.

28-29 secondo che plase al Grad Kaam. E convene ch'eli fazano ceschuno anno raxone del'intrata e dele spexe e deli altre cose ali factori del Grand Kaam: *riduzione per probabile saut du même au même su *Grad Kaam* VA²; VA³ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXVII, 42-43: secondo ch'el piaxe al Gran Chan. Questi nuove re è molto grandi e posenti, ma tuti sono ala segnoria del Gran Chaan, e chonvien che zaschuno fazano raxion hogni ano de intrade et delle spexe et delle altre cosse ali fatori del Gran Chaan; VA⁶, 108, 41-42: secondo che piase al Grando Chan. Questy (82v) .VIII. re sono molty grandi e posenty, ma tuty èno ala signoria del Grando Chan, e choviene che caschaduno facano rasone ogni ano dele intrade e dele spese et dele altre chosse ali fatory del Grando Chan; P, II, 64, 21: iuxta sue beneplacitum voluntatis; sunt autem omnes hii reges potentes valde, sed subditi Magno Kaam, et oportet eos annis singulis de omnibus regnorum suorum proventibus et expensis et de suo regimine Magni Kaam officialibus reddere ra(66c)tionem; F, CLI, 21: mes toutes foies (67c) entendés qe tuit cesti rois hi sunt por lo Grant Kan, et en ceste mainere qe il font chascun an la raison de chascun reingne por soi as fators dou Grant Sire des le rende e de toutes couses.

30 XL citate: *innovazione* VA²; VA³ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXVII, 44: zento e quaranta zità; VA⁶, 108, 43: .C. et .XL. citade; P, II, 64, 21: .CXL. civitates; F, CLI, 21: .C.XL. cités.

31 è garde: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁶. Cfr. VA³, CXVII, 45: se guarda; VA⁶, 108, 44: se varda; P, II, 64, 22: positi sunt custodes; F, CLI, 22: a garde.

32 et èno tuti Tartari: *innovazione* VA² VA³ VA⁶; P F. Cfr. VA³, CXVII, 46: et «non» èno tuti Tartari; VA⁶, 108, 45: et «non» èno tuty Tartary; P, II, 64, 22: non sunt tamen omnes Tartari; F, CLI, 23: Mes ne entendés qe cesti homes soient tuit Tartars.

e 'l i è mo[l]ti dele contrate a chavallo et a pe', et èno tuti dela zente e del'oste de' Grad Kaam: *riduzione per probabile saut du même au même su *molti* VA²; VA³ VA⁶ F; *rielaborazione* P. Cfr. VA³, CXVII, 46: ma el g'è molti delle contrade de Chatai; et sono molti a chavallo e molti a pe', e sono tuti dela zente del'oste del Gran Chaan; VA⁶, 108, 45: ma è-ge molty dele chontrade de Chatay; molty sono a chavallo e molty a pe', et èno dela cente del'oste del Grando Chan; P, II, 64, 22: sed sunt de diversis exercitibus et stipendiariis Magni Kaam; F, CLI, 23: mes sunt dou Catai. E cesti homes qe ceste cités gardent ne sunt tuit a chevaus, mes une grant parties a piés, car tuit sunt homes dou Grant Kan.

41 In la cità de Quinsay [...] è grandissima cosa: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁶. Cfr. VA³, CXVII: Ø; VA⁶, 108: Ø; P, II, 64, 27: In civitate Quinsay sunt ignes iuxta vulgare ytalicum seu familie tot numero, quod ad .CLX. tomani ascendunt in computacione summaria; tomani vero .X. milia continent, sunt igitur tot in universo familie ut earum numerus ad mille milia et .LX. milia familiarum ascendat; F, CLI, 32: Et encore sachiés tout voiremant qe en ceste cité a .C.LX. tomain de feu, ce

est a dir .C.LX. tomain des maisonz, et vos di qe le tomain est .X^M., et adonc devés savoir que sunt en sumes .MDC^M. de maison.

45 E quando more [...] chi è zonto de novo: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, CXVII, 32: E quando el muor, o se parte uno della fameglia per abitar in altra chaxa, el chonvien ch'el se guasta tuta la scrittura del nome de quello, e mete-sse el nome de quello è zonto da nuovo; VA⁶, 108, 31: E quando el muor, over se parte algun dela fameia per abitar in altra chasa, el chovien ch'el se vasty la scrittura del nome de quello, e mete-se lo nome de quello ch'è conto da nuovo; P, II, 64, 30: cum autem quis de familia moritur vel domitilium mutat oportet ut deleatur inde nomen discedentis aut mortui, et scribatur ibi nomen cuiuscumque de novo nascentis vel ad familiam additi; F, CLI, 33: Et se il avint qe aucun en more, il font hoster son non; et se aucun hi naist, si hi est ausi joint sez nons.

Capitolo 56

2 E dirò-ve in prima dela sale, ké se fa a questa citate et i·le so' pertinencie ben LXXX thomani d'oro: e zaschù tomano è LXXX^M sazi d'oro, e ceschù sazo d'oro val plu d'uno florino d'oro: *riduzione per probabile saut du même au même su *sale e su *sazi d'oro* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXVII, 48-49: E dirò-ve inprimamente del sale. Lo Gran Chaan si à zaschaduno ano rendita del sal, che sse fa in questa zità e in le suo' pertinenzie, ben otanta tomani d'oro: e zaschadun toman si val otantamilia sazi d'oro, e monta otanta tomami sie fiade mille millia siezento sazi d'oro – e zaschadun sazio val plu d'uno fiorino d'oro; VA⁶, 108, 47-48: E dirò-ve inprimamente delo sale. Lo Grande Chan à caschaduno ano de rendita del sale, che se fa in questa citade et in le suo' citade et in le suo' provencie, bene .LXXX. tomany d'oro: e caschadun toman vale .LXXX. saci d'oro, e monta .LXXX. tomiany sie fiate .M. miliara e sie .C. saci d'oro – et caschaduno sako vale pluy de uno fiorino d'oro; P, II, 65, 2: Singulis annis recipit Magnus Kaam de sale quod fit in civitate Quinsay et terris eius tomanos aureos .LXXX., quilibet autem tomanus ascendit ad .LXXX. (67c) milia sagiorum auri, ascendunt igitur in summa .LXXX. tomani aurei ad sex milia milium et .XL. milia sagiorum auri, quodlibet autem sagiorum auri plus habet de pondere quam florenus; F, CLII, 3: Or voç conterai primeremant de la sal, por ce qe plus vaut a rente. Or sachiés tuit voiremant qe le sal de ceste ville rente chascun an conseetudemant .LXXX. tomain d'or, e chascun tomain est .LXX^M. sajes d'or, que montent, les .LXXX. tomain, .MMMM^M. et .DC^M. de sajes d'or, que chascun sajes vaut plus de un florin d'or ou de un duchato d'or; e ce est bien une merveiosse couse et grandismes e' nonbre de monoie.

5 Del vino chi se fa de rixo: *riduzione* VA²; VA³ F P; *innovazione* VA⁶. *Cfr.* VA³, CXVII, 52: Del vino che sse fa del rixo et del charbon; VA⁶, 108, 51: Del vino che se fa del riso e del chargo de seda; P,

II, 65, 5: De uino autem quod fit de riso et speciebus diversis, et de carbone; F, CLII, 7: Et dou vin{i} qu'il font de ris ont il ausi grant rente, et des charbonz.

6 monta zaschuno anno ben CC^MX tumani d'oro, che val benn XV^MDCC^M sazi d'oro: *cfr. varia lectio* VA³, CXVII, 54: monta zaschadun ano ben duxentomilia tomani d'oro; VA⁶, 108, 53: monta caschadun ano bene .CC. milia tomian d'oro; P, II, 65, 9: quod ascendebant annuatim proventus huiusmodi preter ad .XV. milia milium et sexcenta milia sagiorum auri; F, CLII, 9: consetademant, por chascun an, vaut .CCX. tomain d'or, que vailent .XV^M. miaia et .DCC^M., et ce est bien des plus desmesuré e' noñbre de rente de monoie qe se hoïst unque conter.

Capitolo 57

3 doe zornate: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXVIII, 3: tre zornade; VA⁵, II, 43, 3: tre zornate; VA⁶, 109, 2: tre cornate; P, II, 66, 3: Per duas dietas alias; F, CLIII, 10: .II. jornee.

citade e castelle: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione* VA³. *Cfr.* VA³, CXVIII, 3: zitade; VA⁵, II, 43, 3: cità e castelle; VA⁶, 109, 2: citade e chastele; P, II, 66, 3: civitates et castra; F, CLIII, 10: viles et castiaus.

6 mollto grande e bella: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶; *riduzione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXVIII, 6: molto grande e nobelle; VA⁵, II, 43, 6: molto grande e nobile; VA⁶, 109, 5: molto grande et nobele e bella; P, II, 66, 6: grandis et pulchra; F, CLIII, 13: qe mout est grant et belle.

8 ma à ben vache bisie, cavre e porci in grande quantitate: *innovazione* VA²; VA⁶ F P; *riduzione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXVIII, 8: ma àno boi e vache, chavre e porzi in gran quantità; VA⁵, II, 43, 8: ma li hanno boi, vache, porci in gran quantità; VA⁶, 109, 7: ma àno boy e vache, bechy e chavre e porci in granda quantitate; P, II, 66, 8: sed boves, capre, yrçi et sues ibi sunt in copia maxima; F, CLIII, 17: mes il ont buf (69c) e vaces et bec e cavre e porques aseç.

10 Po' va l'omo III zornate e trova la cità de Coingui, la qual è ultima cità dela segnorìa de Quisay: *riduzione* VA (VA² P); *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXVIII, 10: Et è l'ultima zità della signoria de Quinsai; VA⁵, II, 43, 10: E si è l'ultima cità dela signoria de Quinsai; VA⁶, 109, 9: Et è la ultima cità dela segnorìa de Quinsay; P, II, 66, 10: Rursus itur per dietas tres et invenitur civitas Cinguy que ultima est in dominio civitatis Quinsay; F, CLIII, 24: Et sachiés qe a chief de .III. jornee trouve l'eñ la cité de Cugiu, qui mout est grant et bielle. E sunt au Grant Kan et sunt ydres. Et est la deraine cité de la seingnorie de Quinñsai, car de ce avant ne a que fere Quinñsai, (69d) mes comance le autre roïame, ce est, de les .VIII. part, une do Mangi que est apellé Fugiu.

Capitolo 58

2 VII zornate: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXIX, 2: sìe zornade; VA⁵, II, 44, 2: sei zornate; VA⁶, 110, 2: sìe cornade; P, II, 67, 1: dietas .VI.; F, CLIV, 2: .VI. jornee.

4 Et si g'è uno frute che par pur grogo, ma e' no è esso, e val cotanto per adrovare: VA² F; *rielaborazione* P; *riduzione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXIX, 4: Et è-ne uno fruto che par (56r) pur «grogo», e ben «val» tanto per adovrar; VA⁵, II, 44, 4: E g'è uno fruto che pare pur †gregho†, e vale ben tanto per adovrar; VA⁶, 110, 4: Et è-ge uno fruto che pare pur grocho e vale ben tanto per adovrar; P, II, 67, 4: Ibi etiam est flos quidam qui assimilatur croco et tamen alterius speciei, sed eiusdem valoris est cuius est crocus; F, CLIV, 5: Et unt un frut qe senble çafaran, mes ne est mie, mes bien vaut autant come çafaran por ovré.

6 Quando ei vano a nexuna bataya, ceschù se fa i'la fronte uno segno con ferro caldo: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁵ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, CXIX, 6: Quando i vano in alchuna bataglia, zaschuno se fa uno segnio in fronte chon uno fero chaldo; VA⁵, II, 44, 6: E quando i vanno in alcuna batalia, ciaschuno se fa in la fronte uno segno cum uno ferro caldo; VA⁶, 110, 6: Quando elli vano at alguna bataia, caschaduno se fa in la fronte un segno chon fero chaldo; P, II, 67, 6: Quando ad bella procedunt quilibet sibi in fronte cum ferro calido signum imprimit; F, CLIV, 7: E les homes qe vont en les host, e que (70a) sunt d'aromes, si se font atoner en tel mainere: car je vos di qe il se font reonder les chevelz et en mi le vix se font enpindre d'açur come un fer de glaives.

Capitolo 59

1 xv meya: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXIX, 13: zinke meglia; VA⁵, II, 44, 13: v mia; VA⁶, 110, 13: .v. meia; P, II, 69, 1: miliaria .xv.; F, CLIV, 19: .xv. miles.

4 VII meya: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; P F. *Cfr.* VA³, CXIX, 16: mezo meiaro; VA⁵, II, 44, 16: mezo miaro; VA⁶, 110, 16: meco meiaro; P, II, 69, 3: miliare unum; F, CLV, 4: un mil.

5 El se ie fa zucaro in grande habondancia: VA² VA³ VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* P. *Cfr.* VA³, CXIX, 17: Nase-nde zucharu in grande abbondanza; VA⁵, II, 44, 17: E se ge fa zucharu in gran quantità; VA⁶, 110, 17: El se ge fa cucharu in granda abbondancia; P, II, 69, 5: Ibi etiam cinçimber in copia maxima preparatur; F, CLV, 5: Il font cuchar en si grant abundance qe nulz le poroit conter.

Capitolo 60

7 e de pevere toleno XLIII per centenaro: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXX: Ø; VA⁵, II, 45: Ø; P, II, 70, 3: de pipere vero .XLIII. recipit pro centenario; F, CLVI, 9: e del pevre tollent .XLIII. por cent.

e sandali: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXX, 7: et de zendadi; VA⁵, II, 45, 7: cendadi; P, II, 70, 3: et sandalis; F, CLVI, 9: et de sandoint.

Capitolo 62

2 d'aveto: VA² F P; *lectio faciliior* VA³. *Cfr.* VA³, CXXI, 2: d'albero; P, III, 1, 3: de abiectibus; F, CLVII, 4: dou leingne qe est apellé abbee et de çapin.

XL camarelle: *innovazione* VA² P; *riduzione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXI, 2: chamerelle; P, III, 1, 3: camerule seu celle numero .XL.; F, CLVII, 5: .IX. chanbre.

9 chi porta ben l'una M sporte de pevere, e vol la barcha ben XL marinieri: VA² F P; *innovazione* VA³; *omissione* VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXI, 9: che i portano ben zinquemillia sporte de piper, e tal siemillia; VA⁶, 112: Ø; P, III, 1, 8: sed quelibet ipsarum pondus mille sportarum piperis defert, et in suo obsequio et gubernacione requirit marinarios .XL.; F, CLVII, 10: qe bien portent M. esportes de pevre; mes si vos di qu'elle moient .XL. mariner, e cestes vont armés.

12 è così defi a VI tavole: VA² VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXI, 12: e chusì fano fin a zinqu tavolle; VA⁶, 112, 8: e chosì fano fina a .VI. tavolle; P, III, 1, 10: donec navis ad ultimum sex tabulis supervestita sit; F, CLVII, 12: Et, en ceste mainere, vunt jusque a .VI. tables.

13 Mò ve voyo contare dele contrate d'India, e començarò dele contrade de Cinpagu: *riduzione* VA (VA² P); *riduzione* VA³ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXI, 13: Mo' ve voglio chontar d'India; VA⁶, 112, 9: Mo' ve (85v) voio chontare de India; P, III, 2, 1: Nunc ad describendum regiones Yndie accedamus et incipiamus ab insula Çipangu; F, CLVII, 13-14: Or vos ai devisé les nes es quelz les merchant vont et vienent en Yndie, et adonc partiron de cest mainere des nes e vos conteron de Yndie. Mes tout avant vos voil conter de maintes ysles que sunt en cest mer Osiane, la ou nos sumes ore. E sunt ceste ysles a levant; et nos commenceron primermant d'une isle que est apellé Çipõngu.

Capitolo 63

1 MD meya: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXII, 1: duxento meglia; VA⁵, II, 46, 1: M e CC mia; VA⁶, 113, 1: .XII. milia meia; P, III, 2, 2: per miliaria mille quingenta; F, CLVIII, 2: .M.D. miles.

5 ch'èno molto belle: *innovazione* VA²; VA³ F P; *omissione* VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXII, 5: ch'èno molte; VA⁵, II, 46: Ø; VA⁶, 113: Ø; P, III, 2, 5: multarum; F, CLVIII, 8: qe aseç hi ni a.

ornate: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁶; *omissione* VA⁵. *Cfr.* VA³, CXXII, 5: coverte; VA⁵, II, 46: Ø; VA⁶, 113, 4: chuverte; P, III, 2, 5: ornate sunt; F, CLVIII, 8: aornés.

6 grosse e retonde: *riduzione* VA (VA³ VA⁵ P); *riduzione* VA² VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXII, 6: rosse e retonde e grosse; VA⁵, II, 46, 6: rosse e rotunde e grosse; VA⁶, 113, 5: grose, retonde; P, III, 2, 6: rotunde et grosse sunt rubeique coloris; F, CLVIII, 9: rojes, mout bielle e reonde e groses.

8 duy soy barony: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXII, 8: do suo' anbasiatori; VA⁵, II, 46, 8: dui soi baroni; VA⁶, 113, 7: doy suo' barony; P, III, 3, 1: duos de baronibus (71c) suis; F, CLVIII, 13: .II. seç baronz.

21 E quando quelli [...] sul'isola pizola senza nave: *il passo presenta differenti gradi e modalità di rielaborazione rispetto a F.* *Cfr.* VA³, CXXII, 21-23: E quando li trentamilia vide che i suo' nemixi vegnià sopra loro, i se messeno in arbori che era apresso el porto. E quelli de Zinpagu desseseno

delle nave per andar a zerchar gli inimixi et delongà-sse dale nave, nelle qual non rimaxe alchuno per guarda. I trentamilia montàno sule nave e andò al'ixolla de Zianpagu, ala qual nonn era rimaxo zente per guarda, ma tuta la zente era sul'ixola pizolla senza nave; VA⁵, II, 46, 21-23: Quando quelli videnò che li soi inimici veniano sopra loro, essi se misseno sul' arbori ch'erano presso al porto. E quando quelli se deslonghorono dal porto per andar-li cerchando, elli si andòno ale nave de quelli de Zimpagu, ale quale non era (86r) rimaso zente per guardia. E montòno sule nave e andòno al'isola de Zimpagu e lassòno quella zente sula isola piccola senza nave; VA⁶, 113, 19-21: E quando li .XXX. milia vide che li suo' inimisy veniva sovra loro, eli se meseno ali albori ch'era lì apreso del porto. Et quando eli se deslongàno dale nave per andar-li cerchando et elli andòno ale nave de quely de Cubagu, ale quale non era romasa cente per vardar. E montòno sule nave et andòno ala isola de Chubagu, e lasòno quela cente suso la isola piccola senca nave; P, III, 5, 2: Et cum relictis in littore navibus descenderunt ad terram, Tartari sagaciter illos elongaverunt a littore et, per aliam viam divertentes, subito venerunt ad littus et omnes ascenderunt ad naves, hostes autem sine navibus in insula dimittentes; F, CLIX, 4-5: Et quant celz .xxx^m. virent qe tuit lor ennemis estoient desendu a terre, e voient qe sus les nes ne estoient remés nulle jens por garder, il, si come sajes jens, quant lor enemis venoient por elz prendre, il se tornent de l'autre part de l'isle e s'esproient tant qe il vindrent a les nes de lor enemis et hi montent sus tout maintenant: e ce postrent il bien faire legiermant por ce qu'il ne treuvent qui lor le defendist. Et qe voç en (73a) diroie? Puis qu'il furent sus le nes, il se partirent de cele isle et s'en alent a l'autre ysele.

Capitolo 66

3 pedoti: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXII, 37: patroni; VA⁵, II, 46, 37: patroni; VA⁶, 113, 35: parony; P, III, 8, 2: pedotis; F, CLX, 8: pedot.

MLXVIII ysole: *innovazione* VA² VA³ VA⁵; VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXII, 37: setemillia quatrozento e quarantasete isolle; VA⁵, II, 46, 37: VII^m CCCC et XLVII isole; VA⁶, 113, 35: sete .MIII^cXXXVIII. isole; P, III, 8, 2: septem milia quadrigente .XLVIII.; F, CLX, 8: .VII^m. et .IIII^c. et .XLVIII. ysles.

9 ma ve voio tornare al porto de Zaytom e dire d'altre contrade: VA² F P; *riduzione-innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXII, 44: ma e' ve dirò de Zaiton; VA⁵, II, 46, 44: ma ve dirò de Zaiton; VA⁶, 113, 41: ve dirò de Caitom; P, III, 8, 7: revertamur igitur ad portum Çaicem, ut inde ad regiones alias procedamus; F, CLX, 16: E por ce nos retoreron a Çaiton e d'iluec recomenceron encore nostre livre.

Capitolo 67

1 dal porto de Zaytom: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXIII, 1: de Zaiton; VA⁵, II, 47, 1: da Zaiton, ch'è porto; VA⁶, 114, 1: dal porto de Caiton; P, III, 9, 1: a portu Çaicem; F, CLXI,

2: dou port de Çaiton.

MCC miya: *innovazione* VA² VA³ VA⁵ VA⁶; P F. *Cfr.* VA³, CXXIII, 1: XII^c meia; VA⁵, II, 47, 1: MCCX mia; VA⁶, 114, 1: .XII. meia; P, III, 9, 1: per mille et quingenta miliaria; F, CLXI, 2: .M.D. miles.

3 uno so baronne: VA² VA⁵ VA⁶ F; *innovazione* VA³ P. *Cfr.* VA³, CXXIII, 4: uno suo anbaxiador; VA⁵, II, 47, 4: uno suo barone; VA⁶, 114, 3: uno suo barone; P, III, 9, 3: unum ex suis principibus; F, CLXI, 4: un son baron.

6 e grande habundancia de legne: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXIII, 3: e grande abondanzia de legnio aloe; VA⁵, II, 47, 3: e grande habundantia del legno aloe; VA⁶, 114, 2: et grande abondancia de legno aloe; P, III, 9, 5: et ligni aloe est ibi in copia maxima; F, CLXI, 12: Il ont leingne aloé en grant abondance.

e molli poschi ch'erano nigri: *lectio facilior* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXIII, 3: et è-ne molti boschi de ebano negro; VA⁵, II, 47, 3: e sì g'è molti boschi d'ebano negro; VA⁶, 114, 2: et è-ge molty boschi de ebano negro; P, III, 9, 5: Sunt etiam ibi nemora magna de lignis ebany; F, CLXI, 12: Il ont maint bosches dou leingne que est apellés bonus, qe est mout noir, dou quel se font les escace e les calamauç.

Capitolo 68

1 MD meia: VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. *Cfr.* VA³, CXXIV, 1: XII^c meia; VA⁵, II, 48, 1: CC mia; VA⁶, 115, 1: .XII. meia; P, III, 10, 1: per miliaria .MCCCC.; F, CLXII, 2: .M.D. miles.

Capitolo 69

1 II^M meia: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXVII, 1: tremilia meglia; VA⁵, II, 51, 1: II^M mia; VA⁶, 118, 1: .II. milia meia; P, III, 13, 1: miliaria duo milia; F, CLXV, 2: .II^M. miles.

Capitolo 70

6 El g'è alifanti e unicorni, pocho minori de alifanti: *riduzione per probabile saut du même au même su *alifanti* VA²; *riduzione per probabile saut du même au même su *alifanti* VA³; VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXIX, 3: El g'è alifanti «e liochorni», e àno pello de bufalo e 'l pe' chomo alifante; VA⁵, II, 53, 3: El g'è elephanti assai e unicorni (89v) pocho minor de elephanti, et hanno pello de bufalo e lo pe' de elephante; VA⁶, 120, 3: El g'è alifanty asay e unychorny puocho menory de alifanty; ely àno pelo de bufalo, e lo pie' chomo alifante; P, III, 15, 2-3: Ibi sunt elephantes in multitudine magna; ibi sunt etiam unicornes magni valde, qui parum minores sunt elephantis. Unicornus autem pilum habet bubali; pedem autem habet ad similitudinem elephantis; F, CLXV, 10-11: Il ont leofans sauvajes. Et ont unicornes aseç, qe ne sunt mie guieres moin qe un leofans. Il sunt dou poil dou bufal; les piés a fait come leofant.

8 In questo regnamo è simie de diverse maynere in grande quantità: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *innovazione* VA³. Cfr. VA³, CXXIX, 5: In questo regniame si è spezie de diverse maniere in gran quantità; VA⁵, II, 53, 5: In questo regname è simie de diverse mainere in gran quantità; VA⁶, 120, 5: In questo regname si è simie de diverse (90v) mainiere in granda quantitate; P, III, 15, 4: In hoc regno simie sunt diversarum manierierum; F, CLXV, 13: Il ont singes en grandisme abundance e de maintes façon deversemant faites.

9 et àno III membri someianti a quelli del'omo: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA³, CXXIX, 6: e àno altri membri someianti al'omo; VA⁵, II, 53, 6: e altri membri semilianti al'homo; VA⁶, 120, 6: et àno altri menbry simienty al'omo; P, III, 15, 4: et in ceteris etiam menbris corporis multum hominibus simulantur; F, CLXV: Ø.

Capitolo 71

1 e bestie: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXXX, 1: bestiale; VA⁵, II, 54, 1: bestiale; VA⁶, 121, 1: bestial; P, III, 16, 1: bestialem; F, CLXVI, 5: bestiaus.

Capitolo 72

4 li parenti del'infermo mandano per homeni chi àno arte de ancire li homeni e femene: VA *più completo di* F (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². Cfr. VA³, CXXXI, 4: i parenti del'infermo mandano per omeni che àno arte de alzider i infermi; VA⁵, II, 55, 4: li parenti del'infermo mandano per homeni che hanno arte de alcider li infermi; VA⁶, 122, 5: li parenty delo infermo mandano per omeny che àno arte de olcider li infermi; P, III, 17, 2: convocantur hii qui sciunt facillime et leviter infirmos occidere; F, CLXVII, 4: adonc les parens dou malaides mandent por ...†...

6 manzano tute le miyolle: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, CXXXI, 6: i archoglieno tute le osse e lle medolle; VA⁵, II, 55, 6: elli coseno tute le osse e le budelle; VA⁶, 122, 7: eli archoie tute le ose e le merole; P, III, 17, 2: carnes illas cum medulis omnibus comedunt; F, CLXVII, 5: E si voç di qu'il menuient encore toutes les meroles que sunt dedens les osse.

7 roxegare: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXXXI, 7: tochar; VA⁵, II, 55, 7: tohare; VA⁶, 122, 8: tochar; P, III, 17, 2: tangi; F, CLXVII, 7: t{h}ochere.

Capitolo 73

5 coa: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, CXXXII, 5: chorni; VA⁵, II, 56, 5: corne; VA⁶, 123, 5: chorny; P, III, 18, 4: caudas; F, CLXVIII, 6: coe.

queste zente abitano i'la cità, et molti habitano i'le montagne: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXXXII, 5: che non abitano ala zitade ma demorano alle montagne; VA⁵, II, 56, 5: che non habitano in la cità ma demorano ale montagne; VA⁶, 123, 5: che non abitano in la cità, ma demorano ale montagne; P, III, 18, 4: hii homines non sunt in civitatibus, sed in montibus habitant; F, CLXVIII, 6: E celz tiel homes demorent dehors as montaignes e ne pas en cité.

Capitolo 77

6 plu de x passa on de XII: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 6: plui de oto o diexe passa; VA⁵, II, 61, 6: più de oto o(93r)ver x passa; VA⁶, 128, 6: pluy de .VIII. o .X. pasa; P, III, 23, 5: ultra .X. vel .XII. passus; F, CLXXIII, 5: plus de .X. pas ou de .XII.

9 A questi incantatori dāno dele XX perle l'una: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 9: E «a» questi inchantadori i dāno delle vinti perlle «una», e alo re dāno delle diexe una; e per quella caxion à lo re gran guadagnio de perlle; VA⁵, II, 61, 9: A questi incantadori danno dele vinti «perle» l'una, e alo re danno de x l'una; e per quella cason ha lo re gran quantità de perle; VA⁶, 128, 9: A questy inchantadory dano de .XX. perle una, e alo re dano dele .X. una; e per quela chasone à lo re grandissimo guadagno de perle; P, III, 23, 9: Negotiatores autem qui piscationem hanc emunt a rege decimam solummodo partem regi tribuunt de omnibus (77d) margaritis; incantatoribus autem qui pisces stupefaciunt dant de omnibus vicesimam partem, piscatoribus etiam optime providetur; F, CLXXIII, 8: Il donent tot avant au roi la disme part. Encore en donent a celui que encante les peisonç qe ne faicent maus a les homes qe vont sout eive por trover les perles: a cestui en donent des .XX. le {i} un; F, CLXXIII, 10: e si vos di qe le roi de ceste reigne en a grandisme droit e grandisme treçor.

11 Questa pescaxon dura d'aprile fino a mezo mazo: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 15: E questa pescharia dura in quel luogo d'aprille infin mezo mazio, e dapo' inanzi non se truova plui de quelle ostrege in quel colfo, ma da lonzi de lli trexento megliā se ne truova lo setembre infina mezo otubrio; VA⁵, II, 61, 15: E questa peschaura dura in quello loco da aprile perfina mezo di mazo, e da li indrio non se trova più de quelle ostreghe in quello colfo, ma lonzi da li CCC mia el se ne trova da setembrio fina mezo otubrio; VA⁶, 128, 15: E questa pescharia dura in quello luogo d'avril fina a meco maco, e dapuo' avanty no se truova pluy de quele ostrege in quello cholfo, mo da lonci de là .III.^c meia se ne truova lo setembro fina meco hotubro; P, III, 23, 9: Hec autem piscatio in mari illo fit per totum mensem aprilis usque ad medium mensis maii; P, III, 23, 9: A medio vero madii margarite non reperiuntur ibidem, sed in loco alio, qui ab isto per .CCC. miliaria distat, habentur margarite in mari per totum mensem septembris usque ad medium mensis octobris; F, CLXXIII, 6: ce est dou mois d'avril jusque a dimi may; F, CLXXIII, 11: Or voç avon conté comant se treuvent les perles. E si vos di tout voiremant qe tantost qui est dimi mai ne i se trovent plus de cestes cappares, ce sunt celç la ou i se trovent les perles. E bien est il verité que loingn de ci entor de .III.^c miles se trouvent, e ce est de setembre jusque a dimi ottobre.

12 De queste perle s'atrova sì grandisima quantità ch'el è una meraveya: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 16: De queste perlle se truova in quel colfo sì grandenisima quantità ch'ell è una grandenisima meraveia, e queste se sparze per tuto el mondo; VA⁵, II, 61, 16: De queste

perle se ne trova in quel colfo sì gran quantità che l'è una maraviglia, e queste se spande per tuto el mondo; VA⁶, 128, 16: De queste perlle se ne truova in quello cholfo sì grandissima quantitate ch'el è una grande meraveia, e queste perle se sparce per tuto lo mondo; P, III, 23, 9: et tunc de margaritis illis habetur innumera multitudo quas negotiatores postmodum diffundunt per orbem; F, CLXXIII, 10: Et en ceste mainere se pescent les perles, et ce sunt si grandismes quantités qe ce ne fait a conter, car sachiés qe de les perles che en ceste mer se treuvent s'espandent por tute lo monde. **14** e val quello frixo uno grande avere: VA² F P; *omissione* VA³ VA⁵ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXXVII: Ø; VA⁵, II, 61: Ø; VA⁶, 128: Ø; P, III, 23, 10: que torques est pretii maximi supramodum; F, CLXXIII, 13: si qe ceste coler vaut bien un grandisme treçor.

15 i-la quale è CXIII dentro prede e robini: *cfr. varia lectio* VA³, CXXXVII, 19: in la quale è zento e quatorde rubini, entro grandi e pizolli; VA⁵, II, 61, 19: in la qual è CXIII^o perle grossissime e rubini; VA⁶, 128, 19: in la quale si è dentro .CXIII. grosi robini; P, III, 23, 10: in qua sunt lapides centum pretiosi margarite grossissime videlicet etiam robini; F, CLXXIII, 14: et en ceste cordon a .CIII. entre grosisme perles e belles e de rubinz qe mout sunt de grant vaillance.

CIII oraciò: VA² F; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶ P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 19: zento e quatorde ora[zion]; VA⁵, II, 61, 19: CXIII oratione; VA⁶, 128, 19: .CXIII. oracion; P, III, 23, 11: .C. orationes; F, CLXXIII, 15: .CIII. orasion.

16 et ay pedi: VA *più completo di* F. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 18: e a' pie' e ai dedi del pe'; VA⁵, II, 61: Ø; VA⁶, 128, 18: e ali pie' e ali dedi deli pie'; P, III, 23, 12: ad digitos etiam pedum et manuum; F, CLXXIII, 16: Et après voç di encore qe ceste roi porte ...†... belles perles et autres pieres.

Capitolo 78

1 v moyere: *innovazione* VA² VA⁶; VA³ VA⁵ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 22: zinquazento moier; VA⁵, II, 61, 22: v^c moier; VA⁶, 128, 22: .VI.^c moier; P, III, 23, 13: quingentas habet uxores; F, CLXXIII, 21: .v^c. femes, ce sunt muier.

una dele miyor: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 22: una moier; VA⁵, II, 61, 22: soa moier; VA⁶, 128, 22: una soa moier; P, III, 23, 13: uxorem; F, CLXXIII, 21: moilier.

4 E li mercadanti chi li menano: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVII, 25: In la contrà de Churmos e de Quixi e de Dufar e d'Eser e de Eden el nasie molto boni chavali e i merchadanti de quella contrà ne portano in nave a vender in questa provincia de Maabar quanti i ne bexogna, e ne fano gran guadagno; VA⁵, II, 61, 25: In la contrata de Curinos e de Quisi e de Dafa e d'Eser e de Edem el ge nasce molti boni cavali e li merchadanti ne portano a vender in questa provincia «de Maabar», e sì li conduce cum nave e fan-ne gran guadagno; VA⁶, 128, 25: In la chontrà de Churmos et de Quinsy et de Chufar et d'Eser e de Odon {ove} nase molty bony chaval

e li marchadanty de quele chontrade ne portano in nave in questa provencia de Maabar quanty li bisogna, et fano grando vadagno; P, III, 26, 1: In regionibus enim Curmes et Chisi et Dufar et Ser et Dem equi optimi sunt et multi, et inde ad regnum Maabar a negotiatoribus deferuntur: ditantur autem ex hoc mercatores; F, CLXXIII, 27: Sachiés tuit voirmant qe les merchant de Curmos e de Qisci et de Dufar et d'Escer e de Adan, ceste provence ont mout chavaus et destrer e d'autres chavaus, e les mercaant de ceste provences, ensi com je voç ai dit, achatent les bonç chavalz e les cargent es nes et les aportent a ceste roi et encore a sez freres, qe III rois sunt encore.

vendeno bene l'uno VI^c sazi d'oro, chi val ben C marche d'arzeno: *cfr. varia lectio* VA³, CXXXVII, 25: e i vendeno chomunalmente l'uno zinquezero sazi d'oro, che val ben zinquezero marche d'arzeno; VA⁵, II, 61, 25: elli li vendeno comunalmente l'uno V sazi d'oro, che vale V^c sazi d'arzeno; VA⁶, 128, 25: e vendeno chomunalmente l'uno ben .V.^c sazi d'oro, che valeno ben .V.^c marche de arzeno; P, III, 26, 1: quia equum dant ut plurimum pro pretio quingentorum sagiorum argenti qui ad .C. marcharum argenti valorem ascendunt; F, CLXXIII, 27: Il vendent le un bien .V.^c saje d'or, que valent plus de .C. mars d'arjent.

Capitolo 79

1 plexor de' miyor amici: *innovazione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *innovazione* VA². *Cfr.* VA³, CXXXVII, 35: piuxor delle moier; VA⁵, II, 61, 35: la mazor parte dele moier; VA⁶, 128, 35: plusor dele moier; P, III, 24, 6: multe ex suis uxoribus; F, CLXXIII, 34: sa feme.

3 Elli onzeno le cose soe: *lectio facilior* VA² VA⁶; P F; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXXXVII: Ø; VA⁵, II, 61: Ø; VA⁶, 128, 36: et oncenno le chosse soe; P, III, 24, 1: et eo domos suas perungunt; F, CLXXIII, 36: Et encore voç di qe il ongent toutes lor maisonz.

de sevo de bò: *innovazione* VA (VA² P); *innovazione* VA⁶; *omissione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXXXVII: Ø; VA⁵, II, 61: Ø; VA⁶, 128, 36: dal funo del bò; P, III, 24, 1: cum autem moriuntur (78b) boves, adipem eorum accipiunt; F, CLXXIII, 36: de l'osci dou buef.

5 ma quando lo bò more per si: *cfr. varia lectio* VA³, CXXXVII, 38: ma quando el bò muor de soa morte e non è morto d'altri; VA⁵, II, 61, 38: ma quando el more de sua morte, over ch'altri «non l'occida»; VA⁶, 128, 38: mo quando lo bò muore de soa morte o altra morte; P, III, 24, 2: si propria morte decedunt aut ab aliis occiduntur; F, CLXXIII, 36: quant aucu« buef se mort de sa mort{e} ou d'autre mort.

Capitolo 80

1 In questa provincia [...] la dovrave despresiare»: *il passo presenta differenti gradi e modalità di rielaborazione rispetto a F.* *Cfr.* VA³, CXXXVII, 44: In questa provinzia lo re e tuta l'altra zente siedeno in tera e dixeno che i fa ziò perché i è nadi de tera e in tera dieno tornare, perziò non se pò tropo onorar la tera, e che nisuno non la die' desprixiar; VA⁵, II, 61, 44: In questa provitcia lo re e tuta

l'altra zente sentano in terra e dicono che i fanno questo perché dicono esser nati de terra e in terra deno tornare, e che perciò non se pò tropo honorare la terra, e ogni homo la disprescia; VA⁶, 128, 44: In questa provencia lo re e tuta l'altra cente sentano in tera «...» e perciò non se puol tropo honorar la tera che nesuno non la die' desprisiar; P, III, 25, 1: Huius regionis rex et ceteri omnes, parvi et magni, in terra sedent et si ab extraneis arguuntur eo quod non honorabilius sedeant, ita respondent: «De terra nati sumus et in terram denuo sumus reversuri et ideo terram volumus honorare. Nemo enim eam debet despiciere»; F, CLXXIII, 37: Et si vos (80b) di qu'il ont encore un autre costume, tel com je vos dirai. Car sachiés que le roi e les baronç e les autres jens seent sor la tere; et quant l'en le demandoit por coi il ne sedent plus enhorablement, e cel distrent qe «seoir sus la terre est aseç honorable chouse por ce qe nos sumes de tere e a la tere dovon torner: et por ce ne poroit l'en trop honorer la tere ne nul ne la doit desprier».

12 chi refrescha l'ayro: VA² F P; *innovazione* VA³ VA⁵ VA⁶. Cfr. VA³, CXXXVII, 53: che refrescha l'aiere e lla tera; VA⁵, II, 61, 53: che rinfrescha l'aiere e la terra; VA⁶, 128, 53: che refrescha la tera e la cente {et la tera}; P, III, 26, 3: que aeri refrigerium tribuit; F, CLXXIII, 46: qe renfrescent les air.

negù ie porave vivere: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXXXVII, 53: el ge serave sì gran chaldo che niuno non ge poria viver; VA⁵, II, 61, 53: el ge serave sì gran caldo che niuno non ge poria vivre; VA⁶, 128, 53: el ge sarave sì grand chaldo che nesuno non ge porave vivere; P, III, 26, 3: nullus ibi vivere posset pre caloris angustia; F, CLXXIII, 46: il hi seroit si grant (80d) chaut que nulç i poroit escanper; mes por celle pluie ne ont si grant calor.

13 E' li è balbastregi zoè grignapapole: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. Cfr. VA³, CXXXVII, 57: El ge n'è balbastreli; VA⁵, II, 61, 57: El g'è barbastelli; VA⁶, 128, 57: El g'è barbastely; P, III, 26, 4: ibi sunt vespertiliones; F, CLXXIII, 50: il ont le qief soris.

16 E quando li monexi [...] ad honor dele ydole: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione per probabile saut du même au même su *idolle* VA³. Cfr. VA³, CXXXVII, 41: E quando i munexi vuol far festa ale idolle; VA⁵, II, 61, 41: E quando li monaci vol fare festa dele idole, elli mandano per tute quelle donzelle, e balla e canta, e fanno grande alegrezza e festa a honor de quelle idole; VA⁶, 128, 41: E quando li munisy vuol far festa alle idolle, eli mandano per tute quele doncele e là sì balano e chantano e fano granda alegreca alo honor dele idole; P, III, 24, 5: Puellae tamen habitant in domibus patrum; cum autem monachi ydolorum volunt festa solemnia facere, (78c) convocant puellas ydolis dedicatas, que venientes correas ante ydola faciunt et cantus magnos; F, CLXXIII, 53: Et puis qe il les ont ofert, toutes les foies qe li nonain do mostier de l'idres requierent celes damoiselles, qe sunt estés ofert a l'idres, q'elle veingnent au moistier por fer seulas a l'idres, tantost hi vienent et chantent et carolent e font grant feste, e ce sunt grant quantités de damoiselles.

Capitolo 81

4 ma a grande pena elli trovano li diamanti: *innovazione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVIII, 4: e lli truova i diamanti; VA⁵, II, 62, 4: e li trova li diamanti; VA⁶, 129, 4: et truovano li diamanty; P, III, 29, 3: et multos inveniunt adamantes; F, CLXXIV, 7: et en treuvent asez.

5 Ancora s'atrova altresì la 'state: *riduzione* VA (VA³ VA⁵ VA⁶ P); *riduzione* VA². *Cfr.* VA³, CXXXVIII, 5: Anchora se truova altrosì l'instade, quando è grandenisimo chaldo, (...) perché a gran pena ge pò l'omo sofrir per el caldo smexurato e perché in quelle montagnie è gran moltitudine de serpenti grandi e grossi; VA⁵, II, 62, 5: Anchora se ne trova la istade quando è grandissimo caldo, ma gran fatica è a montar (96v) su quelle montagne per lo smesurato caldo che lo homo non pò soffrire, e perché a quelle montagne è grandissima quantità de serpenti grandi e grossi; VA⁶, 129, 5: Anchora se truova altrosý l'istade, quando si è grandisimo chaldo, mo granda pena si è ad andare suso per quele montagne, perché a granda pena ge puol l'omo sofrir, per lo grandio chaldo desmesurato et perché a quele montagne si g'è granda moltitudine de serpenty grandy e grosy; P, III, 29, 3: Similiter etiam in estate in estu maximo habentur hoc modo: montes illos magnos ascendunt, non sine maxima pena propter estum maximum qui est ibi; est etiam periculosum valde illuc ascendere propter serpentes magnos, quorum ibi est maxima multitudo; F, CLXXIV, 7-8: E l'estee, qe ne i se troveroit une gote d'aive, adonc (81d) en treuvent asez por celes montaignes, mes si hi a si grant calor qe a poine hi poit l'on sofrir. E si voç di qe en celles montagnies a si grant moutitude de serpent, e grant e groses, qe les homes ne poent aler se ne con grant dotance. Mes toutes foies il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et groses. E si voç di qe cesti serpants sunt mout veneouses et mout mauvés, si qe les homes ne ont ardemant d'aler a les cavernes la ou les mauveis serpent sunt.

6 E molte grande montagne si g'èno, si che nexuno pò andar in fondo: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVIII, 6: Anchora ge n'è valle profondissime e zirchondade da montagnie altissime si poste che niuno homo non pò desender in fondo de quelle montagnie; VA⁵, II, 62, 6: Anchora el g'è valle profonde e circondate da monti altissimi, fate in modo ch'el non è possibile che lo homo ge possi andar; VA⁶, 129, 6: Anchora si è vale perfonde e circhondate da montagne altissime si poste che niuno homo puol desendere al fondo de quele vale ch'è dentro quele montagne; P, III, 29, 3: Ibi sunt intra montes valles quedam (81a) ita undique inmeabilibus rupibus circumcluse, quod illuc per homines accessus esse non potest; F, CLXXIV, 9: Car sachiés qe il hi a grant valee et profonde, si desrote environ les roces, que nulz hi puet aler.

8 E ge zutano in quello plano grande peze de carne, e li diamanti se ficano i la carne: *riduzione* VA²; VA³ VA⁵ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXXXVIII, 9: In quelle montagnie et 'd'è molte agüe bianche che abitano li per prender de quelli serpenti; quelli che vuoleno d'i diamanti zetano in quelle valle gran

(64v) peze de charne, e lla charne chaze suli diamanti e li diamanti se fichano sula charne; VA⁵, II, 62, 8: In queste montagne g'è de molte aquile che habitano lì per prender de quelli serpenti; quelli che cerchano li diamanti sì zetano in quelle valle de gran peze de carne, la quale zase suli diamanti, li quali se fichano in la carne; VA⁶, 129, 9: In quele montagne si è molte aquile bianche che abitano lì per prendere de quely serpenty; quelli che voleno deli diamanty cetano in quele vale grande pece de charne; la charne chace suso li diamanty e li diamanty se infichano in la charne; P, III, 29, 3: In montibus vero illis multe aquile albe ibi sunt que morantur ibidem quia vescuntur serpentibus supra dictis. Hii igitur qui volunt adamantes habere de vallibus multa de rupibus carnum frustra in valles periciunt que ut plurimum super adamantes cadunt; F, CLXXIV, 9-10: Car il prenent cars, plusors peces, e le gittent en celle profonde valee, e celle chars, quant ele est geté, treuve les diamans en grant abondance; adonc se fichent en la cars. Or est voir qe en cele montangne demorent maintes aguiles blanches por prandre celz serpens.

Capitolo 82

11 faxella de ferro: *cfr. varia lectio* VA³, CXXXIX, 11: ferzella de fero; VA⁵, II, 63, 11: forcella de ferro; VA⁶, 130, 10: forcela de fero; P, III, 27, 5: stipulam ferream; F, CLXXV, 8: forche.

gonbra[r]e: *cfr. varia lectio* VA³, CXXXIX, 11: despaziar; VA⁵, II, 63, 11: trare; VA⁶, 130, 10: despacar; P, III, 27, 5: evacues; F, CLXXV, 8: vuider.

16 e diseno che deo è nigri e tuti li santi, e tuti li demonii èno bianchi: VA² VA⁵ VA⁶ F P; *riduzione* VA³. *Cfr.* VA³, CXXXIX, 16: e dixeno che dio xè negro e 'l diavollo biancho; VA⁵, II, 63, 16: e dicono che dio e tuti li sancti sono negri e li demonii bianchi; VA⁶, 130, 15: e diseno che dio si è negro e tuty li santy e li demonii èno bianchy; P, III, 28, 1: dicentes deos nigros esse et omnes sanctos; P, III, 28, 1: dicentes omnes demones esse albos; F, CLXXV, 19: car il dient qe deu e tuit li santi sont noir, e dient il de lor deu et de lor santi; et les diables dient que sunt blanches.

17 l'omo da cavallo liga quello pello ale crene del so cavallo: VA² VA⁵ P; VA³ VA⁶. *Cfr.* VA³, CXXXIX, 17: e l'omo da chavallo liga quel pello alla coda del chavallo; VA⁵, II, 63, 17: e lo homo da cavallo liga de quel pello ale crine del suo cavallo; VA⁶, 130, 16: l'omo da chavallo liga quello pelo ale choe deli suo' chavaly; P, III, 28, 2: milites pilos bovis silvestris ligant ad suorum crines equorum; F, CLXXV, 20: et, se il est home de cavalz, il fait dier celz poil deu buef au cuel de son chavaus.

l'omo da pè liga alo scuto onverro ali cavelli so': VA² VA⁶ F; *innovazione* P; *riduzione* VA³ VA⁵. *Cfr.* VA³, CXXXIX, 17: e l'omo da pe' liga ai suo' chavelli; VA⁵, II, 63, 17: e lo homo da pe' lo liga ali soi capilli; VA⁶, 130, 16: e l'omo da pe' sì lo liga alo schudo o ali chavely soy; P, III, 28, 2: et pedites ad capillos proprios vel ad crura; F, CLXXV, 20: e, se il estoit home de pié, il metoit de cel poil de buef a son escu; e tiel le fait lier a sien cevailz.

Capitolo 83

3 Elli no ancidenno alcuno animale: *riduzione* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXL, 4: E non beveno vino e non manzano de charne, e non alzidenno niuno animalle; VA⁶, 131, 4: E non beve vino et non mancano charne, e non alcidenno alguno animale; P, III, 30, 1: vino et carnibus non utuntur; nullum animal occidunt; F, CLXXVI, 4: Il ne menjuent char ne boivent vin; F, CLXXVI, 4: il ne ocrént nulle animaus.

6 E manzano una erba chi fa payre: *riduzione* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXL, 8: I uxano a manzar d'una erba la qual i fa ben paire, et perziò i èno molto sani e mai non se fano tuor sangue; VA⁶, 131, 8: Eli usano a magnar una erba la quale fa bene padir, e percò èno molto sany mo may non se fa tuore sangue; P, III, 30, 3-4: sani sunt supramodum: sepe enim utuntur herba quadam in cibum, que miromodo ad digestionem confert. Numquam pro flebothomia sanguinem minuunt; F, CLXXVI, 15-16: E lor dens ont mout boune por une erbe qu'il usent a mangier que mout fait bien pair e molt est sa{n}in au cors de l'ome. E sachiés qe cesti abraiamaïn ne «se» seingnent, ne de voines ne d'autres leu ne se traient sainc.

8 de pulvere de osse de boy: *innovazione* VA (VA² VA³ VA⁶ P). *Cfr.* VA³, CXL, 15: de pulvere d'osse de bò; VA⁶, 131, 14: de pulvere de ose de bò; P, III, 30, 5: de pulveribus ossium bovis; F, CLXXVI, 21: il ardent le oisi dou buef et en font poudre.

9 eli non manzaraveno sun foye verde nì alcuna cosa verda, nì foya, nì fruto, nì ragixe, perché elli dixeno che le cose verde ànno anima: *cfr. varia lectio* VA³, CXL, 16: i non manzano su foie verde nì manzaraveno fruto verde perché i dixeno che lle cosse verde àno anima; VA⁶, 131, 15: eli non manceraveno su foia verde nì fruto verde perché eli diseno che le chosse verde àno anima; P, III, 30, 6: super folia viridia non manducant, nec etiam virides fructus aut herbas, virides radices comedunt: dicunt omnia huiusmodi viridia animata esse, ideo ea occidere nolunt, timentes grande peccatum committere in occisione ipsorum; F, CLXXVI, 22: car les vers, dient il, qu'elles ont arme; F, CLXXVI, 26: Et encore vos di qe il ne menjuerént nule cousse vers, ne erbes ne rais jusque a tant q'eles ne fussent seches, por ce qe il dient qe les couses vert ont arme.

Capitolo 84

11 Lì è papagalli blachi como neve e li bechi e li pey vermey; ancora i è papagalli de diverse guise: *riduzione* VA (VA³ P); *riduzione* VA². *Cfr.* VA³, CXLI, 13: In questa contrà è molte diverse bestie da tute de altre del mondo; el ge n'è lion i tuti negri senza altro chollor, el ge n'è papagali bianchi chomo neve ch'ano i pie' e 'l becho vermeglio; anchora ge n'è papagali de diverse guise, miori e plui belli de quelli che l'omo aduxe in nostre parte; el ge n'è galine devixade dalle nostre; P, III, 31, 8: In hac provincia multa sunt animalia cunctis aliarum regionum animantibus dissimilia: ibi enim sunt leones nigri totaliter absque omni alio colore; ibi sunt papagalli seu epymachi albi ut nix, pedes tamen rubeos habent et rostra; sunt etiam ibi papagalli diversarum manierierum pulciores illis qui

citra mare deferuntur ad nos; ibi sunt galline nostris omnino dissimiles; F, CLXXIX, 6: Il hi a de maintes deverses bestes, devisees a toutes les autres dou monde, car je voç di qu'il hi a lion noir sanç null'autre colleur ne seingne. Il hi a papagus des plusors maineres: car il hi ni a tous blanche come nois, et ont les piés et le bec vermoil; et encore il ni a vermoil e blanche qe sunt la plus bielle couse dou monde a veoir; il hi ni a encore de mout petit qe mout sunt ausint mout biaux. Il hi a encore paonç mout plus biaux et greingnors et d'autre façon qe ne sunt les nostres. Il ont gelines devisee a les nostres.

Capitolo 86

1 VI^c miya: *innovazione* VA²; VA³ VA⁶ F P. *Cfr.* VA³, CXLVII, 1: zinquecento mia; VA⁶, 137, 1: .v.^c meia; P, III, 37, 1: quinquaginta miliaria; F, CLXXXVIII, 2: .v.^c miles.

Conclusioni

Il presente lavoro si è proposto di approfondire la conoscenza del testimone VA² del *Devisement du monde* attraverso l'analisi della sua posizione all'interno della tradizione settentrionale di riferimento e l'allestimento di un'edizione interpretativa del testo. L'indagine si è collocata all'interno di una tradizione particolarmente complessa come è quella di VA, segnata da una trasmissione articolata e da una documentazione diretta superstite relativamente limitata, fattori che impongono una costante attenzione ai problemi posti dalla ricostruzione testuale.

L'analisi stemmatica ha consentito di confermare, nel complesso, la collocazione tradizionalmente attribuita a VA² all'interno della famiglia VA. Pur condividendo con il sottogruppo *y* alcune innovazioni caratteristiche, il manoscritto occupa una posizione autonoma all'interno del ramo *x* della tradizione VA e assume pertanto un ruolo di particolare rilievo soprattutto nei luoghi in cui viene meno il contributo di VA¹ per ragioni di tipo materiale. Tale posizione ne accresce l'importanza ai fini della ricostruzione testuale, pur senza attribuirgli un valore privilegiato o una maggiore prossimità all'archetipo del gruppo rispetto agli altri rami della tradizione.

Lo studio del testimone VA² e il concreto allestimento dell'edizione interpretativa qui proposti hanno inoltre permesso di precisarne alcuni tratti caratteristici. La lezione di VA² si conferma nel complesso conservativa, pur non essendo priva di isolate innovazioni, talvolta ereditate dal subarchetipo *x*. L'edizione ha dovuto confrontarsi con due fenomeni caratteristici: da un lato, una marcata tendenza alla riduzione del contenuto, che si riflette nella minore estensione complessiva dell'opera rispetto agli altri rappresentanti della famiglia; dall'altro, alcuni circoscritti episodi di accorpamento, entro uno stesso capitolo, di sezioni testualmente eterogenee. Il lavoro sul testo ha tuttavia dimostrato che tali anomalie strutturali nella disposizione della materia interessano porzioni delimitate, senza alterare il profilo complessivamente conservativo del testimone.

L'analisi condotta conferma come l'esiguità e le caratteristiche dei testimoni superstiti di VA continuino a ostacolare una ricostruzione sicura dell'archetipo del gruppo. Tale incertezza riguarda non soltanto il piano linguistico, ma anche quello testuale, dove l'attribuzione di alcune lezioni al livello originario della famiglia rimane problematica. Ne deriva la persistente centralità delle testimonianze indirette quali strumenti di controllo e di precisazione dei dati offerti dalla tradizione diretta.

Appendice

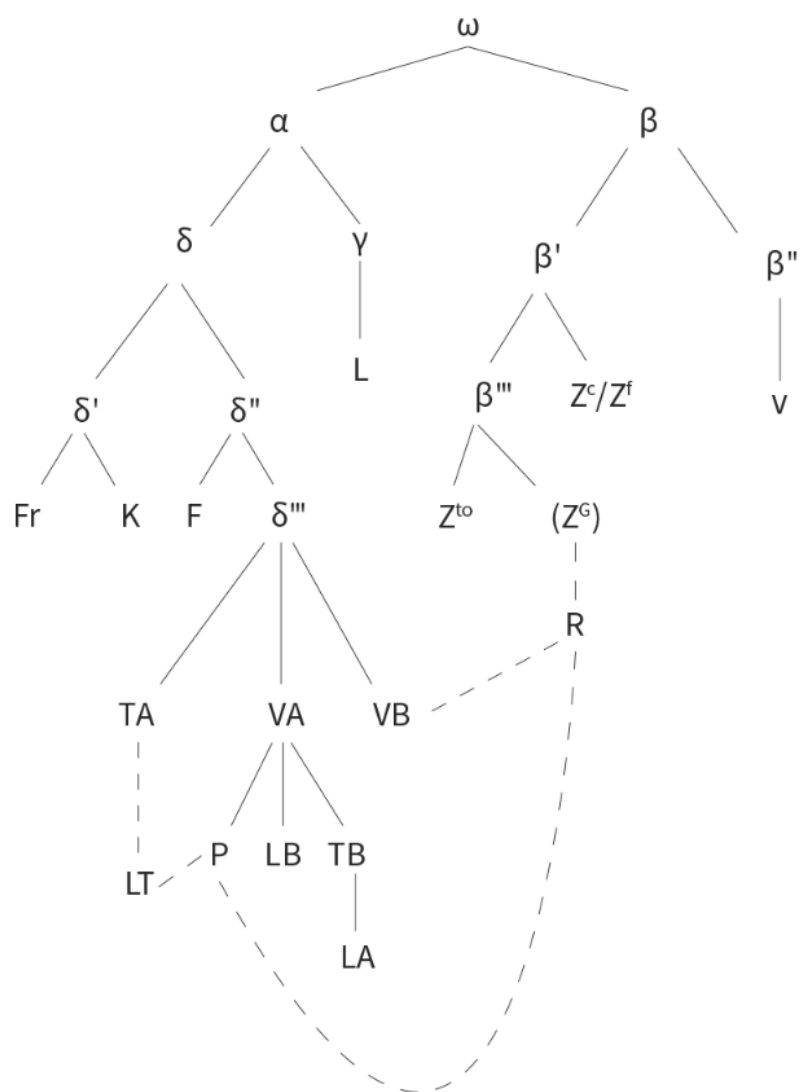


Tavola 1. Rappresentazione grafica dei rapporti tra le principali redazioni del
Devisement dou monde.

(S. SIMION, *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio 'editore' del «Milione»*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 9-30: p. 27).

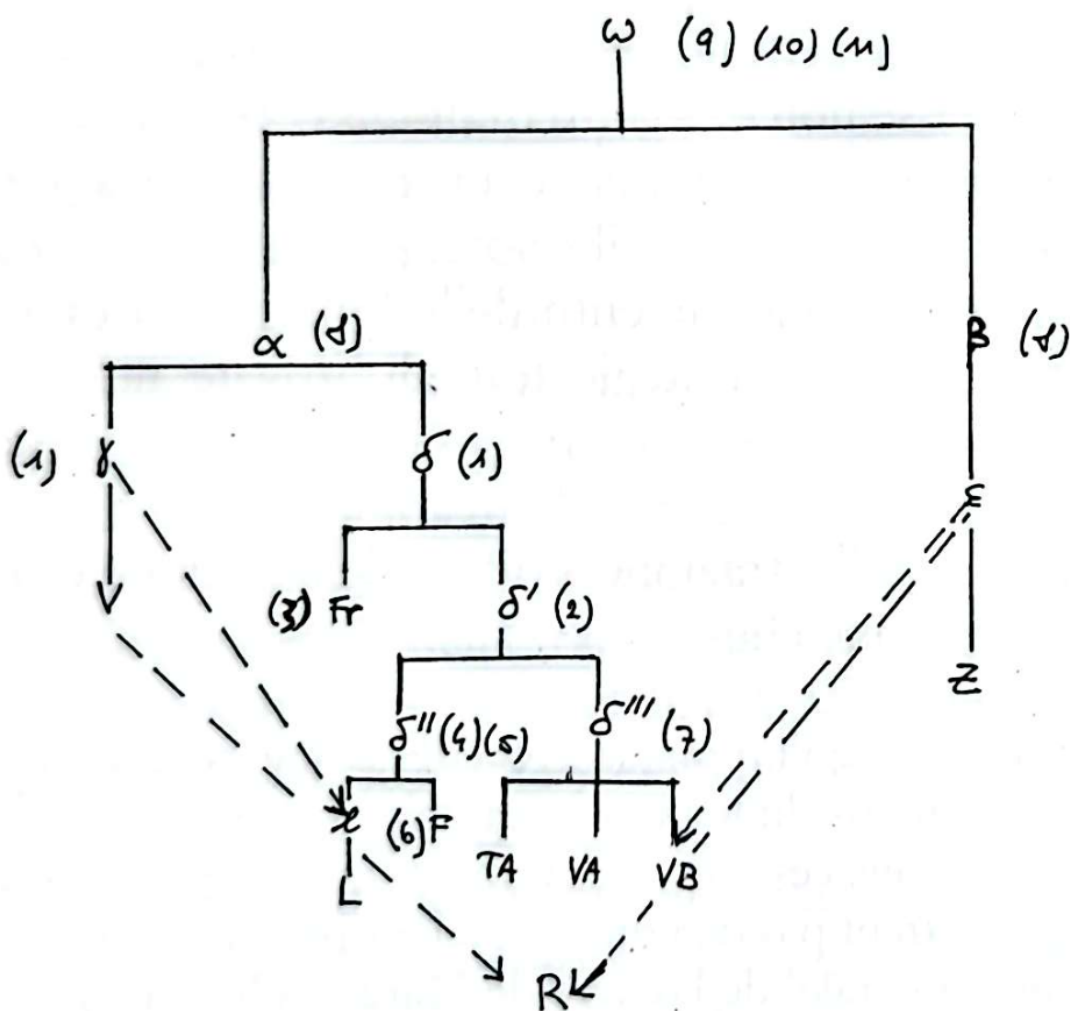


Tavola 2. *Stemma editionum* della tradizione del *Devisement dou monde*.

(E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tellemedia, 2008, pp. 17-48: p. 45).

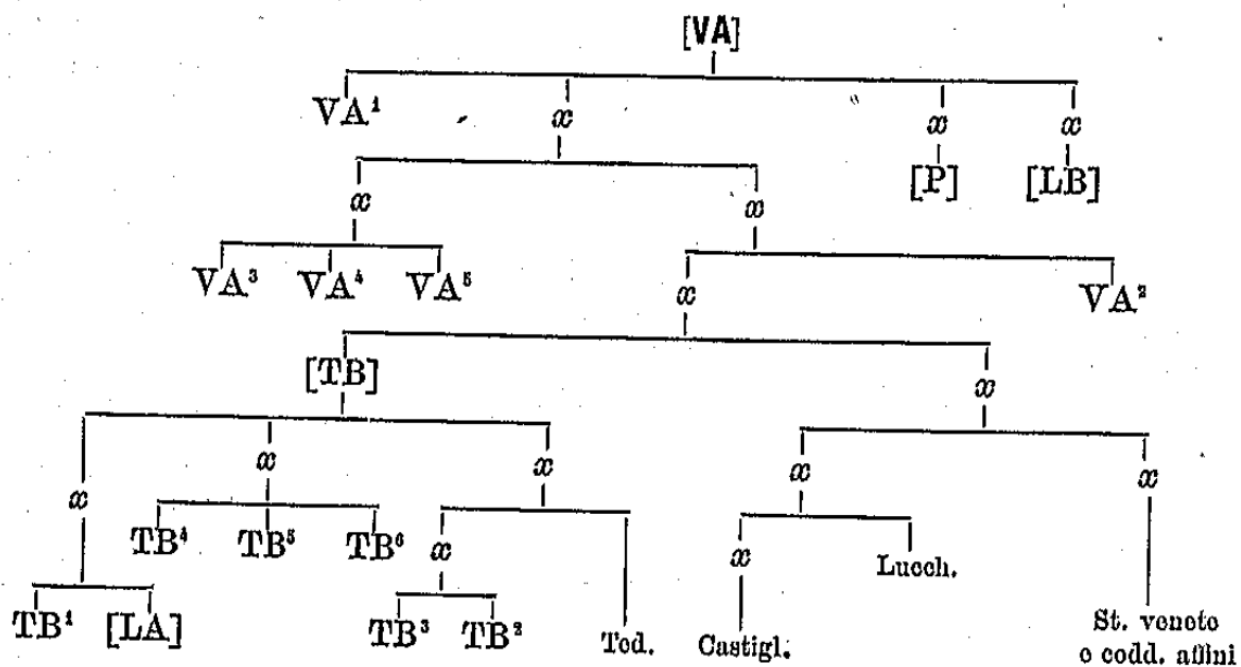


Tavola 3. «Diagramma di filiazione» della famiglia VA tracciato da Luigi Foscolo Benedetto.

(M. POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, p. CXXXII).

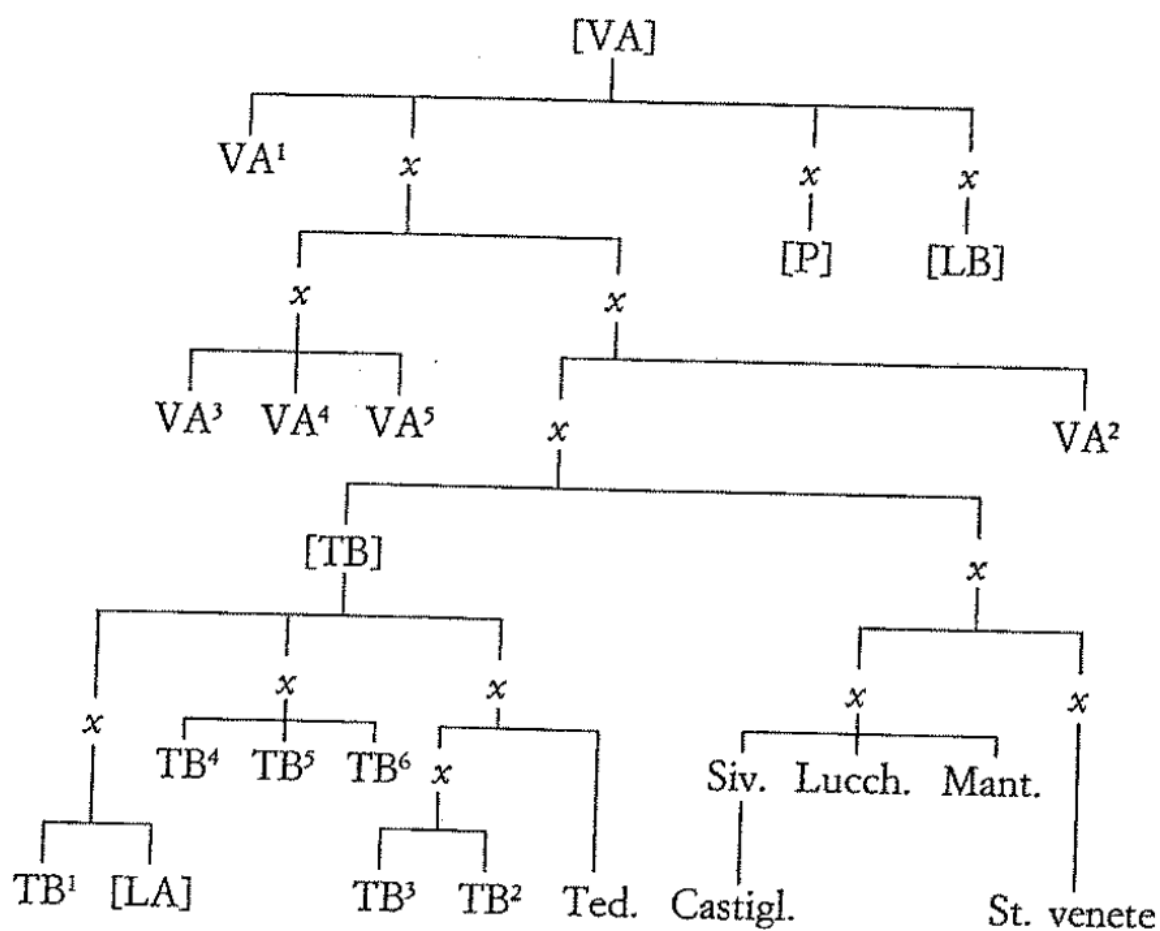


Tavola 4. *Stemma* di tipo misto della famiglia VA integrato da Alvaro Barbieri e Alvise Andreose.

(M. POLO, *Il «Milione» veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999, p. 42).

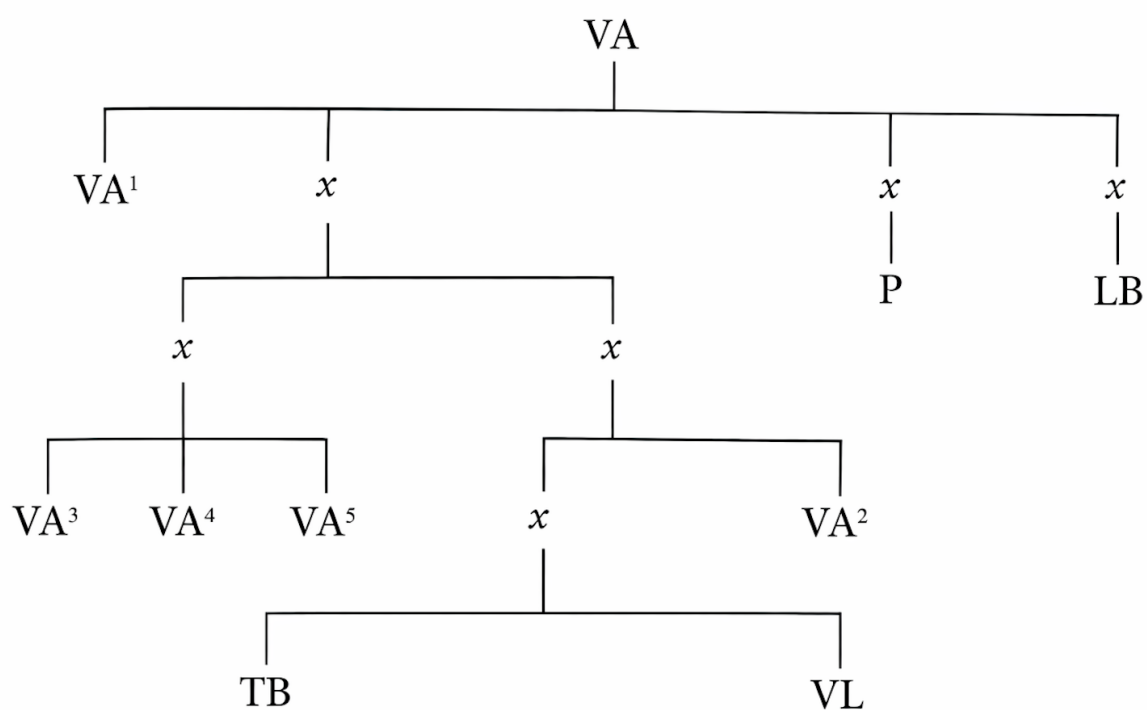


Tavola 5. *Stemma* di tipo misto dei piani alti della famiglia VA e gruppo VL.

(A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 131-163: p. 141).

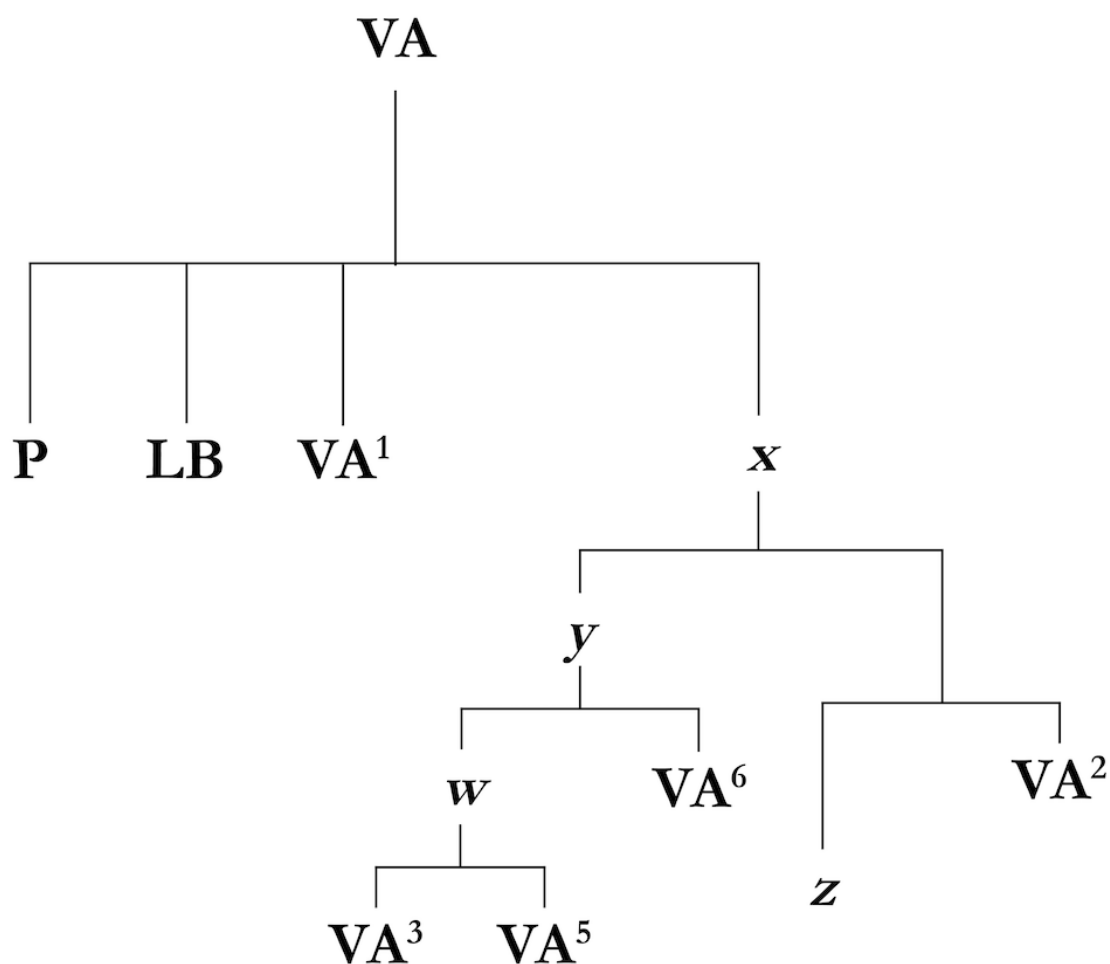


Tavola 6. *Stemma dei piani alti della famiglia VA, codice VA⁶ e subarchetipi (x, y, w, z).*

(S. SIMION, *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno*, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, in «Medioevo romanzo», XLIX, 2025, 1, pp. 139-164: p. 162).

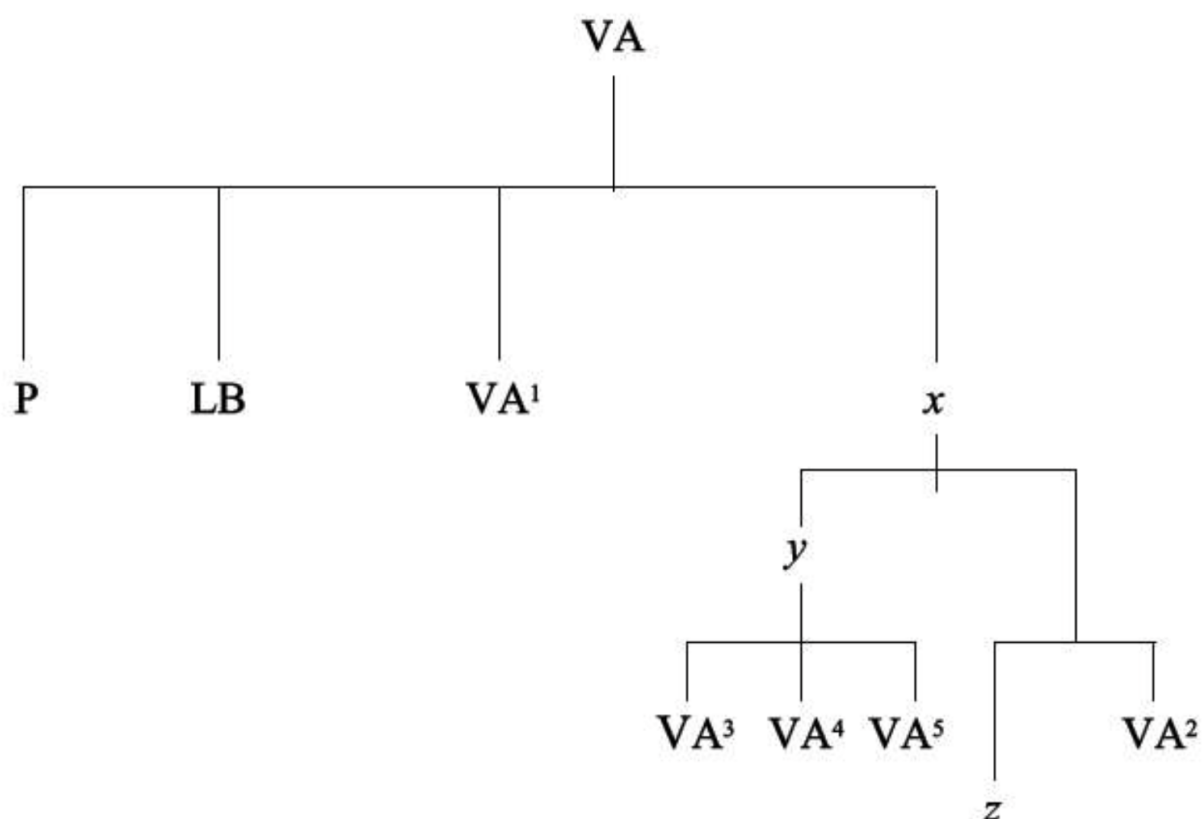


Tavola 7. Modello dello *stemma* dei piani alti della famiglia VA tracciato da Samuela Simion (cfr. tav. 6).

(A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico*, in «Critica del testo», V, 2002, 3, pp. 655-668; ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 111-122: p. 120).

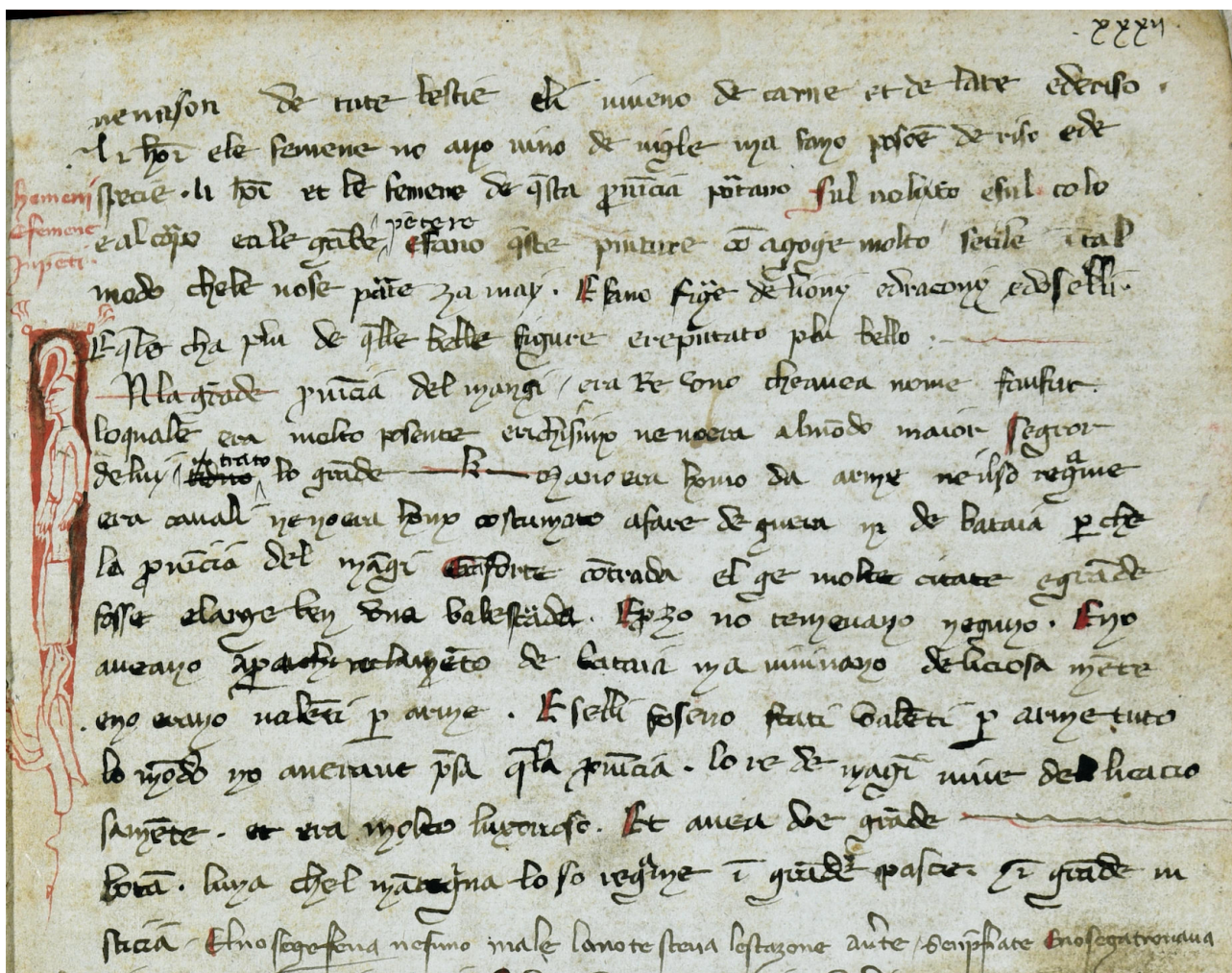


Tavola 8. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924, f. 24r (dettaglio). Particolare dell'iniziale miniata in rosso.

(Su concessione del Ministero della Cultura).

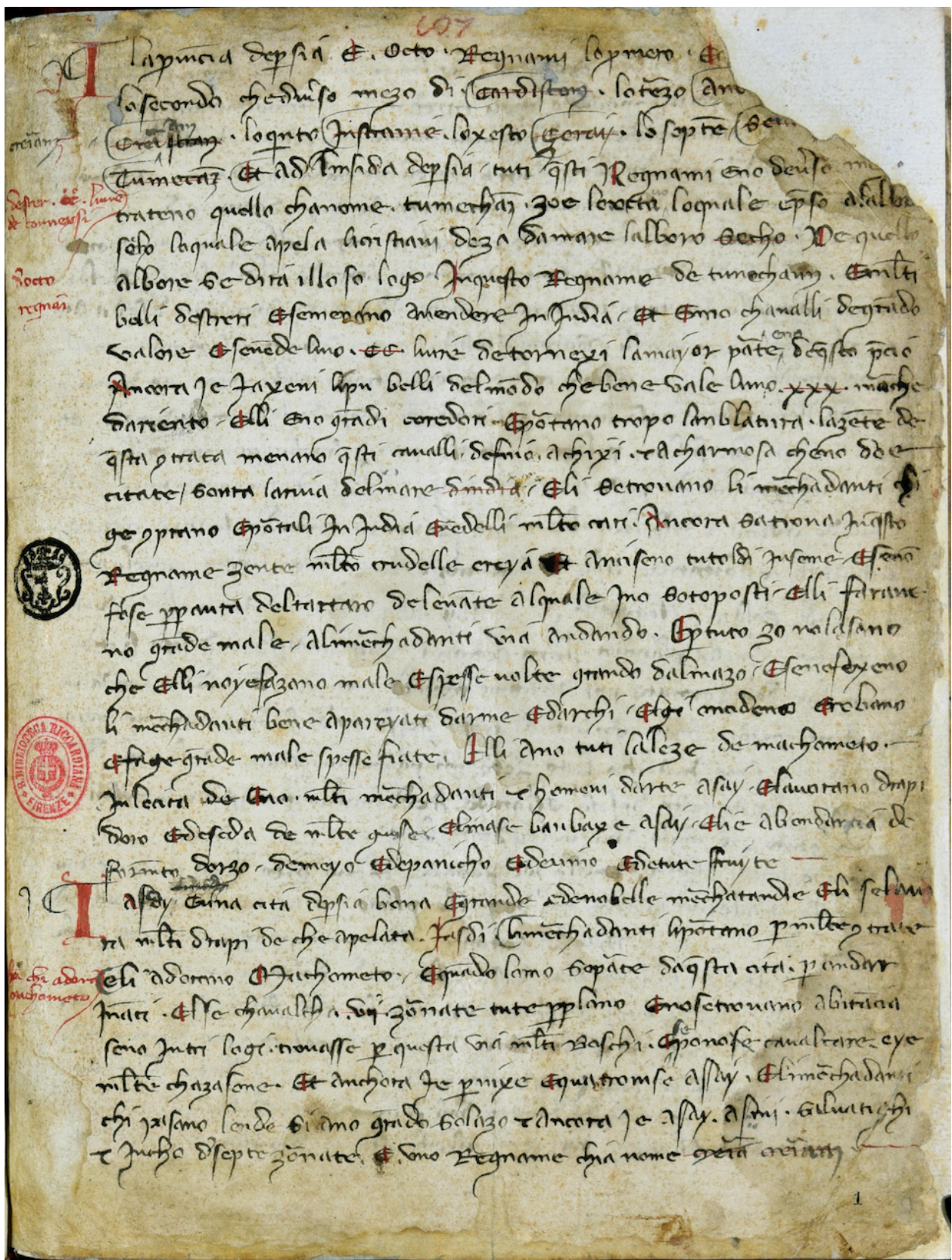


Tavola 9. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924, f. 1r. Esempio di foglio copiato dalla mano I.

(Su concessione del Ministero della Cultura).

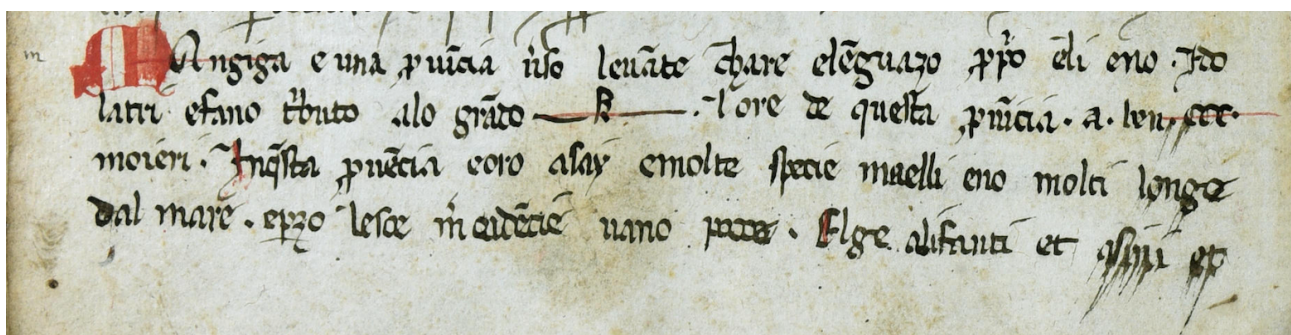


Tavola 11. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924, f. 23v (dettaglio). Particolare delle ultime quattro righe del foglio copiate dalla mano III in *littera textualis*.

(Su concessione del Ministero della Cultura).

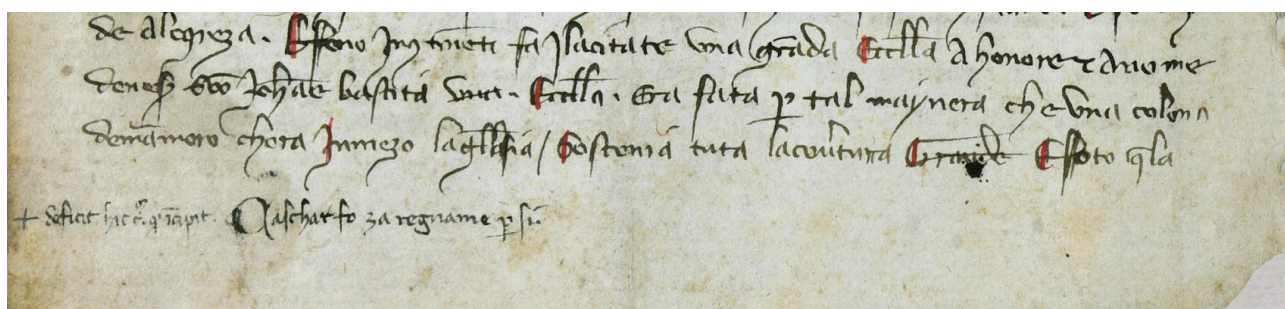


Tavola 12. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1924, f. 7v (dettaglio). Particolare dell'annotazione integrata nel margine inferiore da una mano successiva.

(Su concessione del Ministero della Cultura).

Riferimenti bibliografici

Fonti primarie

EDIZIONI DI RIFERIMENTO DEL *DEVISEMENT DOU MONDE*

La redazione toscana TB del «Devisement dou monde». Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.), a cura di S. Marsili, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXV ciclo, 2023 (<https://iris.unive.it/retrieve/6784b4b7-3a67-43fa-92df-e9f43968d67b/845840-1260189.pdf>, consultato il 31/01/2026).

Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del «Devisement dou monde» nell'Ordine dei Frati Predicatori tra Preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340), a cura di M. Bolognari, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXVI ciclo, 2024.

«Milione», redazione VB. Edizione critica commentata, a cura di P. Gennari, tesi di dottorato di Italianistica e filologia classico-medievale, Università Ca' Foscari Venezia, XXII ciclo, 2009 (https://iris.unive.it/retrieve/274b3ed7-9019-49c6-a7c9-63abc00a4c59/Gennari_955311.pdf, consultato il 03/11/2025).

M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G.R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975.

ID., *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1998.

ID., *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999.

ID., *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de P. Ménard, VI tomes, Genève, Droz, 2001-2009.

ID., *Le Devisement dou monde*, t. 1: *Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*, a cura di M. Eusebi, t. 2: *Glossario*, a cura di E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018 (<https://edizionicafoscarini.unive.it/libri/978-88-6969-224-6/>), consultato il 27/10/2025).

ID., *Il «Devisement dou monde» nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*, a cura di S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-322-9/>), consultato il 31/10/2025).

ID., *Le Devisement dou Monde. Version catalane (K)*, édition d'I. Reginato, Paris, Classiques Garnier, 2022.

Redazione L, a cura di E. Burgio, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/L_marcato-main.html), consultato il 07/11/2025).

Redazione P, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html), consultato il 12/01/2026).

Redazione R, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/R_marcato-main.html), consultato il 03/11/2025).

V. SANTOLIVU, *Il «Liber descriptionis» di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio*, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXI ciclo, 2019 (<https://iris.unive.it/retrieve/2d75385f-ffbe-4ea2-a17a-f29d78e0e7c0/821476-1208058.pdf>), consultato il 30/10/2025).

ALTRE EDIZIONI DEL *DEISEMENT DOU MONDE* E ALTRI TESTI

A. BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo*, in «Critica del testo», IV, 2001, 3, pp. 493-526 (ristampato in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 93-127).

K. BERNARDI, *Il «Milione» veneto del ms. 557 della Biblioteca Civica di Berna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1993-1994.

E. CUGLIANA, *A multidimensional digital edition of the medieval German Marco Polo*, tesi di dottorato in Lingue, culture e società moderne e scienze del linguaggio, Università Ca' Foscari Venezia, XXXIII ciclo, 2022
(https://www.academia.edu/74869817/A_multidimensional_digital_edition_of_the_medieval_German_Marco_Polo), consultato il 02/02/2026).

M.T. DINALE, *Il «Milione» veneto del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1989-1990.

Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti), a cura di L. Formisano, Firenze, Polistampa, 2006.

Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana, a cura di L.F. Benedetto, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo decimoterzo, vol. 1, a cura di G.B. Baldelli Boni, Firenze, da' torchi di Giuseppe Pagani, 1827.

Il testamento di Marco Polo. Edizione, a cura di A. Bartoli Langelì, in *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di T. Plebani, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 19-24.

S. IWAMURA, *Manuscripts and printed editions of Marco Polo's «Travels»*, Tokyo, The National Diet Library, 1949.

«Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et constumes des principales regions de Orient». Edizione critica secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton MS 2176, a cura di L. Tomasi, tesi di laurea in Filologia romanza, Università Ca' Foscari Venezia, 2022.

Libro del famoso Marco Polo. Libro de le cose mirabile, a cura di A. Valentinetti Mendi, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2008.

M.L. LÓPEZ-VIDRIERO, *Delle meravigliose cose del mondo. Estudio y traducción de la edición véneta de 1496*, Valencia, Vicent García Editores y el Patrimonio Nacional, 1997.

Marco Polo de Venesia de le meravegliose cose del Mondo. Edizione anastatica dell'incunabolo impresso a Venezia da Giovanni Battista Sessa, 1496, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2024 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-855-2/marco-polo-de-venesia-de-le-meravegliose-cose-del/>), consultato il 05/02/2026).

«Milione» settentrionale. Edizione digitale del ms. Foligno, Bibl. «Lodovico Jacobilli», A.II.9, a cura S. Simion, F. Soncin, G. Fabbris, M. Buzzoni, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2026 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/979-12-5742-009-3/ms-aii9-foligno/#evt-content>), consultato il 13/04/2026).

L.A. MURATORI, *Bernardi Thesaurarii liber de acquisitione Terrae Sanctae ab anno MXCV usque ad annum circiter MCCXXX gallice scriptus, tum in latinam linguam conversus circiter annum MCCCXX a fratre Francisco Pipino Bononiensi ordinis Praedicatorum*, in ID., *Rerum Italicarum Scriptores. Tomus septimus*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1725, pp. 659-848 (<https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-7/>), consultato il 10/01/2026).

ID., *Chronicon fratris Francisci Pipini Bononiensis ordinis Praedicatorum ab anno MCLXXVI usque ad annum circiter MCCCXIV nunc primum in lucem effertur ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, in ID., *Rerum Italicarum Scriptores. Tomus nonus*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1726, pp. 581-752 (<https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-9/>), consultato il 10/01/2026).

A. PALANDRI, *A Study of the Irish Adaptation of Marco Polo's «Travels» from the Book of Lismore*, PhD Thesis, University College Cork, 2018 (<https://cora.ucc.ie/items/8eff5b92-2f8d-4485-9eec-06ef805db80c>), consultato il 23/01/2026).

F. PIPINO, *Incipit prologus in librum domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, in *Redazione P*, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco*

Polo, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html, consultato il 12/01/2026).

ID., *Chronicon. Libri XXII-XXXI*, edizione critica e commento a cura di S. Crea, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2021.

M. POLO, *Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*, vydal J.V. Prášek, Praze, Nákladem České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, 1902.

ID., *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.

ID., *The description of the world*, translated and annotated by A.C. Moule and P. Pelliot, vol. 1, London, George Routledge & Sons Limited Carter Lane, 1938 (<https://archive.org/details/descriptionofwor01polo/page/512/mode/2up>, consultato il 03/02/2026).

ID., *Milione – Le Divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982.

Quattro testimoni della redazione VL del «Milione» di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione, a cura di V. Gobbato, tesi di dottorato in Letterature straniere e Scienze della letteratura, Università degli Studi di Verona, XXI ciclo, 2010.

G.B. RAMUSIO, *Di messer Gio. Battista Ramusio prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*, in *Redazione R*, a cura di S. Simion, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/R_marcato-main.html, consultato il 04/11/2025).

E. SARTO, *Il «Milione» veneto (VA): edizione interpretativa del codice Bern, Burgerbibliothek, 557 (sec. XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, 2024-2025.

N. STEIDL, *Marco Polos «Heydnische Chronik». Die mitteldeutsche Bearbeitung des «Divisament dou monde» nach der Admonter Handschrift Cod. 504*, Aachen, Shaker Verlag, 2010.

A. VALENTINETTI MENDI, *Una familia véneta del libro de Marco Polo*, Madrid, Universidad Complutense, 1992.

Letteratura critica

A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico*, in «Critica del testo», V, 2002, 3, pp. 655-668 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 111-122).

ID., *Il «Devisement dou monde» e il progetto editoriale di Rustichello da Pisa*, in *L'autorialità plurima. Scritture collettive, testi a più mani, opere a firma multipla*, Atti del XLII Convegno Interuniversitario (Bressanone, 10-13 luglio 2014), a cura di A. Barbieri ed E. Gregori, Padova, Esedra, 2015, pp. 443-460 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 5-22).

ID., *La stesura del «Devisement dou monde»: inferenze dall'esame dei toponimi orientali*, in «Studi Mediolatini e Volgari», LXI, 2015, pp. 5-23 (ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 43-59).

ID., *Le fonti di Ramusio e il loro trattamento nella compilazione de «I Viaggi di Messer Marco Polo». Preliminari*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_03.html, consultato il 04/11/2025), ristampato con il titolo *«I Viaggi di Messer Marco Polo, gentilhuomo venetiano»: nel laboratorio di Giovanni Battista Ramusio* in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 155-161.

ID., «...io essendo giovanetto n'ho udito molte fiate dire...». *Alcune riflessioni sulle fonti dei «Viaggi di Messer Marco Polo» di Giovanni Battista Ramusio*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 31-44 (<https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero->

monografico/io-essendo-giovanetto-nho-udito-molte-fiate-dire/», consultato il 04/11/2025), ristampato in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 163-178.

ID., *Le traduzioni cinquecentesche del libro di Marco Polo: dal textus receptus alla traduzione critica*, in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 179-194.

ID., *Marco Polo a Padova: su un manoscritto poco noto del «Milione»*, in ID., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 123-153.

A. ANDREOSE, G. MASCHERPA, *Il «Devisement dou monde» come problema filologico*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 131-163.

A. BARBIERI, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLII, 1996, pp. 9-46.

ID., *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro: genesi e statuto testuale del «Milione»*, in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-154 (ristampato in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, Atti del V Colloquio Internazionale, VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003), a cura di G. Carbonaro *et al.*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 23-42).

ID., *I «Viaggi di Messer Marco Polo» di Giovanni Battista Ramusio: preliminari*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_01.html, consultato il 03/11/2025).

ID., *Mitografie di Marco Polo: biografemi, travestimenti, invenzioni*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 93-112.

L.F. BENEDETTO, *Filologia e geografia. Critica di una critica*, Firenze, Tipografia editrice Mariano Ricci, 1929.

ID., *Grandezza di Marco Polo*, in ID., *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 71-85.

ID., *Ancora qualche rilievo circa la scoperta di Z toledano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 1959-1960, pp. 519-578.

V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, 1983, pp. 357-370.

EAD., *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»*, in EAD., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-241 (ristampato in EAD., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 27-67).

G.G. BIANCONI, *Degli scritti di Marco Polo e dell'uccello Ruc da lui menzionato*, memoria letta [...] alla Accademia delle Scienze il 6 e 13 marzo 1862, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1862, ristampato con il titolo *Dell'Epyornis Maximus e degli scritti di Marco Polo* in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Fisiche», XI, 1862, 2, pp. 3-64 (<https://www.biodiversitylibrary.org/item/192435#page/1/mode/1up>, consultato il 10/01/2026).

M. BOLOGNARI, *Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'*, in «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 15-38 (<https://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/marco-polo-e-il-convento-dei-ss-giovanni-e-paolo-n/>), consultato il 14/11/2025).

ID., *La «Chronica» di Iacopo d'Acqui e il «Devisement dou Monde» di Marco Polo: una prima ricognizione*, in «TranScript. Traduzione e scrittura nel Medioevo europeo», III, 2024, pp. 21-67 (<https://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni4/riviste/transcript/2024/1/la-chronica-di-iacopo-dacqui-e-il-devisement-dou-m/>), consultato il 29/01/2026).

F. BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. 1, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 107-147.

V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-83.

S. BRUNEAU-AMPHOUX, *Écrire l'histoire du début du XIV^e siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne*, these de doctorat, Université de Lyon, 2019 (https://theses.hal.science/tel-03551865/file/these_embargo20220201_bruneau-amphoux_s_vol2_annexe.pdf, consultato il 22/01/2026).

E. BURGIO, *Forma e funzione autobiografica nel «Milione»*, in *“In quella parte del libro de la mia memoria”. Verità e finzioni dell’«io» autobiografico*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 37-55.

ID., *‘Cartografie’ del viaggio. Sulle relazioni fra la «Mappamundi» di Fra Mauro e il «Milione»*, in *«Critica del testo»*, XII, 2009, 1, pp. 59-106.

ID., *Ramusio e la tradizione del «Milione». La redazione L*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_02.html#La%20redazione%20L, consultato il 07/11/2025).

ID., *«Milione latino», 2. Qualche appunto sull’ipotesto del «Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione» (epitome L)*, in *“Or vos conterons d’autre matiere”. Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a cura di L. Di Sabatino, L. Gatti, P. Rinoldi, Roma, Viella, 2017, pp. 69-86.

ID., *Pipino traduttore del «Devisement dou monde» (un esercizio di prima approssimazione)*, in *“Ad consolationem legentium”. Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2020, pp. 85-116 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/pipino-traduttore-del-devisement-dou-monde-un-eser/>), consultato il 25/01/2026).

E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità*

delle attestazioni, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 17-48.

C.G. CALLONI, *Una nuova testimonianza del "Milione settentrionale" nella «Cronica Universalis» di Galvano Fiamma*, in «Itineraria», XXIII, 2024, pp. 59-86.

ID., *Per un'edizione critica della traduzione latina del «Devisement dou monde» di Francesco Pipino. Rapporto con la fonte, recensio della tradizione manoscritta e parziale saggio d'edizione*, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari Venezia, XXXVII ciclo, 2025.

C. CANTALUPI, F. CIGNI, *Nuove indagini e appunti sui manoscritti del «Milione» toscano*, in *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*, a cura di C. Concina e C. Cantalupi, Verona, Edizioni Fiorini, 2020, pp. 49-98.

A. CATTANEO, I. REGINATO, *Il «Devisement dou monde» e le sue rappresentazioni cartografiche fra tardo Medioevo e Modernità*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 221-252.

P. CHIESA, *Marckalada. Quando l'America aveva un altro nome*, Roma-Bari, Laterza, 2023.

F. CIGNI, *Il 'fantasma' Rusticello*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 113-128.

C. CONCINA, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del «Milione» di Marco Polo*, in «Romania», 2007, 3, pp. 342-369.

G. CONTINI, *Una nuova edizione del «Milione»*, in «La Repubblica», 20 aprile 1976 (ristampato in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri [1968-1987]*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 217-220).

S. CREA, *La traduzione latina del «Devisement dou monde» nel «Chronicon» di Francesco Pipino*, in «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 143-156 (<https://edizionicafofoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/la-traduzione-latina-del-devisement-dou-monde-nel/>), consultato il 30/01/2026).

C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, PhD Thesis, Los Angeles, University of California, 1993.

G. FABBRIS, S. SIMION, F. SONCIN, *Riscoperte poliane: edizione digitale di un manoscritto inedito de «Il Milione»*, in *Diversità, equità e inclusione: sfide e opportunità per l'Informatica Umanistica nell'era dell'Intelligenza Artificiale*, Atti del XIV Convegno Annuale (Verona, 11-13 giugno 2025), a cura di S. Rebora, M. Rospocher, S. Bazzaco, Verona, Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, 2025, pp. 251-256 (https://amsacta.unibo.it/id/eprint/8380/1/AIUCD2025_Proceedings.pdf, consultato il 16/01/2025).

G. FOLENA, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 377-394.

ID., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.

L. FORMISANO, *Notizie vecchie e nuove dal Codice Vaglianti*, in ID., *Filologia dei viaggi e delle scoperte*, Bologna, Pàtron, 2021, pp. 219-228.

C. GADRAT-OUERFELLI, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XV^e siècle)*, in «Médiévales», XXIX, 2010, 1, pp. 63-78 (<https://www.jstor.org/stable/43027458?seq=1>, consultato il 12/01/2026).

EAD., *La version LA du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?*, in *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, éd. F. Fery-Hue, Paris, École des Chartes, 2013, pp. 131-147.

EAD., *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du «Devisement du monde»*, Turnhout, Brepols, 2015.

V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo: il «Liber de introductione loquendi» di Filippino da Ferrara O.P.*, in «Filologia mediolatina», XXII, 2015, pp. 319-367.

EAD., *Commistioni linguistiche e rifacimenti formali: il caso della versione VL del «Milione» di Marco Polo*, in *Forme, strutture, generi nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti dell'XI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (20-21 settembre 2019), a cura di E. Pirvu, Firenze, Franco Cesati Editore, 2021, pp. 105-118.

G. GRECO, *Viaggiatori mendicanti nelle opere di Galvano Fiamma*, in «Franciscana», XXII, 2020, pp. 225-266.

J.H. HERRIOT, *The 'Lost' Toledo Manuscript of Marco Polo*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», XII, 1937, 4, pp. 456-463 (<https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.2307/2849300>, consultato il 05/11/2025).

R. JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in ID., *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. Heilmann, traduzione di L. Heilmann e L. Grassi, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 56-64.

J. LE GOFF, *L'Occidente medievale e l'Oceano indiano: un orizzonte onirico*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-277.

G. MASCHERPA, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del «Milione» di Marco Polo*, tesi di dottorato in Filologia romanza, Università degli Studi di Siena, XXI ciclo, 2007-2008.

ID., *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del «Milione»*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. Cadioli e P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-184.

ID., *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio. L'enigma di Quinsai*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 45-64 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero-monografico/sulla-fonte-z-del-milione-di-ramusio/>), consultato il 14/11/2025).

ID., *Gli excerpta poliani nel «Liber memorialis diversarum historiarum» di fra Elemosina da Gualdo O.M.*, in *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*, a cura di C. Concina e C. Cantalupi, Verona, Edizioni Fiorini, 2020, pp. 115-159.

ID., «Milione» Z. Fenomenologia di una redazione 'riveduta e ampliata' del libro di Marco Polo, in *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*, a cura di M. Bolognari e A. Montefusco, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2025, pp. 143-170 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-854-5/milione-z-fenomenologia-di-una-redazione-riveduta/>), consultato il 14/11/2025).

A. MEDIN, *Il detto della Vergine e la lauda di S. Giovanni Battista. Poesie venete del secolo XIV, con una notizia dei codici trascritti da Nicolò, Andrea e Antonio Vitturi*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1909.

P. MÉNARD, *Le prétendu 'remaniement' du «Devisement du monde» de Marco Polo attribué à Grégoire*, in «Medioevo romanzo», XXII, 1998, 3, pp. 332-351 (ristampato in ID., *Marco Polo, Le «Devisement du monde». Études littéraires et philologiques*, Paris, Éditions Paradigme, 2023, pp. 139-157).

ID., *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du «Devisement du monde» de Marco Polo*, in «Medioevo romanzo», XXXVI, 2012, 2, pp. 241-280.

L. MINERVINI, *Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del Medioevo*, in «Romance Philology», XLIX, 1995, 1, pp. 1-12.

A. MONTEFUSCO, *Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del «Devisement dou monde»*, in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 181-200.

D. OLIVIERI, *Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXIV, 1904-1905, pp. 1639-1665.

ID., *Ancora sulle redazioni venete dei «Viaggi» di M. Polo*, in *Atti del sesto Congresso geografico italiano adunato in Venezia dal 26 al 31 maggio 1907*, vol. 2, Venezia, Premiate officine grafiche di C. Ferrari, 1908, pp. 288-295.

ID., *La lingua di varî testi veneti del «Milione»*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni, 1927, pp. 501-522.

A. PALANDRI, *The Irish Adaptation of Marco Polo's «Travels»: mapping the route to Ireland*, in «Ériu», 2019, pp. 127-154 (<https://www.jstor.org/stable/10.3318/eriu.2019.69.5>), consultato il 23/01/2026).

M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del «Milione» di Marco Polo*, in «Studj romanzi», IV, 1906, pp. 5-65.

L. RENZI, *Le versioni venete del «Milione» di Marco Polo*, in «Odeo Olimpico», XX, 1987-1990, pp. 55-64.

S. SIMION, *Introduzione. Par. 2*, in *Giovanni Battista Ramusio 'editor' del «Milione». Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, Atti del seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010), a cura di E. Burgio, Roma-Padova, Antenore, 2011, pp. XVII-XXII.

EAD., *Ramusio e la tradizione del «Milione». La redazione VA*, in G.B. RAMUSIO, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015 (https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/intro_02.html#La%20redazione%20VA), consultato il 07/02/2026).

EAD., *Tradizioni attive e ipertesti: Ramusio 'editore' del «Milione»*, in «Quaderni veneti», VI, 2017, 2, pp. 9-30 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/quaderni-veneti/2017/2numero-monografico/tradizioni-attive-e-ipertesti/>), consultato il 31/10/2025).

EAD., *Orienti vecchi e nuovi nel «Lapidario del Prete Gianni»*, in *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*, a cura di G. Mascherpa e G. Strinna, Mantova, Universitas Studiorum, 2018, pp. 89-118.

EAD., *“Gerarchie del riferibile” nella redazione P del «Devisement dou monde»*, in *“Ad consolationem legentium”. Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 117-142 (<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-440-0/gerarchie-del-riferibile-nella-redazione-p-del-dev/>), consultato il 24/01/2026).

EAD., *Un testimone ritrovato del «Devisement dou Monde» (VA): il codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9*, in «Medioevo romanzo», XLIX, 2025, 1, pp. 139-164.

A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994.

B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del «Milione»*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», VI, 1933, 5-6, pp. 369-428.

A. VALENTINETTI MENDI, *Tradizione e innovazione: la prima traduzione spagnola del «Libro delle meraviglie»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 113-151.

B. WEHR, *À propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, a cura di M. Selig, B. Frank, J. Hartmann, Tübingen, Narr, 1993, pp. 299-326.

M. ZABBIA, *La «Cronica imaginis mundi» di Iacopo d'Acqui nella cultura storiografica del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXIII, 2015, 2, pp. 281-314.

G. ZAGNI, *Note sulla datazione del «Milione» alla luce della storia dell'Orda d'Oro*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 2011, pp. 85-91.

Strumenti di consultazione e risorse digitali

Appendice 2. Censimento dei codici del «Devisement dou monde», in *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di S. Simion ed E. Burgio, Roma, Carocci, 2024, pp. 435-444.

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 47, 1997 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-fiamma_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-fiamma_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 30/01/2026).

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 62, 2004 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-acqui_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 27/01/2026).

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 84, 2015 (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 22/01/2026).

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 86, 2016 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_(Dizionario-Biografico)/)), consultato il 03/11/2025).

A. DONELLO, *Scheda num. 79: C.M. 211*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, con la collaborazione di N. Giovè, G. Mariani Canova, S. Zamponi, Firenze, Regione del Veneto-SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 48.

ID., *Scheda num. 16: C.M. 211*, in *I manoscritti datati di Padova. Archivio di Stato, Archivio Papafava, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G.M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G.P. Mantovani, A. Tomiello, S. Zamponi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 20.

F. DUVAL, *Les mots de l'édition de textes*, Paris, École nationale des chartes, 2015.

H. HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bernae, typis B.F. Haller, 1875 (<https://archive.org/details/CatalogusCodicumBernHagen/page/n5/mode/2up>), consultato il 12/04/2026).

[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(nu0ma02tgpzyyk5qgwie4iv0\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(nu0ma02tgpzyyk5qgwie4iv0))/CatForm01.aspx) (consultato il 22/05/2026).

<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (consultato il 22/05/2026).

[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(vzmnsjhfxfjzdh3cji0kucv4b\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(vzmnsjhfxfjzdh3cji0kucv4b))/CatForm01.aspx) (consultato il 22/05/2026).

<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12464&lang=fr> (consultato il 16/05/2026).

<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12465&lang=fr> (consultato il 16/05/2026).

<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=12471&lang=fr> (consultato il 16/05/2026).

<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=14076&lang=fr> (consultato il 16/05/2026).

<https://briquet-online.at/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=14077&lang=fr> (consultato il 16/05/2026).

<https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129586> (consultato il 12/04/2026).

<https://lei-digitale.it/> (consultato il 22/05/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cacianfu.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cambalu.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Campion.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Carazan.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Cardandan.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Chermain.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Dragoian.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Giava.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Gouza.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Lambri.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Malabar.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Mangalu.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Murphili.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Quenzanfu.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Quinsai.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Sachion.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/San%20Biagio.html> (consultato il 10/02/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Sapurgan.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Scassem.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Timocaim.html> (consultato il 12/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Xandu.html> (consultato il 07/06/2026).

<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/lemmi/Ziamba.html> (consultato il 05/06/2026).

<https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=126934> (consultato il 12/04/2026).

https://www.facebook.com/archiviodistatodiperugia/?locale=it_IT (consultato il 13/04/2026).

<https://www.facebook.com/p/Biblioteca-Casanatense-100064405343454/> (consultato il 09/04/2026).

<https://www.gdli.it/> (consultato il 22/05/2026).

<https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=6941&tipoRicerca=A&urlSearch=codBiblioteca%3D20%26segnatura%3D+211%26nome%3D%26responsabilita%3D%26titolo%3D%26incipit%3D%26explicit%3D%26argomento>

%3D%26anticasegnatura%3D%26parola%3D%26tipo_parola%3DA%26linguaMan%3D0%26ti
po_corpo_codice%3D%26__checkbox_palinese%3Dtrue%26__checkbox_composito%3Dtru
e%26__checkbox_autografi%3Dtrue%26__checkbox_carteggio%3Dtrue%26__checkbox_datati
%3Dtrue%26__checkbox_restauro%3Dtrue%26__checkbox_decorati%3Dtrue%26__checkbox
_musicali%3Dtrue%26__checkbox_immagini%3Dtrue%26__checkbox_astampa%3Dtrue%26da
ta_da%3D%26data_a%3D%26tipoRicerca%3DA%26language%3Dit&codice=&codiceDigital=>
(consultato il 10/04/2026).

https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/struktur.php?ref=IT1185-PO-122036 (consultato il
16/05/2026).

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1968.

S. ZAMPONI, *La scheda di descrizione*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. Casagrande Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausbergher, M. Palma, C. Scalon, S. Zamponi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1996, pp. XVII-XXIII.